IL
BLASONE IN SICILIA

OSSIA

RACCOLTA ARALDICA

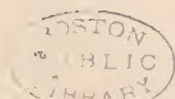
PER

V. PALIZZOLO GRAVINA

BARONE DI RAMIONE

Editori
VISCONTI & HUBER

PALERMO
1871-75

Tipografia
IGNAZIO MIRTO

ALL' ECCELLENTISSIMO

DON MICHELE GRAVINA E REQUESENS

PRINCIPE DI COMITINI

PER VARI TITOLI ILLUSTRE

TESTIMONIO DI GRATO E RIVERENTE AFFETTO

QUESTO LIBRO

OFFRE

L'AUTORE

INTRODUZIONE.

Sono oramai dieci secoli da che, posto il feudalismo in tutto il suo splendore sotto Carlo Magno, la scienza cavalleresca segnò un nuovo stadio di nobiltà sconosciuto agli antichi celebrati tempi di Grecia e di Roma. Epperò nei misteri di questa scienza ritrovasi un gran vestibolo, un importante inizio, che **Araldica** o **Blasone** si appella.

Dopo le varie opere del p. Mènestrier piene di dotte curiosità, molti scienziati sopratutto in Francia, Germania, Italia ed Inghilterra ànno molto su questa materia lavorato; talchè può dirsi ch'essa prenda a' dì nostri non picciol rango nel mondo dell' erudizione, accanto all' Archeologia, alla Numismatica ed alla Paleografia, attese le grandi attinenze che la genealogia dei più illustri personaggi colla storia dei popoli à sempre mantenuto.

« Il Blasone, dice il Visconte du Magny, è una storia « vivente e animata, è il risultato di ciò che i secoli pas- « sati ed i tempi moderni ànno prodotto d'eroico e d'illu- « stre; in questi segni rilevanti, in questi innumerevoli « simboli tutto à un senso, una causa, un fine, una ra- « gione di essere. »

Malgrado gli sforzi d'un Minutoli, Inveges, Mugnos, Anzalone, Baronio, Savasta, e più d'un istancabile Marchese di Villabianca, ai dì nostri non possediamo ancora un' opera che possa reggere al paragone di quelle splendidissime, che in Francia ed altrove son venute alla luce; in cui chiaramente scorgesi qual potente ausiliario sia per l'Araldica l'arte dell'incisione, dai moderni portata a sommo grado di perfezionamento mercè il sistema della cromolitografia. Nè col dire che nelle opere dei citati autori ci resti non poco a desiderare per le moltiplici lacune ed errori, che vi si rinvengono tanto in Araldica che nel nesso delle genealogie, intendiamo volger loro un'amara censura, mentre poi senza i loro lumi e la loro scorta nulla oggi oseremmo intraprendere.

Il nostro Blasone offrir può non pochi interessanti dati agli amatori delle gloriose tradizioni di quest'Isola. E noi che dai bravi artisti Visconti e Huber siamo stati incoraggiati, non per vanità di sciorinar dottrine non nostre, ma solo per colmare una lacuna, o a dir meglio per provvedere a un bisogno ormai nel mondo culto sentito, ci siamo accinti a un picciol saggio di tal lavoro, sperando che possa contentare l'esigenze del secolo illuminato in cui viviamo.

Taluni per bizzarria o per altri intendimenti, che indarno studiano d'occultare, sentenziano non essere le armi gentilizie e la nobiltà istessa che un rancido avanzo da medio-evo, oggimai divenuto inutilissimo. Sarebbe superfluo l' avvertire che non è per loro che ci siamo accinti alla difficile impresa, ma per la gioventù bennata, la quale deve ispirarsi a grandiosi concepimenti, e che meditando sulle virtù degli avi non lieve frutto potrebbe da questa

opera raccogliere. È giusto altresì non ignorare che la nobiltà è ereditaria e personale; che la prima volendo far eco ai grandiosi pensamenti di Platone, Aristotile, Cicerone, Machiavelli ed altri non può produrre da se sola che un nome vano; e che la seconda senza il prestigio di quella poco valida si rende. In somma è dietro i meriti propri e gli onori che da essi derivano che oggi ognuno ama di risalire all'idea della virtù, e quindi della nobiltà degli antenati.

Intanto non chiuderemo questa breve introduzione senza dare un'idea dell'ordine del nostro lavoro—Presentano il punto di base ben **cento tavole** colorate, contenenti circa **duemila stemmi** delle nobili famiglie, delle principali città, e delle dinastie regnanti, che han retto le sorti della nostra Sicilia, riprodotte col sistema della cromolitografia pei cennati artisti.

Alle stesse faremo seguire un *Dizionario* esplicativo dei nomi di tutte le nobili famiglie, rilevandolo dai suddetti autori e da appositi documenti, che saranno nel testo citati.

Il tutto da *Nozioni di Araldica* sarà preceduto, sulla materia di accreditate opere valendoci; il che basterà a dare un'idea dell'origine e perfezionamento delle armi, degli scudi e loro partizioni, della simbolica degli smalti e pezze onorevoli, e degli ornamenti esteriori delle dignità ecclesiastiche, militari e civili.

V. Palizzolo Gravina.

BREVI NOZIONI DI ARALDICA.

L'Araldica, da' moderni *Blasone* appellata, è la scienza che dà delle regole per esplicare i metalli, i colori, le figure, gli ornamenti, i gridi, e le divise di uno scudo; e chiamasi Araldica per gli Araldi, che si trovavano nei Tornei onde tener registro delle Armi dei Cavalieri che presentavansi per combattere.

Molti Araldici han fatto su questa scienza le più interessanti ricerche, e le danno un' origine antichissima.

Segoing ne attribuisce l'invenzione ai tempi di Noè — Pietrasanta, Uptone, Monetti ed altri ne fanno risalire l'uso ai tempi eroici — Pierius e Panciroli, sull'autorità di antichi manoscritti di casa Maffei, descrivono il blasone delle coorte romane, che dicono essere composto di metallo, di colore, e di figure impiegate nello Scudo — Ficher appoggiandosi al capitolo VI della Germania di Tacito[1] dice che gli Alemanni conoscevano il blasone — Granier di Cassagnac infine pretende che le armi esistevano sin dai secoli d'Augusto co' simboli ed i segni impiegati nel medio-evo.

Ma queste insegne usate sin dai tempi più remoti non furono che personali, e non si resero ferme, ereditarie, di smalti determinati, di certa disposizione ordinata per distinguere le famiglie e contrassegnare la nobiltà, che nel XII secolo per le cure di Ludovico VII detto il Giovine, e di suo figlio Filippo Augusto.

Il dotto gesuita p. Ménestrier[2] non le dà origine che dai Tornei, e fa la moderna voce blasone derivare da *blazen* parola alemanna, che significa suonare il corno o la tromba; il che praticavasi nei Tornei quando giungeva un nobile affin

(1) Nulla cultus, jactatio scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt.
(2) Ménestrier — Origine des Armories et du Blason.

di far ragunare gli altri per esaminare le sue armi ed i suoi titoli – Egli dà ai Tedeschi la gloria d'avere i primi introdotta l'*usanza* dell'*arme*, ed *ai* Francesi riserva quella d'averne fatta un'arte anzi una *scieza*; sono essi infatti che ànno formate le leggi araldiche, che *presentano* le armi più *regolari*.

Seguendo Ménestrie ho detto che l'*origine* del blasone venne dai Tornei; edecco come fu stabilita questa *congettura* – Lo scudo rappresenta il brocchiere[1] che i Cavalieri portavano nei Tornei; gli *smalti* esprimono i varii colori delle armi, e degli abiti dei Cavalieri; la *banda* e la *fascia* mostrano il *pendono* o la *sciarpa*; i *capriolo* e la *croce di S. Andrea* rappresentano le barriere e le lizze; il *palo* la lancia; l'*orlo* il recinto del campo, dove facevasi la corsa. Gli *ornamenti* attorno delle armi detti dai Faancesi *lambrequins* presentano i nastri, onde i cavalieri ornavano i loro elmi in onor delle Dame – I *tenenti* e i *sopporti* delle armi vengono da i paggi che portavano i detti scudi dei Cavalieri ed ai quali si davano gli abiti di selvaggi, di leoni, o di figure d'uomini.

DEGLI SCUDI.

Lo scudo è la figura d'una specie di brocchiere sul di cui campo si disegnano le armi.

Varie sono le forme degli scudi; essi diversificano secondo le nazioni – Tav. I.

1. Lo Scudo Italiano è ovale.

2. Il Siciliano è ovale e terminato in punta.[2]

3. il Francese è un quadrato lungo leggermente rotondato ai due angoli inferiori e terminato in punta.

4. Lo Scudo delle Dame o Damigelle è una mandorla detta da i Francesi *Losange*, ed è il simbolo di verginità, Le maritate lo portano accollato alle armi de' loro mariti.

5. Gli Scudi Spagnuoli, Portoghesi e Fiamminghi sono completamente rotondi di sotto.

6. Gl'Inglesi ànno adattato quasi l'istesso scudo francese, tranne gli angoli di sopra, che sono prolungati in punte orizzontali.

7. La Scudo Tedesco è incavato, e di varie figure.

Ma tutte queste fonme di scudi potendo, giusta il parere dei più bravi araldici francesi, non essere di rigore adottate; per le armi nostre siciliane al francese attenuti ci siamo, siccome quello che a blasonare le armi viemeglio si presta.

(1) Brocchiere arma difensiva, si portava al braccio sinistro e serviva a riparare dai colpi del nemico.

(2) Come si osserva in varii antichi monumenti siciliani, e precisamente nel tumolo marmoreo di Lucia Palizzi moglie del conte Chiaramonte, esistente in Palermo nella chiesa di S. Maria della Catena nella prima cappella a man destra.

DEI PUNTI PRINCIPALI DELLO SCUDO.

D	B	E
F	A	G
H	C	I

A serve a designare il mezzo, o il cuore dello scudo, sul quale si colloca la pezza che è sola o che è la pezza principale;
B è la punta del capo, o il mezzo del capo;
C è la punta dello scudo;
D il lato destro del capo;
E il lato sinistro del capo;
F il fianco destro;
G il fianco sinistro;
H il lato destro della punta;
I il lato sinistro della punta;

Tre pezze allineate in D, B, E si dicono allineate in capo,
In B, A, C: situate in palo;
In F, A G: situate in fascia;
In D, A, I: situate in banda;
In E, A, H: situate in barra;
In H, C, I: situate in punta;
Nove pezze situate in D, B, E, in F, A, G, e in H, C, I, si dicono situate 3, 3 e 3 o in bandiera.
Cinque pezze situate in A, B, C, F, G, si dicono messe in croce.
In A, D, I, E, H, sono in croce di S. Andrea.
In D, B, E, G, I, C, H, F, sono in orlo.

DELLE DIVISIONI E SUDDIVISIONI DELLO SCUDO.

Il campo dello Scudo si divide in quattro grandi parti o sezioni principali, che si denominano *partito*, *diviso*, *trinciato*, e *tagliato* da dove derivano tutte le altre divisioni e suddivisioni di esso—Tav. I.

9. Il *partito* si forma con una linea perpendicolare, che divide lo scudo in due parti uguali.

10. Il *diviso* con una linea orizzontale.

11. Il *trinciato* con una linea diagonale, tirata dall' angolo destro dell' alto dello scudo all' angolo sinistro della punta.

12. Il *tagliato* con una linea che è opposta al trinciato.

13. L' *interzato* è di due linee, che dividono lo scudo in tre parti uguali, o in fascia, o in banda, o in barra.

14. L' *inquartato* quando lo scudo è partito e diviso; e forma quattro quadrati uguali.

15. L'*inquartato in croce di S. Andrea* divide lo scudo in quattro triangoli isolati, uno in capo, uno alla punta, e i due altri ai fianchi; ed è formato dai diagonali del trinciato e del tagliato.

16. *ritondato* è formato di quattro principali divisioni, dove in effetto si trova il partito, il diviso, il trinciato, ed il tagliato.

17. Lo scudo può essere inquartato, al 1 e 4 contr'inquartato ec.; così pure al 2 e 3 inquartato in croce di S. Andrea.

18. Lo Scudo *partito* di due tagli forma 6 quarti.

19. *Partito* di tre linee e di un taglio forma 8 quarti.

Lo Scudo può anche dividersi in 12, 16, 20, 24, 32 quarti; quest'ultimo si chiama *Pennone Genealogico.*

20. In Ispagna ed Inghilterra lo scudo con le proprie armi entra ordinariamente nella composizione del pennone generale delle armi di famiglia; ma in Francia ed in Italia è d'uso che lo scudo d'una famiglia si metta in cuore sopra il tutto; e se un altro scudo è sopra questo collocato, allora si dice ch'egli è sopra il tutto del tutto.

DEGLI SMALTI, METALLI, COLORI E FODERATURE.

Il Blasone à due metalli, cinque colori [1] detti smalti, e due foderature. I due metalli sono l'*oro* e l'*argento.* I cinque colori l'*azzurro,* il *rosso,* il *verde,* il *porpora* o *pavonazzo,* il *nero;* ai quali gl'inglesi aggiungono l'*arancio;* le due foderature l'armellino ed il vajo. Essi si distinguono per via di ombreggiamenti, o di intagliature [2] — Tav. II.

1. 2. L'*Oro* si descrive punteggiato; è simbolo del sole, rappresenta la forza, la costanza e la ricchezza.

3. 4. L'*Argento* si descrive tutto bianco; è simbolo della luna. Significa purezza, innocenza, carità, clemenza, concordia, vittoria.

5. 6. L'*Azzurro* si presenta con linee orizzontali che vanno dalla destra alla sinistra. Esso indica il firmamento e l'aria; significa giustizia, lealtà, beltà e riputazione. Nei Tornei era contrassegno di gelosia.

7. 8. Il *Rosso* si forma con linee verticali che vanno dall'alto in basso; esso rap-

1 I differenti colori usati nell'arme, dice il p. Ménestrier, si riferiscono ai colori dei quali si ornavano i Cavalieri nei Tornei; e questi sono succeduti agli antichi giuochi del Circo, dove erano quattro fazioni o squadriglie, Alba, Rosea, Veneta, Prasina; cioè la *Bianca*, la *Rossa*, l'*Azzurra* e la *Verde*. Domiziano ne aggiunge altre due, l'una vestita di drappo d'oro, e l'altra di porpora; il nero fu introdotto da' Cavalieri, che portavano il lutto; finalmente gli Armellini ed i Vaj servivano parimente agli abiti di Tornei.

2 Il gesuita p. Pietrasanta, nel suo libro intitolato *Tesserae Gentilitiae*, fu il primo che mostrò la maniera di far conoscere i metalli ed i colori nelle incisioni per mezzo di linee, e di ombreggiamenti.

presenta il fuoco, ed è simbolo del valore, della giustizia e dell'amor di Dio; nei tornei era segno di allegrezza. È il più nobile di tutti i colori.

9. 10. Il *Verde* viene formato da linee diagonali dall'angolo destro del capo all'angolo sinistro della punta, rappresenta la terra, molto raro nelle armi dove fu introdotto all'epoca delle crociate. Dimostra la vittoria, l'onore, la civiltà, la cortesia; nei tornei fu contrassegno di speranza.

11. 12. Il *Porpora* o pavonazzo si forma da linee diagonali dall'angolo sinistro del capo, all'angolo destro della punta. Esso si attribuisce all'uso degli abiti di porpora che portavano certi funzionarî della chiesa e di corte; rappresenta verecondia, fede, temperanza, nobiltà cospicua, ricchezza, liberalità, ricompensa d'onore.

13. 14. Il *Nero* viene rappresentato da linee verticali, ed orizzontali molto unite; è simbolo di fortezza e vittoria; significa prudenza, saggezza, costanza nelle avversità, dolore, tristezza, umiltà.

15. 16. L'*Arancio* si rappresenta con l'incrociamento di linee verticali e diagonali; è un colore adottato dagl'inglesi, e significa buona riuscita, desiderio glorioso, sicura speranza.

17. L'*Ermellino* [1] è indizio d'un'alta dignità; serviva a guarnire gli abiti dei personaggi più elevati; viene rappresentato da un fondo d'argento sul quale si vedono molti fiocchetti neri.

18. Il *Contrermellino* si forma di fiocchetti d'argento in campo nero.

19. Il *Vajo* [2] è una foderatura di pelli bianche, ed azzurre tagliate a forma di campane; essa era molto stimata nel secolo XIV. Può essere formato d'altro colore, o metallo che l'argento e l'azzurro; ed allora dicesi vajo di tal metallo o colore.

20. Il *Controvajo* risulta da campane dello stesso metallo o colore, poste l'una rivolta contro l'altra.

DELLE VARIE SPECIE D'ARMI

Gli araldisti, e sopratutto il p. Ménestrier distinguono nove specie di armi, cioè: di *dominio*, di *concessione*, di *patronato*, di *comunità*, di *famiglia*, di *alleanza*, *di successione*, di *pretenzione*, di *elezione*.

1. Le armi di *dominio* sono quelle, che portano i sovrani; esse son sempre unite a quelle dei regni, e delle terre che possedono.

2. Diconsi di *concessione* quelle, che i sovrani concedono a persone private, per-

1 Il p. Moneti dice che l'ermellino è la pelle d'un topo dell'Asia di un pelo bianco a picchiettature nere; questo animale abbonda nell'Armenia, dove se ne fa un gran commercio.

2 Vajo scojattolo del Nord.

che sieno un contrassegno alla posterità della ricompensa loro accordata per segnalati servizj.

3. Di *padronato* son quelle, che le città aggiungono alle proprie come un contrassegno di soggezione e di dipendenza.

4. Sono di *comunità* quelle delle provincie, delle città, degli arcivescovadi, vescovadi, delle accademie, capitoli, comunità religiose, ordini militari, ecc.

5. Di *famiglia* quelle, che sono particolari a certe persone, e servono a distinguere una casa da un'altra.

6. Di *alleanza* quelle, che si mettono in uno dei quarti per dinotare le famiglie colle quali si ha contratta la parentela.

7. Diconsi di *successione* quelle, che si prendono in seguito di eredità, tanto per volontà del testatore, che per sostituzione.

8. Sono di *pretenzione* quelle, che dinotano un dritto, che si ha sopra regni, provincie e terre.

9. Di *elezione* sono finalmente quelle prodotte dal capriccio e dalla vanità di alcuni, che sono giunti a qualche fortuna, e che non hanno legittimo dritto di portarle. Ma ciò non li rende nobili; vi bisognano a quest'uopo dei diplomi speciali di concessione.

DELLE ARMI DI FAMIGLIA

Esse sono di cinque specie:

1. Le *parlanti*, che hanno rapporto coi nomi delle persone, e che sono, secondo il marchese du Magny, le più antiche e le più nobili. Sembra però che il promotore di quest'utile costume fosse stato il re Ludovico VII. Fu egli il primo, che pose nel suo scudo un oggetto, che potesse richiamare al suo nome di *Loys il Lys* giglio; ed a suo esempio tutti i signori cercarono riprodurre i loro nomi nelle loro armi.

2. Le *pure* o *piene*, come quelle di Francia.

3. Le *rotte* (brisées), che servono a distinguere i cadetti dai primogeniti.

4. Le *caricate*, quelle cui sono aggiunte alcune pezze.

5. Le *diffamate* o *scaricate*, sono quelle ove si è tolta qualche pezza, o porzione come un contrassegno d'infamia.

DELLE VARIE FIGURE CHE CARICANO LO SCUDO

Le figure o mobili, che caricano lo scudo sono di quattro specie cioè:

1. Figure araldiche,

2. Figure naturali,

3. Figure artificiali, ed inanimate.
4. Figure chimeriche.

I.

Le Figure araldiche di prim'ordine, dette onorevoli perchè occupano ordinariamente il terzo dello scudo, sono:

Il *Capo*, prima delle pezze onorevoli ordinarie, nella simbolica del blasone rappresenta l'elmo del cavaliere; esso si mette nell'alto dello scudo. Si dice capo *abbassato*, quando è staccato dall'orlo superiore dello scudo; *sormontato* quando ciò che lo separa dall'orlo superiore è a colore; *capriolato*, *palato*, *bandato*, quando il capo è distinto da alcuna di queste pezze. Dicesi anche *capo cucito* quando è del colore del campo.

La *Fascia*, seconda delle pezze onorevoli ordinarie, dinota la corazza o la cintura del cavaliere, e prende posto orizzontalmente nel mezzo dello scudo, di cui occupa il terzo. — Lo scudo si dice fasciato, quando vi sono 4, 6, 8, fasce; se poi ve ne sono di più addimandasi burellato, che si distingue in *merlato*, *doppio merlato*, *dentellato*, *fatto a scacchi*.

Il *Palo*, terza delle pezze onorevoli ordinarie, mostra la lancia del cavaliere, o il palo, che il castellano faceva drizzare innanzi il ponte levatojo della sua abitazione, come segno di giurisdizione.—Si specifica il numero dei pali; ve ne sono a forma di cometa, ed a fiamma. Quando i pali sono dimezzati, e la metà del palo è di metallo e di colore, si dice *palato* e *contropalato*.

La *Banda*, quarta delle pezze onorevoli, figura la sciarpa del cavaliere, e simbolizza la qualità dell'alfiere; essa occupa il terzo dello scudo e lo attraversa dall'angolo destro del capo, all'angolo sinistro della punta. Si chiama *cotissa* quando non à che due terzi di sua larghezza, e *banda in divisa* quando non à che il terzo. Vi sono pure delle bande *fusate*, *dentate*, *merlate*, *caricate*, *accompagnate*, *potenziate*, ed a *scacchi*.— Quando le bande sono opposte le une alle altre, cioè quando il colore è opposto al metallo, ed il metallo al colore, lo scudo è detto allora *bandato*, *controbandato*.

La *Sbarra*, una delle pezze onorevoli, non differisce dalla banda che per la sua posizione che è di sinistra a destra, mentre la banda è di destra a sinistra.—Essa s'impiega qualche volta come segno di bastardia, ma allora deve essere meno larga, e si chiama *Traversa*.

Il *Capriolo* o *Scaglione*, quinta delle pezze onorevoli ordinarie, à la punta in mezzo al capo dello scudo, e due gambe che aprendosi in forma di compasso si estendono ai due angoli della punta. Esso occupa il terzo dello scudo; rappresenta gli sproni del cavaliere; e se di legno, è destinato a sostenere i lavori delle fortificazioni. Può anche

rappresentare la barriera, e la lizza. Il *capriolo* può essere *accompagnato, scorciato, appuntato, spezzato* o *rotto, spaccato.*

La *Croce,* sesta delle pezze onorevoli, da alcuni araldisti è tenuta come rappresentante la spada del cavaliere; ma sembra meglio adottata dai crociati nelle loro armi dopo il ritorno di Terra Santa. — Di varie forme è la croce, come: *scorciata, ancorata, bordata, merlata, doppio merlata, striata, accantonata, composta, dentata, inquartata, cancellata, scaccheggiata, a gigli, infiorata, inforcata, alzata, d'ermellini, di Lorena, romboide, ondata, inchiodata, patente, potenziata, ricrociata.*

La *Croce di S. Andrea, (Sautoir)* composta della banda e della sbarra, dimostra la barriera e lizza; essa è pure di varie forme come *scorciata, caricata, accompagnata,* di *foderature* come Vaj ed *Ermellini.*

La *Bordura, (bordure)* che è attorno dello scudo, se *merlata* indica le mura della fortezza, se *dentellata* un campo trincerato e difeso da palizzate.

Il *Quarto, (franc quartier),* è il primo quarto a destra dello scudo, e deve essere d'un altro smalto del campo.

Il *Grembo, (le giron)* è un mobile a triangolo isoscele; esso rappresenta l'antico abito, largo in basso, ristretto al di sopra. Se solo, s'indicherà da qual lato si muove.

La *Campagna,* è una pezza onorevole formata di una linea orizzontale, che occupa circa una terza parte dello scudo verso la punta.

Lo *scudetto, (ecusson en coeur)* è uno scudo piccolo, posto in centro o in fondo dello scudo; esso dinota principe giusto, protezione sicura, e fede sincera.

— Le figure araldiche di second'ordine o di moderna creazione sono:

Il *Lambello,* (le lambel) fascia stretta, che non tocca i bordi dello scudo, ed ordinariamente con tre pendenti, che scendono nel basso. Serve a distinguere i cadetti dai primogeniti, e può essere di colore sopra colore, e di metallo sopra metallo.

La *Pergola,* (la pairle) palo che sorte dalla punta dello scudo; diviso in due parti ugnali in forma Y ai due angoli del capo e rappresenta lo sperone dell'antico cavaliere.

L'*Orlo,* (l'orle) differisce dalla bordura in ciò che questa tocca i bordi dello scudo mentre questo ne è staccato.

La *Punta,* (la pointe) pezza che si forma con due linee, le quali cominciando dai due cantoni di sotto si uniscono in punta, quasi nel mezzo dello scudo.

Pila, (la pile) è la punta rivoltata; può essere moltiplicata nello scudo.

Il *Cantone,* (canton) più piccolo del quarto ch'è la quarta parte dello scudo, collocandosi a destra o a sinistra rappresenta la bandiera del cavaliere alfiere.

Cinta merlata, (Trecheur) somiglia all'orlo con mettà di sua larghezza.

— Le figure araldiche di terz'ordine sono molto più numerose; menzioneremo soltanto le principali.

Bisanti. (Besant) sono monete coniate a Costantinopoli, pezze onorevolissime usate nelle armi. Rappresentano ricchezza, ajuto, sovranità di chi à dritto di battere moneta nei suoi stati, o come riscatto di prigionieri in guerra.

Torte, (tourteaux) pezza mobile nelle armi tonda e piatta, di colore, e di foderatura, si distingue dalle bisanti, che sono di metallo. Rappresentano il pane di munizione, che serve per l'armata in guerra.

Torte bisanti (les besants-tourteaux) è una pezza tonda partita o inquartata di metallo e di colore.

Plinto, pezza quadra e bislunga come un mattone che dicesi plinto, o biglietto. Alcuni credono, che i mattoni rappresentino il dritto, che avevano i signori feudali di far costruire castelli e case signorili; secondo alcuni erano pezze di stoffa d'oro e di argento, aventi la forma di un quadro lungo di cui si ornavano gli abiti come segno di giurisdizione e di franchigie signorili; secondo altri dinotano stabilità e fermezza, o pure lettere sigillate.

Gli *Scacchi*, (les carreaux) sono quei quadri, che compongono lo scudo o le pezze scaccate. Essi significano fortezza e costanza, e possono rappresentare un'armata schierata in battaglia.

Lozanga, (Losange) figura di quattro punte uguali, due delle quali in senso contrario sono più acute in forma di rombo. Ciò che abbiamo detto per gli scacchi può applicarsi per le lozanghe.

I *Fuselli*, (Les fusèes) figure più acuminate delle lozanghe, e quasi a foggia di fuso; sono l'emblema della pazienza, e possono per conseguenza essere l'espressione di qualunque lunga intrapresa compita con saggezza e perseveranza.

Le *Maglie*, (les mâcles) sono lozanghe aperte nel mezzo e fan vedere il campo dello scudo.

I *Quadri acuti, forati, o aperti* in forma quadra o rotonda, detti dai francesi *Rustres*, sono lozanghe forate in giro.

— Le figure araldiche di quart'ordine sono le diminuzioni, e moltiplicazioni delle pezze e delle figure araldiche sopra descritte, come *fasciato*, *palato*, *bandato*, *capriolato*, *fusato*, *scaccheggiato*, *lozangato*, *cantonato*, ecc.

II.

DELLE FIGURE NATURALI

Le figure naturali sono quelle che appartengono ai tre regni della natura, menzioneremo le principali.

Agnello, simbolo d'innocenza.

Angelo, simbolo della fede che si à nella di lui assistenza divina; le sole teste alate dimostrano ardente amore verso Dio.

Asino, simbolo del travaglio e della pazienza.

Ape, emblema dell'industria, dell'ordine, ed offre l'immagine d'una monarchia.

Aquila, occupa il primo rango fra gli uccelli, ed è simbolo della possanza.

Bue, rappresenta la fatica, la pazienza, e l'assiduità al lavoro.

Cane, simbolo della vigilanza, dell'amore e della fedeltà.

Capra, simbolo della fatiga e della diligenza.

Cardo, dinota ingegno acuto, pronto risentimento.

Conchiglia, dinota fede pubblica, concordia ed unione.

Castoro, simbolo di pace, di destrezza e di perseveranza.

Cavallo, simbolo del valore e dell'intrepidità, egli è il vero contrassegno del cavaliere.

Cinghiale, talora il solo capo, coraggio superante le più ardue imprese.

Cervo, contrassegno d'antica nobiltà e di prudenza militare in chi lo prese per insegna, ovvero che fosse inclinato alla caccia.

Cometa, dinota chiarezza di fama e di gloria derivante da illustre virtù.

Cicogna, simboleggia la pietà di un ottimo cittadino che con molto zelo governa la cosa pubblica, ovvero l'amore verso dei parenti.

Cigno, dinota il buon augurio.

Colomba, simbolo dell'amor casto e puro, della pace conjugale e della fecondità, d'animo semplice e benigno, e di gratitudine.

Coniglio, rappresenta il soldato sollecito.

Delfino, il più nobile dei pesci rappresenta la vittoria nei combattimenti navali.

Elefante, dinota fortezza, coraggio, grandezza d'animo, benignità, prudenza e giustizia.

Falcone, dimostra cavaliere guerriero e d'animo eroico.

Fuoco, simbolo della generosità, dell'ordine e della vivacità.

Fiamma, significa amore, lealtà e fede.

Fiore, simbolo della speranza.

Giglio o *fiordaliso*, rappresenta la speranza, la purità.

Gatto, simbolo dell'indipendenza e della libertà.

Grue, simbolo della vigilanza, prudenza, e grande esperimento nella milizia.

Luna, significa benignità e buona amicizia; ed è simbolo dell' impero d' oriente. Molti crociati l' ànno adottata nelle armi per ricordare le loro imprese contro i turchi.

Leopardo, simbolo del coraggio e del valore.

Leone, occupa il primo rango fra i quadrupedi ed è simbolo della forza, del coraggio e della magnanimità.

Leoncelli, simbolizzano la volontà che ànno i figli di seguire le orme de' loro padri.

Liocorno, emblema dell'innocenza e della castità.

Lupo, rappresenta un uomo crudele e sanguinolente, un capitano vigilante ed ardito nel cercare l'inimico e superarlo.

Merlo, simbolo dei viaggi di Terra Santa e di oltremare.

Montone, simbolo della dolcezza e della bontà; indica possessione d'abbondanti pastorizie e di vasti campi coltivati.

Orso, figura un uomo fiero in guerra ed iracondo.

Pavone, significa amor proprio, stima di se, splendide ricchezze.

Pellicano, l'amore d'un padre di famiglia, ed un ottimo principe caritatevole verso i suoi sudditi.

Pernice, la verità, virtù propria d'un'anima nobile.

Porco, uomo voluttuoso, talora uomo di guerra.

Serpente, prudenza, riflessione, e perspicacia.

Stella, rappresenta il buono e cattivo augurio, la luce e la guida degli uomini.

Spiga, il buon genio, pieno di virtù e di prudenza con celesti ispirazioni.

Vacca, simbolo del beneficio e di gratitudine.

Testa di *moro*, indizio d'un'antica nobiltà, rimontandone l'uso alle crociate; esse rappresentano gl'infedeli fatti prigionieri e resi schiavi.

III.

DELLE FIGURE ARTIFICIALI

Le figure artificiali, prodotte dalla mano degli uomini, non sono meno numerose delle figure naturali; e fu specialmente dopo l'invenzione delle armi parlanti ed allusive, che tutti gli oggetti, che servono nella vita ordinaria, àn trovato posto nelle armi. Presentiamo le principali.

Àncora, non si esprime la positura, avrà la trave e forse la gomena ed esprime costanza in amore, illustre guerriero marino, celebre navigatore. Due àncore grande ammiraglio.

Anello, esprime fede, perseveranza d'un amore perfetto; se d'oro in campo nero, matrimonio fedele.

Anelletto, più anelli possono essere infilzati e sono contrassegno di nobiltà, di giurisdizione; un solo è distintivo del quintogenito d'una famiglia.

Antenna, grandezza d'animo, magnificenza.

Arco, può essere cordato, teso incoccato. Figura ozio virtuoso. Se d'oro, cordato d'argento in campo rosso, mostra forza d'autorità ragionevole.

Bastone, esso si mette in banda pei cadetti de' principali sovrani; posto in sbarra sopra altre pezze è segno di non legittimità.

Borsa legata d'oro nello scudo di rosso, importa prudente parsimonia sostenuta con decoro.

Castello, composto di due o più torri fiancheggiate d'antimuri, indica signoria di vassalli, o governo di qualche piazza.

Campana, con battaglio, segno di vocazione divina e fama chiara.

Colonna, segno di costanza, di cuor generoso.

Dardo, saetta, freccia ecc. Se uno in palo e due in croce, indicano celerità nel deliberare, volontà pronta.

Spada appuntata, alata, intrecciata ecc. insegna propria del cavaliere o di nobiltà, mostra origine di persone militari, anche vendetta.

Sperone segno di emulazione e di virtù; se dorato, militare.

Globo terraqueo. Presso i romani fu geroglifico dell' imperatore (Augusto) indicando essere tutti i dominî della terra un sol principato. Tutti i re indi portarono il globo in cima delle loro corone; sormontato da croce per dinotare che con essa essi soggiogano il mondo.

Lancia, armata ecc. onore cavalleresco, costanza, grandezza d'animo.

Lira, emulazione virtuosa, concordia piacevole.

Nave, animo forte nei grandi pericoli.

Le *Palle*, dimostrano l'eternità ed il moto incostante della fortuna.

Le *Ruote*, rappresentano varietà di fortuna, ed animo nobile innalzato a grandi cose.

Scettro, segno di dominio d'animo giusto e grande.

Toson d'Oro, ordine istituito da Filippo III il 1429. È una pecorella che pende da una collana dell'Ordine. Rappresenta il vello d'oro di Giasone. Esprime magnanimità, giustizia.

IV.

DELLE FIGURE CHIMERICHE

Le figure chimeriche sono fatture bizzarre della fantasia, che rappresentano animali favolosi e fantastici. Tali sono:

Aquila a due teste o *bicipite*, simbolo di possanza. Secondo Cassaneo fu insegna di Giulio Cesare; ma non trovasi nelle medaglie dei Consoli e degl' Imperatori, tranne

nella colonna Trajana. Significa due legioni comandate da due capi, componenti un esercito. L'Imperatore Sigismondo fu il primo che impiegò l'aquila a due teste nella sua arme nel secolo XV per simbolizzare la riunione dell' impero d' Oriente allo impero d'Occidente.

Drago figura dominio, nobiltà eroica, fortezza, coraggio, magnanimità.

Fenice uccello sul rogo acceso, per cui immortale. Simbolo di costanza, di cuor generoso.

Grifo metà aquila, metà leone. Simbolo della forza unita alla vitalità.

Idra valore che non teme le perdite e le ferite.

Salamandra - tra le fiamme - timore dedito alla misericordia, generosità, giustizia, valore guerriero che non teme il fuoco.

Sirena mostro favoloso, metà donna, metà terminato in coda di pesce. Simbolo dell' ingannatrice bellezza e della pigrizia di donna seducente.

DELLE REGOLE PER BLASONARE LE ARMI.

La prima regola del blasone si è di esprimersi in termini proprii e concisi, onde evitare le ripetizioni. I Francesi e gl' Inglesi nel blasonare le armi cominciano sempre dal campo, poi specificano le figure, le pezze, il loro sito, il loro numero, il metallo, ovvero il colore. Gl' Italiani, gli Spagnuoli e qualche volta i Tedeschi cominciano dal nominare le pezze dello scudo e terminano col campo; così dicono un' aquila nera in campo d'oro, un leone d'oro in campo azzurro.

Blasonando le figure si comincia sempre dalla principale, purch'ella sia broccante sopra qualche figura. Tutte le figure onorevoli tengono rango di principali, fuori del capo e della bordura, che non si specificano ordinariamente se non dopo le altre pezze, che s' incontrano nello scudo.

Quando vi è una figura, la sua posizione ferma è di piazzarla nel centro o nel cuore dello scudo.

Due figure si mettono l'una sopra l'altra, e si dicono in palo.

Tre si piazzano 2 e 1, come i gigli di Francia, o allineate in capo, in palo, in banda, in barra, in fascia, ec.

Quattro si piazzano 2 e 2 o cantonate.

Cinque, 2, 2 e 1, o in croce di Sant'Andrea.

Sei, 3, 2 e 1, o 2, 2 e 2, in palo o in orlo.

Otto, 4 e 4, in palo o in orlo.

Nove, 3, 3 e 3, o 3, 3, 2 e 1.

Intanto egli è espressamente vietato di mettere metallo sopra metallo, e colore

sopra colore; altrimenti le armi sarebbero false. Le eccezioni sono rarissime; ed i Francesi dicono *à enquerre, à s'enquérir* le armi da dimanda, quali sono quelle dei Re di Gerusalemme che portano in campo d'argento la croce potenziata d'oro, cantonata da quattro crocette pur d'oro, metallo sopra metallo. Goffredo di Buglione volle in questo modo trasmettere ai posteri nel suo scudo la memoria della conquista che fece della città santa di Gerusalemme, tolta pel valore delle crociate dalle mani degl'infedeli nel 1099.

Le estremità degli animali, come unghie, becchi, lingue, grifi, artigli, occhi, corna, code, corone e collari possono essere di metallo sopra metallo, e di colore sopra colore; egualmente le *brisure* dell'arme, come il lambello, il bastone, la cotissa, la bordura, il bastone raccorciato in banda.

In fine deggio avvertire che le armi più semplici e meno caricate stimansi le più antiche, essendo passato in proverbio tra gli araldisti, che nelle armi chi ha più egli ha meno.

DEI CONTRASSEGNI ESTERIORI DELLE ARMI.

I contrassegni, che si mettono attorno delle armi, appartengono all'esercizio della spada, all'uffizio della toga ed al servizio della Chiesa.

Il primo è l'*elmo* sinonimo di casco, si mette sopra lo scudo, ed è il contrassegno della vera cavalleria. Viene dalla voce tedesca *Helm*, e casco dal latino *cassis*. Gli Spagnuoli lo chiamano *celada* da celare.

Esso si distingue per la materia, la forma e la situazione, Tav. 3.

N.° 1. Gl'*imperatori* ed i *re* lo portano tutto d'oro damascato, aperto e posto di fronte, simbolo d'un'ampia potenza.

2. I *principi* ed i *duchi* d'oro damascato, più o meno aperto e posto di fronte.

3. I *marchesi* d'argento damascato, posto di fronte con undici griglie ed i bordi d' oro.

4. I *conti* e *visconti* d'argento, posto in terzo con nove griglie ed i bordi d'oro.

5. I *baroni* d'argento, posto in profilo con sette griglie ed i bordi d'oro.

6. Il *gentiluomo antico cavaliere*, d'acciajo pulito e lucido, e posto in profilo con cinque griglie ed i bordi d'argento.

7, e 8. Il *gentiluomo di tre razze* paterna e materna, d'acciajo pulito e lucido, con tre griglie posto in profilo, la visiera aperta, il nasale rialzato ed il ventaglio abbassato.

9. Il *nuovo nobile* di ferro o acciajo pulito, posto in profilo, col nasale ed il ventaglio mezzo aperti.

10. I *bastardi* d'acciajo pulito, posto in profilo e voltato a sinistra, come segno di bastardume, e la visiera intieramente abbassata.

Gli altri contrassegni, onde oggidì si adornano gl'imperatori, i re, i principi e le altre persone di distinzione sono le *corone*, Tav. 4.

Anticamente gl'*imperatori* romani portavano una corona d'alloro, [1] ma dopo Carlo Magno gl'imperatori a sua imitazione ànno portato una corona d'oro arricchita di gemme, rialzata da 4 fiorami. Carlo VIII fu il primo che la fece chiudere, a causa d'aver preso il titolo d'imperatore d'Oriente. Qualche medaglia lo rappresenta a cavallo con la corona chiusa sulla testa con questa legenda *Carolo Imp. Orientis victori semper augusto.*

N.° I. La corona imperiale è formata d'un cerchio d'oro caricato di gemme e rialzato da otto fiorami d'oro, alternati da punte sormontate da perle, ed arcato da tre semicircoli d'oro caricati di perle. Questa corona formata a guisa di mitra antica è foderata da un berretto rosso, e sormontata da un globo con croce.

2. I *re* la portano formata d'un cerchio d'oro con otto fiorami, cinta da sei diademi di perle, che la chiudono in cima, e sormontata da globo con una croce.

3. I *principi* ed i *duchi* cerchio d'oro rialzato da otto fiorami, ed arricchito di gemme e perle. I principi l'usano pure chiusa con quattro cerchi e sormontata da globo con croce.

4. I *marchesi* cerchio d'oro con otto fiorami, quattro d'oro e gli altri quattro formati ciascuno di tre perle disposte in forma di trifoglio.

5. I *conti* cerchio d'oro ornato di sedici perle poste sopra punte, delle quali nove visibili.

6. I *visconti* una corona sormontata da quattro grosse perle ed altre quattro piccole.

7. I *baroni* un cerchio d'oro ornato di pietre, circondato da un doppio braccialetto di piccole perle.

1. I Romani avevano anticamente otto sorti di corone per ricompensarne le azioni di valore.

I. L'*Orale* era di mirto, pe' Generali quando avevano vinto senza spargimento di sangue.

II. La *Navale* ovvero Rostrale era un cerchio d'oro, ove si vedevano intagliate prore e poppe di navi, per un capitano, o soldato che primo fosse saltato sul vascello nemico.

III. La *Vallare* era un cerchio d'oro rilevato da pali per un soldato, che primo avesse forzata la palizzata nemica.

IV. La *Murale* era un cerchio d'oro merlato per chi avesse primo salita la muraglia d'una città assediata, e vi avesse inalberato lo stendardo.

V. La *Civica* era un ramo di quercia per chi avesse salvata la vita di un cittadino.

VI. La *Trionfale* era fatta di rami di alloro per un Generale che avesse vinta una battaglia e conquistata una provincia.

VII. L'*Ossidionale* ovvero *Gramignea*, poichè era fatta di un'erba detta Gramigna, che si raccoglieva sul luogo medesimo; si concedeva a' Generali che avessero costretto un esercito nemico a sloggiare.

VIII. La *Castrense* si faceva d'oro, o d'argento, e aveva all'intorno certe punte di palizzata a foggia di raggi. Si dava a chi avesse forzato il campo nemico, o guadagnato le trincee e le barricate dove il nemico si fosse fortificato. Da Vallemont.

8. I *cavalieri* semplicemente un cerchio d'oro.

9. Il *berretto* in forma di mortajo, che usano i presidenti è ornamento esteriore delle dignità civili ed è contrassegno della giustizia sovrana.

I contrassegni esteriori delle dignità della Chiesa sono:

10. La corona del *Papa* che si denomina *tiara*, composta di tre corone attaccate ad una berretta o mitra rotonda ed alta. Questa tiara non fu che il pileo o berretto che usavano i romani, simbolo della libertà. S. Silvestro fu il primo ad usarla [1] forse di sua volontà, o per concessione di Costantino Imperatore. Alessandro III detto il propugnatore della libertà italiana nel XII secolo la circondò d'una corona nella parte inferiore, per dinotare il real sacerdozio conferito da Cristo al principe dei Sacerdoti. Bonifazio VIII ne aggiunse una seconda per significare che il Papa contemporaneamente possiede il potere spirituale ed il potere temporale. Benedetto XII ne aggiunse una terza per mostrare il potere del Papa su la Chiesa purgante militante e trionfante. Questa mitra o berretta à due pendenti frangiati nelle due estremità con due chiavi poste in *croce di S. Andrea*, come contrassegno di sua giurisdizione.

11. Il cappello dei Cardinali è rosso con cordoni di seta attortigliati, che pendono in cinque ordini di fiocchi; questo fu loro dato da Papa Innocenzo IV.

12. Gli Arcivescovi ed i Patriarchi l'usano verde con quattro ordini di fiocchi e la croce con due traverse.

13. I Vescovi verde con tre ordini di fiocchi e la croce semplice.

14. Gli Abati nero con due ordini di fiocchi ed un pastorale.

15. La mitra è un'acconciatura del capo, che portano nelle cerimonie di Chiesa i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e gli Abati.

DEI TENENTI, SUPPORTI, CIMIERI, LAMBREQUINI, DIVISE, GRIDI DI GUERRA, BANDIERE, PADIGLIONI, ORDINI CAVALLERESCHI.

I *tenenti* sono figure di angioli o d'uomini che si mettono a fianco dello scudo.

I *supporti* sono figure di animali, che sostengono lo scudo, come aquile, leoni, leopardi, cani, ec. [2]. La scelta dei supporti e dei tenenti non è obbligatoria pei discendenti, perchè la maggior parte è stata l'effetto del capriccio; ma se provengono da concessione reale, allora divengono ereditarî. Alcuni tenenti e supporti fanno allusione a' nomi che li portano, come i Monaci di Monaco, gli Orsi degli Orsini.

1. Papebrochio, i bollandisti.

2. Amedeo VI di Savoja detto il Conte Verde al torneo dato in Chambery nel 1346 fece guardare il suo scudo da due uomini vestitti di pelli di leoni, che poi conservò per supporto nelle sue armi, e trasmise ai suoi discendenti.

Il *cimiero* è l'ornamento dell'elmo, come questo lo è dello scudo. Esso è venuto dall'uso antico che avevano i grandi signori e generali d'esercito di portare sopra i loro elmi varie figure, per mettere in ordinanza le loro truppe, e farsi conoscere dalle loro genti. Nel medio-evo era il più gran contrassegno di nobiltà e si portava dopo aver preso parte nei tornei. I duchi di Brettagna, ed altri Principi sovrani portavano delle corna di cervo per cimiero; desse sono state sempre riguardate come segno di dominio.

I *lambrequini* sono pennacchi attaccati al cimiero; rappresentano pezze di stoffa o di velo con le quali anticamente avvolgevasi il cimiero per preservare i cavalieri dai raggi solari; come ai nostri tempi praticasi dalle armate in està, covrendo i loro berretti con pezze di tela bianca. Tali pennacchi debbono essere dello stesso smalto del campo, e l'orlo dee porsi secondo le pezze del blasone. Essi avviluppano le armi; ma se queste hanno de' supporti, i lambrequini si collocano volanti ai lati dell'elmo.

Le *divise* sono le cifre, i caratteri, e le brevi sentenze che per figura o per allusione coi nomi delle persone, ne fanno conoscere la nobiltà, i partiti, o gl'impieghi che li distinguono. Un autore italiano le à definite il *linguaggio degli eroi*, o ancor meglio *la filosofia del cavaliere*. La divisa se è creditaria, si mette sempre sotto lo scudo.

Il *grido di guerra* è un detto, o una massima di cui i capi dei soldati avvalevansi per animare le loro truppe al combattimento, ovvero per chiamarle a raccolta. Così l'antico grido dei re di Francia era *Montjoie St-Denis*, quello di casa Savoja, *Savoja*. Il grido si mette sempre sopra lo scudo.

I padiglioni e mantelli sono stoffe di velluto o di drappo, che circondano le armi; essi traggono la loro origine dai tornei, dove i cavalieri esponevano le loro armi sopra tappeti preziosi, e sotto tende o padiglioni che i capi delle squadriglie vi facevano drizzare per stare al coperto, fino a che non bisognava entrare in lizza. I padiglioni ed i mantelli erano riservati ai più grandi signori, e specialmente il padiglione era ricercato dai re, e dai principi del sangue.

Le *bandiere* erano stendardi sotto i quali si ordinavano i soldati, o i sudditi di un signore. Si chiamavano pure *pennoni*, *guidoni* e *gonfaloni*; ma quest'ultimo si adatta più ad una bandiera di chiesa.

Gli *ordini cavallereschi* sono instituzioni di nobiltà per la difesa della fede o per ricompensare il merito e la virtù. I cavalieri possono personalmente contornare le loro armi coi collari di questi ordini. Quello che è di più antica instituzione deve contornare più da vicino ed immediatamente lo scudo.

Noi qui portar dovremmo sotto l'occhio dei nostri lettori una completa dimostrazione delle insegne di tutti gli Ordini cavallereschi esistenti sulla terra, locchè

ci condurrebbe ad opera troppo lunga, d'altronde incompatibile colla specialità del lavoro da noi intrapreso. Quindi ci limitiamo alle sole insegne degli ordini usate in questo secolo in Italia, accennandole per data d'instituzione.

ORDINI CAVALLERESCHI IN ITALIA.

Ordine sovrano gerosolimitano detto di malta. — Questo antichissimo e nobilissimo ordine sembra rimontare al 1048. Ottenute da Goffredo di Buglione ed altri principi cristiani delle donazioni, in seguito i suoi statuti furono stabiliti da Raimondo du Puy nel 1121, successore di Gerardo Tunc che prese il titolo di *Gran Maestro*. Fu un ordine importantissimo per essere stato il terrore dei pirati musulmani, per aver contribuito col suo valore alla difesa della religione cattolica, perseguitata dagli infedeli, per la filantropica cura degl'infermi e di alloggiare i pellegrini nei suoi ospedali; dal che i cavalieri presero altresì il nome di Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Indi si nominarono cavalieri di Rodi per il possesso di quest'isola che tennero dal 1309 al 1522, in cui ne furono cacciati da Solimano imperatore dei Turchi.

Nel 1530 ebbero concessa dall'imperatore Carlo V e re di Sicilia l'isola di Malta, della quale ne vennero ingiustamente spogliati nel 1798. Ripararono nel 1802 in Catania, e nel 1827 trasferironsi in Ferrara. Finalmente per la munificenza dei Papi l'ordine è stato asilato in Roma, ove attualmente risiede il gran magistero, adoperandosi qual pria nelle cure degl'infermi. Si compone di cavalieri di Giustizia, pei quali occorre prova limpida ed indubitata di una compita nobiltà generosa, che in Italia vuol esser provata per quattro lati, addimandati quarti; e cavalieri di devozione con le prove dei due soli quarti paterno e materno. La decorazione consiste in una croce biforcata e smaltata di bianco, cantonata da quattro gigli d'oro, sormontata da una corona chiusa sostenuta da trofeo militare: nastro nero ondeggiato.

Costantiniano di napoli. — Instituito l'anno 1190 dall'Imperatore Isacco-Angelo Comneno. Si compone di cavalieri di giustizia, che devono far le prove di quattro quarti di nobiltà; e di cavalieri di grazia. Forma tre classi: Inquisitori Gran Croci, con ciarpa e placca, Commendatori con croce al collo che sostiene un San Giorgio a cavallo che uccide il dragone, e placca, Cavalieri con placca e piccola croce con San Giorgio a cavallo al collo: la decorazione è una croce d'oro smaltata di color porporino in mezzo alla quale il monogramma ☧ posto fra le due lettere greche Α Ω e nei quattro angoli gigliati le lettere I. H. S. V. iniziali delle parole *In hoc signo vinces*. Nastro celeste.

Costantiniano di parma. — L'istesso che quello di Napoli avendo entrambi il diritto di conferirlo.

Cristo. — Ordine Pontificio; lo stesso che quello di Portogallo instituito da Dionigi I re di Portogallo. Papa Giovanni XXII autorizzandone la creazione si riservò per se e suoi il diritto di conferirlo. Si compone di una sola classe, e la decorazione si porta al collo appesa ad un nastro rosso, e la placca al petto.

La decorazione è una croce patente rossa caricata d'una crocetta bianca e celeste sormontata da una corona chiusa.

San Maurizio. — Instituito nel 1434 da Amedeo VI primo duca di Savoja, e riunito a quello di S. Lazzaro nel 1572 da Emmanuel Filiberto. Si compone di cinque classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Grandi Uffiziali con placca, Commendatori con croce sostenuta da corona reale al collo, Uffiziali con croce sostenuta da corona reale d'oro all'occhiello, Cavalieri con croce semplice all'occhiello. La decorazione rappresenta una croce bianca a trifoglio con quattro angoli biforcati e pomati di verde. Nastro verde ondeggiato.

Ordine supremo dell'Annunziata. — Instituito nel 1518 da Carlo III duca di Savoja per rimpiazzare quello del collare e lo pose sotto la protezione della Vergine. Si compone di una sola classe, ed i membri portano la decorazione al collo con una catenella d'oro, ed al petto sinistro una placca d'oro con la rappresentazione della Annunziata, ed il motto *Fert*. È uno dei primi ordini del mondo.

Santo Stefano. — Ordine di Toscana, creato nel 1562 da Cosimo I dei Medici duca di Toscana in memoria d'una vittoria ch'egli riportò su i Francesi il 2 agosto 1554 giorno di festa di Santo Stefano. L'ordine conta quattro classi: Priori Gran Croci con placca e ciarpa, Balì Commendatori con croce al collo e placca al petto sinistro, cavalieri di giustizia, e cavalieri di grazia con la sola placca. Le ammissioni dei cavalieri di giustizia si fanno con le prove di otto quarti di nobiltà, e con giustificare una rendita determinata; è accesso agli stranieri purchè siano cattolici. La decorazione è una croce biforcata smaltata di rosso, cantonata da quattro gigli d'oro: nastro rosso.

San Gennaro. — Ordine di Napoli, fondato il 6 luglio 1738 da Carlo III Borbone in memoria del suo matrimonio con la principessa Amalia di Sassonia. Questo grande ordine forma una sola classe di cavalieri di giustizia, che devono far le prove di quattro quarti di nobiltà, e che portano la ciarpa rossa ondeggiata e la placca al petto sinistro con una croce biforcata e pomata d'oro cantonata da quattro gigli pur d'oro, caricata d'uno scudo con l'immagine di San Gennaro in abito pontificale, e col motto *In sanguine fœdus*.

San Ferdinando del merito. — Ordine di Napoli, creato il 1° aprile 1800 dal re

Ferdinando IV, e posto sotto la protezione del santo cui portava il nome. È un ordine militare e si compone di tre classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Commendatori con croce al collo, Cavalieri all'occhiello; inoltre decorati con medaglia d'oro, e medaglia di argento. La decorazione è una stella formata d'uno scudetto d'oro coll'imagine di San Ferdinando, orlata di smalto azzurro colle parole *Fidei et Merito*, con sei raggi d'oro alternati da altrettanti gigli di argento, e cimata da una corona reale: nastro blù orlato di rosso cupo.

San Giuseppe. — Ordine di Toscana; creato il 9 marzo 1807 da Ferdinando gran duca di Wurtzbourg, e introdotto in Toscana da questo principe il 19 marzo 1817, quando egli acquistò la sovranità di questo paese. Si compone di tre classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Commendatori con croce al collo, e Cavalieri con croce con la corona all'occhiello; per le prime due classi si richiede un'alta nobiltà; il plebeo che per eccezione ottiene quest'onore acquista la nobiltà ereditaria. Il titolo di cavaliere conferisce la nobiltà personale. La decorazione è una stella a sei raggi biforcati, pomati d'oro, smaltati di bianco, cantonati da piccoli raggi rossi; essa è caricata da uno scudetto ovale con l'imagine di S. Giuseppe, e in giro la leggenda: *Ubique similis*: nastro rosso con una lista bianca ai due lati.

San Giorgio della riunione. — Ordine di Napoli, instituito il 1° gennaro 1819 dal re Ferdinando IV per ricompensare i servigi militari; e chiamato così in memoria della riunione dei due regni in un solo stato. Si compone di quattro classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Commendatori con croce al collo, Cavalieri di dritto, e Cavalieri di grazia con croce all'occhiello; inoltre decorati della medaglia d'oro, e d'argento. La decorazione è smaltata di color rubino, nel cui scudo appare l'effigie di San Giorgio a cavallo in atto di ferire il dragone; circondata da un cerchio azzurro e da una ghirlanda d'alloro; da una parte si legge il motto *In Hoc Signo Vinces* e nell'altra *Virtuti*: nastro celeste orlato d'arancio.

Francesco I. — Ordine di Napoli, instituito il 28 settembre 1829 dal re Francesco I che gli diede il suo nome e per ricompensare i servigi resi nelle scienze, lettere, arti, ed amministrazioni civili. Si compone di cinque classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Commendatori con croce al collo e placca, Commendatori con la croce al collo, cavalieri di prima e seconda classe la croce all'occhiello; inoltre decorati della medaglia d'oro e d'argento. L'ordine consiste in una croce biforcata smaltata di bianco, coronata, accantonata da quattro gigli d'oro, caricata d'uno scudo colle cifre F. I. *Franciscus Primus* circondato da una fascia azzurra colla leggenda: *De Rege Optime Merito*. Nel rovescio lo scudo contiene entro ad una corona d'alloro la leggenda *Franciscus Primus instituit* MDCCCXXIX: nastro rosso orlato di blù.

San Gregorio Magno. — Ordine Pontificio; instituito il 1° settembre 1831 dal Papa Gregorio XVI riserbato in principio per quelli che si segnalavano mercè il loro zelo in difesa della Chiesa, indi per ricompens are il merito. Si compone di tre classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Commendatori con croce al collo, Cavalieri croce all'occhiello. La decorazione è una croce biforcata, smaltata di rosso, pomata e profilata d'oro, caricata nel mezzo d'uno scudo che presenta l'immagine di San Gregorio di cui porta il nome, e la leggenda attorno *Sanctus Gregorius Magnus:* nastro rosso orlato d'arancio.

Ordine militare di Savoja. — Instituito il 29 ottobre 1831 dal re Carlo Alberto per ricompensare gli uffiziali e soldati che si distinguono in guerra. Si compone di cinque classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Grandi Uffiziali con placca, Commendatori la croce sostenuta da una corona reale al collo, Uffiziali la croce con corona d'oro all'occhiello, Cavalieri la semplice croce all'occhiello; inoltre decorati medaglia d'oro e d'argento. La decorazione è una croce bianca attorniata da una ghirlanda d'oro con le cifre V. E. e la divisa *Al merito ed al valore:* nastro blù.

Ordine civile di Savoja. — Instituito il 29 ottobre 1831 dal re Carlo Alberto per ricompensare il merito ed il valore nella carriera civile. Forma una sola classe. La decorazione è una croce d'oro piena smaltata d'azzurro caricata da uno scudetto rotondo con la cifra del fondatore da un lato e le parole *Al Merito Civile:* nastro bianco con lista blù nel mezzo.

San Giorgio del Merito. — Ordine di Toscana; instituito il 1.° giugno 1833 da Carlo Luigi Borbone duca di Lucca, in ricompensa de' servizj e dell'attaccamento alla sua persona dagli uffiziali e soldati della sua truppa. Quest'ordine fu riunito alla Toscana dopo l'annessione di Lucca il 1847. Si compone di uffiziali di prima classe con croce d'oro smaltata, uffiziali di seconda classe con croce d'argento smaltata, e cavalieri di terza classe con croce d'argento. La decorazione consiste in una croce patente smaltata di bianco caricata d'uno scudetto nel quale si vede l'immagine di S. Giorgio e coll'iscrizione *Al Merito Militare:* nastro rosso con una lista bianca nel mezzo.

San Luigi. — Ordine di Parma; instituito il 22 dicembre 1836 sotto il nome di ordine di San Luigi per il merito civile da Carlo Luigi di Borbone duca di Lucca che gli diede il nome di Luigi IX re di Francia. Riunito agli ordini del ducato di Parma Carlo III gli diede nuovi statuti nel 1849 e lo fè divenire civile e militare. Si compone di quattro classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Commendatori con croce al collo, Cavalieri di prima e seconda classe croce all'occhiello, inoltre decorati della medaglia d'argento; le prime due classi conferiscono la nobiltà ereditaria, le due seguenti la personale. La decorazione è una croce d'oro smaltata di bianco

colle aste sormontate da grandi gigli, le cui foglie si uniscono a guisa di raggi al centro dell'angolo della croce, nel cuore vi è uno scudetto triangolare colle armi dei Borboni di Lucca dall'una parte, e l'immagine di S. Ludovico dall'altra: nastro blù con due strisce gialle ai bordi.

San Silvestro. — Ordine Pontificio; instituito nel 1841 da Papa Gregorio XVI in rimpiazzo dell'ordine dello *Speron d'oro*. È accessibile a tutti i meriti. Si compone di due classi: Commendatori con croce al collo, e Cavalieri croce all'occhiello. La decorazione è angolata di quattro raggi e caricata nel centro d'uno scudetto colla immagine di S. Silvestro e la leggenda *Gregorius renstituit:* nastro rosso vergato di due liste nere.

Piano. — Ordine Pontificio; creato il 17 giugno 1847 dal presente Papa Pio IX per ricompensare eminenti servizî prestati alla Chiesa. Si compone di due classi: la prima conferisce la nobiltà ereditaria, la seconda la nobiltà personale. La decorazione è una stella d'oro smaltata d'azzurro di otto raggi caricata d'uno scudetto bianco in cui si legge in lettere d'oro *Pius IX* circondato da un orlo d'oro con l'epigrafe *Virtuti et merito* e nel rovescio MDCCCXLVII: si porta alla parte sinistra del petto: ciarpa blù con due liste di rosso.

Merito militare. — Ordine di Toscana, creato il 19 novembre 1853 dal gran duca Leopoldo per compensare militari servizj. Si compone di tre classi: la prima porta la decorazione al collo e conferisce la nobiltà ereditaria, la seconda e terza classe all'occhiello: nastro rosso listato di nero.

Ordine di San Carlo. — Instituito il 15 marzo 1858 da Carlo III attuale principe sovrano di Monaco che lo intitolò dal santo di cui porta il nome, per ricompensare il merito e riconoscere i servizj resi allo stato ed alla persona del principe. Si compone di cinque classi: Gran Croci con ciarpa e placca, che consiste in una stella biforcata d'argento a punti di diamanti, portando nel centro la decorazione dell'ordine e la leggenda *Princeps et Patria;* Grandi Uffiziali con placca. Commendatori croce al collo, Uffiziali croce all'occhiello sospesa da nastro con rosetta, Cavalieri piccola croce all'occhiello. La decorazione dell'ordine è una croce biforcata di smalto bianco orlato di rosso con punte d'oro, nel cui cuore da un lato vi è la leggenda *Deo Juvante*, e nell'altro sopra smalto rosso un doppio C con la corona del principe e la leggenda *Princeps et Patria.* La croce è circondata da ghirlanda di smalto verde: nastro listato rosso e bianco.

Ordine di San Marino. — Instituito nel 1860, dal Generale Consiglio principe sovrano della Repubblica di San Marino per ricompensare tutti quelli che concorrono al bene ed alla gloria di questa repubblica, uno dei più antichi stati di Europa, dovendo alla sua picciolezza la propria conservazione. L'ordine si compone di cinque

classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Grandi Uffiziali con placca, Uffiziali superiori la croce al collo, Uffiziali croce con corona chiusa all'occhiello, Cavalieri la croce semplice all'occhiello. La decorazione è d'oro smaltata in bianco, pomata d'oro nel centro dell'estremità birostrali delle aste, accantonata da quattro torri d'oro con l'effigie di *San Marino Protettore* sul cerchio, con lo stemma sammarinese dall'altro, e il motto *Merito Civile e Militare* nel cerchio; cimata da una corona chiusa d'oro: nastro listato bianco e blù.

Ordine della Corona d'Italia — Instituito il 20 febbraro 1868 dal re Vittorio Emmanuele II per ricompensare coloro che contribuirono alla formazione dell'Unità Italiana. Si compone di cinque classi: Gran Croci con ciarpa e placca, Grandi Uffiziali con placca, Commendatori con croce al collo, Uffiziali croce con rosetta sul nastro all'occhiello, Cavalieri la semplice croce all'occhiello. La decorazione è una croce patente d'oro, ritondata smaltata di bianco, accantonata da quattro nodi di amore, caricata nel centro di due scudetti d'oro: l'uno smaltato d'azzurro con la corona ferrea in oro, l'altro con l'aquila nera spiegata avente nel cuore la croce di Savoja in ismalto: nastro rosso con striscia bianca nel mezzo.

Osservazione.

Per semplice notizia storica relativa all' antica nobiltà di Sicilia ricordiamo essere stati in quest'Isola due ordini nobilissimi, tuttochè oggi estinti.

1. Ordine del Cingolo militare. [1] — Fu fondato nell'XI secolo dal Gran Conte Ruggiero per fare onore a molti distinti personaggi militari che *militi* appellavansi. Ruggiero II reso nel 16° anno atto alla guerra qual capo dell'ordine, dice Inveges, prese le armi ed il cingolo di cavaliere; talchè accordavasi a' primarii baroni e nobili del regno. Ricevevasi con gran pompa per mani del re con queste parole: « *nostro Signore Iddio e messer S. Giorgio facciaxi buon cavaliere.* » Le insegne secondo il Villabianca erano una collana d'oro, un cingolo con una spada d'argento, ed una manta nobile di drappo di Cendado. Sotto Ludovico II venne detto *Cavaliere aurato.*

2. Ordine della Stella. — Instituito il 1595 in Messina, mentre governava da

1. Il Principe di Torremuzza D. Vincenzo Castelli nel suo libro intitolato *I Fasti di Sicilia* ci presenta un notando delle famiglie Siciliane che han fruito dell'ordine del cingolo militare, grande distinzione che si accordava ai primi nobili feudatarii del regno. Essi sono: Alliata, Amico, Abate, Abbatelli, Antiochia, Burgio, Branciforti, Chiaramonte, Celeste, Colonna Romano, Carbone, Calvello, Diana, Emmanuele, Filangeri, Formica, Graffeo, Guascone, La Grua, Lanza, Montaperto, Mastro Atonio, Milo, Maletta, Paternò, Perollo, Spadafora, Sclafani, Speciale, Trigona, Tagliavia. Alle quali aggiungiamo le famiglie Grimaldi e Palizzolo a noi note per documenti che citeremo negli articoli che li riguardano nel dizionario storico delle famiglie.

Straticò questa città Vincenzo di Bologna, in occasione di respingere le continue invasioni delle orde moresche. Fu posto sotto la protezione de' tre Re Magi a' quali era comparsa la stella. Si componeva di cento cavalieri, che dovevano far la prova di 200 anni di nobiltà per quattro quarti. Essi esercitavansi alle armi, addestravano cavalli, e davan feste con tornei. Il loro capo chiamavasi Principe, vestivano mantello e cappuccio bianco, e portavano una croce come quella di Malta con una stella smaltata nel centro. Filippo II di Spagna lo confirmò. Fu finalmente abolito nel 1687 dal vicerè Francesco di Bonavides conte di Santo Stefano in pena de' torbidi suscitati nella città di Messina.

——— ———

CASE REGNANTI IN SICILIA

Le città tutte gemevano sotto il grave dominio *saraceno* quando due invitti fratelli **Ruggiero** e **Roberto** ultimi figli di Tancredi Conte di Altavilla Signore normanno, dopo aver portate le armi in Italia e fattevi delle conquiste nel 1066 vennero in Sicilia; ed a capo di anni 30 se ne resero assolutamente padroni.

Epperò **Roberto** nel 1090 in età di anni 62 in un combattimento perdè la vita; e **Ruggiero** detto il bosso per avere alte le spalle, insieme alla monarchia faceva sorgere il feudalismo e immobilizzava la proprietà; rendendola demaniale per la corona, aristocratica pe' commilitoni, ecclesiastica per la chiesa, e allodiale pe' liberi cittadini. Eresse delle suntuose chiese, e nel suo lustro ristabilì la religione di Cristo. Stanco finalmente del continuo accorrere ora in Puglia ed ora in Calabria in difesa de' nipoti; garentito da Papa Urbano II, che nel 1099 insignivalo del singolare privilegio della monarchia e quindi dell' apostolica legazia per se e suoi, dopo aver preso tre mogli, e regnato 10 anni finì di vivere in Mileto di Calabria all' età di anni settanta succedendogli

Simone suo figliuolo sotto la tutela di Adelaide di Monferrato la gran contessa sua madre. Morì in Palermo il 1105, in età di 13 anni. Gli successe

Ruggiero II di lui fratello che dotato era di acuto ingegno e di gran valore. Sdegnando il titolo di gran conte assunse quello di re di Sicilia, e fu coronato nel Duomo [1] di Palermo il 15 maggio 1229. Egli instituì la Magna Curia e diè al regno forma di governo feudale, incoraggiò l' agricoltura e l' industria, ed introdusse in Sicilia il celso, il baco da seta e la canna zuccherina. Prese cinque mogli e caro ai buoni nel 18 aprile del 1154 in età di anni 59 se ne volò al Signore. Giace sepolto in un tumolo di porfido nel detto duomo — Dopo un lungo e glorioso regno di ben 24 anni per cui la Sicilia salì al colmo di sua grandezza, lasciando la corona al di lui figlio

1. Fondato dall' inglese Gualterio Offamill arcivescovo nel 1185, e ristorato o guasto dall' architetto Ferdinando Fuga negli ultimi anni del secolo scorso.

Guglielmo I detto il *malo* natogli dalla terza moglie Elvira figlia di Alfonso VI re di Castiglia. quanto elevato d'ingegno e in armi valoroso, altrettanto sitibondo d'oro pigro e crudele: contro il Papa in principio rivoltosi menò vita licenziosa.

Ravvedutosi poscia della cieca deferenza per un suo ministro certo *Majone* uomo iniquo, nel 1166 cessò di vivere in età di anni 46, e dopo averne regnato 12. Le sue ceneri si conservano nel duomo di Monreale in un tumolo di porfido. Gli successe

Guglielmo II natogli dalla moglie Margherita figlia di Garsia re di Navarra. Questo principe fu d'animo buono benefico a niuno inviso, di costumi dolcissimo e pio; talchè si acquistò il soprannome di *Guglielmo il Buono.* Con idee larghe e liberali riformò l'amministrazione, ed elevò la potenza militare di Sicilia sino a portare le vittoriose sue armi in Oriente. Fu egli il fondatore del Duomo di Monreale eretto il 1174 in onor della madre di Dio su gli avanzi di un antico tempio bizantino [1] uno de' più belli monumenti delle arti del medio-evo. Non avuta prole da Giovanna sua moglie figlia del re d'Inghilterra volle che sua sorella

Costanza moglie di Enrico VI imperatore di Germania gli ereditasse; il che non piacque ai baroni, i quali alla morte di Guglielmo avvenuta nel 1189 in età di anni 36 e dopo 23 di regno convocato il parlamento a suo successore elessero

Tancredi conte di Lecce figlio di Ruggiero, Duca di Puglia e nipote a Ruggiero II. Morì in Palermo il 1194 in età di 64 anni e dopo 4 di regno, succendendogli non sensa disturbi suo figlio

Guglielmo III sotto tutela della regina Sibilla sua madre: ma per breve tempo, poichè dal detto Enrico VI di casa Sveva marito di Costanza ne venne cacciato; e quindi il povero Guglielmo finì sua vita il 1197 nelle prigioni di Germania. Questa casa ebbe tre conti e cinque re, e regnò 94 anni. Il suo blasone presenta un campo azzurro con una banda di due tiri a scacchi d'argento e di rosso; Corona reale: vedi Tav. V. 1.

CASA SVEVA.

A dir vero non si può senza raccapriccio leggere la storia del reame di questa malaugurata famiglia per le tante inaudite scene di sangue e di vendetta.

Enrico VI avaro, perfido, e crudele cominciò a regnare sin dal 1195, ma per breve tempo, imperocchè in uggia ai Papi co' quali fu in continua guerra, abborrito da' Siciliani per aver spogliato l'isola delle sue ricchezze, e vilmente trattato gli ultimi rampolli della casa Normanna, la cui memoria era carissima ai Siciliani, stanco

1. Gravina, Illustrazione del Duomo di Monreale.

di tante nefandezze se ne morì in Messina il 1197. Il suo cadavere trasportato in Palermo venne sepolto nella maggior basilica in un tumolo di porfido. A lui successe suo figlio

Federico I fra i re di Sicilia, II fra gl'imperatori di Germania, principe di gran cuore e mente non volgare; in principio fu sotto tutela della madre Costanza, indi del Papa Innocenzo III, che lo fece eleggere Imperatore di Germania. Ma condottosi male co' Vescovi fu più volte scomunicato. A lui deve Sicilia il vanto d'avere con grandi auspicî resa illustre la lingua volgare, e iniziata la letteratura italiana, fondando nel real palazzo un'accademia ove i suoi figli stessi con Ciullo d'Alcamo poetavano. Fu lui che fece cavare gli occhi a Pier delle Vigne suo segretario creduto traditore, il quale per punto d'onore si uccise. Riempì di strage e di spavento l'Italia distruggendo i Guelfi suoi nemici. Nel 1222 fece un codice che chiamò *Costituzioni del Regno*; favorì l'industria l'agricoltura ed il commercio. Prese quattro mogli: *Costanza* figlia di Alfonso re di Aragona, *Iole* o *Iolante* figlia del re di Gerusalemme da cui i re di Sicilia il titolo ereditarono, *Isabella* sorella di Errigo III re d'Inghilterra; *Bianca* figliuola di Galvano Lanza conte di Fondi. Finalmente assalito da fierissima dissenteria o forse da veleno nel 1250 in età di 57 anni in Puglia cessò di vivere, dopo aver regnato per anni 32. La Sicilia ad *Enrico* figlio di Isabella sua terza moglie per suo volere passar dovea; ma morto nelle fasce andò a

Corrado I figlio della cennata Iole, mentre ad Enrico figlio di Costanza spettò la Germania. Corrado di genio aspro e sospettoso regnò in Sicilia circa 3 anni, e morì nel 1253 di anni 27 dopo accanita guerra co' suoi nemici, lasciando il regno a suo figlio

Corradino o **Corrado II** sotto tutela della regina Margherita d'Austria sua madre e di Bertoldo Marchese di Onemburgo; ma l'anno 1258 ne fu spogliato dallo zio

Manfredi, il quale come figlio di Federico si credè legittimo erede dando ad intendere la morte di Corradino e fu coronato in Palermo a 10 agosto 1258. Ma il Papa gli fulminò la scomunica, e gli mosse guerra; indi salito al ponteficato Urbano IX delegò Carlo d'Angiò, fratello di S. Luigi IX re di Francia, quegli che uccise Manfredi nella battaglia di Benevento, abbandonato da' suoi nel 1266 di anni 34 e dopo un regno di anni 7. Intanto l'anno appresso Corradino in età di anni 15, con un esercito muove a combattere Carlo dalla Germania, ma sopraffatto muore in Napoli sopra un palco nel 1268, dopo un anno di prigionia in età di anni 18, e regnandone soli quattro. La casa Sveva trae origine da quel Federico de *Buren* detto *Staufen* nato il 1015, in Svevia al castello di Hohenstauffen di dove prese il nome. Questa casa à dato alla Germania molti imperatori ed in Sicilia durò 75 anni e diè cinque re. Il suo stemma in Sicilia presenta campo d'argento con un aquila nera coronata, al volo spiegata: Corona reale. Tav. V. 2.

CASA D'ANGIÒ.

Avvenuta la infelice morte di Corradino di Svevia, **Carlo D'Angiò** protetto dal Papa, come colui che avea fatto trionfare il partito guelfo, fu salutato re da tutti ed ubbidito; mentre sin dal 1265 era stato in Roma da Clemente IV dichiarato re di Gerusalemme e di Sicilia coll'obbligo di pagare alla chiesa l'annuo tributo di 40 mila onze d'oro; e l'anno appresso fu ivi sollennemente coronato. Ma il mal governo e gli abusi dei suoi ministri mossero i Siciliani a tal disperazione da fare dei Francesi una generale uccisione nel *vespro* del 30 marzo 1282 ed a cacciarli dall'Isola. Carlo non mancò di accorrere con armi alla vendetta, ma fu vinto dall'esercito siciliano ed aragonese. Così deluso sopravvisse altri due anni, morendo in età di anni 54 il 1285 nella città di Manfredonia ed il suo cadavere fu trasportato in Napoli. Il Governo Angioino durò in Sicilia anni diciassette. L'arme della Real Casa d'Angiò è un campo azzurro sparso di gigli d'oro con lambello rosso a quattro pendenti; Corona reale. Tav. V. 3.

CASA D'ARAGONA.

La corona di Sicilia a voti unanimi fu trasferita a

Pietro re di Aragona, principe valoroso e sagace già marito di Costanza figlia di Manfredi svevo, e della di lui prima moglie Beatrice di Savoja. Fu coronato in Palermo nel tempio antico di S. Maria la Incoronata a 30 Agosto 1282 trovandosi Messina assediata dal detto Carlo d'Angiò. Dopo tante vittorie, il re Pietro visse poco; e recatosi in Catalogna morì in età di 54 anni, verso il 1285 non avendone regnato che soli 3.

Giacomo secondogenito di Pietro e di Costanza sveva raccolse col favore e gradimento de' siciliani la corona lasciatagli dal padre. Chiamato al trono di Aragona tradì la causa siciliana, e le popolazioni di Sicilia acclamavano il di lui fratello Federico II. Giacomo morì in Barcellona di Spagna di anni 37 nel 1320.

Federico II fratello del precedente fu coronato in Palermo il 1296 non mancarono durante l'occupazione Aragonese le pretensioni della casa d'Angiò e le scomuniche del Papa; anche un momento lo stesso Giacomo si mostrò disleale e nemico al fratello ed alla nazione, che l'avea fedelmente servito. La lotta finì colla prigionia di Filippo d'Angiò, e colla vittoria delle armi siciliane, per cui ne venne la pace di Caltabellotta che chiudeva la guerra tra gli Angioini e gli Aragonesi. Federico II era riconosciuto re di Trinacria, e sposava Eleonora d'Anjou figlia di Carlo II lo *zoppo* e sorella di Filippo, ed il Papa ratificava la pace.

Questo principe riformò gli ordini del regno, allargò le libertà municipali, rispettò le costituzioni ed i privilegi dell'Isola; e dopo avere intrapreso varie guerre e trionfato, con fama di ottimo re e benemerito de' Siciliani, in Palermo cessò di vivere nel 1336, in età di 65 anni dopo 40 di glorioso regno che lasciava al figlio

Pietro II il quale sin dal 1321 era stato dai baroni associato al trono del padre e quindi in Palermo coronato. Anch'egli fu ottimo e benefico re, ma non di uguale dignità. Le guerre civili delle potenti famiglie Ventimiglia, Palizzi, Chiaramonte ed Antiochia, favorite dal re Roberto d'Angiò turbarono per qualche tempo la pace che subentrò per le vittorie ottenute. Finalmente in età di anni 37 dopo 6 di regno in Calascibetta nel 1342 finì sua vita. Immediatamente ereditò il piccolo suo figlio

Ludovico nato da Elisabetta di Corintia sotto la tutela del duca di Atene uomo assai acconcio a reggere uno stato. Con maggiore animosità risorsero le fazioni dei baroni che nuovamente la Sicilia per sètte anni scompigliarono; però il partito reale prevalse, e nel 1350 fu conchiusa la pace tra' Palizzi e Catalani. Indi il re giunto in età di anni 17 in Aci il 1353 si morì, dopo 13 anni di regno. Il suo cadavere fu pomposamente trasferito nella Cattedrale di Catania. Indi salì al trono il di lui fratello

Federico III il quale regnò sotto la tutela di Costanza poi di Eufemia sue sorelle. Ciò avvenne non senza disturbo per parte della regina Giovanna di Napoli che vantava de' dritti sulla Sicilia, cui poscia rinunziò. Questo re detto *il semplice* per la sua dappocagine, in età di anni 14 si ammogliò colla principessa Costanza di Aragona figliuola di Pietro IV re di Aragona, dalla quale si ebbe una figlia a nome Maria. Venne poi a seconde nozze con *Antonia del Balzo* figlia del duca d'Atri, unitamente alla quale fu coronato in Palermo il 12 gennaro 1374. Morì in Messina nel 1377 in età di anni 37, dopo un governo tempestoso di anni 22 in mano a pochi prepotenti baroni, che la Signoria di Sicilia abusivamente dividevansi. Gli succedette sua figlia

Maria lasciata in tutela al conte Artale di Alagona gran giustiziere del regno. Dopo molti contrasti fu ella rapita dalla fortezza Orsina in Catania, ove tenevala custodita il conte Blasco d'Alagona; e condotta in Barcellona di Spagna per opera del conte Guglielmo Raimondo Moncada potentissimo barone ed ivi sposata a

Martino I il giovine figlio di Martino II duca di Monblanco fratello del re Giovanni d'Aragona. Egli vinto il partito oppositore di Chiaramonte ed Alagona potentissimi baroni nel 1392 entrò vittoriosamente in Palermo ove fu coronato, inaugurando un regno robusto e introducendo della legislazione, degli elementi che tendevano a migliorare lo stato politico ed economico del regno. Maria morì senza figli in Lentini nel 1402 in età di 39 anni, e dopo anni 14 di regno, succedendole come legittimo erede di casa d'Aragona

Martino II il vecchio padre del vedovo marito di Maria, il quale lasciò governare il figlio Martino I. Questi sposò in seconde nozze Bianca figlia del re di Navarra, ma egli nel 1409 morì; e Martino II quindi riprese il regno lasciandone comechè re di Aragona il vicariato a sua nuora la vedova regina *Bianca*. Indi morto egli pure senza figli nel 1410 in Barcellona, con lui venne del tutto ad estinguersi l'antichissima e famosa casa aragonese dei Conti di Barcellona, che trae origine da Goffredo il *Peloso*. Questa casa regnò in Sicilia 127 anni e diede nove re. Il suo stemma in Sicilia era uno scudo inquartato in croce di S. Andrea, il capo e la punta d'oro con quattro pali di rosso che è d'*Aragona*, ed i fianchi d'argento con l'aquila nera coronata che è Sveva di Sicilia; Corona reale. Tav. V. 4.

CASA DI CASTIGLIA.

Rimasto vuoto il trono di Sicilia, i baroni vennero in lotta per la successione di esso; principali attori erano la regina *Bianca* tuttavia vicaria, appoggiata dal gran giustiziere Bernardo Caprera che in moglie pretendevala, ed il conte di Modica. In fine un arbitrato di nove de' più grandi personaggi decise in favore di

Ferdinando I re di Castiglia e di Aragona che nel 1414 fu proclamato re di Sicilia, dietro essere stato cacciato l'ambizioso Caprera. Fu un principe benigno, virtuoso e meritò il soprannome di giusto. Sposò Eleonora di Castiglia figliuola di Sancio conte d'Albumquerque. Nel 1416 venne rapito da cruda morte in Barcellona di Spagna in età di anni 43, dopo un regno assai benefico di 4 anni, succedendogli il di lui figlio primogenito

Alfonso I principe guerriero, politico, e cultore non meno che promotore di buoni studî il quale fece varii acquisti, e fu detto il magnanimo. Nel 1420 recossi in Palermo giurando la conferma de' suoi privilegi. Sposata Maria di Castiglia figliuola di Errigo III re di Castiglia che non gli die prole, in età di 64 anni dopo 43 di regno nel 1458 in Napoli cessò di vivere, succedendogli per testamento nei due regni d'Aragona e di Sicilia suo fratello

Giovanni re di Navarra, che sposò la suddetta regina *Bianca* di Navarra vedova del re Martino il giovine, morta la quale passò in seconde nozze con Giovanna Enriquez figlia di Ferdinando ammiraglio di Castiglia. Sotto il suo regno s'introdusse in Palermo nel 1477 l'arte della stampa già inventata sin dal 1440 in Strasburgo da Giovanni Guttemberg. Dopo un regno di 20 anni re Giovanni in età di anni 82 in Barcellona di Spagna esalò l'ultimo respiro il 1479 succedendogli il figlio

Ferdinando II di Sicilia, V di Spagna, che riprese diffinitivamente la corona giacchè col padre sin dal 1468 avea regnato. Fu detto il *cattolico* per avere cacciato i Mori

dalla Spagna, non che spiantato gli eretici. Fu a quel tempo il principe più valoroso d'Europa. Di rare virtù adorno e da propizia fortuna assistito, egli cinse non solo la corona di Aragona ma ben anco quella di Castiglia, Granata, Navarra, Napoli, e d'una gran parte del nuovo mondo, che sotto il suo regno e mercè il di lui ajuto fu scoperto nel 1492 dal genovese Cristoforo Colombo. Ebbe due mogli: Isabella di Castiglia figliuola ed unica erede di Giovanni II re di Castiglia; Germana di Foix figliuola di Giovanni di Foix visconte di Narbona. Finalmente in età di 63 anni dopo un lungo regno di 48 anni in Madrid il 1516 compì sua carriera mortale, lasciando erede l'unica figlia *Giovanna* vedova di Filippo arciduca d'Austria. In Ferdinando il cattolico finì la famiglia Castigliana discendente da Enrico II conte di Trastamare, capo della terza dinastia di Castiglia, figlio naturale di Alfonso XI. Questa casa regnò in Sicilia 102 anni e diè quattro re, armandosi con uno scudo inquartato: nel 1° di rosso, con un castello d'oro sormontato da tre torri pur d'oro, chiuso d'azzurro murato di nero che è di *Castiglia;* nel 2° d'argento, con l'aquila nera coronata che è di *Sicilia;* nel 3° d'oro, con quattro pali di rosso, che è d'*Aragona;* nel 4° di argento, con un leone rosso coronato che è di *Leone;* Corona reale: Tav. V. 5.

CASA D'AUSTRIA SPAGNA E SICILIA.

Volendo *Giovanna* ritirarsi cedè al figlio

Carlo I in Spagna e Sicilia, V nell'impero d'Austria, figlio di Filippo il Bello arciduca d'Austria, le due corone di Spagna e Sicilia. Questi in età di anni 17 col consenso del papa nel 1516 venne ploclamato re in Bruxelles; poscia eletto imperatore di Germania. In quel tempo governava da viceré l'isola nostra Ugo di Moncada prode capitano spagnuolo, discendente da una delle più antiche ed illustri case di Catalogna; ma uomo inviso ed abborrito, il quale fu rimpiazzato da Ettore Pignatelli conte di Monteleone, che non fu accetto all'universale. Allora fu il S. Uffizio colla forza ristabilito nel 1535, l'imperatore venne in Sicilia, ed in Palermo giurò l'osservanza delle costituzioni del regno, percui gli s'innalzò una statua in bronzo che si vede nella piazza Bologni. Concesse a' cavalieri di S. Giovanni le isole di Malta e del Gozzo sotto il tributo annuale di un falcone. Sostenne aspra guerra con Francesco I re di Francia, che fece prigione a Pavia, debellò altri suoi nemici, riportando 40 vittorie. Sotto di lui mille torbidi sì per congiure, tra le quali la più famosa quella del caso di Sciacca avvenimento che nacque dall'odio implacabile delle due famiglie Luna e Perollo venute in fierissima nimistà sin dal 1455, sì per la pirateria turca. Tolse in moglie Isabella di Portogallo. Stanco alfine di tante guerre, travagliato da gravi mali rinunziò l'impero di Germania e il regno di Ungheria a Ferdinando suo

fratello, e gli altri suoi vasti dominj di Spagna, Italia, Olanda, Fiandra, Belgio ed America a Filippo suo figlio. Fu principe attaccatissimo alla religione cattolica, d'incorrotti costumi. di profonda politica. Morì nel 1558 in età di 58 anni nel convento di S. Giusto in Portogallo, dopo avere governato 38 anni.

Filippo I di Sicilia, II di Spagna, figlio del precedente acclamato re di Sicilia in Messina il 1556, ebbe lo stesso spirito marziale del padre ma oppressore e feroce. Battè Enrico II re di Francia nella famosa battaglia di S. Quintino, ed i Mori in Africa. Fu ammirevole sotto il suo governo il vicerè duca d'Ossuna, perchè protettore de' letterati. Prese quattro mogli, e dopo 24 anni di regno morì in Madrid il 1598, in età di anni 71 succedendogli il di lui figlio

Filippo II di Sicilia, III di Spagna, nato dalla quarta moglie Anna d'Austria figlia dell'imperatore Massimiliano II. Dopo la morte del padre proseguì continuando la guerra contro l'Inghilterra e l'Olanda, richiedendo i consueti sussidii. Egli abbandonò il governo di Sicilia nelle mani del duca di Olivares. Sposò Margherita d'Austria figlia dell'arciduca Carlo, procreando Filippo. Morì in Madrid nel 1621 in età di anni 41, e dopo 23 anni di regno.

Filippo III di Sicilia, IV di Spagna, salì al trono in età di anni 16 e alla sua volta proseguì la guerra di Francia e di Olanda, comunque le finanze ristrettissime e la peste nuovamente qui inferocito avesse. Indi stabilì perpetua pace colla Francia, sedò molti torbidi in Sicilia, per cui gli fu eretta una statua in bronzo [1] nel piano del real palazzo in Palermo. Ebbe due mogli, Isabella di Borbone figliuola del grande Enrico IV re di Francia e di Maria de' Medici, Maria Anna d'Austria figliuola dello imperatore Ferdinando III, e di Maria sorella dello stesso Filippo III. Governò 45 anni, cessando di vivere in Madrid nel 1665 in età di anni 61, lasciando il trono al di lui figlio Carlo nato da Marianna d'Austria.

Carlo II che salì al trono in età di anni 4 sotto la tutela della madre Marianna d'Austria. Fu principe dabbene religioso, liberale senza fasto. Nel suo regno la Sicilia fu travagliata da gravi calamità; finalmente nel 1700 anno di carestia cessò di vivere in Madrid in età di 38 anni e dopo 34 di regno, senza aver prole, lasciando per testamento suo erede il nipote Filippo Borbone Duca d'Anjou secondo genito di Luigi Delfino figlio del re di Francia Luigi XIV, e di Maria Teresa d'Austria sorella di **Carlo II**, in cui si estinse fra i monarchi di Spagna e Sicilia il primo ramo della casa d'Habsbourg, che regnò in Sicilia 184 anni ed ebbe cinque re. Si armava con uno scudo inquartato e contr'inquartato;

Il primo gran quarto inquartato, 1° e 4° rosso con un castello d'oro sormon-

[1] Oggi a causa della rivoluzione del 1848 trovasi convertita in marmo.

tato da tre torri pur d'oro, chiuso d'azzurro, murato di nero che è di *Castiglia*; 2° e 3° d'argento, con un leone rosso coronato che è di *Leone*.

Il secondo gran quarto partito: nel 1° d'oro, con quattro pali rossi che è di *Aragona;* nel 2° in croce di S. Andrea il capo e la punta d'oro, con quattro pali di rosso, ed ai fianchi d'argento, l'aquila nera coronata che è di *Aragona Sicilia*, diviso d'argento con una croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette potenziate, d'oro che è di *Gerusalemme;* sopra il tutto d'argento con cinque scudi d'azzurro situati in croce, caricato ciascuno da cinque bisanti d'argento e la bordura di rosso, con sette castelli d'argento, che è di *Portogallo*;

Il terzo gran quarto diviso: nel 1° rosso, con una fascia d'argento, che d'*Austria* nel 2° bandato d'oro e di azzurro di sei pezzi, e l'orlo di rosso, che è di B*orgogna* antica;

Il quarto gran quarto diviso: nel 1° d'azzurro sparso di gigli d'oro e la bordura composta d'argento e di rosso che è di *Borgogna* moderna; nel 2° nero, con un leone d'oro linguato e armato di rosso, che è del Ducato di *Brabante*; in punta innestato d'oro, con una granata verde, aperta di rosso che è di *Granata;* e sopra il tutto partito: nel 1° d'oro con un leone nero coronato linguato e armato di rosso, che è di *Fiandra;* nel 2° d'argento, con un'aquila rossa coronata armata unghiata di oro che è *Marchionatus Sacri Imperii*, parte del *Ducato* di *Brabante*.

Lo scudo contornato del collare del Toson d'Oro, [1] e sormontato da Corona reale; supporto un'aquila nera coronata con le ali abbassate. Tav. VI. 1.

CASA BORBONE DI SPAGNA.

Filippo IV di Sicilia, V di Spagna, duca d'*Anjou* figlio di Luigi Borbone delfino di Francia e di Maria Teresa d'Austria sorella di **Carlo II** per di cui testamento ereditò le due corone di Spagna e Sicilia.

L'Imperatore Leopoldo gli contrastò la successione alla corona di Spagna, che doveasi a suo figlio l'arciduca Carlo d'Austria. Sostenne dodici anni di guerra risultando vittorioso. Alla fine pel trattato d'Utreht il 1713, dovè cedere la Sicilia a Vittorio Amedeo di casa Savoja; indi riconquistatala nel 1717 ne fece cessione

[1] Questo grande e celebre ordine uno dei più illustri della cristianità fu fondato a Bruges il 10 gennaro 1429 da Filippo III detto il buono duca di Borgogna, in occasione del suo matrimonio con Isabella di Portogallo. Estinta la casa di Borgogna quest'ordine passò in quella d'Austria per il matrimonio di Maria figlia unica di Filippo il temerario con Massimiliano imperatore d'Austria. Carlo V lo trasmise ai re di Spagna suoi successori; ma dopo l'estinzione di quest'ultimi, Carlo VI d'Austrin ne assunse la gran maestria dell'ordine. Intanto Filippo V di Spagna si ostinò a volerlo conservare per se e a dispensarne le insegne. Finalmente dopo alquanti anni di negoziati si posero d'accordo e variandone in qualche modo gli ornamenti accessorii cominciarono essi ed i loro discendenti a dispensarlo.

al suo figliuolo Carlo nato da Elisabetta Farnese seconda moglie, avendo in prime nozze sposata Maria Luisa Gabriella di Savoja figlia del re Vittorio Amedeo madre del re Luigi I e di Ferdinando VI monarca delle Spagne. Finalmente dopo 15 anni di regno in età di 62 anni morì improvvisamente in Madrid a 9 luglio 1740.

L'arme della Real Casa Borbone di Spagna e Sicilia era uno scudo inquartato.

Il primo gran quarto inquartato: 1° e 4° di rosso, con un castello d'oro sormontato da tre torri pur d'oro, chiuso d'azzurro murato di nero che è di *Castiglia* 2° e 3° d'argento, con un leone coronato di rosso, che è di *Leone;*

Il secondo gran quarto partito: nel 1° d'oro con quattro pali di rosso che è di *Aragona;* nel 2° inquartato in croce di S. Andrea il capo e la punta d'oro, con quattro pali di rosso, ed i fianchi d'argento con l'aquila nera coronata che è di *Aragona Sicilia;*

Il terzo gran quarto, diviso: nel 1° di rosso con fascia d'argento, che è d'*Austria;* nel 2° bandato d'oro e d'azzurro di sei pezzi, e la bordura di rosso che è di *Borgogna;*

Il quarto gran quarto diviso: nel 1° d'azzurro sparso di gigli d'oro e la bordura composta di argento e di rosso che è di *Borgogna* moderna; nel 2° di nero con un leone d'oro linguato ed armato di rosso che è di *Brabante.* Sopra il tutto d'azzurro con tre gigli d'oro che è di Francia. Lo scudo contornato del collare del Toson di Oro e sormontato da Corona reale; supporto un'aquila nera coronata con le ali abbassate. Tav. VI . 2.

CASA DI SAVOJA.

Vittorio Amedeo II duca di Savoja figlio di Carlo Emmanuele II e di Maria Giovanna duchessa di Nemours, ottenne la Sicilia per il trattato d'Utreht; e fu coronato in Palermo a 24 dicembre 1713.

Qui contese per la regia monarchia col Papa che interdisse la Sicilia eccitando gare, disserzioni e tumulti. Dopo un breve e turbulentissimo regno di anni cinque dovette perdere la Sicilia riconquistata dalle armi spagnuole e riparare in Torino, ricevendo in compenso il regno di Sardegna. Fu principe politico manieroso vigilante e intento a promuovere il bene del regno. Cessò di vivere in Torino nel palazzo di Moncalieri nell'età di anni 66, il 31 ottobre 1732. La Casa di Savoja è la più antica tra le case Sovrane di Europa avendo origine da *Umberto delle Bianche mani* che viveva nel decimo secolo figlio di un *Beroldo* o *Bertoldo* della casa di Sassonia vicerè d'Arles e conte di Morienna, il quale era figlio di Ugo marchese d'Italia. Quindi per circa nove secoli cioè in 26 generazioni questa illustre famiglia

à dato 38 principi quasi tutti o per virtù cittadine o per valore militare commendevoli.

Il suo stemma è uno scudo inquartato e contr' inquartato.

Il primo gran quarto inquartato: 1° d'argento, con una croce potenziata d'oro cantonata da quattro crocette potenziate dell'istesso metallo che è di *Gerusalemme:* 2° fasciato d'argento e d'azzurro, di 8 pezzi con un leone rosso armato linguato e coronato d'oro broccante sul tutto che è di *Lusignano*; 3° d'oro con un leone rosso armato e coronato d'oro, che è d'*Armenia;* 4° d'argento con un leone rosso armato e coronato d'oro linguato d'azzurro e la coda biforcata che è di *Luxemburgo.*

Il secondo gran quarto partito: nel 1° di porpora, con un poledro contornato e cigliato d'argento che è di *Westfalia;* nel 2° fasciato d'oro e di nero, di 8 pezzi con una corona schiacciata verde situata in banda, e broccante sul tutto che è di *Sassonia,* alle quali armi è innestato un campo d'argento con tre puntali di spada che è d'*Angria;* scudetto d'argento con una croce rossa contornata da quattro teste di moro nere attortigliate d'argento che è di *Sardegna,* quale scudetto fu aggiunto quando la casa di Savoja ottenne il possesso di quest'isola in compenso della perdita della Sicilia, e che noi abbiam esposto per completare lo stemma di Casa Savoja attuale regnante.

Il terzo gran quarto partito: nel 1° d'argento, sparso di biglietti neri ed un leone armato e linguato di rosso broccante sul tutto che è del *Chiablese;* nel 2° nero; con un leone d'argento armato e linguato di rosso che è di *Aosta;*

Il quarto gran quarto partito: nel 1° rosso con la croce d'argento, diviso con cinque punte d'oro equivalenti con quattro d'azzurro che è di *Genova;* nel 2° di argento, al capo rosso che è di *Monferrato*, in punta dello scudo innestato d'oro con un'aquila nera che è di *Moriana.* Sopra il tutto d'oro con un'aquila nera, al volo spiegata coronata d'oro caricata nel petto d'uno scudo di rosso, con la croce d'argento, che è di *Savoja,* [1] lo scudo contornato del collare dell'ordine supremo dell'Annunziata, Corona reale, cimata da croce trifogliata; supporto due leoni. Tav. VI. 3.

[1] Anticamente l'arme di casa Savoja era un'aquila nera in campo d'oro; e fu il grande Amedeo che la cambiò con la croce de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme in memoria del gran soccorso che mandò in Rodi mentre era assediata dai Turchi; per questo si veggono frapposte nel collare dell'arme le lettere F, E, R, T, che significano: Fortitudo Ejus Rodum Tenuit.

CASA D'AUSTRIA.

Carlo III fra' re di Sicilia, VI fra gl' imperatori d'Austria, figlio dell' imperatore Leopoldo I e di Eleonora di Neoburg, spedì un esercito di diciotto mila uomini sotto il comando di Claudio Florimond conte di Mercy, che venne a sanguinose battaglie con l' esercito spagnuolo del marchese di Leide, e bentosto si rese padrone di tutta la Sicilia, avendo il Leide dal suo re comândo di cedere all' Austria l' isola. Carlo VI fu principe saggio e benefico; fece confermare dal Papa Benedetto XIII il privilegio della legazia apostolica come prerogativa inerente al trono di Sicilia; adoperò tutta la sua politica per fare riconoscere la prammatica sanzione che alla sua morte non fu rispettata e produsse la guerra. Finalmente dopo la vittoria di Bitonto riportata dall'esercito spagnuolo comandato dall' Infante Carlo e dal conte di Montemar, Carlo VI fu obbligato restituire alla Spagna la Sicilia il 1734. Morì in Vienna ai 20 ottobre 1740 dopo aver regnato anni quattordici. Con questo principe cessò di regnare in Sicilia l'eccelsa casa d'Habsbourg, ceppo della quale fu Rodolfo d'Habsbourg [1] poi imperatore di Germania nella storia rinomatissimo, che trae origine da *Gentramo il Ricco* conte d'Alsazia nel 917. L' ultima rampollo fu Maria Teresa, la quale maritatasi con Francesco di Lorena fece sì che questa illustre casa in atto regnante le possessioni di quella ereditasse.

L'arme di questa casa Imperiale e Reale in Sicilia era uno scudo inquartato.

Nel 1° quarto rosso un castello d'oro sormontato da tre torri, chiuso d'azzurro, murato di nero che è di *Castiglia;* nel 2° d'argento con un leone coronato di rosso che è di *Leone;* nel 3° d'azzurro sparso di gigli d'oro che è di *Francia;* nel 4° inquartato in croce di S. Andrea, il capo e la punta d'oro con quattro pali di rosso, ed ai fianchi d'argento l'aquila nera coronata che è di *Sicilia*; sopra il tutto rosso con una fascia d'argento [2] che è d' *Austria;* Corona imperiale; lo scudo contornato del collare dell'ordine del Toson d'Oro. Tav. VI. 4.

CASA BORBONE.

Carlo III di Spagna, IV di Sicilia, figlio di Filippo di Spagna e di Elisabetta Farnese, dopo la vittoria riportata su gl' imperiali passò trionfante in Sicilia, che a lui ubbidendo gli diede la corona nel Duomo in Palermo il 3 luglio del 1755. Questò principe era bello della persona e del volto, valoroso in armi, liberale, benefico, e

1 Hasbourg, castello nella Svizzera edificato nel 1020 da Radebot nipote di *Gentramo il Ricco.*

2 L'anno 1191 dopo la presa di Tolemaide si portò dal campo di Battaglia la casacca bianca del valoroso Duca Leopoldo VII di Habsbourg, la quale essendo tutta intrisa di sangue, tranne il luogo dov' era la cintura, diede occasione a quest'arme.

quindi molto amato da' suoi sudditi che eran lietissimi di vedersi indipendenti e non più soggetti a vasti e lontani regni. Parecchi monumenti abbiamo di sua larga generosità, tra' quali il sontuoso *Albergo de' Poveri* in Palermo. Governò sino al 1759 in cui chiamato al trono di Spagna cedè la Sicilia a suo figlio terzogenito Ferdinando, nato da Maria Amalia di Sassonia figliuola di Federico Augusto III re di Polonia e di Maria Giuseppa d'Austria. Dopo 25 anni di regno morì in Madrid il 1788.

Ferdinando I figlio del precedente instituito re di Napoli e di Sicilia per la rinunzia fattagli da Carlo III a sei ottobre del 1759; si chiamò IV fra i re di Napoli e III fra quei di Sicilia. Egli durante l'occupazione *francese* in Napoli cioè dal 1806 al 1815 si trovò in Sicilia garentito dagl'Inglesi. Diede nel 1812 una costituzione ai Siciliani; ma nel 1815 ripreso il dominio del regno abolì la costituzione suddetta restringendo alla Sicilia i suoi privilegi. Nel 1816 unificando i due regni di Napoli e Sicilia prese il nome di Ferdinando I; ciò produsse un gran malumore ed eccitò la rivoluzione del 1820 che fu vinta dall'Austria. Questo principe intanto diè ottime leggi, abolì il tribunale d'inquisizione, e coll'ajuto di uomini sommi fondò l'Orto Botanico, la Specola ossia osservatorio astronomico nel palazzo reale, e l'Università degli Studii di Palermo. Prese in moglie Maria Carolina d'Austria figliuola dell'Imperatore Francesco di Lorena e di Maria Teresa d'Austria. Morì in Napoli il 1825, in età di 74 anni, dopo averne regnato 65. Gli succedè al trono il figlio

Francesco I sovrano molto inchinevole alla pietà ed alla filantropia; nel suo breve regno di anni cinque eresse varî stabilimenti di benificenza, tra cui quello dei *Matti* e dei *Projetti* in Palermo. Prese due mogli, Maria Clementina d'Austria figliuola dell'imperatore Leopoldo II ed Isabella Borbone figliuola di Carlo VI re di Spagna. Morì in Napoli il 1830 in età di 53 anni, lasciando erede suo figlio

Ferdinando II nato da detta Isabella; nel 1830 saliva un trono non poco sfiduciato e con finanze esauste, che furono tosto appianate mercè una saggia amministrazione. Coi primi attî del suo governo ispirati alle idee di vero progresso e discentramento amministrativo rianimò le speranze de' Siciliani; ma poco appresso sia perchè spaventato dalle conseguenze che da tali premesse potevano derivare, sia perchè frastornato da false suggestioni di pravi consiglieri, che circondandolo intimidivanlo, egli non fu mai sicuro del fatto suo, piegò all'assolutismo; lochè accrebbe il malcontento nel popolo, e dispose la prossima caduta della sua dinastia. Del resto potè dirsi un Principe pio, severo e benefico. Ebbe due mogli Maria Cristina di Savoja figlia del re Vittorio Emmanuele I, e Maria Teresa d'Austria figlia dell'Arciduca Carlo generale rinomatissimo nella storia. Mancò ai vivi nel 1859 afflitto da penosa malattia, che dubitasi prodotta da veleno in età di anni 49, dopo 29 di regno; succedendo suo figlio

Francesco II nato da detta Maria Cristina, chiamata volgarmente la Santa per le di lei grandi virtù, e che le meriteranno più tardi l' onore degli altari. Questo sventurato Sovrano perdè la madre sin dall' infanzia, tradito e mal consigliato appena asceso il trono in età giovanile da perfidi consiglieri, dopo un' eroica resistenza sostenuta nella fortezza di Gaeta il 1861 cedè all' impero della forza esulando. Sposò Maria Sofia di Baviera sorella dell' Imperatrice Elisabetta d' Austria.

La casa Borbone regnò in Sicilia 125 anni, e diè cinque re. Essa è una delle più illustri Case Sovrane d'Europa, avendo avuto per ceppo *Roberto il Forte* Duca d' Anjou (864) discendente da Childebrando fratello di Carlo Martello re di Francia. Ella à regnato in Francia, nelle Spagne, nelle due Sicilie, e ne' ducati di Lucca e di Parma. Armandosi nelle due Sicilie con uno scudo interzato.

Il primo gran quarto diviso: nel 1° d' azzurro, sparso di gigli d' oro con lambello rosso di quattro pendenti che è di *Francia;* nel 2° d' argento, con cinque scudi azzurri situati in croce caricato ciascuno da cinque bisanti d' argento e la bordura di rosso con sette castelli d' oro che è di *Portogallo.*

Il secondo gran quarto diviso: nel 1° inquartato di *Castiglia* e *Leone,* partito di *Aragona Sicilia,* (V. Tav. V.) nel 2° d' oro con sei gigli d' azzurro, situati 3, 2 e 1, che è *Farnese.*

. Il terzo gran quarto d' oro, con cinque torte di rosso situate in orlo, e in capo una più grande di azzurro, caricata da tre gigli d' oro situate 2 e 1, che è di *Toscana.*

Sopra il tutto d' azzurro con tre gigli [1] d' oro situati 2 e 1, e la bordura di rosso che è l' arme della real casa *Borbone.* Lo scudo è contornato de' collari degli ordini del Toson d' Oro, Costantiniano, S. Gennaro, S. Ferdinando, S. Giorgio della Riunione. — Corona reale. Tav. VI. 5.

Per gli avvenimenti del 1860 la Sicilia passò sotto lo scettro di **Vittorio Emmanuele II** di casa Savoja principe guerriero e liberale proclamato re d' Italia con plebiscito dei 21 ottobre 1860.

1 I gigli, che al numero di tre imitano il modello della Trinità increata, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo e che tutti tre insieme fanno un Dio, sono il simbolo ed il carattere del regno di Francia—Edmond Gamurron, Cassette de Saint Louis.

DIZIONARIO

DI

FAMIGLIE NOBILI SICILIANE

INDICANDO

LE ORIGINI LE GLORIE IL BLASONE [1]

A

Abbadelli o **Abbatelli** — Secondo Inveges *nobiliario* ec. questa famiglia proviene da Lucca, trapiantata in Palermo da un certo Dulcio *Abbatelli* il 1237 sotto l'imperatore Federico II. Il Villabianca dice che nel 1431 un Giovanni Abbatelli corrottamente *Patella* per 40 mila fiorini d'oro comprò da uno de' Moncada la contea di Cammarata; acquistò le baronie o feudi di Pietra e Cefalà, e secondo il Muscia — *Sicilia Nobilis* — una metà della gabella de' frutti di Palermo. Occupò le prime cariche dello stato, imparentò con la nobilissima famiglia dei Chiaramonte, e suo figlio Federico il 1451 venne investito del titolo di conte di Cammarata, come altresì *jure aereditario materno* di quell'altro della contea di Modica. Dopo varie successioni il detto stato di Cammarata passò ad una Margherita Abbatelli e Branciforte, che sposò lo zio Conte Federico Branciforte capitan generale. Ma poichè questi nemico del

1 I cenni storici da noi riportati non sempre saranno completi; ciò devesi parte all'oscurità, parte alla scarsezza e penuria delle notizie apprestateci, e parte moltissima alla non curanza delle famiglie che non han mica risposto al nostro appello non solo, ma talora al nostro personale invito. Notizie apocrife abbiam dovuto sdegnosamente rigettare, siccome quelle che deturpano l'opera.

Per quanto poi concerne il blasone di talune famiglie, trovatolo discorde abbiamo creduto conveniente attenerci al Minutoli, *Gran Priorato di Malta in Messina*, siccome l'autore più accreditato per la severità delle pruove di nobiltà fatte pria dell'ammissione a quell'Ordine, non che all'opera inedita del Villabianca, raccolta di merito non indifferente. Del resto non mancheremo giammai di tener d'occhio gli antichi usi di famiglia, quali ci è stato facile rilevare da lapidi quando sepolcrali e quando in fronte a' portoni di antiche case baronali in città e nelle ville.

Infine crediamo degno di onorata ricordanza il nome del professore *Antonio Lomonaco* per le solerti cure impiegate nella collaborazione del presente Dizionario — L'Autore.

viceré Ugo Moncada trovossi implicato nella cospirazione di Leofante ed Imperatore nel secolo XV, e n'ebbe il capo mozzo; così la Margherita passando a seconde nozze sposar volle un Blasco Branciforte, siccome colui che a tali sollevazioni opposto si era. N'ebbe un figlio Girolamo, letterato di vaglia, di cui v. Moreri, Mongitore, Crescenzi. Quindi la prima linea Abbatelli si estinse in Margherita, mentre sappiamo un ramo di tal famiglia esistere in Catania.

È notabile come oggetto d'arte la di lei antichissima turrita casa che poi divenne monastero della Pietà, dove si scorge lo stemma della famiglia, che gli autori uniformemente armano: campo d'oro con un grifo nero rampante.—Corona di conte. Tav. VII.1.

Abbate o **Abbati** — Questa famiglia al dir di Mugnos, discende da Papiro cavaliere romano, il quale rinunziate al figlio Ascanio le sue possessioni ritirar si volle nel monastero di Montecassino con vestir l'abito religioso; nè andò guari che fu fatto Abbate da quei monaci. Indi morto il di lui figlio senza prole, depose l'abito e nuovamente prese moglie; perlocchè i figli suoi furon detti dell'Abbate.

Taluno di essi fè passaggio in Sicilia, propriamente quel ramo che fioriva in Milano; si vuole fosse stato un Enrico Abbate tesoriere dell'imperatore Federico II 1229, qui venuto col carico di visitator generale. Il Fazello poi riporta questa famiglia all'epoca del vespro e cita un Palmerio compagno del Procida.

Checchè né sia il Villabianca—*Sicilià Nobile*—ne tesse un grande elogio dichiarandola di Sicilia antichissima, non che posseditrice di Favignana, Carini, Gibellina, Ucria, Cefalà, Badia, Cudia, ec. stati e feudi che per varie circostanze in altre mani passarono.

Essa da Palermo diramossi in Messina, Catania, Monte S. Giuliano col vanto di portare nel suo seno capitani giustizieri, senatori, cavalieri gerosolimitani, ed anche un Santo qual fu il glorioso S. Alberto frate dell'ordine di Monte Carmelo, figlio del cavaliere Benedetto Abbate, e di Giovanna della nobilissima prosapia dei Palizzi. Il Villabianca segue la linea sino ad Ignazio Vincenzo Abbate che nel 1723 s'investì del titolo di marchese di Longarini. Si arma secondo gli autori concordi: campo diviso verde e di argento. — Corona di marchese. Tav. VII.2.

Abbadessa — Antica nobile famiglia *fiorentina*, di essa ricorda Mugnos essere in Palermo venuto sotto Federico III un tal Nicolò qual regio percettore, che fu poi governatore della Camera Reginale. I suoi discendenti Corrado e poi Andrea sotto Carlo V governarono Vizzini—Leva per armi: campo tagliato d'oro e di rosso. Tav. VII.3.

Abbracciabene—Famiglia oriunda *romagnola* oggi estinta, dice il Savasta—*Caso di Sciacca*—Venne in Palermo sotto Ludovico d'Aragona; indi passò in Sciacca

ove in fatto di partiti tennesi neutrale.

Poscia uno degli Abbracciabene al dir di Mugnos con truppe proprie nel 1344 in difesa del re prese in Messina il forte del Salvatore. Occupò distinte cariche; ed un Davide suo successore sotto Federico III pe' suoi gloriosi servizii venne investito del titolo di barone del feudo *Scanzatinni;* e quindi possedette non pochi altri vistosissimi beni.

Armasi secondo il detto Savasta: campo d'oro con un leone rosso che abbranca una colonna al naturale.—Corona di barone. Tav. VII. 4.

Abbrandici — Armasi giusta il Villabianca: campo azzurro con una banda merlata d'oro, affiancata da quattro stelle con sei raggi dell'istesso metallo, situate una in capo e tre in punta. Tav. VII. 7.

Abela, Abella — Secondo Mugnos questa famiglia proviene di Spagna, passata in Sicilia nel 1282 epoca del Vespro; e fu Ferraro Abela che pei suoi servizii ebbe in dono l'isola di Malta; ma Federico II ne lo scacciò. Nondimeno i suoi figli ebbero in compenso i feudi di Giaesi e le castellanie di Agirò e di Raginelgi, non che la capitania di Palermo, 1360. Di là una genealogia sino ai tempi del prefato scrittore.

Vanta ella de' cavalieri di Malta, e tra questi un fra Giovan Francesco Abela Commendatore Gerosolimitano, il quale nel 1647 pubblicò in Malta un' opera intitolata — *Descrizione di Malta.*—Un ramo esiste in Siracusa.

Si arma secondo Minutoli: campo azzuro con un capriolo d'oro accompagnato in capo da tre stelle pur d'oro con sei raggi situate in fascia—Sebbene Mugnos l'arma con due fucine di fuoco in campo azzurro.—Corona di barone. Tav. VII. 5.

Abramo — Nobile famiglia Siciliana che al dir di Mugnos possedè per molto tempo la baronia di Carcaci—Si arma: campo di argento con tre bande rosse. — Corona di barone — Tav. XV. 1.

Abrignano — Per come afferma il Mugnos è una famiglia oriunda *Ravennate*, che nel 1316 passò in Napoli ed in Sicilia ove riparò a causa dei partiti guelfi e ghibellini bianchi e neri. Il primo ceppo siciliano fu un Maurizio che si stabilì in Trapani, ivi notato per le sue belle qualità nella maestrà de' nobili, occupando i maggiori ufficii. Suo figlio Francesco nel 1428 fu giurato, indi capitano giustizierie, cariche che occuparono in Sicilia solamente i nobili. Nei fasti di tal famiglia si ricordano un Enrico nel 1335 investito della baronia di Regalmuto, un altro Enrico, da re Giovanni fatto vicario generale d'armi nella valle di Mazzara; un Giuseppe, che nel 1528 da Carlo V ebbe conferita la baronia delle Saline di Trapani; un Ottofredo barone di Scammaria nel 1635, ed infine un Antonino fondatore della commenda di S. Antonio di Abrignano nel 1645 in Palermo.

Si arma: campo rosso con un ca-

stello d'oro sormontato da tre torri dell'istesso metallo. — Corona di barone. Tav. VII. 13.

Abrugnale—Antica e nobile famiglia di Messina, ove fiorirono al dir di Mugnos Salvitto Abrugnale, barone del Ponte di Agrigento ed altri illustri gentiluomini armandosi: campo rosso con una brogna d'argento — Corona di barone. Tav. XV. 2.

Accascina—Nobile famiglia di Pisa, ove godè i carichi di Priore ed Anziano, come riferisce Mugnos. Indi passò sotto il re Alfonso di Aragona in Palarmo e vi tenne supremi ufficii e più volte la dignità senatoria. Fiorirono di tal famiglia Fra Giovanni d'Accascina cavaliere Gerosolimitano nel 1444, e Fra Geronimo cavaliere di Malta nel 1590.

Armasi: campo rosso con un'aquila d'oro. Tav. XV. 3.

Acciajoli — Secondo il Villabianca si arma: campo d'argento con un leone nero. Tav. VII. 10.

Accomodo — A dir del Minutoli è una famiglia nobile di Palermo, primo a rappresentarla fu un Vincenzo nel 1459, 1° C. Giudice della Corte Pretoriana. Si arma secondo il Minutoli: campo azzurro con una fascia d'oro, dalla quale sorge un braccio di guerriero che impugna una spada con la punta rivoltata, ed accompagnato all'angolo sinistro del capo da una stella d'oro con sei raggi Tav. VII. 11.

Aceto — Famiglia *normanna*, incominciata in Sicilia da Roberto de Aceto conte di Aucense marito di Matilde figlia del conte Ruggiero; lochè viene confermato da un privilegio del 1093 in persona del cennato Roberto, che il conte Ruggiero chiama suo genero; altri privilegi attestano l'antica nobiltà di questa famiglia non che i carichi eminenti occupati, i titoli ed onori. Sotto Federico II e Pietro II d'Aragona si distinse un Giacomo e sotto il re Alfonso un Giovanni. Così il Mugnos, Planzone, e l'Hermite de Soliers, che l'arma: campo diviso d'oro e di nero con un leone dell'uno e dell'altro. — Corona di conte. Tav. VII. 17.

Acono —Nobile famiglia *aragonese*. Il primo che venne a trapiantarla in Sicilia fu Giovanni de Acono al seguito di re Martino, dal quale si ebbe pe' suoi gran servizii militari la baronia di Camastra, come riferisce il Zurita nei suoi *Annali* e riporta il Mugnos, armandola: campo verde con cinque conchiglie d'oro situate in croce di Sant'Andrea. — Corona di barone. Tav. XV. 4.

Accorambono — Il Villabianca l'arma: campo diviso d'oro e di rosso con un grifo rampante dell'uno e dell'altro. T. VII. 12.

Acquaviva — Famiglia *napolitana* che Mugnos sull'autorità di Anselmo Bracciano fa derivare dalla stirpe de' duchi di Baviera, passata in Italia con Carlomagno. Venne portata in Sicilia nel 1195 da un Rinaldo ed un Fortebraccio fratelli che militarono in favore dello imperatore Enrico *svevo*, da cui ottennero i castelli e le terre di Giarratana

e Buccheri in Sicilia, tolte a Leone d'Atri e Giovanni Leontini ribelli. Un Federico edificò Augusta sulle rovine dell'antica Centuripe 1229; un Fortebraccio figlio di Rinaldo parteggiando pei Francesi fu trucidato con tutta la sua famiglia, non restando che un Luigi di lui fratello, che si casò in Lentini; di là una nuova linea. Armasi: campo d'oro con un leone azzurro. T. VIII. 1.

Acta—Il Villabianca l'arma: campo d'oro con un castello nero sormontato da un uomo armato, che tiene nella man destra una bandiera di quattro scacchi d'argento e d'azzurro, caricata da una crocetta rossa; e accompagnata nello angolo destro del capo da una stella d'oro con sei raggi la porta guardata da uomo armato. Tav. VII. 15.

Acquino o **Aquino**—Dal Mugnos rileviamo essere stata una grande famiglia italiana; quella da cui ebbero origine un *Anicia* romana madre di consoli ed imperatori; e la famiglia Frangipane e Summucula che per lo stato di Aquino lasciò il cognome di Summucula. Il primo a passare in Sicilia sotto Federico II fu un Landolfo bandito dal re Roberto. Si casò in Palermo con una signora della famiglia Filingieri, ramo che durò sino a Carlo V. Una branca poi fiorì in Messina, derivante da' conti di Belcastro, e fu un condottiero chiamato Alfonso che lasciò de' figli.

Leva per armi secondo il citato autore, uno scudo inquartato; nel 1° e 4° campo rosso con tre bande d'oro; nel 2° e 3° diviso d'argento e di rosso con un leone dell'uno e dell'altro T. VII. 14.

Acugna—Al dire d'Inveges famiglia oriunda *spagnuola*, o meglio *castigliana* descritta da Lopez che vi appartenea. Il più antico ceppo fu un Contzen, ramo che passò in Sicilia col Conte Ferdinando d'Acugna che fu Vicerè nel 1488 morto in Catania. Da lui un Luigi sposato ad Isabella Cruyllas erede della baronia di Francofonte; il quale si ebbe una figlia a nome Diana sposata ad uno de' Moncada, ove in fine si estinse la famiglia Acugna. Il Mugnos ed il Villabianca confermano la stessa cosa. Armasi secondo Inveges: campo d'oro con nove banderuole azzurre situate 3, 3 e 3 e la bordura di rosso caricata da sette castelli d'oro. — Corona di conte. Tav. VII. 8.

Adamo — Nobile famiglia *lombarda* portata in Sicilia giusta il Mugnos da Childeperto condottiero di 300 fanti a' servizii di Pietro I d'Aragona, stabilendosi nella città di Messina. In essa fiorirono un Antonio nipote del precedente uno de' consiglieri di re Martino Giovanni barone di Cefalà, conservatore del Tribunale del R. Patrimonio Promastro Giustiziere del regno, molto favorito dal re Alfonso; una Celestria fondatrice di un monastero di donne in Caltagirone; un Giangiacomo capitan d'arme del regno e regio castellano di Caltagirone; Un Giacomo cavaliere gerosolimitano, ed altri illustri, che furono giurati di Noto—Leva per armi:

secondo Mugnos: campo rosso, con una fascia d'oro accompagnata in capo da un leone passante dell'istesso metallo, ed in punta tre da stelle d'argento con sei raggi male ordinate 1 e 2; lo scudo sormontato da Corona di barone. Tavola VIII. 2.

Ademari — Il solo Mugnos che ne parla dice essere una delle principali famiglie nobili di Firenze. Nel 1262, Pietro e Bonaccorso Ademari indussero Corradino svevo all'acquisto de' suoi regni soccorrendo i Guelfi di Firenze. Poscia un Manno figlio di Pietro venne da Napoli in Sicilia a' servizi di Federico Secondo, il quale gli conferì il governo della città di Termini. Ebbe il feudo di Maeggi nel territorio di Siragusa. Continua la successione sino a Nicolò. Armasi secondo Mugnos: campo diviso d'oro e d'azzurro. Tav. VII. 16.

Ademonia — Antica famiglia *sveva* al dir di Mugnos, portata in Sicilia da Landolfo Ademonia ai servizii di Enrico VI imperatore da cui si ebbe pei suoi servizii militari la Castellania di Castellamare di Palermo, ed il governo delle fortezze del regno. Egli si stabilì in Palermo, ove fondò la sua famiglia, della quale fiorirono Enrico che fu Senatore, e Nicolò che molta parte si ebbe a scacciar dall'isola i Francesi. Leva per armi: campo d'oro con un leone rosso, che tiene con le zampe anteriori un'aquila nera. Tav. XV. 5.

Adinolfi — Famiglia *sveva* come riferisce Mugnos passata in Sicilia con l'imperatore Enrico VI. Un Lanfranco Adinolfi pei suoi servizii ottenne dal citato imperatore la custodia ed il governo della città di Catania. Il di lui figlio Giovanni fu scudiero dell'imperatore Federico II e si rese progenitore di molti virtuosi e valorosi baroni; perlocchè questa famiglia vantasi tra le antiche feudatarie di Sicilia. Armasi: campo d'argento con una spada ed una palma verde situate in croce di S. Andrea, accompagnate da quattro stelle rosse poste una in capo una in punta, e due ai fianchi. — Corona di barone. Tav. XV. 6.

Adonnino — Giusta i rapporti del chiarissimo Villabianca fu questa patrizia famiglia *messinese* oriunda da un' altra detta *Donnino* di Firenze e che presenta il titolo di conte. Il primo ad esserne investito fu un Andrea Adonnino, al dir del Mongitore, valente letterato, che pe' suoi talenti occupò importanti carichi. Indi la famiglia acquistò feudi ed altro; sicchè trovasi ascritta nella maestra de' nobili di Messina, e conta qualche cavaliere di Malta. Sappiamo in oltre che ella possedè le baronie di Pileri e Suttafari, non che il titolo di duca della Catena il 1748. Nel supplemento del Villabianca troviamo Tommaso Adonnino morto il 1764 che vien seguito da Giovambattista investito il 1775. Intanto si sà che detto Tommaso fè acquisto de' due feudi Canticaglione e Finocchiaro, un tempo di Casa Buglio col mero e misto impero.

Un ramo di essa trovasi in Licata

e precisamente quello del conte Adonnino.

Si arma secondo il detto Villabianca: campo azzurro con un leone coronato d'oro che tiene un tizzone acceso con le zampe anteriori. — Corona di conte. Tav. VII. 9.

Afflitto — Pria de' Normanni, al dir di Mugnos, questa ricchissima famiglia da Roma passò in Napoli acquistando grosse terre. Il primo fu Bartolomeo ai servizî di Federico II imperatore; da lui una discendenza sino a Pandolfo, il quale essendo a' servizî di re Giacomo recossi in Sicilia, ove per le sue belle virtù militari meritò la concessione di ricchi feudi. Si casò in Palermo con la figlia di Guglielmo Pontecorona. Di là un' altra discendenza, nella quale incontriamo uomini illustri, che occuparono i primi carichi dello stato; tra gli altri un Marchisio di Afflitto e Morso primo principe di Belmonte, qual feudo fu antico apponnaggio della sua famiglia sin dal 1439. L'Inveges volendo un pò più alto spingere le sue ricerche trova che un Placido Romano maestro dei cavalieri dell' imperatore Trajano divenuto cristiano fu martirizzato; perlochè i suoi figli furono detti dell' *Afflitto:* indi riferisce ciò che di sopra abbiamo annunziato. Vanta molti cavalieri di Malta.

Armasi secondo il Minutoli: campo rosso con un albero di palma d'oro accostato da due pavoni del color naturale.—Corona diprincipe. Tav. VIII. 4.

Agaldi o Ingaldi — Famiglia *sveva* che, al dir di Mugnos passò in Napoli e in Sicilia con l'imperatore Enrico VI. Possedè l'isola d'Ischia, la signoria di Carbonara, altre terre e baronie.

Armasi: campo azzurro, e di sotto onde marine con tre uccelli Gaipa d'argento che mirano un sole d'oro movente dall' angolo sinistro del capo. — Corona di barone. Tav. XV. 7.

Agari — Armasi secondo il Villabianca: campo rosso con una fascia d'argento, caricata da tre bisanti rossi, accompagnata nel capo da una stella d'argento con sei raggi. Tav. VIII. 3.

Agello o Ajello — Al dir di Mugnos è questa un' antica famiglia *palermitana*, avendola trapiantata in Sicilia un Matteo d'Ajello regio notaro del re Guglielmo il *Buono*, dal quale fu creato gran cancelliere del Regno nel 1169, e fondò in Palermo un Monastero di donne dell' Ordine di S. Benedetto, e chiamato del Cancelliere.

Si arma: campo d'argento con onde azzurre, dalle quali sorge una testa di pesce delfino che guarda i raggi di un sole rosso movente dall' angolo destro del capo. Tav. XV. 8.

Ages — Famiglia nobile *catalana* che il Mugnos dice esser passata in Sicilia sotto i re aragonesi. Possedè la baronia di Santo Stefano, ed ebbe chiarissimi e virtuosi cavalieri, che occuparono le prime cariche dello Stato.

Armasi: campo trinciato d'argento e di nero, con un leone dell'uno e dell' altro che tiene un giglio d'oro con le zampe anteriori. Tav. XV. 9.

Agliata o Alliata — Secondo Inveges è una antica famiglia sparsa in Grecia, Francia ed Italia: Al dir di Mugnos fiorì in Milano nel 522 per un Santo Dazio che trovasi nel martirologio. Bardoino la fa signora di Candia sotto Costantino, contro cui combattè un Antè avendo alla testa Bardasalero e Teodoro nell'anno 170. Un Leone gran capitano nel 1274 difese Costantinopoli da' Barbari, e fu ceppo di due famiglie, la detta milanese e la pisana, dopochè la famiglia per disgrazie patite finalmente recar si dovette da quella a questa città, cioè a Pisa. Lasciamo che il Baronio ed il Bonfiglio discorrano a lungo dei varii rami di tal famiglia. Noi in quanto al ramo *pisano* ci limitiamo a riferire che a causa delle persecuzioni de' Visconti con molte ricchezze riparò in Sicilia nel 1300.

Ebbe a capo un Filippone o Filipazzo che procreò Nicolò e Giovanni, ceppo uno de' Principi di Villafranca e l'altro de' baroni di Solanto. Da Nicolò venne Antonio, il quale edificò la terra di Villafranca e morì senza figli nel 1512 lasciando al fratello Andreotto la sua eredità. Da questi un altro Antonio che procreò Giuseppe padre di Francesco, che fu il primo principe di Villafranca per concessione di Filippo III il 1609: fu egli pretore di Palermo e gran letterato. In quanto alla linea di Giovanni s'incontrano varie baronie di cui ignoriamo il seguito. Il Villabianca prosegue con Francesco 1° linea, 1647, morto il 1697; v. Mongitore, biblioteca. Varii distinti personaggi di questa famiglia occuparono le prime cariche dello Stato come di presidente, vicario generale, protonotaro del Regno, Pretore, Senatore, Straticò, ec. La famiglia conta non pochi cavalieri di Malta, di Calatrava e del S. Gennaro, e gli onori si ebbe della grandìa di Spagna non che del titolo di principe del S. R. Impero.

Questa nobilissima famiglia dividesi oggi a Palermo in tre linee.

1.° Nei principi di Villafranca, duchi di Salaparuta ec.

2.° Nei duchi di Saponara.

3.° Nei duchi delle Pietretagliate.

Leva per armi secondo gli autori concordemente: campo d'oro con tre pali di nero, sopporto un'aquila bicipite — Corona di principe. TAV. VII. 6.

Agnello — Antichissima famiglia di Lentini secondo Mugnos, la quale fu chiara nelle discipline ecclesiastiche anche in Messina, ove ebbe un arcivescovo. Poscia in Lentini stesso si estinse, stante da Carlo d'Angiò essere stata dichiarata fellone e quindi passò in Genova e Pisa. Nondimeno un rampollo Paolo venne da Pisa in Sicilia il 1449 sotto il re Alfonso; fu mastronotaro e capitano delle carceri del castello e terra di Mistretta in feudo. Il figlio Antonino acquistò altro territorio. Vanta non pochi gentiluomini che con famiglie nobili imparentarono. Il Minutoli riferisce qualche soggetto nobile in Castrogiovanni.

Armasi: campo azzurro con quattro

pali d'oro ed un agnello d'argento broccante sul tutto.—Corona di barone. Tav. VIII. 5.

Agnon — Al dir di Mugnos famiglia nobile *aragonese*. Martino di Agnon cavaliere passò in Sicilia con re Pietro d'Aragona nel 1282, ed ottenne la castellania di Lentini ove fondò la sua famiglia. Indi passò in Randazzo.

Armasi: campo d'argento con una aquila nera che tiene con gli artigli due serpi nere. Tav. XV. 10.

Agon — Nobile famiglia d'Aragona, che il Mugnos dice passata in Sicilia con Pietro d'Aragona. Un Martino Semenes d'Agon fu maggiordomo dell' infante Federico. Armasi: campo d'oro con tre monti verdi sormontati da una stella rossa. Tav. XV. 11

Agostino — Famiglia *catalana*, *pisana*, *siciliana*; della prima scrive l'arcivescovo Agostino di Terragona, della seconda il Mugnos, e della terza l'Inveges il quale sostiene ella essere qui venuta da Pisa sotto Carlo d'Angiò con supremi carichi: indi passata in Polizzi, Messina e Palermo.

Fiorirono di questa famiglia Andreotto d'Agostino che col figlio Petruccio furono maestri razionali e castellani ereditarî del castello di Mazzara, un altro Pietro capitano delle armi nella città di Trapani, e vicario generale del Regno, Andreotto pretore di Palermo ec. Possedè al dir di Mugnos il feudo di Feureni ed altri.

Armasi secondo Inveges: campo azzurro con tre fasce d'oro accompagnate da sei vasetti pur d'oro situati 3, 2, 1.—Corona di barone. Tav. VIII. 6.

Agramonte — Fa per armi secondo il Villabianca: campo azzurro con un monte d'argento e balze verdi. Tav. VIII. 7.

Agraz — Secondo Mugnos famiglia oriunda *spagnuola*. Il primo che apparve in Sicilia fu D. Alfonso de Agraz reggente e presidente del Tribunale del Real Patrimonio, ed ebbe il titolo di marchese di Laguna. Il Villabianca nella sua *Appendice* accenna ad un Giuseppe Agraz duca di Castelluccio investito il 1744, il quale sposò la nobile dama Elisabetta Moscati figlia del conte Navarro di Malta.

Le armi di questa famiglia rilevansi giusta il Villabianca da una cappella gentilizia in Santa Croce di Palermo cioè: campo d'oro con due viti verdi e grappoli d'uva azzurre. — Corona di duca. Tav. VIII. 8.

Agrigento o Girgenti—Negli atti e registri della R. Cancelleria di Palermo dice Mugnos si rinvengono molti gentiluomini di tal famiglia, chiari nelle lettere, nelle armi ed in varie cariche; ma perchè oggi estinta ricordiamo il solo *Rinaldo*, che nel 1397 il re Martino lo chiamò suo nobile amico e familiare, concedendogli il castello d'Agrigento; stante avere colle sue forze contribuito a togliere la città di Girgenti dalla oppressione dei Chiaramontani. Da lui Gerardo, e così di seguito sino a Michelangelo barone di Rabbugini.

Leva per armi: campo diviso, nel 1° azzurro un castello d'argento sor-

montato da tre torri dell'istesso metallo; nel 2° d'argento con tre fasce ondate d'azzurro.—Corona di barone. Tav. VIII. 9.

Aidone—Secondo riferisce Savasta famiglia oriunda d'Aragona, portata in Sicilia da un Corrado Aidone che fu segretario di re Federico II in molto pregio tenuto. Da lui Giacomo e Gerardo; nella linea del primo troviamo un Giovanni, barone del feudo di S. Giuliano 1513, e nella linea del secondo lo stesso Gerardo che fu barone del feudo di Montagna di Marzo nel territorio di Piazza, come accenna il Mugnos; non che altri cospicui baroni, che occuparono le prime cariche della città di Sciacca.

Armasi secondo il citato autore: campo rosso con fascia d'argento accompagnata da un capriolo d'argento in punta, e da due stelle d'oro con sei raggi in capo—Corona di barone. Tavola VIII. 11.

Airoldi — Famiglia nobile *milanese* decorata del titolo di conte di Lecco.

Le poche notizie che il solo Villabianca ci offre sono del 1711: si vede il titolo di marchese di Santa Colomba da Gaspare Santa Colomba e Denti passò a Giambattista Airoldi, che ne fece acquisto. Egli nel 1723 fu deputato del regno, morì nel 1729. Il di lui figlio Cesare morì giovine senza figli in Milano. Intanto l'eredità passò al fratello Giuseppe. Tra' personaggi riguardevoli di tal famiglia sono da annoverarsi monsignor Carlo, prelato in Roma. D. Alfonso valente letterato investito d'un' abbazia parlamentare il 1751, D. Stefano bravo giureconsulto e maestro razionale perpetuo del Tribunale del Real Patrimonio, indi Presidente del Concistoro, morì da Presidente del Tribunale della R. Gran Corte: in fine un Giambattista Airoldi duca Cruillas pretore della città di Palermo nel 1808.

Leva per armi: campo diviso di due linee, nel 1° d'oro con un'aquila nera colle ali al volo spiegate; nel 2° ritondato d'argento e d'azzurro; nel 3° d'argento con la biscia d'azzurro.—Corona di marchese. Tav. VIII. 14.

Ajala—Il Villabianca l'arma: campo d'argento con due lupi neri passanti situati in palo, accompagnati da nove stelle nere con sei raggi, situate in orlo. Tav. VIII. 10.

Ajedo — Si arma secondo il Villabianca: campo d'argento con un albero di pegno verde, accompagnato da due cavalli neri passanti. Tav. VIII. 12.

Ajello — Famiglia nobile *napolitana*, dice Mugnos e propriamente tra le estinte del sedile capuano, avendo sempre occupato supremi carichi. Il Bleda lib. 4, si avvisa che gli Ajelli di Termini in Sicilia sono una derivazione di quella.

Armasi secondo il Villabianca: campo d'oro con un albero di palma verde abbrancato da un leone nero, il Mugnos invece l'arma campo rosso con un leone d'oro. Tav. VIII. 13.

Ajutamicristo — Giusta Mugnos questa ricca e potente famiglia passò da Pisa in

Sicilia sotto Alfonso di Castiglia. Arricchì col commercio, e tanto che acquistò Misilmeri di cui Guglielmo Ajutamicristo fu il primo ad essere investito nel 1385. Il di lui fratello comprò il feudo dell'abito di S. Filippo. A lui succedette Ruggiero che nel 1500 comprò dal conte di Modica la terra di Calatafimi. Di là una serie di soggetti molto pregiati, ed un Pietro nel 1520 fu giurato, possedendo un bel palazzo alla Fieravecchia, ove nel 1535 fu alloggiato l'imperatore Carlo V e che poi appartenne ai duchi di Montalto. Governò la città cogli ufficî di pretore e senatore.

Armasi secondo Inveges, e come osservasi sulla porta del citato palazzo: campo d'oro con cinque fuselli azzurri accollati e situati in fascia, lo scudo cimato da elmo con lambrequini.—Corona di barone. Tav. VIII. 15.

Ajuto — Antica e nobile famiglia *trapanese* al dir di Mugnos. Nel 1392 un Nicolò fu 2° provveditore del palazzo di Federico III, e suo padre Vincenzo regio cavaliere. Il Nicolò ebbe un feudo in Siragusa. Segue una linea d'illustri personaggi che sostennero eccellenti carichi sino a Lorenzo, che fu armato cavaliere dall'imperatore Carlo V venendo in Trapani il 1535, ed eletto quinci capitano di quella città.

Si arma: campo rosso con una croce d'oro ed una corona di pater noster neri, situata broccante in orlo.— Corona di barone. Tav. VIII. 16.

Ala — Famiglia antica di Catalogna come dal Mugnos, d'onde un ramo passò in Sicilia, e propriamente in Catania sotto Federico II un tale Guarnuccio Ala suo segretario. Da lui altro Guarnuccio che fu barone de' feudi di Canicattini, Racalveti e la Fontana della Mortilla. Nel 1584 passò in Messina, Ebbe un cavaliere di Malta, e possedè anche i feudi di Spalla, Bigini, Mastrari e Prioli. Il Minutoli la dichiara estinta citando un Pierotto in Messina e l'arma: campo azzurro con un'ala d'oro. Il Mugnos invece: campo azzurro con un'ala d'argento.—Corona di barone. Tav. VIII. 17.

Alagona — Al dir di Mugnos una delle più illustri ed antiche famiglie di Spagna. Prese tal cognome da una terra d'Aragona; e ciò per un Artale che secondo il Surita in Catalogna era signore del castello di Alevona il 1133. Il primo ceppo fu un Ermilao, principe di Agen uno dei nove cavalieri francesi che liberarono da' Mori la Spagna il 1121. La trapiantò in Sicilia un Blasco d'Alagona che seguì il re Pietro d'Aragona, e per gli Stati e Baronie che acquistò si fermò ivi con gran splendore. Nulla diciamo dei famosi avvenimenti di Artale e di Blasco bravi nella milizia, commendati dal Fazello. Solo è da notare che per tali motivi i signori Alagona ne' loro privilegi furono da' re aragonesi appellati loro consanguinei sin dal 1365. Quindi ognun vede quanti dominî di terre e di castella posseder dovettero in Catania e ne' dintorni, che sarebbe

lungo qui tutti riferire. Il conte Artale d'Alagona dopo la morte del re Federico III governò la Sicilia col carico di vicario e tutore della regina Maria. L'ultimo di questa famiglia fu un Francesco nel 1518 il quale venne investito del feudo di Priolo.—Armasi secondo il Minutoli: campo d'oro con sei palle nere situate 2, 2 e 2, lo scudo sormontato da corona di conte, supporto un'aquila bicipite. Tav. VIII. 18.

Alaimo — Antica famiglia nobile di Lentini al dir di Mugnos portata in Sicilia da Roberto Alaimo, alunno dello infante D. Saverio d'Aragona figlio naturale di re Federico II. Un Giovanni passò nell'isola di Malta col carico di governatore come scrive Abela; ivi la sua posterità si condusse molto nobilmente come pure in Siragusa.—Fa per armi: un campo diviso di azzurro e d'argento ed una fascia d'oro broccante sul diviso, e in capo un'aquila d'oro volante. —Corona di marchese. Tav. VIII. 19.

Alatrini — Famiglia indigena di Taormina, un Goffredo fu cardinale di S. Chiesa sotto Papa Urbano IV.—Levò per armi giusta Mugnos: campo rosso con due cani d'argento passanti. Tav. XV. 12.

Albamonte — L'antichità di questa famiglia secondo Mugnos rimonta all'epoca del Vespro, in cui si vede che la città di Naro elige a governatore un certo Leone Albamonte. Da lui un Giovanni che per essere valoroso nelle armi ebbe da Federico III conferito il feudo di Motta d'Affermo. Da costui venne un Muzio, che il Villabianca riconosce qual primo ceppo della famiglia, investito da re Martino il 1453. Da lui un Giovanni che morì militando in favore dello stesso re in Sardegna. Un Guglielmo fu valoroso capitano sotto Prospero Colonna in pro del re di Spagna e contro i Francesi. Fu uno dei dodici Italiani che combatterono alla Cirignola, nella quale disfida rimasero vittoriosi.

Si arma secondo il Villabianca: campo rosso con un monte d'argento ed un sole d'oro nascente.— Corona di barone. Il Mugnos l'arma inquartato nel 1° e 4° verde con quattro fasce d'argento; nel 2° e 3°, di rosso con una stella di oro. — Corona di barone Tav. VIII. 20.

Albanelli — Da Valenza come Mugnos riferisce per Gerardo Albanelli questa nobile famiglia pervenne in Sicilia; ivi fiorì ancora un Guglielmo, capitano valoroso di re Alfonso d'Aragona, ed un Giovanni di lui fratello fu possessore di molte ricchezze.

Leva per armi: campo rosso con sei stelle d'oro situate 3, 2 e 1. Tav. XV. 14.

Albanes — Un Pietro Albanes, dice Mugnos, fu *miles* segretario della regina Bianca di Navarra, portò in Sicilia questa famiglia, ed ivi acquistò la baronia di Boternò e Marco di Grado.

Armasi: campo rosso con un cane di argento rampante con collare d'oro.— Corona di barone. Tav. XV. 13.

Albanese — Si arma secondo il Villabianca: campo di argento con una fascia azzurra caricata da un sole d'oro. Tav. IX. 1.

Albaneto — Oriunda di Francia secondo Mugnos, venne in Palermo questa distinta

e nobile famiglia, portata prima in Napoli da un Gerardo, che seguì Carlo d'Angiò, e poi in Sicilia da un Orlando, cameriere della regina Eleonora, da cui un Riccardo pretore di Palermo nel 1402.

Armasi: campo verde con tre monti di argento sormontati da una stella rossa. Tav. XV. 15.

Albani — Armasi secondo Villabianca: campo azzurro con una fascia d'oro, accompagnata da una stella d'oro con sei raggi in capo, e da tre monti di oro in punta. Tav. IX. 2.

Albergaria — Questa nobile famiglia di Portogallo, ove fiorì a tempo de' Romani, presenta al dir di Mugnos per primo stipite un Don Saverio sotto Alfonso I. Devesi al suo valore il conquisto de' cristiani della città di Lisbona. Un Garzì facendo passaggio in Sicilia con Pietro I d'Aragona, e venuto in Palermo, ottenne da lui la custodia del quartiere Neapoli dal suo nome poi detto dell'Albergaria.

Levò per armi: campo azzurro sparso di gigli d'oro, ed una banda nera caricata da tre scudetti d'oro broccante sul tutto. Tav. XV. 16.

Alberti — Famiglia oriunda *pisana*, come dice Mugnos, traendo principio dalla antica e chiara famiglia de' Pierieri. Sotto re Alfonso nel 1430 passò in Palermo. Un Antonio fu vicario del regno a' tempi di Carlo V. Suo figlio Filippo fu barone di Nicchiara in Mineo, ove continuò il suo stipite. Un altro rampollo da Firenze venne in Messina circa l'anno 1528 ove si casò; e il di lui figlio Simone acquistò nel 1588 la terra e baronia di Pintodattolo in Calabria. Da questi nacquero Giuseppe e Stefano; il primo ebbe invertita la detta baronia nel titolo di marchese nel 1600; il secondo recatosi in Napoli comprò la terra di Pagliara; e poscia stabilissi in Palermo. Fra le celebrità di famiglia bisogna annoverare un Pontefice Innocenso VI e due cardinali Ardoino e Stefano 1439.

Armasi: campo azzuro con una catena d'oro situata in croce di S. Andrea; in capo uno scudetto d'oro con giglio rosso, insegna di Firenze che vi aggiunse la famiglia Alberti di Messina. Lo scudo sormontato da un elmo con lambrequini. — Corona di marchese. Tav. IX. 3.

Albirolo — Al dir di Mugnos antica nobile famiglia di Messina col titolo di barone al servizio di re Ludovico 1344.

Armasi: campo rosso con tre fasce di argento. — Corona di barone Tavola XV. 17.

Alborez — Armasi giusta il Villabianca: campo d'argento con tre bande azzurre, e la bordura d'oro caricata da quattro gigli azzurri, situati uno in capo, due ai fianchi, ed uno in punta; e quattro crocette di S. Andrea azzurre situate agli angoli. Tav. IX. 6.

Alborone — Armasi secondo il Villabianca: campo d'oro con un albero nero sormontato da tre stelle nere con sei raggi. Tav. IX. 5.

Albricio — Armasi giusta il Villabianca:

campo azzurro con un castello d'oro sormontato da un serpente d'oro attortigliato. Tav. IX. 4.

Albuzio Albutio — Nobile famiglia *milanese*, secondo Mugnos. Un Giordano d'Albutio la trapiantò in Sicilia, essendovi stato confinato dall'Imperatore Federico II.

Leva per armi: campo d'oro con tre fasce rosse ed una banda rossa broccante sul tutto. Tav. XV. 18.

Alcono — Tal nobile antica famiglia originaria di Roma secondo Mugnos passò in Sicilia, ove possedè la baronia di Bulgarano; un Alessio Alcono fu cameriere della regina Maria nonchè governatore della camera reginale.

Armasi: campo rosso, con tre caprioli d'oro, accompagnati da una croce potenziata d'oro situata sopra il secondo capriolo. — Corona di barone Tav. XV. 19.

Alcorace — Antica famiglia della città di Mazzara in Sicilia, ove a dir di Mugnos à goduto le prime cariche della sua patria. Un Pietro Alcorace nel 1571 fu inviato ambasciatore al re Martino per rendergli omaggio e fedeltà.

Leva per armi: campo d'argento con un montone nero rampante. Tav. XV. 20.

Aldemondo — Armasi giusta li Villabianca: campo di argento con una fascia di vajo, accompagnata da una croce d'azzurro in capo. Tav. IX. 7.

Alderisio — Famiglia nobile di Termini come riferisce Mugnos; un Alderisio cavaliere tradì il re dando la città di cui era governatore a re Roberto di Napoli, ove fu costretto rifuggiarsi, trovando compensi e doni.

Fa per armi: campo rosso con un monte d'oro sormontato da un giglio dell'istesso metallo. Tav. XVI. 1.

Aldobrandini — Fiorì questa famiglia in Palermo, al dir di Mugnos, ove provenne da Roma o da Bologna. Vanta molti illustri soggetti militari prelati e porporati. Fu ingrandita da Papa Clemente VIII di tal cognome. Un Luigi fu straticò in Messina nel 1336, come un Giovanni nel 1379 fu Senatore e Pretore di Palermo.

Armasi: campo azzurro con una banda doppio merlata, accostata da sei stelle d'oro situate 3 in capo e 3 in punta. Tav. XVI. 2.

Aledo — Leva per armi secondo il Villabianca: campo diviso nel 1° rosso con un castello d'oro ed un braccio armato sporgente dalla porta, accompagnato da due dadi d'argento con cinque punti neri, nel 2° d'argento con due cavalli neri passanti. Tav. IX. 8.

Alessandrano — Secondo il Mugnos, un Aldo da Savoja venne in Sicilia, col carico di gentiluomo di camera della regina moglie di re Federico II, e stabilì sua dimora in Catania. Un di lui figlio Onofrio fu consultore di re Martino, da cui ottenne la terra di Nuzzolino nel 1399. Da lui un Aldo che nel 1420 fu capitano in Catania e senatore.

Armasi: campo d'argento con un'aquila nera bicipite e di sotto onde marine. — Corona di barone. Tav. IX. 11.

Alessandro — Famiglia Fiorentina, dice Mu-

gnos passata in Napoli ove era annoverata tra le nobili del sedile di Nilo. Un Guglielmo Alessandri o d'Alessandro fu il primo a trapiantarla in Sicilia e precisamente in Catania, dove fu ascritto nella maestra de' nobili ed ottenne dal re Alfonso il feudo della Giarretta. I di lui posteri si sono conservati nobilmente in varie città dell'Isola.

Armasi: campo d'oro con un cavallo *buccefalo corrente.* — Corona di barone Tav. IX. 12.

Alessio—A causa de' tremendi partiti guelfo e ghibellino la nobile famiglia Alessio composta di due fratelli Partenio e Guidone secondo Mugnos da Roma moveva in Palermo ove trapiantavasi. Costoro pel militare valore conseguirono da re Federico molte e grosse terre in Messina e Castrogiovanni—

Nella prima linea troviamo un Antonio maritato nella città di Piazza che fu barone di Bugidiano per ragion di matrimonio, 1435, ciò sino ad un altro Antonio che nel 1500 morì senza prole. Nella seconda linea un Matteo Alessio fu senatore in Messina nel 1550 e capitano in Catania il 1533.

Dal Matteo ne vennero dei cavalieri di Malta fra cui celebre un Alessandro, 1558. In fine fiorì anche in Marsala.

Armasi: campo d'oro con tre rose, situate 1 e 2, (male ordinate).—Corona di barone. Tav. IX. 10.

Alevandro—Famiglia nobile al dir di Mugnos in molte città d'Italia, non che in Messina, ove ricordasi pel primo un Giovan Filippo Alessandro, che fu consigliere di re Alfonso.

Spiega per armi: campo rosso con tre monti d'oro, battuti da onde marine. Tav. XVI. 3.

Alfiere—Questa famiglia dice Mugnos fiorì in Polizzi, ove ebbe capitani e giurati.

Armasi: campo azzurro con un'ala d'argento ferita da una saetta. Tav. X. 1.

Alfonso—Famiglia *portoghese*, sappiamo per Mugnos che un Martino Alfonso fiorì nel 1383, e che un cavaliere distintissimo Rodorico venne in Sicilia sotto re Ferdinando I col carico di consigliere dell'infante D. Giovanni, da cui ottenne varie rimunerazioni. Nel 1443 si recò in Sicilia anche un Ferdinando cavaliere di S. Giacomo della Spada; che al dir del Minutoli il 1444 abitò in Trapani, ottenendo poscia il carico del museo del regio palazzo con larghe rimunerazioni. Da lui Francesco ed Antonio, regii cavalieri, però quest'ultimo si casò in Trapani con Violante Sigerio mercè real privilegio di potere in quei mari edificare una salina 1504; ottenendo perciò l'isola della Calcara, non che un Fano nel porto di detta città una co' dritti corrispondenti. Fu egli tre volte prefetto di detta città 1495, e giurato nel 1500. Continuando la discendenza incontriamo un Alessio prefetto 1573; un Agostino barone di Calaci ed altri, fra' quali un Alfonso Guglielmo barone di Graniti o di Mangiavacchi, fatto cavaliere da Carlo V

nel 1535, ed un Rois tanto accetto al detto imperatore nel 1549 il feudo dell'Amorosa ottenne.

Spiega per armi secondo il Minutoli: campo azzurro con una fascia di oro accompagnata da sei stelle d'oro con sei raggi, situate 3 in capo e 3 in punta.—Corona di barone. Tav. IX. 13.

Algaria —La è una famiglia, dice Mugnos di chiarissima origine *catalana* perchè un Giovanni Perez de Algaria gentiluomo impiegato a' servizî di re Martino e di re Alfonso nel 1416 acquistò la castellania di Capopassaro col carico di custode maggiore delle marine della riva occidentale. Poichè si congiunse in matrimonio con Antonia Cassarino famiglia nobile di Noto, 1418 ivi fermò sua stanza. Da lui un Pietro altri ed in linea retta, che vissero con onorati carichi.

Tra' personaggi più distinti troviamo un Almerico, che coll'appoggio del vescovo di Malta Corsetto suo zio fu tre volte capitano di quest'isola non che governatore di Gozo ed altri carichi si ebbe. Epperò i di lui figli Giovanni e Pietro non pochi servigi rendendo a Carlo V ottennero grossi compensi e quinci abitarono in Palermo, ove sostennero i migliori officii nobili. In questa linea troviamo un Gaspare che fu giurato nel 1607 e 1608 e poscia il figlio Carlo senatore nel 1646, divenuto indi deputato del regno nel 1653. Commendasi ancora dal Mongitore tra' letterati un Simone; più al dire del Villabianca una Melchiorra Algaria che fu prima duchessa di Galizia titolo concedutole da re Filippo IV nel 1660.

Armasi giusta il detto Mugnos: inquartato in croce di S. Andrea il capo e la punta lozangato d'oro e di nero, ed ai fianchi d'azzurro con una stella d'oro a sei raggi. Lo scudo sormontato da un elmo di nobile antico. Tav. IX. 14.

Alias—Armasi giusta il Villabianca: campo azzurro con un leone d'oro, che tiene nelle zampe anteriori due ali pur d'oro. Tav. IX. 15.

Alibrio — Armasi secondo il Villabianca: campo diviso; nel 1 d'azzurro con tre monti d'oro sormontati da tre stelle dell'istesso metallo, situate in fascia, e nel 2 campo rosso con un'ala d'argento accompagnata da due leoni di oro. Tav. IX. 16.

Alifi o **Galifi**—Famiglia di *greca* origine secondo Mugnos, stante un cavaliere Baldovino essersi staccato dal servizio dell'imperatore Paleologo, e recato in Sicilia attaccandosi a re Ruggiero di quello nimicissimo, e prendendo per sua dimora Messina, ove fondò la sua nobile famiglia. Suo figlio Roberto fu arcivescovo; epperò Guglielmo un'altro de' suoi figli si casò in Palermo, ed il di lui primogenito Benerio passò a' servizî dell'imperatore Enrico VI ottenendone in compenso un baliato in feudo di detta città di Messina con privilegio del 1195, che varî primogeniti della linea ebbero confirmato. Un Antonio sotto re Pietro II fu gen-

tiluomo di camera, e portulano del caricatore di Girgenti; un Francesco letterato di vaglia e cardinal di Santa Chiesa 1380.

Nel 1506 la famiglia ebbe concessa la zecca di Messina, come pure l'ufficio di segreto della stessa città. Un Guiscardo fiorì nell' idioma siciliano, e visse coll' abito di S. Giacomo della Spada. Qualcuno senatore nobile, capitano sotto Carlo V occupando i primi uffici dello stato.

Fa ella per armi secondo Minutoli: campo d' oro con un elefante nero ed un sole d' oro nell' angolo destro del capo. — Corona di barone. Tav. IX. 17.

Allegra o **Gallegra** — Al dir di Mugnos, è questa una famiglia *francese* passata in Sicilia negli ultimi del secolo XIII con Carlo d' Angiò stabilendo sua dimora in Catania, ed un Marco e Francesco d' Allegra ebbero in ricompensa de' loro servizi militari il feudo di Milifindi.

Armasi: campo d' oro con un leone di rosso che tiene con le zampe anteriori un mazzetto di rose e di viole.— Corona di barone. Tav. IX. 18.

Allegra di Palermo — Di questa famiglia non ci perviene che il nome di un *Giovanni d'Allegra* uomo filantropo e pio, il quale comecchè uno dei fondatori della nobile compagnia dello Spirito Santo nel 1560 volle con testamento del 1585 lasciare alla stessa tutti i suoi beni per farne legati di beneficenza.

Armasi giusta il Villabianca che rileva le armi dalla lapide di un sepolcro di tal famiglia nella Chiesa di S. Giovanni de' Greci: campo azzurro con una fascia d' oro accompagnata in capo da tre rose d' oro situate in fascia ed un giglio d'argento situato in punta. Tav. XVI. 14.

Almeida — Armasi giusta il Villabianca: campo rosso con sei bisanti d' oro ordinati 2, 2 e 2. Tav. IX. 19.

Aloqui — Armasi secondo Villabianca: campo d' oro con tre barre nere e la bordura di rosso. Tav. X. 4.

Aloi — Armasi giusta il Villabianca: campo azzurro con un albero d' oro accostato da due leoni coronati dell' istesso metallo ed un sole d' oro in capo. — Tav. IX. 20.

Aloisio — Riferisce Mugnos essere questa un'antica nobile famiglia di Messina; il primo a notarsi è un Federico Aloisio potente signore e rettore di detta città, il quale all' entrata di Pietro d' Aragona il 1282 portò la briglia del di lui cavallo. Il di lui figlio Giovanni fu caro a re Federico II, da cui si ebbe onze 50 di rendita annuale sulle gabelle. La stessa rimunerazione si ebbero dappoi altri soggetti della stessa famiglia, ed un Giacomo anche onze 150 in feudo da re Federico III su gl' introiti dell'Università di Messina. Si distinsero un Federico barone di Langalanti, signor di Mirto, Crapisuso, Belmonte, Mirliri, Fazana, e Fraganoni, non che un Paolo, che investito venne nel 1530.

Fa per armi: campo d' oro con quat-

tro pali di rosso ed un leone d'oro broccante sul tutto. — Corona di barone. Tav. X. 2.

Alotto — Secondo Minutoli famiglia nobile di Licata, di cui ricordansi un Nicolò ed un Matteo che sposò Beatrice Delcarretto.

Armasi: campo azzurro con una banda di tre tiri di nero e di argento. Tav. X. 3.

Alpucche — Armasi giusta il Villabianca: campo d'oro con cinque foglie di vite verde, situate in croce di S. Andrea. Tav. X. 5.

Altacima — Secondo il Mugnos antica e nobile famiglia *bolognese*, chiarissima nelle armi e nelle lettere, un ramo della quale passò in Sicilia sotto i reali di Aragona, da cui ottenne varie baronie.

Armasi: campo d'oro con un albero di pino verde. — Corona di barone. Tav. XVI. 4.

Altantedesco — Armasi secondo Villabianca: campo rosso con una fascia d'oro caricata da una lettera A. Tav. X. 9.

Altaripa — Famiglia oriunda da Piacenza giusta il Mugnos, ed a cagion di contesa con la famiglia Scribani passata in Sicilia sotto re Alfonso d'Aragona e propriamente in Marsala ove si fermò. È a notarsi un Pietro Altaripa barone de' feudi di Riesi e Cipolla.

Armasi: campo d'argento con tre monti verdi battuti da onde marine. Tav. X. 7.

Altavilla — Questa famiglia dice il Mugnos fiorì in Vizzini sotto i re angioini ed aragonesi; imperocchè un Roberto Altavilla fu consigliere di re Carlo, e vedendo la politica piegare in male abbandonò il suo ufficio, e recossi in detta città. Pietro II di Aragona ne fè stima, e re Ludovico in vista de' suoi grandi servizî militari fra' baroni di tal città annoverollo. Suo figlio Bartolomeo viene citato quale legista di alta fama, avendo avuto il carico di giudice della Gran Corte sotto Federico III, da cui anche ottenne nel 1375 le baronie di Canicattini, Raculaesi, Fratemortilla ed altre, che per motivi di matrimonî col tempo in altre mani passarono. Fu egli altresì, secondo il Villabianca investito dello stato di Bagni.

Armasi secondo Mugnos: campo azzurro con un albero di cipresso di argento trattenuto da un cane d'argento rampante. — Corona di barone. Tav. X. 8.

Altieri — Armasi giusta il Villabianca: campo d'azzurro con sei bisanti d'oro ordinati 3, 2 e 1 e la bordura dentata d'argento e di rosso. Tav. X. 10.

Altissima — Nobile famiglia originaria di Francia, al dir di Mugnos ed un Corrado Altissima a' servizî di casa d'Aragona si ebbe la castellania di Mineo, ove la sua posterità proseguì con molto splendore.

Armasi: campo azzuro, sparso di stelle d'oro. Tav. XVI. 5.

Alveri — Giusta il Villabianca armasi: campo azzurro con due ali d'oro accompagnate in capo da tre stelle pur di oro ordinate in fascia. Tav. X. 11.

Alù o **Alò** — Giusta il Mugnos antichissima famiglia di Lombardia, da dove passò in Sicilia, militando sotto re Pietro d'Aragona. Un Matteo Alù acquistò i feudi di un tal Filippo Galipo ribelle sotto re Martino 1401.

Spiega per armi: campo rosso con un'anitra d'argento con becco e piedi d'oro. Tav. XVI. 15.

Alviani — Famiglia nobilissima d'Orvieto, che secondo Mugnos vanta in Bartolomeo un celebre capitano della repubblica di Venezia, di cui le storie. Passò in Girgenti di Sicilia sotto Pietro II d'Aragona; ed ivi sappiamo aver fiorito Andrea Leonardo e Girolamo Alviani familiari di Federico III; ed un Giovanni che fu barone di Milventri nel 1406.

Si arma: campo azzurro con un leone d'argento che guarda indietro una stella d'argento situata nell'angolo sinistro del capo — Corona di barone. Tav. XVI. 6.

Alzanello — Il primo ceppo di questa famiglia al dir di Mugnos fu un Filippo Alzanello gentiluomo *palermitano*, e scalco di re Pietro II d'Aragona, per cui acquistò molte ricchezze. Tommaso Alviani in seguito ebbe da re Martino un grosso feudo presso Girgenti, appellato Calatisaldini e Racalmuni, 1395 non che un altro feudo di Cefalà.

Armasi secondo il Villabianca: campo azzurro con una ruota d'oro. — Tav. X. 12.

Amarelli — Famiglia nobile *napolitana e siciliana*; giusta il Mugnos illustre per soggetti di alta fama e nelle armi e nelle lettere.

Si arma: campo azzurro con un leone d'argento, che tiene colle zampe anteriori taluni fiori d'argento.— Tav. XVI. 7.

Amari — Famiglia nobile oriunda da Trapani, di cui il primo ceppo fu un Leonardo Amari, gentiluomo al dir di Mugnos che fu provveditore del R. Palazzo nel tempo di Federico III. Indi il di lui figlio Filippo Amari fu gentiluomo di camera della regina Maria, ed ebbe concesso il feudo di Gibilivasili in territorio di Salemi da re Martino 1397. Nicolò fu cavaliere dell'abito di S. Giacomo della Spada; Giacomo figlio del precedente ebbe la baronia di Marineo e Risalaimi, Antonio Amari s'investì de' feudi della Sullia, Ficuzza, e Casaliccio nel 1550; Federico de' feudi della Melia e Rinella nel 1549. Segue la genealogia di tanti altri illustri baroni e distinti gentiluomini tra' quali al dir del Villabianca si annovera un Michele Amari e Barlè figlio di Antonino che nel 1722 s'investì della contea di S. Adriano: fu egli trascelto qual Maestro Razionale del Regno, onorato di cappa corta del R. Patrimonio con real cedola del 1738: in fine fu amministratore generale del *jus prohibendi* del tabacco in Sicilia e sue isole adiacenti. Americo Amari e Roxas de Sandoval figlio del precedente successe agli onori od a' carichi del padre. Da costui il conte Michele Amari ed Emmanuele inve-

stito nel 1767. Il di lui zio Gioacchino Amari fu senatore di Palermo nel 1746; ed Adriano Amari proposito della casa dei nobili padri dell'Oratorio di Palermo nel 1767. Attuale capo della famiglia Amari è il vivente Michele Amari e Bajardi conte di S. Andriano e marchese di S. Carlo, senatore del regno, consigliere della Gran Corte dei Conti, membro della Consulta Araldica in Firenze, e Commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro essendo stato Ministro delle finanze nel 1848. Commendasi infine il di lui fratello Emerico Amari la più splendida intelligenza siciliana del secolo XIX, filosofo, statista, penalista e pubblicista insigne.

Pubblicò delle opere importanti in queste materie che riscossero il plauso non che in Italia, in Francia e in Germania. Fu professore a Palermo di Dritto Penale, a Firenze di Filosofia della Storia, vice presidente della Camera de' Comuni di Sicilia nel 1848, e deputato al Parlamento italiano nel 1861 e nel 1867. Fu cattolico e siciliano non che di liberali principî e si adoperò sempre con fervore al trionfo di queste somme idee. Morì a 20 ottobre 1870 fra il compianto di tutto il paese e colla coscienza di avere bene nella città adempiuto alla sua missione. Il Consiglio Comunale di Palermo, di alti sensi di ammirazione compreso gli votò un monumento in S. Domenico, affinchè il nome di lui restasse di perenne esempio ai posteri.

Si arma secondo il Villabianca: campo d'argento con una sirena al naturale sopra onde azzurre al capo d'azzurro con una stella d'oro. — Corona di conte. Tav. X. 13.

Amarighi — Secondo il Mugnos famiglia nobile di Siena, da dove passò in Sicilia al tempo de' Guelfi e Ghibellini sotto Federico II d'Aragona dando non pochi virtuosi soggetti tra cui un Giovanni Amarighi cameriere di re Alfonso.

Spiega per arme: campo diviso di azzurro e d'oro con una fascia broccante d'argento accompagnata in capo da un' aquila di oro coronata. — Tav. XVI. 8.

Ambo — Famiglia nobile *siciliana*, e sappiamo per Mugnos, un Michele essere stato maggiordomo di re Martino, barone di Casale, di Castello, non che de' feudi di Sala di Donn'Alvira e di Misirdino e sua fortezza.

Portò per arme: campo d'oro con un capriolo verde. — Corona di barone Tav. XVI. 9.

Amato — Antichissima famiglia *spagnuola* al dir di Mugnos e d'Inveges, venuta in Sicilia con Pietro d'Aragona al 1282. Primi ceppi furono Bernardo e Pagano d'Amato, i quali per ricompensa de' loro servizî si ebbero alcuni feudi e per la parentela con la famiglia di Guglielmo Peralta signore di Caltabellotta in questa terra si stabilirono. Indi furono a' servizî di Federico II d'Aragona per cui Pagano ottenne i feudi Cullusi, Silinda e Villanova presso la detta Caltabellotta, 1290. Un Giovanni fu barone di Zaffuti, Tommaso

barone di Silinda e d'altri feudi in Messina trasferendosi ai servizî del re Martino; e da lui fu fatto avvocato fiscale. Dalla di costui linea venne Filippo, la di cui famiglia al dire di Bonfiglio fu una delle primarie di Messina e che governò la città di Patti. Bartolomeo fu barone della Massaria 1494. Un ramo al dir d'Inveges si recò in Palermo da cui Filippo che sposò Agata Buglio e Gravina. Fu tre volte senatore dal 1631 al 1641, fu deputato del regno nel 1643, capitano di giustizia, ed infine pe' meriti suoi e del suo casato ottenne nel 1644 il titolo di principe di Galati conferitogli dal re Filippo IV. Due anni dopo per 120 mila scudi comprò la baronia di Caccamo, lo che piacque tanto al re che gli conferì il titolo di duca d'Asti. Fiorirono di questo ramo come riferisce il Villabianca: Bernardo d'Amato cavaliere di S. Giacomo, Antonio cavaliere d'Alcantara e Filippo governatore della compagnia della Pace.

Dal che si scorge essere stata tal famiglia una delle più ragguardevoli del regno, al presente quest'ultimo ramo trovasi estinto col passaggio di tutti i titoli nella nobilissima casa Spuches.

Armasi conformemente agli autori: campo azzurro con una banda d'oro ed un leone d'oro passante, accompagnata all'angolo destro del capo da una cometa d'oro e nell'angolo destro della punta da una stella pur d'oro: lo scudo cimato da elmo con lambrequini.—Corona di principe, e mantello di velluto scarlatto. Tav. X. 6.

Amato di Sciacca — Secondo Savasta nobile famiglia di Catalogna passata in Sicilia nel 1282, regnando re Pietro di Aragona. Mugnos le dà per ceppo Pagano d'Amato, uno de' baroni nominati nel servizio militare di re Ludovico nel 1343. Egli meritossi le baronie e feudi di Villanova, Giulinda Belici, Zaffudi, Ciafaglioni, Donzelli, Martufa, Majenza, Bordia, Galando, Verdura, Cassarà, Bonfiglio, Garagalupo, Amboja, Belriparo ed altri. Fiorirono di questa famiglia il milite Tommaso e Milione Amato ed altri illustri personaggi, che sino a' nostri giorni ànno occupato i primi ufficii della città di Sciacca.

Si arma al dire de' citati autori: campo d'azzurro con sei stelle d'oro a sei raggi, ordinate 3, 2 e 1. Tav. X. 14.

Amdua—Armasi secondo il Villabianca campo diviso, nel 1° d'oro un'aquila bicipite coronata, nel 2° interzato in banda di azzurro d'argento e di nero.—Tav. X. 15.

Amelina o Armelina — Antica famiglia nobile *messinese* al dir di Mugnos: Ricordasi con onore un Errico Amelina capitano che molto si distinse contro i Francesi nel vespro, ed un Bernardo *Miles* barone al servizio militare di re Ludovico nel 1343.

Fa per arme: campo d'oro con tre mosche nere ordinate 2, 1.—Tavola XVI. 10.

Amfuso— Famiglia illustre *normanna*; giu-

sta il Mugnos proveniente da Amfuso figlio di re Ruggiero nato nel 1135. Egli ebbe un figlio naturale chiamato Ruggiero che possedè alcune terre presso Catania e Lentini ove si sposò ed ebbe 12 figli.

Si arma: campo d'oro con una fascia verde caricata da tre mezze lune d'oro. Tav. XVI. 11.

Amico — Dal Villabianca rileviamo un Guglielmo d'Amico che fu barone della Ficarra, ma poi fu spogliato per fellonia dal re Corrado I svevo. Intanto il Mugnos riferisce esser questa una famiglia nobile bolognese stabilita in Messina ai tempi di Federico II da cui ebbe carichi e favori; però Giovanni d'Amico sotto Federico III aderendo ad una ribellione fu tosto privato di tutto perdendovi anco la vita. Un'altro Giovannni poi sotto re Martino cominciò a ricuperare una parte di tali beni, servì il re Alfonso nelle guerre per cui fu creato cavaliere dello speron d'oro con alcuni territorii e ragioni di gabella, ottenendo altresì nel 1457 la castellania di Milazzo. Francesco e Filippo furono cavalieri di Malta. Nel supplemento del detto Villabianca troviamo Antonino onorato da Carlo III Borbone del titolo di marchese nel 1759, e ciò per rilevanti servizî prestati alla corona di Spagna. Finalmente, conchiude il Mugnos, quasi tutti i membri di tal famiglia furono soggetti distintissimi e per carichi e per azioni illustri e talora valorose. Dei rami fiorirono anche in Milazzo ed in Catania.

Si arma secondo il Minutoli: campo d'oro con una banda d'azzurro ed uno sparviero nero passante: Lo scudo sormontato da corona di marchese. Tav. XI. 1.

Amidei o Amodeo — Famiglia al dir di Mugnos *fiorentina* che per le celebri combattuti fazioni degli Amidei e Buondelmonti dovette abbandonare la patria e riparare in Sicilia, ed un Corrado Amidei si casò in Messina. Un Giovanni nobile fiorentino ottenne dal re Manfredo la castellania di Trapani, dove i suoi discendenti col proprio merito al dir di Minutoli si mantennero in grande stima. Nicolò fu barone di Pietralonga nell'isola di Malta per concessione di re Federico III 1371; Francesco si ebbe le baronie della Tonnara, del Palagio di Trapani, di Monterosso e della Salina nel 1465; Errico fu capitano giustiziere e segreto, anche il figlio Giovanni ebbe questi ed altri onori conferiti nel 1458. Lo stesso dicasi del di lui fratello Palmerio 1478. Segue la linea sino ai nostri giorni, non avendo mai mancato di dare personaggi distinti e per cariche e per virtù cittadine, avendo anche l'onore di essere insigniti del Sacro Ordine Gerosolimitano.

Armasi: campo diviso d'argento e di rosso con un leone dell'uno e dell'altro; lo scudo sormontato da elmo di barone con lambrequini. Tav. X. 17.

Amidei o Omodei — Altro ramo dello stesso stipite fiorentino e per le stesse ragioni sopraccennate giusta il Mugnos

passò in Sicilia com' è a dire un Puccio Amidei anche detto Omodei, che precisamente con suo figlio Orlando nel 1283 venne a stabilirsi in Palermo. L' Orlando ebbe la baronia di Vallelunga; Parisi Omodei quella di Falconieri; Tommaso fu cavaliere gerosolimitano 1464; Giovanni vescovo di Mazzara; Antonio molto celebrato nelle storie del Fazzello, ed un Francesco sotto Carlo V militanti. Un altro Francesco nel 1381 fu pretore. Lando o sia Orlando poi come per aneddoto sappiamo d'aver mutato il proprio cognome in Omodei, ond' estinguere la rimembranza dei partiti guelfi e ghibellini, da' Bondelmonte ed Amidei cagionati. Lo stesso avvenne pel succitato mutamento di Amidei in Amodei.

Armasi: campo partito di nero e di argento con un'ala dell'uno e dell'altro; lo scudo sormontato da elmo di barone con lambrequini. Tav. X. 16.

Amore—Riferisce Mugnos che un tale Antonio d'Amore fu a' servigi di Federico III. Altri soggetti ebbero onorati carichi tanto da re Martino che dalla regina Bianca. Un altro Antonio fu segretario e consigliere dell' infante Pietro fratello di re Alfonso nella città di Piazza, dandogli per trattamento 1437 il feudo di Lorsa. Ivi molti gentiluomini di tal casato fiorirono, tra' quali furonvi 1566 Angelo cavaliere di Malta, Francesco barone di Bulcendelli 1527, ed Antonio che ottenne i feudi di Siccara, Casacchio, Sulla e Crucifia.

Armasi: campo d'oro con un cuore rosso trafitto da una saetta d'argento. — Corona di barone. Tav. XI. 2.

Ancisa—Nobile famiglia siciliana al dir di Mugnos, decorata del titolo di barone di S. Bartolomeo.

Si arma: campo rosso con due bande d'argento, ed una barra d'argento broccante sul tutto. Tav. XI. 3.

Andrada—Di questa distinta famiglia non abbiamo altra notizia se non quella che ci dà il Mugnos citando un Luigi de Andrada che con altri cavalieri passò di Spagna in Sicilia sotto re Alfonso. Il Villabianca l'arma campo d'oro con una marrella nera, ed una banda d'azzurro, caricata all' angolo sinistro della punta da una testa di leone di argento broccante sul tutto. Tav. XI. 4.

Andrea — Al dir di Mugnos famiglia *catalana*, venuta in Sicilia sotto cognome di Andres. Il primo di questa famiglia fu Garraffo d'Andrea cavaliere ai servizî del re Federico II, da cui si ebbe la castellania di Naro, ivi stabilendo sua dimora. Con Agnese Securso procreò Giovanni, Domenico e Giacomo; da quest' ultimo ne nacque Garraffo, che servì il re Martino in qualità di paggio; e dal Domenico ne venne un Giovanni che servì in qualità di paggio la regina Bianca e da gentiluomo il re Alfonso, da cui pe' suoi servizî ottenne molte terre nel territorio di Naro. Segue la linea sino a Mincio, ch' ebbe la baronia di Seccafati nel 1474, ed altri gentiluomini illustri. Tra le famiglie estinte di Napoli vi ha al dir del duca della Guardia la fa-

miglia d'Andrea originaria del Piemonte. Perrotto d'Andrea, che acquistò la contea di Troja e di Ascoli, fu il primo a trasportarla in Napoli, essendo stato dal re Carlo III promosso alla dignità di maresciallo. Ma le armi di queste due famiglie sono ben differenti, portando quella di Napoli campo azzurro con una croce di S. Andrea, un giglio di oro in capo ed un pugnale con la punta rivoltata in punta, mentre quella di Sicilia secondo Mugnos un campo azzurro con una banda d'oro. — Corona di barone. Tav. XI. 5.

Anfossi — Armasi secondo il Villabianca: campo azzurro con un braccio d'argento sporgente dall'angolo destro del capo che impugna un tridente di argento sopra onde marine. Tav. XI. 6.

Angelica — Famiglia, dice Mugnòs, di Lucca; venuta in Catania a' servizî di re Pietro II d'Aragona, poichè Corrado di Angelica ebbe il grado d'Alfiere nell'esercito reale. Indi un membro di essa passò in Messina, dal quale ne venne un Filippo gentiluomo di molta gravità e sapere. Vanta un santo martire nominato Vittorio, protettore della detta città sua patria. Un Artale poi da re Martino si ebbe la castellania del castello di S. Alessio.

Armasi secondo il Villabianca: campo azzurro con un angelo d'argento, che tiene nelle mani due spade d'argento sguainate. Tav. XI. 7.

Angelini — Famiglia *aquilana* traendo origine da un Angelino capitano goto, che ebbe il governo di Aquila dal re Ataulfo come riferisce Mugnos. Un ramo passò in Sicilia stabilendosi in Lentini.

Si arma: campo d'oro con due angeli serafini rossi accompagnati in capo da una stella rossa. Tav. XI. 8.

Angelo — Stando al Mugnos la è una famiglia originaria dall'imperatore Isacco Angelo Comneno di Costantinopoli, venuta in Italia e precisamente nella città di Napoli, ove diramossi formando i marchesi di Ceglie, i principi di Bitetto ed i baroni di Carbonara, de' quali fiorì Domenico avvocato ne' supremi Tribunali. Un ramo passò in Sicilia, producendo non pochi nobili soggetti. — Ella fa per armi: campo azzurro con una fascia d'oro accompagnata da due stelle pur d'oro, situate una in capo, ed una in punta, lo scudo sormontato da elmo con lambrequini. Tav. XI. 9.

Angles — Giusta il Mugnos famiglia oriunda di Majorca sotto Federico II. Un Nicolò corrottamente detto l'Inglese fu barone in Palermo al servizio di re Ludovico 1343. Un Pietro fu poscia castellano del forte di Castellamare di Palermo.

Armasi: campo diviso, nel 1° verde con due leoni d'oro affrontati che sostengono un giglio d'argento, nel 2° d'azzurro e la campagna d'argento, ed una fascia rossa broccante sul diviso. — Corona di barone. Tav. XI. 10.

Anglesola — Nobile famiglia di Catalogna e Valenza, di cui un ramo al dir di Mugnos passò in Sicilia nel 1283 col

re Pietro d'Aragona stabilendosi in Sciacca. Beringario e Bernando Anglesola per aver seguito la fazione degli Alagona contro il re Martino n'ebbero confiscati i loro beni, che poscia il medesimo re graziandoli restituì.

Si arma: campo rosso con un leone d'oro. Tav. XI. 11.

Angotta — Dice il Mugnos esser famiglia nobile di Galizia, di cui un ramo passò in Sicilia scegliendo per sua dimora Messina. Ivi fiorì per ricchezze, per le cariche occupate di Giudici della R. G. C. e maestri Razionali del Tribunale del Real Patrimonio.

Si arma: campo azzurro con una banda d'oro accompagnata da un drago d'oro passante, e in punta da tre bande rotte accompagnate da stelle d'oro. Tav. XI. 12.

Angulo — Giusta il Minutoli è dessa una famiglia *spagnuola*, venuta in Girgenti ove vantò capitani e governatori; nel 1437 un suo ramo passò in Palermo. Un Giovanni fu generale d'artiglieria del regno di Sicilia 1539.

Armasi: campo d'oro con cinque pali di nero e di rosso. Tav. XI. 13.

Anicito — È questa al dir di Mugnos una famiglia *beneventana*, che ben meritò da re Federico II. Giorgio Anicito fermò sua stanza in Messina, ove si casò. I suoi figli concorsero a' maggiori ufficî dello stato.

Fa per arme: campo rosso con una aquila scaccheggiata d'oro e di nero colle ali al volo spiegate. Tav. XVI. 12.

Aniva — Rileviamo dal Mugnos esser questa una nobile ed antica famiglia *siciliana* patrizia di Messina, che pregiasi aver contratto alleanza con la nobilissima famiglia Colonna Romano dei Baroni di Cesarò.

Armasi: campo d'oro con una banda di rosso caricata da sette picche di lancia d'oro, accompagnati da due colombe nere, situate una in capo ed una in punta. Tav. XI. 14.

Anorca — Giusta il Villabianca armasi: campo azzurro con una fascia d'oro ed un uccello d'oro passante, accompagnato da una stella dello stesso metallo all'angolo destro del capo, e in punta da tre monti d'oro. Tav. XI. 15.

Ansaldi di Palermo — Famiglia nobile di Nicosia, ove trovasi ascritta a quella maestra de' nobili. Credesi derivare da quella di Firenze e di S. Miniato; ma comecchè son differenti le armi e non abbiamo serii documenti che contestino la provenienza da quella, diremo che in Sicilia si divise in due rami, l'uno abitò in Castrogiovanni e Mazzarino e si estinse nella nobilissima famiglia Grimaldi di Geracello. L'altro rimase in Nicosia, da cui ne venne un Giovanni marchese di Spataro, che sposò la nobilissima dama Carolina Ventimiglia de' principi di Grammonte fermando in Palermo sua dimora. Fu il di lui avolo Giovanni barone di Spataro, al dir di Villabianca, elevato a marchese come chiaramente scorgesi dall'investitura da lui presa a 31 agosto 1761, per l'acquisto del titolo di marchese di Bonaccorso commutan-

done il titolo di marchese di quest'ultimo in quello del feudo di Spataro. Ebbe tre figlie, delle quali due viventi, inguisacchè non essendovi maschi estinguesi questa famiglia in Clementina Ansaldi col passaggio del titolo *jure ereditario* nel di lei figlio Alfredo Bertini ed Ansaldi.

Armasi secondo il Villabianca: campo azzurro con un braccio d'argento che impugna un giglio d'oro e la campagna d'argento con tre rose unite col fusto in alto. — Corona di marchese. Tav. XI. 16.

Ansaldi di Messina—Secondo Mugnos è questa una famiglia nobile *lombarda.* Primo a trasportarla in Sicilia fu Gregorio Ansaldi barone lombardo venutovi con l'imperatore Federico II, e stabilitosi in Messina fondò ivi la sua famiglia che produsse molti nobili soggetti.

Fa per arme: campo rosso con un drago d'oro. — Corona di barone. — Tav. XI. 17.

Ansalone — Il primo a scrivere su questa nobile e distintissima famiglia fu il Mugnos, il quale assicura aver tratto origine da un Ladislao cavaliere della Pannonia, e molto protetto dall'imperatore Enrico VI perchè a' suoi servizî. Costui fu governatore di Messina ove si casò. Di là una serie di personaggi tra cui Federico Ansalone che nel 1212 fu stràtico di questa città, Natale che fu fautore del Vespro, per cui da re Pietro fu eletto maestro giustiziere, e da re Giacomo a capitan d'esercito. Lo Zurita encomia Pietro Ansalone, che da re Federico si ebbe il castello di Comiso e l'ufficio di protonotaro del regno. Fiorì poscia Bonsignore, indi Andrea baroni di grossi feudi, Matteo protonotaro del regno, Giovanni barone di Pettineo, de' Rossi, Scali, Comeni, Migaidi, Ogliastro, Castelluzzo ecc. Un altro Bonsignore ottenne la baronia di Fiumedinisi, Giacomo le tonnare di Milazzo, essendo questi Capitan Generale della città di Patti. Molti senatori in Messina vanta questa illustre famiglia e tre stràtico sino al 1329, per tacere di altri carichi. Ebbe dei cavalieri di Malta, tra' quali commendasi un fra Pietro che scrisse un libro *De sua familia relatio.* Intanto interessa conoscere che da tal famiglia derivarono i principi di Roccacolomba ed i duchi della Montagna Reale. Il Villabianca riferisce che Ascanio Ansalone si ebbe la terra baronale di detta Montagna Reale unitamente al suo feudo Marcato di Rocca, di cui fu primo duca per concessione del re Filippo IV del 1642; fu egli altresì maestro razionale del real patrimonio reggente nel Supremo Consiglio d'Italia presso la Corte di Madrid 1651, primo marchese di Sorrentino, primo conte di Tindaro, primo principe di Patti 1655 per vendita reale (sebbene fosse stata poi annullata il 1662 di ordine del detto Supremo Consiglio di Italia), due volte vicario generale del regno in val Demone, maestro giurato per due vite, accoppiandosegli la se-

grezia di Messina, non che le cariche di maestro segreto e di maestro portolano di tutto il regno. Morì senza prole, sicchè tanta stupenda eredità passò ad Antonio figlio del fratello Pietro, prendendone investitura 1681. Da qui una linea cadetta di Ansaloni sino a che un Antonino lasciò unica erede sua figlia Lauretta, e questa finalmente un' Alfonsina Corvaja che maritatasi con un tal di famiglia Vianisi ne raccolse l'eredità. Intanto non passeremo sotto silenzio un Paolo Ansalone e Corsetto, che nel 1639 investito venne del titolo di Principe di Roccacolomba, e fu capitano di Palermo.

Armasi concordemente agli autori: campo azzurro con sei barre d'oro.—Corona di principe. Tav. XI. 18.

Anselmo—Sull'autorità del Mugnos è questa una nobile famiglia di Parma portata in Sicilia da Giovanni Anselmo, che militò sotto il re Alfonso il magnanimo, fermandosi in Messina ove fiorirono varii gentiluomini, tra' quali un Luigi Anselmo che fu valoroso capitano in Francia al servizio del re Luigi XI.

Si arma: campo d'oro con un castello sormontato da tre torri di verde. Tav. XI. 19.

Ansidea—Armasi secondo il Villabianca: campo rosso con una banda d'oro Tav. XI. 20.

Antiochia—Famiglia oriunda toscana, secondo Inveges e propriamente da un Federico, figlio naturale dell'imperatore Federico II, e che qual principe di *Antiochia* ove fu allevato divenne re di Toscana: di là la ragione del cognome. Suo figlio Corrado nel 1268 per difesa di suo cugino re Corradino contro Carlo d'Angiò da Capitan Generale governò l'isola di Sicilia. Indi sconfitto nella guerra col detto re, fu in Centuripe appiccato dopo essere stato barbaramente accecato in duro carcere. Costui secondo il Pirri fu conte della terra di Capizzi.

Armasi giusta Inveges: campo rosso sparso di gigli d'oro—Corona di conte. Tav. XII. 1.

Anzio—Famiglia nobile e antica di Catalogna, fu trasportata in Sicilia da Giacomo d'Anzio a' servizî di re Pietro d'Aragona; da lui ottenne grossi tenimenti di terre in feudo, e si rese progenitore di Antonio e Bernardo di Anzio, i quali lasciarono al dir di Mugnos una larga posterità.

Armasi: campo rosso con una pergola d'argento. Tav. XII. 2.

Apilia—Famiglia *sveva*, dice Mugnos, venuta in Sicilia con l'imperatrice Costanza, moglie di Enrico VI; perocchè ella seco condusse il cavaliere Federico Apilia, capitan della Guardia Imperiale affidandogli la sopraintendenza del governo del regno. Si casò in Palermo, ed i suoi figli divennero ricchi e potenti; se non che un Giovanni fattosi ribelle perdette tutti i castelli, feudi e ville, conseguendoli poscia nel 1396 un di lui fratello a nome Raimondo, per motivo de' suoi grandi

servizî, pe' quali anche la terra di Prizzi 1397 ottenne, non che tutti i beni di Francesco Valguarnera confiscati, la gabella de' Mortilli e Fumo di tal città con la terra di S. Filippo d'Agirò. Il di lui figlio Giovanni possedette il feudo e castello di Cefalà nel 1399. Infine un Raimondo Apilia o d'Aptilia fu pretore della città di Palermo, come riferisce Baronio.

Armasi secondo Mugnos: campo azzurro con un leone d'oro circondato di api d'oro. Tav. XII. 3.

Aponte — Questa nobile e chiarissima famiglia originaria di Spagna, al dir di Mugnos, sotto i re aragonesi fiorì in Palermo. Vanta non pochi soggetti illustri nelle lettere e nelle armi, senatori e pretori. Il p. d'Aponte fu un luminare di scienze ecclesiastiche, e produsse molte opere spirituali, anche oggi ricercate.

Armasi: campo azzurro con una fascia d'argento, in punta un ponte di argento e di sotto un fiume.—Tav. XII. 4.

Aprile di Caltagirone — Secondo il Mugnos famiglia nobile di Valenza passata in Sicilia sotto il re Federico II di Aragona, e stabilitasi in Noto, Modica e Caltagirone con carico di segreto di quest'ultima città, e decorata col titolo di barone. Commendasi il p. Aprile dotto e virtuoso gesuita.

Armasi secondo il Villabianca: campo d'argento con una fascia di rosso accompagnata da tre rose rosse situate 2 in capo ed una in punta. — Corona di barone. Tav. XII. 6.

Aprile di Palermo — Giusta il Villabianca si arma: campo azzurro con una fascia d'oro accompagnata in capo da un giglio d'argento, e in punta da tre stelle d'oro con sei raggi situate in fascia. Tav. XII. 5.

Apruzzo — Nobile famiglia di S. Filippo di Agirò; si vuole proveniente di Moscovia dove fiorirono Abbia de Apruz capitano del Granduca di Moscovia, e che si distinse contro i Tartari. Demetrio fu cancelliere di quel ducato come riferisce il Mugnos.

Portarono per arme: campo d'argento con tre monti rossi sormontati in capo da corona di rosso. Tav. XII. 7.

Apulia — Antica famiglia nobile *siracusana* che rimonta a' tempi aragonesi, al dir di Mugnos. Primo a ricordarsi è un Ferrero d'Apulia ricchissimo barone. Tale famiglia fiorì ancora in Lentini, ove dicesi Pulia.

Armasi: campo inquartato in croce di S. Andrea, il capo e la punta di rosso, ed ai fianchi d'argento — Corona di barone. Tav. XII. 8.

Aquilone — Il Minutoli vuole fosse questa famiglia nobile ed antica di Messina, ove occupò ragguardevoli posti.

Armasi: campo rosso con un'aquila nera coronata, che tiene fra gli artigli un serpente verde. Tav. XII. 9.

Arada — Il Villabianca l'arma: campo rosso con una banda d'oro accompagnata in capo da un'aquila d'oro, e nell'angolo destro della punta da un leone d'oro. Tav. XII. 10.

Aragona — Consultati gli accennati scrittori

delle cose di Sicilia, ed in ispecie il Mugnos e l'Inveges troviamo essere un tal cognome appartenuto a più rami staccati dal ceppo reale, di cui sopra femmo cenno. In fatti alcuni sonosi nominati Aragona per linee collaterali, o per linea paterna o materna, per mogli, fratelli, figli, ec. del re di Sicilia, altri come figli naturali di quelli. Nel primo caso è facile incontrare non pochi distinti personaggi, che àn governato l'isola da presidenti, e la città col titolo di pretori. Possedettero i titoli di principe di Castelvetrano, duca di Terranova, marchese d'Avila, marchese della Favara, barone di S. Angelo, Burgetto ecc: sono stati grandi di Spagna di prima classe. — Nel secondo caso se vogliamo stare al Mugnos troviamo Giaime figlio naturale di Pietro, che casatosi ebbe Beatrice, che fu poi moglie di Guglielmo d'Aragona, figlio naturale di Federico III, ed un Giovanni. Indi Federico II pria di sposarsi ebbe una figlia che maritò con Loria grande Almirante, cui diè in dote l'isola di Gerbi ed altre terre. Anche dopo il matrimonio ebbe altri figli naturali, cioè Samio, Federico ed Orlando, e perciò decorati d'infiniti titoli e baronie sin dal 1330. Di là molte linee vigenti sino ai tempi del citato scrittore e che ne tesse in certo modo e sino a quel punto la genealogia. Finalmente secondo rileviamo dal Villabianca per una Beatrice d'Aragona sorella di Carlo e maritata con Giovan Vincenzo Tagliavia conte di Castelvetrano e figlio di Antonio ultimo barone di detta terra, un tal cognome di Aragona in quest'ultima casa si estinse.

Armasi secondo Mugnos: campo di oro con quattro pali di rosso. Tavola XII. 11.

Arbea — Riferisce Mugnos nelle sue opere essere questa una famiglia nobile ed antica di Catalogna, ove occupò le prime cariche dello Stato. Con Pietro I di Aragona venne in Sicilia un Ramiro Arbea, ch'ebbe la castellania di Lentini. Da lui ne venne Antonio, rettore di detta città, e che gloriosamente morì nella battaglia navale sostenuta da Federico II contro il duca di Calabria. Altro ramo di tal famiglia fece altresì da Catalogna passaggio in Sicilia, e ciò fu per l'opera di due fratelli Pietro e Giovanni sotto re Martino nel 1391, figli del valoroso cavaliere Simeno Arbea. Il primo fu stràtico di Messina 1398, ottenendo un feudo, detto della Vigna Grande, in contrada Iaci 1404. Un Giovanni indi si ebbe la baronia di Sambuca, e nel 1453 il feudo delli Muni; un Carlo fu segreto della città di Messina, ed ebbe sempre i più alti posti.

Armasi: campo rosso con tre barre d'oro, e il capo cucito d'azzurro con un giglio d'oro. Tav. XII. 12.

Arana — Si arma secondo il Villabianca: campo d'argento con cinque cuori di rosso situati in croce di S. Andrea. Tav. XII. 13.

Arango — Armasi secondo il Villabianca:

campo di oro con sei uccelli azzurri situati 2, 2 e 2. Tav. XII. 14.

Arata — Il Villabianca l'arma: campo diviso nel 1° azzurro con tre gigli d'argento allineati in fascia, nel 2° d'azzurro con due bande d'oro accorciate ed un'aratro d'oro. Tav. XII. 15.

Arcabascio — Secondo il Villabianca armasi: campo d'oro con un leone di nero posato su di una cassa d'azzurro e che tiene colla zampa sinistra una croce nera. Tav. XII. 16.

Arcangelo — Antica e nobile famiglia *catanese*, il di cui primo stipite nel 1495 si legge secondo Mugnos esser stato un Giovanni Arcangelo, che fu a' servizî di re Ferdinando il Cattolico, e che lo creò Miles, distinzione molto pregiata. Suo figlio Aloisio fu maestro notaro nel 1523 e capitano della città; un Scipione al dir di Minutoli fu cavaliere di Malta.

Si arma: campo azzurro con un Arcangelo d'argento che impugna una spada d'argento. Tav. XII. 17.

Arces — Al dir di Mugnos famiglia nobile di Aragona. Un ramo di essa passò in Sicilia stabilendo sua dimora in Messina ove fiorì un Matteo d'Arces capitan d'arme del Val Demone.

Si arma: campo azzurro con un ponte sormontato da un castello d'oro, e sostenuto da due leoni pur d'oro Tavola XIII. 8.

Ardoino — Questa famiglia secondo il Rossi *teatro della nobiltà* d'*Europa*, è di origine *francese* per un Falcone eletto arbitro di una quistione tra Luigi re di Francia detto il Santo, e suo fratello re di Napoli nel 1249. Ella si stabilì in Messina come attesta il Bonfiglio nella sua Messina, sin da' tempi normanni. Noi quindi non facciam caso e dell'Ardoino di cui parla Mugnos, nè di quello marchese d'Ivrea 1010, nè dell'altro re di Torino nel tempo de' Longobardi, perchè non siciliani. Ma per come riferisce l'Anzalone nel libro *de sua familia*, ella possedette le baronie di Venetico, Longarino e Maggazzà. Il Villabianca sulle tracce dello stesso Bonfiglio assicura essere una famiglia nobilissima di Messina, colà stabilita sin dal tempo de' Normanni, avendo avuto molti senatori. Vanta dei porporati, de' cavalieri gerosolimitani, de' cavalieri del Toson d'Oro. Un Andrea fu carissimo a Carlo V essendo stato incaricato di molte ambasciate in Fiandra Spagna ed altrove; fu presidente del R. Patrimonio e consultore del regno. Ebbe la baronia e il castello dell'Oliveri. Un altro Andrea nel 1603 fu capitan generale del distretto di Messina per cagione de' Turchi, ed altre cariche si ebbe. In fine questo ramo si estinse nei principi di Alcontres e ne' marchesi di Soreto. Intanto nel ramo secondario dice lo stesso Villabianca nell'appendice della Sicilia Nobile, fuvvi un Giuseppe Ardoino e Rocca fratello di Pietro che fu l'ultimo principe di Alcontres. Costui fattosi chiamare marchese di Roccalumera sostenne cariche di senatore in Messina 1759 e 1769.

Armasi giusta gli autori concordi: campo diviso, nel 1° d'argento, con una aquila nera coronata; nel 2° d'azzurro con un leone d'oro coronato, accompagnato da una mezza luna d'argento situata nel fianco destro dello scudo, e da una stella d'oro con sei raggi nel fianco sinistro — Corona di principe. Tav. XII. 19.

Arena di Palermo — L'Ansalone, il Beltrani, il Zazera e Ferrante della Marra parlano a sufficienza dello splendore di questa illustre famiglia detta in Firenze dei Conclubetti marchesi d'Arena. — Secondo Mugnos si reputa progenitore in Sicilia un Federico Arena, che passò da Aragona in Napoli a' servigi di re Manfredi, il quale gli diè a reggere la Calabria e poi la Sicilia. Figlio di Angiolo, pronipote di Federico fu Girolamo, nome celebre ne' fasti di Sicilia, che dopo aver percorso le più splendide cariche giudiziarie ed acquistatovi rinomo di sommo giureconsulto come riferisce il Diblasi, compì sua carriera nel posto di Primo Consultore del Re sopra gli affari di Sicilia, non che Consigliere Decano del R. Consiglio di S. Chiara di Napoli, ove morì nel dicembre 1747. Intanto per diploma di Carlo III Borbone fu nel 1758 decorato del titolo di marchese. Ebbe due figli, Giuseppe che percorse con plauso la carriera della magistratura, essendo morto in Palermo col carico di Consigliere togato del Supremo Magistrato di Commercio, ed Elisabetta che sposato avea Carlo Mortillaro barone del Ciantro; ella rimase perciò unica erede e rappresentante la famiglia Arena. Or da costei con diploma del 9 gennaro 1751 dello stesso re Carlo fu ottenuto potersi il detto titolo di marchese trasferire alla cennata famiglia Mortillaro, chiamandola preclarissima. Per lo che ne investì il di lei figlio Antonino e suoi successori, con fregiarsene ed imporlo a sua scelta su quel feudo attuale o futuro che gli andasse a genio: ed Antonino per riverenza all'avolo l'impose sulla *Villa Arena*, che era la delizia del suo fondatore Girolamo.

Armasi secondo Mugnos: campo azzurro con un monte d'argento, sormontato da un leone d'oro. — Corona di marchese. — Di quest'arme fece uso la famiglia Arena come si osserva nei preziosi mobili di ebano e madreperla, di proprietà oggi del marchese Mortillaro di Villarena. — Tav. XII. 20.

Arena di Messina — Antica e nobile famiglia di Messina, Caltagirone e Lentini, ove al dir di Mugnos fu chiara nelle lettere e nelle armi. — Commendasi di questa famiglia un Tommaso, che fu varie volte senatore in Caltagirone.

In Messina, secondo Minutoli, vanta un Andrea, che nel 1425 fu senatore; e nel 1582 un frà Scipione cavaliere gerosolimitano. Ivi la famiglia fiorisce ne' baroni di Montechiaro e Roccadore aggiungendo al proprio cognome l'altro non meno illustre di *Primo*, denominandosi Arena-Primo.

Armasi: campo rosso con due bande

d'argento. [1] — Corona di barone. — Tav. XII. 18.

Argomento — Famiglia nobile e ricca della città di Sciacca, al dir di Savasta, dove si tenne neutrale per le fazioni de' Luna e Perollo, e dedita alla pietà fondò delle chiese come quella di S. Leonardo e Santa Venera. Commendasi un Giacomo Argomento per la liberalità verso i poveri, e per aver soccorso con suo peculiare interesse la sua patria.

Si arma secondo il citato autore: campo azzurro con una fascia d'argento accompagnata da tre palle d'oro situate due in capo ed una in punta. — Tav. XVI. 13.

Arezzo — Al dir di Mugnos si vuole fosse stata un'antica nobile e chiarissima famiglia romana detta *Aretia*. Un Aldo Arezzo appare esserne stato il ceppo nel 1130 ai servizi di Ruggiero, da cui si ebbe molti feudi. Qualche altro l'ha fatto derivare di Spagna asserendosi possedere in Aragona un castello detto Arizzi, da dove il cognome. La genealogia giunta ad Andreolo si biforca in Matteo e Giacomo, l'uno ricupera i beni paterni confiscati, l'altro diviene barone di Cassibile e Bibieni.

Il Villabianca riporta un dottor Corrado Arezzo barone di Donnafugata investito nel 1666; un Blasco cavaliere gerosolimitano e fondatore della Commenda di Ragusa nel 1626, qual ramo continua nella detta città; ed un Giuseppe Arezzo che fu barone di Targia per investitura del 1691, ramo esistente nella città di Siragusa. Inoltre, seguendo il Villabianca, Orazio Arezzo fu Brigadiere nei reali eserciti, onorato da Carlo III Borbone del titolo di marchese per investitura del 1748; e ciò in compenso di sue benemerenze. Il di lui figlio Giuseppe, morto il 1837 fu gentiluomo di camera, amministratore di Casa Reale, e presidente del supremo magistrato di Salute P. non che cavaliere dell'ordine di S. Gennaro e di quello gerosolimitano. Infine il vivente marchese Orazio figlio del precedente gentiluomo di camera dei re Ferdinando II e Francesco II.

Armasi come vuole il Minutoli: campo diviso nel 1° d'oro con due ricci d'azzurro, nel 2° d'azzurro con due ricci d'oro. Corona di marchese. — Tav. XIII. 6.

Argento — Armasi secondo il Villabianca: campo azzurro con una mezza luna di argento. — Tav. XIII. 1.

Argenvillieri — Secondo il Villabianca armasi: campo d'oro con tre pali d'azzurro. — Tav. XIII. 2.

Aristippo — Famiglia al dir di Mugnos nobile *catanese*, che rimonta a' tempi normanni; molti governi come riferisce Fazello gli furono conferiti.

Armasi: campo d'argento con tre monti verdi, sormontati da tre rose rosse allineate in fascia. — Tav. XIII. 3.

1 La tavola contenente il blasone di Arena trovavasi già pubblicata, quando pervenne tardivamente al nostro ufficio la notizia d'essere stato usato lo stemma secondo Minutoli e non secondo Mugnos, cioè *campo d'oro con quattro fasce più oscure dall'istesso cucite, e la banda d'azzurro broccante sul tutto.*

Arloco — Secondo Mugnos la è proveniente d'Irlanda; primo a nominarsi fu un Giovanni Arloco barone di Montalbano, poi di casa Bonanni.

Portò per arme: campo azzurro con tre uncini d'oro. — Corona di barone. Tav. XIII. 9.

Armaleo — Famiglia nobile al dir di Mugnos, oriunda *tedesca;* passata in Messina per un certo Luigi, medico chiarissimo di re Federico II, e che divenne assai ricco. I di lui figli occuparono le prime cariche; infine un Francesco da re Martino ottenne pe' suoi servigi il feudo di Scalisi 1397. Armasi: campo rosso con un leone di oro coronato. — Tav. XIII. 4.

Armenia di Messina — Antica famiglia nobile *messinese* che secondo Bonfiglio e Mugnos trasse origine da un Giorgio gentiluomo armeno. Costui avea dal re un assegnamento di onze 200 l'anno per sovvenire le chiese ed i poveri. Un Matteo ebbe da re Ferdinando quattro salme di terra nell'isola di Malta.

Armasi giusta il detto Mugnos: campo d'oro con due orsi rossi affrontati. Tav. XIII. 7.

Armenia di Lentini — Dal Mugnos rileviamo esser questa una famiglia nobile originaria di Piacenza, passata in Sicilia sotto i reali d'Aragona, stabilendosi nella città di Lentini, ove occupò i primarî ufficî.

Si arma: campo d'oro con un leone rosso di unghie azzurre. — Tavola XIII. 5.

Arolde — La fu secondo Mugnos un'antica famiglia nobile di Mazzara, che godè di non poche eminenti cariche.

Fece per arme: campo d'argento con una banda verde accompagnata da un uccello di rosso. — Tav. XIII. 10.

Arrac—Armasi giusta il Villabianca: campo rosso con tre palme d'oro.— Tavola. XIII. 11.

Arrigo —Armasi giusta il Villabianca: campo diviso nel 1° azzurro con una zampa di leone d'oro; nel 2° d'argento con tre pali azzurri. — Tav. XIII. 12.

Arsini — Riferisce Mugnos essere una famiglia antichissima *messinese* di origine turca. Primo a ricordarsi è un Giuliano, uomo ricchissimo, che apparentò colle più nobili famiglie dell'isola.

Si arma: campo d'argento con un cuore di rosso sormontato da tre stelle rosse allineate in fascia.—Tav. XIII. 13.

Artale—Famiglia *spagnuola* e propriamente di Catalogna, venuta in Sicilia con Tristano Artale ed Artali nel 1394 ai servigi di re Martino. Fu castellano del regio palazzo, signore della Cuba e suo territorio in Palermo, come àssi dal p. Ansalone e Luca Barberio. Il di lui figlio Simone fu del pari castellano, non che capitano giustiziere nel 1439. Per opposizioni al vicerè Moncada la famiglia decadde dal suo splendore, e quinci passò in Bronte, Marsala e Mazzara ove si suddivise: lochè provasi da un atto giuridico ad istanza del dottor D. Paolo Artale e ricevuto dalla R. Gran Corte di Palermo del 1691. Da un Filippo Artale, che nel 1597 viveva in Bronte

discende la linea dimorante a Palermo.

Commendasi dal Mongitore un canonico Vincenzo Artale teologo, morto in odore di santità. Un Giuseppe fu valoroso nelle armi, viaggiò in Italia ed in Germania, ove fu caro a molti principi, talchè da Ernesto Brunsvick ebbe concesso per supposto alle sue armi l'aquila imperiale. L'imperatore Leopoldo l'onorò di sua amicizia e protezione. Fu cavaliere dell' ordine costantiniano, e per le opere pubblicate fu riputato insigne poeta. Un Paolo Artale, di cui parlano Amato, Mongitore e Villabianca, nel 1685 venuto da Bronte a Palermo, vi ebbe tosto cittadinanza; fu valente giureconsulto ed ascritto a varie accademie. Carlo per ragion della madre ereditò il titolo di barone; e morendo lasciò una bella biblioteca, come Amico attesta; ed il tutto al nipote Filadelfo. Un Filippo il 1701 ottenne poi il titolo di barone di Poggio Ferrato. Il barone Filadelfo Artale ascritto alla nobiltà di Catania nel 1775 fu giudice pretoriano del Concistoro e della Gran Corte, avvocato fiscale e maestro razionale sino al 1774. Il 1779 egli ebbe titolo di marchese, investito essendo stato de' feudi di Collalto e Cannata nel 1780. In detto anno fu altresì promosso a consultore ossia reggente in Napoli. Fu del pari valente giureconsulto, lasciato avendo raccolto ed annotato un grosso volume di *decisioni feudali di Sicilia*, nel 1752 pubblicato. Il di lui figlio Giuseppe, marchese di Collalto fu cavaliere gerosolimitano, le cariche occupando di G. della G. Corte, di avvocato fiscale, di maestro razionale del R. Patrimonio, e di Presidente della G. C. nel 1817. Ebbe inoltre la missione straordinaria di vicario generale con *alter ego* in Messina, ed infine fu presidente della Suprema Corte di Giustizia sino 1824: magistrato insigne in tempi difficili un nome illustre lasciando.

Attuale capo della famiglia è oggi il di lui figlio Filadelfio Artale ed Alliata marchese di Collalto, che pe' suoi meriti occupò varie distinte cariche; fu Intendente della Provincia di Messina, maggiordomo di settimana dei re Ferdinando II e Francesco II, insignito essendo della croce di cavaliere dell'ordine costantiniano. Sposò la nobilissima dama Lucia Grifeo e Gravina de' Principi di Partanna, con la quale si rese genitore del vivente marchese Giuseppe Artale e Grifeo.

Si arma secondo il Mugnos: campo rosso con un leone d'oro che tiene con le zampe anteriori un martello di nero — supporto un'aquila bicipite. — Corona di marchese. — TAV. XIII. 14.

Arte — Secondo il Villabianca si arma: campo d'oro con un globo d'azzurro sormontato da un uomo al naturale, che tiene nella man destra un compasso di nero. — TAV. XIII. 15.

Artegua — Riferisce Mugnos esser questa una famiglia nobile *aragonese*, passata in Sicilia con re Martino e Maria.

Primo fu un Giovanni Artegua, barone di Santa Domenica nel 1399.

Fa per arme: campo rosso con due mazze d'oro situate in croce di S. Andrea. Corona di barone.—Tav. XIII. 16.

Artesio — Secondo Mugnos famiglia nobile *catalana;* venuta in Catania, ove molto fiorì.

Spiega per arme: campo inquartato di rosso e d'argento.—Tav. XIII. 17.

Ascenso — Si riferisce dal Mugnos essere questa una chiarissima famiglia *spagnuola*, proveniente di Francia — Un Giovanni Ascenso gentiluomo catalano nel 1283 fu il primo a recarsi in Sicilia col carico di cameriere dell' infante Federico, indi nel 1501 ottenne la castellania di Naro e molti territorii. Un Matteo fu uno degli eletti baroni del re Federico II opponendosi a re Giacomo, che volea rinunziare la Sicilia a Carlo d'Angiò; fu per questo eletto nel 1340 suo regio familiare. Un 2° Matteo fu cavaliere, giudice giurato di Girgenti con onze 24 annue su' proventi del porto di detta città.

Venuto re Martino in Trapani il 1598 fu ivi accolto da un Guglielmo Ascenso ed altri baroni; per lo che fu eletto suo familiare, ed ebbe concessi i beni allodiali che appartenevano ad Enrico Ventimiglia Conte di Alcamo. — Un Matteo in Girgenti fu cavaliere, e poi Giudice nel 1401; indi ebbe il feudo di Giardinello che da un suo discendente nel 1506 fu venduto. — Intanto ne venne un Stefano che nel 1454 si ebbe il governo del contado di Modica, ove stabilì sua famiglia. — Un Dottor Manfredo fu fatto Sindaco di Messina e Catania, mentre un Matteo prese il governo del contado suddetto. — Un Francesco nel 1535 fu da Carlo V armato cavaliere in Bologna; ed un altro Francesco comechè fatto cavaliere dal detto imperatore il privilegio anche si ebbe di poter aggiungere l'aquila imperiale in campo d'oro all'arme di sua famiglia. Il Villabianca soggiunge: il primo ad essere investito del feudo di Santa Rosalia in val di Noto tra Modica e Spaccaforno fu un Pietro Ascenso figlio di Francesco nel 1682, per concessione di Carlo II; e ciò in benemerenza de' suoi servigi e di quelli degli avoli — Un altro Francesco fu ancora investito del feudo di Piana. Inoltre rilevasi dalla famiglia che un Pietro maritato con Alessandra Spadafora e Colonna, figlia del Principe di Maletto e Venetico, fu senatore di Palermo, cavaliere di Malta ed imbarcato sulle galere contro i Turchi, morto nel 1821. Il di lui figlio primogenito Federico, che con tanta lode seguì le orme cavalleresche del padre, ereditò i titoli della madre, quali essendo egli oggi morto sono già passati alla figlia nobil dama Francesca Ascenso e Lucchesi Palli in Monroy, principessa di Maletto e di Venetico. Commendasi in fine il vivente Domenico Ascenso generale nell'esercito italiano.

Armasi: campo trinciato nel 1° di oro con un'aquila bicipite spiegata di nero, nel 2° di rosso con tre bande d'oro caricate da cinque palme verdi situate 3,

2 e 1, lo scudo sormontato da elmo di nobile antico. — Corona di barone.—Tav. XIV. 1.

Ascoli — È questa, come dice Mugnos una antica famiglia baronale di Sicilia, molto ricca ed illustre.

Ella fa per arme: campo d'oro con una bandiera rossa con asta di nero caricata da un uccello d'argento. — Tav. XIV. 3.

Asmundo o **Sismondo** — Antica ricca potente famiglia originaria di Pisa; si ha di lei contezza al dir di Mugnos sin dal tempo di Carlomagno, cui rese grandi servizii; imperocchè un Sismondo capitan tedesco nel passare da Germania in Pisa accompagnò l'imperatore. Un ramo passò a Napoli e diessi il soprannome di Carafa, o Carafè per la sua fedeltà, 1801; l'altro in Sicilia per Adamotto, che qui accompagnando venne Ruggiero; e per cui ot tenne la castellania e il dominio di Jace nel 1089. Per l'elasso di anni sette colle stesse prerogative il re lo ebbe seco lui in Mazzara, confirmando però la cennata signoria al figlio Stefano. Nel 1173 la famiglia ebbe confirmato anche il feudo di Baldirone in Agrigento; indi il feudo di Pontalica. A causa di fazione avversa perdè tutto; ma sotto casa d'Aragona riebbe onorati carichi; tanto che ottenne le due castellanie di Taormina e Mazzara. Sotto re Pietro risiedette in Catania, ove occupò le prime magistrature. Un Pietro Asmundo ebbe concesso il feudo di Amenta da re Federico. Un Adamo nel 1413 pe' suoi grandi talenti fu avvocato fiscale della G. C. Indi fu giudice di detto tribunale; poi salendo per tante altre cariche pervenne ad occupare il posto di presidente del Regno, Luogotenente Generale, e infine Vicario Generale con *alter ego*. Perlochè ebbe annuali onze 100 in perpetuo. I suoi figli furono trattati con molta distinzione, talchè il primo Nicolantonio fu gentiluomo di camera del re Alfonso, e cavaliere dell'Ordine Equestre unitamente a' suoi figli in perpetuo 1446; Federico fu maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio; Girolamo Vescovo di Patti, 1546. Un Girolamo cav. gerosolimitano nel 1622. Bisogna convenire esser questa una famiglia molto rispettata in Catania, avendo sempre goduto le prime cariche dello Stato. Un Francesco fu successore della baronia di S. Giuliano; ed un 2° Girolamo 1647, in età giovanile con molta destrezza e coraggio, fece cessare le popolari sedizioni in quella città avvenute. Infine al dir di Villabianca nel 1756 un Giuseppe Asmundo Paternò Presidente de' Tribunali del Concistoro e del Supremo Magistrato di Commercio, pe' suoi servigi e pe' suoi meriti non che per la chiarezza di sua famiglia, ottenne dal re il privilegio di potersi nominare marchese di Sessa. Di lui molto scrive il dotto Gervasi nel f. 5 delle *sue sicole sanzioni*. Questa linea esiste tuttora in Palermo, mentre un'altra trovasi in Catania nei Principi di Gisira.

Armasi giusta il Mugnos: campo di

oro con tre fasce di rosso, accompagnate in capo da un leone rosso passante. Corona di marchese.— TAV. XIV. 6.

Assale — Al dir di Mugnos fu una famiglia nobile di Francia. Un Luigi Assale gran maestro dell' Ordine Gerosolimitano, 1168, è il primo che si conosce aver fiorito in Sicilia e precisamente in Palermo, ove stabilironsi molti altri cavalieri di gran qualità.

Si arma: campo rosso con tre monti d'argento, sormontati da due leoni di oro affrontati — TAV. XIV. 2.

Assieni — Secondo il Villabianca si arma: campo d'oro, con un albero verde accostato da due cani bracchi di rosso rampanti. — TAV. XIV. 4.

Astuto—Si arma secondo il Villabianca: campo d'argento con una biscia di nero, situata in fascia, accompagnata in capo da tre stelle d'azzurro ed in punta da tre fiamme rosse, allineate in fascia. —TAV. XIV. 5.

Atanasio — Armasi secondo il Villabianca: campo azzurro con due bande d' oro ed un agnello d'argento dormiente.— TAV. XIV. 7.

Auria — Vuole il Mugnos fosse un' antica, chiara e molto nobile famiglia di Sicilia, e ricorda un Manfredo signor di Calatabiano e d' altri grossi feudi; il quale sotto re Federico II ebbe molti distintissimi figli. Da lui un Ottobuono la terra di Castronuovo si ebbe, il territorio di Rieni, ed il molino de' Baroni nel territorio di detta terra. Un Emmanuele fu gran cavaliero, il quale da re Pietro II ottenne Castellammare del Golfo non che il feudo di Calatubi e l'isola di Pantagia, tolti al Peralta per ribellione. Il Fazello ricorda un Giovanni nella città di Monte S. Giuliano ed un Corrado cavalier valoroso, 1463. Il Mugnos poi fa riflettere che un Bernardo nobile genovese passò da Genova in Palermo. Notisi infine un Vincenzo Auria sommo scrittore di cose sicule.

Armasi: campo diviso d'oro e di argento con un' aquila spiegata di nero broccante sul diviso. — TAV. XIV. 8.

Averna o **Avarna** — Il p. Coronelli, *biblioteca universale*, dice esser questa un'antica patrizia famiglia *messinese*, ricca e signora della terra di S. Caterina in Calabria. Possedè la baronia di Manganisi, di cui fu investito nel 1560 il barone Mariano Avarna cavaliere di squisite qualità. I successori occuparono sempre distinti carichi — Il Villabianca, che la chiama Avarna, dichiara che nel 1702 un ab. Francesco Avarna si rese possessore del titolo di duca di Beluiso, che fu ceduto ad una tal di Parisi, il 1715; il quale alla sua volta dichiarò appartenere nuovamente alla famiglia Avarna, cioè al Conte Giuseppe Avarna, che prese investitura nel 1716. Fu egli cavaliere di S. Maurizio e maestro razionale di cappa corta del Tribunale del R. Patrimonio, e Governatore degli Azzurri. Nel 1731 gli succedè Andrea, che al titolo di duca di Belviso univa quello di visconte di Francavilla, e barone della Decima.

Un altro ramo di questa famiglia trovasi in Palermo col titolo di duca

di Gualteri, di cui commendasi Carlo Avarna, che fu governatore della nobile Compagnia della Pace nel 1812, presidente del Ministero in Napoli, gentiluomo di camera e Cav. degli Ordini di S. Gennaro e di S. Ferdinando. Vanta in fine de' cavalieri gerosolimitani.

Si arma giusta il Minutoli: campo d'oro con una banda azzurra. [1] — Corona di duca. — Tav. XIV. 9.

Aversa — Non altro riferisce il Mugnos su questa nobile famiglia che d'aver trovato un Giacomo Aversa investito de' feudi di Felzuto e d'Ortelia nel 1509. Altrove dice d'avere soggiornata in Mistretta e sempre opulenta.

Armasi: campo d'argento con un leone rosso, che guarda per dietro una cometa rossa situata nell'angolo sinistro del capo. — Corona di barone.— Tav. XIV. 13.

Avellino—Famiglia nobile *messinese*, al dir del Minutoli, che l'arma: campo diviso, nel 1° d'azzurro con tre barre d'oro, nel 2° d'oro con una barra nera accompagnata da un leone nero situato nell'angolo sinistro della punta. — Tavola XIV. 11.

Avellone — Secondo il Villabianca fà per arme: campo azzurro con tre bande di oro, la terza caricata da tre stelle azzurre accompagnate nell'angolo destro della punta da tre rocche d'argento, dalle quali sorge una testa di serpente coronata d' argento. — Tavola XIV. 12.

Avila — Il Mugnos ricorda un Antonio d'Avila, barone della Biscaglia, che s'investì del feudo nel 1501; così molti altri baroni di seguito che fiorirono; però la famiglia trovasi estinta.—Armasi campo azzurro con una torre di oro ed un leone sorgente dell'istesso. —Tav. XIV. 10.

Avveduti — Di questa nobile antica famiglia proveniente d'Orvieto il Mugnos riporta pel primo un Corrado Avveduti, segretario del re Ludovico; succedè allo zio Giovanni Santasofia in un tenimento di terre nell'isola di Malta. Il di lui figlio Filippo fu coppiere di re Alfonso.

Armasi: campo d'argento con un leone rosso accompagnato da una cometa dell' istesso situata nell' angolo destro del capo. — Tav. XIV. 14.

Avvocata — Giusta il Villabianca armasi: campo rosso con un braccio armato d'argento che impugna una penna.— Tav. XIV. 16.

Avresi—Si arma giusta il Villabianca: campo d'oro con due cavalli neri passanti. — Tav. XIV. 15.

Azzarello—Il Villabianca l'arma: campo azzurro con un capriolo d'argento accompagnato da tre uccelli d'argento situati 2 in capo, ed 1 in punta.—Tav. XIV. 17.

1 La tavola contenente lo stemma di Avarna trovavasi già pubblica, quando pervenne tardivamente al nostro ufficio la notizia d'essere stata usata sempre dalla famiglia la fascia azzurra in luogo della *banda*.

B

Baglione — Armasi secondo il Villabianca: campo partito nel 1° d'argento con una fascia d'azzurro, nel 2° scaccheggiato d'argento ed azzurro. — Tav. XVII. 1.

Bajada — Il Villabianca riferisce esser questa una nobile famiglia che pregiasi derivare dalla nobilissima Pugiades oriunda di Barcellona, che governò il regno col carico di vicerè; ciò che vien confermato da un privilegio di re Ferdinando il Cattolico dato in Vagliadolid il 1509, e da due altri di Carlo V imperatore, l'uno dato in Cordova 1520, e l'altro in Bruxelles 1556, in cui un Martino Pugiades detto pur di Bajada, figlio del fu Giovannantonio Bajada cavaliere del Cingolo Militare vien trattato per nobile del S. Romano Impero con tutti i suoi posteri e discendenti, e gli vien confermato lo stesso stemma usato dalla famiglia Bajada, che descriveremo più sotto — Un Francesco Bajada con dispaccio patrimoniale del primo luglio 1698 vien dichiarato discendere in linea retta dagli antichi signori Pugiades; il di lui figlio Giacomo per la moglie Anna Caterina di Napoli il 1755 fu giudice del Concistoro, auditore generale interino della Giunta di Guerra, avvocato fiscale, consigliere togato del Supremo Magistrato di Commercio, maestro razionale di cappa lunga, ed infine reggente consultore nella Giunta della Sicilia e de' Dominii di Parma e Piacenza presso la corte di Napoli l'anno 1774.

Un Corrado Bajada figlio del precedente fu consultore di stato in Napoli, ebbe due figlie, Caterina moglie del marchese Brancaccio, e Giuseppa che sposò Pietro Moncada conte di Caltanissetta che poi fu Principe di Paternò.

Armasi: campo azzurro con un giglio d'oro e la bordura merlata dello stesso — Corona di marchese — Tav. XVII. 2.

Bajamonte — Armasi giusta il Villabianca: campo d'argento con tre fasce d'azzurro caricate di cinque lozanghe e due mezze d'argento. — Tav. XVII. 3.

Bajardi — Dal Villabianca si scorge essere questa una delle nobili famiglie di Palermo, ove fiorì un Giuseppe Bajardi barone di Mottacamastra, luogotenente del grande Almirante del regno di Sicilia e sue isole adiacenti; un Giovanni di lui figlio investito del marchesato di Mottacamastra il 1768, sotto però la novella denominazione di marchese di S. Carlo; ed infine un Giuseppe, ministro superiore della nobile compagnia della Carità di Palermo.

Sembra essersi estinta in casa Rivarola.

Armasi: campo azzurro con un cavallo d'oro che guarda un sole dello stesso, movente dall'angolo destro del capo. Corona di marchese. — Tavola XVII. 4.

Bajona — Armasi secondo il Villabianca: campo d'oro con un elefante nero posto su d'un poso di verde — Tav. XVII. 5.

Baldes — Armasi giusta il Villabianca: campo d'argento con quattro fasce azzurre accompagnate da 10 rosette rosse ordinate 3, 2, 2, 3. Tav. XVII. 7.

Balesteros — Famiglia spagnuola, il di cui primo ceppo in Sicilia sembra un Pietro Balesteros capitano spagnuolo venuto da Madrid nel 1623, ed eletto castellano della città di Agosta in Sicilia per privilegio di re Filippo IV. Fiorirono Isidoro Balesteros primo barone di Bongiordano per privilegio di re Ferdinando IV; qual titolo venne poi commutato in quello di marchese.

Antonino, marchese di Bongiordano cavaliere gerosolimitano, da cui il vivente figlio marchese Pietro.

Armasi giusta il Villabianca: campo azzurro con una banda di tre tiri a scacchi d'argento e di rosso, accompagnata da un leone d'oro posto nel 3° lato dello scudo che mira una balestra tesa posta nel primo lato dello scudo — Corona di marchese. — Tav. XVII. 8.

Ballaroto — Dagli opuscoli del Villabianca, volume XVII, ricaviamo che un Salvatore Ballaroto fu procurator causidico in Palermo, un Benedetto di lui fratello procurator fiscale della Deputazione del Regno. Un Pietro di lui figlio giudice pretoriano in Palermo, 1731, giudice del Concistoro 1742, e della Gran Corte Civile 1747, un altro Pietro abate di Monte Oliveto, il di cui fratello Benedetto Ballaroto prese investitura del titolo di marchese Mendozza ossia Cavallaro, e della Scannatura il 1763.

Armasi: campo azzurro con un sole d'oro. Corona di marchese. — Tavola XVII. 9.

Ballo — Molto sarebbe a dirsi della chiara e nobile famiglia Ballo oriunda *bolognese*, al dir di Mugnos, di fazione ghibellina, pervenuta in Trapani per un Sancio Ballo 1378, a' tempi della regina Maria, dalla quale ottenne onorati carichi. Fiorirono Antonio Ballo maestro razionale del regno; Giovanni Graziano compratore della baronìa di Calattuvo; Graziano giurato in Palermo 1561; altro Antonio giudice della Gran Corte, avvocato fiscale, ed autore di opere criminali. Il Villabianca poi riferisce che nel 1398 Giacomo e Lorenzo di Ballo furono baroni di Avola sotto re Martino, e che un altro Graziano Ballo barone di Calattuvo fu marchese di Bonfornello 1694. Sembra estinta.

Armasi giusta Mugnos: campo azzurro con una banda d'oro caricata da tre palle nere: lo scudo contrassegnato da elmo di barone con lambrechini volanti. — Tav. XVII. 10.

Balsamo — Famiglia antica e nobile originaria di Lombardia, giusta Mugnos venuta in Sicilia sotto Federico II nel secolo XII; e trapiantata in Messina da un Maurizio Balsamo, il quale acquistò in quella città i feudi della Vigna, della Massaria (un tempo Crisi) in Patti, di Pollina, Limini e Sambasilio. Commendansi Costanzo Balsamo da re Pietro d'Aragona nominato regio milite; Giacomo a' servigi di re Ferdinando il

Cattolico, destinato ambasciatore al vicerè Moncada; fu egli signore di Mirto, capitan d'arme di Milazzo e poi di Patti nel 1547, vicario generale, comprando la città di Taormina coi suoi casali. Un Pietro Balsamo marchese della Limina nel 1613 al dir del Villabianca fu il primo principe di Roccafiorita, cavaliere di S. Giacomo della Spada, essendo stato promosso a' principali ufficii dello stato, ed in ultimo straticoto di Messina nel 1621: non avendo avuto figli lasciò erede Antonia Balsamo e Bonanno. Un Francesco Viperano Balsamo nel 1759 comprava dal principe di Resuttana il titolo di principe di Castellaci pria detto Bellacera; fu egli senatore e poi sindaco di Messina il 1771. Il di lui figlio Giuseppe fu barone di Cattafi, ed il fratello Giambattista si ebbe il titolo di marchese di Montefiorito il 1764, e l'ufficio di protonotaro del regno il 1773. Commendasi inoltre monsignor Domenico Balsamo dell'ordine cassinese, arcivescovo di Monreale, uomo dottissimo e conosciuto pe' suoi grandi pregi, a sue spese fondando l'Albergo de' Poveri di detta città. Vanta questa illustre famiglia molti cavalieri di Malta, tra' quali son degni di menzione frà Geronimo Balsamo morto nell'assedio di Malta; e frà Giovan Salvo Balsamo, Gran Priore di Messina 1618.

Armasi giusta il Minutoli: campo diviso, nel 1° un uccello nero in campo d'oro partito di rosso; nel 2° d'azzurro. Corona di principe. — Tav. XVII. 11.

Balsano — Ebbe principio questa famiglia secondo dice Mugnos da un Clodio Balsano cavalier tedesco, che in Sicilia militando con l'imperatore Enrico VI venne a fermarsi in Trapani, ed indi a Palermo. Il di lui figlio Tommaso ottenne dall'imperatore Federico II la castellania di Catania, non che altri carichi. Un Giovanni Balsano nel possedere la castellania di Lentini si tenne fedele a' re d'Aragona. — Ignoriamo il seguito.

Armasi: campo d'oro con un monte nero, sormontato da un cavallo di rosso. — Tav. XVII. 12.

Bancherio — Il primo che appare di questa famiglia, al dir di Mugnos, è Alessandro Bancherio che servì il re Federico II; il di lui figlio Giovanni fu giurato di Palermo nel 1320.

Un altro Giovanni Bancherio ottenne in compenso de' suoi servigi dal re Alfonso l'ufficio della Statia di Palermo e che poscia pervenne a' suoi discendenti. Un 3° Giovanni Bancherio ebbe la Castellania di Siragusa.

Fa per arme: campo d'oro con una banda rossa. — Tav. XVII. 13.

Bandini — Flaminio Rossi *nel suo teatro della nobiltà d'Europa* vuole sia famiglia oriunda *romana*, e che un Giorgio Bandini gentiluomo fiorentino venuto fosse in Sicilia a tempo di re Federico II, facendo in Palermo residenza — Ivi nel 1316, secondo Mugnos, fu giurato e perpetuo provveditore — Melchiorre e Giulio nel 1436 furono cavalieri gerosolimitani — Giovanni e Bernardo

pretori della città di Palermo 1463; ed un 2° Giovanni Bandini morto il 1502 in Messina ove de' beni si avea.

Armasi giusta gli autori concordi: campo d'oro con una banda d'azzurro caricata da tre rose d'argento, accompagnata da due rose di rosso poste una in capo ed una in punta. — TAVOLA XVII. 14.

Barbarà — Armasi secondo il Villabianca: campo d'argento con tre fasce azzurre accompagnate da dodici gigli azzurri ordinati 3, 3, 3, e 3. — TAV. XVII. 15.

Barbarico — Si arma giusta il Villabianca: campo d'oro con una banda nera. — TAV. XVII. 16.

Barbarini — Riferisce Mugnos essere questa famiglia venuta in Sicilia, condotta da un Giovanni Barbarini benemerito di re Martino, da cui ottenne in compenso dei suoi servigi la castellania di Castrogiovanni. Indi i suoi discendenti si sparsero in Siragusa, Lentini, e Piazza, ove vissero nobilmente; e Bernardino Barbarini fu barone di alcuni Censuali e Molendini, quali feudi per mancanza di linea maschile passarono nella casa Villardita.

Fa per arme: campo azzurro con tre api d'oro ordinate 2, 1. — Corona di barone — TAV. XVII. 17.

Barbera — Dagli Op. del Villabianca si rileva essere questa una famiglia di Nicosia, di cui commendasi un Gioacchino La Barbera, giudice pretoriano in Palermo 1758.

Armasi: campo azzurro con due mani che trattengono un serpente di argento con la testa in alto — TAVOLA XVIII. 1.

Bardassi — Questa nobile e distinta famiglia *spagnuola* secondo scrive lo Zurita ne' *suoi annali* fece passaggio in Sicilia con altri cavalieri in soccorso di re Martino per l'acquisto del regno nel 1391. Primi cavalieri di questa impresa furono Arnaldo e Beringario de Bardaxi, che abitarono in Catania. Il Beringario ebbe la baronia de' Martini per ragion di dote. Fu celebre Galeotto Bardassi per forza e destrezza; fu signore di molti feudi, fra' quali quello di Scordia Sottana.

Leva in arme secondo Mugnos: campo rosso con una stella d'oro ad otto raggi. Corona di barone — TAV. XVIII. 2.

Bardi — Grande e nobile famiglia proveniente al dir di Mugnos da Lombardia pe' Landi, chiarissimi principi ed antichi signori nella valle di Tarsi, e che poscia divennero marchesi di Bardi, terra nella Liguria, e di varie altre contrade dell'alta Italia. Epperò il ramo che venne in Sicilia parte da Firenze ov'erano possessori della contea di Vernio, Mangone, e Pozzo, secondochè accenna prima di lui il Malespini. Ivi le sue ricchezze aveano fatto insospettire la repubblica, sicchè per esse non venisse un giorno oppressa la sua libertà; fu forza vietare la compra di nuovi castelli in quelle contrade. Poichè di fazione guelfa lasciò ella la Toscana e passò in Napoli sotto Carlo d'Angiò 1270. Un ramo si trasferì in Palermo da Luigi Bardi, che si ca-

sò colla ricchissima famiglia Mastrantonio. Da lui un Antonio gran camerlingo del Regno e cinque volte pretore. Salv. Bardi fu pure gran camerlingo del regno, barone della Cerda nel 1526, e signore di Jaci; la quale terra perdè nel 1531, per essere stata ridotta al regio demanio d'ordine di Carlo V stante il prezzo di 20 mila fiorini con cui comprò da' Moncada la terra di Melilli, e dal conte di Bivona quella di Sambuca già posseduta dalla casa Beccadelli. Molti soggetti furono in seguito gran camerlinghi. Qualche scrittore sostiene che i detti Bardi di Firenze provenissero da Clodoveo re di Francia essendo stato un Pietro il primo della stirpe de' Vernio a venire nel 1396 in Sicilia e propriamente in Catania, e non il detto Luigi. Ciò provano con l'albero che dimostra il marchese della Sambuca, del quale titolo fu primo ad investirsi Nicolò Bardi Mastrantonio e Centelles barone di detta terra. Questi procreò Vincenzo, che sposando Eleonora Spadafora ottenne per essa i privilegi di nobile veneto, e di cavaliere gerosolimitano *in feudum* per tutti i suoi primogeniti ancorchè femine, come riferisce il Villabianca.

Fa per arme giusta gli autori concordi: campo d'oro con cinque fuselli rossi accollati in banda. — Corona di marchese — Tav. XVIII. 3.

Barlotta — Secondo Mugnos antica e nobile famiglia oriunda di Carinzia; venuta in Sicilia e condotta da un tal di Bernardone Barlotta gentiluomo e segretario della regina Elisabetta moglie del re Pietro II. Egli pe' suoi servizî ottenne gl' introiti de' due castelli di Vizzini e San Filippo d'Agirò stanziando in Catania. Un Brandino Barlotta nel 1391 ottenne la castellania di Trapani ove fondò la sua famiglia, la quale vi occupò sempre gli ufficî di patrizio, capitano e giurato. Commendansi un Antonio Barlotta barone delle Saline di Biondicelle, Vito e Giacomo cavalieri gerosolimitani. Un Gianfrancesco che come riferisce il Villabianca fu il primo principe di S. Giuseppe per concessione di re Carlo II nel 1674, indi senatore in Trapani ed ambasciatore spedito da questa città al Vicerè principe di Ligni. Un Giuseppe di lui figlio primogenito salito al sacerdozio divenne abate di S. Maria d'Altofonte e poscia vescovo di Teletta. Fondò in Partenico un Collegio di Maria, e fu fautore dei letterati. Suo figlio Francesco, a lui premorendo, lasciò erede il di lui figlio Giuseppe; il quale fu governatore della nobile compagnia de' Bianchi di Palermo. Questa linea finalmente si estinse nella nobile famiglia Monroy principi di Pandolfina, alla quale pervennero i titoli e feudi di questa illustre casa.

Armasi concordemente agli autori: campo rosso con una banda d'oro, accompagnata da due stelle dello stesso, poste una in capo ed una in punta. Corona di principe — Tav. XVIII 4.

Barone — Famiglia nobile *napolitana* originaria della Scozia. Ebbe cominciamen-

to in Napoli nel 1270 da un Giovanni Barone milite, procuratore della provincia di Terra di Lavoro e di Principato. La vediamo indi figurare in Reggio di Calabria, Messina e finalmente in Palermo ove al dir del Villabianca, Op. v. 17, un Giovanni Barone appare col titolo di barone del Grano; morto nel 1775, trovandosi sepolto nella chiesa di S. Francesco di Chiovari. Ignoriamo il seguito.

Armasi giusta il Villabianca: campo azzurro con una croce d'oro accompagnata da quattro rose dello stesso. — Corona di barone — Tav. XXII 11.

Barrace — Famiglia nobile oriunda *veneta* come leggesi in Mugnos, il cui cognome era Barbadici, corrottamente Barrace. Fu primo ceppo in Sicilia un Nicoló chiarissimo cavaliere veneto, venuto in Messina ai servigi di re Alfonso.

Armasi concordemente agli autori: campo azzurro con tre bande d'oro ed un leone dello stesso rampante. — Tavola XVIII 5.

Barrese — Stando al Mugnos troviamo esser questa un' antichissima e chiara famiglia di Francia, in Sicilia condotta da un Abbo Barrese a' servigi militari del gran conte Ruggiero, dal quale ottenne le terre di Naso, d'Ucria, ed altri castelli. Un altro Abbo conseguì le terre di Militello 1318, indi unitamente al figlio Giovanni servì colle armi re Federico contro il conte Rosso, ed il conte Chiaramonte ribelli; perlocchè venne insignito di grandi onori. Ebbe due figli Abbone e Blasco 1° di questo nome, assegnando a quello Pietraperzia, Militello a Blasco come D'Amico attesta. Un Arcibao Barrese fu governatore di Messina; Blasco 2° vicario d'armi in Catania, Giovanni Antonio barone di Pietraperzia, ed elevossi a marchese; Artale concorse a' maggiori ufficì, Tommaso fu tra' più illustri a tempo di re Alfonso, avendo il ducato di Castrovillari in Calabria, il contado di Terranova ed altri castelli. Girolamo fu vicario del Val Demone.

Pietro fu principe di Pietraperzia per concessione di re Filippo II 1564; 1° marchese di Barrafranca, stratigoto di Messina nel 1565, cavaliere del Toson d'Oro, vicario generale nella città di Catania e Siragusa per difenderle dalle invasioni turchesche, ed infine supremo comandante della milizia di Sicilia.

Non avendo figli la linea si estinse con la di lui sorella Dorotea Barrese e Santapau aja del re Filippo III e moglie di un Giovanni Branciforte, conte del Mazzarino; col quale procreando il figlio Fabrizio Branciforte e Barrese fè sì che quest' ultimo divenisse per la madre erede di tutti i titoli e feudi della nobilissima casa Barrese, la quale vanta molti cavalieri gerosolimitani, come un frà Pietro Antonio cavallerizzo del Gran Maestro morto nell' azione di S. Michele, un frà Nicolò 1441, un frà Gaspare commendatore di Marsala 1494; ed infine

un frà Antonio morto nell'assedio di Malta.

Armasi giusta Mugnos: campo d'oro con dodici merletti rossi posti 4, 4 e 4. Corona di principe—Tav. XVIII 6.

Barrile o **Barrili** — Riferisce Mugnos esser questa una nobile famiglia del sedile capuano di Napoli, dove un cavalier Giovanni Barrile fiorì qual maestro razionale della Corte Reginale il 1347. Il primo a recarsi in Sicilia sembra essere stato un Giovan Luca sotto re Martino, dal quale pei suoi segnalati servigi ottenne rimunerazioni ed onori; e fu segretario della regina Bianca. Giulio Barrile figurò maestro razionale della Camera Reginale sotto la regina Maria, non che Castellano e Governatore di Patti; ed Uberto capo delle regie scuderie di Giovanni d'Aragona — Un ramo di questa famiglia fermò sua stanza in Messina, ed un Giuseppe Barrile al dir del Villabianca comprò dalla R. Corte la terra baronale di Monginuffi unitamente a' casali di Melia e Kaggi nel 1639; indi nel 1643 l'eresse in marchesato — Di tal famiglia molto discorre il p. Ansalone nell'ultima digressione. Il detto marchese Giuseppe come riferisce il Mollica lasciò un grosso volume di pregevoli memorie sulla città di Messina.

Il figlio Giovanni fu giudice della R. G. Corte o sia Tribunale Supremo del regno nel 1652. Morì senza prole ed creditò il fratello Tommaso Barrile, al quale morto egli pure senza figli succese ne' suoi beni la sorella Bianca, che maritatasi a Pancrazio Corvaja si investì del sudetto titolo nel 1686.

Un altro ramo di questa famiglia esiste in Caltanissetta di cui fu autore Vito Barrile nello scorcio del 1600, fratel cugino di Giovannangelo Barrile barone di Sant'Arcangelo e duca di Caivano in Napoli, come pienamente costa dall'atto di transazione per alcuni dritti feudali seguito in Napoli fra detti Vito e Giovannangelo al 1608, presso gli atti di notar de Visco, transuntato e depositato in Palermo presso notar Giuseppe Lo Nigro 9 novembre 1801.

Tale ramo è oggi rappresentato dal barone di Turolifi D. Paolo Barrile e Grimaldi, cav. di giustizia dell'Ordine Costantiniano e commendatore della commenda di S. Ferdinando dell'istesso ordine, fondata dalla sua famiglia. Il di lui fratello Giancalogero Barrile è insignito della croce di cavaliere di devozione del sacro militare Ordine Gerosolimitano.

Armasi: campo diviso, nel 1° d'azzurro con un grifo d'oro ed un lambello rosso di tre pendenti broccante; nel 2° d'oro con tre monti di verde sormontati da una rosa di rosso. — Corona di barone. — Tav. XVIII 7.

Bartolomeo — Secondo Inveges famiglia *catalana* e *siciliana*, della prima parla il Surita citando un Ivan Bartolomeo capitano d'una galera catalana; della siciliana rileviamo dal Mugnos essere stato primo ceppo un Lembo Bartolomeo giurista che fu giudice della G.

Corte sotto re Pietro II nel 1340 in Palermo ove visse nobilmente. Da lui ne venne Simone che fu pretore di Palermo nel 1414.

Si arma secondo Mugnos: campo d'oro con un castello di nero accostato da due rose di rosso. Corona di barone. — Tav. XVIII. 8.

Barzellini — Famiglia nobile di Bologna, dove al dir di Mugnos fiorì per uomini illustri nelle armi, nelle lettere e nel reggimento di detta città—Vanta quattordici senatori, quattro capitani, sotto i duchi di Mantova e Ferrara, un colonnello della Repubblica Veneta, e molti titolati e prelati. Da questa famiglia trae origine la Barzellini di Palermo avendo per ceppo un Alberto Barzellini barone di S. Benedetto.

Armasi: campo partito d'oro e di rosso con un leone dell'uno e dell'altro, al capo cucito d'azzurro caricato da tre gigli d'oro — Corona di barone. — Tav. XVIII. 9.

Basciano — Famiglia trapanese di cui il Villabianca non ci dá altra notizia che di Francesco Basciano capitan e senatore di Trapani nel 1621.

Armasi: campo d'oro con un lupo passante di nero, linguato di rosso, con le labbra dello stesso, sostenuto da tre colli di rosso fondati in punta e con la sua zampa destra *alzata*, sormontata da una rosa di rosso, al capo ondato di rosso, a tre crescenti d'oro, le punte rivolte, e posti in fascia. — Tav. XVIII. 10.

Basile — Si arma secondo il Villabianca: campo d'argento con tre fasce azzurre — Tavola XVIII. 11.

Basilicò — Antica e nobile famiglia di Messina come riferisce il Minutoli, che cita solimitano nel 1626.

Armasi: campo azzurro con una testa d'oro portante una pianta di basilicò. — Tavola XVIII. 12.

Battaglia — Dagli opuscoli del Villabianca, volume XVII, ricaviamo che un Vincenzo Battaglia per la moglie Vincenza Garigliano si ebbe l'ufficio di coadiutore di Protonotaro; un Bernardo di vicario generale e maestro cappellano in Palermo; un Giuseppe di giudice del Concistoro 1718; un Calogero di coadiutore di Protonotaro ed altri che occuparono questo ufficio sino a Bartolomeo 1793.

Armasi: campo rosso con un braccio armato che impugna un'asta d'oro con bandiera d'argento. — Tav. XVIII. 13.

Bavara [1] — Armasi giusta il Villabianca: campo azzurro con un cavallo d'oro sopra onde marine, montato da guerriero che tiene nella man destra un tizzone acceso. Tav. XVIII. 14.

Bazan — Secondo Pirri, Lopez, ed altri autori nobile ed antica famiglia *spagnuola*, ramo d'un'antichissima casa sovrana di Navarra, una delle dodici grandi famiglie di quel vasto regno, non che posseditrice di molte signorie, terre, e castelli, onorata della grandia di Spa-

[1] Per una involontaria distrazione del Litografo è accaduto lo scambio dello stemma della famiglia *Barara* con quello della *Bellomo*.

gna unitamente a molti altri titoli. In una delle linee laterali un Fortunio Inigo Simenes nel XII secolo fu primo signore della valle di Bassan o Batzan, del qual ceppo la storia di Sicilia presenta tra noi varî distinti personaggi. Un Alvaro Bazan fu marchese di Santacruz, grande ammiraglio, presidente del regno; un Francesco Bazan viceré interino di Bajona 1671, ed un Ferdinando Bazan arcivescovo di Palermo fondatore dell' Ospedale dei Preti e della chiesa attigua nel 1694. Epperò dal ceppo di quel primo signore di Bazan emersero sei rami principali; uno di essi rappresentato da Giovanni Bazan venne nel 1430 in Sicilia e propriamente in Troina, ove fondò la sua famiglia e fu primo enfiteuta del territorio delli Pagliara. In essa città i suoi discendenti occuparono sempre tutte le cariche nobili. Da documenti di famiglia poi, che nel 1815 i due fratelli Alfonso e Pietro Bazan dovettero presentare al Gran Priorato di Messina per essere ammessi quai cavalieri di giustizia nella veneranda lingua d'Italia dell'Ordine di Malta, rileviamo che Giambattista primogenito del detto Giovanni si stabilì in Palermo, formate essendosi così due linee tuttora esistenti.

Attuale capo della famiglia Bazan in Palermo è il vivente Alvaro Bazan barone delli Sollazzi, nipote de' sopraddetti cavalieri gerosolimitani, nella cui unica figlia Marianna Bazan e Trigona congiunta in matrimonio a Giuseppe Alliata di Villafranca principe d'Ucria la linea va ad estinguersi.

Armasi giusta i suddetti documenti comprovati nell'ordine gerosolimitano: campo scaccheggiato di nero e di argento di quindici scacchi, e la bordura di rosso caricata da otto crocette di oro situate in croce di S. Andrea. Lo scudo contornato da 24 bandiere francesi, inglesi, musulmane, marocchine. Corona di barone — Tav. XVIII. 15.

Beatrice — Nobilissima famiglia *pisana* al dir di Savasta, passata in Sicilia nel 1500, e precisamente in Sciacca per Raffaele e Pietro Beatrice che occuparono le prime cariche di quella città mantenendosi del partito della famiglia Perollo nimicissima dell'altra del conte Luna.

Si arma: campo azzurro con un'aquila d'oro che tiene negli artigli un nastro d'argento.—Tav. XXII. 17.

Beccadelli — Concordano gli autori nel dichiarare questa nobilissima famiglia qual'una delle più antiche ed illustri di Sicilia e precisamente di Palermo; perocchè un Vannino Beccadelli, a causa dei partiti profugo da Bologna ove si avea un castello detto Beccadelli, fu il primo a recarsi in Palermo nel 1303. Ricca ella di baronie come dice Mugnos, vanta fra' personaggi più illustri un Nicolò valoroso nelle armi; il di lui figlio Giuliano, che il dominio di Bologna si ebbe, spiegò per arme tre ale d'oro con le zampe in campo azzurro, con ciò dimostrando che la sua famiglia avea per tre volte quel-

la città signoreggiato. Sarebbe lungo qui riferire il seguito di cotesti illustri personaggi, d'altronde incompatibile col disegno prefissoci d'un cenno ristrettissimo per ciascuna famiglia. I soli pretori di Palermo dal 1395 ascendono a circa quattordici, tutti dopo essere stati insigniti di cariche ragguardevolissime. Non trasanderemo però un Antonio Beccadelli detto il Panormita, che fu eccellente legista filosofo e consigliere del re Alfonso, occupato avendo le più eminenti cariche, non senza concessioni di feudi ed esenzioni di qualche rilievo. Morì in Napoli nel 1471, e le sue ceneri riposano in un gran mausoleo nella chiesa di San Domenico. Non meno commendevoli furono Simone arcivescovo di Palermo e ambasciatore al re Alfonso nel 1451; Giovanni armato cavaliere dal re Alfonso, capitano di Palermo, maestro razionale del Tribunale del R. Patrimonio, tre volte pretore; ed ebbe dallo stesso re per se e suoi il privilegio d'inquartare sopra le sue armi le regie insegne d'Aragona; Bernardino vescovo di Malta, e poi arcivescovo di Messina; Pietro barone della Sambuca; Francesco barone di Cefalà, ed uccisore di Giovanluca Squarcialupo ribelle sotto Carlo V imperatore; Girolamo conte e marchese di Marineo; Antonio cavaliere gran croce di Malta, ammiraglio e Balì di Santo Stefano; Francesco barone di Altavilla e primo marchese di questo stato 1623, come attesta il Villabianca; Pietro di lui figlio primo principe di Camporeale 1664, al quale per la moglie Antonia Ventimiglia unica erede provenne il marchesato della Sambuca 1666, acquistato avendo l'alto privilegio di portare in *feudum* co' primogeniti di sua discendenza il nobilissimo abito di cavaliere gerosolimitano. Altro Pietro pronipote del primo principe di Camporeale investito di questo titolo nel 1735 fu gentiluomo di Camera di re Carlo III, cavaliere del San Gennaro, commendatore di S. Giacomo della Spada, deputato del regno, ambasciatore presso la corte di Vienna, ed indi consigliere di stato e presidente del Consiglio Supremo della R. Giunta di Sicilia. Giuseppe Beccadelli e Gravina, figlio del precedente marchese della Sambuca, fu ministro presso la corte di Toscana ed inviato plenipotenziario presso la corte di Vienna. Salvatore fu marchese di Altavilla e gentiluomo di camera; Francesco commendatore gerosolimitano; Domenico tenente generale; Bernardo maresciallo di campo, il di cui figlio vivente Giuseppe, Duca di Adragna, gentiluomo di camera cavaliere gerosolimitano, comandante lo squadrone delle R. Guardie d'onore, sposò in prime nozze Marianna Beccadelli sua cugina, figlia di Domenico principe di Camporeale, ed in seconde nozze Giuseppina Alliata de' principi di Villafranca. Domenico Beccadelli e Becca-

delli principe di Camporeale, figlio del precedente, sposò Laura [1] de' baroni Acton di Napoli, essendo egli morto prima del padre. Lasciò erede di tutti i titoli del suo nobile casato il di lui figlio Paolo attuale principe di Camporeale, Marchese di Altavilla ec.

Si arma secondo gli autori concordi: campo diviso, nel 1° inquartato in croce di S. Andrea, il capo e la punta d'oro con quattro pali di rosso, ed ai fianchi d'argento, l'aquila nera coronata, che è d'Aragona Sicilia; nel 2° d'azzurro con tre ale con zampe di oro, che è Beccadelli. Supporto la croce gerosolimitana, mantello di velluto scarlatto. — Corona di principe — Tavola XVII. 6.

Bella — Armasi giusta il Villabianca: campo azzurro con una fascia d'argento accompagnata in capo da tre stelle dello stesso, ed in punta da tre bande d'oro accorciate. — Tav. XVIII. 16.

Bellacera — Famiglia nobilissima *napolitana*, oriunda francese al dir di Mugnos, venuta in Catania con la principessa Eleonora d'Angiò casata con re Federico II per un Giovanni Bellacera (Bellincer) col carico di gentiluomo. Avuta poscia la castellania di Castellammare di Palermo venne a stanziare in questa con tutta la sua famiglia.

Si distinse nel 1418 un altro Giovanni barone di Regalmigeri, concorso avendo a tutti i maggiori ufficî della patria; più un Pietro giurato nel 1450; un Luca giurato, tre volte pretore, capitano di Palermo, e maestro razionale del regno 1473, posseduto avendo i feudi di Ragalmigeri, Santa Ninfa, Bissana del Bosco, della Culia, il Piano della Zucca, Famadonia, e la Clevisa; un Girolamo suo figlio, investito di questi feudi e giurato nel 1525; un Girolamo Bellacera regio cavaliere sotto Carlo V imperatore, dal quale si ebbe ufficio di maestro ortolano del Regno 1542, e di maestro segreto. Infine un frà Rainero Bellacera fu cavaliere gerosolimitano 1582.

Armasi giusta Inveges: campo azzurro con una fascia d'argento ed una testa di leone d'oro sporgente; al capo cucito di rosso caricato da una croce d'argento. — Tav. XVIII. 17.

Belli — Secondo il Minutoli nobile famiglia di Ragusa chiamata Predovik. Un Elia fu rettore di detta città, ed il primo a trapiantarla in Messina. Procreò Brustelao, dal quale nacque Allegretto. Il di lui figlio Pietro detto il *Bello* diede occasione al mutamento del nome della famiglia. Un Francesco fu senatore di Messina nel 1546.

Si arma: campo d'oro con un braccio armato, impugnante una croce di nero.—Tav. XVIII. 19.

Bellomo — Famiglia assai nobile al dir di Minutoli; passata in Sicilia per un Luigi Bellomo della città di Roma al tempo di Federico II imperatore, da cui pe' suoi segnalati servigi prestati in guerra ebbesi il feudo di Belmonte.

[1] La principessa vedova di Comporeale Laura Acton passò in seconde nozze con il Conte Marco Minghetti ministro d'Italia presso la Corte di Vienna.

Fiorirono di questa famiglia: Giovanni nobile siragusano, barone di S. Cosimano nel 1398; Guglielmo col titolo di barone; Antonino conte di Augusta, qual titolo gli fu concesso nell'anno 1410 dal re Giovanni; frà Giambattista e frà Matteo cavalieri gerosolimitani nel 1517 e 1557.

Segue la linea sino a Guglielmo, che fu padre di frà Andrea Bellomo cavaliere gerosolimitano 1618.

Si arma: campo azzurro con quattro branche di leoni d'oro, situate 2 e 2. Corona di barone — Tav. XVIII. 18.

Belloc — Famiglia *catalana* al dir di Mugnos, passata in Sicilia sotto il re Alfonso per un Guglielmo Belloc, uomo assai ricco ed autorevole. Un Antonio fu compratore della baronia di Carcaci, investito nel 1513. Infine non conosciamo altre notizie che di un Guglielmo di lui figlio investito di detta baronia il 1522.

Si arma: campo diviso nel 1° di rosso con un castello d'argento, ed in punta onde marine, nel 2° di rosso con tre bande d'argento. Corona di barone. — Tav. XIX. 1.

Belvis — Di questa nobile famiglia *spagnuola* molto sarebbe a dire col Mugnos e con l'Inveges scrittori sicoli, avendo fiorito prima del 1271, e contribuito alla conquista della Spagna contro i Mori; perlochè si ebbe in Barcellona il castello di Belvis, di là il cognome. Dopo ciò ella due volte passò in Sicilia; nella prima al 1414 con Francesco Belvis, che ottenne la baronia dell'isola di Pantelleria; nella seconda sotto il vicerè de Vega con Giovanni Belvis comandante la cavalleria. Un Bernardo fu grande almirante ed ambasciatore al re Alfonso d'Aragona nella guerra contro gli Angioini. Un Guglielmo fu maggiordomo della regina Bianca, un Francesco gonfaloniere e cacciatore maggiore, un Giovanni vicario generale del regno. Vanta inoltre de' cavalieri gerosolimitani e d'Alcantara.

Si arma giusta Inveges: campo d'oro con tre fasce di rosso. Corona di barone. — Tav. XIX. 2

Bembo — Armasi secondo il Villabianca: campo d'argento con un capriolo di rosso accompagnato da tre stelle rosse situate 2 in capo, ed 1 in punta.—Tavola XIX. 3.

Benedetto — Riferisce Mugnos essere stata questa una nobile famiglia siciliana, annoverando come più degni d'onorata menzione un Andrea Benedetti notaro di re Giacomo in Palermo nel 1282; il di lui figlio Orlando che fu giurato nell'anno 1329; un secondo Andrea figlio di costui gentiluomo di re Federico II 1353, da cui il carico si ebbe di governatore della cavalleria regia e fu anche signore della Gisia di Palermo; un Manno o Mariano gentiluomo e coppiere di re Martino, non che della regina Bianca, della quale amministrò la *camera reginale;* e fu ancora maestro portulano della città, ottenuto avendo una rendita di onze 24 annue nel 1407 col carico di percettore de' regî pro-

venti. Commendansi inoltre un fra Giacomo de Benedetto cavaliere gerosolimitano del Priorato di Messina 1458, e molti senatori di Palermo.

E poichè sulle origini e continuazione di tal famiglia un apposito libretto intitolato *Memorie* ne pubblicò non ha guari in Palermo il prof. Antonio Lomonaco. noi riferiamo essere state le sudette onze 24 annue ampliate sul gran portulanato del regno e di avere avuto il Mariano altresì la concessione della contea del feudo Ossone, circostanze riportate da Luca Barberio *Capibrevium*. Dallo storico Auria (ms.) *Delle cose di Palermo* rileviamo poi il trasferimento di uno de' rami dei Benedetto di Pisa in Palermo avvenuto nel sec. XIV; perocchè essi, ci dice, in due luoghi allora fiorivano, in Toscana cioè ed in Sicilia fermamente militanti il ghibellino partito. Un Giovanni Benedetto nobile pisano per se e suoi, d'ordine dell'imperatore Carlo IV di Germania a mezzo del Doge dell'Agnello suo vicario, il titolo di conte si ebbe quando con simili titoli riunì le 17 nobili famiglie in unico casato; e la concessione del leopardo d'oro rampante in campo vermiglio da aggiungersi all'arme di sua famiglia. Indi trovandosi qual ghibellino compromesso fuggì riparando in Palermo all'ombra del trono aragonese. Quivi trovò un Giuliano de Benedetto, cui diè in isposa l'unica sua figlia. Altri personaggi illustri presentano le storie di Maurolico, Diblasi, Palmeri, e che per brevità tralasciamo di nominare.

Intanto le suddette memorie accennano alla continuazione di questa nobile famiglia sino al vivente primogenito Carlo, commendatore e fondatore d'una Commenda Costantiniana; cavaliere di varii ordini; socio di diverse accademie, onorato dalla Repubblica di S. Marino, ne' generali comizii del 28 marzo 1866, d'un privilegio in carta pecora ove si legge: *Il Barone Carlo de Benedetto da Palermo conte del Casato è nominato patrizio ereditario con tutti i dritti e privilegi della Cittadinanza S. Marinese.* Trovasi sposato alla nobilissima donna Ippolita Papè e Vanni figlia del defunto principe di Valdina e duca di Giampelieri, con la quale si è reso genitore di Giovanni.

Infine questa famiglia avendo preso gran parte negli avvenimenti del 1860 con la morte in diversi combattimenti de' tre fratelli Pasquale, Salvatore e Raffaele de Benedetto, non poche onoranze à ricevute dalla Corte del re Vittorio Emmanuele II.

Armasi giusta il Villabianca: campo inquartato, nel 1° e 4° d'argento con l'aquila nera che tiene con gli artigli un rastello dello stesso, nel 2° e 3° di rosso con un leopardo d'oro rampante. Corona di conte. — Tav. XIX. 4.

Benenati — al dir di Mugnos famiglia nobile oriunda di Milano, ove si trovava annoverata nel consiglio de' 900 nobili patrizii il 1388. Venne in Sicilia por-

tata da un Luca Benenati, che servì il re Alfonso d' Aragona, acquistato avendo dalla regina Maria la castellania di Mineo nel 1431, e dopo quella della città di Lentini ove fondò la sua famiglia procreando Girolamo e Luigi che furono senatori di detta città nell'anno 1467. Un Luigi assai caro al conte di Modica fu prescelto al governo della città di Alcamo, che tenne per anni quattro e vi casò il figlio Girolamo. Un Cristoforo Benenati proveniente pur da Milano fu barone del feudo di Cannameli.

Si arma: campo d'oro con un albero di pino verde abbrancato da un leone di rosso. Corona di barone.—TAVOLA XIX. 5.

Beneventano — Il Mugnos, sull' autorità di Gerardo scrittore padovano, fa provenire questa famiglia dalla nobilissima Orsini di Roma. Indi si disse Orsilea abitando in Venezia, ove diede de' Dogi, e poscia in Benevento da dove la trasferì in Sicilia un Matteo Orsileo a' servigi dell' infante Federico. Si stabilì in Lentini nominandosi *Beneventano*, venendo ascritta a quella maestra de' nobili. I di lui figli Antonio e Camillo furono eletti capitani, ed avendo valorosamente combattuto contro i Francesi che infestavano quelle marine, ottennero da' re de' feudi, cioè Antonio il Burgio, Mangini con le Saline, e Biscari; e Camillo quelli di Trefileti, Capopassaro, e Balgarano. Un Giulio fu segretario della regina Elisabetta, moglie di Pietro II, e n'ebbe il feudo di Burfusina oggi Ragameli, che poi perdè per ribellione; un Matteo fu barone del Bosco per la moglie Vincenza Falcone; un altro Matteo barone di detti feudi e capitano giustiziere. Intanto la linea de' detti baroni del Bosco à continuato in Siragusa sino al vivente Matteo, cavaliere gerosolimitano, e gentiluomo d' entrata de' re Ferdinando II. e Francesco II. Commendasi infine il di lui fratel cugino Ferdinando Beneventano, generale di molta vaglia coraggio e fedeltà nell'armata napolitana, avendo preso gran parte negli avvenimenti del 1860 in difesa del trono delle due Sicilie.

Fa per arme: campo d'oro con tre monti di verde, sormontati da un leone ed un orso di rosso affrontati. Corona di barone.—TAV. XIX. 7.

Benincasa—Famiglia antica ed assai nobile della città di Messina, ove figura tra le baronali. Un Pierleone Benincasa dice Mugnos fu segretario maggiore dell' imperatore Federico II, il di lui figlio Eustachio Benincasa fiorì tra' cavalieri teutonici ed acquistò la baronia di Caravacio; un Giovancorrado altro figlio fu segretario dell' imperatore Corrado, e poi consigliere del re Manfredi; un Martino, militando contro i Francesi col carico di capitan di cavalleria messinese, morì combattendo valorosamonte in battaglia; ed il di lui figlio Eustachio, pe' suoi grandi servigi prestati a re Federico II. la concessione si ebbe di aggiungere alle sue armi un leone rosso con un ramo-

scello di alloro nelle zampe anteriori. Un secondo Pierleone fu in Napoli coppiere della regina Giovanna, ivi fondando la sua famiglia, da cui surse suor Orsola Benincasa, tanto celebre per santità e per essere stata la fondatrice del monastero delle Orsoline di quella città.

Un ramo della famiglia passò in Bologna, Perugia, Prato e Siena, ove si rese celebre per le armi e per le lettere; da esso S. Caterina di Siena 1380 famosa scrittrice, le cui opere da' puristi toscani si ànno per testi di lingua: *v. Storia letteraria*. Intanto il primo ramo proseguì in Messina percorrendo i più onorati carichi; ed invero un Antonino militato avendo sotto l' Imperatore Carlo V fu creato cavaliere dello *speron d'oro*, venduto avendo i feudi di Caravaci al principe di Butera nel 1491, e convertito il prezzo in tanta rendita sopra lo stato. La linea continuò sino a' tempi del cennato scrittore da cui attinto abbiamo le attuali notizie.

Armasi: campo diviso, nel primo di azzurro con due bande d'oro caricate da tre leoni neri con palma verde nella zampa destra anteriore; nel secondo d'azzurro con un castello d'oro sormontato da tre stelle dello stesso, ed in punta onde marine.—TAV. XIX. 8.

Benso o **Benzo** — Famiglia nobile originaria di Genova, portata in Palermo al dire del Villabianca da un Girolamo Benso morto nel 1632 le di cui ceneri riposano nella Chiesa di S. Antonino, ove scorgesi una lapide collo stemma gentilizio che descriveremo più sotto. Commendansi uno Stefano senatore nel 1692; altro Girolamo detto Giulio Cesare Imperatore I[1] marchese d'Alimena nel 1701, succeduto avendo a Carlo Alimena Imperatore V, perchè figlio della sorella Dorotea Alimena di lui erede e moglie del succennato Stefano. Fu egli governatore del Monte di Pietà nel 1702. Un Giulio fu senatore nel 1708 e 1745, sindaco nel 1711, governatore del detto Monte 1730; un Francesco duca della Verdura, pretore nel 1849, intendente di Palermo nel 1850-58, gentiluomo di camera di re Ferdinando II; in fine il vivente Giulio Benzo duca della Verdura, pretore della città di Palermo nel 1860, e senatore del Regno.

Armasi giusta il citato scrittore: campo azzurro con tre conchiglie di oro; epperò la famiglia ha fatto uso di altro stemma cioè campo d'argento al capo di rosso, caricato da tre conchiglie d'oro. — Corona di duca—TAVOLA XIX. 9.

Bertola — Dal Villabianca opuscoli v. XVII si rileva che un Giuseppe Bertola fu procuratore fiscale della Regia Gran Corte 1669; un Federico giudice pretoriano in Palermo 1684, indi giudice

1 Rilevasi dal Villabianca *Sic. Nob.* vol. 2, p. 441 che l'antica patrizia famiglia palermitana Imperatore vantasi erede e pronipote di Giulio Cesare Imperatore I, il quale per una speciale disposizione di suo testamento impose a' suoi eredi in *infinitum* dichiararsi all'istante dell' investitura di sua primogenitura collo specioso nome di Giulio Cesare Imperatore, stando in ordine cronologico. Il Fazzello commenda vari cavalieri di Casa Imperatore.

della Gran Corte Civile 1695; ed infine un Feliciano Bertola conservatore d'armi del Senato di Palermo 1768, e maestro razionale 1773.

Armasi: campo diviso nel 1° d'azzurro con tre stelle d'oro a sei raggi, allineate in fascia, nel 2° d'oro con una nassa di nero sopra onde marine — Tav. XIX. 10.

Bianco — Il Mugnos riferisce esser questa una nobile famiglia di Mazzara, ove dal 1440 sino a' tempi del prefato scrittore occupò tutte le cariche nobili di quella città.

Si arma giusta il Villabianca: campo azzurro con due fasce d'oro accompagnate in capo da un sole d'oro — Tav. XIX. 11.

Bicchetto o **Bicchet** — Appoggiati all'autorità del Mugnos sappiamo derivare questa famiglia d'Inghilterra, dove possedè titoli, provincie e contee, e si rese illustre per un santo martire Tommaso Becchet arcivescovo di Cantuaria, e gran cancelliere del regno.

Espulsa da Enrico re d'Inghilterra per l'odio che portava a quel santo, riparò in Sicilia nel 1150, e fermò sua stanza in Sciacca, Mazzara e Palermo, ove si rese illustre per molti distinti gentiluomini, che occuparono le prime cariche di quella città. Commendansi Francesco Bicchetto per la sua virtù e dottrina, giudice della R. Gran Corte, e Mariano Bicchetto gesuita, uomo assai dotto e prudente.

Armasi: campo d'oro con una capra di nero sagliente.—Tav. XIX. 12.

Billicaria — Si arma giusta il Villabianca: campo d'oro con albero di pegno verde accostata da due grifi neri rampanti. Tav. XIX. 13.

Bisagna — Al dir di Minutoli famiglia nobile *genovese,* abitante in Scio nel levante. Un Giovanni Bisagna fu il primo che venne da quelle parti ad abitare in Messina, essendo stato aggregato a quella nobiltà nel 1541. Un Francesco fu cavaliere gerosolimitano nel 1568.

Si arma: campo rosso con due bande d'oro accompagnate da un'ancora d'argento.—Tav. XIX. 14.

Bisignani — Dal Villabianca rileviamo essere questa una nobile famiglia patrizia *messinese.* Un Giovanni Bisignano fu il primo conte di Villamena per concessione di re Carlo II nel 1699 e commissario generale viceregio in Sicilia. Il di lui fratello Desiderio fu cavaliere di S. Giacomo della Spada; un altro Desiderio figlio del succennato Giovanni commendatore gerosolimitano; un Francesco senatore di Messina e console nobile; ed infine un Antonino di lui figlio cavaliere gerosolimitano.

Armasi: campo azzurro con una testa di morto d'oro cimata da croce dello stesso.—Corona di conte.—Tavola XIX. 15.

Bisso — Il Villabianca ne' suoi opuscoli riferisce che un Francesco Bisso fu Deputato del regno nel 1588; ed un Ottavio senatore di Palermo nel 1664.

Armasi: campo azzurro con un leo-

ne d'oro coronato che tiene con la zampa anteriore destra una spada di argento posta in isbarra, e con l'altra poggiata sopra una ruota d'oro. Tav. XIX. 16.

Bitini o **Bitino** — Secondo il Villabianca questa famiglia vantasi derivare da un'altra romana de' Bitini, così detti dall'impresa per essi fatta della conquista della Bitinia in Asia. Ignoriamo la data del passaggio di essa in Sicilia stabilita in Marsala, ove è stata riguardata per una delle più antiche della maestra nobile. Un Giovanni Bitino fu capitano giustiziere nel 1521; un Rosario colonnello di cavalleria e governatore delle isole e castelli della Favignana, ed indi fatto marchese dal re Carlo III 1752. Morì senza figli succeduto essendogli il nipote marchese Mario Bitini.

Arma: campo d' oro con albero di vite verde—Corona di marchese.—Tav. XIX. 17.

Biundo o **Blundo** — Nobile famiglia *palermitana*, come riferisce il Villabianca, essendo che uno Stefano Biundo o Blundo fu concessionario del feudo di Garesini nell'isola di Malta; un Antonino senatore di Palermo nel 1449 e maestro credenziere della Zecca di detta città 1454; un Francesco barone di Garesini 1464; un Giacomo vicario generale del valle di Mazara; un secondo Francesco milite 1609; un Carlo regio milite 1647, e governatore della Tavola 1661; un Giuseppe investito del feudo di Giubbino nel 1778; ed infine il vivente Ruggiero Blundo dell'Ordine Cassinese vescovo di Cefalù.

Arma: campo azzurro con un ponte d' argento sopra onde marine, sormontato da due donne al naturale strette per le mani — Corona di barone.—Tav. XX. 1.

Blaschi — Famiglia nobile di Aragona al dir di Mugnos, derivata dalla Velasco signori di Medina e Pòmar. La portò in Sicilia un Blasco Fernandez Velasco, che seguì re Pietro d'Aragona nel 1282. Il di lui figlio fu chiamato da' Siciliani Enrico Blasco dandoglisi per cognome il nome paterno. Fu egli unitamente al figlio Blasco castellano di Castroreale nel 1338. — Vanta un Pierantonio che fu eletto da re Alfonso castellano e governatore di S. Lucia nel 1422, ed altri gentiluomini che in Messina occuparono le cariche nobili di quella città.

Arma: campo azzurro con un leone d' oro che mira una stella d' oro posta nel lato sinistro del capo.—Tavola XX. 2.

Blasi v. **Diblasi**.

Bludo — Arma secondo il Villabianca: campo d'argento con tre fasce di rosso ed un leone d'oro broccante sul tutto, al capo cucito d'oro caricato da sei uccelli neri.—Tav. XX. 3.

Blundo v. **Biundo**.

Boccadifuoco o **Buttafuoco** — Riferisce il Mugnos esser questa una nobile famiglia proveniente da Piacenza, trasferita in Sicilia nel 1347 da un Giacopino Buttafuoco molto favorito da re Pietro II. Un Giovanni fu anno-

verato fra' familiari di re Martino; procreò Pietro ed Antonio. Il primo fu castellano di Piazza il 1453, ed il secondo giurato della detta città. Segue la linea di varî illustri personaggi, tra' quali al dir del Minutoli commendansi Giuseppe e Pierillo cavalieri gerosolimitani nel 1638, e 1640. Infine il Villabianca riporta un Mario Boccadifuoco marchese della Scaletta investito il 1720 e che fu senatore di Palermo il 1744, nella cui persona sembra essersi estinta la famiglia Boccadifuoco originaria da quella di Piazza.

Arma giusta Mugnos: campo azzurro con un drago d'oro fiammeggiante dalla bocca — Corona di marchese.— Tav. XX. 4.

Bolo — Famiglia *palermitana*, di cui il Villabianca non ci dà altra notizia che di un Paolo Bolo conservatore di Palermo nel 1438.

Arma: campo d'oro con una campana di verde accompagnata in capo da due stelle d'azzurro con sei raggi, ed in punta da un cannone di verde situato in banda. — Tav. XX. 5.

Bolognetti — Giusta il Villabianca si arma: campo azzurro con una fascia ondata d'oro, accompagnata in capo da tre gigli d'oro ordinati in fascia, ed un medaglione con ritratto d'argento orlato d'oro posto in punta. — Tavola XX. 6.

Bonaccolti — È questa secondo Mugnos una famiglia originaria di Mantova, da dove per le persecuzioni de' Gonzaga passò in Sicilia, condottavi da Passerino Bonaccolti impiegato a' servigi di re Federico II, dal quale si ebbe molte onorificenze in Messina. Ivi fondò sua famiglia essendosi reso progenitore di molti illustri personaggi, tra' quali commendevoli furono Guglielmo e Giovanni Bonaccolti, che servirono re Ludovico e Federico III d'Aragona nell'ufficio di custodi della real persona, ottenuto avendo de' compensi. Il Giovanni ebbesi poi dalla regina Maria l'ufficio di pretore della città di Palermo nel 1382, ed il governo della camera reginale nel 1399. Un Aldo fu capitano di giustizia in Castrogiovanni, e si rese progenitore di Giovanmichele Bonaccolti barone della Crucifia e Fiumefreddo. Un Luigi Bonaccolti barone di Cariato fu straticoto nel 1390, e progenitore della famiglia Bonaccolti della città di Piazza.

Arma: campo d'argento con una fascia di rosso ed una testa di porco nero uscente, cimata da croce rossa.— Corona di barone. — Tav. XX. 7.

Bonafede — Tal famiglia per come riferisce il Mugnos prende origine da' conti di S. Giuliano di Francia, e si sa che un Corrado Bonafede venne in Sicilia da segretario della regina Antonia moglie di Federico III nel secolo XIV. Un Federico ebbe da re Ferdinando il Cattolico il titolo di regio cavaliere 1508. La linea indi passò in Termini ove occupò le primarie cariche.— Commendansi dal Minutoli un frà Giuseppe e frà Vincenzo cavalieri gerosolimitani nel 1598.

Arma: campo d'oro con una fascia di due linee a scacchi d'argento e di rosso, accompagnata in capo da un capriolo rivoltato d'azzurro, caricato da cinque palle d'oro; al capo di rosso caricato da un giglio d'oro. — Tavola XX. 8.

Bonagrazia — Famiglia nobile di Messina, dove al dir di Mugnos fiorirono un Pietro Bonagrazia castellano di Matagrifone sotto re Federico II; un Vincenzo che sotto re Ludovico 1341 conseguì il feudo di Melalau in contrada Mineo; ed in ultimo un Corrado guerriero di gran valore sotto re Martino.

Fa per arme: campo d'oro con due rami d'ulivo e di palma verdi, posti in croce di S. Andrea. — Tav. XX. 9.

Bonajuto — Chiarissima famiglia *valenziana*, stando al Minutoli ed al Mugnos che addita per primo ceppo in Sicilia un cavaliere Raimondo Bonajuti o Beneyto qual balìo di Violante figlia di re Pietro d'Aragona. Un 2° Raimondo fu caro al duca Roberto nel conquisto della Sicilia, stabilito essendosi in Catania; un Giovanni casatosi in Siragusa, ivi comprò da' Moncada la terra di Melilli, mentre un di lui fratello Antonio rimasto in Lentini acquistò il feudo e castello d'Osino 1497, ed ebbe anche il feudo dell' Albiato. Indi un Bartolomeo fu giudice di Gran Corte, comperò il feudo della Cavallera in Centorbi. Un Guglielmo acquistò il feudo di Miliato, ed un altro Raimondo quello di Carracino nel 1535. Un Silvestro fu barone di Fucilino nel 1540; un Vincenzo al dir del Villabianca fu barone di Motta di Affermo nel 1557; ed un Gaspare senatore di Palermo il 1590. Tal famiglia vanta de' cavalieri gerosolimitani, cioè un frà Francesco Bonajuto ammiraglio nel 1550; ed un 2° frà Francesco Bonajuto balìo di Santo Stefano padrone della galera Vittoria, che fu quella vittoriosa nel combattimento di Licata 1606.

Arma secondo il Minutoli: campo d'oro con tre alberi di cipresso di verde, quello di mezzo accostato da un leone di rosso. Corona di barone. — Tav. XX. 10.

Bonamenti — Arma secondo il Villabianca: campo d'azzurro con un castello a tre torri d'argento chiuso di nero. — Tavola XX. 11.

Bonamico — Secondo il Villabianca si arma: campo d'argento con una fascia di rosso accompagnata in capo da un uccello di nero passante. — Tav. XX. 12.

Bonanno — Il Mugnos, Inveges, Ansalone, Villabianca ed altri siciliani scrittori diffusamente parlano dello splendore di questa ricca ed antica famiglia *pisana*, portata in Sicilia da Giangiacomo e Cesare Bonanni, creduti fratelli, i quali lasciarono la loro patria per gravi disgusti avuti con la famiglia Gualandi. Il Cesare soccorse re Federico II con due mila fiorini pei bisogni della guerra; e Giangiacomo fu promosso a gran cancelliere del regno nel 1285, in luogo di Giovanni da Procida passato al Cancellierato di Aragona. Questa famiglia stabilissi

in principio nella città di Caltagirone, da dove si è diramata in Siragusa, Palermo e Messina. Fiorirono un Giacomo Bonanno nel 1460, vicario generale della città di Naro; un 2° Giacomo vicario generale del regno; un Bartolomeo auditore generale del tribunale del R. Patrimonio, e tanti altri illustri personaggi, che furono pretori, senatori, maestri razionali, cavalieri gerosolimitani ec.

Essa si divise in varii rami cioè: nei principi della Cattolica e duchi di Montalbano, di cui commendasi giusta il Villabianca un Giacomo Bonanno e Romano Colonna barone di Canicattì e primo duca di Montalbano, autore della insigne storia delle Antichità Siragusane, molto elogiata dal Mongitore. Il di lui figlio Pietro Bonanno e Balsamo fu il primo principe di Roccafiorita per ragione ereditaria, e barone di Castellammare del Golfo. — Fu un signore assai ricco, tanto che levò a sue spese la guardia del vicerè composta di una compagnia di cavalli, di soldati borgognoni, albanesi ed alemanni, tenendone il comando a vita. Un Francesco Bonanno e del Bosco fu il primo principe della Cattolica per la sua famiglia nel 1720, cavaliere del Toson di Oro, grande di Spagna ereditario di prima classe, gentiluomo di camera del re Vittorio Amedeo di Savoja, e del re Carlo III, consigliere aulico di stato dell'imperatore Carlo VI, vicario del vicerè, deputato del regno, capitano giustiziere, più volte pretore della città di Palermo, ed uno dei dodici pari del regno. Giuseppe Bonanno e Filingieri figlio del precedente, fu capitano giustiziere di Palermo e governatore della nobile compagnia della Pace 1743; investito dei titoli di sua famiglia 1740. — Questa linea maschile si estinse con Giuseppe Bonanno ultimo principe della Cattolica, capitan generale, morto assassinato dal popolo di Palermo nella rivoluzione del 1820. Da questo ramo surse la linea dei duchi di Castellana oggi estinta, nella quale commendasi un Giacomo Bonanno de' Chierici Regolari Teatini, vescovo di Patti ed indi arcivescovo di Monreale, morto il 1754. — Un altro ramo di questa famiglia formò i principi di Linguaglossa pari del regno, essendo stato il primo ad investirsi di questo stato nel 1626 un Orazio Bonanno e Gioeni barone di Ravanusa Carrancino e Belvedere, terzogenito di Giambattista Bonanno, progenitore de' duchi di Montalbano. Seguì la linea con Vincenzo Bonanno ed Alliata principe di Linguaglossa, gentiluomo di camera di re Ferdinando II, cavaliere del S. Gennaro, al quale successe lo zio Placido Bonanno e Vanni principe di Linguaglossa, cavaliere gerosolimitano, gentiluomo di camera di re Ferdinando II, e padre alla vivente Dorotea Bonanno che sposò Silvio Bonanno Chiaramonte, barone di Rosabia della linea di Caltagirone, nipote

del celebre Gaetano Bonanno di Rosabia, auditore generale degli eserciti, segretario di stato nelle Finanze e cancelliere della giunta di Governo, morto in Palermo il 1820. Dal quale innesto ne nacque il vivente Placido Bonanno Chiaramonte e Bonanno principe di Linguaglossa, barone di Belvedere ec. gentiluomo di camera dei re Fedinando II e Francesco II. Intanto facciamo osservare che altre linee di questa nobilissima famiglia esistono nella città di Caltagirone nei baroni di Polino, nella città di Siragusa ne' baroni Bonanno, mentre un altro ramo si conserva in Aquila città dell' Abruzzo ne' Bonanni baroni di Ocre, originati da Tullio Bonanni, che contemporaneamente emigrò da Pisa co' sopraddetti Cesare e Giacomo Bonanni di lui fratelli. — Vanta molti cavalieri gerosolimitani, tra' quali son degni di menzione un frà Simone commendatore di Caltagirone e ricevitore di Palermo, morto in un combattimento nella presa del vascello di Carà Mustafà 1504; frà Giambattista e frà Giacomo Bonanno di Caltagirone fondatori della ricca commenda de' SS. Giovanni Battista e Giacomo della Saracena 1639; posseduta in atto dal commendatore frà Andrea Candida 1856.

Arma concordemente agli autori: campo d' oro con un gatto nero passante.—Corona di principe. Motto: *Neque sol per diem, neque luna per noctem.* Mantello di velluto scarlatto foderato d'ermellino. — Tav. XIX. 6.

Boncompagno — Arma secondo il Villabianca: campo azzurro con un drago di oro rampante. — Tav. XX. 13.

Bondelmonte — Famiglia *fiorentina* giusta Mugnos, divenuta storicamente celebre pel suo antagonismo con quella Amidei. Fu portata in Sicilia da' fratelli Nicolò e Maineto Bondelmonte, ricchi gentiluomini, a' servigi di re Martino e del conte di Peralta, da cui Nicolò nel 1394 si ebbe il feudo della Verdura. Essi stabilironsi in Sciacca. Ivi al dir di *Savasta* mostraronsi neutrali nelle strepitose fazioni de' Luna e Perollo; ed avverte che il primo a passare in Sicilia fu Raineri Bondelmonte con Carlo 1° re di Napoli, e che suo figlio Nicolò prese due mogli. Colla Adelasia Perapertusa si ebbe il feudo di Misilicatini, e colla seconda nipote del conte Peralta quello di Verdura come sopra.—In fine nel secolo XV la detta famiglia si estinse in quella di Calandrini per ragion di matrimonio.

Levò per arme secondo Mugnos: campo diviso nel 1° d'azzurro; e nel 2° d'argento con un monte di verde cimato da croce rossa.—Tav. XX. 14.

Bonelli — Riferisce il Villabianca ne' suoi opuscoli aver dato questa famiglia distinti personaggi, tra' quali un Angelo Bonelli procuratore fiscale della Gran Corte, ed un Pietro Bonelli giudice di Partenico, non che procuratore fiscale.

Arma: campo azzurro con un ca-

stello d'argento chiuso di nero, accostato da un leone d'oro, ed una cometa dello stesso posta in capo. — Tav. XX. 15.

Bonfanti — Rileviamo dal Minutoli alcuni illustri gentiluomini di questa famiglia, tra' quali un Onofrio Bonfanti nobile di Castronovo, un Nicolò sindaco di Sciacca e Mazzara nel 1478, un Geronimo capitano giustiziere di Castronovo 1500, un altro Nicolò capitano giustiziere.

Leva per arme: campo azzurro con un leone d'oro sormontato da un giglio d'argento ed accompagnato da tre stelle d'oro poste in punta. — Tav. XX. 16.

Bonfiglio — Famiglia di Turingia in Germania, portata in Italia al dir di Mugnos dai fratelli Gerardo e Claudio cavalieri a' servigi di Carlo Magno. Indi Filiberto e Ladislao vennero a servire re Carlo d'Angiò contro Manfredi nel conquisto di Napoli e Sicilia; per lochè i feudi di Buonalbergo in Nicosia e del Mompeliere nel monte Etna ottennero, fissato avendo in Messina la loro residenza; e Filiberto prese il cognome di Bonfiglio.—Ciò avvenne per un aneddoto in cui Orazio di lui figlio trovatosi a caccia salvò il re da sicura morte. La linea di Ladislao Turinga si estinse in Carmiola Turinga, prudentissima donzella. Da quel Filiberto non pochi illustri personaggi provennero. Un Roberto fu molto familiare di re Ludovico, da cui si ebbe la castellania di Lentini; poi da re Federico III nel 1364 ottenne le acque delle Concerie di detta città.

Ebbe egli inoltre non pochi onorati carichi del regno, tra cui quello di tesoriere generale 1383. Indi venne un Nicolò, che possedè altri feudi. Un Gerardo fu valoroso cavaliere, molto favorito dalla regina Maria, ed uno di quelli che l' accompagnarono in Catalogna. quando fu rapita dalla fortezza Orsini in Catania. Da costui un altro Nicolò, che difese valorosamente Augusta contro gli Angioini; ed un Pietro di lui figlio, che per ragion di dote si ebbe i feudi di Callari e Baccaralato presso Lentini. In seguito i Bonfiglio acquistarono in Siragusa la baronia di Carmiti che poscia alienarono; un Filippo ottenne quella di Condrò; un Gianfilippo quella di Gatteri, essendo stato più volte giurato di Messina 1454, non che barone della Mastra 1516; similmente un Giovanni fratello di Filippo fu barone del Casale in Milazzo 1424, ebbe le Saline dello Scamujo, il consolato di mare di Messina 1441, e fu senatore. — Da lui il celebre storico Giuseppe Bonfiglio messinese. Tal famiglia in fine per le sue virtù ed eroiche azioni si dilatò in molte parti di Sicilia, e nelle città di Bologna e di Pavia. Fiorì ne' principi di Condrò, qual titolo dice il Villabianca passò nella nobilissima casa Napoli, a cagion di matrimonio dell'ultima erede Felice Bonfiglio con Federico di Napoli duca di Campobello, primogenito del principe di Resuttano.—Vanta molti cavalieri gerosolimitani, tra' quali è de-

gno di menzione un frà Giambattista Bonfiglio che morì combattendo nell'impresa di Zoara.

Leva per arme giusta Mugnos: campo diviso d'argento e di nero con un leone dell'uno nell'altro. — Corona di principe. — Tav. XX. 17.

Bongiardina — Leva per arme giusta il Villabianca: campo partito nel 1° d'azzurro con due leoni d' oro rampanti contro un albero di palma dello stesso, nel 2° d'azzurro con tre bande di oro. — Tav. XX. 18.

Bongiorno — Al dir d'Inveges antica famiglia *siciliana* e precisamente della città di Patti. — Di lei fiorì un Landro Bongiorno cameriere del re Manfredi il normanno, senatore e poscia pretore della città di Palermo.

Arma: campo azzurro con un sole d'oro, accompagnato in capo da due stelle d'argento. — Tav. XX. 19.

Bongiovanni — Dal Villabianca, *opuscoli*, rileviamo: un Giacinto Bongiovanni procuratore fiscale della Gran Corte nel 1677, un Giambattista barone del Grano e segretario del regno.

Arma: campo azzurro con albero a due rami di oro attortigliato da un serpe di verde. - Corona di barone. - Tav. XX. 20.

Bonifacio o **Bonifazio** — Fiorì in Messina al dir di Mugnos e Minutoli questa nobile famiglia sin da' tempi dei re normanni. Un Bonifacio fu cavaliere della custodia del re Ruggiero; un Pierleone a' servigi dello svevo imperatore Enrico VI; un Giovanni fu codatario di re Giacomo e conservatore reale di re Federico II; un Matteo dottore in legge, giudice della Corte Straticotiale, e barone del Casale per ragion di dote. Il di lui fratello Nicolò fu senatore di Messina, un Francesco portulano di Catania nel 1458; in fine un frà Vincenzo cavaliere gerosolimitano.

Leva per arme giusta il Minutoli: campo d'oro con quattro pali di rosso ed una banda d'argento attraversante sul tutto. — Corona di barone. — Tav. XXI. 1.

Bonincontro — Arma secondo il Villabianca: campo azzurro con asta d'oro cimata da un triangolo dello stesso, attortigliato da due serpi di nero accompagnato da tre stelle d'oro con sei raggi situate una in capo e due in punta. — Tav. XXI. 2.

Bonito o **Bonet** — Dall'Inveges e dal Mugnos sappiamo esser questa una famiglia *catalana*, passata in Palermo ove occupò gli ufficii di pretore e di capitano giustiziere. Fiorirono di essa i fratelli Giovanni ed Antonio Bonito a' servigi di re Alfonso nell' acquisto del reame di Napoli; perlochè ne ottennero il Giovanni i feudi di Magliaviti e di Milifindi, ed Antonio la castellania o governo della città e casali di Sorrento con ampia giurisdizione; che lasciati con licenza regia al figlio Guglielmo, passò in Sicilia ivi consegnata avendo la castellania di Girgenti nel 1435. Un Guglielmo

visse onorato di supremi carichi, essendo stato castellano di Castellammare del Golfo. Un Gaspare fu senatore di Palermo nel 1501.

Fa per arme giusta Inveges: campo azzurro con arpa d'oro. — TAVOLA XXI. 3.

Bono o del Bono — Famiglia *palermitana*, ed ascritta alla nobile compagnia della Pace. — Commendasi il presidente Antonino del Bono, il quale ottenne da re Ferdinando I il titolo di marchese, come rilevasi dalla lettera patente del 28 maggio 1815.

Leva per arme secondo il Villabianca: campo d'azzurro con tre monti d'oro, quello di mezzo sormontato da un'arca dello stesso, ed un arco baleno posto al capo. — TAV. XXI. 4.

Bono di Polizzi — Famiglia *italiana*, oriunda di Mantova, da dove passò in Sicilia sotto il reggimento di Federico II d'Aragona come riferisce Mugnos, il quale vuole dimorasse in Castrogiovanni, Calascibetta e Polizzi tenendo i primi ufficii.

Arma: campo diviso merlato d'oro e d'azzurro. — TAV. XXII. 10.

Bonomo — Nobile famiglia originaria della Bonomo di Trieste, dove, come riferisce Frate Ireneo della Croce nella storia di quella città, e con lui altri scrittori ancora, ha mantenuto lunga ed estesa signoria di molti feudi e castelli. Non pochi illustri personaggi di questa famiglia sono stati chiamati in quella ed in altre contrade ai più alti gradi diplomatici, ecclesiastici e militari; imperciocchè di essa diversi consiglieri e segretarii di stato rinvengonsi presso gl'imperatori d'Austria, molti rivestiti dell' onorificenza di conte palatino e di cavaliere aurato; altri elevati a generali ed ambasciatori, ed altri alla dignità di nunzio apostolico presso la stessa corte di Austria, e di vescovo della medesima città di Trieste.

Da questa città si è diramata in altre contrade, come Lodi, Venezia, Padova, Pozzuoli. Indi trasferita venne in Sicilia da uno Scipione Bonomo, il quale dopo ricchi acquisti fatti nel territorio di Nicosia fermossi in quella città, a cui successe Giacinto, indi Antonio, ed a quest'altro Matteo, che fu senatore. Da lui il secondo Antonino, che trasferì sua famiglia in Polizzi, stante ulteriori acquisti in quelle vicine contrade. Il di lui figlio Giuseppe Bonomo fu di questa famiglia il primo marchese del Casale di Castania, investito a 9 aprile 1842, occupato avendo gli ufficii di capitano giustiziere e giurato nella città di Polizzi, nonchè quello di rettore della nobile compagnia della Pace.

Carlo figlio del precedente, investito dello stesso titolo a 19 marzo 1776, fu anche capitano giustiziere e giurato di quella stessa città. Sposatosi con Paola Pastore di Palermo, figlia di D. Francesco Pastore Ossorio e di donna Anna Avolos dei principi di Monte Sarcio di Napoli, fermò in Palermo sua residenza. Da costoro poi ne

venne l'altro Giuseppe padre del vivente Carlo, che per più anni funzionò da senatore in Palermo sino al 1837.

L'unico di lui figlio Gerardo trovasi attualmente sotto-prefetto in Nicosia.

Leva per arme giusta il citato autore e l'antico uso di famiglia: campo rosso con una scala d'argento a cinque scalini posta in palo.—Corona di marchese ed elmo cimato da un corvo d'oro, che tiene in bocca un anello dello stesso.—Tav. XXI. 5.

Bonpesce—Arma giusta il Villabianca: campo rosso con una banda ed una sbarra dentate scorciate d'argento, passate in s. Andrea.—Tav. XXI. 7.

Bonsoli—Famiglia nobile e ricca *siciliana* al dir di Mugnos; il primo ad illustrarla fu un Gerardo Bonsoli maestro razionale del regno sotto re Federico III. La di lui moglie Giacopina di Maida gli recò in dote i feudi di Fiumetorto, Raja, Sabuchitu e li Friddi in Girgenti; indi passò a seconde nozze con Desiata Bentisano baronessa di Melinventi, Cuba e Sparacagna comprati per 600 onze nel 1351. A lui succedè la figlia Desiata moglie di Giovanni Schifano di Lentini, la quale morta anch'ella senza figli i detti beni passarono al fratello Onofrio nel 1453, e questi alla sua volta per mancata prole dovette lasciar tutto alla moglie. Intanto si sa che un altro Onofrio Bonsoli ebbe da re Martino i feudi e la fortezza d'Alagona nel 1397.

Arma: campo azzurro con un sole d'oro.—Tav. XXI. 8.

Borgia—Il Mugnos e l'Inveges consultato avendo vari scrittori spagnuoli dicono che questa grande ed illustre famiglia corrottamente detta *Boira Boria* discende da sangue reale anticamente cognominandosi *Atares*, e che nel 1152 un tal Pietro ebbe in dono da re Alfonso la città o villa di Borgia in Valenza. Da essa il cognome. Indi si divise in varii rami: uno di essi cioè il primario comprò da Ferdinando il Cattolico il ducato di Candia, un altro ne fu cacciato per poca divozione al re d'Aragona, in Napoli riparando.

Sarebbe lungo qui riferire le grandi celebrità di questa nobilissima famiglia, bastando notare così di volo i papi Calisto III ed Alessandro IV, un S. Francesco Borgia, ed altri cardinali, generali, grandi di Spagna ec. ai quali aggiungiamo il vivente Balì frà Alessandro Borgia luogotenente del Magistero dell'Ordine Gerosolimitano in Roma.

Rilevasi poi dal Mugnos che un ramo della linea di Candia passò in Sicilia con altissimi carichi; ed un Leone Borgia venne chiamato da Federico II appo noi qual segretario e consultore; un Guglielmo fu gentiluomo di re Martino e della regina Bianca e per ragion di dote i feudi di Albiato e Galermo nel territorio di Lentini si ebbe, non che quello del Casale nel territorio di Noto nel 1402. Quest'ultimo fu da' suoi discendenti fino a questo punto in Siragusa posseduto. Fra essi sono da annoverarsi molti cavalieri gerosolimitani, come un frà Giuseppe 1554, un

frà Pietro, un frà Giovanni balì e gran priore delle due Sicilie, maggiordomo di settimana di re Ferdinando II e cavaliere di compagnia del conte di Siragusa, infine un Pompeo barone Borgia 1859.

Leva per arme giusta Mugnos: campo azzurro con un bue d'oro.—Corona di barone—TAV. XXI. 6.

Borrello — Stando all' Inveges troviamo esser questa una famiglia d'origine *napolitana*, discendente da' conti di Marsi, divisa in due rami, Borrello e Borrello d'Agnone; e questo per una baronia di tal nome in Abruzzo. — Ebbe titolo di conte di Lesina.—Un Guglielmo d'Agnone fu appunto colui che governò la Sicilia sotto l' imperatore Federico II da viceregente nel 1239, e nel 1254 fu straticoto di Messina. Sotto re Alfonso poi, al dir di Mugnos, nel 1435 troviamo un Giovanni Borrello, capitan d' arme del val di Noto; ed un altro Giovanni patrizio di detta città.

Arma giusta il detto Inveges: campo azzurro, seminato di gigli d'oro e due chiavi dello stesso situate in palo, l'ingegno verso i fianchi dello scudo.—Corona di conte.—TAV. XXI. 9.

Boscello—Secondo scrive Mugnos la è una famiglia nobile di Modena. Un Bernardino Boscello venne spedito da re Alfonso in Sicilia con grosso stipendio e propriamente nella città di Mazara. Ivi un Natale Boscello acquistò la baronia di Serravalle, e fu senatore di Palermo nel 1586. In fine viene riferito essere un ramo di tal famiglia passato in Trapani.

Arma: campo azzurro con una torre d'oro, cimata da tre spighe dello stesso e la campagna cucita di nero.— TAVOLA XXI. 10.

Bosco —Nulla diciamo de' varî rami di questa famiglia in Francia, Spagna e Napoli, de' quali parlano molti scrittori citati dal Mugnos, Inveges ed altri. Solo alla Sicilia limitandoci, troviamo che un Pietro del Bosco quivi recossi nel 1282 in compagnia di re Pietro d'Aragona col carico di maggiordomo della regina Costanza.

Intanto ci facciamo un debito con Inveges avvertire essere la famiglia Bosco di cui trattiamo tutt'altra casa siciliana, stando alle prove del Sancetta; ed è propriamente la Ventimiglia, imperocchè un Arrigo giusta privilegio di re Federico III 1365 dal cognome Ventimiglia passò in quello di Bosco. Abitava egli in monte Erice o s. Giuliano; e poichè sostenne una rimarchevole impresa in un bosco della città di Salemi contro i ribelli Chiaramontani, ciò fu causa della mutazione di quel cognome e dell'arme. Tal famiglia molto si estese in Trapani ed in Palermo; e a dir vero tutta poi in questa città si restrinse. Quivi e governi e stati ed abiti cavallereschi assunse; governò la città con gli ufficî di pretore e senatore. Possedè i titoli di principe della Cattolica, duca di Misilmeri, conte di Vicari, barone di Prizzi e s. Nicolò. Un Antonio fi-

glio del precedente fu altresì barone dell'Isola di Favignana, terra di Carini, e de' feudi Cudia, Cefalà, Cofano, Dattelo e La Guisa, e da re Martino fu creato vicario del regno. Un Vincenzo, fu primo conte di Vicari, straticoto di Messina 1597, maestro giustiziere del regno, pretore di Palermo, cav. del Toson d'Oro, e da re Filippo II destinato viceré in Sardegna, qual carica non tenne essendo morto come riferisce Amico. Un altro Vincenzo fu cavaliere di san Giacomo della Spada. Un Francesco cavaliere d'Alcantara e prefetto della siciliana milizia. Un Giuseppe gentiluomo di camera di re Vittorio Amedeo di Savoja, e cavaliere della ss. Annunziata. Un Cesare, al dir del Villabianca, fu il primo principe di Belvedere, investito nel 1659, e tanti altri illustri principi che per brevità tralasciamo, sino al chiarissimo Giuseppe del Bosco, marchese dell'Alimena, barone di Santo Stefano, Pellizzara e Buffara, gentiluomo di camera di re Carlo III 1737.

Arma giusta Inveges: campo diviso d'oro e di rosso con un tronco d'albero dell'uno nell'altro. — Corona di principe. — Tav. XXI. 11.

Bosomo — Arma giusta il Villabianca: campo azzurro con albero di pino d'oro, abbrancato da un leone coronato dello stesso. — Tav. XXI. 12.

Bottari — Secondo il Villabianca famiglia di *Messina*, ove fiorirono un Giuseppe Bottari giurista, un Giacomo abate di s. Elia, un Emmanuele giudice della R. Gran Corte.

Arma: campo azzurro con una fascia d'oro, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso allineate in fascia. — Tav. XXI. 13.

Bozzetta — Una delle più antiche e nobili famiglie di Messina, derivata d'Alemagna. Primo ceppo al dir di Mugnos fu Armaleo Bozzetta valoroso ed intelligente cavaliere, venuto in Sicilia con l'imperatore Federico II. Un Andrea di lui figlio si ebbe de' feudi dal cennato imperatore, che poscia passarono alla famiglia Grimaldi. Un Giovanni acquistò per dote il feudo di Sieri in contrada Caltagirone. Un Giovan Federico fu giudice della R. Gran Corte sotto re Pietro II e giudice de' maestri razionali del R. Patrimonio. Un Nicolò si ebbe lo stesso carico sotto re Ludovico 1353. Un Alberico monaco cisterciense fu abate di s. Maria di Roccadia nel 1325, e poi vescovo in Francia. Un Arcadio fu capitan di cavalleria nel regno di Napoli, sotto re Alfonso, ed indi del duca di Milano Filippo Visconti. Un Giancorrado cameriero di re Giovanni d'Aragona 1422, ed altri illustri personaggi che in Messina hanno goduto i supremi carichi di quella città.

Armasi giusta il Villabianca: campo d'oro con una banda azzurra caricata da sei palle d'oro. — Tav. XXI. 14.

Bozzuto — Arma giusta il Villabianca: campo d'oro con una banda azzurra cari-

cata da tre conchiglie d'oro.—TAVOLA XXI. 15.

Bracci — A quanto ne dice Mugnos pare che la sia una nobile famiglia *milanese*, e che un certo Pierluca Bracci venuto sia in Sicilia sotto l' imperatore Federico II, da cui per servigi resi si ebbe il feudo di Furnari ed altri tenimenti. Un Giovanni fu nel 1437 maestro razionale della Camera Reginale, essendo stato molto favorito dalla regina Beatrice.

Arma: campo azzurro con un braccio armato impugnante una picca di oro posta in palo — TAV. XXI. 16.

Bracco — Famiglia *lodigiana* per come attesta il Mugnos, il quale soggiunge che un tal Guidotto Bracco fiorì il primo in Lodi nel 1153, avanti l'ultima rovina della vecchia Lodi, lochè rilevasi da uno strumento di cambio di terre in presenza del vescovo Lanfranco Cassino. Molti personaggi di questa famiglia concorsero agli ufficii di console e decurione di quella città. Di là passò in Pisa ove nobilmente si mantenne. Indi un Salvatore Bracco, nelle rivoluzioni di questa città abbandonata la patria con molte ricchezze, passò in Sicilia e propriamente in Palermo, ove sostenne le prime cariche. Un Giorgio fu pretore 1510; un Antonino giudice della corte pretoriana; un altro Salvatore fu capitan di fanteria ec.

Fa per arme: campo azzurro con un cane bracco d' argento. — TAVOLA XXI. 17.

Bracconeri — Secondo Mugnos famiglia *pisana* portata in Sicilia da un Pierangelo Bracconeri conservatore della milizia spagnuola ed italiana nelle guerre contro i Francesi. Il di lui figlio Simone occupò la carica di maestro portulano di Siracusa nel 1342, ed un Angelo castellano di Capopassaro. Ne venne un secondo Simone barone del feudo di Piscopo, e castellano di Castroreale; quale feudo gli fu venduto nel 1439. In fine un Pierantonio casato in Lentini ebbe in dote talune terre, che poscia infeudò chiamandole dal suo cognome. Il citato autore la dà per estinta.

Arma: campo d'argento con due cani bracchi di rosso passanti l'uno sull'altro, accompagnati da due stelle di rosso situate una in cuore ed una in capo [1]. — Corona di barone. — TAVOLA XXII. 1.

Branca —Nobile famiglia di Mazara al dir di Mugnos: Commendansi Giovanni Branca castellano di Mazara sotto re Pietro d'Aragona, ed indi coppiere di re Federico II; Salvatore giurato nel 1393, ed infine altro Giovanni capitan d' arme di Licata sotto re Alfonso.

Arma: campo rosso con una branca di leone d'argento rivoltata posta in fascia. — TAV. XXII. 2.

Brancaccio — Antica e nobile famiglia napolitana del sedile di Nilo. Ebbe co-

1 Era pubblicata la tavola quando ci giunse lo stemma comprovato nell'ordine gerosolimitano, che abbiamo qui sopra corretto.

minciamento in Sicilia da un Antonio Brancaccio 1684, fratello del marchese Giovanni Brancaccio come riferisce il Villabianca ne' suoi opuscoli vol. 17. Fu detto Antonio governatore della città di Monreale; da lui un Giovanni che procreò un Raffaele 1774. Ignoriamo il resto.

Arma: campo azzurro con quattro branche di leone d'oro moventi da' fianchi dello scudo. — Tav. XXII. 12.

Branciforte — Il Crescenzi nella sua *Corona della Nobiltà d'Italia*, ed il Rossi nel *Teatro della Nobiltà d'Europa*, scrive Mugnos, diffusamente trattano di questa nobilissima ed antica famiglia, che si fa derivare da un Obizzo valoroso cavaliere, che militando sotto Carlo Magno ebbe il grado di alfiero generale del suo esercito per avere esso solo difesa la bandiera orofiamma contro tre assalitori nemici; e che mozze le mani la sostenne con le braccia: di là il cognome Branciforte e l'arme. Per la qual cosa il detto Obizzo ottenne in compenso la città di Piacenza, che indi fu ricambiata in terre, castelli ed altro nel piacentino. I suoi discendenti inoltre possederono feudi, contee, ville e marchesati. In Francia un Guido Branciforte fu gran maestro dell'Ordine di Malta, derivato da Pier Guido Branciforte secondogenito del 1° Obizzo, progenitore de' duchi di *Criqui*; ma non essendo nostro compito intrattenerci di loro fuori della Sicilia, ci asteniamo dal seguito. Il primo che venne adunque da Piacenza in quest' isola fu Guglielmo Branciforte sotto re Federico II, quale ardito cavaliere morì in Catania 1347 senza prole, lasciando i beni che nel piacentino si avea a due suoi fratelli Bosso e Gaspare; e quei che possedea in Sicilia a' nipoti Raffaello ed Ottaviano, figli del di lui fratello Stefano portulano di Licata nel 1396, che erano tutti e tre rimasti nell' isola. Commendansi: il sudetto Raffaele che da Federico III ebbe il castello ed il comando della città di Piazza molto splendidamente vivendo; ottenne titolo di barone e sotto re Martino la fortezza ed il feudo di Grassuliato, oltre i feudi di Condrò e Gatto: un Tommaso il quale dispose per testamento che in caso di mancata discendenza succeder dovea il ramo di Francia sopra cennato; perlocchè un' intima parentela si stabilì tra le due famiglie; possedè costui la contea di Mazzarino: un Fabrizio Branciforte principe di Butera e primo titolato di Sicilia, grande di Spagna ereditario di prima classe e decorato dell'ordine del Toson d'Oro, che sposò una Dorotea Barrese per la quale fu marchese di Militello e principe di Pietraperzia: un Francesco di lui figlio marito di una Giovanna d'Austria figlia di Giovanni nato da Carlo V imperatore: una Imara di lui sorella fondò il monastero delle Stimmate in Palermo, vandalicamente demolito nel 1867. Un Giuseppe fu vicario generale del regno per l'annona frumentaria 1671, cavaliere d'Alcantara

unitamente ad una commenda detta di Paraleda in Castiglia, supremo prefetto della cavalleria di Sicilia, decorato del Toson d'Oro e della ss. Annunziata, applaudito per pietà e per costumi come attesta Amico. Un Nicolò Placido Branciforte fu duca di s. Lucia, cavaliere del Toson d'Oro e dell'ordine supremo della ss. Annunziata. Un Ercole duca Branciforte insignito dell'ordine del s. Gennaro e di quello gerosolimitano, deputato del regnó e gentiluomo di camera. Un Salvatore Branciforte principe di Butera fu consigliere di Stato, tenente generale comandante de' volontari sicoli, cav. del s. Ferdinando e s. Gennaro. Un Ercole Michele Branciforte e Pignatelli fu gentiluomo di Camera e cavaliere gerosolimitano. Finalmente una Caterina Branciforte principessa di Butera figlia del precedente sposò un Nicolò Placido Branciforte principe di Leonforte, altro ramo di questa famiglia, la di cui unica figlia ed erede Stefania sposando Giuseppe Lanza e Branciforte principe della Trabia, fè sì che in questa casa pervenissero tutti i titoli e stati della famiglia Branciforte.

Arma concordemente agli autori: campo azzurrro con un leone coronato d' oro, che sostiene co' tronchi una bandiera di rosso caricata da tre gigli d'oro, svolazzante a sinistra e due zampe mozze dello stesso situate in s. Andrea al lato destro della punta. —Corona di principe, mantello di velluto scarlatto. — Tav. XXII. 6.

Brigandi — Al dir di Minutoli nobile famiglia di Messina, ove onorata venne di non poche dignità, essendo stata ascritta alla maestra senatoria di quella città. Un Giandomenico Brigandi fu primo barone del feudo Brigandi nel 1530; un Francesco cavaliere gerosolimitano nel 1629; un Cesare di lui fratello parimente cavaliere nel 1639.

Fa per arme: campo azzurro con un leone d'oro coronato, accompagnato in punta da una rosa dello stesso, ed una banda di rosso attraversante sul tutto. Corona di barone.—Tav. XXII. 3.

Broccardo — Nobile e ricca famiglia di Mazara dice Mugnos, proveniente da Volterra. Primo a venire in detta città di Mazara fu un cavaliere Antonio Broccardo signore della villa Broccardo, essendogli state conferite le supreme magistrature di Volterra non solo, ma bensì di molte altre città italiane. Prese in moglie una Luisa Grifeo de' baroni di Partanna, con la quale si rese progenitore di molti illustri gentiluomini, che vissero nobilmente nella loro patria.

Arma: campo d'oro con una fascia di rosso accompagnata in punta da un capriolo e da tre rose dello stesso situate 2 e 1 ed in capo da tre gigli d' azzurro allineate in fascia.—Tavola XXII. 4.

Brunaccini — Chechè ne dica il Mugnos sulla remota ed intralciata antichità di questa nobilissima famiglia *fiorentina*, a causa della distruzione de' vari rami dello stesso casato, per cui mutar

dovette il primo cognome Acciajoli in quello di Brunaccini; ella sin dal XIII secolo ha dato all' Italia non pochi uomini illustri; e ciò ancora per la varia fortuna incontrata a motivo delle fazioni guelfa e ghibellina allora in gran voga. Epperò un Pierfrancesco Brunaccini veduto avendo la sua bella Firenze caduta sotto il prepotente dominio de' Medici, con le sue ricchezze si trasferì in Sicilia e propriamente in Messina, ove nobilmente visse sin dal 1540. Un Diego percorse la più brillante carriera nella magistratura, e ne raccolse immensi onori; occupò egli altresì nel 1671 la carica di commissario generale per tutto il regno. Nel 1681 fu investito del titolo di principe di s. Todaro concessogli da re Carlo II e rifulse qual maestro razionale ed esimio giureconsulto. Un Giacomo di lui figlio s'investì di questi stati nel 1692 acquistato avendo inoltre la baronia e terra di Mili superiore 1709.—Commendasi una Lucrezia Brunaccini fondatrice del conservatorio della ss. Trinità detto di Brunaccini 1714 in Palermo. Un Diego figlio del precedente s' investì de' titoli di sua famiglia nel 1737, e fu senatore di Messina 1758. Un Giuseppe di lui figlio investito 1763 fu pure senatore di Messina 1763 e 1771.

Arma: campo d'oro con due branche di leone di rosso passate in croce di s. Andrea, accompagnate in capo da una stella di rosso, ed in punta da un giglio dello stesso.—Corona di principe.—Tav. XXII. 5.

Bruno — Famiglia *fiorentina* portata in Sicilia al dir di Mugnos da' fratelli Giovanni e Pietro Bruno sotto il reggimento del re Manfredo I, essendo stati divotissimi alla Casa Sveva, da cui ottennero importanti carichi. Un Giovanni Bruno fu eletto rettore del popolo nel 1282 e castellano di Palermo. Un Pietro ebbe la castellania di Salemi, la quale da re Federico III nel 1300 venne al di lui figlio Giovanni confirmata, essendo stato questi il difensore della corona e della potente famiglia de' Palizzi. Da lui un altro Pietro, che possedè il feudo di Casba non che la castellania, e l' altro feudo di Canetici. Il 1391 fu procuratore generale giurato e regio familiare con privilegio di re Martino, per cui i suoi posteri dello stesso titolo di regio cavaliere goderono. La famiglia si sparse poscia in Trapani e Salemi; nella prima per un Antonio terzogenito di Giovanni, nella seconda per un Palmerio figlio del succennato Antonio.

Arma: campo azzurro con una sbarra d'oro. — Tav. XXII. 7.

Bubeo — Famiglia oriunda francese, portata in Napoli al dir di Mugnos dal cavaliere Guido Bubeo a' servigi di re Carlo II. Indi un Viasio col figlio Federico passò in Sicilia sotto re Martino, fermato avendo sua dimora in Caltagirone, ove prese moglie. Altro Viasio fu giurato di detta città 1445; di là

una serie di giurati e di capitani giustizieri sino al 1622. Altro Federico 1490 sostenne onorati carichi; fu gentiluomo, milite, non che governatore della sua patria 1542. In fine un Antonio fu cavaliere gerosolimitano, e commendatore della commenda di Bergamo, Tiano, Sardegna e Caltagirone.

Arma giusta il Minutoli: campo verde con una banda d'oro, caricata nel centro da una cotissa di nero, accompagnata in capo da un leopardo rampante d'oro sormontato da tre stelle dello stesso poste 2 e 1.—Tav. XXII. 8.

Bufalo — Nobile famiglia della città di Messina, dove al dir del Minutoli ha occupato la dignità senatoria.

Arma: campo d'oro con un bufalo rosso.—Tav. XXII. 9.

Buglio—Da documenti del priorato di Messina, dice Mugnos, sin dal 1151 rilevasi l'antica nobiltà di tal famiglia; ivi appare pel primo un Enrico Buglio cavaliere di corte di re Ruggiero. Anche sotto re Guglielmo II Roberto Buglio e Romualdo arcivescovo di Salerno molto si cooperarono al congiungimento de' baroni reduci da Terrasanta. Inoltre fiorirono Giovanni Buglio a' servigi di re Martino nel 1399, ottenuto avendo il feudo di Burgio; Antonio detto Pullione, nato in Mineo ma cresciuto in Licata presso suo zio il barone della Bifara, onorato venne da Clemente VII di vari carichi, ed il 1524 mandato nunzio in Ungheria. Andrea fu barone della Bifera e Favarotta; Mario marchese di Casalmonaco, qual titolo gli venne concesso dall' imperatore Carlo VI nel 1725; fu altresì principe di Lercara. Emmanuele Francesco di lui figlio s' investì di questi stati nel 1745; egli vendè la terra di Casalmonaco ad Alessandro Vanni e La Torre nel 1756, ed ebbe il governo del Monte di Pietà di Palermo nel 1758 e 1772, essendo morto senza figli.

Leva per arme: campo azzurro con tre fasce d'oro, la prima accompagnata da un pesce buglio d'argento sopra onde marine. — Corona di principe. — Tavola XXII. 11.

Bulgarella — Antica e nobile famiglia *ericina*, o sia del Monte s. Giuliano ove occupò le cariche nobili.

Commendasi Salvatore Bulgarella regio milite e cavaliere aurato decorato del titolo di conte palatino col privilegio di fare notari e legittimare bastardi, come rilevasi da un diploma dell' imperatore Carlo V dato in Palermo il 10 ottobre 1535.

Arma giusta la concessione di detto imperatore: campo azzurro con una banda d'oro, caricata da tre rose di rosso, accompagnata da due stelle di oro; ed al capo dello stesso caricato da un' aquila coronata spiegata di nero. Corona di conte.—Tav. XXII. 15.

Burgio — Antichissima e nobile famiglia della città di Noto al dir del Villabianca, portatavi da un saraceno *Chamut Amira* in Girgenti, dopo essere stato il 1086 dal conte Ruggiero sconfitto nell' assedio di detta città, con-

vertito alla fede di Cristo, tenuto quinci al sacro fonte in Castrogiovanni e poi creato miles col figlio Roberto, avendo molti feudi posseduto, tra cui quello di Burgio; di là il cognome [1]. Roberto prese in moglie Alegonda principessa di casa normanna; un di lui figlio Ruggiero ebbe il castello di Sciacca, l'altro Guglielmo primate del regno fu padre di S. Nicasio Burgio, uno degli eroi della religione gerosolimitana e patrono di Trapani e Caccamo. Questa famiglia si è diramata in varie linee, cioè: ne' baroni delle due Gazere che è la linea primogenita; ne' baroni di Villanova in Trapani da cui derivarono i baroni di Serravalle i baroni di Scirinda ed i duchi di Villafiorita, essendo stato il primo ad investirsi di questo titolo Nicolò Burgio nel 1710. Fu egli signore de' feudi di Dimina, Rampicallo e Massana, non che commissario generale per la numerazione del regno 1714. Da lui un Pietro cavaliere gerosolimitano investito nel 1726. Onorifico in vero è quello epitaffio eretto in Caltagirone in memoria dell'illustre monsignor Giovanni Burgio vescovo di Mazzara ed arcivescovo di Palermo, ricordato dal Pirri e dal Mongitore.

Armasi: campo azzurro con un capriolo d'oro accompagnato da tre stelle dello stesso situate 2 al capo ed una in punta. Corona di duca. — TAVOLA XXII. 13.

Busacca — In un'opera sacra di Giuseppe di Pasquale, 1717, si accenna essere tal famiglia proveniente di Francia, traendo origine dal famoso Arcimbaldo Busacca cavaliere francese signore della villa del Prato nel 1030. Fu portata in Messina ed ascritta tra le nobili famiglie senatorie. Fiorirono un Michele Busacca avvocato fiscale ne' tribunali del regno, di cui l'Ansalone tesse un elogio. Altro Michele Busacca e Martinez barone del Corvo che al dir del Villabianca fu senatore di Palermo e primo marchese di Gallidoro per la sua famiglia, investito nel 1724. Un Giacomo di lui figlio investito nel 1730 cultore esimio di scienze, lasciato avendo una raccolta di pregevoli manoscritti, ed occupò delle cariche di non lieve importanza. Un terzo Michele distinto scienziato in matematiche ed astronomia, allievo del celebre Piazzi, molto commendato dal Linares, un Raffaele Busacca fratello del precedente professore di economia politica, ministro nel governo provvisorio di Firenze; in atto è consigliere di stato e deputato al Parlamento Nazionale. Infine il marchese di Gallidoro Carlo Busacca ed Ortolano figlio di Giuseppe, riconosciuto del cennato titolo per decreto ministeriale del 3 agosto 1871.

Arma giusta il Villabianca: campo diviso, nel 1° di rosso con una borsa legata d'oro, nel 2° d'azzurro con tre gigli d'oro allineati in fascia sormontati da tre corone all'antica dello stesso. — Corona di marchese. — TAVOLA XXII. 16.

[1] Nella pagina precedente articolo *Burgio* si legga Sciacca e non Noto.

C

Cabica — La famiglia Cabica, dice Mugnos, fiorente a' tempi della monarchia aragonese vanta pel primo un Manfredo Cabica gentiluomo *palermitano*, assai famigliare di re Federico II, da cui in feudo la gabella del biscotto si ebbe, e addippiù il feudo della Cabica contrada Antella in Girgenti. Nel leggere poi il capobreve di tal feudo troviamo essere stata fatta la sovrana concessione in persona di Giacomo d'Apruzzo, al quale successe il figlio Manfredo che fu agnominato dal feudo della Cabica. Ottenne egli inoltre il castello, feudo e tonnara di Solanto, quali poi perdè per motivo di ribellione sotto re Martino. Il di lui figlio Antonio per ugual ragione ebbe confiscato il detto feudo della Cabica.

Arma: campo d'argento con un porco spino di nero. — Tav. XXIII. 1.

Cabrera — Antica e nobile famiglia *aragonese*, scrive Inveges; la quale riconosce per suo primo ceppo un Ponzo Cabrera 1040, visconte di Cabrera, Girova e Anger, antichissimi titoli in Aragona; poscia un Bernardo nel 1356 da re Pietro si ebbe il titolo di conte d'Ossuna. Un altro Bernardo la piantò in Sicilia il 1391, avendo a sue spese molte compagnie di soldati, e seco condotto molte galee e navi per accompagnamento di re Martino e sua moglie, da' quali si ebbe la contea di Modica, che pria appartenea a' Chiaramonti, come dal Fazello 1392. Fu egli un valente capitano e gran giustiziere del regno.

Arma: campo d'oro con una capra di nero sagliente e la bordura merlata dello stesso. — Corona di conte. Tavola XXIII. 2.

Caccabo, Caccamo — Antica e nobile famiglia *aversana* di Napoli, dice Mugnos, proveniente da quella Altomare per una Lucia Falconi, agnominata Caccabo, stante avere avuto in dote la villa Caccabo e come dicesi in siciliano *Caccamu*, appartenente ad un cavaliere francese Gisberto Caccabo; essendo stata ad un certo Brandimo Altomare in matrimonio congiunta. I di lei figli presero adunque lo stesso agnome e così di seguito. Da una lettera poi della regina Giovanna di Napoli a Pietro Caccabo Altomare rilevasi essere stato questi un gentiluomo di qualità nella corte de' re di Napoli. Un Girolamo ebbe da re Alfonso nel 1462 la castellania di Patti; un Bartolo stanziò in Palermo, e tra gli altri figli contò un Alberto vescovo di Lipari. Altro Bartolo fu barone di s. Pietro.

Arma: campo azzurro con due leoni d'oro, affrontati che trattengono una caldaia dello stesso. — Corona di barone. Tav. XXIII. 3.

Caccamisi — Dal Villabianca, opuscoli volume XVII, apprendiamo che un Michele Caccamisi fu giudice della Corte Pretoriana di Palermo 1733, del Concistoro, della Gran Corte Civile, e della

Gran Corte Criminale, auditore generale ed avvocato fiscale; un Gaspare giudice delle appellazioni nel 1749, non che pretoriano nel 1750.

Arma: campo azzurro con un albero al naturale abbrancato da due leoni d'oro, sormontati da tre stelle d'argento. — Tav. XXIII. 4.

Caccaro — Arma giusta il Villabianca: campo azzurro con un leone d'oro. — Tavola XXIII. 5.

Cacciaguerra — Famiglia al dir di Mugnos originaria di Siena, passata in Sicilia nel 1292 per un Guido Cacciaguerra valoroso soldato senese, il quale stabilì sua dimora in Noto ove fondò la sua famiglia, avendo ottenuto pe' suoi segnalati servigi da re Federico II il territorio di Catania, che venne poscia infeudato dal figlio Antonio 1303. Segue la linea sino a Giovanni Cacciaguerra 1518.

Arma: campo d'oro con un braccio armato, impugnante un ramo d'ulivo verde. — Tav. XXIII. 7.

Cadelo o **Addiscadelo** — Giusta il Villabianca, opuscoli v. XLVIII, si è una nobile famiglia di Sardegna, trapiantata in Spagna e poscia in Sicilia per un Leonardo Addiscadelo capitano di fanteria qui venuto col duca di Sermoneta-Gaetani, e fu più volte governatore delle città di Lentini, Carlentini, Marsala, Cefalù, Girgenti, Trapani. La era decorata del titolo e trattamento di nobile del S. Romano Impero. Troviamo in oltre un *Bernardo Cadelo* colonnello di cavalleria nel reggimento Brabante, cavaliere di giustizia di s. Giacomo della Spada, ove giustificò esser discendente dal nobile Antonio Addiscadelo e Vega di Catalogna; un Girolamo senatore di Trapani 1694, un Leonardo barone dell'isola di s. Giuliano 1750, giudice della R. C. Pretoriana di Palermo 1732, del Concistoro della Regia Gran Corte, e commissario generale del regno; un Francesco Paolo cavaliere gerosolimitano 1762, ed un altro Girolamo governatore del Monte di Pietà in Palermo 1762.

Arma: campo azzurro con un leone d'argento, che guarda una cometa d'oro posta nel lato destro dello scudo. Corona di barone. — Tav. XXIII. 8.

Caetano o **Gaetano** — Stando al Mugnos troviamo che tal famiglia è di pura origine *italiana*, sparsa in varie città e precipuamente in Napoli ed in Sicilia. Nella prima deriva da quella di Pisa, la quale ottenne da papa Gregorio II la signoria di Gaeta, donde il cognome, avendone avuta la conferma da Lotario imperatore d'Occidente. Vanta de' pontefici e de' cardinali non che de' personaggi illustri. I duchi di Laurenzana fiorenti in Napoli, i principi di Caserta residenti in Roma, i marchesi Sortino in Siracusa, i Gaetani di Naro e quelli di Lentini ne sostennero l'avita grandezza. Fa riflettere Inveges che dal detto 1° ceppo pisano tre passaggi si fecero in Sicilia; primo con Riccardo Gaetani sotto re Guglielmo il malo; secondo 1370 con Antonio Gaetani, uomo ricchissimo in Catania;

terzo 1417 in Palermo con Pietro Gaetani invitato da re Alfonso. Fu questi maestro razionale della Regia G. Corte, presidente del regno, comprato avendo i feudi di Chiaramonte, Dirillo, Calatabiano, Tripi, giusta l'epitaffio d'un tumolo in s. Zita di Palermo, riportato dal Cannizzaro. Tornando al Mugnos abbiamo che tal famiglia ha governato il regno co' carichi di viccrè e presidente, non che la città di Palermo con quello di pretore. Un Pietro Caetani per ragion di dote fu barone di Cassaro 1619. Un Cesare Gaetani e Moncada fu il primo marchese di Sortino, investito 1602, e primo principe di Cassaro per concessione di re Filippo IV 1631, essendo stato pari del regno, vicario generale, straticoto di Messina, e quattro volte Pretore di Palermo 1604, come Amico attesta. Un altro Pietro fu capitano giustiziere; altro Cesare capitano come sopra e pretore di Palermo 1773. Intanto un Ottavio morto senza prole fu l'ultimo principe di Cassaro di casa Gaetani, alla quale successe quella nobilissima de' Statella.

Commendansi inoltre un Costantino Gaetani benedettino cassinese abate di s. Baronte, presidente e fondatore in Roma del Collegio Gregoriano; un Cesare Gaetani da Siragusa valente letterato; e in fine molti cavalieri gerosolimitani, come frà Bonifacio priore di Barletta e Capua 1456, frà Matteo 1469, frà Adario 1574, frà Aderano 1575, frà Calogero 1657 che rileviamo dal Minutoli.

Arma giusta Mugnos: scudo inquartato: nel 1° e 4° d'oro con due bande ondate d'azzurro; nel 2° e 3° d'azzurro con un'aquila spiegata e coronata d'argento. Corona di principe. — Tav. XXIII. 9.

Cafarelli — Famiglia come scrive Mugnos venutaci da Roma, indi piantata in Caltagirone da un Muzio Caffarelli, il quale acquistò molte terre per ragion di dote. Da re Federico II si ebbe il feudo di Bovilla. I di lui figli si sparsero in varie città. Un Antonio fu virtuoso gentiluomo e ricco nel 1500.

Arma: campo diviso nel 1° d'oro con un'aquila spiegata di nero; nel 2° un leone d'oro in campo rosso, partito d'oro, diviso di rosso. — Tavola XXIII. 10.

Caffaro — Oriunda *ligure* troviamo in Mugnos questa illustre ed antica famiglia per un Caffaro patrizio costantinopolitano 1065, da cui il cognome. Un altro Caffaro fu illustre scrittore degli annali di Genova; Uberto 1135, Guiscardo 1136 consoli; Melchiorre capitano dell'armata, contro i Pisani, e console della repubblica. Ricordasi poi con onore dalle storie un Angelotto, che causò la pace tra Genovesi e Pisani nel 1188, per come da Giustiniani *Annali di Genova*, concorrendovi il fratello Rinaldo che fu console nel 1183. Qui una lunga serie di consoli ed ambasciatori; epperò un Andrea nel 1230 a nome della repubblica n'andò ambasciatore al re d'Aragona; in fine un Giacomo Caffaro venne in Sicilia qual ambasciatore ordinario presso

la corona in Messina, ove fondò sua famiglia. Un Antonino fu eccellente legista, giudice, non che acerrimo difensore de' privilegi della patria.

Arma: campo partito, nel 1° d'azzurro con un leone d'oro; nel 2° grembiato d'oro e di rosso di quattro pezzi. Tav. XXIII. 11.

Caggio — Antica e nobile famiglia della città di Palermo originaria d'Alemagna al dir di Mugnos. Commendansi Giorgio Caggio castellano del palazzo reale di Palermo; Luca figlio del precedente, paggio di re Martino e tant'altri gentiluomini, tra' quali si annovera un frà Luca Caggio cavaliere gerosolimitano nel 1590.

Si arma: campo d'argento con una croce scorciata di rosso accompagnata in punta da una stella dello stesso. Tavola XXIII. 12.

Calandrini — Proveniente di Francia, giusta il Savasta, questa ricca e nobile famiglia passò in Sciacca sotto il comando del conte Ruggiero. Vanta de' generali di guerra ed altri nobili personaggi, ricchi di feudi e territorii. Possedè la baronia del Lago e di Misirendino.

Leva per arme: campo azzurro con una banda d'oro caricata da tre uccelli calandri passanti di nero. — Corona di barone. — Tav. XXIII. 13.

Calascibetta — Questa chiarissima famiglia si rinviene in Corleone sotto il conte Ruggiero; ed il Mugnos accenna un Giovanni Andrea Calascibetta vissuto a tempi di re Alfonso con isplendore di nobiltà. Un altro Giovanni Andrea si ebbe nel 1505 la concessione del feudo della Montagna, e poscia il di lui figio Girolamo quella dei feudi di Castrorosso e di Capozzo 1536; Un Giuseppe per ragion di matrimonio acquistò i feudi di Sabbeni e Limuni. Vanta non pochi distinti personaggi che per brevità tralasciamo.

Si arma: campo azzurro con un leone d'oro, tenente colla zampa destra una spada sguainata d'argento alta in palo. Corona di barone — Tav. XXIII. 14.

Calcagnini — Arma giusta il Villabianca: scudo inquartato, nel 1° e 4° di rosso, con due cani d'oro, passanti l'uno sull'altro; nel 2° e 3° d'oro con tre palle di nero situate 2 e 1. — Tav. XXIII. 15.

Calcaterra — Il primo personaggio illustre che al dir di Mugnos vanta questa famiglia è Corrado Calcaterra, barone di Castrogiovanni, uno de' gentiluomini famigliari della regina Maria, e poscia segretario della regina Bianca, della quale mostrossi zelantissimo custode contro le mire del conte di Modica. Un Antonio fu a' servigî di re Alfonso, da cui oltre alle tante cariche quella si ebbe di capitano della città di Noto.

Arma: campo rosso con una gamba d'argento col piè sopra un monte dello stesso. — Tav. XXIII. 16.

Calci — Famiglia *milanese,* portata in Sicilia dal cavaliere Annibale delli Calci a' servigî di re Federico II, dal quale si ebbe in compenso la baronia del Castello, ed il feudo di s. Calogero nel

territorio di Lentini. Indi stabilissi in Messina. Un Ansaldo delli Calci per aver seguito la fazione de' Palizzi perdè il feudo; non dimeno il di lui figlio Annibale ottenne da re Martino la castellania di Matagrifone.

Armasi: campo azzurro con tre caprioli d'argento, il primo dei quali sostenente un merlo dello stesso.—Corona di barone — Tav. XXIII. 17.

Caldarera — Dal Mugnos e dal Villabianca abbiamo esser questa una famiglia *lombarda* divisa in due tronchi Caldareri e Caldarera; venuta in Sicilia con Roberto Caldarera uno de' più valorosi guerrieri del conte Ruggiero per l'acquisto della Sicilia destinato governatore del castello di Nicosia, non che tesoriere e direttore della costruzione del nuovo castello di s. Filadelfo sulle rovine dell'antica Alunzio; lo che ricavasi da un diploma 1116 nel Gran Priorato di Messina. Il Mugnos poi accenna ad un Berardo Caldarera capo di tal famiglia, venuto da Milano a' servigi di Pietro I d'Aragona che non va d'accordo col detto Villabianca, dal quale con maggiore sennatezza rileviamo che nel 1328 un Ruggiero Caldarera acquistò il feudo nobile di Alcamo in contrada di Piazza con altri due di Regalbigini e Camemi con investitura posteriore di re Federico II.

La famiglia si stabilì in varie città; in Palermo un Giulio barone di Menta e Raulica; in Piazza come dicemmo il detto Ruggiero co' tre menzionati feudi. Un Giovanni fu capitano di Catania 1409; un Giacomo capitano di Randazzo 1416; un Antonio giudice di Catania 1423; un Giambattista castellano di Messina 1526; un Pietro vicario generale 1599; infine un Giuseppe decorato del titolo di marchese 1748, fu colonnello d' infanteria e tenente della R. Compagnia degli Alabardieri in Sicilia.

Fa per arme giusta Mugnos: campo rosso con una caldara a manichi d'oro, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso allineate in fascia. —Corona di marchese—Tav. XXIV. 1.

Caldarone — Il Villabianca ne' suoi opuscoli ci presenta un Francesco Caldarone che acquistò la terra e stato di Baucina, investito 1760; un Giacomo maestro cappellano della Cattedrale di Palermo 1792, e deputato del regno in detto anno; un Salvatore 2° barone di Baucina investito 1771; e finalmente un Artale Caldarone giudice della R. Corte Pretoriana di Palermo 1768.

Arma: campo d'argento con due leoni affrontati, coronati di rosso che trattengono con le zampe anteriori una caldara dello stesso—Carona di barone—Tav. XXV. 9.

Calini — Arma giusta il Villabianca: campo azzurro con una scala d'oro di dieci gradini situata in banda, ed una daga dello stesso situata in palo broccante sul tutto. — Tav. XXIV. 2.

Caloirà—Arma secondo il Villabianca: campo azzurro con un castello d'oro sormontato da tre stelle dello stesso.— Tav. XXIV. 3.

Caltagirone—Fu ceppo di questa famiglia, riferisce Mugnos, un Guido Caltagirone virtuoso gentiluomo della città di Caltagirone e segretario dell'imperatore Federico II; perlochè n'ottenne feudi e cariche distintissime. Un Gualterio fu uno de' quattro baroni capi della congiura del Vespro; e quindi da re Pietro l'ufficio di gran cancelliere del regno, la signoria di Giarratana ed altri feudi in compenso si ebbe, perduti poscia per ribellione. Un Giovanni fu pretore di Palermo 1523, barone di s. Stefano e Vallelunga; altro Giovanni uno dei primarî baroni di Sciacca al servigio di re Ludovico, da cui ottenne il mezzo feudo degl'Imbaccari.

Arma: campo verde con un castello d'oro, ed un braccio armato impugnante una spada d'argento posta in banda, sporgente dalla sommità.—Corona di barone.—Tav. XXIV. 4.

Calvelli o **Calvello** (Corrottamente Caravelli)—Famiglia secondo scrive Mugnos *alemanna*, venuta in Milano per un Arnaldo Calvello a' servigi di Enrico IV imperatore, e portata in Sicilia da Luigi Calvelli fratello del precedente, il quale acquistò i castelli de' Greci e Ganci vicino Centorbi nel 1195, rendendosi genitore di Giovanni ed Enrico, che fu cameriero dell'imperatore Federico II. Altro Luigi Calvelli fu cameriero di re Manfredi; da lui un 2° Giovanni ed Enrico congiurati nel Vespro Siciliano contro i Francesi. Un 3° Giovanni fu gentiluomo della regina Costanza, e si ebbe i feudi di Bucca e Michelchini 1371, succeduto avendo al padre nel feudo della Melia; un 4° Giovanni straticoto di Messina 1200, ed un 5° Giovanni pretore ovvero Baglivo di Palermo 1300; un frà Carlo cav. gerosolimitano 1485; un Roberto pretore ed ambasciatore al re Ferdinando il Giusto 1409. Segue la linea con Antonio Calvello e Paternò barone di Melia, governatore del Monte di Pietà 1731, senatore 1734, governatore della Tavola 1738, e console nobile del commercio 1745; padre di Goffredo primo duca Calvello per lettera patrimoniale del 1771, il quale fu rettore di detto Monte 1758, e governatore della Compagnia della Pace 1769. Un Roberto di lui figlio fu gentiluomo di camera di re Ferdinando II e cavaliere costantiniano, la di cui figlia ed erede Rosa Calvello e Lo Faso si strinse in matrimonio col cavaliere Achille de Liguoro di Napoli. Infine è da notarsi che tra' grandi privilegi di questa famiglia quello antico da Ruggiero si ebbe di porgere il real diadema ai sovrani di Sicilia nell'assumere la corona.

Si arma secondo Inveges: campo diviso, nel 1° d'argento; e nel 2° di nero con un capriolo d'argento.—Corona di duca—Tav. XXIII. 6.

Calze o **Le Calze**—Giusta quanto scrive il Minutoli questa nobile ed antica famiglia di Messina ad onta dell' oblio in cui cadde sostenne le pruove, per ottenere la croce gerosolimitana. Sono quindi commendevoli Geronimo Le

Calze senatore, e i due fratelli cavalieri gerosolimitani frà Giovannantonio e frà Giacomo 1575.

Arma: campo azzurro con un grembo d'argento—Tav. XXIV. 5.

Camben—Arma secondo il Villabianca: campo diviso; nel 1° d' azzurro con una mezza luna d'argento accostata da due stelle d'oro; nel 2° d'argento con una rocca di verde sormontata da un porco di nero.—Tav. XXIV. 6.

Cambiaso—Si arma giusta il Villabianca: campo azzurro con due leoni d' oro affrontati, le teste rivoltate trattenendo con le zampe anteriori una scala d'oro di undici gradini posta in palo. —Tav. XXIV. 7.

Camerata—Onorata, al dir di Minutoli, visse sempre questa nobile famiglia di Sutera, da dove poscia passò in Palermo. Si distinsero Gianfrancesco capitano di Sutera 1438 Giacomo giurato 1456, Mariano capitano e giurato 1457, Andrea giurato 1511, Mario giurato 1569, Gianpietro giurato 1583, altro Mario giudice della G. Corte 1641 Filippo I. C. giudice della G. Corte 1670, padre di frà Vitale Camerata, cavaliere gerosolimitano 1674, capitano di cavalleria, ed infine tenente colonnello a' servigi della Veneta Repubblica nella guerra della Morea.

Armasi: campo rosso con un leone coronato d'oro rampante contro una colonna d'argento—Tav. XXIV. 8.

Cameros—Arma giusta il Villabianca: campo azzurro con una sbarra sostenuta dalle bocche di due leoni, accompagnata da due stelle, il tutto d'oro.—Tav. XXIV. 9.

Campisano o **Campisiano**—Famiglia nobile *catanese* per come scrivono Mugnos e Minutoli; quest'ultimo però ricorda un Enrico Campisano senatore di Catania 1470.

Arma: campo scaccheggiato d'oro e d'azzurro.—Tav. XXIV. 10.

Campisi—Arma giusta il Villabianca: campo azzurro con una cometa d'oro.—Tav. XXIV. 11.

Campo—Famiglia nobile ed antica *piacentina*, o come altri dicono, *pisana*, venuta in Sicilia al dir di Mugnos sotto la scorta de' due fratelli cavalieri Federico e Piercorrado del Campo, il quale ultimo si stabilì in Messina. Epperò il primo di essi Federico, che da maggiordomo seguì la regina Costanza in Palermo fermossi, acquistato avendo co' suoi servigi la signoria di Caltabellotta e di Bivona. Sotto Carlo d'Angiò un Giovanni del Campo perdè i suoi beni perchè partigiano di re Manfredi, e quindi congiurato contro i Francesi. Indi sotto re Pietro d'Aragona fu fatto consigliere della città di Palermo. Vanta questa famiglia molti capitani giustizieri senatori ed un pretore qual fu un Francesco del Campo 1586. Possedè i feudi la Cuba dei Solazzi, Ficarazzi, Misilmeri, Tavi, Sottane delle Rose, lo Zubio, Castelmagro, s. Biagio. In fine un Ercole ebbe la baronia di Campofranco nel 1592, la di cui unica figlia Eleonora erede di questo stato lo tramandò a Fabri-

zio Lucchese suo sposo 1618, il quale fu il primo principe di Campofranco per concessione di re Filippo IV 1625.

Fa per arme giusta Inveges: campo d'argento, con tre aquile coronate di rosso, al capo dello stesso.— Corona di barone — Tav. XXIV. 12.

Campolo—Da Pino Campolo cavaliere veneto, dice Mugnos, trae origine la famiglia Campolo di Sicilia, la quale pe' suoi servigi prestati a re Federico III conseguì tutte le rendite che la regia corte possedeva sopra l' Università di Siragusa e molti territorii. Un Giacomo detto Pino fu maestro segreto e tesoriere generale del regno; possedè molti feudi, tra cui quelli di Carobo o s. Bartolomeo, Belmonte, Francavilla o Sambuca, Sigona, Librici, Villafranca, Mistretta, Marineo, Palazzolo e s. Todaro; un Francesco fu vescovo di Catania; un Giacomo maestro segreto del regno; un Tiberio cavaliere gerosolimitano, ammiraglio e balì 1594, ed infine un frà Domenico e frà Pietro cavalieri come sopra.

Arma: d'argento, con un leone di rosso, e cinque mezzi fuselli dello stesso moventi dal capo. — Corona di barone — Tav. XXIV. 13.

Camuglia — Questa nobile famiglia al dir di Mugnos ebbe origine in Messina da un Critago Camuglia cavalier greco, esarca di Sicilia sotto l'imperatore Michele Curapalata l'anno 812. Un Nicolò con altri due signori offrì la corona di Sicilia al conte Ruggiero; un Pietro fu uno de' quattro sindaci di Messina sotto re Manfredo ed uno de' principali congiurati contro i Francesi nel Vespro Siciliano; un Sebastiano senatore di Messina; un Camuglia console di mare 1437, ed infine un Martino console come sopra 1460. Il Bonfiglio la dà per estinta.

Armava giusta Mugnos: d'azzurro, con un leone d'oro tenente con le zampe anteriori una palma di verde contornata d'oro — Tav. XXIV. 14.

Cancellosi — Nobile famiglia oriunda di Valenza per come esprime il Mugnos; fu portata in Palermo da un Giacomo Cancellosi famoso cavaliere sotto re Pietro II, da cui il carico si ebbe della castellania di Cefalù. Commendasi Giovanni chiamato *miles* per privilegio di re Alfonso, signore della terra e castello di Petralia, de' feudi di Mondiletto, Ogliastro, Sciarafia, Margi, Culla e Mandarini sottano non che de' feudi di Piscardo in Montemaggiore, indi posseduti da' di lui fratelli.

Arma: d'argento, con un pesce di rosso posto in fascia — Tav. XXIV. 15.

Candiani — Questa famiglia rimonta alle origini della veneta repubblica, onorata de' primi carichi dello stato. Vanta un Pietro Candiani doge nel 887 ed altri. Fu portata in Sicilia al dir di Mugnos da un Andrea Candiani sotto re Martino, da cui molti onorati carichi in Messina si ebbe, ivi fondando la sua famiglia. Un Pietro di lui figlio da re Alfonso fu fatto capitano di Taormina 1435; ed un Giovannandrea governatore di Randazzo.

Arma: diviso d'oro e di rosso, con un leone dell'uno nell'altro. — TAVOLA XXIV. 16.

Candido — Riferisce Mugnos avere rinvenuto questa famiglia tra' prischi consoli romani, essendo dagli storici celebratissima; i quali vogliono che ella cominciasse da Marco Alerio Candido proconsole in Sicilia al tempo di Marcello pretore. Ciò rilevasi da un marmo trovato nel famoso antico tempio della Concordia di Girgenti in Sicilia. Si vuole fosse stato denominato *candido* dalla bianchezza straordinaria delle carni. e più ancora per la lealtà. Il di lui figlio Tito Claudio fu tribuno militare sotto Scipione l'Africano, così parecchi altri. Avvenne poi nel 1253 che a motivo di rissa tra Pietro Candido ed uno della famiglia Antonino di Roma, quegli dovè trapiantarsi in Napoli a' servigi di re Manfredi; e che ivi suo figlio Nicolò rissatosi con Tommaso Pisanelli, astretto videsi di passare in Sicilia e propriamente in Siragusa, da dove in Lentini, acquistando i feudi di Scirumi e Piadaci, poscia per ribellione perduti. Commendasi un Matteo Candido che scrisse *delle cose seguite in Sicilia dal* 1437 *al* 1445. Segue la linea sino a' tempi del citato scrittore con Alfio e Francesco Candido.

Arma: d'oro, con tre fiamme serpeggianti di rosso moventi dalla punta, sormontate da tre stelle dello stesso. —TAV. XXIV. 17.

Cane — Arma: trinciato; nel 1° d'azzurro, con un leone coronato d'oro; nel 2° di rosso, con tre monti d'oro moventi dalla punta, ed una banda dello stesso attraversante sul trinciato.—TAVOLA XXIV. 18. (Villabianca)

Cangemi — Arma: partito; nel 1° d'azzurro con una torre d'oro merlata di tre pezzi aperta e finestrata di nero; nel 2° d'oro, con un albero di verde ed un cane sedente collarinato e legato di nero.— TAV. XXIV. 19. (Villabianca)

Canneta — Arma: d'argento, con un fascio di canne d'azzurro frondate di verde.— TAV. XXIV. 20. (Villabianca)

Cannizzaro — Famiglia oriunda catalana, come dal Mugnos; trasferita in Sicilia da un cotal Tommaso Cannizzaro a' servigi di re Pietro I. da cui ottenne la castellania di Terranova in feudo. I suoi discendenti furono gentiluomini del real palazzo di Pietro II. Un Bernardo ebbe da re Martino alcune terre in perpetuo nel territorio di Calatabiano 1396; si casò in Catania, ove fondò la sua famiglia; ma in prosieguo essa per ragione di matrimonio passò in Noto e Siragusa, ove nobilmente vissero i baroni di Ravagliuso, di Rigilosi e di Stafenda. Un Giovanni fu giurato di Noto 1542; un Mario occupò l'ufficio di Reggente presso il re; un Francesco fu giudice della R. G. Corte di Catania; e fra' baroni del secolo XVII furonvi quelli di Castelluzzo e di Passaneto appartenenti ad un ramo abitante in Vizzini; un altro Francesco fu duca di Belmurgo 1689, essendo stato governatore della

nobile compagnia de' Bianchi di Palermo nel 1688, come attesta il Villabianca. In fine commendasi un Baldassare più volte giudice della R. G. Corte e del Concistoro; un Giuseppe, un Nicolò ed un Pietro valenti letterati encomiati dal Mongitore.

Arma: diviso, nel 1° d'azzurro, con due stelle d'oro; nel 2° di rosso, con tre sbarre d'oro. — Corona di barone. Tav. XXV. 1.

Capasso — Arma: d'argento, con una croce di s. Andrea d'azzurro, accantonata da quattro leoncini di rosso. — Tavola XXV. 2. (Villabianca).

Capeci — Arma: d'azzurro, con un leone di oro, ed una banda dello stesso attraversante sul tutto. — Tav. XXV. 3. (Villabianca).

Capobianco — Antica e nobile famiglia di Lecce portata in Sicilia al dir di Mugnos da un Pierantonio Capobianco signore di Salandra, a' servigi di re Federico II, da cui ottenne i feudi di Lalbiato, Carrubba, Reddini, ed altre terre; pervenuti in seguito al di lui figlio Pietro nel 1360. Un ramo di tal famiglia si fermò in Siragusa, ove fiorì nobilmente, producendo mons. Giovannantonio vescovo di detta città, uomo assai dotto e di gran politica.

Arma: d'azzurro, con un capriolo di oro accompagnato da una testa di vecchio barbuto al naturale posta in cuore dello scudo, e da tre stelle d'oro situate 2 in capo, ed 1 in punta.

Capozzo — Arma: d'azzurro, con una fascia d'oro ed un leone nascente dello stesso — Tav. XXV. 5. (Villabianca).

Capua — Arma: d'oro, con un leone di rosso sinistrato da una stella dello stesso. — Tav. XXV. 4. (Villabianca).

Cappasanta — Famiglia nobile di Trapani, dice il Minutoli, che le dà per ceppo un Antonio Cappasanta 1400. Un Leonardo fu senatore nel 1455. Segue la linea sino ad Antonino 1593.

Arma: d'azzurro, con una croce di oro. — Tav. XXV. 7.

Cappello — Nobile famiglia di Padova, da dove come riferisce il Mugnos venne a trapiantarla in Sicilia un Guido Cappello gentiluomo familiare dell'imperatore Enrico VI, da cui la baronia di Eloro nel territorio di Noto si ebbe. Ivi i suoi posteri soffrirono qualche disguido a causa del partito del re Manfredi contro la casa d'Angiò, ma tosto da' reali aragonesi furono compensati; — v. Mugnos *Vespro*.

Un Antonio da re Martino ottenne il feudo di Bonfallura 1392; un Bartolomeo fu giurato 1486; un Salvatore barone di Babucino; altro Salvatore barone di Cipulla in Noto. Inoltre la famiglia possedè i feudi di Molissima e di Bumuscura.

Arma: diviso, d'argento e di nero, con un cappello dell'uno nell'altro.— Corona di barone — Tav. XXV. 8.

Capranzano v. **Crapanzano**.

Capriata — Si vuole, dice il Savasta, che questa nobile ed antichissima famiglia fosse oriunda di Francia, in Italia per-

venuta con Carlo Magno e che da lei derivati fossero i Rossi conti di Cajazzo, quei di Romagna, i Rivustino, que' di Motta ed altri, di cui parla il Carreri, il Crescenzi, il Sansovino, il Flaminio Rossi stesso ec. Il Savasta intanto la crede passata in Sicilia con Carlo d'Angiò, tuttochè di fazione ghibellina, e nel caso di Sciacca si tenne neutrale. Ella col nome di Rossi si diramò in varie città come Messina, Nicosia, Palermo, Mazzara, Sciacca.

In Messina giunse a' sommi onori, di che abusando fu costretta ad esilare, riparando in Genova. Ivi pervenne alla dignità del ducato, ottenendo la città di Capriata la quale per cognome poi le rimase. Fu celebre nelle lettere un Pier Giovanni Capriata; un ramo di questa famiglia sotto la scorta di Girolamo Capriata nel 1487 fè passaggio in Palermo; indi comechè dovizioso datosi al commercio volle in Sciacca trapiantarsi acquistando il territorio di Favara, per come da un atto notarile del 1529 presso notar Custona. Un Mario fu maestro giurato 1606; un Agostino di lui figlio fermò sua dimora in Palermo casandosi 1617, senza che venisse meno lo stipite in quella città. Quivi un Vito acquistò la dignità di regio segreto in *feudum* per tutti i suoi posteri, i quali occuparono le cariche nobili di giurato e capitano giustiziere.

Arma giusta il Savasta: campo diviso, nel 1° d'oro, con un'aquila bicipite spiegata di nero; nel 2° di rosso, con una banda d'oro caricata da tre lettere R majuscole romane di nero; ch'era appunto l'antico stemma della famiglia Rossi, la quale vi univa un mezzo leone del suo color naturale. — TAV. XXV. 10.

Caprona — Rileviamo dal Mugnos essere passata questa famiglia *pisana* in Sicilia sotto re Alfonso con Bernardo Caprona, il quale per le sue grandi ricchezze acquistò la contea di Modica nel 1445, e le terre d'Alcamo, Caccamo, Calatafimi nel 1446, non che altri feudi. Commendansi un Paolo Caprona Senatore di Palermo nel 1628, ed un Guido barone della Roccella, maestro razionale del regno, come dal Villabianca.

Arma giusta Mugnos: nel 1° d'oro, con un muro merlato aperto di nero, sormontato da due torri merlate di tre pezzi, e da un'aquila bicipite spiegata di nero; nel 2° di rosso. — Corona di barone. — Tav. XXV. 11.

Caracciolo — Famiglia nobile, scrive Mugnos, proveniente dalla Caracciolo di Napoli, di cui fiorì un Graffeo Caracciolo barone della Marza 1430. Ella si stabilì in Messina ove si estinse. Altro ramo venuto da Napoli il 1500 con Scipione Caracciolo fermò sua stanza in Troina; il di lui nipote Onofrio passò in Termini, rendendosi progenitore siccome riferisce il Villabianca di Ottavio Caracciolo, che fu primo barone del Pontagio 1650, promosso a varie onorifiche toghe e sopratutto encomiato dal Mongitore *(biblioteca)* per le sue opere legali pubblicate. Un Federico di lui figlio fu primo barone dello Zar-

bo 1659. Segue la linea, nella quale troviamo commendevoli un Gioacchino guardia del corpo di re Vittorio Amedeo di Savoja, non che capitano di cavalleria: un Antonio Senatore di Palermo 1713; un Federico barone dello Zarbo governatore della nobile compagnia della Pace di Palermo 1831, padre al vivente barone Scipione Caracciolo, che occupò la carica di Sottintendente del distretto di Alcamo sino al 1860.

Arma giusta Mugnos: diviso, nel 1° d'azzurro; nel 2° di rosso con tre bande d'oro. — Corona di barone. — TAVOLA XXV. 12.

Caraffa — Stando a molti storici italiani rileviamo esser questa un'antichissima e nobile famiglia oriunda da Pisa. Un ramo al dir di Mugnos passò in Girgenti, ed altro in Trapani secolo XVI. Sotto re Alfonso figurò un Carafello che fu suo consigliere e mariscalco, ricevendone in compenso tra le altre cose la castellania di Girgenti. Un Giovanni Caraffa sotto il re Ferdinando il Cattolico ebbe il governo dell'isola del Gozzo 1486; i di lui figli stabilironsi in Modica ove occuparono i maggiori ufficii.

Arma: di rosso, con tre fasce d'argento. — TAV. XXV. 13.

Caramanno — Famiglia nobile di Noto, il cui primo ceppo, riferisce Mugnos, fu un Giovanni Caramanno gentiluomo di re Ludovico, il quale acquistò molti beni, che a motivo di ribellione perdette e quali poi sotto re Federico III furono ricuperati dal figlio Antonio.

Arma: d'azzurro, con un cigno fermo d'argento. — TAV. XXV. 17.

Caranza — Arma: d'azzurro, con una torre d'oro merlata di tre pezzi, accompagnata da tre leoni dello stesso, posti 2 a' fianchi ed 1 a guardia della porta; ed un braccio armato sporgente dalla sommità, impugnante una spada d'argento alta in sbarra: la bordura cucita di rosso, caricata da 8 crocette d'oro posti 3, 2, e 3—TAV. XXV. 15. (Villabianca).

Carbone — Famiglia nobile oriunda *napolitana* passata in Palermo, ove al dir di Mugnos e Minutoli ricordansi con onore un Bartolomeo Carbone senatore nel 1413; un Corrado gentiluomo e notaro regio di re Alfonso; un Nicolò segretario del regno sotto il re Ferdinando il cattolico; ed un Antonio Senatore 1525.

Arma giusta il Minutoli: fasciato di argento e d'azzurro di sei pezzi. — TAVOLA XXV. 16.

Carcamo — Dal Villabianca Op. v. XLVIII e continuazione alla Sicilia Nobile v. II rileviamo che un Michele Carcamo fu senatore di Palermo 1698; Francesco governatore della Tavola 1733; Giuseppe Michele governatore del Monte di Pietà 1764 e senatore di Palermo 1773; e Giuseppe spedaliere dell' Ospedale grande 1797.

Arma: d' azzurro, con un leone scaccheggiato d'oro e di nero. — TAVOLA XXV. 14.

Cardillo — Famiglia *messinese* detta anche Cardile; di essa le poche notizie che

ci porge il solo Villabianca nell'Appendice sono: un Domenico Cardillo giudice della G. Corte Civile nel 1738 percorse le più splendide cariche dello stato; fu innalzato al grado di presidente della R. Camera della Summaria del regno di Napoli. e di consultore di stato pel regno di Sicilia, ottenne titolo di marchese per se e suoi per concessione di re Carlo III 1772.

Arma: diviso, d'azzurro, e di rosso, con una fascia d'oro attraversante sul diviso, sormontata da un cardillo dello stesso. — Corona di marchese — Tavola XXVI. 1.

Cardinale — Fiorì, dice Mugnos, questa antica feudataria famiglia in Siragusa. Un Nicolò Cardinale fu barone di Cariato o Carioso.

Arma: d'oro, diviso d'azzurro.—Corona di barone. — Tav. XXVI. 2.

Cardines — Riferiscono Mugnos ed Inveges esser questa una chiarissima famiglia *spagnuola*, che trasse principio dal famoso Rodorico di Cardines commendatore di s. Giacomo della Spada, valoroso cavaliere contro i Portoghesi. La trapiantò in Sicilia un Giovanni di Cardines pretore di Palermo 1324. Commendansi: un Alfonso, cavaliere molto spiritoso, che in compenso dei suoi servigi ottenne da re Alfonso la castellania di Piazza, alcune gabelle, e due mulini nel territorio di Jaci 1438; un Giovanni figlio del precedente molto favorito dal re Ferdinando il cattolico, da cui si ebbe i feudi di Marzu di Buterno e del Marzu Grande in territorio di s. Filippo d'Argirò 1483; un Alfonso signore del feudo dello Spitalotto 1512; ed altri illustri gentiluomini sino a Marco di Cardines come dal citato scrittore.

Fa per arme giusta Inveges: campo d'oro, con due lupi d'azzurro passanti l'uno sull'altro, e la bordura di rosso caricata da otto conchiglie d'oro alternate con otto lettere S majuscole romane dello stesso.—Corona di barone.—Tav. XXVI. 3.

Cardona — Nelle erudite opere di Mugnos e d'Inveges in quanto a questa nobilissima ed antica famiglia troviamo essere stato primo ceppo un bravo cavaliere francese Ramondo Folo o *Folch*, cugino di re Luigi di Francia, uno dei dodici prodi capitani che furono i primi a liberare la Catalogna da' Mori; sicchè nel ripartimento delle terre acquistate la villa di Cardona col titolo di *Visconte* si ebbe. Di là il cognome. Epperò apprendiamo dall'Inveges essere stata tal famiglia due volte trapiantata in Sicilia; la prima con Ramondo di Cardona 3° fratello dell' 8° visconte D. Ramondo Folch, nell'accompagnare ch'ei fece il re Pietro di Aragona nel 1282 in Sicilia: il di lui figlio Federico pe' suoi servigi ottenne il feudo di Mazzarone. Il secondo passaggio ebbe luogo sotto re Federico II per un Antonio di Cardona, da re Pietro fatto almirante non che primo conte di Cardona 1375. Costui fu in seguito conte di Colisano, ed i suoi eredi si ebbero il caricatore di

Caronia, la contea di Chiusa, quella di Regio, le signorie di Calatamauro e del Burgio, ed infine i feudi di Galicano, Gibuliuso, Suffiane ed Ursiti. Riassumendo dal Mugnos poi osserviamo che tanto il ramo di Catalogna quanto quello di Sicilia le più cospicue cariche sostennero come di vicerè, presidente, e capitan generale. Commendansi: un Antonio conte di Caltabellotta gran giustiziere, gran cancelliere e contestabile del regno sotto re Alfonso; un Pietro conte di Collisano gran giustiziere 1444; un Alfonso conte di Regio gentiluomo 1451; un secondo Pietro straticoto di Messina 1479; un secondo Antonio conte di Collisano gran cancelliere 1479; un Enrico cardinale ed arcivescovo di Monreale 1501; un terzo Antonio marchese di Padula grande almirante 1506; un terzo Pietro conte di Collisano grande almirante 1506; un Alfonso signore di Mazzara e straticoto di Messina 1518; un frà Vincenzo cavaliere gerosolimitano 1522; ed altro Alfonso marchese di Giuliana 1543.

Arma giusta Inveges e Minutoli: di rosso, con tre cardoni fioriti, gambuti e fogliati d'oro. — Corona di conte. — Tav. XXIV. 4.

Carduccio — Famiglia originaria di Milano come ci fa conoscere Mugnos, che le dà per ceppo un Luigi Carduccio paggio di re Federico III. Un Filippo fu gentiluomo della regina Maria; un Nicolò meritossi talune terre e visse in Messina; un Angelo nel 1530 fu primo barone nel feudo del Vescovo.

Arma: fasciato d'argento e d'azzurro di sei pezzi, ed una banda d'azzurro attraversante sul tutto. — Tav. XXVI. 5.

Carì — Arma: d'azzurro, con un leone di oro rampante sopra una colonna con base e capitello d'argento; ed il motto *cupis alta salire*. — Tav. XXVI. 6. (Villabianca).

Cariddi — Ricorda Mugnos trovarsi questa famiglia con onore citata ne' commentarî di Giulio Cesare; sicchè possiamo giustamente conchiudere essere una famiglia militare oriunda dagli antichi Romani. In quanto a' rapporti di essa con l' isola nostra troviamo farsene menzione sotto re Martino e commorante nella città di Messina. Quivi un Antonio Cariddi fu gentiluomo maggiore della regina Marianna; Gianfilippo ebbe lo stesso carico presso la regina Bianca. I di lui figli goderono di onorati carichi presso re Alfonso. Commendansi un Alfonso primo legista di quel tempo, e giudice della G. Corte 1517, ed altri distinti personaggi che furono giudici e senatori della città di Messina.

Arma: d'azzurro, con due grifi coronati d'oro, contra-rampanti ed affrontati ad un albero di pino sradicato di oro. — Tav. XXVI. 7.

Carissima — Famiglia originaria *bolognese* commorante in Parma. Primo ceppo ricordato dal Mugnos fu un Gesualdo bravo cavaliere, ito a combattere il 1222 in Terra Santa con una croce d'oro in campo rosso sul petto, e sotto

il motto *carissima;* di là il cognome e l'arme. Fu portata in Sicilia da un Pascotto Carissima a' servigi dell'imperatore Federico II 1248. La linea continuò in Trapani, ed uno di essa nel 1272 edificò la chiesa di s. Caterina stabilendovi de' legati. Un Rizzone lasciò de' figli attaccatissimi alla corte di re Martino; i quali nelle di lui guerre servirono dando mostra di valore, per cui un Aloisio o Luigi si ebbe il carico di segreto di Trapani e Mazzara, non che le baronie delle isole di Favignana, Levanzo e Maretimo con le tonnare di s. Nicolò e s. Leonardo; dippiù l'ufficio di maestro razionale del regno nel 1463. Un Antonio figlio di Pirrone Carissima ebbe concesso il feudo di s. Ippolito; da lui un Tommaso che ereditò nel 1598. Sono commendevoli tanti altri gentiluomini, che per brevità tralasciamo di nominare.

Arma: di rosso, con tre bande d'oro ritirate in punta, sormontate da una croce potenziata dello stesso. — Corona di barone — Tav. XXVI. 8.

Carnevale—Famiglia nobile *napolitana*, trapiantata in Sicilia, al dir di Mugnos, per un Andrea Carnevale che fu capitano giustiziere del val di Noto sotto il reggimento di re Alfonso, stabilendosi in Siragusa. Un Pietro fu patrizio di Noto nel 1509. Altro ramo da Napoli si recò in Palermo nel 1549 per un Felice Carnevale unitamente al figlio Giuseppe. Ignoriamo il seguito.

Arma: di rosso, con due fasce ondate d'argento, sormontate da tre stelle di oro allineate in fascia.—Tav. XXVI. 9.

Caro — Famiglia nobile ed antica di Roma e di Napoli, essendo da essa derivato Annibal Caro distinto poeta, traduttore di Virgilio; e fu un Palmerino di Caro, al dir di Mugnos, colui che disgustatosi di re Carlo d'Angiò seguir volle re Pietro d' Aragona in Sicilia, dal quale pe' suoi servigi la castellania di Licata si ebbe. Fiorirono: un Luigi regio cavaliere presso Federico III; un Palmerio gran cavaliere castellano di Sutera, padrone del feudo e castello di Montechiaro, capitan generale in una spedizione contro i ribelli, per il che da re Alfonso il privilegio si ebbe di aggiungere alle proprie armi le regie d'Aragona; un Giovanni comandante l' isole di Malta e di Gozzo, non che quella di Lampedusa con potervi edificar terra e tener giurisdizione regia 1436, indi capitan generale a guerra di Licata; infine una Francesca Caro baronessa di Montechiaro, che si casò con Mario Tomasi cavaliere capuano, capitan d'arme di Licata; nel 1585. Altro ramo fiorì in Trapani a' tempi di re Martino occupando i primarî ufficî della città, ed un Michele si ebbe la baronia d'Arendaci per ragion di dote 1504.

Arma: campo d'oro, con quattro pali di rosso, ed un albero di palma verde soprastante sul tutto.—Corona di barone — Tav. XXVI. 10.

Carobene — Tra le famiglie antiche nobili

di Noto il Mugnos rinviene questa, che porta per primo ceppo un Antonio Carobene, da re Federico II eletto castellano; il di lui figlio Giovannantonio fu governatore della sua patria sotto re Martino. Un secondo Antonio ottenne nel 1433 la baronia della Salina.

Arma: di rosso, con una fascia d'oro, caricata da tre rose di rosso. — Tavola XXVI. 11.

Carpinteri — Arma: d'azzurro, con due leoni affrontati d'oro contra-rampanti sopra un albero sradicato dello stesso. — Tavola XXVI. 12. (Villabianca).

Carpinto — Arma: partito; nel 1° d'azzurro, con cinque stelle d'argento ordinate 3, 2, e 1; nel 2° d'argento con tre bande di rosso. — Tav. XXVI. 13. (Villabianca).

Carrano — Arma: d'azzurro, con un carro a cavalli d'oro camminante in un terreno al naturale, sormontato da tre stelle d'oro allineate in fascia — Tavola. XXVI. 14. (Villabianca).

Carretto — Molti genealogisti d'Italia, dice Mugnos, parlano di questa nobilissima famiglia detta del Carretto e sopratutto il Sansovino, che pregiasi farla derivare dall' eroe Aledamo figlio di Vitichinno secondo duca di Sassonia anno 785. Fu portata in Sicilia sotto re Carlo d'Angiò 1269 da un Antonio del Carretto signore assoluto e marchese degli stati di Savona e Finale, dopò avere per dissenzioni rinunciato ai di lui fratelli il dritto alla signoria di Genova; si casò con Costanza Chiaramonte ottenendo in dote le baronie di Calatabiano e Siculiana e la contea di Ragalmuto. Un Matteo sotto re Martino fu eletto vicario generale, gran camerlengo e maestro razionale del regno. Alteramo del Carretto acquistò la contea di Gagliano per ragion di dote. In generale si sa essere stati i membri di questa distintissima famiglia elevati alle prime cariche dell'isola e particolarmente a quella di pretore di Palermo. In essa son poi da notarsi: un Girolamo del Carretto barone di Ragalmuto e primo conte nel 1576; un 2° Alteramo conte di Gagliano; e nel 1600 un 2° Giovanni che fu conte di Ragalmuto; in fine non è da tacere d'un Alfonso del Carretto cavaliere di Malta 1619, come ancora d'un Gerardo, che rinunziò al fratello Matteo lo stato di Ragalmuto ricevendone in ricambio i beni che in Genova possedeva, e formando ivi un nuovo casato, che in seguito acquistò grandi onori. Esso vanta un cardinale 1505, e varî cavalieri di Malta.

Dal Villabianca in oltre rileviamo un Girolamo del Carretto e Ventimiglia, conte di Ragalmuto e principe di Ventimiglia, che negli annali di Sicilia del 1649 lasciò di se funesta memoria; altro Girolamo, figlio del precedente, investito di questo principato il 1656, fu maestro di campo nella guerra di Messina, vicario generale in Noto, Girgenti, Licata e Caltagirone, pretore di Palermo 1682, deputato del regno, ed infine gentiluo-

mo di camera di re Carlo II 1688. Da lui un Giuseppe del Carretto e Lanza capitano giustiziere di Palermo 1698, in cui tal famiglia si estinse.

Arma: di rosso, con un carro tirato da quattro leoni coronati, guidati da un uomo armato impugnante colla destra una spada sguainata, e colla sinistra tenendo il freno, il tutto d'oro; portante un'aquila spiegata e coronata di nero, caricata nel petto d'uno scudo di rosso con cinque sbarre d'oro.— Corona di conte.— Tavola XXVI. 15.

Carrozza — Antica casa patrizia *messinese* come si rileva dalla maestra nobile di quella città del maestro notaro Domenico Mollica, che va dal 1587 al 1610. Un Giovanni Carrozza nel 1769 s'investì del titolo di marchese di s. Leonardo, avendo acquistato la portulania della città di Siragusa nel 1756. Segue la genealogia sino al vivente marchese Giovanni Carrozza.

Arma giusta il Villabianca: partito; nel 1° d'azzurro, con una carrozza a cavalli e cocchiere d'oro, camminante in un terreno al naturale, accompagnata da un sole nascente dall'angolo sinistro del capo; nel 2° cinque punte di oro equipollenti a quattro d'azzurro; al capo d'argento caricato da uno steccato scorciato di nero. Corona di marchese. Supporto un' aquila bicipite spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata all'antica in tutte le due teste d'oro.— Tav. XXVI. 16.

Caruso — Famiglia *piacentina* secondo il Crescenzi; *napolitana* secondo riferisce Mugnos ed accredita Inveges; originata da un cavaliere Pier Fortugno ai servigi dell'imperatore Federico II circa il 1026 nella presa d'assedio della città di Nocera, per la quale astutamente si tosò il capo e quindi detto *Cavalier Caruso;* ciò diede occasione al nome ed all' arme. Da Napoli i suoi posteri due volte passarono in Sicilia. Prima per un Giovanni Caruso a' servigi di re Federico II di cui fu segretario e consigliere, essendo anche stato eletto promotore dell' ufficio di notaro, della di cui importanza il detto Mugnos molto ragiona. Sotto re Martino acquistò nel 1397 il feudo di Comitini, e nel 1399 il territorio del Granato. Nel secondo passaggio primo ceppo fu un Antonello Caruso gentiluomo napolitano sotto lo stesso re Martino. Del resto sappiamo che detta famiglia si estese in Noto, Palermo, Catania e Lentini; però la palermitana proviene dalla notigiana e propriamente dal detto ceppo Antonello, come appare da un documento viceregio del 1690. Si sa che costui fu maestro razionale del regno e possedette la terra e baronia di Spaccaforno, ed i feudi de' Pulci, Lungarino e Burgillusi. Indi i suoi posteri possedettero i feudi di Rigalmedici, Librici, s. Lorenzo, Bucchio, Ragalmaida e Lanfi, come dal *Capibrevium*. Un Placido Caruso fu senatore e quat-

tro volte capitan d'arme. La famiglia finalmente si estinse in quella de' Statella, ove passarono titoli e feudi.

Arma: d'azzurro, con un capriolo accompagnato da tre stelle, abbassato sotto una riga sormontata da una testa tosa; il tutto d'oro. Corona di barone.— Tav. XXVI. 17.

Casale — Famiglia *romana* al dir di Mugnos che le dà per ceppo un Pierantonio Casale, il quale per serie quistioni con altra famiglia si stabilì in Catania — Si ebbe un figlio di nome Valerio, che fu castellano di Castroreale per concessione di re Martino; I di lui figli si sparsero in Messina, Girgenti ed altre città dell' isola, ove vissero nobilmente.

Arma: d'azzurro, con castello torricellato d' argento, sormontato da un uccello dello stesso.— Tav. XXVI. 18.

Casanova — Il Mugnos unicamente su tal famiglia *aragonese* riferisce essere un Giacomo Michele Casanova venuto in Catania a' servigî di re Martino. Vanta due cardinali e non pochi illustri personaggi.

Arma: d'azzurro, con una casa finestrata e tegolata d' argento.— Tavola XXVI. 19.

Casasagia — Famiglia *catalana*, incominciata da un Francesco Casasagia uno de' primi giuristi del suo tempo, consigliere e tesoriere del regno sotto il re Martino come dal Mugnos. Acquistò egli per ragion di dote la baronia di Solanto 1402, ed il figlio Nicolò la terra di Giarratana.

Arma: di rosso, con una casa finestrata e tegolata d'oro. Corona di barone. — Tav. XXVI. 20.

Cascina — Famiglia *pisana* al dir del Minutoli — La piantò in Palermo Pietro Cascina nobile pisano che fu padre di frà Giacomo Cascina cavaliere gorosolimitano.

Arma: di rosso, con una fascia d'argento.

Cassarino ovver **Valcasserino** — Famiglia di Majorca secondo Mugnos; portata in Sicilia da un gentiluomo Giovanni Valcasserino corrottamente chiamato Cassarino, ai servigi militari di re Martino, dal quale ottenne la castellania della Bruca 1407, quale l'ebbe in seguito confirmata il di lui figlio Giov. Vincenzo, che casatosi in Siragusa si rese progenitore di molti gentiluomini i quali vissero con onorati carichi.

Arma: d'oro, con tre teste di moro di nero attortigliate di rosso ordinate 2, e 1. Corona di barone.— Tavola XXVII. 1.

Cassaro — Fiorì al dir di Mugnos questa famiglia in Siragusa ed in Polizzi; per lochè un Pietro Cassaro di Siragusa fu barone del feudo di questo nome, ed un Giovanni di lui fratello barone di Pietrarossa, il quale stabilì sua dimora in Polizzi, ove si rese progenitore di non pochi illustri personaggi.

Arma: d'argento, con due bande di rosso, ed un palo dello stesso broccante sul tutto. Corona di barone.— Tav. XXVII. 2.

Castagna—Famiglia napolitana e siciliana

secondo Inveges venuta in Sicilia per un Antonio Castagna che al dir di Mugnos fu giurato di Messina nel 1230. Un Nicolò Castagna sotto il dominio aragonese fu tesoriere della real Camera, maestro razionale, straticoto di Messina, e nel 1421 vicerè di Sicilia; possedè la baronia di Biscari, Saponara, Granito, Nocifora, Serravalle, Ristini, Poggiorosso, Cane, Sollaviani, Cannetto, Rocca di Maurojanni, s. Andrea, e Bavuso: quali stati a motivo di matrimonio pervennero alla famiglia Pollicino. Il detto Inveges riporta due specie di armi, quelle di Buonfiglio e quelle di Mugnos; quest'ultime sembrandoci più ragionate ci atteniamo alle stesse.

Arma: d'argento, con albero castagno di verde fruttifero d'oro. Corona di barone. — Tav. XXVII. 3.

Castellani — Antica famiglia *fiorentina* venuta in Sicilia come porta Mugnos sotto il dominio normanno, in Naro stabilendosi. Ai tempi del prefato scrittore ivi nobilmente vivevano un Giorgio Castellani barone di Gulfitto ed un Carlo di lui fratello.

Arma: d'azzurro, con un castello a tre torri merlate cadauna di due pezzi d'oro, accostato da due leoni controrampanti ed affrontati dello stesso. Corona di barone.— Tav. XXVII. 4.

Castellar—Famiglia catalana incominciata in Sicilia da Francesco Castellar cavaliere catalano, il quale come dice Mugnos nel 1475 comprò i feudi di Voltarotta, Marcaso, Limiftu. Da lui un Gastone che fu barone di Spampinato e delli Riesi.

Arma: di rosso, con un castello a tre torri merlate d'argento cadauna di due pezzi, ed una banda d'azzurro caricata da quattro rotelle d'oro attraversante sul tutto. Corona di barone — Tav. XXVII. 5.

Castellet—Famiglia originaria di Catalogna che il Mugnos fa risalire sino al 917, in cui un Beltrano Castellet combattè contro i Mori, essendo possessore d'un castello; di là il cognome e l'arme — Il primo che coi reali aragonesi venuto fosse in Sicilia e precisamente in Ragusa fu un Gastone de Castellet, uno dei primarî baroni di quel tempo—Un Nicolò fu senatore in Palermo il 1443.

Arma: inquartato; nel 1° e 4° di rosso, con un castello a tre torri merlate d'oro, cadauno di due pezzi; nel 2° e 3° d'azzurro con un grifo rampante d'argento. Corona di barone — Tav. XXVII. 7.

Castelli — Secondo il cronista aennerbegense Ciriaco Spangerberg la famiglia Castelli discende dal banco di Franconia, ove esistevano i Castelli liberi conti del S. R. Impero e coppieri ereditarî dei vescovi Wurzbourg. I genealogisti danno l'origine di questa famiglia ad Adalberto discendente degli antichi conti di Franconia. Primo ceppo fu in Italia un Remigio principe di Terni e di tutta la regione Narvina, figlio di Etanno ultimo duca della Franconia e come tale discen-

dente degli antichi re di Francia; lochè vien confermato da un diploma di re Alfonso d' Aragona del 7 giugno 1454, esistente negli archivî di Napoli. Dal detto Remigio una discendenza di nove rami, cioè di Lombardia, Genova, Toscana, Trevigi, Bologna, Milano, Roma, Modena e Reggio, Sicilia e Napoli, come da Inveges. Tralasciamo di qui riferire le glorie dei varî rami in Italia non comportandolo la ristrettezza del nostro lavoro, bastandoci citare di volo il Zazzera che annovera ben cento personaggi che si resero illustri per le loro eminenti qualità. Dal Mugnos rileviamo poi che questa famiglia fece tre passaggi in Sicilia — 1° Sotto il conte Ruggiero per un Corrado Castello, che si rese progenitore in Catania de' baroni di Biscari, ramo oggi estinto nella famiglia Paternò che ne prese il nome e l' arme; 2° col passaggio che fecero di Pisa molte famiglie pisane, tra le quali la Castelli fatta chiara dai dottori Giandomenico e Giambattista Castelli, che furono giudici della corte straticotiale di Messina; 3° quelli di Palermo, de' quali fu ceppo Gregorio Castelli da Genova venuto nel 1608. Egli acquistò la contea di Gagliano, i marchesati di Capizzi e della Motta, la baronia di Durilli, e la signoria di Mistretta, Risitano, e s. Stefano coi suoi casali. Lancillotto figlio del precedente acquistò per ragion di dote la contea di s. Carlo; fu egli il primo principe di Castelferrato per diploma di Filippo IV 1659, cavaliere di san Giacomo della Spada, maestro razionale del real Patrimonio, vicario generale del regno 1640; governatore della nobile compagnia de' Bianchi 1641; ed infine pretore della città di Palermo 1649. Commendansi: Ottavio Castelli cavaliere gerosolimitano, commendatore della Commenda di Girgenti, del Priorato di Messina 1669, e capitano di galera; Bartolomeo teatino, esaminatore dell' arcivescovado di Toledo, vescovo di Mazzara 1695, e deputato del regno; Lancellotto Ferdinando principe di Castelferrato, cavaliere di san Giacomo, governatore della compagnia dei Bianchi e capitano giustiziere di Palermo 1689; Lancellotto Castelli e Castello marchese della Motta a' servigi di Filippo V di Spagna 1707; si distinse nella celebre battaglia di Almanza, ed indi maresciallo delle Guardie del Corpo di re Vittorio Amedeo IV 1714; Carlo Girolamo Castelli primo principe di Torremuzza per concessione di Carlo VI imperatore 1734; Gioachino vescovo di Cefalù 1755; Ignazio Trajano commendatore di Malta, balío, gran croce e gran priore di Barletta 1755; Gregorio Bartolomeo, monaco cassinese, vescovo di Numidia; Gabriele Lancellotto principe di Torremuzza, investito di tutti i titoli di sua famiglia il 1734, cavaliere gerosolimitano, governatore della nobile compagnia dei Bianchi, valente letterato numismatico e storico, autore

di molte opere e scritti importanti, [1] socio delle primarie accademie scientifiche e letterarie, corrispondente dei più insigni scienziati del suo tempo; onorato infine d' un breve pontificio di Clemente XIV 1763 : morto in Palermo il 1794, legando la sua ricca libreria di 12 mila volumi alla biblioteca del Collegio Massimo, ove fu innalzato il suo mezzo busto in basso rilievo di marmo con una stupenda iscrizione; Carlo Girolamo principe di Torremuzza, cavaliere gerosolimitano, gentiluomo di camera, cavaliere del s. Gennaro, capitano giustiziere, ed in ultimo pretore della città di Palermo ove si distinse per la carestia avvenuta nel 1799; Vincenzo Lancillotto principe di Torremuzza, gentiluomo di camera, commendatore gerosolimitano, maggiore delle Guardie di Malta, ed istoriografo dell' ordine suddetto, letterato ed autore di varie opere; [2] finalmente Gabriello Lancellotto Castelli principe di Torremuzza ec., cavaliere gran croce dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, senatore del regno, già segretario della camera dei pari nel parlamento di Sicilia 1848; oggi sposato alla principessa Luisa della Trèmoille [3] dama francese delle più illustri famiglie del Poitou.

Arma giusta Mugnos: d'azzurro, con un castello a tre torri merlate d' argento, cadauna di tre pezzi; quella di mezzo sormontata da un giglio d'oro; mantello di velluto scarlato foderato d'ermellino, corona di principe, ed il motto *allicit et terret*—Tav. XXV. 6.

Castigliensi — Arma: d'azzurro, con un castello a tre torri merlate cadauna di due pezzi sinistrato da un leone, e sormontato da tre stelle e da due lettere D. C. majuscole romane, il tutto d'oro. Tav. XXVII. 8. (Villabianca).

Castignani — Famiglia nobile *palermitana* secondo Minutoli.

Arma: di nero, con quattro sbarre

1.) Dissertazioni sopra una statua antica di marmo 1749.
Iscrizioni antiche di Palermo 1762.
Iscrizioni di Sicilia 1766.
Memorie delle zecche del regno di Sicilia e delle monete in esse coniate 1775.
Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres Nummi Saracenorum epocham antecedentes 1785, 1789, e 1791.
(Inedite) Memorie sull'epidemia avvenuta in Palermo 1764.
» Memoria sulla espulsione dei pp. Gesuiti 1767.
» Memoria sui tumulti avvenuti in Palermo 1773.

2) Istoria del turmpilerato dell'ordine di Malta.
Memoria per Roberto Diana Gran Priore di Messina.
Memoria di Angelo ammiraglio veneto.
Memoria di Federico Gravina ammiraglio di Spagna.
Memorie Storiche di Giovanni Castelli.
Lettere latine a Cesare Gaetani conte della Torre.
Fasti di Sicilia vol. 2.
(Inedite) Dizionario degli uomini illustri dell' Ordine Gerosolimitano.
» Storia di s. G. Battista gerosolimitano.
» Necrol. degli uomini illustri dell'accad. del Buongusto.
» Descriziene della Chiesa Cattedrale di Palermo.
» Orazione funebre della regina Carolina.
» Iscrizioni Siciliane raccolte e dilucidate.
» Storia della rivoluzione di Sicilia del 1820.
» Fasti di Sicilia vol. 3.

3) La famiglia Trèmoille vantasi discendere da Federico d'Aragona re di Napoli per il matrimonio nel 1521 del principe Francesco della Trèmoille colla principessa Anna di Laval figlia unica ed erede di Carlotta d'Aragona, principessa di Taranto, unica figlia di Federico d'Aragona re di Napoli. In seguito di questo matrimonio i la Trèmoille hanno sollevato delle pretese sul trono di Napoli, e si sono sforzati di far riconoscere i loro dritti ai congressi di Munster 1645, di Nimegna 1674, di Riswik 1697, di Utrecht 1712, di Bade 1714, e di Aix la Chapelle 1748.

due d'argento e due d'oro.— Tavola XXVII. 9.

Castillo — Al dir di Mugnos ed Inveges pregiasi questa nobile famiglia derivare da Enciso città del regno di Castiglia (Spagna) per un Diego Martinez del Castillo ai servigi di re Ferdinando il Cattolico. Fu portata in Sicilia da Baldassare del Castillo capitano e maestro di campo del terzo reggimento spagnuolo nel 1557, stabilendo sua dimora in Palermo ove si ebbe il carico di senatore. Fiorirono: Gianferdinando abate di Medina Coeli; Gaspare abate di s. Maria di Roccadia, Baldassare cavaliere gerosolimitano, altro Baldassare capitano d'infanteria in Sicilia, Ferdinando capitano nelle Indie, Diego capitano in Portogallo, Giuseppe senatore in Palermo e capitano d' arme, Gianfrancesco auditore generale e maestro razionale del regno. Rileviamo inoltre dal Villabianca essere questa famiglia divisa in due rami — 1° Nei marchesi di s. Isidoro qual titolo ottenne un Isidoro del Castillo governatore del monte di Pietà di Palermo 1660; Da cui ne vennero: un Pietro investito nel 1666, un Gaetano vescovo di Lipari. Un Diego investito nel 1731 fu ancora marchese di Tortorici per dritto ereditario, tenne la carica di governatore come sopra 1722, e lasciò fama di matematico e di versatissimo nelle leggi cavalleresche; un Isidoro fu parroco dell'Albergaria fondatore del collegio di Maria al Carmine; un Pietro fu gentiluomo di camera di re Ferdinando II, e poichè morì celibo venne ad ereditare la sorella Rosa del Castillo marchesa di s. Isidoro, congiunta in matrimonio a Filippo de Cordova marchese della Giostra — 2° Ramo nei marchesi di s. Onofrio, qual titolo fu concesso nel 1685 da re Carlo II a Bartolomeo del Castillo senatore della città di Palermo e governatore del Monte di Pietà; varî distinti personaggi occuparono le cariche di senatore, governatore del Monte e della nobile compagnia de' Bianchi, e viene oggi rappresentato da Giovanni del Castillo marchese di s. Onofrio.

Arma concordemente agli autori: di argento, con un castello di rosso a tre torri merlate cadauna di tre pezzi, con banda di nero attraversante sul tutto, e la bordura di rosso caricata da otto rotelle d'oro. Corona di marchese — Tav. XXVII. 6.

Castro — Dal Villabianca opuscoli v. XVII e continuazione alla Sicilia Nobile T. 5 rileviamo un Emmanuele Castro auditore generale 1797.

Arma: d'azzurro, con un castello a tre torri merlate d' oro, cadauna di tre pezzi, sormontato da un' asta con bandiera d'argento svolazzante a sinistra, accostato da due leoni coronati d'oro affrontati e contra-rampanti. Tav. XXVII. 10.

Castrone — Dal Mugnos riportasi qual famiglia *castigliana;* ma noi attenendoci al Villabianca sull'appoggio del Baronio stabiliamo esser dessa un ramo

dell'antichissima prosapia dei Castroni di Roma. Un Puccio del Castrone militò sotto Federico II, e si ebbe rendite sopra l'università di Palermo; un Giacomo ottene da re Martino varî compensi 1393. Vanta questa famiglia molti senatori a cominciare dal 1447, e come gli autori concordemente convengono non pochi illustri personaggi nelle lettere e nelle armi: precisamente un Benedetto del Castrone dell' ordine de' Predicatori in cui al dir del Villabianca venne ad estinguersi questa antica e patrizia famiglia palermitana.

Arma giusta Mugnos: d' oro, con tre bande di nero ritirate dalla punta, sormontata da un leone passante dello stesso. — Tav. XXVII. 11.

Castrucci — Arma: di verde, con un guerriero d'argento armato di spada alta in sbarra combattente contro un leone rivoltato coronato d'oro, e sormontato da una fascia in divisa d'oro — Tav. XXVII. 12. (Villabianca).

Catalano — Arma: d'azzurro, con due leoni coronati d'oro affrontati e contra-rampanti ad una colonna a base e capitello d' argento. — Tav. XXVII. 13. (Villabianca).

Cataldo — Secondo Minutoli famiglia nobile di Messina oggi estinta.

Arma: d' azzurro, con un leone di oro accostato da due stelle dello stesso. Tav. XXVII. 14.

Catania — Famiglia italiana portata in Sicilia al dir di Mugnos da Virgilio Catania a' servigi dell' imperatore Federico II, da cui ebbe la castellania d' Asaro. Un Miuccio suo figlio servì il re Manfredi nelle guerre di Lombardia; ed un Virgilio il re Giacomo e poi Federico II, da cui ottenne il feudo di Nissoria in detto Asaro, non che il casale di Placa di Bajona. Indi un altro Miuccio trapiantò la famiglia in Girgenti, di là diramossi altrove. Si estinse ai tempi del citato scrittore.

Arma: diviso; nel 1° scaccheggiato d'argento e d'azzuro, nel 2° d'argento con aquila spiegata di nero. — Tavola XXVII. 15.

Catena — Nobile famiglia da Raccuja, secondo riferisce il Villabianca Opuscoli v. XLVIII e continuazione alla *Sicilia Nobile* T. 2° e 5°, ove ritroviamo un Francesco Catena e Lanza dottor di legge e procurator fiscale della regia Gran Corte nel 1648; un Antonio giudice del Concistoro nel 1686 e della gran Corte Criminale 1701; un 2° Francesco parroco dell' ospedale reale di Madrid 1709, abate parlamentare in Sicilia di Santa Maria di Bordonaro 1713, e finalmente ciantro della real collegiata di s. Pietro di Palazzo (giusta il Mongitore); un Giuseppe maestro razionale, presidente del real Patrimonio nel 1748, ed il primo marchese nella sua famiglia per investitura di re Carlo III 1755; altro Giuseppe investito nel 1782. Infine riguardo allo stemma di questa famiglia ritroviamo il seguente distico — *Cesaris est aquila inde columnis redde*

columnata Ursinis ursam sola catena tua est.

Arma: d'azzurro, con una colonna a base e capitello sinistrata da un orso seduto, legato con catena, il tutto d'argento; al capo d'oro caricato da una aquila bicipite spiegata di nero. Corona di marchese.— Tav. XXVII. 16.

Caursi — Arma: d'azzurro, con un leone d'oro sormontato da tre stelle dello stesso.— Tav. XXVII. 17. (Villabianca).

Cava — Dal solo Mugnos rileviamo essere esistito nel 1364 un barone feudatario Bonsignore Cava gentiluomo *palermitano*. Un Giannicolò fu maggiordomo della infante Eleonora d'Aragona. Vanta non pochi altri gentiluomini presso le corti successive; però merita più viva ricordanza un Marco la Cava vescovo di Mazzara, fondatore della nobile compagnia della Pace di Palermo nel 1580.

Arma giusta il Villabianca: campo d'argento con un leone di rosso sormontato da una stella d'azzurro. Corona di barone.— Tav. XXVIII. 1.

Cavalieri — Antica famiglia di Trapani riportata dal Mugnos come proveniente da Caltavuturo; perocchè un Orlando Cavalieri da re Federico III nel 1374 la baronia di detta terra in compenso de' suoi servigi si ebbe. Indi in unione de' suoi fratelli Matteo ed Andrea acquistò i feudi di Catuso e Verbumcauli; ed i suoi posteri possedettero i feudi detti di Sibiligalesi poscia pervenuti alla famiglia Fardella. Un Giovanni cavalieri fu capitan d'arme di Marsala nel 1456. Vanta infine non pochi altri gentiluomini tanto in Trapani che in Palermo.

Arma: d'oro, con un cavaliere armato. Corona di barone.—Tav. XXVIII. 2.

Cavallaro — Arma: d'azzuro, con un cavallo alato d'oro movente al galoppo.— Tav. XXVIII. 3. (Villabianca).

Cavanna—Arma: diviso, nel 1° d'oro, con un'aquila spiegata e coronata di nero; nel 2° d'azzurro, con una banda di oro.— Tav. XXVIII. 4. (Villabianca).

Cavarretta — Dal Mugnos e dal Minutoli rileviamo essere questa una chiarissima famiglia siciliana oriunda francese; perchè un cavaliere Gualterio Cavarretta venne di Francia ai servigi del conte Ruggiero, liberatore della siciliana schiavitù, e n'ebbe in compenso la baronia di Sicamino nel Milazzese. Un Riccardo sotto re Guglielmo il buono fu castellano di Messina, ed Orlando di lui figlio ebbesi il governo di Cosenza dall'imperatore Federico II mentre Corrado altro figlio ebbe quello di Salemi, e Federico la castellania di Traina in feudo. Un Riccardo ed un Francesco furono da re Federico intitolati Cavalieri Regî nel 1308. Vanta molti giurati e cavalieri gerosolimitani; tra gli altri un frà Nicolò Cavarretta priore di Capua 1625, e gran priore di Venezia 1626; un Francesco senatore e prefetto di Trapani 1639; un Andrea senatore; si estinse con Giacomo Cavarretta baĥo di Santostefano.

Arma: d'oro, con tre draghi di ros-

so; situati 2 affrontati combattenti, ed 1 in punta. Corona di barone. — Tavola XXVIII. 5.

Cavera — Arma: d'azzurro, con ala d'oro sormontata da tre stelle dello stesso allineate in fascia. — Tav. XXVIII. 7. (Villabianca).

Celesia — Nobile famiglia di Genova ascritta nel libro d' oro di quella repubblica, ove occupò le cariche di anziano e prese gran parte nelle guerre combattute contro i Pisani, come riferiscono Ganducio e Federici scrittori cronisti di quei tempi, ed attesta il Villabianca nella sua *Sicilia Nobile*, citando una fede estratta da quel libro d' oro firmata dal cavaliere e segretario di stato di quella repubblica 1756, transuntata in Palermo per gli atti di notar Tinnaro 1756. Primo a trapiantarla in Palermo fu Lorenzo Celesia verso l'anno 1650; era egli figlio di Giambattista e Maria Celesia, come da un atto in notar Bivona 1664. Fiorirono: il di lui figlio Gaetano, r. maestro notaro del senato della città di Palermo; altro Lorenzo r. maestro notaro e primo marchese di Santantonino per concessione dell' imperatore Carlo VI 1733; altro Gaetano r. maestro notaro e governatore della nobile compagnia della Pace 1781; un 3° Lorenzo r. maestro notaro; un 3° Gaetano r. maestro notaro, ed indi consigliere d' Intendenza di Palermo 1844; un 4° Lorenzo che dedicossi alla Storia Naturale di Sicilia, socio di varie accademie scientifiche, lasciato avendo dei manoscritti di non lieve importanza. Da lui il vivente marchese Gaetano Celesia e Setajolo, cavaliere della Corona d' Italia, bravo agronomo e distinto orticoltore, non che socio di varie accademie scientifiche e letterarie. Infine questa famiglia vanta tre abati cassinesi, tra' quali è degno di speciale menzione il vivente monsignor Michelangelo Celesia, già vescovo di Patti, ed oggi arcivescovo di Palermo, uomo zelante, energico, ed assai dotto in materie ecclesiastiche, avendo nel 1870 seduto nel Concilio Vaticano.

Arma giusta il Villabianca: d' azzurro, con albero di ciriegio al naturale, sinistrato da un leone d' oro coronato all'antica, accompagnato da cinque stelle d'argento situate in orlo. Corona di marchese. — Tav. XXVIII. 8.

Celeste — Dagli autori portata come Celesti e Celestri. L'Inveges riassume tutte le notizie de' varî scrittori di questa nobile famiglia siciliana diffusa in diverse città come Noto, Modica, Catania e Palermo, e che il Minutoli vuole derivata di Francia a' tempi di Federico II d'Aragona. Nel ramo *notigiano*, stando al Mugnos, si distinse un Manfredi capitano sotto re Martino, un Pietro straticoto di Messina 1458 milite e consigliere regio non che castellano del castello inferiore di Noto; ed un altro Pietro valoroso in guerra, morto combattendo nel 1512 in Rovenna. Nel ramo *modicano* si di-

stinse un Pietro *miles* nel 1409; in quello *catanese* un Giovanni capitano nel 1481, un Giambattista giudice del val di Noto 1590, protonotaro e luogoteta, maestro razionale del r. Patrimonio 1593, reggente del Supremo Consiglio d'Italia 1597, primo marchese di s. Croce per privilegio di re Filippo III 1600, reggente in Ispagna 1610, ceppo della famiglia Celeste di Palermo. Un Pietro di lui figlio fu cavaliere di s. Giacomo della Spada, deputato del regno, conservatore del r. Patrimonio, pretore della città di Palermo 1611, ministro superiore della nobile compagnia della Carità 1611, e primo barone dell'Alia 1615. Altro marchese Giambattista fu governatore della compagnia dei Bianchi nel 1637, e del Monte di Pietà di Palermo 1643. Segue la geneologia di altri illustri marchesi che occuparono le nobili cariche di governatori della compagnia de' Bianchi e del Monte di Pietà, sino a Giambattista Celeste e Grimaldi 1742.

Arma: concordemente agli autori: d'azzurro, con una luna crescente d'oro. Corona di marchese.—Tav. XXVIII. 9.

Celona — Famiglia *spagnuola*, di cui un Giovanni Celona secondo Mugnos fu gentiluomo di re Giacomo, impiegato poscia a' servigi del vicerè Moncada. Il di lui figlio ottenne in compenso il feudo di Biscaglia nel territorio di d'Augusta.

Arma: d'azzurro, con una celata di oro, graticolata con cinque affibiature, posta in terzo. — Tav. XXVIII. 10.

Celsa — Antica nobile famiglia di Catania, ove Mugnos ricorda essersi distinto un Giovanni Celsa gentiluomo di re Lodovico, indi a' servigi di re Federico III, da cui si ebbe la baronia del Pardo, poscia venduta nel 1405. Un Nicolò figlio del precedente fu castellano di Jaci.

Arma: d'argento, con albero di celso sradicato di verde fruttifero di nero. Corona di barone.—Tav. XXVIII. 11.

Cenami — Famiglia nobile di Palermo, che il Minutoli fa rimontare al 1465 per un Goffredo Cenami. Sembra estinguersi nel 1600.

Arma: di rosso, con un leone di oro. — Tav. XXVIII. 12.

Cencio — Arma: tagliato innestato, merlato di rosso e d'argento, di dieci pezzi, con tre lune crescenti poste in sbarra dell'uno all'altro — Tav. XXVIII. 13. (Villabianca).

Centelles o **Centeglies** — Inveges e Mugnos ritengono esser questa un'illustre ed antica famiglia *spagnuola*, proveniente da un certo Cataldo di Craon de' duchi di Borgogna a' servigi di Carlomagno nell'acquisto di Catalogna; per lochè in compenso la villa di Centeglies si ebbe, e di là il cognome. Non pochi illustri personaggi troviamo nella storia citati; ma noi della parte siciliana interessandoci, osserviamo avere per ben due volte ella fatto passaggio in Sicilia. Nella prima con Giliberto 1° e Bernardo sotto re Pietro nel 1282; nella seconda con Giliberto 2° e Pietro Centeglies sotto re Martino

nel 1397. Epperò Buonfiglio e Baronio sostengono il secondo passaggio solamente, perocchè costoro con gran valore allo acquisto dell'isola concorsero. Un Bernardo Centeglies fu gentiluomo sotto re Martino; ed il predetto Gilberto 2° generale della cavalleria in Majorca, nel 1440 fu vicerè di Sicilia; ove sposatosi ad una Ventimiglia per lei ne ottenne la contea di Collesano. Un Giuliano rifulse straticoto di Messina nel 1476. Infine commendansi: frà Enrico Centelles Giovanni, priore di Messina e baÌio di Venosa e Santostefano 1462; frà Ugo, frà Emerico, e frà Giovanni cavalieri gerosolimitani 1477.

Arma concordemente agli autori: fusato d'oro e di rosso. Corona di conte. — TAV. XXVIII. 14.

Centorbi — Famiglia nobile siciliana al dir di Mugnos, sparsa in Palermo, Catania, e Mazzara. Primo ceppo di essa sembra un Nicolò Centorbi, giurato in Mazzara nel 1440; da lui una serie di gentiluomini che occuparono in quella città gli ufficî di giurato e capitano.

Arma: campo d'oro, con un castello sormontato da una torre di rosso merlata di tre pezzi; lo scudo ornato da elmo, cimato da una torre d' argento, e la divisa *fugat non fugit*. — TAVOLA XXVIII. 15.

Cervellon — Tutti gli storici spagnuoli ben si accordano nel designare questa famiglia di Catalogna, come antica e di real sangue. Vien riferito l'aneddoto del cervo che nell' atto della caccia mansuetamente seguì Pafilao figlio del re di Spagna nel 693. Da esso i suoi posteri prender vollero il cognome e l'arme. Ella, dice Mugnos, fece due passaggi in Sicilia: primo con Guglielmo, Guerao ed Alemano Cervellon sotto re Pietro d'Aragona 1282; secondo con Gabriele Cervellon accompagnando re Ferdinando il cattolico, dal quale n'ebbe in feudo la castellania di Castronovo 1514. Commendasi un Girolamo miles sotto Carlo V 1525, dal quale ebbe concesso di potere aggiungere alle sue armi l'aquila imperiale. Ei comprò la baronia di Condoverno 1538.

Arma: d'oro, con un cervo ramoso al naturale passante, sormontato da un'aquila bicipite coronata e spiegata di nero. Corona di barone. — TAVOLA XXVIII. 16.

Cesareo — Famiglia *italiana* giusto Inveges sparsa in Verona, Roma, Napoli, e Sicilia. Il Mugnos ne disegna l'origine sin dai tempi dell'imperatore Enrico VI in Verona, avendo tal cognome acquistato sotto l' imperatore Ottone II nel 974. Il Tillio vuole sia assolutamente romana da Cesare derivata, anzi la stessa che la *Cesarina* antica. Il Manente poi nella sua *Antica Italia* dice che la veronese passò in Sicilia, perocchè un cavalier Pieralbano Cesareo seguendo l'imperatore Enrico VI fermossi a Palermo a' di lui servigi, occupato avendo l'ufficio di senatore. Fiorirono inoltre: un barone Nicolò

Cesareo, straticoto di Messina 1278, di cui Fazello; un Federico, che nel 1371 fu pretore; un Pietro, che sotto re Giovanni governò la città di Patti; un Andrea capitano sotto Carlo V, da cui si ebbe la castellania di Milazzo; ed un frà Giovanpietro cavaliere gerosolimitano, priore e commendatore di s. Eufemia.

Arma concordemente agli autori: d'azzurro, con due bande d'oro; supporto un' aquila spiegata d'oro. Corona di barone. — TAV. XXVIII. 17.

Chacon, Giacona, Jacona — Famiglia derivata da' Goti di Navarra, ed una delle più antiche e nobili della Spagna, dove al dir del Villabianca à occupato le primarie cariche come di maggiordomo maggiore, commendatore di Castiglia, dell'ordine di s. Giacomo, di vicerè, generale ec.: diramandosi ne' marchesi di Los Veles ne' conti di Casarubias, ne' duchi di Arcos, ne' marchesi di Penùela, ne' conti di Mejorada in Siviglia, nei conti di Molina in Malaga, e ne' signori Chacon di Antequera in Andalusia. Ebbe principio in Palermo coi fratelli Giuseppe e Bernardo Chacon nell' anno 1630. Il Giuseppe fu visitatore generale, deputato del regno nel 1661, ed infine governatore della piazza di Trapani; il Bernardo, cavaliere di s. Giacomo della Spada, generale dell' artiglieria di Sicilia nel 1658, deputato, ed infine vicario generale del regno. Un Tommaso fu commissario generale della cavalleria del regno di Napoli 1676, signore e perpetuo amministratore dei maggioraschi e patronati di Salinas, Ortis, e Chacon fondati nella città di Madrid e di Manzanares. Un altro Giuseppe senatore di Palermo 1741; ed altro Tommaso Chacon Narvaez de Salinas Ortis marchese di Salinas 1756, duca di Sorrentino 1778 e barone di Friddicelli essendo stato senatore di Palermo, deputato e vicario generale del regno 1753, cavaliere gerosolimitano, ed in ultimo governatore della nobile compagnia de' Banchi di Palermo 1768. Un 3° Giuseppe investito de' sopraddetti titoli nel 1787 fu capitano degli eserciti del re cattolico in America.

Arma giusta il Villabianca: inquartato, nel 1° e 4° d'argento, con un lupo passante [1] di nero, nel 2° e 3° d'azzurro, con un giglio d'oro. Corona di duca. Motto *Premium fortitudinis*. — TAV. XXIX. 1.

Chiappa — D'azzurro, con un cane passante d' argento. — TAV. XXIX. 2. (Villabianca).

Chiara — D'azzurro, con un castello d'argento merlato di cinque pezzi, aperto e finistrato di nero, accompagnato da cinque gigli d'argento, posti 3 in capo e 2 a' fianchi. — TAV. XXIX. 3. (Villabianca).

Chiaramonte — Tutti gli autori di cose sicule convengono esser questa una nobilissima famiglia *francese* derivata dalla città di Clermont in Picardia. Ebbe inizio in Sicilia da Verlando discen-

1.) Si è corretto l'errore della tavola.

dente dall' imperatore Carlomagno re di Francia. Di essa fiorirono: Federico ed Antonio Chiaramonte palermitani patriarchi di Alessandria nel 1219; Nicolò vescovo di Frascati, e cardinal di Santa Chiesa nel 1219; Giacomo governatore di Nicosia con privilegio di far ivi coniar monete con la sua effigie e con lo stemma di sua famiglia, dette *monete jacobine;* Federico armato cavaliere dal sommo pontefice Onorio III, e qual discendente di detto imper. Carlomagno ricevè la rosa papale promettendo d'impugnare il suo valoroso brando contro gli scismatici; Manfredo figlio del precedente, ch'eresse la città di Modica colle altre ville a titolo di contea mercè la concessione di re Federico II 1300, e fu gran siniscalco del regno; Giovanni marchese d'Ancona, maresciallo dell'impero e generale delle truppe imperiali nella Marca; Manfreduccio Chiaramonte e Palizzi vicario generale del regno, gran contestabile e siniscalco 1351; Simone Chiaramonte ed Aragona cavaliere aurato, e gran siniscalco del regno; Federico Chiaramonte e Palizzi cameriere maggiore, vicario generale e maestro giustiziere del regno 1349; Matteo Chiaramonte e Moncada gran siniscalco e maestro giustiziere del regno 1363; Manfredo Chiaramonte governatore di Messina, grande almirante del regno 1364; Andrea Chiaramonte Ventimiglia, grande almirante e vicario generale del regno 1391, il quale disgraziatamente perdè la testa sul palco innanzi il suo palazzo in Palermo l'anno 1392, e tutti i suoi stati caddero nelle mani del fisco. Con quest'ultimo sembra essersi estinta la nobilissima famiglia Chiaramonte celebre nelle sicule storie.

Arma [1] concordemente agli autori: campo di rosso, con cinque monti di argento. Corona di conte.—Tav. XXIX. 4.

Chiarandà — Arma: d'azzurro, con una fascia d'oro, sormontata da un uccello d' argento posato. — Tav. XXIX. 5. (Villabianca).

Chiarenza—Arma: di rosso, con una spada d'argento ammanicata d'oro posta in palo. — Tav. XXIX. 7. (Villabianca).

Chiaves—Arma: d'oro, con un braccio armato impugnante un'asta con bandiera di verde svolazzante a sinistra, accostato da due chiavi di nero l'ingegno verso i fianchi, ed accompagnato da tre alberetti sradicati di verde moventi dalla punta. — Tav. XXIX. 6. (Villabianca).

Chinigò — Famiglia nobile di Messina come riferisce Minutoli. Con onore ricordasi un Giovanni Chinigò nel 1560.

Arma: d'azzurro, con un cane levriere d'oro guardante una stella del medesimo posta nel canton destro dello scudo. — Tav. XXIX. 8.

Ciafaglione — Arma: d'azzurro, con albero di ciafaglione tortuoso e sradicato di

1.) Il conte di Saint-Priest *histoire de la conquête de Naples* etc. ha notato la identità dei due blasoni Chiaramonte di Sicilia e quello de' Clermont del Delfinato, prima che avessero usato le chiavi al XII secolo per concessione ponteficia.

oro, sormontato da un'aquila coronata dello stesso. — TAV. XXIX. 9.

Ciampoli — Stando al celebre storico Giovanni Villani, per come troviamo in Mugnos, la famiglia Ciampoli, una delle primarie case nobili guelfe fu cacciata da Firenze nel 1620. Di là passò in Lucca, in Pisa, e poscia in Sicilia, prendendo stanza in Messina, ove vanta non pochi chiari cavalieri gerosolimitani, tra cui un frà Francesco 1555, un frà Alessandro 1571, ed un frà Paolo 1585. Lodasi ancora un Pietro Ciampoli cavaliere di s. Giacomo della Spada.

Arma: d'oro, con tre uccelli di nero, ordinati 2 e 1. — TAV. XXIX. 10.

Ciancio — Antica e nobile famiglia originaria di Francia; che sebbene stabilitasi in Adernò terra baronale di Sicilia, pure à sempre conservato una generosa nobiltà non avendo mai esercitato impieghi civili e promiscui, come da un atto originale 16 giugno 1790, notar Chiarenza di Catania. Presso lui una relazione della commissione dell'Ordine di Malta per la prova sostenuta da Tommaso Romeo-Ciancio risultato cavaliere gerosolimitano di giustizia.

Un Antonio Ciancio, al dir del Villabianca, acquistò il feudo delli Pojira 1666, investendosi del titolo di barone. Segue la linea sino a Biagio investito 1750. Intanto da un testamento del barone Giuseppantonio Pisani 1785, in notar Palermo di Catania, rileviamo che Pietro ed Epifanio Ciancio, figli della sorella Vittoria per manco di eredi, sono chiamati a succedergli con che mutassero il cognome e l'arme, nominandosi Pisani-Ciancio.

Arma giusta antiche lapidi sepolcrali in detta città di Adernò, come da certificato del sindaco 6 ottobre 1871: d'azzurro, con una torre d'oro merlata di tre pezzi, aperta e finestrata di nero, uscente da una campagna dello stesso, ed una scala a pioli d' oro di dieci gradini, trattenuta nella sommità della torre da un braccio armato movente dal fianco sinistro dello scudo; sormontata da tre stelle d'oro ordinate in fascia. Corona di barone. — TAVOLA XXIX. 11.

Cicala — Antica nobile e valorosa famiglia *genovese*, al dir di Mugnos e del Minutoli, al tempo in cui la repubblica di Genova era da' Visconti molestata. Ricordasi per primo ceppo un Pompeo, e l'aneddoto delle cicale che posarono sul di lui capo nel momento della battaglia, lochè fu di buon augurio: di là il cognome e l'arme. Fiorirono altresì una serie d'illustri personaggi, che non è del nostro compito riportare; solo alla Sicilia stringendoci troviamo un Andreasso ed un 2° Pompeo Cicala a' servigi di Federico II contro gli Angioini, come ancora Giovanni, Annibale e Teodoro Cicala presso re Martino nell'acquisto di quest'Isola. Da tali ceppi varie diramazioni in Lentini, Messina e Palermo. In Lentini vanta molti gentiluomini, che nel 1458 furono ascritti nella maestra de nobili e senatori; ivi

il D.r Antonino, scrittore di varie opere, che si casò in Messina, ove fu giudice straticotiale e del concistoro. Però il signor Recco riferisce esser la famiglia Cicala pervenuta da Genova in Messina per un Guglielmo sotto il reggimento di Carlo V. Un Visconte Cicala commendatore di s. Giacomo della Spada fu eccellente capitano contro i Turchi sotto il reggime austriaco 1513; un 2° Visconte fu duca di Castrofilippo per concessione di re Filippo III 1625; un Carlo fu conte palatino nel 1597, principe di Triolo in Calabria 1638, e cavaliere di s. Giacomo della Spada. In Palermo la famiglia Cicala pervenne da due rami, uno derivazione di quello di Messina, l'altro ignorasi; però entrambi vantano capitani egregî, e nell'ultimo troviamo un Antonio Cicala barone del feudo di Valledulmo, ed un Domenico procuratore fiscale della r. G. Corte. Il Villabianca soggiunge che la detta famiglia possedè la baronia di Caccamo. In fine commendansi Visconte, Scipione, Vincenzo ed Andrea cavalieri gerosolimitani.

Arma secondo Mugnos: di rosso, con un'aquila spiegata d'argento coronata d'oro, e la bordura cucita di azzurro, caricata da sette cicale d'oro poste 3, 2 e 2. Corona di principe. — Tav. XXIX. 12.

Cilotta—Arma: d'azzurro, con due leoni coronati d'oro, contro-rampanti ed affrontati ad un albero di pino sradicato d'oro. — Tav. XXIX. 13. (Villabianca).

Cinquemani—Arma: d'azzurro, con cinque mani appalmati d'oro, ordinate in croce di s. Andrea — Tav. XXIX. 14. (Villabianca).

Cipponeri — Riferisce Mugnos essere tra le nobili famiglie *ericine*, oggi di s. Giuliano, assai cospicua la Cipponeri sin da' tempi di re Martino; poichè un Giovanni nel 1400 fu giurato, e così altri; un Nicolò nel 1494 fu capitano giustiziere, ec. occupato avendo le cariche nobili della città.

Arma: d'argento, con un ramo di landro fogliato di verde.— Tav. XXIX. 15.

Circhia—Arma: d'azzuro, con casamento accompagnato da un leone posto nel fianco destro, e da un albero al fianco sinistro, sormontato da una stella; il tutto d'oro. — Tav. XXIX. 16. (Villabianca).

Cirini o **Cirino** — Questa nobile famiglia originaria di Spagna, stando al Mugnos, trae il suo cognome da un antico barone *francese* appellato Cirino, che fu scudiere del conte Ruggiero, carica allora di massima rilevanza e splendore. Qualche altro ramo si è trovato in Napoli, propriamente negli Abruzzi, in cariche rilevanti; e parecchi furono gentiluomini in corte del re d' Angiò. Ma poi si confuse con quello di Sicilia sotto re Federico II; perocchè un Pierbergi Cirini o Cirino prese moglie in Messina, divenne ricco per successione di vasti beni di un suo zio, posseduto avendo i feudi di s. Basilio e Landone nel territorio di Milazzo 1397. Un Antonio o Antonello

suo figlio che gli successe nel 1416 per la moglie conseguì la baronia di Melelao o Favari nel territorio di Mineo; al quale morto senza prole venne a succedergli il fratello Giovanni 1459, che tenne l'ufficio di maestro giurato di tutto il regno. Un Marcello Cirino cavaliere dell' ordine di s. Giacomo della Spada fu undici volte senatore in Messina, ove la famiglia ebbe a vantare non pochi senatori, abati e prelati, cavalieri gerosolimitani di s. Giacomo, della Stella, governatori degli Azzurri e del s. Rosario della Pace. Un ramo sembra essersi stabilito in Nicosia, come rilevasi da un certificato del senato di Messina del 1844, nel quale si dice che Nicolò Cirino figlio di Graziano della città di Nicosia apparteneva ad una delle antiche e nobili famiglie di Messina, ascritta alla maestra dei nobili della surriferita città, lochè attesta anche il gesuita p. Alessio Narbone nell'opera *Notizie Storiche* di Nicosia. Sono altresì commendevoli per Messina un Carlo, Andrea, Marcello, e Francesco M.ª Cirino distinti nelle lettere, riportati dal Mongitore nella sua *Biblioteca;* per Nicosia un Gianfilippo Cirino, politico e primo istitutore del manicomio in Palermo, quale opera poi dal barone Pisani potè condursi a compimento, e per cui la real munificenza nel 1817 gratificavalo dell' abazia di s. Maria del Soccorso; un Graziano fratello del precedente, buon magistrato e zelante amministratore della cosa pubblica; infine i quattro di lui figli: Nicolò bravo magistrato, esimio letterato e poeta [1]; Pietro altro distinto giureconsulto; e i due viventi monsig. Giovanni vescovo di Derbi, e Francesco Maria generale dell' Ordine de' Teatini, e consultore di varie sacre Congregazioni di Roma; quali ultimi due han fatto parte del *Concilio Vaticano* 1870.

Arma giusta Mugnos: d'oro, con una fascia d'azzurro caricata da cinque lozanghe del campo. Corona di barone. — TAV. XXIX. 17.

Citati — Arma: vajo partito d'oro. — TAVOLA XXIX. 18. (Villabianca).

Cito o **Zito** — Non altre notizie ci offre il Villabianca di questa famiglia ne' suoi *Opuscoli* v. XVII che di un Francesco Zito giudice pretoriano di Palermo 1770 e del Concistoro 1781.

Arma: d'argento, con due mani al naturale vestite di verde trattenenti due ramoscelli dello stesso, accompagnate da tre rose di rosso poste una al capo e due in punta. — TAV. XXIX. 19. (Villabianca).

Cizza — Arma: diviso; nel 1° d' oro, con due rose di rosso; nel 2° d'azzurro, con tre monti d'oro sormontati da una luna crescente d'argento, ed una fascia di rosso caricata da tre stelle d' argento attraversante sul diviso. — TAVOLA XXIX. 20. (Villabianca).

Claviga — Famiglia *genovese*, che il Mugnos vuole avesse fermata sua stanza

1.) Le opere in prosa ed in verso di Nicolò Cirino sono pregevolissime e molto ricercate da' cultori della poesia.

in Marsala per un Girolamo Claviga gentiluomo di Genova. Di là una serie d'illustri capitani e giurati.

Fa per arme: campo azzurro, con tre pali d'oro ritirati dalla punta, sormontati da un leone passante dello stesso.—Tav. XXX. 1.

Clemenza — Nobile famiglia *palermitana* al dir del Minutoli.

Arma: campo diviso; nel 1° d'azzurro, con un calice accompagnato da due stelle ed una banda attraversante sul diviso, il tutto d'oro; nel 2° d'azzurro con tre sbarre d'oro.—Tavola XXX. 2.

Cocchighia o **Conchiglia** — Al dir del Minutoli e del Mugnos famiglia nobile del regno di Gallizia, portata in Voltaggio nel Genovesato per un Luca Conchiglia capitano galliziano nel 1475. Venne trapiantata in Messina da un Pietro Conchiglia che fu ascritto a quella maestra dei nobili. Commendansi: un Luca arcidiacono della metropolitana chiesa di quella città, ed un frà Giacomo cavaliere gerosolimitano 1679.

Arma giusta Mugnos: scudo inquartato, nel 1° e 4° d'azzurro, con due conchiglie d'oro ordinate in fascia; nel 2° e 3° di rosso, con due uccelli d'argento aventi un ramoscello d'ulivo verde in bocca passanti l'uno sull'altro.—Tav. XXX. 3.

Coffa — Arma: d'azzurro, con tre monti d'oro caricati da due frondi di verde; sormontati da un'aquila spiegata di oro. — Tav. XXX. 4. (Villabianca).

Coglitore—Arma : d'azzurro, con due stelle d'oro ordinate in palo. — Tav. XXX. 5. (Villabianca).

Coissù — Arma: d'oro, con una croce di rosso. — Tav. XXX. 6. (Villabianca).

Colle — Famiglia *catalana*, al dir di Mugnos, che la vuole in Pisa ed anche in Sicilia trasferita per un Gregorio del Colle 1370. Un Domenico del Colle tenne l'ufficio di senatore in Palermo 1565. Un ramo di tal famiglia à vissuto nobilmente in Licata, ove rifulse un frà Cristofaro del Colle cavaliere gerosolimitano 1599. Altro ramo vuolsi fiorito in Catania al 1500, ove si distinse un Francesco giudice dei maestri razionali.

Arma: d'argento, con un monte di verde sormontato da una lettera T majuscola romana di nero. — Tav. XXV. 7. (Villabianca).

Colletorto — Famiglia nobile di Noto, di cui Mugnos ci dà per ceppo un Riccardo Colletorto capo della guardia del duca Giovanni di Noto e di Randazzo, figlio di re Federico II, dal quale acquistò il feudo della Mendola detto pel suo cognome Colletorto. Commendansi: un Matteo Colletorto, figlio del precendente Riccardo, succeduto nella detta baronia, ed uno de' primarî baroni di Noto; ed un Giammatteo barone di Casba nel 1416.

Arma: campo verde, con una croce di s. Andrea d'argento. Corona di barone. — Tav. XXX. 8.

Collura o **Collurà** — Qual *messinese* viene descritta dal Mugnos la nobile ed antica famiglia Collura, della quale non

pochi illustri uomini commendansi: tra cui un Bonafede senatore 1252, un Federico suo figlio straticoto 1295 e poscia senatore; un Salvo Collura distintosi sotto re Martino con la bravura militare, e sotto re Alfonso nell'acquisto del regno di Napoli; ed infine il conte Antonio Collurafi ciantro della regia cappella di s. Pietro, cronista delle cose di Spagna, politico e letterato insieme; perchè la repubblica di Venezia per attestato di sua benemerenza nominollo cavaliere di s. Marco. Credesi estinta.

Arma: d'azzurro, coi due coluri della sfera armillare caricati da due stelle d'oro situate una in capo ed una in punta; al capo d'oro caricato da una aquila bicipite coronata e spiegata di nero. — Tav. XXX. 9.

Collucio o **Colluzio** — Vetusta nobile famiglia *spagnuola* della città di Gerona in Catalagna, portata in Palermo da Giulio Collucio verso la fine del 1500, come rilevasi da una fede di nascita del figlio Luca 13 novembre 1600 nella parrocchia dell'Albergaria, e da cui altresì emerge la nobiltà di tal famiglia. Antonino figlio del precedente comprò l'ufficio di maestro notaro della r. tesoreria, la percettoria del val di Mazzara il 1684, e fu primo barone di s. Giovanni, come per investitura del 1685, essendo stato nel 1682 governatore di Marsala e capitan d' arme a guerra in detta città, sue coste e marine. Da lui un Giuseppe Collucio, che il 1707 fu capitano di cavalleria, del reggimento corazzieri, e percettore del val di Mazzara. Altro Antonino di lui figlio gli successe nelle cariche e fu ministro, superiore della nobile compagnia della Carità 1813. In fine la famiglia estinguesi nelle due viventi sorelle Maria Grazia baronessa Montalbano, e Carolina erede vitaliziante di tutti i beni della casa Colluzio.

Arma: d' azzurro, con un castello d' oro merlato di tre pezzi guardato nella porta da due cani legati d' argento, accompagnato ai fianchi da due alberi al naturale, e la bordura cucita di rosso caricata da 8 conchiglie d'oro poste 3, 2 e 3. Corona di barone. — Tav. XXX. 10. (Villabianca).

Colnago — Famiglia *milanese*, dice Inveges, la quale trasse il cognome dal possesso della terra di *Colnago* nel monte di Brianza. Sostenne cariche rilevanti, e potè vantare uomini illustri, come a dire un Simone esimio filosofo, avendo dal duca Visconte ottenuto quella terra; un Giannandrea amico e confidente di s. Carlo Borromeo; un *Giambattista sindaco perpetuo*, ec. Un Vincenzo Colnago poi fu il primo a trapiantarla in Sicilia nel 1470; da lui un Antonio, da cui discendono i baroni di s. Venera in Palermo. Altro Antonio figlio di Giovanmaria comprò detto feudo nobile col mero e misto impero 1603; tenne l'ufficio di senatore in Palermo 1614, e fu uno dei fondatori dell' istituto delle *figliuole disperse*. Un Giuseppe ebbe

carica di tesoriere del regno 1645, essendo stato senatore il 1634; un Tommaso senatore 1643; un 3° Antonio si casò in Catania, ed altri che per brevità tralasciamo.

Arma: di rosso, con tre colonne a capitelli d'argento, ricinte da una ghirlanda di verde alloro. Corona di barone. — Tav. XXX. 11.

Colomba — Nobile antica famiglia feudataria di Piazza, ove al dir di Mugnos si distinsero un Giuliano Colomba r. notaro di re Federico III, ed il figlio Giovanni che acquistò il feudo di Pilino 1453. Un ramo troviamo in Palermo, altro in Messina di cui Bonfiglio ricorda un Gerardo, qual uno dei personaggi illustri di quella città.

Arma: d'azzurro, con una colomba volante d'argento. — Tav. XXX. 12.

Colonna — Antichissima nobile ed illustre famiglia *italiana* originaria del borgo di Colonna presso la città di Roma; che il Bursa ed altri autorevoli scrittori dicono derivare da C. Mario console romano; famosa per le sue lotte con la famiglia Orsini, e per aver dato due Papi Adriano I e Martino V, molti santi, cardinali, arcivescovi, contestabili, generali, ambasciatori ed altre rinomate persone. Sono poi a dir vero memorabili: un Federico Colonna che recatosi in Germania nel 458 edificò un gran castello nella Franconia; un Egidio discepolo di s. Tommaso d'Aquino; un Giacomo cardinale proscritto con tutta la sua famiglia da papa Bonifacio VIII per essersi opposto alla sua elezione, ed indi reintegrato per intercessione di Filippo il Bello; uno Stefano conte di Romagna il di cui figlio Giacomo fu amico e mecenate del Petrarca; un Prospero generale rinomatissimo nella guerra contro Carlo VIII re di Francia 1485; un Marcantonio duca di Palliano comandante le 12 galere ponteficie alla battaglia di Lepanto 1571, indi vicerè in Sicilia da Filippo II; infine una Vittoria figlia del gran contestabile Fabrizio Colonna: costei coltivò la poesia ponendosi al rango delle più esimie imitatrici del Petrarca.

Sarebbe lungo qui tutte riferire le glorie di questa storica famiglia divisa in varî rami, dei quali due fecero passaggio in Sicilia; l'uno per un Francesco Colonna capo del ramo Resuttano, e l'altro come riferisce Inveges per un Federico Colonna, cognominato *Romano* per la sua patria, ed uno dei primarî capitani dell'imperatore Federico II re di Sicilia. Fu egli che trapiantò in Messina la sua famiglia coll'occasione di accompagnare il di lui fratello Giovanni cardinale e poi arcivescovo di quella città. Era figlio di Giordano III Colonna, marchese di Zagarolo, e fratello di Ottone progenitore de' duchi di Tagliacozzo, e gran contestabili del regno di Napoli, nei di cui stati la famiglia Colonna di Sicilia è chiamata a succedere come per testamento del gran contestabile Filippo Colonna principe di Sannino, fatto in Roma li 26

marzo 1639 giusta il Villabianca. Commendansi di questa linea: Tommaso Colonna-Romano che ridotta ad ubbidienza la città di Messina ottenne in compenso da re Martino e dalla regina Maria la terra ed il castello di Fiumedinisi 1392; signore altresì di s. Alessio, Calatabiano, Bissana, Gissia, Cattasi, Montalbano, Favarotta, e della Gabella del Biscotto; eletto straticoto di Messina, gran giustiziere del regno, e finalmente promosso alla carica di senatore romano; Filippo figlio del precedente secondo barone di Fiumedinisi, e progenitore di Tommaso Colonna, che fu ambasciatore della città di Messina al re Alfonso d'Aragona; Giacomo marito di Paolo Colonna-Romano e progenitore di Giuseppe Colonna barone di Fiumedinisi, e di Francesco Colonna primo duca di Reitano, formati essendosi due linee separate. Nella 1ª fiorirono: Tommaso Colonna barone di Fiumedinisi; Calogero Gabriele investito di questo stato nel 1666, elevato a marchesato nel 1694 per concessione di re Carlo II, essendo altresì duca di Cesarò per la moglie Rosalia Joppolo 1741, barone di Joppolo e Giancascio di Regalturco, Godrano, s. Alessio, Gissia, insignito dell' ordine gerosolimitano, deputato del regno, maestro razionale del r. Patrimonio, e ben due volte pretore della città di Palermo 1701-08; Calogero Gabriele 2º nipote ed erede del precedente investito di questi stati nel 1741, e cultore di lettere; Giannantonio premorto al padre; Calogero Gabriele 3º che prese gran parte nella rivoluzione del 1820; Giannantonio 2º governatore della provincia di Palermo 1860, senatore del regno d'Italia, prefetto delle provincie di Bergamo e Siracusa, grande uffiziale dell' ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, ed uffiziale della Corona d'Italia; infine il vivente Calogero Gabriele-Colonna e de Gregorio di lui figlio duca di Cesarò, marchese di Fiumedinisi, capo della famiglia Colonna di Sicilia, pubblicista e letterato. Nella seconda linea si distinsero: Francesco Colonna-Romano primo duca di Reitano per concessione di re Filippo VI 1639, che tenne l'ufficio di Tesoriere generale del regno, e l'altro di governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1633-44, non che di maestro razionale di cappa corta nel tribunale del r. Patrimonio; Antonio governatore dei Bianchi di Palermo 1702; Ferdinando investito 1703 e governatore coma sopra; Mario investito 1720, e per la moglie Caterina Giglio principe della Torretta. Segue la geneologia giusta il Villabianca sino ad altro Mario Colonna duca di Reitano e principe della Torretta, investito il 1752, ramo oggi estinto col passaggio dei titoli *jure hereditario* nella famiglia Colonna, duchi di Cesarò. Finalmente il Minutoli tra' cavalieri gerosolimitani riporta frà Geronimo, frà Cesare commendatore di Mazzara 1463, frà Giovan Batti-

sta 1526, frà Geromino 1564, frà Giulio 1571, frà Blasco 1622, e frà Giuseppe 1650.

Arma concordemente agli autori: di rosso, con una colonna a capitello d'argento coronata d'oro all'antica; accompagnata da due giunchi di verde moventi da un mare d'azzurro fluttuoso d'argento. Corona di duca, sopporto un'aquila bicipite spiegata di nero linguata di rosso, armato d'oro; cimiero una sirena al naturale sostenente con le mani la corona imperiale. — Tavola XXVIII. 6.

Comiti — Nobile ed antica famiglia *messinese* oriunda di Napoli, come riferiscono il Mugnos ed il Minutoli, in Sicilia portata da un Arrigo Comiti, cavaliere nobilissimo sotto il reggimento di Carlo d'Angiò, di cui fu tesoriere; indi al dir del Bonfiglio senatore di Messina. Qualcuno ha voluto far rimontare l'esistenza de' Comiti appo noi sino all'epoca de' Normanni e degli Svevi, essendo stati da cotesta città per Enrico IV esiliati Ansolino e Fabio Comiti, quali credonsi progenitori della famiglia napolitana. Annovera molti cavalieri gerosolimitani, come un frà Simone 1540, ed un frà Basilio 1570.

Arma giusta il Minutoli: d'argento, con una fascia d'azzurro, caricata da tre stelle d'oro, e due bande ondate d'azzurro attraversanti sul tutto. — Tav. XXX. 13.

Compagna — Stando al Mugnos ed al Minutoli fu questa, benchè oggi estinta, un'antica e nobile famiglia di Messina. Un Paolo Compagno nel 1282 fu rettore del popolo di Sutera; un Tommaso senatore di Messina, 1455, indi castellano e governatore di Milazzo; un Matteo acquistò il feudo del Fundaco 1477; un Giovanni ed altri furono giudici straticotiali sin dal 1415. Vantò quattro cavalieri gerosolimitani, Antonio, Giuseppe, Giacomo e Francesco.

Arma secondo il Minutoli: diviso d'oro e di nero con un leone dell'uno nell'altro. — Tav. XXX. 14.

Compagnone — Non altra notizia abbiamo di questa famiglia, secondo il Villabianca, se non che un attestato di nobiltà rilasciato dal senato di Palermo in favore di Giuseppe Compagnone 1758, essendo stata questa famiglia inscritta alle nobili compagnie della Carità e della Pace della città di Palermo 1617.

Arma: campo d'oro, con una fascia di rosso accompagnata da due uccelli affrontati di nero, ed in punta da una fede di carnagione manicata di verde. — Tav. XXX. 15.

Condorelli — D'azzurro, con due braccia di argento, moventi da' fianchi dello scudo, sostenenti una ghirlanda d'alloro dello stesso accompagnati in capo da una stella d'oro, ed in punta da tre gigli accollati dello stesso. — Tavola XXX. 16. (Villabianca).

Coniglio — D'azzurro, con una fascia d'oro sormontata da un sole d'oro, ed un coniglio aggruppato d'argento posto in punta. — Tav. XXX 17. (Villabianca).

Consales—D'azzurro con un braccio armato movente dal fianco sinistro dello scudo impugnante una spada d'argento alta in palo. — Tav. XXX. 18. (Villabianca).

Contarini — Famiglia voluta dal Mugnos originaria di Venezia, in Sicilia venuta ai servigi di re Martino con Luigi Contarini, il qual casatosi in Siracusa nel 1394 acquistò i feudi di s. Giacomo Belminco e di Solarino. Un ramo si trasferì in Girgenti, ove vanta dei gentiluomini, fra' quali un Giuseppe segreto della città nel 1593, e qualche cavaliere gerosolimitano.

Arma: diviso; nel 1° d'argento, con un' aquila spiegata e coronata di nero; nel 2° di rosso, con un leone coronato d'oro.—Tav. XXX. 19. (Villabianca).

Conte — Nobile ed antica famiglia *pisana*, in Sicilia portata al dir di Mugnos da un Rainero Conte cavaliere, i di cui avi servito avevano con le armi la repubblica, ma perchè vinti dai Genovesi in quest' isola trafugaronsi. Si sa essere vissuta in Siracusa, ove rammentansi un Pietro Conte, ed un frà Girolamo cavaliere gerosolimitano 1613. Un ramo troviamo ancora nella città di Sciacca proveniente da Savona, ove si ricordano un Nicolò Conte, uno Stefano di lui figlio gentiluomo assai ricco divenuto barone di Casalbianco, e un Francesco barone del Goderano per ragion di dote. Si estinse in casa Migliaccio pel matrimonio di Lucrezia Conte figlia primogenita di Stefano Conte barone di Casalbianco con Gerardo Migliaccio marchese di Montemaggiore, come rilevasi dal testamento di detto Stefano rogato presso gli atti di notar Giovanni Vincenzo Ferrante di Palermo 1610, e da sentenza della R. G. C. 1621 confirmata dal tribunale del Concistoro 1622, ed investitura di Casalbianco in persona di Ignazio Migliaccio 1603. Rappresenta oggi questa famiglia, come discendente diretta della succennata Lucrezia, Francesca di Maria Termini in Licata principessa di Baucina.

Arma: campo d'oro, diviso di rosso. Corona di barone. — Tav. XXX. 20.

Contreras — Arma: di rosso, con una torre d'oro, aperta e finestrata del campo. — Tav. XXXI. 1.

Coppola — Famiglia nobilissima del sedile di Napoli. Gli annali d' Aragona del Zurita, il Mugnos, il Bonfiglio ed i registri della cancelleria del regno non solo attestano l'antica origine di questa famiglia Coppola, ma ben anco lo stabilimento di essa nella città di Erice. Il primo di questa famiglia a stabilirsi nella surriferita città fu Pietro Coppola marito di Gilla Linguino, dopo di aver seguito per molti anni insieme coi suoi fratelli Nicolò e Giovanni la corte di re Federico III. Era egli figlio di Luigi e nipote del gran Nicolò Coppola, uno dei primarî baroni feudatarî palermitani, che fu destinato ambasciadore presso re Pietro d' Aragona, insieme con Raimondo Portello Catalano quando la Sicilia era oppressa dalle armi fran-

cesi. Il Bonfiglio dà in Messina un Taddeo Coppola senatore 1252, ed il Villabianca un Bernardo senatore in Messina 1286; lochè prova la nobiltà di questa famiglia essere antichissima tanto nel regno di Napoli che in Sicilia per la continuazione delle nobili cariche, che ha ella sempre occupate nella città di Erice oggi Monte s. Giuliano, ove tuttora conservasi.

Arma giusta Mugnos: d'azzurro, seminato di gigli d' oro, ed una coppa dello stesso, broccante sul tutto. Corona di barone. — Tav. XXXI. 2.

Coppolino — Antica famiglia della città di Castroreale, ove à occupato le cariche nobili, come rilevasi da un atto presso notar Antonello Bruschetto, che ci presenta un Michele Coppolino bailo sotto re Ferdinando il cattolico 1509, ed altri distinti soggetti.

Arma: d'azzurro, con una coppa di argento contenente rami di lino di verde, sostenuta da due lioni d'oro, come da certificato dal sindaco 1871.

Corbera o **Corvera** — Famiglia nobile *spagnuola*, dice Mugnos, tre volte venuta in Sicilia; promossa ai primi carichi dello stato sin da Pietro d'Aragona, perocchè un Bartolomeo nel 1415 sotto re Ferdinando il cattolico fu vicerè. Il Minutoli coll'appoggio d'Inveges soggiunge esser dessa una famiglia molto nobile e qualificata della città di Palermo per le dignità e preminenze da' suoi discendenti sostenute. Un Calcerano Corbera fu maestro razionale presidente del regno, ed acquistò la baronia di Miserendino nel 1453. Un Giuliano fu senatore 1520 e capitano 1529; il di lui figlio Vincenzo maestro segreto del regno, un Guglielmo pretore di Palermo 1536; un altro Giuliano senatore maestro segreto del regno, e capitano giustiziere 1548; un Girolamo senatore 1550; un Pietro senatore 1577; ed un frà Girolamo cavaliere gerosolimitano 1598. Il Villabianca poi soggiunge che un Aloisa Corbera baronessa di Tortorici fu marchesa delli Graniti 1609.

Arma giusta Mugnos: d' argento, con cinque corvi di nero ordinati in croce di s. Andrea. Corona di barone. — Tav. XXXI. 3.

Corbini — Famiglia nobile messinese oriunda *pisana* al dir del Minutoli, che la dà per estinta.

Arma: diviso nel 1° d' oro; e nel 2° d'azzurro con un bue scorticato al naturale. — Tav. XXXI. 4.

Cordova — Illustre e nobile famiglia di Spagna il di cui ceppo giusta il Bouillet fu un Domenico Munoz-dos-Hermanas, che nel XII secolo tolta a' Mori la città di Cordova, ed incatenatone il re, ne ricevè in compenso il nome e le armi che trasmise a' suoi discendenti; tra' quali furono celebri Don Diego Hernandez de Cordova Alcayde 1492, e Gonzalvo de Cordova gran capitano spagnuolo. Questa celebre famiglia si divise poi in varì rami formando i duchi di Sessa e di Somma, i conti di Cabra di Buena e di Palermos, i marchesi di Bitonto ne' re-

gni di Andalusia, di Granata di Murcia, e di Estremadura, ed i conti di Alcaudet nell'Andalusia. Essa è stata arricchita di sei grandie d'un considerevole numero di vassallaggi, città terre e feudi; ha dato quattro cardinali, dieci vescovi, molti cavalieri del Toson d'Oro, d'Alcantara, Calatrava, s. Giacomo, e gerosolimitani; ambasciatori, governatori, vicerè, generali e conquistatori. Fu portata in Palermo al dir del Villabianca nei primi del 1500 da un Francesco Cordova dei conti di Alcaudet. Fiorirono: il di lui figlio Paolo cavaliere di s. Giacomo della Spada; Francesco r. maestro notaro in *feudum* dei tribunali del r. Concistoro, R. Monarchia e cause delegate; Francesco Antonio senatore di Palermo 1678; Filippo governatore del Monte di Pietà 1690, e senatore 1710; altro Francesco primo marchese della Giostra come per investitura del 1748; ed altri illustri gentiluomini sino al vivente Filippo de Cordova marchese della Giostra e marchese di Balsamo.

Arma giusta il Villabianca: campo d'oro, con tre fasce di rosso, ed un re moro vestito di verde, col manto di porpora coronato d'oro all'antica, incatenato pel collo. Corona di marchese. Lo scudo accollato da trofeo militare. — Tav. XXXI. 6.

Coriglies o Cruyllas — Il Villabianca parlando di questa nobilissima famiglia la vuole proveniente di Catalogna, derivata dal sangue reale dei Goti. La trapiantò in Sicilia un Calcerando Cruyllas 1282, che spedito venne da re Pietro I a ricevere il giuramento di fedeltà nella regia di Palermo, come riferisce Aprile *Cronologia di Sicilia*. Commendansi poi secondo gli altri autori concordi: un Berengario Cruyllas figlio del precedente, il quale ebbe dal detto re concessa la baronia di Francofonte; un Giliberto che col di lui figlio Berengario tenne i primi carichi dello stato, e nel 1379 fu ai servigi di re Martino e della regina Maria, operando prodigi di valore contro il conte Galeazzo Visconti, e bruciandogli l'armata navale nel porto pisano; un Berengario III che nel 1391 ebbe da detto re Martino confirmato lo stato di Francofonte, Calatabiano, Samperi, Saponara, Occhialà, Barchino, Mangiolino ed altri feudi colle cariche nobilissime di regio consigliere, gran camerlengo e vicario generale di Sicilia; un Giovanni straticoto di Messina 1402 che morì senza prole, ereditato avendo il fratello Berengario 1451. Da lui un Giovanni ultimo de' Cruyllas. Si estinse nella nobilissima famiglia Gravina che la rappresenta.

Arma giusta Inveges: campo rosso, con nove crocette patenti d'argento, ordinate 3, 3, 3. Corona di conte — Tav. XXXI. 7.

Cornaro — Arma: d'argento, con un leone di nero, fasciato d'oro di due pezzi, sormontato da una croce potenziata di rosso, accantonata da quattro crocette dello stesso. — Tav. XXXI. 8. (Villabianca).

Cornelio — Famiglia nobile *beneventana* nel regno di Napoli, come rapporta il Minutoli che la vuole discesa da' Cornari patrizî veneti. Dalla città di Aquila venne portata in Palermo per un Giovan Mario Cornelio. Son degni di menzione un Gianfrancesco castellano di Marsala e senatore di Palermo 1443; altro Giovan Mario senatore 1540.

Arma: scudo partito, nel 1° d'azzurro, nel 2° di rosso, ed una corona d'oro broccante sulla partizione. — TAVOLA XXXI. 9.

Corona — Arma: d'azzurro, con una corona ducale d'oro infilzata nella coda d'una cometa dello stesso ondeggiante in palo. — TAV. XXXI. 10. (Villabianca).

Corrales — Nobile famiglia *siracusana* stando al Minutoli.

Arma: di verde, con una torre di oro merlata di tre pezzi, aperta e finestrata del campo, ed un gallo d'oro nella sommità. — TAV. XXXI. 11.

Corredo — Arma: di rosso, con un daino d'oro corrente, sormontato da un giglio dello stesso. — TAV. XXXI. 12. (Villabianca).

Corrente — Arma giusta il Villabianca: di azzurro, con un castello a tre torri merlate di tre pezzi d'oro, dalla di cui porta scorre un fiume d' argento — TAV. XXXI. 13.

Corsetto — Stando al Mugnos, Inveges, e Villabianca troviamo esser questa una famiglia di Perugia, ove vantò non pochi uomini illustri nelle lettere e nelle armi. Fu trapiantata in Noto da un Giavanni Corsetto ai servigi di re Alfonso, da cui ebbe il carico di capitano giustiziere. Un Antonio per le sue dottrine fu fatto vescovo di Malta; un Giovanni promosso a' primi carichi della patria; i di lui figli giurati. Epperò un ramo di tal famiglia passò in Palermo, ove potè vantare un Ottavio Corsetto giudice della G. Corte ed autore d'un libro intitolato — *Le Quistioni Forensi nel Rito*: fu cavaliere di s. Giacomo della Spada, r. segreto di Palermo 1622, capitano giustiziere 1627, conte di Villalta 1629, governatore del Monte di Pietà, 1635 e pei suoi grandi servigi ottenne il titolo di duca: finalmente tenne l' ufficio di pretore in Palermo 1665: un Pietro di lui figlio fu vescovo di Cefalù 1638, governatore e capitan generale del regno 1640.

Arma concordemente a' succitati scrittori: d'azzurro, con tre cuori di oro ordinati 2, 1, sormontati da un giglio d'argento. Corona di conte — TAVOLA XXXI. 14.

Corso — Famiglia *genovese* piantata in Sicilia al dir di Mugnos nel 1494 da un Nicolò Corso, che si rese ceppo della famiglia Corso di Sicilia; fu barone della Gisira, essendone stato investito un Matteo Corso 1536; un Mario fu giurato di Palermo.

Arma: campo d'azzurro, con un cane corso rampante d'argento. Corona di barone. — TAV. XXXI. 15.

Corvaja — Arma: d'azzurro, con una fascia accompagnata in capo da due lioncini tenenti con le zampe una corona all'an-

tica, il tutto d'oro — Tav. XXXI. 16. (Villabianca).

Corvino — Antica e nobile famiglia *romana* derivata da Valerio console romano; il quale mentre combatteva con un cavaliere gallo un corvo gli scese sul cimiero, un occhio cavandogli col becco; lo che fu al Valerio di gran vantaggio per la vittoria che riportò sul suo avversario: di là il cognome. Un ramo di essa si vuole in Pisa, da dove al dir di Mugnos venne trapiantato in Sicilia per un Gaspare Giovanni Corvino, il quale acquistò il feudo della Menta 1527 e la terra di Mezzojuso col mero e misto imperio per privilegio di Carlo V imperatore, e fu barone di Baida. Un Blasco fu il primo principe di Mezzojuso 1638, capitano giustiziere 1660, e poscia pretore di Palermo 1672, come dal Villabianca; un Giuseppe cavaliere di s. Giacomo della Spada, capitan giustiziere e pretore di Palermo 1689; altro Blasco investito 1712, duca di Altavilla, titolo commutato in Villavaga; un Domenico investito del principato di Villanova 1742, e dell'altro di Mezzojuso 1770; finalmente ci arrestiamo ad un Girolamo di lui figlio ignorando il seguito.

Arma: campo d'oro, trinciato d'azzurro con un mezzo bue al naturale, nascente da un fiume d'argento. Corona di principe — Tav. XXXI. 17.

Cosenza — Il Mugnos ci dà notizia di un Antonio Cosenza barone di Billiemi 1488, il quale si ebbe un figlio a nome Pietro.

Arma: d'azzurro, con una campana battagliata d'argento. Corona di barone. — Tav. XXXII. 1.

Costa — Arma: d'azzurro, con un leone rivoltato d'oro, tenente colle zampe anteriori un uccello d'argento, sormontato da tre stelle d' oro allineate in fascia. — Tav. XXXII. 2. (Villabianca).

Costantino — Famiglia della Piana de' Greci giusta Villabianca *Opuscoli volume XVII*, ove accennasi un Costantino Costantini auditore generale 1774 e maestro razionale del r. Patrimonio 1777.

Arma: d' azzurro, con un leone di oro rampante contro un pino al naturale, accompagnato da una stella di oro posta nel fianco destro dello scudo. — Tav. XXX. 3.

Costanzo — Primaria e nobile famiglia *napolitana* de' seggi di Montagna e Portanova giusta quanto ne riferisce Mugnos. Il Zazzera vuole il cognome derivato dalla città di Costanza per uno Scipio cavaliere di Germania, per cui un aneddoto di contesa col fratello dell'imperatore Corrado circa il 1130; da quel fatto il soprannome poi di *spada in faccia* del re Ruggiero celiando. Indi una serie di personaggi illustri sino ad Alberico, che lasciando due feudi ed altri oggetti ai suoi figli Martuccio e Bartolommeo vita solitaria elesse; epperò costoro dopo la morte del padre trapiantaronsi in Messina; e quai cavalieri di ventura fecero prodigi di valore. Un Muzio Costanzo figlio di Martuccio fu grande almi-

rante e possessore di molte terre, quali sino al 1569 i di lui posteri possedevano. Un Tuccio fu valoroso cavaliere, un Matteo di lui fratello priore di Messina, ed altro Muzio cavaliere gerosolimitano, capitano della Lingua d'Italia, ed ammiraglio della sua religione. Si distinsero poi un Tommaso ed un Scipio, non che altro Tommaso per valore e per saggezza. Dal Minutoli apprendiamo infine essersi tal famiglia estinta.

Arma secondo l'anzidetto scrittore: campo rosso, con sei coste d'argento, ordinate in fascia 3 e 3; ed un leone d'oro broccante sul tutto. — TAVOLA XXXII. 4

Cottone — Il Villabianca coll'appoggio del Mugnos sostiene essere stata questa famiglia originaria di Francia da' Cottoneri «*Cotoner*» colà resa illustre da Raffaele e Nicolò Cotoner grandi maestri dell'ordine gerosolimitano 1660 e 1663. Fu trapiantata in Messina ove fiorirono: un Michele consigliere e maestro razionale del re Roberto di Napoli insignito del cingolo militare 1300; un Majanetto ministro e familiare di re Martino, e finalmente uno Stefano ed un Andrea che l' arricchirono di feudi e vassallaggi, della città di Linguagrossa, della contea di Bavuso e di Naso, delle baronie di Trapani, Fiumefreddo e Sanbasile. Un Giuseppe conte di Bavuso la recò in Palermo; il di cui figlio Girolamo ottenne da Filippo IV il titolo di principe di Castelnuovo 1623. Fu egli deputato del regno, capitan generale delle galere di Sardegna e governatore altresì della squadra della Sicilia. Segue la linea sino all'ultimo principe Carlo Cottone uno dei cinque baroni che nel 1811 furono fatti segno all' ira della regina Maria Carolina, la quale incostituzionalmente contro i dritti de' Siciliani agiva. Da sincero patriottismo poi mosso, ed affin di beneficare i figli dei poveri contadini della contrada dei Colli, in Palermo sul fondo proprio ideò per loro l' impianto d'un *Istituto Agrario*, quale al 1847 da lui dotato dell' intero suo patrimonio solennemente per le cure dell'ottimo cittadino Ruggiero Settimo inauguravasi; e diretto venne per la parte scientifica ed educativa dal bravo professore Giuseppe Inzenga che tanto lo ha fatto prosperare. In detto principe si estinse la famiglia Cottone.

Arma giusta Mugnos: d'azzurro, con un leone coronato d'oro, tenente colle tre zampe un ramo di cotone dello stesso fiorito d'argento. Corona di principe; cimiero un cavallo d'argento a carriera inseguito da un cane dello stesso; ed il motto *Potenzior*. — TAVOLA XXXII. 5.

Cottonero — Arma d'oro, con una pianta di cotone verde fiorito d'argento. — TAVOLA XXXII. 6. (Villabianca).

Cottù o **Cotta** — Nobile famiglia originaria della contea di Nizza, e propriamente della città di Sospello, come rilevasi da Sigismondo Alberti *storia della città di Sospello e sue famiglie nobili*, e dal

Villabianca *Opuscoli*. Fu portata in Sicilia nel XVI secolo. Commendansi: Giovanni Imperiali Cottù barone del Nadore per l'acquisto dello stato e baronia di Nadore presso Sciacca col mero e misto impero, e col dritto e la potestà di fabbricare e popolare terra di vassallaggio; indi cominciò a fabbricare in Gaddini, feudo dello stesso di Nadore, la terra di Roccaforte che per le vicende de' tempi non giunse a popolarsi. Fu egli il primo marchese di Roccaforte investito 1750, avendolo commutato con quello di Jannò da lui acquistato; inoltre comprò i feudi nobili delli Sigiani nel territorio di Paceco, e nel 1762 dal duca di Cesarò la poderosa baronia del Godrano con vassallaggio, facendo così gloriosamente entrare per come scrive il Villabianca la famiglia Cottù tra le baronali parlamentarie siciliane. Da lui un Gianfrancesco splendido mecenate delle belle arti, istituendo in sua casa una *Accademia di disegno e scultura*, la di cui collezione passò in seguito al celebre pittore Velasques, conservandosi oggi nella scuola di pittura dell'Università di Palermo. Giovanni figlio del precedente fu cavaliere gerosolimitano, ed uno di quei patriotti e facoltosi baroni siciliani che a proprie spese formarono la miglior parte della cavalleria, quale sotto il comando del principe di Cutò al 1796 in Lombardia contro i Francesi tanto si distinse, e che il Botta nella storia d'Italia molto loda. Inoltre fu mecenate dei letterati, operoso amico delle muse e delle scene drammatiche, trasferito avendo nel passato secolo in sua casa la celebre *Accademia di poesia siciliana*, che il sommo Meli con uno dei suoi più belli e originali sonetti porta a cielo. Il di lui figlio Francesco si distinse pel suo patriottismo illuminato e disinteressato, non che per la calda eloquenza con cui aringò nel Parlamento Siciliano del 1812, camera dei pari, essendo procuratore del padre. Sposò Emmanuela Marziani unica figlia del principe di Furnari, con la quale si ebbe due figli Lorenzo e Marianna. Lorenzo attuale marchese di Roccaforte, barone del Godrano e del Nadore; pari del regno nel 1818, deputato al Parlamento Italiano della città di Palermo dal 1865 al 1868, fermo disinteressato propugnatore dei dritti della Sicilia; ed infine cultore delle lettere e delle muse: Marianna moglie del cav. Giovanni d'Ondes Reggio.

Arma giusta Villabianca: di rosso, con tre monti d'argento moventi dalla punta, caricati da un serpe attortigliato in fascia di nero; sormontati da una fede di carnagione, le braccia vestite d'argento: al capo cucito d'azzurro caricate da tre stelle d'oro di otto raggi. Corona di marchese — Tavola. XXXII. 7.

Cozzo — Famiglia nobile di Verona giusta il Villabianca *opuscoli* vol. XVII e XLVIII, e continuazione alla Sicilia Nobile vol. III. Commendansi: un Giovan Battista Cozzo barone di Sa-

buci 1705; un Giambenedetto barone di Galasso 1771; un Gianluigi conte di Gallitano 1809. In fine la linea maschile si estinse col barone Narciso Cozzo, che morì pugnando in Capua nelle file di Garibaldi in settembre 1860.

Arma diviso: nel 1° d' oro, e nel 2° di rosso con tre monti d'oro moventi dalla punta. Corona di conte — Tav. XXXII. 8.

Crapanzano — Nobile famiglia, oriunda di Catalogna secondo Mugnos, portata in Sicilia da un Palascino Crapanzano cavaliere sotto re Manfredi. Un Antonio Crapanzano sotto re Carlo d'Angiò fu governatore di Terranova ed un Guglielmo castellano di Marsala. Quivi una serie genealogica d'illustri personaggi sino a Giovanni, che si casò in Trapani, ed ivi una seconda linea. Ebbe titolo di miles, fu giurato nel 1409, e capitano giustiziere 1431. Un secondo Guglielmo fu consigliere di re Alfonso 1457; un Ruggiero nipote del succennato Antonio ottenne da re Pietro la castellania di Piazza in cambio del governo di Terranova statogli tolto. Fra' cavalieri gerosolimitani troviamo un frà Paolo Crapanzano da Trapani 1575.

Arma: d'oro, con una banda di rosso caricata da un leone del primo — Tavola XXXII. 9.

Crescenzio — Le poche notizie che di questa famiglia ci dà il Villabianca *Sicilia nobile*, volume 2° sono: un Giovanni Andrea Crescenzio barone di Canicattì ed un Andrea barone di Ravanusa.

Arma: d'azzurro, con una banda di oro accompagnata in capo da due stelle dello stesso con sette raggi. Corona di barone. — Tav. XXXII. 10.

Crescimanno — Antica, nobile e feudataria di Piazza vuole Mugnos questa famiglia, originaria di Lombardia, in Sicilia venuta sotto re Guglielmo; sebbene il Chiarandà *Storia di Piazza* la creda passata col conte Ruggiero, e tra le prime che fondarono la città di Piazza. Intanto dal *Capibrevium* del Barberio rilevasi essere stato un Pasquale Crescimanno, che nel 1406 acquistò il feudo di Camitrici in Piazza. Il Pirri poi ci dà notizia di un Gugliemo Crescimanno, che fu il primo abate dell' abadia parlamentare di s. Maria del Fundrò. Ricordasi altresì un Lelio, che unì l'altro feudo di Spitalotto 1535. Questa nobile famiglia si divise in due rami; Crescimanno baroni di Capodarso residenti in Piazza, linea primogenita, e Crescimanno duchi d'Albafiorita residenti in Caltagirone ove sono stati ascritti alla maestra de' nobili godendo le prime cariche di quella città. Vanta dei cavalieri di Malta, come un frà Vincenzo balìo di s. Stefano 1615, un frà Lucio e frà Diego fratelli 1622 che rileviamo dal Minutoli.

Arma: d'azzurro, con un leone di oro, ed una banda dello stesso attraversante sul tutto. Corona di barone. — Tav. XXX. 11.

Crimabella — Arma: di rosso, con un grifo d'oro rampante tenente con la zampa anteriore destra una testa umana di carnagione barbuta, in atto di posarla sopra un monte d'oro movente dall'angolo destro della punta. — TAVOLA XXXII. 12. (Villabianca).

Crisafi — Riferisce Mugnos, e con lui gli autori concordemente, esser questa una nobile ed antica famiglia *messinese*, in Sicilia portata da un Giorgio Maniace patrizio di Costantinopoli ed esarca di Sicilia. Il di lui figlio Crisafo o Grisafo stanziando in Siragusa occupò l'istesso ufficio; indi passato in Messina prese moglie, ed i di lui posteri il proprio cognome in Crisafi mutarono. Commendansi altresì: un 2° Giorgio, valoroso cavaliere del suo tempo sotto i re Ruggiero e Guglielmo I, straticoto di Messina nel 1179; un Nicolò cavaliere di pregio presso re Martino, da cui ottenne nel 1392 la baronia di Linguagrossa, il feudo di Ramusali in Lentini, quello di Fiumefreddo in Sutera, e poi l'ufficio di maestro razionale del regno 1425; un Giovannni di lui fratello, che possedè i feudi di Pirago e Bitonto; un Giammichele che ebbe il casale di Attilia e le baglìe nel 1404, un Nicoloso che aggiunse il feudo di Abbigliaturi nel 1473; un Filippo il feudo di Lando; un altro Giovanni il feudo di Baccarato 1416, non che la baronia di Pancaldo; un frà Tommaso arcivescovo di Messina ed in grande stima presso tutte le corti d' Europa 1412; un Nicolò senatore 1454; un Matteo senatore 1459; un 2° Nicolò conte di Terranova in Calabria e straticoto di Messina; infine un frà Carlo commendatore della commenda di s. Giovanni in Piazza ed altri cavalieri gerosolimitani.

Arma giusta lo stesso scrittore: interzato di banda di rosso, d' argento e di nero; il secondo caricato da un leone del primo. Corona di barone. — TAV. XXXII. 13.

Crispi o **Crespi** — Secondo il Mugnos nobile e chiara famiglia *pisana* a' servigi dell' imperatore Federico II portata in Messina da un Ansaldo Crespi. Altri opina invece essere stata famiglia romana, passata in Pisa, poi in Napoli, in fine in Sicilia. L'Inveges a causa di qualche lapide ne vuole un ramo anche a Palermo sin dal 1474. Un Antonio fu straticoto di Messina 1353; un Rinaldo da re Federico III in compenso de' suoi servigi ottenne il feudo della foresta 1367, le tonnare di Termini e Trapani in feudo, non che quello di Lalia 1369, e l'altro delle Saline di Calcarella 1340; un Tommaso per ragion di dote ebbe i feudi di Monterosso, Maliggi, Incarano ed altri; un Federico per successione possedè nel 1416 la foresta di Taormina antico feudo stato donato da re Federico III al di lui padre Rinaldo Crispi; indi acquistò in Palermo il feudo del Falconeri; un Tommaso pretore di Palermo nel 1333; un Filippo arcivescovo di Messina 1392 riportato dal Pirri. Notiamo infine tra'

cavalieri gerosolimitani un frà Giovanni, un frà Marco commendatore 1457, ed un frà Nicolino 1461.

Arma giusta Mugnos: campo azzurro, con albero di castagna al naturale, fruttifero di cinque rizzi d'oro. — Tav. XXXII. 14.

Croce — Arma: partito; nel 1° di rosso, con la croce biforcata d'argento, nel 2° d'azzurro, con una fascia d'oro accompagnata da quattro stelle dello stesso, ordinate 3 in capo ed 1 in punta. — Tav. XXXII. 15. (Villabianca).

Crollanza — Nobile famiglia, al dir di Mugnos chiara per soggetti distinti, tra' quali un Cesare Crollanza revisore perpetuo delle vettovaglie ch' entravano ne' porti di Palermo, quale ufficio fu in seguito occupato da' suoi discendenti; un Donato castellano di Castronovo, il di cui figlio Lorenzo si stabilì in Palermo e si rese progenitore della famiglia Crollanza.

Arma: campo d'oro, con un leone di rosso passante sopra un fiume fluttuoso d'argento, portante in ispalla un'asta con lancia di nero, posta in isbarra. — Tav. XXXII. 16.

Cruito — Arma: d'azzurro, con un cavallo alato d'oro corrente. — Tav. XXXII. 17. (Villabianca).

Cubici o **Cubrici** — Questa nobilissima famiglia, dice Savasta *Caso di Sciacca*, fu di fazione Perollo; però ignorasi la sua origine primitiva.

Arma: d'azzurro, con tre torri di argento merlate di quattro pezzi, aperte e finestrate di nero. — Tav. XXXII. 18.

Cugino — Arma: d'oro, con un braccio destro armato, impugnante una spada d'argento, alta in palo movente dal fianco sinistro dello scudo. Arme falsa. — Tav. XXXII. 19. (Villabianca).

Curti o **Corte** — Inveges riferisce questa famiglia oriunda *francese*. Il Rossi la dimostra in più luoghi italiana; ed il Mugnos *Vespro* la riporta in Mazzara; forse proveniente dal Milanese, poichè ricordasi un Ugone de Curtibus barone sotto re Pietro I ed un Antonio sotto Federico II 1296. Altro ramo encomiato da monsignor Giovio esistette in Palermo, possessore della baronia di Tuzia feudo nobile col mero e misto impero. Un barone Vincenzo Curti fu cavaliere aurato e due volte senatore di Palermo, secolo XVII. Altro ramo trovossi in Licata; ivi è memoria di un Mario Curti marchese di Balsamo; ne venne un Antonio sacerdote per la di cui morte ereditò la sorella Francesca moglie di Francesco de Cordova marchese della Giostra.

Arma giusta Inveges: scudo interzato in fascia; nel 1° d'oro un'aquila coronata e spiegata di nero, nel 2° d'argento con un leone a due teste di nero, partito di rosso con un castello merlato d'argento sormontato da un'aquila spiegata d'oro; nel 3° di argento con tre bande di rosso. Corona di barone. — Tav. XXXII. 20.

Cusimano — Arma: inquartato in croce di s. Andrea; il capo e la punta d'oro con una caldara manicata di nero; fiancheggiato d'azzurro con cinque gigli

d'oro ordinati in croce.—T. XXXIII. 1. (Villabianca).

Custos — Famiglia *genovese* al dir del Villabianca *Opuscoli* T. XVII e continuazione alla Sicilia Nobile vol. V. Fu portata in Sicilia da un Francesco Custos, il di cui figlio Giambattista venne acquistando nel 1793 i feudi di Franco e Curca Vecchia detti Corte Vecchia, Bandò, Racazza e Ciacca dello stato di Brucato in Caccamo; fu egli rettore mercadante dell'Ospedale Grande di Palermo nel 1773.

Arma: scudo partito nel 1° d' azzurro, con un albero al naturale accostato da un leone d'oro; nel 2° di azzurro con una zampa di leone d'oro movente dal fianco destro dello scudo impugnante una picca dello stesso posta in palo, sormontata da una cometa d'oro ondeggiante in banda. — Tavola XXXIII. 2.

Cutelli —Stando al Mugnos troviamo esser questa famiglia proveniente da un Manfredo de Messer tedesco, essendochè in quella lingua messer significa coltello ed in siciliano *cuteddu* cutello. Costui fu in Palermo a' servigi dell' imperator Federico II, da cui nel vicariato d'arme del vallo di Lilibeo venne promosso. Un Pietro Cutelli cavaliere palermitano fu implicato nella congiura del Vespro; indi da re Federico II fatto giustiziere del regno nel 1316, ed infine si ebbe la sopraintendenza di Catania. Ivi casò il di lui figlio Luigi, formando così un ceppo che diè capitani giustizieri, senatori e due vescovi, cioè un Giovanni vescovo di Patti 1479, ed un Vincenzo vescovo di Catania 1578. In fine si rese commendevole il dottor Mario Cutelli due volte giudice della R. G. Corte il quale scrisse *de Donationibus* ed i *Codici di Sicilia*.

Arma: di rosso, con un palo d'oro.— Tav. XXXIII. 3.

Cutigni —Famiglia oriunda *portoghese* giusta il Villabianca.

Arma: campo d'oro, con una croce pomata di verde.—Tav. XXXIII. 4.

Cutrunco — Nobile famiglia di Messina che il Minutoli dà per estinta.

Arma: d' azzurro, con un cavallo alato d'argento. — Tav. XXXIII. 5.

Cuzzaniti —Antica nobile famiglia della città di Troina, ove si stabilì fin dall'epoca dei Normanni per un Filippo Cuzzaniti, che intervenne da testimonio nella sentenza per il vescovo di Messina Roberto II e Gilberto Perollo, sottoscritta nel 1142 dal conte Simone e da Giorgio de Antiochia *Magni Amiranti Insulae Siciliae;* sentenza riportata dal Pirri nelle notizie *Sicilianensium Ecclesiarum* a pag. 312. Governò sempre negli antichi tempi la detta città di Troina un individuo di tal casa come riferisce l'Ansalone. Dopo di che ella trapiantossi in Messina ove fu meritamente ascritta alla nobiltà dell'ordine senatorio, dal 1590 figurando tra' consulenti nobili concorrenti agli uffici della città sino a quell'epoca. Commendansi: un Filippo Cuzzaniti regio percettore del val De-

mone e capitan d'arme straordinario del regno come dal detto Ansalone; un Illuminato celebre teologo cappuccino commissario generale e visitatore in Spagna per la sua religione, morto 1656; e finalmente un Giuseppe senatore di Messina, distinto economista e geografo, dal Mongitore *Biblioteca Sicula* encomiato.

Arma: d' azzurro, con un braccio destro armato, impugnante un ramo d'albero di verde coronato all'antica d' argento; elmo di profilo ornato di pennacchi, come rilevasi dalla cappella di s. Pietro d'Alcantara della chiesa di s. Maria di Gesù nella città di s. Lucia, e dalle pruove fatte nell'ordine gerosolimitano dal barone Giuseppe Galluppi e Cuzzaniti di Messina. — TAV. XXXIII. 6.

D

Daidone — Arma: d'azzurro, con un daino d'oro sagliente in un' albero di pino al naturale. — TAV. XXXIII. 7. (Villabianca).

Dainotto — Nobile famiglia *messinese* che il Minutoli dà per estinta. Ebbe principio da un Annibale Dainotto secolo XIV. Sono commendevoli un Giantommaso primo barone di Borzano 1457, ed un Giovanni cavaliere gerosolimitano.

Arma: d'azzurro, con un daino corrente d'oro sormontato da una stella dello stesso. Corona di barone. — TAVOLA XXXIII. 8.

Damiani — Il Villabianca *Opuscoli v. XVII* ci dà notizia di un Felice Damiani che occupò la carica di reggente in Napoli 1795, non che quella di maestro razionale del r. Patrimonio; e di un Gregorio di lui figlio, giudice delle Appellazioni.

Arma: d'azzurro, con due sbarre abbassate sotto di una riga sormontata da tre teste coronate all'antica, il tutto di oro. — TAV. XXXIII. 9. (Villabianca).

Daniele — Antica nobile famiglia di Noto, come dice Mugnos appoggiato dal Minutoli e dal Villabianca, portata in Siracusa da Pietro Daniele, il quale acquistò il feudo di Canicattì nel 1413 e vi occupò le prime cariche. Un Mario Daniele, al dire del Villabianca, appare primo marchese delli Bagni come per concessione di re Carlo II 1680. Segue la linea sino a Giuseppe, che occupò la carica di capitano giustiziere di Siracusa 1748. Vanta trai cavalieri gerosolimitani frà Francesco morto nel presidio di s. Telmo; altro frà Francesco morto nell' assedio di Malta 1559; ed un frà Pietro Antonio 1691.

Arma giusta il Minutoli: di rosso, con un agnello d'argento tenente una bandiera dello stesso svolazzante a sinistra sopra una campagna cucita di azzurro. Corona di marchese. — TAVOLA XXXIII. 10.

D'Aceto (v. **Aceto**).

D'Ondes (v. **Ondes**).

De Franchis (v. **Franchis**).

De Gayangos (v. **Gayangos**).

De Gregorio (v. **Gregorio**)

De Vincenzo (v. **Vincenzo**).

Del Bono (v. **Bono**).

Del Carretto (v. **Carretto**).

Del Giudice (v. **Giudice**).

Della Montagna (v. **Montagna**).

Della Porta (v. **Porta**).

Delle Lance (v. **Lance**).

Dente o **Denti** — Nobile famiglia originaria di Ravenna stando al Mugnos ed al Villabianca , portata in Messina nel 1248 da Alberto Denti e divenne molto illustre. Un Giacomo Denti fu barone di Raneri , e giudice della G. Corte nel 1392, indi primo ministro della regina Maria. de' due Martini, non che della regina Bianca 1378 ; un Vincenzo primo duca di Piraino per concessione di re Filippo IV 1656 ed occupò le cariche di giudice della corte straticotiale di Messina . del Concistoro. della Gran Corte. e di maestro razionale del r. Patrimonio; un Gregorio figlio del precedente primo principe di Castellazzo 1678 . governatore della nobile compagnia dei Bianchi e deputato del regno ; un Lucio figlio del precedente investito di detto titolo 1709 rifulse cavaliere di s. Giacomo della Spada e governatore come sopra; un Vincenzo di lui figlio investito del titolo di duca di Alagona e della grossa baronia del Bibino Magno coi feudi di Mililli s. Lio e Comuni delli Fundi 1767. Segue la linea sino ad altro Lucio ; ignoriamo il resto.

Arma giusta Mugnos : di rosso, con due fasce la prima sormontata da tre denti, e la seconda da due, il tutto di oro. Corona di duca. — Tav. XXXIII. 11.

Deodato — Illustre nobile famiglia italiana ab antico dimorante in Orvieto, ove vanta non pochi gentiluomini conforme riferiscono il Mugnos ed il Minutoli. Il primo che venne a trapiantarla in Sicilia e precisamente in Noto fu un Roberto Deodato, che servì il re Pietro II da cui la cipitania di Siragusa e di Noto si ebbe. Un Giovanni si casò in Siragusa; altro Giovanni fu barone del Palaggio d' Augusta, ed acquistò i feudi di Fruginiti e di Tabaria 1429; al che un Nicolò di lui figlio vi aggiunse nel 1493 il feudo di Sammacca co' vignali della Mendola. In Noto si distinsero Tommaso e Giovanni giurati di detta città 1452-56; ed un altro Giovanni primo barone di s. Paolo.

Arma secondo Minutoli : d'azzurro, con tre bande d'oro, col capo del primo sostenuto da una riga d' oro. — Tavola XXXIII. 12.

Desfar (volgarm. Isfar) — Nobile ed antica famiglia di Catalogna secondo Mugnos. Un Gilberto Desfar a' servigi di re Alfonso la trasferì in Sicilia avendo nel 1426 occupato l'ufficio di maestro segreto del regno. Acquistò il castello terra e feudo di Siculiana con varii privilegi 1430 . il feudo di Favarchi 1432. ed infine vicario generale del regno 1440. Un Federico fu capitan d'arme in Calascibetta 1484;

un Blasco nel 1592 prese investitura delle baronie di Siculiana e delle Saline; ed essendo morto senza figli maschi, l'eredità passò alla figlia Giovanna Isfar moglie di Vincenzo del Bosco principe della Cattolica.

Arma: campo d' azzurro, con tre monti d'argento fiammeggianti di rosso, moventi dalla punta. Corona di barone. — Tav. XXXIII. 16.

Desma — Arma inquartato: nel 1° e 4° di rosso, con un castello d'argento sormontato da tre torri merlate di tre pezzi; nel 2° e 3° di rosso con un leone coronato d'argento. — Tav. XXXIII. 15.

Diana — Questa famiglia a quanto ne dice Mugnos sembra originaria di Piacenza, ove vanta un Pietro Diana cardinale. Fu trasferita in Sicilia da un Roberto Diana, gentiluomo di re Ludovico, e per l' amicizia di Artale d'Alagona perdè il dominio della terra di Gagliano ed altri feudi, che poscia nel 1396 re Martino riconosciuta la sua innocenza gli fè restituire. Un Ruggiero fu guardaroba di re Alfonso, da lui un Gaspare senatore nel 1470. Commendansi i cavalieri gerosolimitani frà Roberto priore in Roma 1379, ed altro frà Roberto priore in Messina 1439. Si crede estinta; intanto vuolsi ricordare un ramo proveniente da Genova per un Nicolò Diana e Spinola figlio di Guglielmo, che nel 1620 passò in Palermo, come assicura il Villabianca; indi acquistò le terre di Jaci, s. Antonio e s. Filippo 1645. Da lui un Guglielmo investito della baronia di Cefalà 1651, e decorato del titolo di marchese Bonaccorsi 1666. A costui successe un Nicolò che fu primo duca di Cefalà per concessione di re Carlo II 1684. Segue la linea con Michele investito nel 1720 governatore del Monte di Pietà di Palermo, il di cui figlio Giuseppe investito nel 1732 rifulse cavaliere gerosolimitano e governatore della nobile Compagnia dei Bianchi 1767 e del Monte di Pietà 1772. Finalmente si à che un Girolamo Michele di lui figlio, sposato a Giovanna Pilo de' conti di Capaci, morì giovane lasciando unica erede la figlia Felicita Diana e Pilo, per la quale i beni ed i titoli pervennero alla nobile casa Pilo conti di Capaci.

Arma giusta il Villabianca: d'azzurro, con una fascia d'oro accompagnata da tre stelle dello stesso poste due in capo ed una in punta. Corona di duca. — Tav. XXXIII. 14.

Diaz — Arma: inquartato in croce di s. Andrea; il capo e la punta d'azzurro, con un castello a tre torri d'oro merlate di tre pezzi, fiancheggiati d' argento con un albero di pino al naturale accompagnato da un cane passante di nero. Tav. XXXIII. 13. (Villabianca).

Diblasi o **Di Blasi** — Famiglia *trapanese* originaria di Salemi come riferisce il Villabianca che cita varie lapidi sepolcrali, da dove rilevasi un Pietro Diblasi vicario della città di Salemi; altro Pietro barone di Diesi e Sparacia, regio consigliere de' re Filippo III e IV; un Francesco investito di detta

baronia 1635. Fiorirono inoltre: Giovanni barone della Torre; Giuseppe barone della Salina investito 1688; Scipione governatore del Monte di Pietà, senatore e sindaco a vita della città di Palermo 1712; altro Giuseppe investito di detta baronia 1702; Fabrizio investito nel 1752; Gabriele abate cassinese ed arcivescovo di Messina 1764; Caterina abbadessa del monistero delle Vergini in Palermo 1752; Vincenzo governatore del Monte di Pietà, senatore e sindaco di Palermo 1752; Francesco Paolo giudice della G. Corte Pretoriana di Palermo 1789, il quale ebbe mozza la testa il 1795 per politiche cospirazioni; Giovanni barone dell' Aquila e marchese di Blasi per investitura del 1792, auditore generale e maestro razionale del regno 1799; Salvatore, abate cassinese, letterato di vaglia 1801; infine Giovanni Evangelista abate, m. il 1812, non meno illustre letterato, erudito istancabile, e autore di varie opere storiche tra le quali sono memorabili la *Storia Civile di Sicilia* 1811 in v. XVII, e l'altra anteriore più importante *Storia Cronologica de' Vicerè di Sicilia* 1790 volumi V.

Arma: d'azzurro, con una fascia accompagnata in capo da una cometa ondeggiante in palo, ed in punta da due stelle, il tutto d'oro. Corona di marchese.—TAV. XXXIII. 17.

Di Giorgio (v. **Giorgio**).

Di Giovanni (v. **Giovanni**).

Di Gregorio (v. **Gregorio**).

Di Lorenzo (v. **Lorenzo**).

Di Leo (v. **Leo**).

Dini — Dal Minutoli apprendiamo essere questa famiglia originaria dell' isola di Scio in Messina, portata da un Giustiniano Dini, aggregato alla senatoria de' nobili. Commendansi frà Francesco 1611 e frà Bernardo 1635, cavalieri gerosolimitani.

Arma: diviso d'argento e di rosso, con un albero di verde broccante sul diviso, sormontato dal motto *libertas* a caratteri majuscoli romani di nero.—TAV. XXXIII. 18.

Domenech — Famiglia molto nobile di Valenza, nella quale si distinsero: un Vincenzo Domenech dottissimo come accenna il Mugnos, essendo stato vicario generale in Palermo 1639 e decano in Girgenti, non che due volte deputato del regno nel braccio ecclesiastico; ed un Girolamo auditore generale di guerra in Sicilia 1648.

Arma: campo rosso, con un castello d'argento, ed un braccio armato sporgente dalla sommità, impugnante un'asta di lancia spezzata posta in banda nel cartone destro della punta.—TAVOLA XXXIII. 20.

Donato o **Donati** — Stando al Mugnos troviamo esser questa nobile e chiara famiglia proveniente di Firenze, originaria dell' antica famiglia *Junio* consolare romana. Non pochi illustri scrittori come Villani, Malespini, Ammirato ed altri ànno abbastanza scritto dell' importanza storica di essa nelle due celebri fazioni de' Guelfi e Ghibel-

lini. Fu portata in Messina da Neri o Rainero Donati figlio di Corso, dopo essere stato questi ucciso nella zuffa co' Cerchi di Firenze verso l' anno 1309. Di là una serie d' illustri personaggi; ed in vero un Rainero 2° fu senatore 1413, un Tommaso più volte giudice, un Filippo sindaco e poeta 1509, un Girolamo senatore 1531, e così altri.

Arma: campo diviso di rosso e di argento. — Tav. XXXIII. 19.

Drago — Famiglia nobile *palermitana* che al dir di Mugnos vanta per ceppo un Giorgio Drago codatario di re Federico II, dal quale la castellania di Caccamo si ebbe. Ricordansi poi con onore dal Villabianca un Biagio Drago, maestro razionale del r. Patrimonio morto il 1690; un Casimiro di lui figlio presidente luogotenente di maestro giustiziere del regno, e primo marchese nella sua famiglia per concessione di Carlo VI imperatore 1724, molto commendato dal Longo e dal Mongitore; altro Biagio investito del detto titolo lo stesso anno, come pure nel 1709 investito della baronia della Scannatura di Trapani, nel 1720 qual governatore del monte di Pietà di Palermo; altro marchese Casimiro Drago governatore del monte di Pietà 1759, tenuto in pregio di valente letterato; ed infine un Gioachino Drago autore dei *Ritratti ed elogii degli Uomini Illustri Siciliani*, morto nel 1773.

Arma concordemente ai citati autori: d'azzurro, con un drago d'oro. Corona di marchese. — Tav. XXXIV. 1.

Dragonetti — Arma: d'oro, con tre bande di rosso, col capo del primo caricato da un uccello passante di verde sostenuto da una riga di rosso. — Tavola XXXIV. 2. (Villabianca).

E

Elci — Arma: d'oro, con un'aquila bicipite coronata di nero. — Tav. XXXIV. 3. (Villabianca).

Elefantino — Arma: d'azzurro, con un'elefante d'oro dentato dello stesso, cinghiato e gualdrappato di nero, caricato di una torre d' oro, aperta e finestrata di nero. — Tav. XXXIV. 4. (Villabianca).

Emmanuele o **Manuel** — Dice Inveges appoggiato al Mugnos che la nobile e distintissima famiglia Emmanuele provenne da Castiglia in Sicilia, portata con re Pietro I d'Aragona dal milite Coraldo Rodolfo Emmanuele abilissimo cavaliere nel famoso combattimento di Bordeaux, e nipote dell' infante D. Manuel settimogenito del re Don Ferdinando il santo di Castiglia, di cui Sanchez; e quinci diffusa in Trapani, Palermo, Salemi, Marsala e Naro producendo non pochi chiari e valorosi gentiluomini. Intanto si sa che il detto Coraldo da re Pietro I onorato di molti importanti carichi ottenne in feudo il casale del Burgio o Burgetto 1285; i di cui figli parecchi altri feudi pei loro meriti acquistarono. Epperò uno di essi appellato Giovanni venne a sta-

bilirsi in Palermo, e fu ceppo della famiglia Emmanuele di Villabianca. Un Coraldo secondogenito di Coraldo I diè origine al nobile casato di Trapani, il quale da re Giacomo ebbesi la baronia del feudo di Culcasi e Mangiadaini in territorio di Salemi ove la famiglia poi si stabilì; la quale oggi trovasi rappresentata da' marchesi di Torretta, baroni di s. Giuseppe di s. Leonardo e Canalotto: di là diramossi in Marsala. Vanta molti illustri personaggi, tra' quali un Luigi Emmanuele signore della Merca barone di Menfici e pretore di Palermo; un Francesco straticoto di Messina 1361; un Benedetto signore del castello di Mazzara e della baronia della Merca 1638, giudice perpetuo dell'Inquisizione 1638, più volte capitan d'arme nel val di Noto; eletto marchese di Villabianca per privilegio di re Filippo IV 1655 e governatore del monte di Pietà 1657. Fu lui che ne' tumulti di Palermo del 1647 uccise di propria mano il capo ribelle Mariano Rubiani, la di cui testa rimase appesa per un giorno intero in un angolo del palazzo Emmanuele in via Piedigrotta. Commendansi in oltre: un Francesco investito del succennato titolo 1672, ministro superiore della nobile compagnia della Carità 1701; un Benedetto investito 1716 capitano giustiziere della città di Palermo 1718, e governatore come sopra 1721; altro Francesco Maria investito 1740 del titolo di marchese di Villabianca e dell'altro di conte di Belforte concessogli da re Ferdinando III 1779, chiamandolo nel privilegio col titolo di *graziosissimo* di *uomo assaissimo benemerito della sua patria Palermo e di tutta la Sicilia*, il quale tenne l'ufficio di ministro superiore della Carità 1750. Fu un valente letterato ed autore della rinomata opera *La Sicilia Nobile*, in 5 volumi compresa l'*appendice;* in fine lasciò non pochi importantissimi manoscritti [1], che si conservano nella Bibblioteca Comunale di Palermo, pieni di una non comune erudizione su tutte le cose patrie: morì il 1802 essendogli stato in s. Domenico dalla famiglia eretto un sontuoso monumento. Da lui un Benedetto ministro superiore della compagnia della Carità, al quale successe

1.) Opuscoli volumi 48:
Continuazione della Sicilia Nobile vol. 6.
Diarî vol. 24.
Memorie di famiglie illustri siciliane vol 3.
Iscrizioni lapidarie vol. 3.
Donazione del marchese Villabianca e suo catalogo delle opere edite ed inedite vol. 1.
Ricerche e notizie di Patria Storia tratte da varii autori vol. 4.
Fabbriche ed edifizj pubblici, baluardi, fortezze e porti vol. 1.
Chiese e monumenti sacri vol. 1.
Criterio sull'origine e discendenza delle famiglie vol. 1.
Memorie storiche e genealogiche dei sovrani del mondo v. 1.
Storia de' nostri tempi dal 1701, al 1799 vol. 1.
Compendio di Storia Sacra vol. 2.
Vite dei Santi vol. 2.
Raccolta di poesie vol. 1.
Astronomia, Storia, Geografia, Filosofia, Matematica e legge vol. 1.
Lettere critiche e satire vol. 1.
Miscellanee Siciliane vol. 1.
Spoglio della Corte Pretoriana vol. 1.
Stemmi delle famiglie siciliane vol. 1.

un Francesco, indi un Santo, ed a quest' ultimo il vivente marchese di Villabianca Giuseppe Emmanuele e Salvo.

Arma concordemente agli autori: di rosso, con un leone d'oro tenente colle zampe anteriori una bandiera d'argento caricata da una croce di rosso svolazzante a sinistra, accompagnata dal motto *signifer vis et clementia,* posto in orlo; e la bordura composta di argento e di rosso di 12 pezzi, caricato ciascun pezzo d'argento da un leone di rosso, e ciascun pezzo di rosso da una branca alata d'oro armata di spada d'argento alta in palo. Corona di marchese ed elmo posto di fronte con lambrequini volanti di rosso d'argento e d'oro. Lo scudo accollato da 8 bandiere di alleanza: la prima a destra inquartata; nel 1° e 4° d'oro con due bande ondate d'azzurro; nel 2° e 3° d'azzurro, con un' aquila spiegata e coronata d'argento *(che è Gaetani)*: la 2ª d'oro con tre pali di nero *(che è Alliata)*: la 3ª d'oro a cinque foglie di fico di verde fibrate d'oro poste in croce di s. Andrea *(che è Suarez de Figueroa)*: la 4ª scaccheggiata d' argento e di nero, di sei file *(che è Seripepoli)*: la 5ª a sinistra d'oro, con tre bande d' azzurro abbassate sotto d'una riga dello stesso, sormontata da un grifo di nero passante con la branca destra erta combattente *(che è Grifeo)*: la 6ª d' azzurro, con tre zampe alate di mezzo volo d'oro ordinate 2 e 1, *(che è Beccadelli)*: la 7ª d' azzurro, con una fascia d'oro accompagnata da tre stelle dello stesso poste 2 al capo ed 1 in punta, *(che è Diana)*: la 8ª di rosso, con un cane levriere rampante d' argento collarinato d'oro *(che è Vanni)*. — Tavola XXXIV. 6.

Eschero — Dal Villabianca *Opuscoli* apprendiamo esser questa una nobile famiglia *palermitana*, poichè un Bartolommeo Eschero barone di Sammacca acquistò l'ufficio di deputato di Piazza in Palermo 1646; un Vincenzo investito di detto titolo di barone 1673; un Giuseppe investito 1707, altro Vincenzo 1754 giudice pretoriano.

Arma: d' azzurro, con pianta d'oro fiorata di rosso. Corona di barone.— Tav. XXXIV. 5.

Espinosa — Famiglia spagnuola al dir del Villabianca.

Arma: d'azzurro, con un leone d'oro rampante contra un ramo di spine al naturale. — Tav. XXXIV. 7.

Esterasi — Arma inquartato: nel 1° d'azzurro, con un leone d' oro coronato; nel 2° d' azzurro, un' aquila spiegata d'oro accompagnata da tre gigli d'argento ordinati uno in capo e due in punta; nel 3° d'azzurro, con due sbarre d'oro accompagnate da due stelle dello stesso; nel 4° d'azzurro, con albero al naturale. — Tav. XXXIV. 8. (Villabianca).

Estremala — La nobile ed antica famiglia Tremola, Estremol ed Estremola secondochè Mugnos ed il Villabianca ci attestano è originaria della Spagna,

venuta in Sicilia con re Pietro d'Aragona per un Filippo Estremola 1480. Le lettere reali datate da Madrid il 1678, e l'attestato di nobiltà rilasciato dal senato di Palermo 1763 in favore della famiglia Estremola dimostrano abbastanza esser ella stata chiara ed illustre. Un Filippo Estremola fu inviato straordinario del senato di Palermo al serenissimo D. Giovanni di Austria; un Giuseppe fu custode del supremo magistrato di salute Pubblica, carica nobile sostenuta in seguito dalla famiglia Estremola; finalmente è degno di menzione un Federico barone di s. Sebastiano, governatore del Monte di Pietà 1767, della Tavola 1793, e cavaliere di giustizia dell'Ordine Costantiniano 1799.

Arma giusta il Villabianca: d' azzurro, con un'aquila d'argento nascente da un mare dello stesso. Corona di barone. — Tav. XXXIV. 9.

Faji o **Faija** — Il Mugnos la dichiara famiglia *francese*, portata in Sicilia da un Filippo Faji, gentiluomo della regina moglie del re Federico II, stanziando in Messina ove tenne l'ufficio di maestro segreto e percettore del regno. Un Tommaso fu governatore di Lentini. Indi videsi in Palermo un Giorgio Faija discendente da un Faramondo ramo francese perseguitato dagli Ugonotti nel 1560, quale giudice della Corte Pretoriana, giudice straticotiale di Messina 1592, ed in fine del Concistoro, essendo stato uno de' più bravi giureconsulti del tempo. Ricordasi altresì con onore un Francesco più volte giudice di Messina.

Arma: d' azzurro, con un leone di argento, tenente colla zampa destra un giglio dello stesso. — Tav. XXXIV. 10.

Falanga — Famiglia nobile di Castrogiovanni; ed il Minutoli le dà per ceppo un Melchiorre Falanga. Commendansi Bartolomeo castellano di Castrogiovanni e Noto 1454; altro Melchiorre castellano, segreto e capitano di Castrogiovanni 1552; ed un Giantommaso, barone di Pullicarini.

Arma: d' azzurro, con un castello merlato d'oro, aperto e finestrato del campo; sinistrato da un leone d'oro. Corona di barone. — Tav. XXXIV. 11.

Falcone — Antica e nobile famiglia *lombarda* originaria de' re longombardi, trapiantata in Sicilia al dir di Mugnos per un Ettore Falcone a' servigi dell'esarca Giorgio Maniace verso il mille; un Tommaso fu propriamente colui che la diffuse nell'isola, animata sempre da forti spiriti marziali il cui grido ebbe eco ancora in Italia. Ed in vero un Federico Falcone sotto re Pietro I fece prodigi di valore; un Pandolfo fu bravo cavaliere e rinomatissimo oratore, un Falcone di Falcone giustiziere del valle di Castrogiovanni; un Melchiorre senatore di Messina 1322; un Gerardo signore d'Asaro; un Pietro barone Protonotaro in Castro; una Giovanna ebbe il feudo di Succolino 1495; infine un Andrea fu vescovo di Modena e martire 1500; un Nicolò poi barone del Bosco e della Carrubba fu pro-

genitore d' altro ramo di famiglia in Lentini. Ritornando a' Falconi di Messina troviamo che possedettero le terre di Cerami, Comiso, Asaro, Lamotta di Camastra, Bosco, la baronia di Samperi, Domicella ed altri feudi. Vanta altresì non pochi cavalieri gerosolimitani, tra cui un frà Alaimo gran priore di Messina 1276.

Arma giusta Minutoli: d' azzurro, con una banda d' oro sormontata da un falcone dello stesso. Corona di barone. — Tav. XXXIV. 12.

Farace — Famiglia antica e nobile di Messina cui Mugnos dà qual progenitore un Nicolò Farace, che per ragion di dote acquistò il feudo di Sicaminò. Un Ruggiero di lui figlio fu senatore nobile 1459. Il Buonfiglio la vuole estinta per Messina, non così per Palermo, ove visse un Girolamo Farace ed un Giuseppe di lui figlio maestro razionale del tribunale del Patrimonio. Nulla del resto.

Arma: diviso, nel 1° d'azzurro, con una colomba d' argento, mirante un sole orizzontale a destra; nel 2° d'oro con tre alberi di pino al naturale. — Tav. XXXIV. 13.

Faraone — Ricorda il Mugnos, appoggiato anche dal Minutoli esser questa una delle nobili ed antiche famiglie di Messina, nella quale si distinsero; un Giovannantonio maestro razionale della camera reginale delle regine Maria ed Eleonora; un Pierbenedetto di lui figlio maestro segreto della stessa reginal camera; un Bernardo senatore 1547; un Antonio cappellano dell' imperatore Carlo V dal quale fu eletto abate di s. Maria di Bordonaro, ed indi vescovo di Cefalù 1562, non che di Catania 1569; un frà Giuseppe cavaliere gerosolimitano 1593; un Paolo abate dell' Itala 1595, e da re Filippo III fatto vescovo di Siracusa 1619.

Arma: d'azzurro, con un drago di oro passante. — Tav. XXXIV. 14.

Fardella — Nobilissima famiglia *trapanese*, originaria d' Alemagna al dir di Mugnos e d'Inveges, che danno per ceppo in Sicilia un Corrado Fardella cameriere di re Manfredi, discendente da Ermanno signore di Mindro in Alemagna, il quale combattendo in Svizzera 1015 perdè la bandiera. Fu allora che sciòltasi la sciarpa di tela di argento ne fè tre fasce, e spiegata per insegna con essa ottenne vittoria detta delle tre fardelle *(Quemfort)*, e così diè origine al cognome ed alle armi. Da lui un Umfrido *Quemfort* de Fardella, che unitamente al fratello Gandechino passò in Candia, ove quest'ultimo continuò la sua linea, essendo stato il detto Umfrido dall' imperatore Federico II inviato in Sicilia per sopraintendere alla ristaurazione della città di Augusta, come da una lettera di re Manfredi a lui diretta 1232. Fu poscia giustiziere del Val di Noto 1263. Ne vennero Lancellotto ed Alberto; il primo cameriere d'Enrico I, e castellano del Monte s. Giuliano, l'altro governatore di Siracusa. Da Lancellotto ne venne un Fe-

derico capitan di Galera morto combattendo contro i Francesi. e fu progenitore in Trapani di Giacomo Fardella che servì re Martino nell'espugnazione di Messina ottenuto avendo de' compensi. Un Antonio di lui figlio vice-almirante e regio giustiziere, fu armato regio cavaliere da re Martino. che inoltre lo fregiò della sua stessa collana stante essere stato da lui salvato in una tempesta nel golfo di Sardegna. Da costui un Lanzone eletto regio milite, capitano e regio credenziere della città di Trapani. non che vice-almirante 1430; come rileviamo dal Minutoli. Un altro Antonio barone di Arcodaci, fu capitano giustiziere di detta città 1453; un Giovanni ambasciatore al parlamento del regno 1463; un Antonio senatore e regio giustiziere 1490; un Giacomo senatore e capitano 1516; un Michele regio giustiziere e capitano di Trapani 1561; un Vito barone della Moarta regio giustiziere 1570: un Michele Marino barone. senatore e capitano 1585; la di cui linea proseguì sino al vivente barone della Moarta Michele Fardella padre del barone Stefano. Altri rami di questa famiglia rileviamo dal Villabianca, ne' principi di Paceco e marchesi di s. Lorenzo, di quali titoli s' investì un Placido Fardella 1609, essendo stato capitan di cavalleggieri di Sicilia e di fanteria spagnuola de *Picas*. deputato del regno, due volte vicario generale e fondatore della terra di Paceco 1607 dal nome della moglie M. Teresa de Pacheco de' marchesi di Villena; linea estinta con Maria Fardella figlia di Gianfrancesco principe di Paceco. maritata a Luigi Sanseverino principe di Bisignano di Napoli, continuando la linea collaterale oggi rappresentata dal marchese Giovanni Fardella e de Ponte. Altro ramo formò i marchesi di Torrearsa, in cui notiamo un Giuseppe Fardella primo marchese di detto titolo per privilegio di re Carlo III 1749, regio secreto di Trapani, e gentiluomo di camera di detto sovrano. Estinta la linea primogenita di questo ramo, per testamento venne a succedere Vincenzo Fardella e Blavier, figlio di Antonino David Fardella, che dall' imperatore Carlo VI ottenne titolo di conte per se e suoi avendo provato discendere dai principi Mansfeld, come per diploma del 2 giugno 1734. Il di lui figlio Antonino fu segreto di detta città di Trapani; un Giambattista tenente generale, ministro di guerra, cavaliere del s. Gennaro, commendatore del s. Ferdinando e del s. Giorgio della Riunione; un Marcello duca di Cumia per la moglie Marina di Napoli, maggiordomo di settimana, procuratore generale della G. C. dei Conti, e direttore Generale di Polizia in Sicilia, cavaliere gran croce dell' ordine Costantiniano, commendatore del Francesco I di Napoli, non che cavaliere gerosolimitano; un Michele vice-presidente della G. Corte criminale di Palermo; un Gaspare capitan di fregata, comandan-

te il porto di Trapani; ed infine il vivente Vincenzo Fardella ed Omodei, marchese di Torrearsa, figlio del succennato Antonino, presidente del senato del Regno insignito del collare dell'ordine della ss. Annunziata, e gran croce degli ordini dei ss. Maurizio e Lazzaro, della stella Polare di Svezia, del Danebrog di Danimarca, e di quello di Carlo III di Spagna. Altro ramo formò i baroni della Ripa di mare, di cui fu capo Giovanni Fardella investito 1630; rappresentato oggi dal barone della Ripa Giovanni Fardella e Riccio. Vanta questa famiglia molti cavalieri gerosolimitani, come un frà Giacomo 1504, frà Vincenzo 1580, frà Giovanni Andrea 1586, frà Modesto 1612, frà Filippo 1626, frà Martino 1629, frà Scipione 1642, frà Romeo 1650, frà Giuseppe 1651, frà Alberto 1672, e frà Marcello 1675.

Arma concordemente agli autori: campo di rosso, con tre fasce d' argento. Corona di marchese. Però il ramo dei marchesi di Torrearsa alza per cimiero, una torre fiammeggiante al naturale, ed il motto *donec in cineres.*—Tav. XXXV. 6.

Fatta—D'azzurro, con l'aquila d'argento, sormontata da tre stelle dello stesso.—Tav. XXXV. 12.

Federico—Il Mugnos la vuole *longobarda*, originata da un Leone Titignano gentiluomo cameriere e segretario di Federico d'Antiochia, figlio naturale dell' imperatore Federico II, da cui la terra di Capizzi e suoi casali si ebbe. Il di lui figlio fu nominato Federico dal suo protettore, che lo tenne al sacro fonte, e poi lasciando il proprio cognome assunse quello di Federico in onore del padrino. Passò in Catania ed ebbe due figli Manfredo e Pietro; il primo dei quali fu barone eletto da re Pietro I. Un altro Federico acquistò la baronia di Cefalù. Rileviamo intanto dal Villabianca che un Gaspare Federico e Balsamo, figlio di Paolo Federico di Catania, fu il primo conte di s. Giorgio per concessione di re Filippo IV 1643, ed in considerazione di sua nobiltà e servigi. Fu egli maestro razionale e progenitore della nobile famiglia Federico di Palermo, la quale ha esercitate le cariche di deputato del regno, regio segreto della città di Palermo, governatore della Pace, e del Monte, ed adorna dell' eccelso abito gerosolimitano. È oggi questa famiglia rappresentata da Antonino Federico Bonanno conte di s. Giorgio.

Arma giusta Mugnos: d' oro, con quattro bande d' azzurro. Corona di conte. — V. Tav. appendice.

Ferraloro — Dagli Opuscoli del Villabianca vol. XVII, rileviamo un Felice Ferraloro giudice della G. Corte Criminale 1788.

Arma: di rosso, con croce d'oro accantonata nel primo cantone da un ferro di cavallo dello stesso. Tav. XXXIV. 15.

Ferrari o **Ferraro**—Vuole il Mugnos e con lui Savasta sia questa una famiglia *lombarda*, in Sicilia venuta sotto Pietro I°

d' Aragona, per un Luigi o Pierluigi Ferrari colonnello della guardia reale 1282, e castellano della città di Sciacca. Altro Pierluigi fu gentiluomo di Pietro II; un Filippo acquistò per ragion di dote la baronia di Lazzarino, ed il territorio di Misilabesi; così un Martino acquistò pure la baronia del Cillaro e Mazzacaluro con altri territorii. A dir breve ebbe la famiglia in Sciacca una residenza di circa 200 anni, tenuta essendosi dalla parte de' Perollo, ed occupato avendo le più distinte cariche della città.

Arma giusta il citato Savasta: di azzurro, con un ponte di tre archi d'oro sormontato da tre torri merlate dello stesso, con la riviera fluttuosa d' argento. Corona di barone. — Tavola XXXV. 16.

Ferreri — A quanto pare dal Mugnos e dal Savasta noi troviamo quest' antica e nobilissima famiglia originaria di Valenza. Il primo a portarla in Sciacca fu un Ferrerio Ferreri cavaliere e barone di molto pregio, il quale possedè nel 1399 i feudi di Callesi e Bellici con la foresta di Belriposo, lasciandoli in testamento al nipote Mariano Plaja pisano, che mutò il suo cognome in quello di Ferreri. Il detto Ferrerio acquistò altresì la baronia di Pettineo, Birribaida e Catuso, non che la signoria di Calamonaci e Favara succeduto essendogli sua figlia Serena, che si casò con Matteo Perollo; per la qual cosa dalla costui parte fu giocoforza la famiglia Ferreri divenisse. La detta Serena intanto volle rendersi celebre col fondare fuori le mura della città un ospedale per gl' *Incurabili*, chiamato di s. Maria della Misericordia; un Antonio Ferreri, fratello del cennato Ferrerio nel 1404 per servigi a re Martino acquistò il feudo di Ristrella, e fu ceppo di non pochi cavalieri e gentiluomini, da' quali è fama derivasse s. Vincenzo Ferreri Valenziano insigne predicatore dell'ordine Domenicano morto 1419.

Leva per arme giusta il Sevasta: campo d'azzurro, con tre bande d'oro, ed il capo d'azzurro caricato da tre stelle d'oro, sostenuto da una riga dello stesso. Corona di barone — Tav. XXXIV. 17.

Ferreri d' Italia — Altra nobilissima ed illustre famiglia separata dalla precedente ed originaria di Biella in Piemonte si è la presente, di cui parla il Sansovine, e riporta il Mugnos. È dessa poi un ramo della famiglia Acciajoli di Firenze, la quale mutò il cognome in Ferreri, quasi dir volesse *Foreri* o *Forestieri*. Vanta non pochi uomini illustri nelle lettere e nelle armi vescovi e cardinali. Da essa deriva la famiglia Ferreri di Savona, che nel 1540 passò in Sicilia condottavi dai tre fratelli Nicolò, Paolo e Giambernardo Ferreri per disgusti con la signoria di Genova, fermata essendosi in Palermo con grosse facoltà. Un Paolo comprò le baronie di Pettineo, Pollina e s. Marco. Nulla del resto.

Arma giusta il Mugnos: d'oro, con tre bande d' azzurro. Corona di barone. — Tav. XXXV. 1.

Ferro — Cotesta famiglia, dice Mugnos appoggiandosi a varii scrittori oltramontani, ebbe origine da Fiandra, di là in varie parti d'Europa si diffuse. Riconosce intanto qual primo ceppo un Baldovino Ferro, così cognominato pel suo ferreo valore. Egli ebbe numerosa prole, due figli però Ruggiero e Carlo passarono in Normandia, ove sposarono due sorelle figlie del duca Roberto. Da loro molti eccellenti cavalieri, distinti essendosi tra essi un Bermundo padre di Stefano e d' un Giovanni, quali vennero in Sicilia col conte Ruggiero nel 1060, abitando in Mazzara. Il primo fu vescovo di quella città, ed il Giovanni straticoto di Messina nel 1081, rendendosi progenitore della famiglia Ferro in Sicilia. Sono poi commendevoli: un Silurnio che ottenne da re Guglielmo il buono, il castello e terra di Caltanissetta, durante sua vita; un Giovanni signore di Castellamare del Golfo, padre di Berardo Ferro, uno de' più valorosi cavalieri contro i Francesi nel Vespro, indi governatore di Marsala, maggiordomo della regina Costanza, maestro ragionale e vicario generale del val di Girgenti 1293: da lui in Trapani un Giovannuzzo detto Berardo, che per testamento del 1347 al dir di Minutoli dispose i suoi discendenti primogeniti chiamar si dovessero *Berardi*, in ordine progressivo, col titolo di *regi cavalieri;* dippiù un frà Scipione cavaliere gerosolimitano, ammiraglio della sua religione, priore titolare di Capua; un Berardo XVII barone di Fiumegrande, e tanti altri che furono capitani, giurati, cavalieri gerosolimitani e letterati, tra' quali non ultimo il cav. Giuseppe di Ferro e Ferro autore della *Biografia degli Illustri Trapanesi*, 1820 v. 3; delle *Dissertazioni sulle Belle Arti in Sicilia* 1807 v. 2 e della Guida di Trapani 1825 v. 1.° Questa famiglia continua tuttavia a risplendere nella città di Trapani.

Arma concordemente agli autori: di rosso, con fascia d'oro. Corona di barone. — Tav. XXXV. 2.

Ferruggia — Altre notizie non ci appresta di questa famiglia il Villabianca Sicilia nob. v. 1, che di un Pietro Ferruggia giudice della Corte Pretoriana nel 1761 e poscia della G. Corte Civile 1772.

Arma: d'azzurro, con un leone di oro rampante contro un albero al naturale, sormontato da un sole d' oro orizzontale a destra, e da una stella d'oro a sei raggi posta nel cantone sinistro dello scudo. — Tav. XXXV. 3.

Fici — Famiglia nobile di Marsala al dir del Minutoli che le dà per ceppo Antonio Fici giurato, e sindaco nel 1495. Da documenti di famiglia intanto rileviamo derivare dalla nobilissima *Fieschi* di Genova corrottamente detta Fici. Il Mugnos la vuole passata in Sicilia per un Luigi *Foschi* o *Fiesco*

nobile genovese a' servigi militari di re Federico II d' Aragona. Checchè ne sia di tutto ciò ella appare tra le più antiche della città di Marsala, ove à sempre occupato le più riguardevoli cariche. Fiorirono: un Antonino primo duca di Amafi per concessione di re Filippo V 1710; un Mario di lui figlio investito 1744; un Francesco Antonio investito 1760, lo stesso anno governatore del Monte di Pietà di Palermo, molto encomiato dal Di-Blasi; altro Mario governatore di Modena 1790; ed un Giovanni padre del vivente duca di Amafi Luigi Fici e Sarzana. Vanta in oltre i cavalieri gerosolimitani frà Giuseppe 1719, frà Salvatore 1773, frà Raffaele 1777, e finalmente un Vincenzo Fici cavaliere di giustizia dell' ordine di s. Stefano di Toscana e ciambellano del gran duca 1856.

Arma giusta il Villabianca: d' argento, con tre sbarre d'azzurro. Corona di duca. — TAV. XXXV. 4.

Filesio — Nobile famiglia di Girgenti, vantando per primo ceppo giusta Mugnos un Vitale Filesio notaro e gentiluomo della regina Maria, dalla quale ottenne il feudo di Palumbino.

Arma: di rosso, con una fascia scorciata d'oro, sormontata da tre stelle dello stesso. — TAV. XXXV. 5.

Filangeri o **Filingieri** — Nobilissima ed antichissima famiglia oriunda normanna che il Villabianca, e non à guari il Ricca, dicono essere stata portata in Napoli da un Angerio normanno valoroso guerriero, seguito avendo le bandiere del duca Roberto Guiscardo verso il 1045, quindi per le sue gloriose gesta denominato coll'epiteto di *strenuissimi viri* ed ottenne da Ruggiero duca di Puglia il Castello di s. Adjutore fra la città di Salerno e di Nocera. I di lui figli Roberto, Guglielmo, Ruggiero, e Tancredi, volendo eternare le glorie del padre loro si dissero da quel momento *filii Angerii,* d' onde Filingieri o Filangieri. Questa famiglia si distese in Napoli secondo il Campanile e l' Ammirato: ne' conti di Marsico e di Satriano, Conti d'Avellino, signori di Vetri di Lapizio ed altri. Sarebbe lungo qui ricordare per filo e per segno i tanti illustri personaggi che in varii tempi distinti si sono ne' diversi rami di questa famiglia in Napoli locchè non comporterebbe il breve spazio che prefissi ci siamo di occupare in queste carte, epperò basta per tutti citare un Gaetano Filangieri gloria e decoro degli scienziati legislatori napolitani autore dell'immortale opera della scienza di legislazione; ed un Carlo di lui figlio principe di Satriano valoroso ed erudito generale, insignito di quasi tutti i primarii ordini del mondo quale ramo viene oggi rappresentato dall' illustre principe D. Gaetano Filangieri e Moncada. Fu portata in Sicilia al dir dell' Inveges, del Pirri, e di altri insigni scrittori da Riccardo Filangieri conte di Marsico e signore di s. Marco da lui ottenuta in dote da Ricca Rosso

sua consorte, figlia di Ruggiero signore di detta terra, e delle baronie di Mirto di Mazzacalar ovvero Cabuca, e Cillaro assistè detto Riccardo alla incoronazione degli Svevi Corrado e Manfredi. Sebbene il Pirri Chron. reg. tra' cavalieri che assisterono alla coronazione del re Ruggiero fatta in Palermo nel 1129 annovera un Tancredi Filingieri. Fiorirono: un Giordano Filingieri vicerè e capitan generale 1239, il di cui figlio Abbo fu bajolo di Palermo nel 1302; un Guido bajolo 1306; un 2° Riccardo straticoto di Messina 1415; un Francesco investito della terra di s. Marco con privilegio del 26 novembre 1432; un 3° Riccardo primo conte di s. Marco per diploma del 31 luglio 1453 investito del castello di Pietra di Roma, del Casale di Mirto, di Capri e Frazzano; sotto la tutela dello zio Giovanni Filingieri uno de' più rinomati capitani del suo tempo, essendosi segnalato in guerra specialmente contro i Turchi nell'Armenia, e nell'Isola di Cipro, che fu da lui tenuta col posto di governatore, ed indi adorno della onorificenza di senatore Romano sotto i Pontefici Eugenio IV e Nicolò V; un 2° Francesco investito di tutti i titoli di sua famiglia il 4 ottobre 1488; un Girolamo investito il 1497, inimicissimo del vicerè Moncada che fece allontanare dalla Sicilia nel 1516; un 3° Francesco investito 1542; un Pietro governatore della nobile compagnia de' Bianchi di Palermo 1614; signore e barone di Molinazzo, Chiarastella, Amendoli, Amorosi, e Villafrati, per ragion di dote; un Vincenzo investito de' paterni e materni vassallaggi nel 1619, governatore della compagnia della Pace in detto anno; un 2° Vincenzo primo principe di Mirto per privilegio del 10 aprile 1643, bramoso di glorie militari, gran politico, governatore di Siracusa, scelto vicario generale nella guerra di Messina, e sergente generale di battaglia; più volte deputato del regno, essendo stato altresì tre volte pretore di Palermo 1663-76-85, fu grande di spagna ereditario di prima classe; un Antonio capitano giustiziere 1686, e pretore di Palermo 1688; un Giuseppe investito il 30 ottobre 1699, più volte deputato del regno, gentiluomo di camera di re Vittorio Amedeo, e due volte pretore di Palermo 1719-20; un 3° Vincenzo conte di s. Marco investito il 6 aprile 1725, tre volte deputato del regno 1750-66-70 gentiluomo di camera, insignito del s. Gennaro; avendo avuto l'onore di assistere all'incoronazione di re Carlo III portando in un bacile di argento la spada tempestata di gemme come riferisce La Placa; un Bernardo gentiluomo di camera, e cavaliere gerosolimitano; un Giuseppe Antonio investito di tutti i titoli di sua famiglia 9 maggio 1804, gentiluomo di camera, capitano giustiziere, pretore di Palermo, consigliere di Stato e Direttore Generale di Ponte e Strade. Ed in fine una Vittoria Filangieri e Pigna-

telli unica figlia del precedente, che sposò Ignazio Lanza e Branciforte conte di Sommatino, cavaliere, gerosolimitano gentiluomo di camera, pretore di Palermo sino al 1833, padre del vivente Giuseppe Lanza e Filingieri conte di S. Marco e principe di Mirto ec. erede e rappresentante la nobilissima casa Filingieri conte di S. Marco, dalla quale derivarono gl'illustri duchi di Delpino residente in Messina; i principi di S. Flavia e conti di Sittafari, derivati da Giuseppe Filingieri barone di Sittafari figlio di Pietro conte di S. Marco, nella quale linea si distinsero un 2° Pietro conte di Sittafari capitano giustiziere di Palermo 1676, primo principe di S. Flavia 1684; un Cristoforo deputato del regno e capitano giustiziere 1695, un 3° Pietro maestro razionale del r. Patrimonio, molto benemerito de' letterati e fondatore dell'accademia del Buongusto: ramo oggi estinto col passaggio di tutti i titoli nella nobilissima casa Gravina principi di Rammacca.

Ed infine i principi di Cutò e marchesi di Lucca derivati da Giuseppe Filingieri barone di Miserendino figlio secondogenito di Girolamo, conte di s. Marco. Son poi commendevoli un Alessandro principe di Cutò investito 1721, capitano giustiziere di Palermo 1726; un Girolamo capitano giustiziere 1743, gentiluomo di camera di re Carlo III, brigadiere ne' reali eserciti, governatore della piazza di Trapani 1772 e cavaliere del S. Gennaro; un 2° Alessandro capitan generale e luogotenente generale del regno 1806, cavaliere gran croce di varii ordini; un Nicolò luogotenente generale del regno 1816, cavaliere gran croce di varii ordini; ed un 3° Alessandro gentiluomo di camera di re Ferdinando II, capitano di cavalleria onorario, padre di Giovanna Filingieri e Clerici unica erede, congiunta in matrimonio al conte Lucio Tasca e Lanza d'Almerita.

Arma concordemente agli autori: di rosso, con la croce d'argento caricata da nove campane battagliate di nero; supporto un'aquila bicipite di nero, armata e linguata di rosso, coronata all'imperiale. Corona di principe, e mantello di velluto scarlatto foderato d'ermellino. A differenza della Filangieri di Napoli che arma d'argento con la croce d'azzurro. — Tavola XXXVI. 6.

Finocchiaro — Nobile famiglia *catanese*, come riferiscono l'Ansalone ed il Villabianca. Commendansi: un Vincenzo Finocchiaro giudice della M. R. Curia e presidente del tribunale del Concistoro, encomiato dal D'Amico nella Catania Illustrata, fu egli il primo duca di S. Gregorio 1688; un Vincenzo investito nel 1735, tenente colonnello a' servigi di re Filippo V; un Ottavio Narciso investito nel 1749, la di cui unica figlia Bernardina sposò Tommaso Oneto principe di s. Lorenzo.

Arma: d'azzurro, con nove stelle

d'oro, ordinate 3, 3 e 3. Corona di duca — Tav. XXXV. 7.

Firmatura o Firmaturi — Si vuole dal Mugnos essere stata una nobile famiglia *catalana* illustrata dagli scritti del conte Manfredo de *Fermaturis* morto nel 1337. Fu detta Firmatura per aver stabilito e fermato la religione cristiana nella Soria con la virtù delle armi e del suo zelo, impadronendosi del castello di Damiata che chiuse con le chiavi, dando così occasione al nome ed all'arme. Intanto il Villabianca riporta l'iscrizione d'una lapide sepolcrale esistente nella chiesa di s. Maria della Catena in Palermo, ove rilevasi essere tal famiglia originaria della celebre antica e potente famiglia Douglas in Scozia. Chechè ne sia, il primo a piantarla in Sicilia fu un Blasco figlio del conte Melcolmo; è questi figlio del conte Manfredo de *Firmaturis* che trovatosi a' servigi del re Martino n'ebbe alcune rendite su' proventi della corte dell'università di Castronovo, chiamandolo *nostro dilecto familiario*; indi dalla regina Bianca ottenne il castello superiore della città di Corleone ove fondò la sua famiglia. Il di lui fratello Guglielmo erede della detta castellania venne addippiù chiamato milite [1] e ciambellano. Ne venne una serie di gentiluomini tra' quali furono commendevoli un Bartolomeo capitano presso re Ferdinando il Cattolico in varie guerre; un Antonio capitan d'arme straordinario per tutto il regno; altro Antonio capitano giustiziere, giurato e giudice perpetuo delle segrezie; un Cosmo che sostenne varie cariche; un Vincenzo abate di Mandanici in Messina; altro Vincenzo Abate di s. Lucia; un Francesco capitandarme. Dal detto Villabianca rileviamo poi un 3° Vincenzo, che per ragion di matrimonio fu investito del titolo di marchese di Chiosi 1666; non avuta prole successe altro Cosmo Firmaturi investito nel 1680, cui deluso di figli venne a succedergli il fratello Ferdinando, investito nel 1720. Fu egli un valente letterato, e lasciò molte importanti memorie; da lui ne venne altro Ferdinando investito nel 1755, letterato encomiato da Schiavo *nella sua storia letteraria di Sicilia*. Segue la linea sino al vivente marchese di Chiosi D. Giovanni Firmaturi padre del marchese D. Ferdinando.

Arma giusta Mugnos: d'azzurro, con un leone coronato d'oro, tenente con le zampe una chiave dello stesso, l'ingegno verso il fianco destro dello scudo, e la bordura cucita di rosso caricata da 4 castelli d'oro merlati di tre pezzi, aperti e finestrati del campo, e da quattro catenacci di nero. Corona di marchese — Tav. XXXV. 8.

Fisicaro — Famiglia giusta Mugnos originaria di Terni, portata in Sicilia da un Leonardo Fisicaro 1300, stanziando nella città di monte s. Giuliano (Erice), ove esercitò le prime cariche nobili. Un ramo si fermò in Trapani ivi occupando ragguardevolissime cariche.

1.) Titolo (miles) che davasi a' primi nobili del regno.

Arma secondo il Villabianca: d'oro, seminato di foglie di fico verdi. — Tav. XXXV. 9.

Fisichella — Arma: d'azzurro, con albero al naturale sormontato da una tortora appollata d'argento.—Tav. XXXV. 11. (Villabianca).

Flairone — Arma: d'azzurro, con un monte d'oro sormontato da un uccello dello stesso.—Tav. VXXX. 13. (Villabianca).

Flodiola — Nobile famiglia di Polizzi, ove secondo riferisce il Mugnos godè le prime cariche, ed un Giovan Silvestro Flodiola fu barone di Resuttana.

Arma: d'azzurro, con un leone di oro, sormontato da due gigli dello stesso. Corona di barone—Tav. XXXV. 14.

Fontana — Famiglia oriunda *lombarda*, il di cui primo ceppo al dir di Mugnos sembra un Pietro Fontana gentiluomo a' servigi di re Federico II. Un Giovanni Fontana figlio del precedente fu barone di Sacculmino; di là una serie di baroni attaccati al servizio militare del re.

Arma: d'azzurro, con una fontana d'argento, zampillante e scorrente con due zampilli dello stesso, sormontata da un'oca volante al naturale. Corona di barone — Tav. XXXV. 15.

Fonte — Un Girolamo Fonte, per come il Mugnos accenna, fu il ceppo di questa nobile famiglia, posseditrice del castello di Mineo ove fiorì. Un Antonio fu barone del feudo di Ragalginegi in Caltagirone, un Giovannicola gentiluomo casato in Lentini; un Luca barone del feudo di Cariato, cui successe un Calcerano di lui figlio nel 1486, ed altri.

Arma: di verde, con un fonte d'oro, zampillante d'argento, circondato da cigni al naturale. Corona di barone.— Tav. XXXV. 16.

Foresta — Famiglia nobile *messinese* come riferisce il Minutoli. Fiorirono al dir del Villabianca: un Orazio Foresta, marchese della Scaletta investito nel 1752; un Giuseppe giudice della R. G. C. Criminale del regnò; e finalmente altro Orazio priore di s. Nicolo Lalatina e s. Calogero della città di Sciacca.

Arma giusta il Minutoli: campo di rosso con un giglio d'oro, col mare in punta fluttuoso d'argento. Corona di marchese — Tav. XXXVI. 2.

Formica — Antica famiglia *messinese* di cui fu ceppo al dir di Mugnos un Gualdo Formica, gentiluomo a' servigi di re Federico II, stabilendo sua dimora in Catania, ove procreò un Pietro annoverato tra' baroni di quella città, a' servigi militari de' re Ludovico e Giacomo. Da lui un 2° Gualdo, che per aver seguito i rubelli ebbe da re Federico III confiscati tutti i suoi beni, indi riacquistati da Giovanni Formica 1371. Il di lui figlio Bartolomeo conseguì i feudi di Marineo, Alia, Passaneto e Belmonte.

Arma: d'argento, seminato di formiche di nero conducenti grani di frumento. Corona di barone—Tav. XXXV. 17.

Forni — Dagli annali del Muratori rilevasi essere stata questa una delle rinomate

famiglie italiane, estinta in Ludovico Forni vescovo di Reggio di Modena. Epperò quella di Sicilia vuolsi secondo Villabianca proveniente da un ramo di Francia, stante l'uguaglianza dell'arme. Il Muratori inoltre ricorda un pontefice di tal famiglia, cioè Benedetto XII, detto pria cardinal Giacomo Fournier o sia dal Forno, dianzi monaco cisterciense; uomo assai dotto e d'intemerati costumi, morto in odore di santità il 1332. Il 1° personaggio de' Forni di Sicilia appare un Pietro, castellano di Mola di Taormina nel 1419; un Matteo Forni fu sindaco, e più volte senatore di Nicosia, e due volte ambasciatore al parlamento in Palermo nel 1514-24; un Giambattista fu il primo ad abitare in Palermo; un Agostino acquistò il titolo di barone della Tavola; un 2° Giambattista fu due volte senatore in Palermo 1552-56, tesoriere generale del tribunale dell'Inquisizione 1667; un 2° Agostino qual senatore di Messina 1698 sostenne varie cariche; ed in fine un 3° Agostino, uomo di grande erudizione storica e poetica, che ha lasciato stampate varie opere applauditissime in quell'epoca.

Arma: d'argento, con tre fasce di rosso. Corona di barone. — Tavola XXXVI. 1.

Foscarini — Viene questa chiarissima famiglia qual *veneta* dal Mugnos riportata per un Landro Foscarini, abitante in Girgenti, il quale da re Federico II fu detto capitano della custodia delle marine di Girgenti e Licata.

Arma: campo d'oro, con un leone di nero — Tav. XXXVI. 13.

Foti — Nobile famiglia di Messina dove al dir del Villabianca ha occupato le cariche nobili della Senatoria. Un Simone Foti e Marullo fu il primo marchese d'Inardo per concessione di Carlo VI imperatore 1717. Da lui ne venne un Nicolò investito del detto titolo nel 1743, senatore di Messina nel 1762.

Arma: diviso d'oro e di nero, con quattro catene moventi da' quattro angoli dello scudo, e legate nel cuore ad un anello, dell'uno all'altro. Corona di marchese. — Tav. XXXVI. 3.

Fraccia — Dagli opuscoli del Villabianca vol. XVII non altro ricavasi intorno a questa famiglia che un Francesco Fraccia fu regio milite nel 1614, ed un Antonino barone di Furni e Favarotta 1697.

Arma: d'azzurro, con un cuore di rosso traversato in sbarra da una freccia d'argento, sormontato da una corona d'oro. Corona di barone. — Tav. XXXVI. 4.

Francesco — Famiglia nobile *messinese* oriunda della città di Capua come riferiscono il Mugnos ed il Minutoli, che le danno per ceppo un Francesco segretario di re Carlo il Zoppo, ed indi governatore di Sessa sotto re Roberto. Fu portata in Sicilia a' tempi de' re Castigliani, dividendosi in Messina ed in Palermo. Ella annoverò come soggetti di non lieve importanza un Girolamo giudice de' supremi tribunali, e maestro razionale del regno; un

Giacomo barone della terra di Fiumara di Muro, e del Casale di Calanna; altro Giacomo giudice della G. Corte e maestro razionale; un frà Gianfilippo di Messina cavaliere gerosolimitano 1553; un frà Ottavio cavaliere come sopra 1573; un frà Annibale di Palermo 1576, cavaliere gerosolimitano e marchese di Clemenza e Vernazza giusta quanto ne riferisce il Villabianca che cita altresì un Giovanni giudice della r. Corte Pretoriana 1726, del Concistoro 1733, e della G. Corte Criminale 1741; un Vincenzo vescovo di Lipari 1753, indi arcivescovo di Damiata; ed infine Giuseppe barone della Ligia, essendo stato governatore del Monte di Pietà il 1748.

Arma giusta il Villabianca che rileva l'arme da una lapide nella chiesa della Kalsa di Palermo: diviso, nel 1° d'azzurro, con un delfino d'argento nuotante sopra un mare dello stesso, sormontato da un'aquila spiegata e coronata d'oro; nel 2° d'oro, con tre sbarre di rosso, ed una fascia dello stesso attraversante sul diviso. Corona di marchese. — Tav. XXXVI. 5.

Franchi — Stando al Minutoli è una nobile famiglia di Genova e di Scio; epperò piantata in Messina da un Pietro Franchi, da cui ne venne un Antonio nobile di quella città.

Arma: di rosso, con tre corone di oro ordinate 2 e 1; al capo d'argento caricato da una croce di rosso. — Tavola XXXVI. 8.

Franchis — Famiglia *genovose*, per come riferisce il Villabianca, della quale cita un Antonio de Franchis senatore di Palermo.

Arma: campo diviso, di rosso e di argento, con una corona d'oro broccante sul diviso. — Tav. XXXVI. 9.

Francica — Famiglia nobile originaria di Taranto, come dice Mugnos, trapiantata in Lentini da un Nicolò Francica a motivo d'esilio imposto da re Alfonso 1417. Commendasi: un Francesco castellano di detta città; segue la linea sino a Clariano sposatosi ad una Francesca Nava, figlia del barone di Bondifè, epoca del citato scrittore.

Arma: campo rosso, con una fascia sormontata da un giglio accostato da due palle, ed altre due palle poste in punta, il tutto d'oro. — Tav. XXXVI. 7.

Frangiamore — Arma: d'azzurro, con un vaso d'oro sormontato da un cuore sanguinante di rosso, ed un braccio armato impugnante una lancia d'argento movente dal fianco sinistro dello scudo. — Tav. XXXVI. 10. (Villabianca).

Frangipane — Secondo l'autorità del Mugnos e del Villabianca rileviamo che il nobile Massenzio Frangipane fu il primo di tal famiglia che nel 1130 trapiantossi in Sicilia, il quale traeva origine dalla famiglia Anicia-Frangipane di Roma: il che rilevasi da un privilegio di re Federico III 1363, ove nominava regio milite Cencio Frangipane dichiarando discendere dalla famiglia romana, autorizzandolo a fregiarsi del medesimo stemma da quello usato come più sotto si dirà. Un Ni-

colò Frangipane avendo acquistato varie possessioni nel territorio di Castelvetrano aveva colà trasportato la residenza della sua famiglia. Un Tommaso pronipote del precedente fu esentato dagli ufficî di vassallaggio, e riconosciuto di nobile antica e generosa nobiltà come per privilegio del 1589; un Antonino fu capitandarme del val di Mazzara 1611, ed indi di tutto il regno 1626, nel qual tempo trasportò la sua residenza in Palermo; un Girolamo fu regio milite 1658; un Angelo regio milite 1662; un 2° Girolamo barone di Regalbuto e signore della Valle di Lupo residente in Licata 1732; un Angelo barone di Regalbuto investito il 1772, senatore di Licata 1793; un 3° Girolamo primo marchese di Regalbuto investito 1796, cavaliere di devozione dell'ordine gerosolimitano 1797; un Giovambattista erede della casa Celeste marchese di S. Croce con l'obbligo di assumerne il cognome e l'arme; un Rosario della linea di Girolamo, regio milite, fu maestro razionale del real Patrimonio, consultore interino del regno e presidente onorario di Palermo 1753; un Pietro barone di Rocca di Valdina occupò varie importanti cariche giudiziarie, ed infine fu commissario generale in Mazzara 1765.

Arma: di rosso, con due leoni affrontati e controrampanti coronati di oro, tenente un pane d'argento in atto di frangerlo con le zampe, sormontati da tre stelle d'oro allineate in fascia. Corona di barone.—Tav. XXXVI. 11.

Fressoò (Frexoò)—Famiglia nobile al dir di Minutoli originaria di Gallizia; epperò troviamo un Severo Fressoò capitandarme del regno di Sicilia e castellano di Licata 1590.

Arma: di rosso, con sei sbarre d'oro ed una spada d'argento posta in palo broccante sul tutto—Tav. XXXVI. 12.

Fulco—Arma: diviso, nel 1° scaccheggiato d'argento e d'azzurro di 20 pezzi; nel 2° d'oro, con tre fasce d'azzurro. —Tav. XXXVI. 14. (Villabianca).

Furietti—Arma: diviso d'azzuro e di rosso, con un leone d'oro, tenente con la zampa destra un giglio dello stesso, broccante sul diviso.—Tav. XXXVI. 15. (Villabianca).

Furnari—Famiglia di antica e chiara nobiltà di Genova, della quale Mugnos riferisce varii soggetti che furono consoli di quella repubblica, alla cui testa trovasi un Ottone Furnari 1106. Un Filippo Furnari la trapiantò in Sicilia 1229, ove da Federico imperatore venne fatto percettore delle tande reali, casandosi in Messina. Si sa che Pietro figlio del precedente, opposto alla real casa d'Angiò e quindi esiliato, perdette talune terre dette di Furnari dal proprio nome, e tenute in famiglie sin dal dominio della real casa sveva. Subentrati i reali di Aragona ei ricuperò tali terre, che da Biagio nel 1320 furono amplite e poscia infeudate. Un 2° Biagio nel 1371 vi edificò un castello, che mano mano ampliandosi divenne terra e città col

detto nome. Fu costui uno de' primi feudatarii e baroni del suo tempo. Un Adinolfo fu senatore di Palermo 1436. Un 2° Pietro senatore 1473. Segue la linea con Antonio primo duca di Furnari per concessione di re Filippo VI 1643; da lui un Ferdinando, che si rese genitore di altro Antonio gentiluomo di camera di re Vittorio Amedeo di Savoja, investito del titolo di duca nel 1673; fu egli governatore degli Azzurri di Messina nel 1711. Ne venne Carlo di lui figlio investito 1721; finalmente un Ferdinando Saverio investito nel 1720 fu l'ultimo duca di Furnari nella sua famiglia, che con lui si estinse, succedendo nel retaggio di casa Furnari la famiglia Ardoino di Messina principe di Alcontres.

Arma giusta Mugnos: campo diviso; nel 1° di rosso, con un cane levriere passante d'argento; nel 2° di nero, col capriolo d'oro accompagnato da tre stelle dello stesso. Corona di duca, ed il motto: *Fin che venga.* — Tavola XXXVI. 16.

Fuxa — Arma: di rosso, con un leone d'oro rampante contro una torre merlata dello stesso, aperta e finestrata del campo, sormontata da tre lune montanti d'argento male ordinate 1, e 2. — Tav. XXXVI. 17. (Villabianca).

G

Gagliano — Proveniente di Francia questa illustre famiglia, stando al Mugnos, fu portata in Sicilia da un Riccardo Gagliani o Gagliano barone di Picardia sotto Federico II imperatore, che gli concedette in feudo la terra di Gallipi pel mantenimento de' falconi, la cui caccia molto dilettava questo rinomato sovrano e per servigi resi. Il di lui figlio Olivio tramutò il nome di quel feudo nel suo cognome di Gagliano, quale poi passò alla famiglia Castelli di Genova. Un Liotta Gagliano fu valoroso capitano dal re Alfonso inviato all'acquisto della terra di Limbari allora occupata da' francesi; perlochè molti donativi e franchigie ottenne, 1432; indi fu governatore della città di Mazzara, carica che fu poscia occupata dal di lui figlio Nicolò 1469.

Arma: d'azzurro, con tre colonne a basi e capitelli d'oro, circondate da una ghirlanda di verde.—Tav. XXXVII. 1.

Gagliardo — Arma: d'azzurro, con un leone d'oro, sormontato da tre stelle dello stesso ordinate in fascia. — Tavola XXXVII. 2. (Villabianca).

Galati — Arma: d'argento, con un capriolo di rosso, accompagnato da tre stelle dello stesso, poste 2 in capo ed 1 in punta. Tav. XXXVII. 3. (Villabianca).

Galeota — Arma: d'azzurro, con tre bande ondate d'argento, ed un lambello rosso di tre pendenti attraversante sul tutto. — Tav. XXXVII. 4. (Villabianca).

Galgana —Nobile famiglia *siracusana*, della quale, stando al Minutoli, commendasi

un Antonio Galgana barone della Targia nel 1459. Tale baronia poi per essersi la famiglia estinta in Beatrice 1544 passò in quella di Arezzo.

Arma: campo azzurro, con una banda accompagnata in capo da due stelle ed in punta da una branca di leone recisa e posta in fascia, il tutto d'oro. Corona di barone. — Tavola XXXVII. 5.

Gallego o **Galliego** — Il Mugnos e con lui l'Inveges convengono che questa chiarissima famiglia prende origine d'Aragona, riportando per ceppo un cavaliere Pierguerao di Gallego a' servigi di Pietro IV d'Aragona. Acquistò egli tre ville nel regno di Valenza, che diè al suo primogenito Bernardo mentre all'altro Ferdinando donò tutta la valle di Gallego e di Valdella nel regno d'Aragona. Giovanni Gallego, figlio del precedente fu il primo a trapiantarla in Sicilia nel 1540, stante aver militato sotto Carlo V, col carico di maggior contatore dell'armata imperiale nella spedizione di Africa, giusta il privilegio dato in Bologna 1533, ove mostrasi essere stato fatto cavaliere aurato collo stemma che qui appresso riporteremo; fu egli inoltre governatore della città di Siena e poscia ebbe il carico di castellano del forte Salvatore di Messina, ove si casò e per ragion di dote divenne barone di Cirami e Militello; governò infine la regia cogli ufficii di capitano e senatore. Gli succedè Girolamo, ed a costui un Vincenzo primo marchese di S. Agata. Epperò il Villabianca prova che fu invece Luigi di lui figlio il primo citato marchese investito nel 1630, il quale fu principe di Militello 1662. Segue la linea sino a Francescopaolo Gallego e Monroy, cavaliere gerosolimitano, investito de' titoli di sua famiglia 1755.

Arma concordemente agli autori: inquartato in croce di s. Andrea, al capo d'oro con l'aquila spiegata e coronata di nero; in punta di rosso con cinque conchiglie d'argento ordinate in s. Andrea; fiancheggiato a destra d'argento, con la croce fiorente di verde, ed a sinistra di rosso con albero di quercia al naturale a rami d'oro, accostato da un cane d'argento mordente la coscia d'un cinghiale al naturale. Corona di principe. — Tavola XXXVII. 7.

Gallegra — Antica e nobile famiglia della città di Polizzi, ove giusta il Mugnos sin dal 1440 esercitò le cariche più distinte di quella città.

Arma: d'azzurro, con una banda di due file a scacchi d'oro e di verde Tav. XXXVII. 8.

Galletti — Stando al Pisanelli giusta il Mugnos noi troviamo cotesta nobile famiglia originaria di Pisa della storica Gualandi, una delle sette dell'antica Alfea, ove fra gli uomini chiari ebbe a notarsi un Ischiano Galletti fondatore del *jus patronatus* di s. Pietro d'Ischia, ovver d'Istria in Pisa 1090; un Simone Galletti priore o anziano nel 1325, e tanti altri posteriormente.

Intanto il detto Mugnos accenna a tre passaggi di tal famiglia in Sicilia: primo da Nicolò senatore in Palermo nel 1505, ed Andreotta con altri suoi cugini; secondo da Carlo 2° Galletti senatore nel 1536; terzo da Nicolò 2° di lui fratello e che fu ceppo dell' attuale famiglia Galletti, della quale fiorirono principalmente secondo il Villabianca: un Nicolò Lancellotto Galletti, primo barone di Fiumesalato per ragion di matrimonio con una Violante de Jaen 1538; un Vincenzo, primo marchese di s. Cataldo per concessione di Filippo IV 1627; un 2° Vincenzo primo principe di Fiumesalato per concessione di re Carlo II 1672; cavaliere di s. Giacomo della Spada, vicario generale delle segrezie di Taormina e Sanfratello, in fine capitano giustiziere di Palermo 1678; un Ignazio investito il 1685, mentre Pietro di lui fratello primogenito esimio per virtù e scienza trovavasi addetto al sacro ministero, essendo stato supremo inquisitore, e poi vescovo di Patti e di Catania; un Giuseppe investito 1689, cavaliere d' alcantara, gentiluomo di camera del re, deputato del regno, capitano giustiziere 1716, e due volte pretore di Palermo 1725 e 1740; altro Nicolò fratello del precedente investito 1752, deputato del regno, la di cui linea continua sino al vivente principe Nicolò Galletti e Platamone. Un altro ramo di questa famiglia formò i marchesi di S. Marina, essendo stato giusta il Villabianca il primo ad investirsi di questo titolo Giovan Pietro Galletti 1696; fu egli governatore del Monte di Pietà e della Pace 1704; commendansi inoltre un Giovanni Alessandro Galletti investito nel 1717, e principe di Roccapalumba 1743; indi commutato in quello di Soria sotto il vicerè Fogliani; un Francesco brigadiere ne' regî eserciti investito 1759; ed infine un Pier Luigi dell' ordine di S. Benedetto vescovo titolare di Arcadiopoli.

Arma concordemente agli autori: d' oro, con l'albero di quercia al naturale, addestrato da un gallo di nero crestato, beccato, barbuto, ed armato di rosso, sormontato da un' aquila spiegata di nero. Corona di principe — Tav. XXXVII. 9.

Gallo — Arma: d' azzurro, con l'albero di cipresso al naturale, sinistrato da un gallo d' oro e sormontato da tre stelle dello stesso. — Tav. XXXVII. 10.

Galluppi — Famiglia d' antichissima ed illustre nobiltà, celebrata tra le primarie della Calabria; come riferisce l' Ansalone nel libro *Sua De Familia Opportuna Relatio.* Fiorirono negli antichi tempi Giovanni, Giacomo e Palmiero Galluppi 1270 che davano in prestito del danaro a Carlo I d' Angiò re di Napoli. Si distinsero inoltre Cristoforo Galluppi barone del feudo d' Altavilla per la moglie Giovanna Ruffo come per diploma di re Roberto d' Angiò 1340. Princivallo di lui figlio investito 1415 dalla regina Giovanna II; altro Cristoforo consigliere dei

re Ludovico e Renato d'Angiò; Sebastiano sindaco de' nobili di Tropea ed ambasciatore spedito in Bologna all'imperatore Carlo V, per implorare la conferma di tutti i privilegi conceduti dagli altri sovrani a quella città; Marcantonio valoroso guerriero sotto Filippo II in difesa della Religione Cattolica; Aloisio ambasciatore al re Ferdinando I d'Aragona nel castello di Barletta come dal Ricca Nobiltà delle due Sicilie, nel qual libro scorgonsi tutti gli uomini illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle dignità ecclesiastiche, nelle armi, nella fondazione di opere pie e religiose, nel possesso di vasti feudi e signorie, e nel nobile patriziato: emerge fra tutti un Pasquale Galluppi barone di Cirella, uno de' più grandi filosofi italiani di questo secolo, e il vero restauratore degli studii filosofici in Italia, le di cui famose opere al presente si tengono come modello d'istituzione presso tutte le nazioni. Un ramo di questa famiglia proveniente da quella di Tropea passò in Sicilia e precisamente in Messina verso la fine del XVI secolo, ivi portata da Cesare Galluppi barone di Joppolo, figlio di Antonello barone di Cirella Joppolo e Coccorino. Detto Cesare fu capitano di corazzieri del re Filippo II di Spagna e si distinse pel suo valore nelle guerre per conservazione della Cattolica fede, e precipuamente in quella per la conquista del Portogallo, molto encomiato dal Gualterio con le parole: *In bello lusitano Clarus*. La sua famiglia ascritta *ab antiquo* al sedile di Portercole nella città di Tropea sedile chiuso illustrissimo godente gli stessi regolamenti e prerogative di quelli della città di Napoli, venne ascritta alla nobiltà messinese dell'ordine senatorio nell'anno 1593; ed in seguito volgendo il 1803 a' registri di nobiltà dei cavalieri del regno di Napoli. Un Francesco si distinse contro gli spagnuoli da comandante le milizie della città e da voloroso cavaliere fece prodigii nella vittoria di Giampilieri, nell'attacco e presa della torre del Coture, e nell'assalto della fortezza del Salvatore, di cui ne fa fede lo storico Giambattista Romano Colonna. Questo ramo Messinese si ritirò nella città di S. Lucia, quì poi successivamente due linee si partirono, cioè quella de' baroni di Cirella che andò a ravvivare i Galluppi di Tropea, quasi estinti, e quella de' baroni di Pancaldo che si ristabilì nella città di Messina, ed è rappresentata attualmente dal barone Rainero Galluppi già senatore di Messina, padre del barone di Pancaldo Commendatore Giuseppe Galluppi, cavaliere gerosolimitano e d'altri ordini equestri fregiato, delle lettere e dell'araldica culto amatore. Da un'altra diramazione sono discesi i Galluppi di Provenza detti Galaup-Chastenil, che andarono a stabilirsi in Francia a' tempi della regina Giovanna I di Napoli distintissimi nelle lettere, nella magi-

stratura e le armi, che fra gli altri produssero un Luigi consigliere di stato benemerito del partito reale durante la guerra della lega: Antonio acquistatore delle terre di Chasteuil del cui castello re Carlo IX diedegli il governo con lettere patenti del 4 marzo 1574; Francesco che morì sul monte Libano in odore di santità ed altri.

Arma: giusta il Ricca che rileva le armi da una cappella gentilizia eretta da Monsignor Teofilo Galluppi entro la Cattedrale di Tropea 1560; comprovate nell' ordine gerosolimitano: d' azzurro, con un capriolo d' oro, accompagnato da tre stelle dello stesso. Corona di barone. Lo scudo accollato da trofeo militare. Quelli di Sicilia alzano per cimiero una testa e collo di cavallo inalberato di nero.— Tav. XXXVII. 6.

Galvagno — Arma: d'azzurro, con un leone d'oro—Tav. XXXVII. 11. (Villabianca).

Gambacorta o **Gambacorti** — Il Mugnos e più segnatamente l' Inveges levano a cielo questa nobile ed antica famiglia pisana, che poi da Pisa venne a trapiantarsi in Napoli ed in Sicilia, cioè Sciacca e Palermo. Il Crescenzi, il Sansovino, il Rossi mostrano le grandezze del primo ceppo pisano, essendosi un Pietro Gambacorti il 1160 sotto l' imperatore Federico Barbarossa pel primo colà recato, e secondo Giovanni Villani celebre storico un Andrea 1347 unitosi ad altri detti Bergoli s' insignorirono a viva forza di detta città, formando così una setta chiamata de' Raspanti. Ma un suo successore Giovanni nel 1403 volle lasciarla in libertà ricevendo perciò in compenso ne' confini della Toscana il Pontadero con altri castelli in val di Bagno, e furon detti perciò signori di val di Bagno. Un Ferrante terzogenito di detto Pietro fu signore di Campochiaro in Napoli, sotto Carlo V imperatore, ed i suoi posteri possedettero i castelli di Toraca, Frusso, Vico, Burgenza, ed i contadi di Biccari e della Torella. Un Florio Gambacorta sotto Carlo V la trapiantò in Sciacca; fu egli capitandarme e commissario generale della città di Jaci; un Modesto di lui figlio poi la trasferì in Palermo. Come valente giureconsulto, occupò egli varie distinte cariche, tra le altre nel 1602 quella suprema di reggente del Consiglio di Italia nella R. Corte di Madrid; ed in compenso di suoi onorati servigi dal re Filippo III il titolo di marchese di Motta d' Affermo gli venne conferito 1607. Da lui un Mario Gambacorta che successe nel detto marchesato personaggio assai riguardevole per le tante luminose cariche occupate, essendo stato altresì pretore di Palermo 1630. La famiglia continua sino ai nostri giorni.

Arma giusta Inveges: d' azzurro, con un leone d' argento caricato da quattro fasce di nero, al capo cucito di rosso, caricato da una croce ancorata d' argento. Corona di marchese — Tav. XXXVII. 12.

Gandolfo — Arma: d'azzurro, con un castello sormontato da tre torri merlate di tre pezzi, aperto e finestrato del campo, accostato da due leoni, affrontati e controrampanti, il tutto d'oro — Tav. XXXVII. 13. (Villabianca).

Gante — Famiglia spagnuola al dir del Minutoli, che ci fa conoscere un Pietro Gante nobile spagnuolo della valle di S. Pietro, discendente della Villa Tontesa, e la dà per estinta.

Arma: diviso, nel 1° d'argento, con un tronco nodoso di verde posto in banda; nel 2° d'azzurro, con tre stelle d'argento ordinate 2 e 1, e la bordura composta d'oro, e di rosso — Tav. XXXVII. 14.

Garajo — Nobile famiglia *spagnuola* giusta il Villabianca op. v. XLVIII, trapiantata in Palermo da un Martino de Garay y Muxica cavaliere di S. Giacomo della Spada e capitano di Galera. Fiorirono: un Ignazio segretario del S. Uffizio in Palermo, governatore del Monte di Pietà 1763, essendo stato sette volte senatore di Palermo 1741-59; ed un Giuseppe governatore del Monte di Pietà 1786, e tre volte governatore della Tavola.

Arma: d'azzurro, con una torre di argento merlata di tre pezzi, sormontata da un'aquila nascente d'oro, ed un guerriero armato di lancia a guardia della porta chiusa di nero — Tavola XXXVII. 18.

Gargallo — Famiglia nobile di Lentini, come riferisce il Minutoli, che le dà per primo ceppo un Antonino Gargallo castellano della fortezza di quella città per regia concessione sec. XV. Tale carica tennero poi un Francesco ed un Michele 1489, altro Francesco 1590, un Vincenzo 1649, ed in fine un 3° Francesco 1650. Commendansi in oltre; un frà Saverio Gargallo cavaliere gerosolimitano 1650; un frà Tommaso, che fu dopo il passaggio da Rodi a Malta il primo gran Cancelliere dell'ordine, ed indi vescovo di quell'Isola; e non à guari un Tommaso Gargallo, marchese di Castellentini ministro di guerra, maresciallo di campo, gentiluomo di camera, cavaliere del S. Gennaro e di altri ordini equestri insignito; illustre letterato e poeta, traduttore il più insigne delle opere di Orazio Flacco, delle satire di Persio e di Giovenale, non che de' doveri di M. Tullio Cicerone, lavori cento volte riprodotti nella repubblica letteraria per la loro celebrità.

Arma: diviso, nel 1° d'argento con un gallo di nero, crestuto e barbuto di rosso; nel 2° di rosso con sei verghette d'oro. — Tav. XXXVII. 15.

Garlano — Nobile famiglia della città di Palermo e Corleone, ove sin dal 1400 à occupate tutte le cariche nobili. Un Giuseppe Garlano fu rettore cavaliere dell'ospedale di S. Bartolomeo di Palermo 1685-86; capitandarme a guerra della città di Girgenti 1689, ed infine capitano giustiziere, pretore e giurato della città di Corleone; ed altri che per brevità tralasciamo.

Arma giusta il Villabianca; partito, nel 1° d'azzurro, con l'albero di pino al naturale; nel 2° d'azzurro, con un leone d'oro, addestrato nel capo da una stella dello stesso.— Tav. XVXVII. 17.

Garofalo — Il Mugnos, e con lui l'Inveges ed il Villabianca la vogliono famiglia nobile ed antica, di grande distinzione; imperocchè originaria ella di Catalogna, un Arnaldo Garofalo gentiluomo di molto pregio invitato venne da Pietro II nel 1340 a' suoi servigii unitamente a' di lui tre figli Guglielmo, Michele, ed Onorio. Dessi in compenso nel 1357 una rendita si ebbero di onze cento annue per cadauna locchè in quel tempo fra' regii donativi più onorifico che i feudi era da riputarsi. Ed il loro padre Arnaldo nel 1342 fu ritenuto con regio privilegio qual nobile cittadino di Palermo, mentre de' suoi figli Onorio nel 1388 e 92, fu senatore di questa città; e poscia nel 1396 tolse la città stessa dalle mani de' rivoltosi; per lo che da re Martino fu nominato famigliare del suo palazzo, e nel 1405 eletto capitano di Palermo col titolo di *miles*. Anche Michele stabilito in Messina si distinse contro i ribelli di quella città con molta soddisfazione del citato sovrano. Un altro Onorio nel 1449 fu senatore di Palermo, altro Guglielmo nel 1462 fu provveditor generale de' regii castelli del regno, non che consigliere del re 1445. Un 3° Onorio fu nel 1513 vicario generale in Catania con facoltà civile e criminale. Segue la linea con Tommaso Garofalo, primo duca di Rebuttone 1648. Da lui un Vincenzo cavaliere di S. Giacomo della Spada, governatore de' Bianchi di Palermo 1658, capitano giustiziere di detta città 1664, ed in fine maestro Portulano del regno. Un 2° Tommaso di lui figlio cavaliere di S. Giacomo della Spada, maestro portulano come sopra, investito del cennato titolo 1681; e fu il di lui figlio Antonio investito nel 1717, che in seguito alienò il detto titolo in persona di Luigi Papè, marchese della Scaletta: Intanto il detto Antonio fu cavaliere gerosolimitano, governatore del castello di Palermo e della Piazza di Trapani, e finalmente maresciallo di campo ne' reali eserciti, come riferisce il Villabianca. Tornando al Mugnos sappiamo avere un ramo di tal famiglia fiorito in Trapani, ove un Pietro Garofalo fu segreto, e visse nobilmente con molte ricchezze.

Arma giusta Inveges: d'oro, con un capriolo di nero, accompagnato nella punta da un garofano di rosso. Corona di duca. — Tav. XXXVIII. 2.

Garofalo di Catania e Trapani — Rami della sopraccennata famiglia, che armano giusta Inveges; di rosso, con la pianta di garofano al naturale nodrita in un vaso d'oro, trattenuto da due leoni affrontati e contro rampanti dello stesso. — Tav XXXVIII. 3.

Garsia o **Garzia** — Tra le chiare e nobili famiglie *spagnuole* non ultima stando al Mugnos troviamo la presente. Fu por-

tata in Sicilia da un Pietro Garsia cavaliere di Valenza, dopo il Vespro casandosi in Messina. I di lui figli Ordogno e Ramondo datisi alle armi servirono re Pietro II con molto affetto. Altro ramo, altresì riportato dal Villabianca, abbiamo di un tal Francesco Garsia, pure cavaliere di Valenza distintissimo sotto Carlo V, che qual tesoriere generale per la crociata fu mandato in Sicilia. Il di lui figlio Pietro, ritiratosi dalla carica del padre, fu dal detto imperatore ricercato per la carica di suo segretario. Fu inoltre maestro segreto del regno 1562 e vicario generale, non che primo barone di Colobra e di Savochetta. Da lui un Gerardo che procreò Giuseppe primo marchese di Savochetta 1662, cavaliere di S. Giacomo della Spada e governatore del Monte di Pietà di Palermo 1668. Commendansi inoltre un Girolamo figlio del precedente governatore del Monte; un Giancarlo cavaliere d'Alcantara, paggio del re, e governatore della milizia sulle galere della squadra del regno, ed altri.

Arma giusta Mugnos: d'azzurro, con un uccello gaza d'argento, posato in una pianura erbosa al naturale, bagnata in punta da un fiume d'argento. Corona di marchese—Tav. XXXVIII. 4.

Gastodegno — Famiglia di Savona secondo il Villabianca.

Arma: d'azzurro, con un leone di oro, sormontato da due stelle dello stesso. — Tav. XXXVIII. 5.

Gastone — Arma: d'argento, col compasso aperto di nero, sormontato da un leone dello stesso. — Tav. XXXVIII. 7. (Villabianca).

Gaudioso — Il Villabianca ne' suoi opuscoli v. 1° ci dà come nobile questa famiglia della quale fiorirono: un Giuseppe Gaudioso investito del feudo di Risignolo e primo marchese di Castania 1683; un Giovanni investito del feudo di Rincione 1664, per la cui morte senza figli se ne investì il predetto Giuseppe 1675, la di cui unica figlia Vittoria sposata ad un Giovanpietro Sollima e Galletti marchese di S. Marina, trasferì in questa casa i feudi e titoli della famiglia Gaudioso.

Arma: diviso; nel 1° d'azzurro, con un cavallo corrente d'oro, sormontato da tre stelle dello stesso allineate in fascia; nel 2°, scaccheggiato d'argento e di nero di cinque file. Corona di marchese. — Tav. XXXVIII. 1.

Gayangos — Famiglia oriunda spagnuola, lo che rilevasi da un diploma autentico in quella lingua, e che conservasi nell' archivio del senato di Palermo, nel quale calendansi i nobili servigi da essa prestati per più di quattro secoli a' sovrani di Spagna. Fu incominciata in Sicilia nel 1600 da un Martino, figlio di Baldassare Gayangos fondatore dell' esercito degli stati di Fiandra. Vanta non pochi gentiluomini tanto nelle armi che nelle civili cariche; congiunta in matrimonio con altre chiare e nobilissime famiglie come Toledo e Lascaris. Un' Angela Lascaris, moglie di Martino Gayangos

il titolo di duchessa di Nicolò si ebbe per concessione di re Carlo II 1685; un Carlo, di lui figlio, fu colonnello e sette volte senatore di Palermo, ed il di lui fratello Nicolò due volte governatore del monte di Pietà 1755; altro Carlo investito 1782; infine il vivente Giacomo, fregiato di tal titolo che fu governatore di detto monte 1855, non che un Giovanni di lui fratello, ufficiale dell' armata borbonica distintosi nell' assedio di Gaeta 1860.

Arma: diviso di rosso, e d' azzurro, con tre spade d' argento manicate di oro poste in palo broccanti sul tutto, e la bordura d' argento, carita da otto ermellini di nero, posti 3, 2, 3. Corona di duca. — Tav. XXXVIII. 6.

Genova — Arma: d' azzurro, con un leone d' oro, guardante una luna decrescente e rivoltata d' argento posta nel cantone destro dello scudo. — Tav. XXXVIII. 8. (Villabianca).

Genovese — Arma: d' azzurro, con due leoni d' oro affrontati, sormontati da tre stelle dello stesso, e la campagna di argento caricata da un serpe di verde posto in fascia. — Tav. XXXVIII. 9. (Villabianca).

Gerbino — Nobile famiglia di Mazara giusta il Villabianca, fu incominciata da un Giovanni Gerbino, regio milite 1542 cui venne conferito per se e suoi lo stemma che qui sotto descriveremo. La trapiantò in Palermo un Nicolantonio, primo acquistatore de' feudi di Cannitello e Gulfotta, il quale morendo divise la famiglia in due rami. Ceppo del primo un Giovanni, che fu primo barone del Cannitello 1646, i di cui successori se ne investirono sino al 1789; ramo oggi rappresentato dal barone di Cannitello Pietro Gerbino e Sammartino. Ceppo del secondo un Fabiano che fu barone della Gulfotta 1646, ramo estinto con M.ª Teresa Gerbino, moglie di Giuseppe Schiettini come da investitura del 1787.

Arma giusta diploma viceregio di Ferdinando di Gonzaga 1542: d' oro, con fascia d' azzurro, ed un albero di verde soprastante sul tutto, sinistrato da un cane rampante di grigio. Corona di barone — Tav. XXXVIII. 10.

Giallongo — Famiglia nobile di Genova al dir del Villabianca opuscoli, traendo origine da' Longo detti poscia Giustiniani. Fu incominciata in Sicilia da un Pietro che volle denominarsi Già Longo da cui il cognome Giallongo, fu egli regio milite e castellano di Castronuovo, ove fermò sua residenza 1485, il di cui figlio Pietro Antonio ebbe conferita la carica di visitatore delle fortezze del regno di Sicilia 1554. Fiorirono poscia Antonio, sacerdote e fondatore dell' abbazia di santa Maria degli Agonizzanti in Castronuovo con patronato nella sua famiglia; Domenico investito de' feudi Fiumetorto e Racalxacca 1666; Vincenzo Abate come sopra; Antonino investito de' feudi di Fiumetorto e Rocalxacca 1694; Ignazio investito 1734, senatore di Palermo 1754; ed infine Bernardo investito 1760.

Arma: diviso, nel 1° d'oro, con aquila spiegata e coronata di nero; nel 2° di rosso, con un castello d'argento a tre torri merlate di tre pezzi aperto e finestrato del campo. Corona di barone. — Tav. XXXVIII. 11.

Gianguercio — Stando al Mugnos famiglia nobile di Mazzara, originaria da Messina il di cui primo ceppo fu un Giovanni Guercio incaricato d'ambasceria presso Carlo V imperatore onde liberare la città di Mazzara dall'usurpazione di un Ramondo di Cardona 1531. Fiorirono: un Michele giudice d'appello 1537; un Alfio onorato di molti carichi e sopratutto di quello di deputato del regno 1590; un Vincenzo giudice della R. C. C. e auditore generale; infine un Cesare, erede de' beni e della baronia del macello di Palermo.

Arma: d'azzurro, con tre stelle di argento male ordinate, 1 e 2. Corona di barone. — Tav. XXXIII. 12.

Giardina — Nel Mugnos e nel Villabianca troviamo ricordato come ceppo di questa nobile famiglia un Luigi Arias Giardina, primo acquistatore della baronia di S. Ninfa in val di Mazzara 1615. Fu egli poi primo marchese della sudetta terra 1621, governatore del monte di Pietà di Palermo 1627, e fu uno de' più generosi e ragguardevoli benefattori, dello spedale civico di detta città, perocchè nel 1621 gli lasciò in assegno onze tremila annue pari a lire 38250. Gli succedè nel 1630 la figlia Orsola, essendo stata per testamento preferita al primogenito Diego, poicchè questi era stato preventivamente 1614 dotato dal padre coll'appannaggio del feudo e baronia di Gibellini. Sposò ella un Mario Bellacera alias Cangialosi; però Simone di lei figlio mutò il cognome e le armi in Giardina coll'investitura del 1627; fu governatore della compagnia della Carità di Palermo 1632. Altro Simone figlio di Giuseppe fratello del precedente fu principe di Monteleone 1671, dopo essere stato governatore della compagnia della Pace 1667, e capitano giustiziere di Palermo 1670. Morto anch'egli senza figli gli succedè il fratello Pietro Giardina Bellacera investito 1685; a cui il figlio Giuseppe che deluso di successori maschi lasciò erede la sorella Eleonora. Costei non potendo a causa di litizio sostenere tale successione ne fu invece investito 1703 Luigi Gerardo Giardina e Lucchese, barone delli Gibellini, che si fece riconoscere legittimo discendente ed erede del primo acquirente Luigi Arias Giardina suddetto, acquistò egli inoltre lo stato e terra delli Ficarazzi elevandolo a principato nel 1733, ed in detto anno fu governatore della compagnia della Pace di Palermo. Diego figlio del precedente investito 1739, fu capitano giustiziere 1748; e per la moglie Emilia Grimaldi e del Castrone, figlia di Giulio principe di S. Caterina erede delle cennate due ultime famiglie, aggiunse al suo casato il principato sud-

detto di S. Caterina, non che le baronie di Risicalla e Carranciara, i di cui titoli oggi per legittima successione sono pervenuti alla famiglia Grimaldi barone di Geracello.

Arma giusta Mugnos: d'argento, con l'albero sradicato di verde. Corona di principe — TAV. XXXVIII. 13.

Giarrizzo — Famiglia nobile palermitana. Fu primo stipite in Palermo un Francesco Giarrizzo di Pietraperzia dottore in legge, dichiarato cittadino palermitano con diploma del 1652 e con altro del 1662 riconosciuto nobile ascritto nell'ordine senatorio. Da tal diploma rilevasi che tal famiglia prese nome dagli antichi possessori d'un territorio chiamato Giarrizzo o sia Giovanni Rizzo, in val di Mazzara. Dal detto Francesco derivarono i baroni di Rincione, e da questi quelli di S. Caterina e di Spataro abitanti in Mazzarino, nonchè i baroni di Casalvecchio in Calascibetta, oggi estinti. I primi continuarono a vivere in Pietraperzia, e si estinsero in Maria Antonietta Giarrizzo e Reggio baronessa di Rincione riconosciuta con r. decreto del 4 giugno 1858, moglie dell'illustre Giuseppe Grimaldi e Gravina barone di Geracello, dama illustre per meriti letterarii avendo pubblicato un volume di poesie molto gradite. Ed in ultimo il ramo de' marchesi Giarrizzo dimorante in Caltagirone, illustrato dal celebre giureconsulto Domenico Giarrizzo, investito il 1785, procuratore fiscale, giudice aggiunto in tutti i tribunali, ed autore del *codex siculus* rimasto incompleto per la sua morte e d'altri scritti importanti, inseriti negli *Opuscoli Siciliani;* ramo estinto nell'ultimo marchese Ferdinando Giarrizzo 1837.

Arma giusta il Villabianca: d'azzurro, con due leoni d'oro affrontati e contro-rampanti ad un'albero di palma verde a tronco d'oro, nodrito in una zolla al naturale. Corona di barone. — TAV. XXXVIII. 14.

Giglio — D'azzurro, con un giglio d'oro, accompagnato nel canton destro del capo, da una stella dello stesso. — TAV. XXXVIII. 15. (Villabianca).

Giliberto — Dall'Inveges conosciamo avere questa famiglia governato sotto il reggimento di re Alfonso la città di Palermo, co' nobili carichi di pretore e senatore.

Arma: d'oro, con tre rose di rosso, fogliate di verde, moventi da tre monti di nero. — TAV. XXXVIII. 16.

Gioeni — Nobilissima famiglia che prende origine da Arrigo d'Angiò principe del sangue reale degli Angioini dominanti in Sicilia, secondo scrisse Parradino. Detto Arrigo avendo ucciso Manfredo Svevo in battaglia ottenne in moglie Beatrice figlia del cennato Manfredo colla dote degli stati di Fiumedinisi, Calatabiano, Noara e la Motta di Camastra. Si ebbe tre figli Ruberto, Manfredo, e Luigi, che furono salvati nella stragge del vespro siciliano da Nicolò Palizzi cavaliere messinese, e poscia reintegrati ne' loro stati da re

Pietro d'Aragona, e per levar via la memoria dell'odio che portavano i Siciliani a' Francesi Angioini mutarono il nome in Gioeni, e le armi. Dal Ruberto ne venne un Bartolomeo valoroso guerriero espugnator di Patti, consigliere di Stato di re Martino, e primo barone di Castiglione per privilegio di re Federico III 1373. Fiorirono: Perrone Gioeni investito 1373, protonotaro del Regno; Bartolomeo 2° gran cavaliere del Regno 1396; Perrone 2°; Bartolomeo 3° ch'ebbe concesso da' re Aragonesi d'inquartare le regie armi; Perrone 3° investito 1453, capitan generale degli eserciti della regina Bianca e conte di Malta; Bartolomeo 4°; Giovan Tommaso primo marchese di Castiglione 1485; Lorenzo marchese di Castiglione, e conte di Chiusa per ragion di dote; Giovanni marchese di Castiglione e di Giuliana; Tommaso deputato del regno e pretore di Palermo 1595, primo principe di Castiglione 1602; Lorenzo 2° principe di Castiglione e strategoto di Messina 1616, la di cui unica figlia ed erede Elisabetta sposò il principe Marcantonio Colonna gran Contestabile del Regno di Napoli, ove si estinse la linea primogenita; Giovanni Gioeni e Cordova primo duca d'Angiò 1633, cavaliere di s. Giacomo della Spada capitano giustiziere, ed inultimo pretore della città di Palermo 1635, capo della famiglia Gioeni di Palermo nella quale commendansi: Giovanni Gioeni investito de' titoli di sua famiglia 1652, e dell'altro di principe di Solanto; Girolamo che rivendicò il vassallaggio della Noara rassegnatogli dal Gran Contestabile Colonna, e fu governatore della nobile Compagnia de' Bianchi di Palermo 1697, deputato del regno, vicario generale in Girgenti, gentiluomo di camera di re Vittorio Amedeo di Savoja, capitano giustiziere 1705, ed infine pretore 1711; Giovanni 2° duca d'Angiò; Girolamo 3° duca di Angiò, principe di Solanto o sia Petrulla, barone della Noara ec. gentiluomo di camera di re Carlo III, e governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo 1741; la di cui linea seguì sino a Giovanni Gioeni e Cavaniglia principe di Petrulla, gentiluomo di camera di re Ferdinando II, cavaliere del s. Gennaro, gran croce di varî ordini, ed ambasciatore presso la corte di Vienna. Tra' cavalieri gerosolimitani commendansi, frà Ambrogio priore di Pisa; frà Ottavio priore di Barletta 1573; e frà Alessandro 1631.

Arma concordemente agli autori: lozangato d'argento e di rosso, col capo cucito d'oro caricato da un leone nascente di nero. Corona di principe — Tav. XXXVIII. 17.

Di Giorgi — Arma: di rosso, con un leone d'oro. — Tav. XXXVIII. 18. (Villabianca).

Giovanni o **Di Giovanni** — Gli autori di nobiliarii sicoli tra cui non ultimi il Minutoli, ed il Villabianca, assicurano essere questa nobile famiglia proveniente dalla Centelles Giovanni di Spagna.

di cui il p. Kirker e lo Zorita. Si sa essersi ella diffusa in Grecia, in Italia, ed in Sicilia, essendo stata dapertutto chiarissima e di gran fama. Laonde un Giovanni Di Giovanni avido dice Mugnos di gloria militare, venne appositamente in Messina per istallarsi a' servigi di re Pietro d'Aragona. Il di lui figlio Andrea in compenso delle sue militari imprese da re Federico II si ebbe il feudo d'Alfano. Si distinsero in oltre Antonio, Filippo, Simone, Giacomo, Francesco, che furono più volte senatori; altro Francesco colonello co' supremi poteri a fine di tenere in rispetto il Bassà Cicala, che in quel tempo corseggiava i mari di Sicilia; Palmerio senatore 1619, e capitanodarme essendo stato principe della Stella nel 1639; Andrea principe della Stella 1637. Intanto il Villabianca riferisce, che un Domenico Di Giovanni fu il primo principe di Trecastagne, per concessione di re Filippo IV 1641, signore della terra di Viagrande, e de' feudi di Graziano e Sollazzo, non che compratore del vassallaggio della Pedara, e della città di Castronovo. Il di lui fratello Placido ottenne il titolo di principe di Castrorao per privilegio di re Filippo IV 1632, formato avendo un'altra linea che si estinse in casa Morra. Un Scipione figlio primogenito del succennato Domenico acquistò il vassallaggio delli Mirie, essendo stato insieme signore de' feudi Gatta, Girgia e Cangemi. Seguì la linea sino ad Anna Maria dama decorata della gran croce dell'ordine gerosolimitano, che sposata a Giuseppe Alliata principe di Villafranca, fè pervenire in questa casa tutti i titoli e stati della casa Di Giovanni. Altro ramo di questa famiglia scorgiamo ne' duchi di Saponara, qual titolo ebbe concesso nel 1683 da re Carlo II, un Vincenzo di Giovanni secondogenito di Domenico principe di Trecastagne. Fu egli cavaliere di san Giacomo della Spada, e maestro corriere del Regno, uffizio pervenutogli per la moglie Vincenza Zappada. Domenico figlio del precedente investito nel 1692, fu governatore della nobile compagnia de' ss. Apostoli di Messina nel 1705, da cui ne venne un 2° Vincenzo investito il 1704, che aggiunse alla sua famiglia i principati di Castelbianco, e di Ucria, e trascelto videsi consigliere aulico di Stato dello imperatore Carlo VI, e principe del S. R. Impero col trattamento di Altezza principale. Per la di lui morte ereditò la sorella Vittoria moglie di Domenico Alliata principe di Villafranca, a cui pervennero i sopradetti titoli e stati. Un ramo secondario di tal famiglia conservasi poi in Palermo, rappresentato da Giovanni Di Giovanni e Mira barone della Grazia di Vallebella per dritto ereditario, figlio del fu Pietro cavaliere gerosolimitano nipote di D. Vincenzo Di Giovanni dei baroni del Parco Vecchio, autore di varie poesie e pregevoli manoscritti.

Arma: d'azzurro, con una spiga di

oro trattenuta da due leoni affrontati dello stesso, nodrita sovra una zolla al naturale movente dalla punta. Corona di principe.—Tav. XXXVIII. 19.

Giovo — Arma: diviso; nel 1° d'oro, con una aquila spiegata di nero nascente dalla punta; nel 2° d'azzurro, con un ferro di cavallo d'oro. — Tav. XXXVIII. 20.

Girifalco — Questa famiglia d'origine spagnuola ebbe chiaro principio dice Mugnos, nel regno di Napoli, ove un'Annibale cavaliere e signore del castello Girifalco in Calabria sotto re Manfredi a' suoi servigi veniva spedito: per lo che il detto castello ottenne. Gli succedette per manco di prole il fratello Antonio il quale fu esiliato in Sicilia, stanziando in Lentini e per servigî resi a re Pietro e Federico, ne ottenne le baronie del Comiso ed altri feudi. Il di lui figlio Alaimo ebbe inoltre la castellania di detta città, e le baronie di Passaneto, Muni, e Bulfusina, quali perdette a causa di rivolte baronali contro re Federico III. Altro Antonio fu regio cameriere, ed un Tommaso di lui figlio comecchè letterato venne dal detto re eletto qual suo primo segretario, e quindi ricompensato della baronia e terra della Limina. Dalla regina Giovanna ottenne altresì il governo di tutte le città componenti la camera reginale 1463. Un Giovanni di lui fratello fu abate di Roccadia.

Arma: d'azzurro, con un uccello girifalco d'oro, tenente con gli artigli un ramo d'ulivo al naturale. Corona di barone. Motto-*Alta peto.* — Tavola XXXIX. 1.

Girolamo — Arma: d'oro, con una croce di s. Andrea di nero.—Tav. XXXIX. 2.

Gismondi — Famiglia nobile della contea di Nizza, secondo la testimonianza del Villabianca opuscoli, trapiantata in Palermo per un Giovan Battista Gismondi rettore dell'ospedale di s. Bartolomeo 1677. Ne vennero Vincenzo rettore come sopra 1705; Benedetto maestro razionale del Real Patrimonio; Pietro barone di Porta ferrata 1712, e senatore di Palermo 1713; il di cui figlio Giovambattista fu investito nel 1736, ed ebbe il titolo di marchese di Camporeale 1741; e finalmente Michele senatore di Palermo 1768.

Arma: diviso; nel 1° d'oro, con una rosa di rosso fustata e fogliata di verde; nel 2° d'argento, con un cuore di rosso, ed una fascia d'azzurro, attraversante sul diviso. Corona di barone. — Tav. XXXIX. 3.

Gisulfo — Illustre ed antica famiglia *longobarda* incominciata in Sicilia secondo riferisce il Villabianca, da Maurizio ed Epifanio Gisulfo, che di parecchi distinti personaggi si resero progenitori, fra cui commendansi un Luigi, ed un Alvaro morti gloriosamente nella guerra del Pigno, uno col grado di maestro di campo e l'altro con quello di capitano di cavalleria. Un Agostino fu presidente del tribunale del R. Patrimonio, reggente del supremo Consiglio di Spagna 1570, non che vica-

rio generale del regno. Da lui un Paolo, che si rese genitore di Placido, e questi di Giuseppe, primo duca di Ossada 1668, capitano giustiziere di Palermo, ed in fine vicario generale del regno per l'assenza del vicerè marchese di Villafranca. Un Francesco di lui fratello, fu letterato, archimandrita di Messina 1647, vescovo di Cefalù 1650, e di Girgenti 1658, in ultimo vicerè e presidente del regno col grado di capitangenerale 1656; un 2° Giuseppe investito 1696. Si estinse questa nobile famiglia con Giuseppe Saverio investito 1726, ministro superiore della nobile compagnia della Carità di Palermo 1725, e governatore del monte di Pietà 1734.

Arma secondo Mugnos: d'azzurro, con tre fasce contro doppio merlate d'oro, al capo d'argento, caricato da una croce di rosso. Corona di duca. — Tav. XXXIX. 4.

Giudice o **del Giudice** — Cotesta nobile famiglia *italiana* avente sede in Milano, Genova, Arezzo, Napoli ec. per noi al dir di Mugnos è originaria napolitana; perocchè un Giovannuzzo, figlio di Andrea del Giudice, cavaliere napolitano del seggio di Nilo, familiare e cameriere del re Alfonso e della regina Giovanna II, la trapiantò in Messina. Da lui un Antonio sotto lo stesso re coll'ufficio di maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio, di *miles* e di tanti altri supremi carichi onorato; fu primo barone del Sollazzo, e morì nel 1440. Il di lui figlio Giovanni dal medesimo re venne poi eletto maestro della R. Zecca; un Giacomo, barone del Solazzo, fu più volte giudice della corte straticotiale di Messina, essendosi poscia nel 1552 fermato in Palermo. Un Gianfrancesco, di lui figlio, fu senatore governando con molta lode.

Arma: inquartato d'azzurro, e di rosso con una croce dentata d'argento broccante sul tutto; al capo d'oro, caricato da un'aquila bicipite coronata, e spiegata di nero. Corona di barone. — Tav. XXXIX. 5.

Giudice di Genova — Noi scrivemmo nel precedente articolo, che la famiglia Giudice vantava eziandio un ramo in Genova; ebbene da esso avemmo altra provenienza in Palermo. Imperciocchè un Battista Giudice, figlio di Giorgio, nobile genovese, congiunto per matrimonio colla famiglia Usodemari 1528 passò in Palermo, dice Mugnos, insieme con due figli Agostino e Michele, l'ultimo de' quali fu quegli per cui la linea ebbe qui a continuare. Fiorirono in essa; Giambattista dottore in legge; Giuseppe sacerdote dottissimo, professore di belle lettere e poeta; Cesare ed Antonino dottori in legge.

Arma: partito di rosso, e di azzurro, con una banda d'argento, attraversante sul partito; al capo d'oro, caricato da un'aquila nascente coronata di nero. — Tav. XXXIX. 7.

Giuffrè — Famiglia oriunda *spagnuola*, e propriamente di Valenza, come vuole Mugnos; ivi chiara di nobiltà e di ric-

chezza, vantato avendo in oltre una serie di uomini illustri, che possono di leggieri ne' *fasti consolari* di Escolano, e nel libro del Consiglio di Valenza 1360-73-76, riscontrarsi. Un ramo, cioè un Alfonso sotto Carlo V con supremi carichi militari passò in Milano; altro ramo cioè un Guido egualmente passò in Pisa, dal quale derivò quello di Sicilia; perocchè un Giovanni Giuffrè con molte ricchezze si fermò in Palermo, ivi fondando la sua famiglia.

Arma: d'azzurro, con due pali di oro, ed una banda del primo attraversante sul tutto. — Tav. XXXIX. 8.

Giuliana — Va superba di alti principii questa nobile e distinta famiglia, al dir di Mugnos; poicchè trae ella origine dall'*Anicia* romana, benchè in modo alquanto lontano; epperò ella venne tra noi di Spagna sotto Federico III in Messina fermandosi. Fu ceppo di essa un Baldassare Giuliana valoroso nelle armi, per le quali molte grosse rendite e stipendii venne acquistando. I di lui figli Girolamo ed Alfonso sotto re Martino non furono al padre inferiori; ed il primo acquistò il feudo di Pollicarini 1416. Molti altri gentiluomini vanta questa famiglia tra i quali un Mariano Giuliana maestro razionale del regno.

Arma: d'azzurro, con una banda d'argento, caricata da un leone di rosso, accompagnato da due rose dello stesso. — Tav. XXXIX. 9.

Giunta — Arma: trinciato, nel 1° di rosso, con un giglio d'argento; nel 2° d'azzurro, con testa di cavallo d'oro, rivoltata movente dal lato destro, della punta, ed una banda d'oro attraversante sul trinciato. — Tav. XXXIX. 10. (Villabianca).

Giurato — Dal Mugnos coll'appoggio del Minutoli, rileviamo esser questa una famiglia oriunda spagnuola, e propriamente di Andalusia, giusta un antico manoscritto conservato in Ragusa, in Sicilia portata da un Nicolò *Jurat* sotto Federico III; il quale impiegatosi ai servigi de' signori Chiaramontani fè residenza in Catania ed in Modica. Fiorirono in essa un Mariola Giurato, nobile modicano, barone di Monte di sacra ed altri feudi, per concessione di Manfredo Chiaramonte conte di Modica 1375; un Giacomo governatore di quest'ultima città, maestro segreto del regno 1437, e per ragion di dote anche barone di Sanfilippo; un Gaspare più volte senatore di Palermo 1628, capitandarme del regno e di detta città, che acquistò per ragion di successione la baronia di Serravalle. In fine un diploma di Carlo V 1520 conferma l'antica nobiltà, di questa famiglia, unendovi ulteriori preeminenze. Un Blasco 1567 fu cavaliere gerosolimitano.

Arma giusta Minutoli: di rosso, con una sbarra d'oro. Corona di barone. — Tav. XXXIX. 11.

Giusino — Famiglia *genovese* portata in Sicilia al dir del Villabianca per un Bernardo Giusino, il quale fu Governa-

tore della Tavola 1640. Da lui un Sebastiano Giusino il primo che sortito avesse il titolo di duca di Belsito, concessogli da re Filippo V nel 1701. Fu egli elogiato dal Mongitore, essendo stato due volte vicario generale del regno 1690-91, maestro razionale del R. Patrimonio 1691, presidente del Concistoro 1693, e luogotenente di maestro giustiziere 1703 in cui morì. Fiorirono dopo lui Bernardo Giusino e Matranga suo figlio ed erede, investito 1704, regio maestro notaro della Crociata, e governatore cinque volte del Monte di Pietà di Palermo 1714; Sebastiano Giusino e di Girolamo che nel 1741 fu senatore di Palermo, avendo di già rinunziato i suoi titoli in persona del cugino altro Sebastiano Giusino e Celeste, ramo del 2° letto del primo duca suddetto, investito il 1729. Da lui un Giuseppe; e finalmente un Benedetto cavaliere gerosolimitano 1795, ignoriamo il seguito. Intanto altro ramo di questa famiglia esiste in Palermo ne' Giusino marchesi di Manghisi, baroni di Biggeni, Grottacalda, Consorto e Casalgiordano, titoli loro pervenuti *jure ereditario* dalla ricchissima casa Romeo.

Arma: di verde, con un leone d'oro, rampante contro un albero di pino al naturale nodrito in piano erboso, sormontato da una cometa d'oro ondeggiante in palo, posta nel cantone destro dello scudo. Corona di duca. — Tav. XXXIX. 12.

Giustiniano — Famiglia *messinese*, oriunda di Genova, giusta il Minutoli, che la vuole estinta. Vantò ella un Pietro Giustiniano di Venezia, priore di Messina, generale delle Galere, luogotenente del gran maestro frà Pietro del Monte nella fabbrica della città di Valletta (Malta), e generale delle truppe dell'ordine Gerosolimitano nel 1571.

Arma: campo rosso, con un castello d'argento, sormontato da tre torri merlate di tre pezzi; al capo d'oro caricato da un'aquila nascente di nero. — Tav. XXXIX. 13.

Godaz — Arma: d'azzurro, con un bue reciso e rivoltato d'oro. — Tav. XXXIX. 14. (Villabianca).

Gomez — Arma: d'argento, con tre fasce d'azzurro. — Tav. XXXIX. 15. (Villabianca).

Goto o **Gotto** — Dal Mugnos coll'appoggio del Minutoli, rileviamo esser questa una famiglia originaria degli antichi Goti pervenuti in Sicilia. Chechè ne sia un Ferdinando Goto gentiluomo catalano cameriere di re Federico III favorito dalla regina Maria, fu castellano di Francavilla 1370, confirmato poi da re Martino nel 1394. Lo stesso carico suo figlio Girolamo si ebbe. La famiglia continuò in Messina, ove visse ricca, ed onorata de' supremi carichi. Commendansi in oltre; un Nicolò, barone della Mendolia, senatore di Messina 1475; un Antonio, barone altresì della Foresta 1488 e cavaliere di s. Giacomo della Spada; altro Nicolò cavaliere dello Speron d'oro e

senatore di Messina; un 2º Antonio barone della Mendolia e Foresta, senatore di detta città 1524; un Filippo barone come sopra, senatore 1591, ed uno de' fondatori dell'ordine della Stella 1595; un 3º Antonio barone, senatore e cavaliere della Stella 1608; in fine i cavalieri gerosolimitani frà Antonio, frà Giacomo 1547, frà Federico 1612, frà Raffaele cavaliere e principe della Stella 1612, frà Stefano 1616, frà Giambattista 1631, frà Giuseppe 1640, e frà Antonino cavaliere e principe della Stella 1641.

Arma: diviso; nel 1º d'oro; nel 2º di rosso, con tre bande del primo. Corona di barone. — Tav. XXXIX. 16.

Graffeo o **Grifeo** — Famiglia nobilissima e come dice il Minutoli, concordemente ad altri storici, trae sua origine dagl'imperatori greci, vissuto avendo in Palermo con grande splendore, annoverandosi come la più antica famiglia siciliana perchè trovata nobile dal conte Ruggiero, e posseditrice della terra di Partanna. E per tacere d'una remota antichità, ci piace col Mugnos fermarci ad un Leone Foca 970, figlio di Bardafoca II, il quale dato l'ultimo crollo a' Bulgari, e vinto in battaglia il loro signore e capitano Grifeo, ne prese il nome e l'arme. Fu per questo ch'ei ottenne dal greco imperatore l'isola di Candia, e numerosi castelli. Da lui un Euripione Graffeo, che con una squadra di candiotti venne militando in Sicilia, unitamente a Maniace generale dell'armata greca contro i Saraceni, facendone orribil scempio. Fiorirono: Giovanni Grifeo, valoroso in armi, e straticoto di Messina 1092; Ugone, commilitone di re Ruggiero e pure straticoto in Messina 1130; Giovanni 2º primo barone di Partanna 1137; Nicolò almirante del regno; Ulla fondatrice della badia di s. Basilio in detta città; Goffredo a' servigi dell'imp. Federico II 1243; Guglielmo Giovanni vescovo di Lipari, e poi di Patti 1338; Giovanni 4º governatore di Sutera 1343; Benvenuto investito altresì del casale di s. Margherita, e per avere soggiogato i ribelli di Catalogna e di Sardegna rimunerato da re Federico III del viscontado di Galtellin; Onofrio, onorato da re Martino del titolo di *cavaliere vittorioso* 1411; Benvenuto 2º carissimo ai re Alfonso e Ferdinando di Castiglia pel suo valore e fedeltà 1441; Baldassare valoroso generale nelle guerre di Granata e Portogallo a' servigi di Ferdinando il cattolico 1493; altro Guglielmo primo principe di Partanna per concessione di re Filippo IV 1628; Mariano 3º primo duca di Ciminna per prilegio di re Filippo IV 1647, pretore di Palermo, e maestro di campo della milizia del regno; Domenico, che unì a' suoi stati la ducea di Gualteronia, Tripi e Protonotarato per la moglie Elisabetta Marino 1655; Benedetto, che con 100 soldati suoi vassalli servì nella guerra di Messina, ed ottenne il mero e misto impero 1682; Girolamo investito 1692, deputato del

regno, capitano giustiziere e pretore di Palermo 1733, non che consigliere aulico intimo di stato dell' imperatore Carlo VI; altro Benedetto investito 1750 essendo stato capitano giustiziere nel 1749, e cavaliere gerosolimitano; altro Girolamo investito 1762 capitano giustiziere, pretore, gentiluomo di camera, cavaliere del s. Gennaro, e dell' ordine gerosolimitano; Benedetto 3° consigliere di stato, gentiluomo di camera e cavaliere come sopra, sposò una Lucia Migliaccio, duchessa di Floridia, che per la morte del marito passò in seconde nozze col re Ferdinando III 1814; Vincenzo gentiluomo di camera, consigliere di stato, ministro plenipotenziario, inviato straordinario ed ambasciatore del re delle Due Sicilie presso le corti straniere, cavaliere gran croce degli ordini Costantiniano, del s. Gennaro, del s. Ferdinando, commendatore dell'ordine Gerosolimitano, cavaliere di numero degli ordini di Carlo III e del Toson d'Oro di Spagna; sposò Agata Gravina, nata principessa di Palagonia, Grande di Spagna ereditaria di prima classe, dama della real corte, decorata dell' ordine di Maria Luisa di Spagna; Benedetto 4° gentiluomo di camera di re Ferdinando II; in fine Vincenzo Grifeo e Statella, attuale principe di Partanna, duca di Ciminna e di Floridia, Visconte di Galtellin ecc. Nella linea laterale poi troviamo commendevoli i di lui zii Salvatore Grifeo e Gravina, principe di Palagonia e marchese di Antella, maggiordomo di settimana de' re Ferdinando II e Francesco II, già inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la r. corte di Baviera, cavaliere dell' ordine Costantiniano, ufficiale della Legion d'Onore, commendatore del s. Ludovico di Parma e del Carlo III di numero di Spagna, gran croce del s. Michele di Baviera, ed abbate titolare della s. Annunziata di Ciminna, e del s. Michele di Fogliarino in Piedimonte; Ferdinando Grifeo, capo squadrone del reggimento Lancieri Arciduca Carlo nell' armata austriaca; e Francesco Grifeo duca di Valverde, gentiluomo di corte di S. A. R. la principessa di Piemonte, cavaliere degli ordini dei ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia. Un ramo di questa famiglia ci presenta il Villabianca ne' marchesi di Regiovanni e principi di Ganci, quai titoli ebbe concessi Francesco Graffeo da re Filippo IV 1629, ramo oggi estinto nella nobilissima casa Valguarnera, per il matrimonio di Antonia Graffeo e Grimaldi con Francesco Valguarnera principe di Valguarnera. Infine notiamo altri due rami esistenti in Napoli derivati da Benedetto 3° principe di Partanna, rappresentati da Benedetto Grifeo Reggio e Requesens principe della Catena, e dal conte Benedetto Grifeo e Moncada.

Arma giusta il Minutoli: campo di

oro, con tre sbarre [1] d'azzurro, abbassate sotto una riga dello stesso, sormontata da un grifo di nero passante con la branca destra erta combattente. Mantello di velluto scarlatto. Corona di principe. Motto: *Noli me tangere* — Tav. XL. 6.

Grassollino — Antica e nobile famiglia *pisana* al dir di Mugnos, che rileva dal Tajoli *Cronaca di Pisa*. Fu portata in Sicilia da Ruggiero Grassollino nobile pisano sotto il reggimento di Ferdinando il Cattolico stabilendo sua dimora in Mazzara.

Arma: campo d'oro, con un'aquila coronata spiegata di nero, accompagnata in punta da un' àncora dello stesso posta in fascia.—Tav. XXXIX. 17.

Grasso — Stando al Mugnos nobile famiglia originaria di Pisa, in Catania fondata da un Nicolò Grasso col carico di percettore de' regî donativi sotto re Manfredi. Mano mano ella in vario modo si estese in altre città e terre del regno, come a dire in Messina, Lentini, Siracusa, Polizzi, Noto e Palermo. Quivi, al dire del Pisanelli, venne portata da Ubaldo Grasso gentiluomo pisano; ma tutt' altra tradizione afferma che nell' altre città la diramazione provenisse da un Pietro Grasso, che la storia porta come nipote di quel celebre Pietro Grasso che con Tommaso Buonafede nel 1200 acchetò le intestine guerre di Pisa. Sono commendevoli in Messina un Francesco Grasso straticoto 1456, ed un Antonio giudice straticotiale 1501; in Siracusa un Andreolo barone dei feudi Carrancino e Belvedere; in Polizzi un Giuliano giurato 1440, e Pietro 1452; ed in Noto il dottor Andrea più volte giudice 1542.

Arma: d' azzurro, con l' aquila bicipite coronata d' argento; sebbene altri di questa famiglia usato avesse: diviso d' oro e di rosso, ed una banda d' argento caricata da tre aquilette di nero l' una sopra l' altra, attraversante sul tutto. Corona di barone. — Tavola XL. 1.

Gravina — Famiglia della stirpe sovrana de' principi normanni, incominciata in Italia da Silvano signore di Gravina castello e terra nella provincia di Bari di cui prese il nome. Era egli figlio di Crispino signore d'Arnes disceso da Rollone o Roberto primo duca di Normandia come riferisce il Mugnos sull' autorità di Giovanni Tillio ed Elimando antico istorico in un suo libro intitolato *de Nortmandorum successionibus*, e conferma re Martino con suo diploma dato in Catania il 20 novembre 1405, a favore di Giacomo Gravina progenitore de' Gravina di Sicilia. Tralasciamo di riferire le varie glorie in Napoli di questa nobilissima famiglia bastandoci citare di volo: un Giovanni primo conte di Gravina eletto da re Ruggiero 1129, casandosi con Guidomara figlia di Dragone normanno

1) La famiglia Grifeo ha usato scambievolmente le tre sbarre e le tre bande; ma noi abbiamo creduto attenerci alle sbarre, perchè più in uso della famiglia e perchè corroborati dal Minutoli.

conte di Puglia; un Crispino almirante della squadra del re Ruggiero; un Gilberto vescovo di Gaeta; un Alessandro conte Gravina comandante in Palestina l' esercito dell' imperatore Emanuele Comneno, come dal Cinnami *Historia* ec.; altro Crispino signore di Bitonto meritissimo barone sotto il re Guglielmo il Buono; altro Gilberto vicerè del regno 1167; altro Giovanni gran cancelliere del regno 1231; un Riccardo protonotaro del regno 1236; un 3° Giacomo consigliere di re Carlo I ed altri sino ad Alda, figlia di Ramondello ultimo conte di Gravina sposata a Francesco Orsini prefetto di Roma. Fu incominciata in Sicilia da Giacomo Gravina figlio di Carlo castellano di Bitonto. Detto Giacomo fu consigliere e segretario supremo di re Martino, e come suo consanguineo e discendente della casa sovrana normanna il privilegio ottenne per se e suoi di seppellirsi nella regia cappella di Catania, ove seppellivansi i sovrani aragonesi. Perlochè nella cappella del Divinissimo leggesi: *Gravinensibus regum consanguineis privilegio concessum.* Da questo Giacomo, che fu barone di Palagonia e di Belmonte, ne venne la discendenza de' Gravina di Sicilia eredi e rappresentanti l'illustre casa Gruyllas divisi in varî rami: 1° i Gravina principi di Palagonia e marchesi di Francofonte, Grandi di Spagna ereditarii di prima classe. In tal ramo fiorirono: Girolamo Gravina cavaliere gerosolimitano e gran priore di Lombardia; Girolamo Gravina Cruyllas barone di Palagonia, 1° marchese di Francofonte 1565, e che tra le altre cariche tenne il posto di vicario generale del regno 1573; Ferdinando vicario come sopra e pretore di Palermo 1597; Ludovico primo principe di Palagonia 1629; Francesco per varî titoli illustre, perlocchè fu principe di Palagonia, cavaliere del Toson d' Oro, gentiluomo di camera di re Vittorio Amedeo, due volte pretore, primo presidente del Supremo Consiglio di Sicilia, Grande di Spagna ereditario di 1ª classe, ed uno de' fondatori del Collegio de' Nobili, e dell' Albergo de' Poveri di Palermo 1733; altro Ignazio capitano giustiziere, pretore di Palermo, maggiordomo maggiore della regina Amalia, gentiluomo di camera di re Carlo III, e cavaliere del s. Gennaro; Francesco Paolo, gentiluomo di camera di re Ferdinando II, e cavaliere del San Gennaro, distinto filantropo avendo lasciato la sua immensa fortuna ai poveri di Palermo: ramo estinto in casa Grifeo. 2° I Gravina duchi di s. Michele e principi di Montevago, derivati da Sancio Gravina figlio di Girolamo marchese di Francofonte, nel cui ramo si distinsero: Giovanni barone di s. Michele e primo duca di questo stato 1625; Giovanni 2° principe di Montevago e marchese di s. Elisabetta per la moglie Girolama Scirotta, capitano di cavalleria e Grande di Spagna ereditario di 1ª classe 1721; Saverio brigadiere de' reali eserciti;

Michele capitano di galera e cavaliere gerosolimitano; Giovanni vescovo di Patti; Pietro, cardinale arcivescovo di Palermo cavaliere del s. Gennaro e di altri ordini insignito, vicario generale del regno 1820; Berengario cappellano maggiore, cavaliere del San Gennaro e gran croce di varî ordini; ed in ultimo Federico grande ammiraglio della flotta spagnuola, morto di ferite in seguito alla memoranda battaglia di Trafalgar: ramo rappresentato da Gaetano Gravina marchese di Elisabetta dimorante in Caltagirone. 3° I Gravina principi di Comitini e di Altomonte, derivati da Emanuele figlio di Sancio barone di s. Michele. Commendansi: Michele Gravina barone di Scordia Soprana e primo principe di Comitini per privilegio di re Carlo II 1673; altro Emanuele investito 1691; altro Michele barone di Ramione; Ferdinando investito 1707; Michele 3° investito 1721, capitano giustiziere 1750, pretore di Palermo 1764, deputato del regno e governatore dei Bianchi 1766; Salvatore investito 1792; Giuseppe che per la morte del precedente di lui fratello divenne erede de' titoli di sua famiglia, e rifulse tre volte pretore della città di Palermo dal 1822-27, gentiluomo di camera, cavaliere del s. Gennaro, commendatore dell'ordine della Corona di Ferro d'Austria, e cavaliere gerosolimitano: ramo rappresentato dall'illustre Michele Gravina e Requesens principe di Comitini, gentiluomo di camera, già ministro segretario di stato di re Ferdinando II, cavaliere del s. Gennaro, gran croce degli ordini del Francesco I di Napoli, de' ss. Maurizio e Lazzaro, della Legion d'Onore di Francia, dell'Aquila Bianca di Russia, dell'Aquila Rossa di Prussia, del Leopoldo d'Austria, del Carlo III di Spagna, del Leopoldo del Belgio, del Danebrog di Danimarca, della Stella Polare di Svezia, della Corona di Quercia d'Olanda, ed erede de' titoli della nobile casa Massa, principi di Castelforte, duchi di Castel di Jaci ecc.; il di cui unico figlio principe Giuseppe Gravina e Ruffo è gran croce degl'ordini Costantiniano e s. Gregorio Magno, grande uffiziale dell'ordine del Merito di Toscana, commendatore gerosolimitano, gentiluomo di camera, essendo stato incaricato d'affari del governo napolitano presso la Santa Sede. È degno in questo ramo di speciale menzione, D. Domenico Benedetto Gravina abate cassinese, insigne autore dell'*Illustrazione del Duomo di Monreale*. 4° I Gravina principi di Rammacca, discendenti di Ottavio figlio di Sancio barone di San Michele. Commendansi: Sancio primo principe di Rammacca per privilegio di re Carlo II 1688; altro Ottavio investito 1664, deputato del regno; Bernardo investito 1732, gentiluomo di camera, capitano giustiziere di Palermo 1735; Giuseppe dottissimo gesuita, autore di opere molto rilevanti; Ferdinando auditore generale di guerra 1766: ramo rappresentato da

Ottavio Gravina e Lanza principe di Rammacca, il di cui primogenito Francesco porta il titolo di principe di s. Flavia. 5° I Gravina principi di Gravina, derivati da Girolamo primo marchese di Francofonte, qual titolo ottenne Girolamo Gravina 1644. Fu egli tre volte pretore di Palermo 1659, la di cui unica figlia ed erede Marianna sposò il principe Giuseppe Valguarnera. 6° I Gravina principi di Val di Savoja e baroni di Armiggi, di cui Carlo Gravina e Valle fu primo principe nel 1792: ramo esistente in Catania. 7° I Gravina duchi di Cruyllas, qual titolo ottenne un Girolamo Gravina Cruyllas, per concessione di re Carlo II l'anno 1695: ramo estinto in casa Airoldi. Facciamo rilevare infine che tutti i sovrani di Sicilia hanno onorato del trattamento di loro consanguinei i membri di questa grande famiglia, alla quale re Alfonso concesse d'inquartare l'arme regia di Aragona.

Arma: diviso; nel 1° d'azzurro, con due bande d'oro, sinistrate da una stella d'argento di dieci raggi; nel 2° d'azzurro con la banda scaccheggiata d'argento e di rosso di due file; lo scudo cimato da un uccello Gaipa di bianco. Motto: *Spero*. Corona di principe. Lochè si osserva nella cappella regia de' principi aragonesi nella cattedrale chiesa di s. Agata in Catania. — Tav. XXXIX. 6.

Greco — Famiglia *palermitana*, di cui il Villabianca ci presenta un Giuseppe Greco marchese di Valdina investito 1752, governatore del Monte 1767; ed un Ignazio di lui figlio investito 1796.

Arma: d'azzurro, con la cometa di argento, accompagnata da tre conchiglie dello stesso, ordinate due al capo, ed una in punta. Corona di marchese. — V. Tav. *Appendice*.

Gregni — Nobile famiglia di Terranova portante per ceppo giusta il Minutoli un Mazzeo Gregni cavaliere regio 1408. Ivi una serie di altri gentiluomini, che sarebbe superfluo qui riportare; però sono commendevoli un frà Francesco cavaliere gerosolimitano, ed un Mazzeo capitano giustiziere di Caltagirone.

Arma: d'azzurro, con un grifo di oro rampante, tenente con la zampa destra un fascio di spiche dello stesso. — Tav. XL. 2.

Gregorio o **De Gregorio** — Da tutti gli autori nobiliarî sicoli concordi e specialmente dall' Inveges rileviamo che non potendo tener conto di sua provenienza da Francia e quindi di molte sue diramazioni in Italia, bisogna rispetto a noi limitarci a quella di Costantinopoli, da dove in Messina secondo il Lascaris pervenne. Nel 1316 è notevole un Gregorio de Gregorio giudice di detta città, poi giudice di G. Corte, avendo avuto in *feudum per se et suos* conceduto il peso della statera; un Mario Gregorio distinto giurato 1351; un Perrone portulano 1357; un Orlando ebbe il carico di castellano di Matagrifone 1364. Epperò da

Gregorio giudice emanarono 7 generazioni, ove oltre a' precedenti troviamo un Tommaso *miles* investito dei censi demaniali in *feudum* per ragion di dote della moglie 1416, un dottor Giovanni giudice 1484, un Pietro anche giudice 1504, maestro notaro della corte straticotiale 1507, protonotaro del regno e vicario generale di Sicilia 1512, uomo ricchissimo, avendogli l'imperatore Carlo V confirmato la baronia ed i feudi di Pietro d'Amico 1526, come ancora a' suoi eredi le segrezie di Patti e Castroreale 1534. Costui coll'occasione del trasferimento della detta R. G. Corte in Palermo fermò sua stanza in questa città, ove il di lui figlio Giampietro ingrandì il casato; fu egli capitandarme a guerra pel regno e vicario generale del vicerè De Vega 1550, maestro portulano del regno 1554, tesoriere del regno 1556, e protonotaro del regno sostituto 1574. Da lui un Carlo, e da costui un Pietro di Gregorio e Buglio barone di Tremisteri e primo duca di questo stato per concessione di Filippo IV 1647, fu egli cavaliere di San Giacomo della Spada, reggente in Madrid il Supremo Consiglio d'Italia, e presidente luogotenente di Maestro Giustiziere in Sicilia, la di cui unica figlia Antonia sposò un Francesco Rizzari da Catania barone di s. Paolo. Questa famiglia formò varie rami: 1° i marchesi di Poggiogregorio, essendo stato primo ad investirsi di tal titolo 1663 un Carlo Gregorio governatore della nobile Compagnia dei ss. Apostoli di Messina 1634-60, e senatore di detta città 1671; quali cariche occuparono in seguito i suoi discendenti. 2° I marchesi di Valle Santoro e di Squillaci in Calabria, essendo stato il primo ad investirsi di questi titoli Leopoldo de Gregorio patrizio messinese, cavaliere del s. Gennaro, e dell'Aquila Bianca di Polonia, tenente generale ed ambasciatore presso la serenissima Repubblica di Venezia, padre degl' illustri Francesco marchese Trentino e principe di s. Elia, gentiluomo di camera, e cavaliere di s. Giacomo; Giuseppe marchese Gregorio cavaliere di s. Giacomo, capitan generale e governatore di Barcellona, dell'Estremadura, e dell'Andalusia; Giovanni cardinal di Santa Chiesa, ed archimandrita in Messina; e Girolamo brigadiere dello esercito, governatore della Piazza di Siracusa. 3° I marchesi de Gregorio del S. R. I. residenti in Palermo, ne' quali commendansi: un Giovanni senatore di Palermo 1750; ed un Camillo investito del titolo di marchese del Parco Reale 1765, maestro razionale di Cappa e Spada del Tribunale del R. Patrimonio, e cavaliere dell' ordine gerosolimitano.

Arma concordemente agli autori: partito, innestato, merlato d'argento, e di nero di sei pezzi. Corona di marchese. — Tav. XL. 3.

Grifo — Arma: d'argento, col grifo di rosso, rampante contro un albero di verde,

addestrato da una stella d'azzurro di otto raggi. — Tav. XL. 4. (Villabianca).

Grignano — Antica e nobile famiglia, come riferiscono Mugnos ed il Minutoli, fiorente in Marsala e Trapani, nelle quali città occupò cariche distintissime. Il primo ceppo che si conosca fu un Stefano Grignano gentiluomo di Marsala sec. XIV. Fiorirono: un Vincenzo castellano di Marsala 1493; un Giannandrea e Vincenzo che nel 1501 acquistarono il feudo di Scannacanni o Curseino, di cui tutta la loro posterità ebbe debitamente ad investirsi.

Arma giusta Minutoli: di rosso, diviso d'argento. — Tav. XL. 5.

Grillo — Sappiamo dal Mugnos e dal Minutoli esser questa una nobile ed antica famiglia di Genova, della cui repubblica un Amico Grillo fu nel 1157 console e governatore. Indi un Rombello Grillo militando sotto l'imperatore Federico II si fermò in Palermo, ove suo figlio Simone fu capitano della guardia de' porti di detta città 1235. Commendansi: Tommaso baglio 1280; altro Simone giudice 1282; altro Tommaso castellano di Siracusa 1335 non che della Torre della punta del Salvatore di Messina 1347; un Nicolò valente dottore e maestro razionale della reginal camera 1428; ed un Giovanni che acquistò la baronia di Mariella 1541.

Arma concordemente a' citati scrittori: d'azzurro, con la scala a pioli d'oro posta in banda, accompagnata da un grillo saliente di rosso. Corona di barone. — Tav. XL. 7.

Grimaldi — Celebre illustre famiglia di Genova, una delle quattro principali della repubblica, siccome quella che trovasi sparsa in Italia, Francia e Spagna, divisa essendo in varî rami, cioè nei principi sovrani di Monaco ceppo della casa, ne' principi di Gerace e di Salerno, ne' duchi d'Evoli, ne' marchesi d'Antibo, Castronovo e della Pietra, ne' conti di Tognetto, ne' Grimaldi di Bologna, Carignano, Cuneo, Calabria e Sicilia; poi ne' conti di Du Bech Crispin, ne' marchesi De la Bosse, ne' conti di Dangu Bouri Vardes, di Guttieres, Maranz, de Beuille ecc. Ella trae origine da Grimoaldo conte di Fiandra, fratello di Carlo Martello, e vanta nella storia altissimi personaggi, come a dire un Raimondo Grimaldi ammiraglio di Francia sotto Filippo il Bello, che battè e disperse nel 1304 la flotta del conte Guy di Fiandra nelle coste della Zelanda facendolo suo prigioniero; un Antonio ammiraglio di Genova, prode contro i Catalani 1333, e sventurato nella battaglia della Loira; un Giovanni pure ammiraglio vittorioso sul Pò contro l'altro veneto Nicolò Trevisano 1431; un Domenico cardinale ed arcivescovo di Avignone intrepido nella battaglia di Lepanto 1571, ed altri che per brevità tralasciamo. Tornando a' principi sovrani di Monaco, dagli autori concordemente rileviamo aver essi tale stato posseduto sin dal 988, producendo una

serie di 31 sovrani illustri sino all'attuale principe D. Carlo Onorato Grimaldi, istitutore dell' ordine equestre di s. Carlo 1858, principe intelligente, valoroso, benefico e progressista, che stabilì lega con la Francia, stringendo relazioni con tutte le potenze d' Europa ;e di America. Primo a portare questa famiglia in Sicilia fu un Enrico Grimaldi, figlio di Carlo signore di Mentone, essendo costui secondogenito di Carlo il grande principe sovrano di Monaco, come dal Venasque [1], Moreri, Chiusole, Mugnos, Inveges, Minutoli, Villabianca e dal Methiviere. Fu desso Enrico che ciambellano e consigliere di re Martino ottenne in compenso di suoi servigi le baronie di Sittibillini e Pollicarini 1396, non che tutte le terre confiscate a' nobili ribelli di Castrogiovanni. Nel 1397 ebbe del pari donata la baronia ed il castello della Bozzetta, la castellania ed il regio castello di Castrogiovanni, di cui fu fatto governatore, come dal privilegio in r. Cancelleria f. 20 1397; ed in oltre insignito del cingolo militare ; fu il primo a stabilirsi in detta città, rendendosi genitore di Simone, Pietro e Pino, il primo barone di Risicalla e Carranciara, non che ceppo de' principi di s. Caterina, nel quale ramo fiorirono: un Enrico Grimaldi barone di Risicalla e di Geracello per ragion di matrimonio con una Buonaccolta di Piazza; un Bernardo barone di Risicalla 1481 ; un Simenes, ceppo dei baroni di Gallizzi, Caropepe e Favara; un Giorgio, capitan generale del principe di Monaco, indi a' servigi di Carlo V imperatore, da cui in compenso ottenne cinquanta ducati d'oro all'anno su' proventi di Sicilia 1535 (ved. R. Cancelleria f. 549); un Pierandrea, barone di s. Caterina; un 2º Pierandrea primo principe di s. Caterina per concessione di re Filippo II 1625, che l'onorò del trattamento di suo consanguineo, concedendogli altresì facoltà di titolarsi principe del castello di Grimaldi, che si proponeva di fabbricare nel feudo di Monaco di sua proprietà; linea primogenita estinta nel 1802 in Emilia Grimaldi, moglie di Diego Giardina marchese di s. Ninfa, i di cui titoli per la morte de' tre figli dichiarati interdetti per imbecillità passarono di dritto alla linea collaterale rappresentata da' Grimaldi baroni di Geracello, oggi in persona dell'illustre D. Giuseppe M.ª Grimaldi e Gravina riconosciuto del cennato titolo nel 1853 e 60 per legittima successione de' suoi maggiori, ed iscritto nel gran registro della Consulta Araldica del Regno 1871, personaggio a dir vero adorno di grandi meriti, e culto amatore dell' araldica e delle patrie antichità. Il secondogenito di Enrico, cioè Pietro fu barone della Bozzetta 1416; linea estinta ne' principi di Valguarnera pel matrimonio di Caterina, unica figlia di Giu-

1) C. Venasque scrisse di questa famiglia con latina locuzione un'opera storica, genealogica, adorna di bellissime incisioni in rame, stampata in Parigi 1647.

seppe Grimaldi barone della Bozzetta, continuando la discendenza maschile collaterale di esso Pietro ne' baroni di Voltamonaca, oggi marchesi di Teresena. Il terzogenito di detto Enrico cioè Pino, fu ceppo dei baroni di Sittibillini, linea eziandio estinta 1600 nella famiglia Trigona, marchesi di Floresta, continuando la linea collaterale rappresentata da Enrico Grimaldi-Longi di Castrogiovanni. Il secondo finalmente a passare in Sicilia fu nel 1554 un Agostino Grimaldi, figlio di Francesco della linea de' Grimaldi detti Cavalleroni di Genova; barone di s. Giovanni, abitante in Siracusa e poi in Modica, ove stabilì sua famiglia, arricchita delle baronie di Sirumi, Serravalle, Niscima, del Bosco, Calamezano, Piombo, Boncamero e Delia. Ebbe de' cavalieri di Montesa e di Malta; ed un Carlo Grimaldi e Rosso fu decorato del titolo di principe Grimaldi da re Carlo II 1692. In seguito la famiglia si trapiantò in Mineo, da dove diffinitivamente fermò sua stanza in Catania, rappresentata dal principe Francesco Grimaldi e Colonna barone di Serravalle fratello ultrogenito del principe Giovanni Grimaldi gentiluomo di camera di re Ferdinando II, ciambellano del gran duca di Toscana, cavaliere gerosolimitano, morto senza lasciar figli, rimasta essendo in Modica la linea secondaria ne' baroni di Calamezano. Chiudiamo col Minutoli dando uno sguardo a' cavalieri gerosolimitani di tutti i Grimaldi di Sicilia, quali furono: frà Nicolò; Pietro-Paolo di Castrogiovanni 1589; Girolamo di detta città, balì di san Giovanni del Prato di Cremona, di jus patronato de' principi sovrani di Monaco 1611; Agostino di Modica, morto nel combattimento di Retino in Candia 1645; Francesco di Palermo 1676; Giangioachino di Castrogiovanni 1695; e Giuseppe Maria di detta città 1808.

Porta generalmente la famiglia Grimaldi uno scudo fusato d'argento e di rosso, con ornamenti diversi. Ma quelli di Sicilia levano concordemente agli autori: scudo inquartato; nel 1° e 4°, d'oro, con l'aquila spiegata e coronata di nero; nel 2° e 3°, fusato d'argento e di rosso; sopra il tutto: d'azzurro, a tre gigli d'oro posti 2, 1, ch'è l'arme di Francia [1]. Corona di principe. Lo scudo accollato all'aquila bicipite al volo abbassato di nero, linguata ed armata di rosso, coronata all'imperiale, afferrante un nastro col motto: *Deo Juvante.*— Tav. XLI. 6.

Grimani — Arma: d'oro, con tre pali d'azzurro. — Tav. XL. 8. (Villabianca).

Grippari — Nobile famiglia *messinese*, al dir del Minutoli, che dà per estinta.

Arma: d'argento, diviso di rosso con mezza croce d'oro movente dal fianco destro dello scudo. — Tav. XL 9.

Groppo — Arma: diviso; nel 1° d'azzurro, con un uccello d'argento passante;

1.) Lo scudetto coi gigli di Francia e l'aquila imperiale sono portati dai Grimaldi principi di s. Caterina e dai baroni di Geracello. *v. Mugnos, Minutoli.*

nel 2° di rosso, con tre pali d'oro. — Tav. XL. 10. (Villabianca).

Grugno — Giusta il Mugnos famiglia *catalana*, passata in Sicilia a' servigi militari di re Federico II per un Perez de Grugno. Vanta molti distinti personaggi, come un Beringario che qual bravo giurisperito del suo tempo da re Martino più volte fu eletto giudice di Taormina; un Nicolò capitano della città di Patti 1435; un Andrea *miles* di re Alfonso col carico di capitand'arme della detta città; un Giovanni giurato in Licata 1472; un Pietro regio falconiero; un Francesco capitano di Caltagirone 1478; un Pietro capitano di Licata 1478; un Manfredo segreto di Taormina; un Sanchez capitano di Caltagirone e regio falconiero dell'isola di Malta; un Francesco possessore del territorio di Pietralonga 1506; un Francesco Grugno e Federico al dir del Villabianca senatore in Palermo 1698, governatore del Monte di Pietà 1703 e primo duca di Gaffi per diploma di re Filippo V 1709; un Pompeo figlio cav. di Calatrava 1699; un Salvatore senatore di Palermo 1729, governatore del monte 1747, e capitano di Cefalù; un 3° Francesco investito 1762, essendo stato senatore di Palermo 1759, il di cui figlio Giuseppe investito il 1782; in fine varî cavalieri gerosolimitani, tra' quali frà Giannantonio 1549.

Arma: di rosso, con tre teste di cignale d'oro, moventi dalla punta sormontate da un castello ad una torre merlata del medesimo, chiuso di nero. — Tav. XL. 11.

Guabernia — Famiglia *genovese*, al dir di Mugnos, portata in Sicilia da un Pietro Guabernia fermato essendosi nella città di Messina; da lui Giovanni, Antonio e Filippo, che tennero il carico di capitano e giurato, governando la città di Castroreale, così di seguito i loro posteri.

Arma: d'argento, con un leone di rosso, tenente colle zampe un ramo d'ulivo di verde. — Tav. XL. 12.

Gualdo — Famiglia originaria di Rimini, di cui il Mugnos riporta in Sicilia un gentiluomo Tornabene Gualdo a' servigi dell'imperatore Federico II, dal quale il governo della città di Siracusa ottenne 1220, ivi fondando la sua famiglia.

Arma: di rosso, con elmo d'oro. — Tav. XL. 13.

Gualteri — Arma: fasciato d'oro e d'azzurro. — Tav. XL. 14. (Villabianca).

Gualterio — Arma: di rosso, con due leoni coronati d'oro controrampanti ad un albero di pino al naturale. — Tavola XL. 15. (Villabianca).

Guardalanzi — Famiglia oriunda di Milano, passata in Sicilia per un gentiluomo Feliciano Guardalanzi a' servigi di re Federico II, stabilendosi in Palermo. Da lui un Nicolò, che sotto re Federico III ebbe la castellania di Palermo, e sotto re Martino il posto di consigliere. Un Feliciano di lui figlio, celebre giureconsulto del suo tempo, tenne l'ufficio di giudice della G. C. Vanta altri personaggi distintissimi, che occuparono onorati carichi.

Arma: d'argento, con un leone di

nero, impugnante uno stendardo di rosso svolazzante a sinistra, caricato da tre lance d'argento—TAV. XL. 16.

Guardiola o **Inguardiola**—Nobilissima famiglia *aragonese,* che il Mugnos vuole portata in Sicilia da due gentiluomini Andrea ed Ubertino Guardiola fratelli a' servigi di re Martino 1393, commoranti in Catania. Andrea fu tesoriere del regno; indi un Luigi cavaliere dello Speron d' Oro 1416, e Giovanni suo fratello *miles* 1422; un Bernardo armato cavaliere col titolo di magnifico 1457, e varî altri gentiluomi, tra' quali è notevole un Francesco barone d'Ursito della città di Piazza.

Arma: di verde, con un castello ad una torre merlata d' argento, chiuso di nero, dalla cui sommità alzasi una bandiera scaccheggiata d'argento e di nero, con una croce in s. Andrea del primo svolazzante a destra. Corona di barone. — TAV. XL. 17.

Guarino—Nobile famiglia proveniente dai duchi di Boardo, come riferisce il Villabianca op. vol. XVII ove commenda un Roberto Guarini cavaliere gerosolimitano 1775 e cameriere d' onore del Papa.

Arma: campo azzurro, con una banda d'argento, ed un lambello di rosso di tre pendenti. — TAV. XLI. 1.

Guarna—Antica e nobile famiglia feudataria di Catania, di cui Mugnos cita un Giovannuzzo Guarna, barone di Callari e Baccaraso, figlio di un Riccardo Guarna molto caro a re Federico II, da cui ottenne le sopraddette baronie. Commendasi un Filippo barone di Sacca, e da re Federico III fatto *miles*.

Arma: di rosso, con una banda di oro caricata da una stella d'azzurro. Corona di barone.—TAV. XLI. 2.

Guarnetta—Il Mugnos ritiene che un Alemanno Guarnetta a' servigi di re Ferdinando il cattolico ottenne la castellania di Corleone. Guadalupo di lui figlio fu senatore di Palermo 1351; da lui un Giorgio che occupò lo stesso carico 1399.

Arma: d'oro, con un uccello di color pardo portante in bocca una palma di verde. — TAV. XLI. 3.

Guaschi—Arma giusta Villabianca: trinciato, inchiavato d'oro e d'azzurro.—TAV. XLI. 7.

Guascone—Famiglia *fiorentina*, cui Mugnos dà per primo ceppo in Sicilia un Giantuccio Guascone castellano di Salemi 1411. Un Giampietro acquistò in commenda l'ufficio di maestro portolano 1448; un Leonardo fu portolano delle marine di Siracusa 1528, essendosi poi in Scicli confinato; un Pietro di lui figlio, maestro giurato di Modica 1540; un Girolamo abitante in Palermo, protomedico del regno; un Marcantonio tre volte senatore; ed in fine un 2° Girolamo letterato, giudice della Corte Pretoriana, del real Concistoro, della R. G. Corte e consultore del tribunale del s. Officio.

Arma: d'azzurro, con tre caprioli d' oro, il secondo sormontato da una

croce dello stesso. — TAV. XLI. 5.

Guasto — Arma: di rosso, con un leone di oro impugnante una spada d'argento alta in palo, sormontato da tre stelle di oro allineate in fascia—TAV. XLI. 4. (Villabianca).

Guccioni di Licata—Arma: d'azzurro, con una città a sei torri d'argento, ed un leone d'oro broccante. — TAV. XLI. 8. (Villabianca).

Guccy — Nobile famiglia di Terranova, di cui il Minutoli rammenta un Alfonso Guccy 1440, un Giovanni 1458, un Gabriele ed un Giacomo capitani di Piazza.

Arma: d'azzurro, con un monte d'oro sormontato da una croce gigliata dello stesso, trattenuta da due leoni di argento. — TAV. XLI. 9.

Gueli — Arma: di rosso, con quattro sbarre d'argento—TAV. XLI. 10. (Villabianca).

Guerrera — Nobile famiglia *messinese*, di cui il Minutoli ricorda un Giampietro Guerrera 1471, un Filippo barone di Montebello e maestro notaro della R. G. Corte di Sicilia 1507, ed altro Giampietro barone 1550.

Arma: diviso; nel 1° d'argento, con due sbarre di rosso addestrate da una rosa dello stesso; nel 1° di rosso, con due sbarre d'argento addestrate da una rosa del secondo. Corona di barone. — TAV. XLI. 11.

Guevara — Famiglia nobile di Aragona, della quale Mugnos riporta per primo ceppo in Sicilia un Diego di Guevara gentiluomo molto ricco a' servigi militari di re Alfonso, da cui l'ufficio di castellano e quello delle due segrezie di Malta e di Gozzo unitamente al feudo d'Ayn Toffecha ed altri beni con dritti regî si ebbe; il di lui figlio Inico aggiunse la baglìa di Malta. Un Tristano fu giurato 1466, e capitano 1469. Notasi qui una serie di giurati capitani e segreti, precipuamente un Matteo capitano 1516 e barone della Chimisia. La linea si estinse con Pietro, restando un ramo in Siracusa, nel quale commendansi un frà Giuseppe cavaliere gerosolimitano e priore di Lombardia 1559, ed un frà Giovanni 1656, come dal Minutoli.

Arma giusta Mugnos: inquartato, nel 1° e 4° d'oro, con tre bande di rosso, caricata ciascuna da tre armellini del campo; nel 2° e 3° di rosso, con cinque cuori d'oro ordinati in croce di s. Andrea. Corona di barone. — TAV. XLI. 12.

Gulfis — Famiglia *catalana*, incominciata in Sicilia al dir di Mugnos per un Lamberto de Gulfis gentiluomo a' servigi di re Federico, ottenendo in compenso pel suo valore molti territorî e la castellania di Siracusa. Da lui un Giovanni, che acquistò il feudo della Gisira di Pagano. Segue la linea con distinti personaggi, tra cui un Marco barone della detta Gisira, ed un Guglielmo barone di Morbano.

Arma: d'azzurro, con la nave d'oro a vele spiegate, solcante un mare di argento. Corona di barone. — TAVOLA XLI. 13.

Gussio (Euxo), o **Guzzo** — Famiglia nobile

originaria di Tolone, stando al Mugnos; perocchè un Giovanni Gussio a' servigi di re Federico III 1374 passò in Sicilia unitamente a' suoi due fratelli Ansaldo e Ruggiero, ricevuto avendo la castellania di Nicosia durante vita, non che de' beni allodiali. Altro di lui fratello Ruggiero con grosse facoltà venne eziandio da Tolone ad abitare in Nicosia, e fu ceppo di un ramo secondario, del quale la storia ricorda un 2º Giovanni cavaliere aurato dell'imperatore Carlo V 1543, un Pietro maestro notaro di Nicosia, barone di Mancipa, Passarello e Radu; un Marcantonio di lui fratello vescovo di Catania insigne letterato, ed un 3º Giovanni altro di lui fratello barone di Buterno, che si rese progenitore di molti illustri gentiluomini.

Arma: diviso; nel 1º d'azzurro, con un' aquila spiegata d'oro; nel 2º di verde, con un cane accompagnato da due alberi di pino, ed una fascia attraversante sul diviso, il tutto d'oro. — Corona di barone. — Tavola XLI. 14.

Guttadauro — Antica e nobile famiglia *spagnuola*, derivata dagli antichi baroni della terra di Guttadauro in Valenza, stando al Garsia di Santamaria. Un Egidio Guttadauro strenuo milite ai servigi di re Martino venne a trapiantarla in Sicilia; lo che rilevasi da un privilegio di re Alfonso d' Aragona in persona di Francesco suo figlio, castellano di Reggio 1439. Ne venne un Gianvincenzo falconiere di detto re, da cui la castellania di Mineo 1446 ottenne. Un Pierguglielmo fratello dello stesso occupò l'ufficio di capitandarme e custode delle marine orientali di Sicilia; un 2º Francesco fu nel 1505 da re Ferdinando il *Cattolico* eletto capitandarme di tutto il regno con ampie facoltà; un Antonio capitandarme 1535; un Vito regio milite investito della baronia di Reburdone unitamente al feudo della Ganzeria 1622; ed altri sino ad Enrico Giacomo investito di detta baronia 1742, e del titolo di principe di Emmanuele 1787. Trapiantò egli la famiglia da Caltagirone in Catania, quivi ascritta alla maestra serrata de' nobili, ed ebbe due figli: Luigi investito nel 1797 che fu primo gentiluomo di camera di detta città in occasione di essere stato spedito ambasciatore dal senato a re Ferdinando IV 1806, intendente di Siracusa, colonnello de' Miliziotti, vicepresidente della Consulta di Sicilia e cavaliere del san Gennaro; e Vincenzo barone di Pedagaggi, cavaliere gerosolimitano. Da Luigi ne venne un 2º Enrico che premorì al padre, lasciando l'unica figlia Eleonora maritata a Giovanni Paternò Castello di Carcaci. Infine merita speciale menzione Monsignore Giovanni Guttadauro vescovo di Caltanissetta uomo dotto, filantropo e zelante per la Chiesa, che sedè al Concilio Vaticano nel 1870.

Arma giusta le pruove fatte nell'ordine gerosolimitano: d'azzurro, con tre sbarre d'oro accompagnate da tre palle dello stesso. Corona di principe. — Tav. XLI. 15.

H

Heredia — Famiglia assai chiara in Ispagna, scrive Mugnos, nelle lettere, nelle armi, in nobiltà, e nelle immense dovizie. Primo a recarla in Sicilia fu un cavaliere per nome Giovanni Fernando Heredia, accompagnato avendo il re Martino, da cui il carico si ebbe di governatore della Camera Reginale. Ereditò la terra di Sortino 1425. Intanto da talune scritture rilevasi essere stato il di lui padre Sanchio quello che venne in Sicilia con Federico III, da cui conseguì la baronia di Giarratana 1360; e che la venuta del figlio fu nel 1391. Da costui altro Sanchio, barone di Sortino per concessione di re Alfonso 1424, e da questo ultimo altro Gianferdinando, barone altresì della terra di Palazzolo; infine un Pietro revisore del r. Patrimonio.

Arma: d'azzurro, con cinque torri di argento ordinate in croce di s. Andrea. Corona di barone. — Tav. XLI. 16.

Herrighetti o **Arrighetti** — Antica nobile famiglia di Milano, stando al Mugnos; piantata in Palermo da due bravi cavalieri Paolo e Nicolò Arrighetti, ambi percettori regî 1426. Un Fortugno fu tesoriere del regno, divenne ricco e senatore 1607.

Arma: d'azzurro, con una banda d'oro caricata di granati fioriti di rosso. — Tav. XLI. 17.

Hozes — Questa parola, dice Mugnos, è una corruzione di Focesfalce. La famiglia vuolsi fiorita in Aragona e Castiglia, ne' quali regni vanta illustri personaggi, che per brevità tralasciamo; epperò è da notare un Don Alonzo de Hozes venuto in Sicilia 1558, conservatore del tribunale del R. Patrimonio, maestro razionale di cappa e spada 1569, avendo in quest' ufficio servito per trentacinque anni, e contemporaneamente in altri come di vicario generale, di generale della squadra delle galere, ecc. Un don Maurizio fu senatore di Messina 1643. Furono cavalieri gerosolimitani un frà Filippo 1579, frà Francesco 1630, frà Tommaso 1641 commendatore e balì di Lora, cavaliere della Stella, e onorato di varie ambasciate. Il detto frà Francesco fu senatore di Messina 1624 e principe dell'ordine de' Cavalieri della Stella 1647. Il Minutoli la ritiene estinta.

Arma: d'oro, con cinque falci d'azzurro manicate di rosso ordinate in croce di s. Andrea. — Tav. XLII. 1.

I

Imbeagua — Ricca e nobile famiglia *napolitana* giusta il Savasta; portata in Sicilia da un Onofrio Imbeagua stabilito in Sciacca, rendendosi progenitore di molti illustri personaggi, che apparentarono colle primarie case nobili di quella città, ove occuparono le cariche di capitano e giurato. Questa famiglia tennesi del partito del conte Luna nel famoso caso di Sciacca.

Arma: d'oro, con una banda d'argento caricata da tre rose vermiglie. Arme d'inchiesta. — Tav. XLII. 2.

Immediati — Arma: d'azzurro, con un leone coronato d'oro rampante contro una colonna d'argento coronata d'oro — Tav. XLII. 3. (Villabianca).

Impellizzeri o **Pellizzeri** — Questa nobile e chiara famiglia corrottamente denominata fra noi Impellizzeri, al dir di Mugnos e del Minutoli fiorì ne' regni di Castiglia e di Valenza; e portata venne in Sicilia da un Antonio Impellizzeri cavaliere valenziano, i di cui figli furono a servigi di re Martino 1392. Un 2º Antonio si stabilì in Genova, rendendosi progenitore della famiglia Impellizzeri di Genova, e due suoi figli Pietro e Giovanni passarono in Modica col carico di governatori 1486. Commendansi: un Francesco maestro razionale della Camera Reginale della regina Bianca stabilendosi in Siracusa; un Paolo di lui figlio capitano della milizia in detta città 1485; altro Paolo barone di s. Giacomo Belmineo, quindi progenitore de' baroni di san Giacomo e del Burgio; un Tommaso investito di detti titoli 1680, castellano di Noto, percettore regio del vallo, ed erede per la madre Landolina de' feudi di Buxello, Ragalcia, Spinagallo, Berausi e Cadedi. Dal Villabianca poi rileviamo un Antonio Impellizzeri marchese di Camporeale investito 1682, cui successe Stefano di lui nipote investito 1726. Vanta dei cavalieri di Malta, come un frà Francesco 1617, altro frà Francesco e frà Tommaso 1645, ed un frà Mariano 1669.

Arma concordemente a' citati scrittori: d'azzurro, con un pesce d'argento natante in un mare agitato d'azzurro e d'argento. Corona di barone. — Tav. XLII. 4.

Imperato — Arma: d'azzurro, con due leoni d'oro affrontati, sormontati da un cappello vescovile dello stesso. — Tavola XLII. 5. (Villabianca).

Imperatore — Famiglia illustre e storica allo stesso tempo, però come dice Mugnos proveniente da Pisa; dapoichè un Giovanni Imperatore gentiluomo pisano la condusse a Palermo ai servigi di re Federico II. Un Ubertino ebbe concesso il feudo de' Ficarazzi 1441 e fu senatore di Palermo; altro Giovanni di lui figlio due volte pretore di detta città 1485-92. Un Pompilio capitano giustiziere 1520, pretore 1526, non poco adoprossi a

sedare i disturbi prodotti dalla famosa congiura di Gianluca Squarcialupo contro i fautori del Moncada, benchè suoi tre fratelli fossero stati complici. Un Giulio Cesare successe nelle baronie di Pellizzaro, Garescio e Bulfara, e fu più volte senatore di Palermo. Qui il Villabianca fa riflettere che per particolare disposizione testamentaria i di lui eredi e successori assumer doveano con ordine numerico lo specioso nome di Giulio Cesare Imperatore. Tra' cavalieri Gerosolimitani troviamo un frà Baldassare priore di Capua, generale della squadra gerosolimitana nell'assedio di Malta 1569, ed un frà Pietro 1574.

Armò giusta i precedenti autori: d'azzurro, con una luna montante, sormontata da una stella, il tutto d'oro. Corona di barone. — Tav. XLII. 7.

Incarbona — Famiglia *catalana* al dir di Mugnos, portata in Palermo da un Giovanni Incarbona sotto il reggimento di re Martino.

Arma: d'azzurro, con un palo di argento fiancheggiato da due stelle di oro. — Tav. XLII. 8.

Incisa — Antica e nobilissima famiglia, discendente da Valerano VI Incisa, uno de' sette marchesi d'Italia, derivati da un marchese Aleramo potentissimo nelle Alpi Liguri durante il secolo IX, e non già della stirpe de' re sassoni come erroneamente riferisce il Sansovino. Fu portata in Sicilia al dir del Savasta da Isidoro Incisa, che collegatosi col conte Ruggiero diè pruove di gran valore contro i Saraceni. Per locchè non poche terre e feudi baronali ottenne, e a dippiù la nipote del citato conte in moglie, fermato avendo sua residenza in Sciacca ove governò da reggente per incarico di Giulietta figlia del ridetto conte sua zia 1106. Commendasi un Federico Incisa assai prode contro i francesi, che con Carlo d'Angiò investir volevano la città di Sciacca, costringendolo così a toglier l'assedio e conchiudere una pace onorata tra Federico re di Sicilia, il detto Carlo re di Napoli e Roberto duca di Calabria: ciò che fu praticato in uno de' suoi poderi in Caltabellotta. Andò poscia ambasciatore delle dette tre potenze a papa Bonifazio per ottenerne conferma; e quindi in vista di splendidi servigi salì al posto di gran cancelliere del regno 1317. Occupò inoltre la carica di governatore di Sciacca, quale per lo classo di dugent'anni fu dalla famiglia indefessamente goduta, senza che ella lasciato avesse di possedere le baronie di s. Bartolomeo e di Scunda, i feudi del Carabo, Catufo e Lazarino, imparentatasi colle nobilissime famiglie Modica, Palizzi, Peralta, Perollo ed altre, e mostratasi neutrale nelle fazioni de' Luna e Perollo.

Levò per arme giusta Savasta: di azzurro, con quattro pali d'oro, ed una banda d'argento attraversante sul tutto. Corona di barone. — Tavola XLII. 9.

India — Arma: d'azzurro, con un castello piantato sopra un monte, sormontato da tre stelle allineate in fascia, il tutto d' oro. — Tav. XLII 10. (Villabianca).

Infontanetta — Assai nobile e chiara famiglia di Barcellona, sotto re Pietro II portata in Sicilia da Francesco Infontanetta, castellano del castello di Colonia 1292, come riferisce il Savasta. Fu egli il primo ad abitare in Sciacca atteso l' acquisto del feudo della Cava e del territorio di s. Venera. Un Giovanni Infontanetta sotto re Federico III a dir vero fu uomo di gran valore, ottenuto avendo perciò delle annue rendite sopra le dogane di Palermo. Annoverato indi frai baroni di detta città di Sciacca, apparentò co' Perollo, Montaliana, Bicchetti, Leofante, Tagliavia, Calandrini, Aidone, Ferreri; e dalla parte dei Luna fermo si tenne.

Arma: d' argento, con nove fuselli d'oro, ordinati 3, 3 e 3. Corona di barone. Arme d'inchiesta.—Tav.XLII. 11.

Ingalbes — Famiglia oriunda *catalana*, in Palermo come dice Mugnos sotto re Martino portata da un gentiluomo Pierantonio Ingalbes, che non pochi onorati ufficì sostenne. Un Tommaso fu senatore 1523, ed un Gianluigi senatore 1536.

Arma: d' argento, con una banda d'azzurro, caricata da sette stelle di oro. — Tav. XLII. 12.

Ingrassia — Arma: d' argento, con l' albero di pino sradicato al naturale; ed una fascia di rosso caricata da due stelle d'oro attraversante sul tutto.— Tav. XLII. 13. (Villabianca).

Inguaggiato — Questa nobile famiglia, come rilevasi dal Villabianca e da documenti autentici presentati dal cavaliere Antonio Inguaggiato 1807, per conseguire la croce di giustizia dell'Ordine Costantiniano, ha fiorito da qualche tempo in Sicilia ove si distinsero: un Raffaele barone di Polizzello capitano del soccorso generale delle milizie a servizio di re Carlo II nella marina di Cefalù, a guardia per la temuta invasione dell' armata francese 1676; ed un Francesco investito 1679. Dopodichè ella si divise in due rami, ne' marchesi del Sollazzo e baroni di Donnaligi stabiliti in Palermo, oggi rappresentati dal marchese Andrea Inguaggiato; e ne' baroni del Gibiso in Termini. Epperò in quest' ultimo ramo notiamo un Raffaele, che acquistò detta baronia, investito 1801; ed un Antonio cavaliere costantiniano di giustizia, oggi rappresentato dal barone Croce Inguaggiato.

Arma: d' azzuro, con una fede di carnagione manicata di verde e di rosso, la mano destra in atto di porgere un anello d' oro nell' annulare di quella di sinistra, e tre stelle d'oro nel capo allineate in fascia. Corona di marchese. — Tav. XLII. 14.

Interlandi — Famiglia patrizia di Caltagirone, di cui primo ceppo appare giusta Mugnos un Antonio Interlandi, maestro razionale della Camera Reginale 1387. Un Luca fu giudice e con-

sultore: un Pierangelo barone della Favarotta d'Inciesi e di Catalfaro. Il Villabianca poi ci dà un Giacomo barone di Favarotta, primo principe di Bellaprima per concessione di re Filippo V. 1710; da lui un Pompeo investito 1711, capitano giustiziero patrizio e senatore della città di Caltagirone; il di lui figlio Nicolò tenne le stesse cariche del padre 1770, e fu cavaliere gerosolimitano; un Pompeo, senatore di Caltagirone nel 1784, capitano giustiziere 1786, e cavaliere gerosolimitano; un Salvatore cavaliere come sopra. Ignoriamo il seguito.

Arma giusta Mugnos: di rosso, con tre spade incrociate d'oro, le punte in basso. Corona di principe. — Tavola XLII. 15.

Intrigliuolo — Famiglia come dice Mugnos oriunda *francese*, il di cui primo stipite venuto in Sicilia fu Calcerano Intrigliuolino gentiluomo francese, il quale molti poderi acquistò. Da lui un Pietro gentiluomo della regina Maria, ch'ei accompagnò in Catalogna; e per cui da re Martino ottenne in seguito molti beni feudali in Sicilia ed in Malta tolti a' ribelli 1393. Infine ricordansi con onore un Calcerano, un Giovanni, un Nicolò valenti legisti.

Arma: d'azzurro, con un giglio di oro. — Tav. XLII. 16.

Inveges — Stando all'illustre scrittore Inveges autore de' tanto accreditati *Annali di Palermo,* troviamo essere stata una famiglia catalana, trapiantata in Sicilia dal cavaliere Gilde Embeges o Inveges, il quale fecesi ad accompagnare re Pietro I 1282; lo che rilevasi da un privilegio di re Martino 1398 in persona di Amato di Embeges, al quale confirmata venne la baronia e terra di Calamonici, come discendente di Bernardo Embeges, quale fu barone di Calamonici e che si vuol figlio del prenarrato Gilde. Fiorirono: un Giovanni due volte pretore di Palermo 1406-21; un Antonio milite e giurato di Sciacca 1421; un 2° Giovanni milite e castellano di Trapani 1468; un Mario senatore di Palermo 1591, e progenitore del citato autore. Inveges da Sciacca, sacerdote Agostino il quale pubblicò in Palermo 1649-51 i detti Annali, v. 3 in fol. essendo la 4ª ed ultima parte o periodo, come dice Narbone, rimasta inedita; ivi ogni parte è preceduta da un interessante prodromo coi titoli di *Palermo antico, sacro, nobile, e moderno.* Lasciò pure inediti gli *Annali di Sicilia* ecc. de' quali il 1709 venne pubblicato il solo preliminare (*apparatus*); morì in Palermo 1677. — Un Francesco fu barone del Ponte, ed un Giuseppe barone di Rampicallo 1742 come dal Villabianca.

Arma: di rosso, con quattro burelle d'oro. Corona di barone—Tav. XLII. 17.

Ioppolo — Famiglia oriunda *greca*, passata in Napoli, e poscia come vuole Mugnos in Sicilia, propriamente in Catania, ove ne fu fondatore un Antonio Ioppolo sposato con Miuzza Paternò 1406. Un Alfonso ebbe la castellania

di san Filippo d' Aggirò 1137. Dal Villabianca poi apprendiamo che un Diego fu il primo duca di s. Antonio per privilegio di re Filippo IV 1659, reggente nel Consiglio d'Italia, morto 1681. Un Antonino Giuseppe di lui figlio ottenne commutazione del titolo di duca s. Antonino 1687, dopo essere stato maestro razionale del r. Patrimonio, capitano giustiziere 1671, e ministro sup. della Compagnia della Carità, indi pretore di Palermo nel 1691. Un Lodovivo investito 1716 unitamente a' feudi di Gialdineri e Mandrilli fu primo grande di Spagna nella sua famiglia; occupò il posto di colonnello di un reggimento di cavalleria, e morì in battaglia presso Orano 1732, come il di lui fratello Diego di tenentegenerale, governatore e capitan generale di Quiposcoa in Ispagna 1763. Altro Pietro, figlio del succennato Ludovico, investito 1733, tenente delle Guardie Valloni negli eserciti spagnuoli, colonnello di cavalleria, e cavaliere gerosolimitano. Tale linea si estinse in casa Bonanno. Intanto seguendo il detto marchese di Villabianca troviamo un Antonio Ioppolo, forse appartenente ad altra linea, reggente del Supremo Consiglio d'Italia, e primo duca di Cesarò per concessione di re Carlo II 1603; la di cui unica figlia Rosalia maritata a Calogero Gabriele Colonna Romano, marchese di Fiumedinisi, trasferì in questa famiglia i suoi titoli. Finalmente una 3ª linea si scorge ne' principi di s. Elia; qual titolo ottenne un Marcantonio Ioppolo 1693, figlio del succennato Diego, primo duca di s. Antonino, linea estinta in casa Filingieri per un'Antonina Ioppolo, figlia di Baldassare principe di s. Elia, maritata a Cristofaro Filingieri figlio del principe s. Flavia.

Arma giusta Mugnos: d' azzurro, con due bande abbassate sotto d'una riga, sostenente un drago sinistrato da un giglio, e cinque stelle poste 3 e 2, il tutto d' oro. Corona di principe. — Tav. XLIII. 1.

Isca — Famiglia nobile *messinese*, che il Minutoli dà per estinta.

Arma: d' azzurro, con tre ferri di cavallo d' oro ordinati 2 e 1. — Tavola XLIII. 2.

Isfar — v. Desfar.

Isgrò — Antica e nobile famiglia di Marsala, ove al dir del Villabianca sostenne le cariche di capitano e giurato; un Costantino fu barone di Villadimare per investitura nel 1723, il di cui figlio Giovan Pietro ne fu investito il 1768.

Arma: d' argento, alla grue di nero con la sua vigilanza.—Tav. XLIII. 3.

Iudica — Il Villabianca ci dà notizia di un Simone vesc. titolare di Teletta 1779, e deputato del Regno 1790; di un Giuseppe procuratore fiscale del Tribunale del R. P. 1779; e finalmente di un Ferdinando segretario del Regno 1763.

Arma: d' azzurro, con una spada d'oro infilzata in due ramoscelli d'argento — Tav. XLIII. 4.

L

La Barbera — v. Barbera.

Lacaro — Arma: d' oro, con un grifo di nero, rampante contro un albero di cipresso al naturale.—Tav. XLIII. 5. (Villabianca).

Lafarina — Chiara ed antica famiglia *portoghese*, sparsa in Capua ed in Sicilia, come ci riferiscono il Mugnos e l' Inveges, che le danno per ceppo in Sicilia un Nicolò Lafarina cavaliere capuano a' servigi di re Martino; perlochè fu capitandarme, e governatore della città di Termini 1449. Da lui un Michele giudice del Concistoro e consultore del r. Patrimonio, che decorò la sua famiglia delle baronie di s. Basilio, Salina e Tabuna. Un Giambartolo di lui figlio per motivo di dote aggiunse i feudi Colla e Madonia, non che altri sotto unica denominazione di baronia d' Aspromonte. Indi s' investì dell' altra baronia di Larminusa, e fu un cavaliere ricchissimo non men che valoroso in armi a' servigi di Carlo V, da cui ottenne le segrezie e le gabelle di Polizzi, ove stabilito avea sua dimora. Fiorirono in oltre: frà Federico priore di s. Maria La Nuova, come dal Pirri; un Vincenzo cappellano d' onore di re Filippo II, abbate di s. Salvatore di Placa 1571 e dei ss. Pietro e Paolo d'Angrò 1579; Martino abbate di s. Caterina di Linguaglossa e di s. Lucia, cappellano maggiore del regno; Michele barone di Bordonaro per ragion di dote; Vincenzo personaggio insigne e letterato: Luigi di lui figlio valoroso ed istruito, di cui Collurasi, Baronio, Auria, Mongitore, avendo dato alle stampe delle opere molto erudite, cavaliere di san Giacomo della Spada, deputato del regno 1649, senatore di Palermo 1650, capitano di corazzieri ecc. in fine marchese di Madonie per privilegio di re Filippo IV 1650, come dal Villabianca. Un Vincenzo cavaliere di san Giacomo della Spada fu governatore del Monte e della Compagnia della Pace 1670; un 2º Luigi investito 1716 governatore della Pace; un Rodrico investito 1726, cavaliere gerosolimitano, e maresciallo di campo degli eserciti di Spagna; un Giuseppe investito 1739 personaggio dottissimo, lasciato avendo un nome illustre. Rileviamo per ultimo dal Minutoli i cavalieri gerosolimitani frà Giovanni 1567, frà Giuseppe 1575, altro frà Giovanni 1681.

Leva per arme concordemente agli autori: di rosso, con un castello a due torri merlate di tre pezzi d'oro, aperto e finestrato del campo. Corona di marchese.—Tav. XLIII. 7.

La Grua—Il primo che di questa antica e nobilissima famiglia *catalana* ci presentano le patrie istorie è Ubertino La Grua, barone del castello di Palagonia, consigliere di re Martino, vicerè nel Val di Mazzara e gran giustiziere del regno. Commendansi i di lui fratelli. Antonio La Grua castellano

della città di Caltagirone e suo castello per privilegio di re Martino il giovine 1406. Giovanni grande almirante del regno 1420. Giacomo consigliere e regio milite 1429, e Francesco maestro giurato della camera reginale 1454. Il prenarrato Ubertino si ebbe una figlia a nome Ilaria, che nel 1408 sposò Gilberto Talamanca uno de' grandi della Catalogna venuto in Sicilia co' Martini e colla regina Maria, perlochè fu governatore di Termini. Da lui un Ubertinello Talamanca-La Grua istituito dal nonno erede universale coll'obbligo di assumere il cognome e l' arme della famiglia La Grua con uno strettissimo fidecommesso agnatizio primogeniale, come rilevasi da un transunto che si conserva negli atti di notar La Muta di Palermo. Ne venne una serie d'illustri personaggi come un Vincenzo primo principe di Carini 1622, deputato del Regno, e ben quattro volte pretore di Palermo 1634; un Cesare duca di Villareale 1679, tre volte pretore di Palermo e di altre cariche fregiato; un 3° Antonio principe di Carini; un Vincenzo investito del detto titolo il 1682, gentiluomo di camera di re Vittorio Amedeo di Savoja, capitano giustiziere, e due volte pretore di Palermo 1706; un Antonino investito 1749 essendo stato capitano giustiziere e pretore di Palermo 1732; un 2° Vincenzo investito del marchesato di Regalmiti 1761, e del titolo onorario semplice di duca delle Grotte 1765, governatore del Monte di Pietà 1765, e pretore 1771; un Antonino capitano giustiziere come sopra 1769, cavaliere adorno di letterari studi, il di cui fratello Michele rifulse cavaliere gerosolimitano, esente delle guardie del Corpo, col grado di colonello, e gentiluomo di Camera in Ispagna 1766; altro Antonino ambasciatore alla Corte Britannica, gentiluomo di camera di re Ferdinando II, cavaliere del s. Gennaro e di altri ordini equestri insignito, padre del vivente principe di Carini Cesare La Grua, che da ufficiale dell' armata francese tanto si è distinto nelle guerre combattute in Africa, nel Messico, e nelle recenti memorande battaglie franco-prussiane; oggi dimessosi.

Arma: partito; nel 1° diviso innestato merlato d'oro e di azzurro, una grue al naturale con la sua vigilanza (per La Grua); nel 2° lozangato di oro e d'azzurro [1] (per Talamanca). Elmo e corona di principe.—TAV. XLII. 6.

Laguna — Famiglia *catalana*, giusta Mugnos, portata in Sicilia da un gentiluomo Arnaldo Laguna cameriere di re Martino il vecchio. Un Nicolantonio molti importanti uffici e terre in Vizzini 1459 ottenne; un Antonio acquistò il feudo di Passanitello in contrada di Lentini, ed occupò le cariche di giurato e capitano giustiziere della città di Noto 1533; un Blasio fu cava-

1) Poichè trovasi errato lo stemma, esso sarà riprodotto emendato nelle Tavole di Appendice, come per altri.

liere gerosolimitano 1570. Un ramo poi di tal famiglia sappiamo essersi stabilito in Vizzini.

Arma: d'azzuro, con un lago d'argento. — Tav. XLIII. 8.

Lalgaria — v. Algaria.

Lalignami — Antica, nobile famiglia *catalana* ed *aragonese*, di cui fu progenitore in Sicilia un Arnaldo Lalignami, cavaliere aragonese, il quale accompagnò re Pietro d'Aragona in quest' isola, stabilendosi in Palermo, ove occupò molte cariche e la castellania di Castellammare, come dal Mugnos. Un Francesco di lui figlio governò la sua patria 1338; un Antonio dalla regina Maria eletto venne castellano di Matagrifone di Messina, ove fondò la sua famiglia; da lui un Benedetto, che provò il passaggio della sua famiglia d'Italia in Aragona, e di essere la medesima che quella Rovere. Commendasi in fine altro Antonio abbate di Brolo e di s. Maria di Galà, arcivescovo di Messina 1514. Credesi estinta.

Levò per arme le stesse di Casa Rovere: d'azzurro, con una quercia a frutti di ghiande d'oro, fogliati di verde. — Tav. XLIII. 9.

Laliotta — Al dir di Mugnos famiglia *parmigiana*, recata in Sicilia da un gentiluomo Guglielmo Laliotta, che militando ai servigi di re Federico II n' ebbe la castellania della città di Mazara, ove fondò sua famiglia, la quale col tempo si sparse in Trapani, Marsala e Sciacca, prodotto avendo varî distinti personaggi, che occuparono cariche importanti, tale un Guglielmo giurato in Trapani 1394; un Francesco inviato ambasciatore di detta città a re Martino 1401; altro Francesco prefetto in Trapani 1447; ed un Antonio regio cavaliere giurato in Marsala 1516.

Arma: scudo diviso; nel 1° d' azzurro, con un leone nascente coronato d'oro; nel 2° d'oro, con tre bande di rosso, ed una fascia dello stesso, attraversante sul diviso.—Tav. XLIII. 10.

Lalomia — v. Lomia.

Lamatina — Il Mugnos la vuole famiglia *napolitana*, derivata forse di Normandia. Chechè ne sia fiorirono un Alessandro Lamatina ricco barone a' servigi del buon Guglielmo in soccorso di Terrasanta; un Andrea di lui figlio che servì molti anni l'imperatore Federico II; un Rinaldo a' servigi di re Manfredi; un Ruggiero valoroso cavaliere che morì combattendo nella battaglia navale di Reggio contro i Francesi 1282; un Guglielmo, ch'ebbe concesso da re Martino il feudo dei Faverchi; un Antonio senatore in Palermo 1430; un Michele barone dei feudi di s. Basile e di Campobello 1506; un frà Giuseppe cavaliere gerosolimitano 1575. In fine la famiglia si stabilì in Palermo, Sciacca, e Polizzi; però in quest'ultima città dopo avere occupato le primarie cariche finì per estinguersi.

Arma: di rosso, con tre bande composte di argento e d'azzurro. Corona di barone. — Tav. XLIII. 11.

Lamberti — (oggi Iroldi o Airoldi) — Ognuno ricorderà le poche notizie da noi esibite all'articolo *Airoldi* nell'inizio di questo Dizionario; adesso sopra lavoro occorre in proposito della famiglia Lamberti soggiungere il resto sul conto di quella, essendone questa un principio. Imperocchè al dir di Mugnos, un Pietro Lamberti da Milano fu il primo a recarla in Palermo, ove fu giurato 1441; la stessa carica tenne il figlio Nicolò 1469. Un Piergiovanni fu valente dottore e giudice della Corte Pretoriana 1510, parimenti suo fratello Filippo. Intanto sappiamo che i figli di un Iraldo Lamberti gentiluomo comasco si dissero de Iroldo, e poscia i loro discendenti lasciando il cognome di Lamberti ritenner quello d'Iroldi. Tra essi si distinse un Luigi Iroldi governatore d'Alessandria della Paglia, ed un Cesare gentiluomo milanese progenitore della famiglia Airoldi in Sicilia.

Levò per arme: campo diviso, nel 1° d'oro, con l'aquila coronata spiegata di nero; nel 2° grembiato d'argento e d'azzurro di otto pezzi. Tav. XLIII. 12. Alle quali armi la famiglia Airoldi aggiunse in campo d'argento la biscia d'azzurro, come vedesi a Tav. VIII. 11.

Lampisi — Oriunda di Milano, secondochè vuole il Mugnos, fu questa famiglia, portata in Sicilia da un Giambattista Lampisi, il quale in rimunerazione di servigi prestati a re Alfonso ottenne la castellania di Marsala; da lui Giangirolamo barone di Galati, giudice della r. Gran Corte e d'altri tribunali, fermato avendo sua stanza in Palermo. Un Giambattista suo figlio fu giurato 1532, i di cui posteri vissero sempre nobilmente.

Arma: d'azzurro, con una banda accostata da due stelle, e sei bande ritirate tre dal capo, e tre dalla punta, il tutto d'oro. Corona di barone. — V. Tav. Appendice.

Lance — D'azzurro, con tre lance d'oro poste in palo, la punta in alto, ordinate 2 e 1. — Tav. XLIII. 13.

Lancia o **Lanza** — Da un Ernesto duca di Baviera, dice il Villabianca, trae origine la nobilissima famiglia Lancia o Lanza; e valoroso condottiero qual egli era verso l'anno 970 fu soprannominato il capitano della *grande lancia;* di là il cognome. I di lui figli Enrico e Corrado, essendo passati in Lombardia e nel Napolitano, non pochi feudi e signorie vi acquistarono. Sarebbe lungo individuare i personaggi che di tempo in tempo il loro casato grandemente illustrarono. In quanto a Sicilia interessa un Bonifacio signore d'Anglona, il quale ebbe quattro figli: Galeotto, da cui discendono i conti di s. Severino, Bianca moglie di Federico II imperatore, Corrado de' conti di Caltanissetta, e Manfredi barone di Sinagra. Sono poi degni di speciale menzione: un Pietro conte di Cerami e barone di Naro; un Galvano primo conte di Fondi 1220; un Carlo stratigoto di Messina 1236; un Federico vicerè di Sicilia 1258;

un Galvano 2° decapitato in Napoli qual partigiano di re Corradino suo parente; un Corrado signore di Castel Mainardi, primo barone di Longi e Ficarra 1302, capitano giustiziere di Palermo 1304. Da lui due rami, uno di Nicolò barone di Longi e maestro razionale 1348, e l'altro di Galeotto barone di Ficarra. Da quest'ultimo varî personaggi distinti, tra cui un Pietro barone di Ficarra e primo barone di Galati, Piraino e Brolo 1543; un Francesco capitano giustiziere di Palermo 1581; un Giuseppe marchese di Ficarra, primo duca di Brolo 1682; un Corrado di lui figlio investito 1693; un Federico barone di Sciureni 1751, la di cui linea segue sino al vivente Federico Lancia di Brolo esimio cultore delle lettere, socio di varie accademie nazionali ed estere, e cavaliere commendatore di varî ordini ecc. In quanto al detto ramo de' baroni di Longi, esso venne poi a suddividersi nelle seguenti branche: 1° ne' baroni di Longi, di già estinti in Flavia Lancia; 2° ne' baroni delli Supplementi, rappresentati oggi da Ernesto Lanza barone di Marcatobianco, della quale un rampollo trovasi a Capizzi; 3° ne' baroni di Mojo titolo proveniente da Rosa Tortoreto, moglie di Manfredi Lanza, il di cui figlio Blasco investito 1453; dalla quale branca provenne Giovanni Lancia ed Abbate, primo principe di Malvagna 1627 zio di Domenica principessa di Malvagna e baronessa di Mojo investita 1694, moglie di Corrado Lanza duca di Brolo; 4° ne' principi di Trabia, come dal Minutoli, nella quale illustraronsi: un Blasco celebre giureconsulto, onorato assai da re Ferdinando il cattolico e dall' imperatore Carlo V, da' quali i carichi di giudice della r. Gran Corte, deputato, vicario generale del regno, e r. consigliere si ebbe; un Cesare di lui figlio primo barone di Trabia e Castanea (per la madre), investito 1538, pretore di Palermo e primo conte di Mussomeli 1564; un Ottavio primo principe di Trabia 1601; altro Ottavio duca di Camastra, conte di Sommatino e barone di Dammisa per la moglie Giovanna Lucchesi Palli; un Giuseppe duca di Camastra 1662, sergente generale di battaglia 1678, generale d'artiglieria, ed altresì vicario generale del valle di Noto, pretore di Palermo 1704, e gentiluomo di Camera; un Ignazio principe della Trabia investito 1720, consigliere aulico di stato dell'imperatore Carlo VI già capitano giustiziere di Palermo 1717, ed infine pretore 1737; un Giuseppe investito 1753, capitano giustiziere di Palermo 1762-64, vicario generale del regno 1767, pretore 1768-80, cavaliere del san Gennaro 1768, ministro della *giunta pretoria* 1776, ed in fine deputato del regno 1778-80; un Ignazio investito 1784, essendo stato governat.re della Pace 1779; un Pietro investito 1789, capitano giustiziere di Palermo 1792, ministro segretario di stato, gentiluomo di camera e cavaliere del s. Gennaro; un

Giuseppe esimio archeologo siciliano gentiluomo di camera e cavaliere del s. Gennaro, ministro degli affari ecclesiastici, il quale sposando una Stefania Branciforte de' principi di Leonforte e principessa di Butera riunì nella sua famiglia tutti i titoli e beni di questo ricco e nobile casato; un Pietro principe di Scordia illustre letterato, le di cui opere sono state non ha guari ripubblicate in Palermo, gentiluomo di camera, pretore di Palermo 1837, ministro del governo provvisorio di Sicilia 1848, morto in esilio 1858; ed un Giuseppe principe della Trabia governatore del r. Palazzo di Palermo che cessò di vivere nel fior degli anni il 1868. Qui bisogna notare che da' principi di Trabia provennero i principi Lanza, titolo concesso ad un Giacomo Lanza 1677, capitano giustiziere di Palermo; la di cui linea continuò sino a Giovanni Lanza e Ventimiglia maggiordomo di settimana, letterato e drammatico morto il 1868. Noteremo altresì come da un Ignazio fratello di Giuseppe Lanza e Branciforte principe della Trabia ne venne il presente Giuseppe Lanza e Filangieri conte di s. Marco e principe di Mirto quale erede e rappresentante l'illustre, casa Filingieri. Vanta la famiglia Lanza molti cavalieri gerosolimitani, come frà Biagio 1590, frà Blasco 1557, frà Diego 1619, ed il vivente conte D. Francesco Paolo Lanza di Trabia cavaliere cogli onori di commendatore ricevitore dell' ordine suddetto, e maggiordomo di settimana.

Arma giusta Inveges: d'oro, con un leone coronato di nero, armato e lampassato di rosso, e la bordura composta d' argento e di rosso. Corona di principe e mantello di velluto scarlatto foderato d' ermellino. — Tavola XLIII. 6.

Lancillotto o **Lanzarotto**—Il Mugnos sull'autorità di Flaminio Rossi riferisce esser questa una nobile ed antica famiglia *romana*, sparsa in Napoli ed in Sicilia. Ivi è memoria di un Lancillotto Lancillotti virtuoso cavaliere e governatore della città di Trapani sotto re Manfredi. Un Giacomo di lui figlio fu castellano di Salemi sotto Carlo d'Angiò, ed occupò la baronia di Rabbici, in seguito posseduta dai suoi discendenti, tra' quali figura Giuliano 1452, la di cui unica figlia Margherita la trasmise alla famiglia Pepoli o Sieripepoli di Trapani, originaria per un Cuismigerio dalla nobilissima Pepoli di Bologna. Un Antonino Lancillotto acquistò il feudo di Sanagia, linea che ebbe a continuare sino al 1594. Un altro ramo fiorì in Mazara, prodotto avendo varî capitani e giurati.

Arma: di rosso, con una fascia di oro, caricata da 5 elmi d'azzurro. Corona di barone. — Tav. XLIII. 14.

Landolina — Da Landolo 1° conte d' Absburgo, figlio di Guntramo principe normanno, trae origine l'antichissima famiglia Landolina, conforme attestano

Gabriele Guccellino *in sua Generali Germanica Notitia*, Teodorico Piespordio e Francesco Guillimano in altre opere. Fu portata in Sicilia, al dir di Inveges, da un Rotlando Landolina normanno, commilitone e consanguineo di re Ruggiero nella conquista dell'isola, dal quale fu poi rimunerato della carica di straticoto di Messina, della baronia d'Avola; e fu allora ch'ei fissò sua dimora in Noto, ove continuò la sua linea primogenita, oggi rapprèsentata da' marchesi di s. Alfano. Un Giorgio Landolina figlio del precedente capitángenerale delle regie galere liberò Luigi VII re di Francia co' suoi baroni dalla greca schiavitù. Sostenne poi il carico di straticoto di Messina, avendo ucciso colle proprie mani il capo-saraceno Multicabie Mule; perlocchè re Ruggiero lo colmò di onori, confirmandogli con diploma del 1149 le usate insegne di sua famiglia, quali più sotto descriveremo. Fiorirono inoltre: un Bartolomeo Landolina che fu primo barone de' feudi di Trigintini e Grampolo pel diploma di re Federico III 1300; un Giovanni figlio del precedente che si distinse contro i Chiaramontani, da cui venne ucciso, essendo stato barone di Mancini, Burgio, Capopassaro, Saline, Rovetto, Marza, Murra, e Cammaratini, come dal Fazello; un Antonino per dritto ereditario barone di Belludia il di cui fratello Francesco fu stipite dei duchi della Verdura, e Vincenzo ceppo de' principi di Torrebruna. Altro Antonino per ragione ereditaria fu marchese di Trezzano, da cui i Marchesi di s. Alfano ed i baroni di Rigilifi provennero. Nella prima linea troviamo Pietro marchese di Trezzano che per successione lo tramandò a suo figlio primogenito Giuseppe, che lo commutò in titolo di marchese ottenuto avendone il privilegio il 1801. Da lui un Pietro, che per l'alto senno di cui era fornito, dietro avere occupato varie cariche municipali, nominato venne consigliere di stato nel 1820, preside del Consiglio Provinciale 1833 e 1836, e da ultimo intendente di Noto 1837. Egli acquistò l' ex-feudo del Fullo e quello del Pirainito; e per manco di prole istituì un maggiorasco 1840 coi feudi di Alfano, Bombiscuro, Rovetto, Saline, Pirainito, e casa magnatizia in Noto in favore del nipote Pietro Landolina e Trigona attuale marchese di s. Alfano e del di lui figlio Giuseppe. Nella seconda linea sono i baroni di Rigilifi, ramo oggi rappresentato dal barone Pietro Landolina e Paternò. Un altro ramo della medesima famiglia Landolina trovasi in Caltagirone ecc. Or questo ragguardevolissimo casato viene abbastanza commendato dal Mugnos, Inveges, Villabianca, Amico, Anzalone, Caruso, Pirri, Aprile, Muscia, Minutoli, il quale ultimo riporta i cavalieri gerosolimitani frà Giannantonio 1564, frà Giambattista 1576, frà Giacomo di Caltagirone fondatore della *Commenda Landolina* 1610, frà Francesco e frà Vin-

cenzo di Noto 1617, e frà Giuseppe 1644.

Arma concordemente agli autori: partito d'argento e di nero incappato dell'uno nell'altro; al capo del secondo caricato da tre gigli d'argento. Corona di marchese. — Tav. XLIV. 6.

Landriano — Famiglia *milanese* e *napolitana* secondo riferisce Inveges, non ostante il Sansovino la crede originaria d'Alemagna. Governò l'isola di Sicilia col carico di presidente, ed un Giuseppe Francesco conte di Landriano fu straticoto di Messina nel 1570, come attesta Amico. Ignoriamo il seguito.

Arma giusta il Villabianca: d'azzurro, con un castello a due torri di oro, chiuso e finestrato di nero. Corona di conte. — Tav. XLIII. 15.

Lanfranchi — Sappiamo dal Mugnos essere stata questa una delle sette celebri famiglie *pisane* derivate dai sette baroni tedeschi, che vennero in Italia con Ottone imperatore nel 963. Primo a recarla in Sicilia fu un Bernardino Lanfranchi 1515, casato essendosi in Palermo, ove la linea continuò.

Arma: diviso, d'argento e di rosso. — Tav. XLIII. 16.

Lanzarotto — v. Lancillotto.

Larcan — Una delle primarie esimie famiglie *catalane* al dir di Mugnos, portata in Sicilia da Ruggerotto Larcan valoroso cavaliere sotto re Martino 1391, dal quale n'ebbe i feudi ed altri beni, tra cui quelli d'Ambrosia e Bissana colla baronia de' Santi Fradelli in Catania. Commendansi: un Giovanni straticoto di Messina 1502, ed un Giannantonio straticoto come sopra 1522.

Arma: di rosso, con una torre merlata d'argento. — Tav. XLIII. 17.

Laredo — Arma: d'azzurro, con castello a due torri d'oro merlate di tre pezzi banderuolate d'argento svolazzanti a sinistra, accompagnato da un leone coronato d'oro a guardia della porta chiuso di nero, e la bordura d'oro caricata da otto crocette di s. Andrea di nero. — Tav. XLIV. 1. (Villabianca).

Larghi — Arma: d'azzurro, con un leone d'oro. — Tav. XLIV. 2. (Villabianca).

Larsia — Arma: scaccheggiato d'azzurro, e d'argento di sei file, e la bordura del secondo. — Tav. XLIV. 3. (Villabianca).

Lauccia — Arma: d'oro, con l'albero di palma verde accostato da due uccelli al naturale. — Tav. XLIV. 4. (Villabianca).

Lauria — v. Loria.

Lavaggi — Le sole notizie che il Villabianca ci fornisce di questa famiglia sono di un Gabriele Lavaggi commissario generale in Licata 1783, insignito della croce gerosolimitana, e finalmente commissario generale in Trapani, Marsala e Caltagirone 1793.

Arma: diviso, nel 1° d'azzurro, con un leone passante e coronato d'oro; nel 2° d'oro con tre freccie di nero poste in fascia, ed una fascia di rosso attraversante sul diviso. — Tavola XLIV. 5.

Lavia — Famiglia nobile oriunda di Cremona, stando al Mugnos, il quale le dà per ceppo in Sicilia un Guttierre Lavia gentiluomo assai distinto e segretario della regina Bianca, che ben gli conferì la castellania di Sanfilippo in compenso di suoi servigi, ed ivi fermò sua stanza. Commendasi un Giovanni Lavia esimio dottore e giudice della R. G. Corte possessore di molti feudi; per lui la famiglia si diffuse in Catania, Nicosia e Palermo.

Arma: di rosso, con una banda di argento accompagnata da tre stelle dello stesso, poste due in capo, ed una in punta. — Tav. XLIV. 7.

Lazzara — Chiarissima famiglia italiana della città di Modena originaria dice Mugnos da Feramondo signore del Castello di Lazzara nel principato di Hailnault anno 907. Fu portata in Sicilia da un Antonio Lazzara a' servigi di re Alfonso 1440; il di lui figlio Matteo valoroso nell'arte militare ottenne nel 1443 la castellania di Marsala ove fondò la sua famiglia, la quale si sparse anche in Palermo e fiorì al dir del Minutoli nelle armi e nelle lettere, facendo pompa di una antica nobiltà, come anco per le dignità e baronie, che possedettero i suoi discendenti.

Arma giusta Mugnos: d'azzurro, con tre fasce ondate d'argento, col capo d'azzurro, caricato da tre stelle d'oro e sostenuto da una riga d'argento. — Tav. XLIV. 8.

Lazzari — Una delle nobili, chiare ed antiche famiglie *lombarde*, che contribuirono alla fondazione della terra di Castelnuovo di Scrivia presso Milano; varî rami si trapiantarono in Roma ed in Genova; epperò uno di essi al dire di Mugnos con grandi ricchezze passò in Sicilia. E fu secondo scrive Minutoli un Giambattista Lazzari che venne in Messina, aggregato a quella maestra de' nobili 1584. Da lui un Giantommaso, padre di frà Antonino Lazzari cavaliere gerosolimitano 1642, ferito nella impresa del Galeone.

Arma secondo Minutoli: diviso; nel 1° d'oro, con l'aquila spiegata di nero; nel 2°, del primo con tre bande di rosso. — Tav. XLIV. 9.

Leggio — Arma: d'azzurro, con una fiamma d'oro e di rosso, elevandosi dalla punta accompagnata nel capo da tre stelle d'oro, allineate in fascia. — Tav. XLIV. 10.

Leo o **Di Leo** — Antica famiglia oriunda *pisana* sparsa in Messina e Palermo, ove rammentasi al dir di Minutoli un Domenico Leo barone della Scala nobile palermitano; il Mugnos la vuole in Messina ascritta a quella maestra de' nobili.

Arma giusta Mugnos: d'argento, con un leone di rosso, impugnante con le zampe una mezza ruota sopra altra di rosso. — Tav. XLIV. 11.

Leocata o **Licata** — Antica e nobile famiglia di Malta, ove, al dir di Abela-*Descrizione di Malta*-figura sin dal 1404 per le cariche di giurato occupate da Frabimeo e Franchina de Licata. Un

Vituzzo fu regio segreto in quell'isola 1458, e possedè un beneficio di *jus patronato*. La portò in Sicilia un Filippo Leocata, che sposò una Laurella Lorefice di nobile famiglia, come riferisce il Mugnos. Però da un antico documento del tribunale del r. Patrimonio presso gli atti di notar Lionti di Palermo si legge che detto Filippo fu padre di Garardo, nato nel 1520, maritato ad una Margherita d'Aquino, ed uno de' fondatori dell' Ospedale di Santacroce [1] in Girgenti; lochè pure rilevasi da una lapide sepolcrale 1581. Fu egli giusta il citato documento progenitore di Salvatore, il primo che andò a stabilirsi in Favara 1628, da cui ne venne un Antonino 1721, padre di Biagio che occupò distinte cariche. È degno di speciale menzione il di lui fratello Giosuè decano del capitolo di Girgenti, uomo d'immensa dottrina commendato da Amico. Il superstite vivente Biagio per dritto della moglie Francesca Di Maria e Termine principessa di Baucina, contessa d'Isnello, marchesa di Montemaggiore, baronessa di Aspromonte e di Castelbianco, riconosciuta con decreto reale de' 23 Agosto 1868, ha riunito in persona del di lui primogenito Antonio la rappresentanza delle nobilissime famiglie Termine antichi principi di Casteltermine, Conti. Ferreri, Migliaccio principi di Baucina, e Santacolomba.

Arma giusta il Villabianca ed il decreto ministeriale di riconoscimento 1872: di rosso, con un leone sormontato da una cometa ondeggiante in palo, accostata da due stelle, il tutto d'oro. Corona di principe. — Tavola XLIV. 17.

Leofante — Famiglia oriunda *francese* per come scrive Baronio appoggiato da Inveges; un ramo di essa venne trapiantato in Sicilia da un Alferio Leofante giusta un privilegio di re Alfonso 1431. Vanta cinque maestri razionali del r. Patrimonio, tre tesorieri generali del regno, un luogotenente di maestro giustiziere, un falconiere maggiore, cinque pretori, quattro capitani giustizieri, un vescovo, ed un abate Leofante letterato e poeta; un Giovanni che al dir del Villabianca fu primo duca della Verdura 1664. Si estinse in casa Landolina pel matrimonio di Brigida Leofante con Francesco Landolina de' baroni di Belludia.

Arma giusta Mugnos; d'oro, con uno elefante di rosso. Corona di duca. — Tav. XLIV. 12.

Leone — Guglielmo Guerao de Leone fu il primo, al dir di Mugnos, che passò di Aragona in Sicilia nel 1282 con re Pietro, e per le sue virtù militari fu eletto castellano di Catania. Un

1) In una dissertazione sopra una iscrizione agrigentina dei tempi di mezzo dell' avv. Vincenzo Gaglio, nella Raccolta di opuscoli siciliani Tom. XI, si fa menzione del passaggio di alcune famiglie maltesi in Girgenti, ove fondarono lo spedale di Santacroce.

Giovanni di lui figlio ottenne da re Federico II nel 1329 la castellania di Lentini, da cui ne venne un Guglielmo capitano di detta città. Un Alfio fu valoroso e prudente nell'arte militare sotto i re Martino, Ferdinando ed Alfonso.

Arma: d'oro, con un leone di nero. — TAV. XLIV. 13.

Leontini o **Lentini** — Un'antica nobiltà può a buon dritto vantare questa famiglia, perocchè al dir del Mugnos trae ella origine da un Lanfranco distinto cavaliere, che fiorì nell'anno 813 avendo strenuamente difeso la città di Lentini (Leontinum) sua patria; di là il cognome. Si diffuse in Messina ed in Catania, ove continuò a rendersi illustre per insigni personaggi, come a dire un Alaimo e un Lanfranco, che pe' loro militari servigi dal conte Ruggiero i castelli di Militello, d'Ossino, e d'Idra si ebbero; un Nicolò ed un Gerardo straticoti di Messina nel 1123, i quali anch'essi pe' loro servigi ottennero i castelli di Buccherio e di Palazzolo; un Giovanni nominato vicerè d'Abruzzo dall'imperatore Carlo VI; altro Lanfranco che acquistò la baronia ed il feudo di s. Basilio; perlochè egli ed i suoi posteri furon detti di s. Basilio. Altro ramo di questa nobile famiglia ci presentano le patrie istorie del Villabianca, d'Amico, Savasta, ed Amari in Castelvetrano, di cui fu barone un Tommaso Lentini, che sotto re Federico III ne perdè la signoria passando in casa Tagliavia.

Arma giusta Mugnos: di rosso, con cinque fuselli d'oro accollati in banda. Sebbene il ramo di Castelvetrano aggiunse in campo d'azzuro due leoni d'oro affrontati e contro-rampanti ad una torre merlata dello stesso. Corona di barone. — TAV. XLIV. 14.

Lercari — Oriunda di Genova chiama Minutoli questa famiglia, nella quale fiorirono: un Leonello Lercari gentiluomo; un Azzellino governatore di Corsica e di Capraja 1603; un Ivo conte di s. Carlo, che piantò in Palermo la sua famiglia, essendo stato senatore lo stesso anno.

Arma: d'oro, con tre fasce di rosso. Corona di conte. — TAV. XLIV. 15.

Lermo de Rera — Da frà Geronimo Dicastro abbiamo, dice Inveges, esser dessa una famiglia *spagnuola,* portata in Palermo da un Bernardo di Lermo sullo scorcio del sec. XVI, proveniente di Ander nelle montagne di Biscaglia. Tenne cariche di capitano e senatore e decorato del titolo di marchese di Santaninfa.

Arma: d'azzurro, con un guerriero armato di lancia tenente a' fianchi legati due cani d'argento, accompagnato da una croce patente d'oro posta nel cantone destro del capo, da due serpenti d'oro inalberati combattenti posti nel canton destro della punta, ed un albero al naturale nel cantone sinistro della punta. Corona di marchese. — TAV. XLIV. 16.

Leto — Antica e nobile famiglia di Castrogiovanni, come rilevasi dal Mugnos;

imparentata con le case Grimaldi e Petruso primarie di quella città. Commendansi: un Gualterio Leto castellano di Catania 1298 e ambasciatore presso re Federico II 1301; un Simone barone eletto da re Ludovico 1343; un 2° Gualterio favorito da re Martino e barone di Capodarso 1399; un Francesco barone del Priolo 1514; ed un Matteo investito della baronia di Capodarso 1629 come dal Villabianca.

Arma giusta Minutoli: di rosso, con una grue d'argento dissetante in un fonte dello stesso. Corona di barone. — Tav. XLV. 1.

Licori — Famiglia antica e nobile *catalana*, come vuole il Mugnos, dal quale rileviamo un cavaliere Sanchio Ruiz de Licori essere passato in Sicilia ai servigi di re Martino, avendone avuto in premio le terre di Mistretta e Capizzi 1406; acquistò parimente il contado di Gagliano 1409, tenne l'ufficio di grande almirante del regno 1416, e fu il difensore della regina Bianca di Navarra contro le indegne pretensioni del furibondo conte di Modica Bernardo Caprera. Il di lui fratello Martino Lopez ottenne pure i feudi di Franciolo e Canneto 1407, non che quello di Ragalbuono. Altro Sanchio fu maestro razionale del r. Patrimonio. Questa famiglia si diffuse in varie città del regno.

Levò per arme: di rosso, con un leone d'oro, tenente con le zampe una scure d'argento. Corona di conte. — Tav. XLV. 2.

Liotta — v. Laliotta.

Locadelli — Oriunda da Bergamo, dice Mugnos, fu la famiglia Locadelli; ed un Corleone di questo casato la portò in Sicilia sotto re Alfonzo fermandosi in Messina, ove fu giudice della corte straticotiale 1426-30. Fiorirono: un Francesco governatore di Patti, ed un Andrea avvocato fiscale della R. G. Corte.

Arma: d'azzurro, con una civetta d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso, poste due in capo, ed una in punta. — Tav. XLV. 3.

Loffredo — Arma: diviso; nel 1° d'azzurro, con un leone leopardito d'oro tenente con la zampa destra alzata un ramo di verde; nel 2° d'azzurro, col monte di tre cime al naturale movente dalla punta, sormontata ciascuna da una stella d'argento. — Tav. XLV. 4. (Villabianca).

Lofaso o **Faso** — Famiglia nobile ed illustre delle città di Milano e Pavia, nelle quali occupò onorevolissimi carichi politici e militari, come da una cedola del 20 luglio 1460 e da una fede dell'archivio di Milano, transuntata in Palermo presso notar Daratta 1663. Un Giannantonio del Faso fu castellano dell'Ambrosiana Fortezza di Milano sotto Enrico III imperatore. Fiorirono in oltre: Alberico capo della fazione ghibellina nel quartiere di san Sisto 1220; Corradino potestà di Pavia sotto il duca Filippo Visconti; Francesco Antonio cameriere della duchessa Bianca e di lei segretario, ed

un Pier Luigi senatore 1484. Venne portata in Sicilia da un Antonio del Faso nobile milanese governatore della città di Caltanissetta sotto l' imperatore Federico II come da un privilegio imperiale del 10 sett. 1243, presso il grande archivio della Zecca di Napoli, e transuntato agli atti di Notar Daratta di Palermo 7 maggio 1663. Un Ludovico figlio del precedente fu castellano della città di Termini; da lui un Antonio progenitore di Gian-Vincenzo capitano al servizio militare del Parlamento del Regno di Sicilia, e dall' imperatore Carlo V con privilegio dato in Bruxelles 5 novembre 1537 qualificato milite imperiale, di origine milanese e di vetusta nobiltà, avendo avuto confermato lo stemma di sua figlia qui sotto descritto. Da costui una serie di chiari gentiluomini, tra' quali stando al Villabianca commendansi: un Antonino abate di s. Anastasia, canonico della cattedrale di Palermo personaggio in santità e lettere illustre, morto nel 1572; un Filippo di lui nipote uomo di gran virtù, avendo entrambi rinunziato, il primo i vescovadi di Cefalù, Mazzara e Girgenti, ed il secondo quello di Lettere e di Gragnano nel regno di Napoli; un Leonardo Lofaso barone di Serradifalco e di Condoverno, e primo duca di Serradifalco per concessione di re Filippo IV 1664; un Francesco Antonio investito l' anno 1626; altro Leonardo investito 1722, che va nel ruolo de' governatori della Compagnia della Pace di Palermo 1752; un Francesco marchese dell' Ingegni per la moglie Margherita Gastone, premorto al padre 1755; a cui successe un Leonardo padre di Domenico ultimo duca di Serradifalco e principe di s. Pietro, gentiluomo di camera, gran croce degli ordini di Francesco I di Napoli, del s. Salvatore di Grecia, del s. Michele di Baviera, de' ss. Maurizio e Lazzaro di Sardegna, dell' Aquila Bianca di Russia, cavaliere balì dell' ordine di s. Stefano di Toscana, commendatore gerosolimitano, della Legion d'onore di Francia, del s. Gregorio Magno Pontificio, dell' ordine de' Guelfi di 1ª classe di Annover, dell'Aquila Rossa di Prussia, del Merito Civile di Sassonia, cavaliere della Stella Polare di Svezia, della Corona di Ferro di 1ª classe d' Austria, del Leone d' Olanda, Ufficiale dell' imperiale Ordine del Brasile; dottore dell'Università d' Oxford, corrispondente e socio di 41 istituti, società ed accademie del mondo, personaggio illustre ed assai benemerito della Sicilia, carissimo alla corte di Russia, autore di molte opere importanti, massime quelle intitolate: *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate, T.* 5 — *Del Duomo di Monreale e di altre chiese Normanne.—Le Antichità di Sicilia,* ed altri lavori storici ed archeologici di moltissimo pregio. Morì in Firenze il 15 febbraro 1863, e le sue ceneri riposano nella chiesa di s. Domenico in Palermo in un bel monumento e-

rettogli dall' unica figlia ed erede Giulietta Lofaso e Ventimiglia duchessa di Serradifalco, congiunta in matrimonio all'ill. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa, cav. dell' Ordine Supremo della ss. Annunziata, dama adorna di molti meriti. Un ramo secondario di tal famiglia si conserva ne' marchesi di s. Gabriele, rappresentato dal marchese Giuseppe Lofaso e Pepoli.

Arma secondo il Villabianca: d' azzurro, con un albero di faggio al naturale sormontato da un' aquila nascente coronata di nero portante una face accesa al rostro; ed un braccio armato sporgente dal canton destro del capo, tenente una spada in mano posta in fascia alla cui punta un giglio d'oro, per concessione di Carlo II d' Angiò. — Tav. XXXV. 10.

Lombardo — Antica e nobile famiglia *italiana*, secondochè riferiscono Mugnos ed Inveges; il primo la vuole originaria di Lombardia, e cita per ceppo di essa in Sicilia un Nicolò Lombardo consigliere della regina Maria e del re Martino, essendo stato pretore della città di Palermo 1403, qual carica tenne anche il di lui figlio Andrea 1413. Il secondo, cioè Inveges la vuole oriunda pisana, venuta in Palermo, appoggiandosi ad un'iscrizione d'un tumulo marmoreo di Battista Lombardo nella cappella de' Tre Re in s. Francesco 1495. Checchè ne sia ella fiorì ricca di feudi e delle baronie di Gibellina, Cosmano, Pergola, Salvavecchia, Serravalle ec. vantando frà Giorgio cavaliere gerosolimitano e commendatore di Lentini 1422; non che un Antonio arcivescovo di Messina 1588.

Arma conforme i citati scrittori: vajo minuto d'oro, e di rosso di sette file. Corona di barone.—Tav. XLV. 5.

Lomellino — Arma: diviso di rosso, e d'oro. — Tav. XLV. 7. (Villabianca)

Lomia o **Lalomia** — Dal Mugnos apprendiamo essere una nobile e distinta famiglia *italiana*, portata in Sicilia da un Giannicola Lalomia gentiluomo *piacentino* 1393 a' servigi di re Martino, dal quale il carico di castellano della città di Piazza ottenne, ivi fondando la sua famiglia. Si diffuse ella poscia in varie città del regno, come a dire in Girgenti, Cammarata e Palermo, vantando non pochi distinti personaggi, che occuparono importanti carichi.

Arma: di verde, con cinque lomie d'oro situate in cinta.—Tav. XLV. 8.

Longo — Arma: di rosso, con una fascia d'argento, accompagnata da tre stelle d' oro poste 2 in capo ed 1 in punta. — Tav. XLV. 9. (Villabianca).

Longobardo — Famiglia molto nobile e chiara in Siragusa, stando al Mugnos. Un Filippo Longobardo fu barone illustre 1365, un Giovanni senatore 1402, un Andrea castellano di detta città sotto re Alfonso, un Giannantonio percettore della Camera Reginale. Un ramo di tal famiglia visse anche nobilmente in Caltagirone.

Arma: d' oro, con due rami di pal-

ma verde posti in palo, sormontati da una stella di rosso. — TAV. XLV. 10.

Lopez — Arma: d'azzurro, con due lupi d'oro passanti l'uno sull'altro.—TAVOLA XLV. 11. (Villabianca).

Loredano — Arma: diviso d'oro e di rosso, con tre rose dell'uno nell'altro. — TAV. XLV. 12. (Villabianca).

Lorefice — Famiglia originaria *napolitana*, che vanta per primo ceppo un Gualterio Lorefice valoroso generale ai servigi di papa Gregorio VII 1070, dal quale fu rimunerato con molte terre e castelli. Proseguì la linea, come dal Savasta, in quel regno onorata sempre di supremi carichi. Un Sigismondo ed un Berengario cavaliere gerosolimitano fratelli la portarono in Sicilia, ove si diffuse in Modica, Palermo, Siragusa, Sciacca, Trapani, Monte-Erice (S. Giuliano). Dal cennato Sigismondo provenne un Geronimo capitandarme di Modica, il quale ebbe concesso da re Alfonso d'Aragona il mutamento dell'arme, che quì sotto descriveremo 1414. Varî altri soggetti occuparono in quelle città cariche interessanti.

Arma: d'azzurro, con un leone di oro tenente con le zampe un ramoscello di verde alloro, ed una sbarra d'oro attraversante sul tutto.— TAVOLA XLV. 13.

Lorenzo o **di Lorenzo** — Famiglia d'origine *inglese* portata in Sicilia sotto il reggimento del re Ruggiero da un Silvestro di Lorenzo visconte di Antona nel ducato di Nottuberland, come da un decreto di concessione del titolo di marchese del Castelluccio. accordato da re Ferdinando IV 1803 a Nicola di Lorenzo. Varî personaggi di questa nobile famiglia per le loro gesta si resero chiarissimi, tra' quali sono degni di menzione: un Pietro di Lorenzo, segretario della regina Costanza; un Rolando a capo de' supremi affari del regno; un Nicola segretario di re Manfredi; un Pietro Luca barone di Milocca, che tenne le prime magistrature; un Roberto esimio giureconsulto sotto i re Giacomo e Pietro II d'Aragona; un Giovanni Lion che per le sue imprese meritossi un feudo dal re Pietro II; un altro Pietro decorato dell'onore di cordonario; un altro Roberto giudice della Suprema Corte di Giustizia; un Corrado comandante la fortezza di Noto regio milite, e gentiluomo di camera di re Alfonso; un Francesco regio cavaliere, valoroso guerriero, capitandarme di Terranova, ed indi della città di Marsala sotto re Giovanni; un Andrea governatore e giurato del val Demone, personaggio di molto ingegno e giustizia; un Mariano abate di s. Caterina; un altro Giovanni canonico della cattedrale di Noto e cavaliere cappellano dell'ordine gerosolimitano, lodato per esimie virtù e per non pochi pî edifizî eretti; un Lorenzo primo marchese di Castelluccio 1803; ed in ultimo un Corrado di Lorenzo e Borgia marchese del Castelluccio, barone di s. Lorenzo, sam-

marco, Renda, Granieri, Ciurca e Canali, cavaliere gerosolimitano e gentiluomo di camera di re Ferdinando II.

Arma: d'azzurro, con l'albero di verde nodrito in un terreno al naturale, traversato in banda nel tronco da una spada d'oro, la punta in basso, sinistrato da una stella radiosa d'argento, e sormontato da una divisa d'oro caricata da una crocetta scorciata di rosso. Corona di marchese. — Tavola XLV. 14.

Loria o **Lauria** — Nobile famiglia di Basilicata (Napoli), ove al dir del Savasta possedè una terra di tal nome, da cui il cognome. Intanto si sa che un Ruggiero Lauria venne in Sicilia con Giacomo I d'Aragona 1292 col carico di grande almirante, e che la storia registra come un personaggio di molta importanza. Un Antonio fu a' servigi militari di re Ludovico, ed un Erasmo figurò non poco nel Caso di Sciacca parteggiando pei Luna.

Levò per arme: d'oro, con quattro fasce di verde. — Tav. XLV. 15.

Luciano — Arma: d'oro, con un braccio vestito di verde movente dal fianco sinistro dello scudo, impugnante un cerco d'argento acceso di rosso posto in banda. — Tav. XLV. 16. (Villabianca).

Lucifero — Famiglia nobile di Messina e Milazzo, originaria della Lucifero di Cotrone in Calabria, marchesi di Aprignanello, degli antichi signori e baroni delle terre di Zinga, e Belvedere, Malapezza ed Armero, come rilevasi da una sentenza e lettere osservatoriali del tribunale del r. Patrimonio 1729, per l'ascrizione di tal famiglia nella mastra nobile di Milazzo, essendo stata ab antico ascritta in quella di Messina. Primo a portarla in Sicilia e precisamente in Messina fu il nobile Giovannello Lucifero patrizio di Cotrone. Ne venne una serie di distinti gentiluomini, che occuparono le primarie cariche in detta città. La famiglia finalmente andò a stabilirsi in Milazzo decorata del titolo di barone del feudo di s. Nicolò nel promontorio di Milazzo di provenienza Baeli, perocchè un Paolo regio maestro segreto proprietario nel 1751 se ne investì, e fu progenitore del vivente barone Giambattista Lucifero.

Arma: d'azzurro, con una fascia accompagnata nel capo da due stelle, ed in punta da una luna montante, il tutto d'argento. Corona di barone. — Tav. XLV. 17.

Lucchese Palli — Vuolsi dal Villabianca che tale antica e nobilissima famiglia prendesse origine da un Adinolfo Palli figlio di una sorella di Desiderio re dei Longobardi, signore d'un castello detto Tre Palli. I suoi discendenti governarono la repubblica di Lucca, ed un Andrea Palli essendo passato in Sicilia denominossi Lucchese-Palli in memoria della sua patria. Fu egli dunque il ceppo di questa famiglia in Sicilia, ove si diffuse, e specialmente in Sciacca e Naro, e da qui in Palermo. Molto accetto al conte Ruggiero, il predetto Andrea ricevè in

compenso di suoi militari servigi non pochi feudi e territorii 1067. Vanta ella soggetti famosissimi e per dignità e per ricchezze: un Luigi Antonio rettore di Sciacca sotto la regina Margherita, e da Federico II imperatore creato gran prefetto del regno 1239; un Nicolò di lui figlio giustiziere del val di Mazara ed altri che furono capitani di guerra di Licata, Girgenti, Taormina, Trapani, Salemi, Mazara e Sciacca loro patria, nella quale goderono le baronie di Magazolo, Perrana, Bertolino, Martogna, Bellapietra, della Salinella, del Giardinello, e di Cianciana. Da' Lucchese di Naro derivarono i baroni della Gresta, della Delia, di s. Fratello, ed i principi di Campofranco duchi della Grazia come dal Savasta. Primo ad investirsi di tal titolo di principe fu un Fabrizio Lucchese-Palli 1625; pervenutogli per la moglie Eleonora del Campo erede della baronia di Campofranco. Fiorirono inoltre: un Antonio investito 1720 gentiluomo di camera, capitano giustiziere di Palermo 1739, brigadiere de' reali eserciti, cavaliere professo dell' ordine di s. Gennaro, istitutore dell'Accademia Palermitana detta dell'*Unione della Galante Conversazione,* inaugurata nel suo palazzo 1760, della quale fu poeta [1] e mecenate; un Andrea vescovo di Girgenti ove istallò una biblioteca ed un medagliere; un Emmanuele teatino oratore sacro; altro Antonio principe di Campofranco, gentiluomo di camera cavaliere grancroce di varî ordini equestri, brigadiere dei reali eserciti, luogotenente generale in Sicilia, indi ministro e consigliere di stato; ed un Ferdinando fratello del precedente onorato di varie incombenze diplomatiche, distinto economista. La rappresenta il vivente principe di Campofranco D. Emmanuele Lucchese Palli e Pignatelli gentiluomo di camera, grancroce del r. Ordine Costantiniano, e cavaliere gerosolimitano.

Arma: di rosso, con tre palle di oro ordinati 2 e 1. Lo scudo accollato da un' aquila bicipite di nero armata e beccata d'oro, linguata di rosso. Corona di principe.—Tav. XLV. 6.

Luna — Dal Savasta, il quale compendiò in questa parte tutti gli autori che lo precedettero, apprendiamo essere stata una famiglia nobilissima, di sangue reale goto, cognominata Luna avendo avuto gran parte nel caso di Sciacca. Discacciati i Goti dalla Spagna, ove detta famiglia trovavasi imparentata colla real Casa di Navarra, un tale Simenes Lupo abbracciata la fede cristiana rimase in quel regno ricco di pensioni. Indi il figlio Tensrench personaggio d'alto intendimento e valore nell' invasione de' Mori in quelle contrade fu fatto generalissimo dell' esercito spagnuolo; per lochè ordinato questo a mezza luna disfece il nemico; e dopo una sì luminosa vittoria tolse dal suo scudo il lupo sostituendovi la mezza-luna riversata.

1) Scrisse 2 vol. di poesie, Napoli 1794.

Fu ella portata in Sicilia da un Artale di Luna, consanguineo di re Martino 1386. Or essendosi egli invaghito d'una damigella a nome Margherita Peralta, parente dello stesso re, promessa ad un Giovanni Perollo, la tolse in moglie. Quest' ultimo sene vendicò, e l'Artale pochi anni dopo morì di veleno. Il figlio Antonio Luna conte di Caltabellotta raccolse una vastissima eredità con l'odio de' Perollo. Certo si fu che i contendenti dalle private vendette vennero ad aperte e sanguinose contese, dando luogo al primo caso di Sciacca 1450, sotto il regime di re Alfonso, per lo che furono esiliati e poscia aggraziati. Indi Antonio fu consigliere e camerlengo del regno, come ci ricorda il Villabianca. Molti altri personaggi sono degni d'onorata menzione, tra' quali in ispecial modo rifulsero: un Gianvincenzo conte di Sclafani, straticoto di Messina 1514, presidente e vicerè del regno 1516-17; un Sigismondo conte di Caltabellotta che riacceso l'odio de' Perollo con maggior furore venne assassinato, lochè diede luogo ad una seconda più sanguinosa mischia, detta il *famoso caso di Sciacca* 1529; un Pietro conte di Caltabellotta e di Sclafani, primo duca di Bivona per concessione di Carlo V imperatore 1554, straticoto di Messina e vicario generale del regno per difenderlo dalle invasioni turchesche 1573; nel di cui figlio Giovanni venne questa nobile, chiarissima e storica famiglia ad estinguersi.

Arma concordemente agli autori: diviso, nel 1° d'argento, con una mezza luna riversata di due file a scacchi d'argento e di nero; nel 2° scaccheggiato del primo e del secondo di quattro file. Corona di duca. — TAVOLA XLVI. 1.

Luparelli — D'oro, con un lupo passante di nero. — TAV. XLVI. 2. (Villabianca).

M

Maccagnone — Nobile famiglia *siciliana* di cui parla l'erudito Villabianca, dandoci notizia di un Francesco Maccagnone primo principe di Granatelli per concessione di re Filippo V 1710. Segue la linea con Carlo investito 1726, cui successe un Baldassare investito 1731 padre di Franco Maria Giaimo Maccagnone, investito 1737 e barone del feudo del Piano di s. Carlo.

Arma: d'azzurro, con una banda d'oro, sormontata da una stella dello stesso, ed una sbarra di rosso attraversante sul tutto. — TAV. XLVI. 3.

Madaleni — Antichissima nobile famiglia di Lentini, sparsa in Girgenti e Palermo, come attesta il Mugnos; la quale va sino a' tempi dell'imperatore Decio, nella detta città di Lentini trasferita da Giulio Palmato presidente di Sicilia verso i primi del 3° secolo dell'era nostra. Ella diè una santa Epi-

fania ed un Rodippo vescovo di Lentini, le di cui vite leggonsi nel Leggendario de' Santi di Sicilia del citato scrittore. Commendansi in oltre: un Guido Madaleni governatore di Messina a' tempi dell'esarca Giorgio Maniace; un Giovanni castellano di Lentini sotto re Guglielmo il malo; un Nicolò castellano di Girgenti a' tempi di Federico imperatore: ed infine un Giovanguido 1276. In Palermo ella diè molti giurati.

Arma: di verde, con un castello a due torri merlate di tre pezzi d'oro, aperto e finestrato del campo, sormontato dall'immagine di S. M.ª Maddalena d'oro; sebbene quella di Palermo armasse di rosso con un bue d'oro sormontato da un'aquila spiegata di nero. — Tav. XLVI. 4.

Maestri — Stando al Minutolo famiglia nobile di Palermo, il di cui ceppo fu un Simeone Maestri ed Ajutamicristo personaggio distinto di questa città 1405. Un Antonio fu barone del feudo di Giancandora 1488. Vuolsi estinta.

Arma: d'oro, con un braccio di carnagione impugnante un mazzo di fiori. Corona di barone.—Tav. XLVI. 5.

Maggio — Dal Villabianca *opuscoli* rilevasi un Cristoforo di Maggio governatore del Monte di Pietà nel 1766. Pietro, Ignazio e Luigi che furono tutti e tre successivamente maestri notari della r. Cancelleria.

Arma: d'azzurro, con una torre merlata di tre pezzi chiusa e finestrata di nero, sinistrata da un leone rampante, il tutto d'oro.— Tav. XLVI. 6.

Magnano — Nobile e ricca famiglia *bolognese*, a noi pervenuta giusta Mugnos sotto re Ferdinando il Cattolico per un Nicolò Magnano regio falconiero, poi percettore de' reali donativi, capitano della città di Catania 1422; in fine passata in Polizzi e apparentata co' Gallegra, si stabilì in Catania. Da lui il dottor Biagio giudice della r. Gran Corte e barone del feudo di san Cono. Un secondo Nicolò ed un Pietro servirono Carlo V imperatore con molti distinti carichi; un Giorgio fu da re Filippo II inviato ambasciatore alla repubblica di Genova.

Arma: di rosso, con un leone d'oro tenente colle zampe una lancia dello stesso. Corona di barone. Tav.XLVI. 7.

Magnasco — D'azzurro, con un albero al naturale sormontato da tre stelle di oro e sinistrato da un leone rampante dello stesso. — Tav. XLVI. 8. (Villabianca).

Magnavacca — Antica e feudataria famiglia di Messina al dir di Mugnos. Un Giovanni Magnavacca fu barone del Casale d'Asterio e di Crimasta. Segue la linea sino ad altro Giovanni 1360, il di cui figlio Manfredo fu anche barone del Casale di Graniti, e così del resto.

Arma: d'oro, con un monte di verde sormontato da una vacca di rosso. Corona di barone. — Tav. XLVI. 9

Maida — Dall' Inveges apprendiamo esser questa un'antica famiglia di Palermo, che governò cogli uffici di capitano,

pretore e senatore sotto Federico II l'aragonese. Il Mugnos poi, *Vespro,* ricòrda un Matteo di Maida a' servigi militari di re Federico III 1343.

Arma: d'azzurro, con tre fasce di oro, sormontate da cinque monti dello stesso posti tre sulla prima, e due sulla seconda. — Tav. XLVI. 10.

Mainardi o **Manardi** — Famiglia *fiorentina* passata in Sicilia sotto re Federico II per un Pietro Mainardi senatore di Palermo 1331, come ci riferisce il Mugnos. Fu da un Olivio figlio del precedente trapiantata in Catania, da dove si sparse in varie città dell'isola e precisamente in Vizzini, Castrogiovanni, Polizzi e Caltagirone, occupando le più ragguardevoli cariche. Tra' personaggi che più si distinsero notiamo: un Martino castellano di Vizzini, ed un Paolo barone del Barchino e ceppo della linea di Caltagirone.

Arma: d'azzurro, con un braccio movente dal fianco sinistro dallo scudo impugnante una luna crescente e sormontata da una stella, il tutto d'argento. Corona di barone.—Tav. XLVI. 11.

Majo — Fiorì di questa famiglia, giusta il Villabianca *opuscoli* un Giuseppe di Majo rettore dell'ospedale di s. Bartolommeo 1723, e dell'opera di Navarro 1739.

Arma: d'azzurro, con un leone di oro tenente con le zampe tre gigli dello stesso. — Tav. XLVI. 12.

Majolino — Famiglia nobile *catalana,* dice Mugnos; perocchè un Perez Majolino gentiluomo di Catalogna sotto re Martino la trasferì in Termini, della quale città ebbe la castellania. Il di lui figlio Francesco fu governatore di Caccamo.

Arma: d'oro, con tre bande d'azzurro. — Tav. XLVI. 13.

Majorana — Nobile famiglia, come rilevasi dal Villabianca, ove commendansi un Giovan-Vito Majorana investito della baronia di Villadimare 1640, un Pietro giudice delle appellazioni 1694; un Vincenzo governatore della Tavola 1712, e del monte di Pietà 1719; un Agostino capitano di fanteria, senatore di Palermo 1758, e governatore del Monte di Pietà 1762; ed un Pietro Majorana e Lavaggi marchese di Leonvago 1751.

Arma: d'azzurro, con due colonne a base e capitelli d'argento passate in croce in s. Andrea, accompagnate nel capo da un giglio d'oro, ed accostate da due rosette d'argento. Corona di marchese. — Tav. XLVI. 14.

Malarida — Arma: d'argento, con un leone di nero tenente con le zampe un'asta dello stesso. — Tav. XLVI. 15. (Villabianca).

Maletta — Antichissima famiglia *siciliana,* come vuole Mugnos, sin dal tempo de' Normanni. Intanto sappiamo che un Federico Maletta napolitano si trasferì in Sicilia, fu conte di Minèo e Pettinèo, governò l'isola sotto re Manfredo il 1256 e morì in Trapani 1258. Manfredo di lui figlio perdè in gran parte i suoi beni. Un ramo se-

condario di questa famiglia, proveniente da Matteo Maletta, pronipote del detto Manfredo si conservò in Piazza.

Arma: d'oro, con tre fasce di nero. Corona di conte. Lo scudo accollato all'aquila spiegata di nero. — TAVOLA XLVI. 16.

Maltese—Nobile famiglia di Castrogiovanni, che vanta pel primo un Leodorigi Timera, gentiluomo francese sin dai tempi normanni. Ei governò, dice Mugnos, l'isola di Malta, mentre il di lui fratello Remigio fondò sua famiglia in Lentini, ove fu castellano. Intanto i figli di Leodorigi pensarono tramutare il cognome di Timera in Maltese. Un Paolino Maltese ebbe da Federico imperatore concesso il casale di Stafenda in contrada Spaccaforno 1230; un Adriano sotto re Federico II fu castellano di Castrogiovanni; un Michele primo barone di Casba, feudo presso questa città. La linea primogenita si estinse con Pietro morto senza figli, la laterale continuò col fratello Nicolò, che maritato ad Isabella Grimaldi, figlia del barone di Pasquasia, ebbe due figlie, quali apparentarono con altri signori di detta famiglia Grimaldi.

Arma giusta Minutolo: di rosso, con un leone d'argento rampante ad una colonna a base e capitello dello stesso. Corona di barone.—TAV. XLVI. 17.

Malveto — Da un Alfio Malveto, gentiluomo di Lentini, come afferma Mugnos, trae origine questa famiglia.

Arma: di rosso, con catene d'oro poste in doppia cinta in croce, ed in croce di s. Andrea. — TAV. XLVI. 18.

Malvica — Arma giusta il Villabianca: di azzurro, con un leone d'oro sormontato da tre stelle d'argento allineate in fascia. — TAV. XLVI. 19.

Manafria — Il Mugnos annunzia essere questa una famiglia oriunda *spagnuola*, venuta in Sicilia per un Ruggiero Manafres, cavaliere aragonese a' servigi di re Martino, da cui e grossi tenimenti e rendite, il castello e la città di Licata 1395 ottenne, col titolo di milite e regio familiare decorato. Successe al suocero Calcerando Salvira nella baronia de' feudi di Favarotta e Bifera. I suoi posteri mutarono il cognome di Manafres in Manafria. Dopo la morte del figlio Nicolò senza eredi, i beni passarono alla linea collaterale. In fine la famiglia si stabilì in Palermo, ove un Girolamo fu varie volte senatore, occupato avendo varî altri supremi carichi. Un ramo fu altresì in Catania, ed ivi rifulse un Ottavio esimio cavaliere patrizio e senatore.

Arma: di verde, con tre fasce d'argento, la prima sormontata da una zampa di leone d'oro posta in fascia. Corona di barone. — TAV. XLVI. 20.

Mancino (Manzini) — Famiglia originaria di Roma, stando al Mugnos, il quale le dà per ceppo un Giacomo Mancino o Mancini gentiluomo romano, venuto in Sicilia nel 1256 stabilendosi in Siragusa, da dove i suoi discendenti si

diffusero in Lentini, Catania e Palermo. Vanta illustri personaggi, come un Antonio consigliere di re Martino 1402; un Mario consigliere 1470; un Giovanni capitandarme della città di Sciacca; in fine un Marco barone della terra d'Ogliastro e del feudo delli Tumminì.

Arma: partito; nel 1° d'oro, con due bande d'azzurro; nel 2° d'azzurro con due pesci mancini d'argento posti in palo. Corona di barone. — Tavola XLVII. 1.

Mancuso — Secondo Mugnos famiglia feudataria di Taormina, che ha posseduto le baronie di Fiumefreddo e san Basile. Un Girolamo Mancuso ebbe titolo di regio cav. dall'imperatore Carlo V, 1522; un Gianfrancesco fu giudice straticotiale di Messina 1595.

Arma giusta il Villabianca: d'oro, con due pesci d'argento nuotanti in un mare d'azzurro. Corona di barone. — Tav. XLVII. 2.

Maneri—D'argento, con un braccio al naturale vestito di verde movente dal fianco sinistro dello scudo, impugnante un ramo di gigli d'oro gambuti e fogliati di verde, accompagnato da tre stelle di azzurro poste 2 in capo, ed 1 in punta. — Tav. XLVII. 3. (Villabianca).

Manfredi — D'oro, con la croce trifoglita d'azzurro. — Tav. XLVII. 4. (Villabianca).

Mangiante—Famiglia nobile *messinese* giusta il Minutolo.

Arma: d'argento, con tre sbarre di nero, ed una banda di rosso trinciata di nero, attraversante sul tutto. — Tav. XLVII. 5.

Mangione — Famiglia di antica nobiltà *aragonese*, a quanto riferisce Minutolo, che le dà per ceppo in Sicilia un Gianguglielmo Mangione o Mangioni, nobile di Aragona, familiare di re Ferdinando il Cattolico. Fiorirono: Alfonso e Timoteo *miles;* Guglielmo generale delle piazze della *camera regia* 1500, ed altri.

Arma: d'azzurro, con un calice d'oro, contenente tre gigli al naturale, uno aperto e due laterali chiusi. Tav. XLVII. 7.

Mango — D'azzurro, con una banda d'oro caricata da un leone di rosso, sormontato da una cometa dello stesso. — Tavola XLVII. 8. (Villabianca).

Mangrado — D'azzurro, con una grue di oro, la testa rivoltata mirante tre cuori dello stesso, posti 2 e 1, nel fianco sinistro dello scudo. — Tavola XLVII. 9. (Villabianca).

Manno — Nobilissima famiglia, che da taluni scrittori credesi derivata di Francia e propriamente della schiatta di Carlomagno imperatore. Epperò il Savasta la vuole pervenuta da Firenze nel 1300 per un Corradino Manno, che fu colonnello a' servigi di re Carlo d'Angiò contro Federico re di Sicilia: indi passato a quelli di quest'ultimo, che lo rimunerò con ricchissime entrate assegnandogli per residenza la città di Sciacca, ove conferita gli venne la carica di vicario generale del val di Mazzara, come dal Candela, Sardella ed altri. Un Nicolò Manno

fu uno de' baroni militari di detta città 1343; un Puccio senatore in Palermo 1368; un Alessandro primo barone di Lazzarino; un Gioachino barone di Misilabesi, tenente le prime cariche di Sciacca; un Mariano vescovo di Tribona in Calabria. Possedè in fine questa famiglia i feudi di Muziano, Maganaro, Cuddia, ecc. non che la baronia di Scirinda.

Arma: di rosso, con una croce di s. Andrea d'oro, accompagnata da quattro stelle dello stesso. — Tavola XLVII. 10.

Manriquez — Chiarissima e più che antica famiglia *spagnuola,* portata in Sicilia al dir di Mugnos da D. Alfonso Manriquez de Montesa, che tenne carico di governatore della contea di Modica, ove per ragion di matrimonio acquistò i feudi di Pergola, Gurgo e Scala, poscia da lui venduti 1589. Un Antonio di lui figlio fu promosso dall'imperatore Carlo V in molti onorati carichi; da cui ne venne un Alfonso che casatosi con Maria Tocco procreò un'Eleonora moglie di D. Pietro Lagrua, barone di Carini, nella quale detta famiglia Manriquez finalmente si estinse.

Arma: di rosso, con due caldaje d'oro fasciate di nero, e due teste di vipere uscenti al naturale. — Tav. XLVII. 11.

Manzolino — D'azzurro, con un monte di oro accostato da due bandiere spiegate di rosso, ed una rosa dello stesso nodrita nella sommità.—Tav. XLVII. 12. (Villabianca).

Mantegna — D'azzurro, con due braccia al naturale moventi da' fianchi dello scudo, impugnanti una spada ed una palma d'oro, accompagnate da sei stelle dello stesso poste tre in capo, e tre in punta. — Tav. XLVII. 13. (Villabianca).

Manzone —Nobile famiglia giusta Mugnos originaria di Pisa, trapiantata in Sicilia a' tempi di re Alfonso da un Torpè Manzone, il quale fu capitandarme della valle di Mazzara sotto re Giovanni. Il Villabianca la vuole estinta in Palermo verso la metà del secolo XVII.

Arma giusta Mugnos: d'argento, con tre pali d'azzurro.—Tav. XLVII. 14.

Marassi —Famiglia nobile ed antica, che secondo afferma il Villabianca sull'autorità del Sansovino *famiglie illustri d'Italia,* trae origine dalla Germania, ove molti stati possedeva sin da' tempi di Tiberio imperatore, passata indi in Italia e stabilita in Vicenza ed in Genova col titolo di conte di Sarego dal castello di tal nome. Di là venne a diramarsi in Verona, Padova e Palermo. Vanta non pochi illustri personaggi, tra' quali segnaliamo un Ottone de Marassi, assai stimato dallo imperatore Enrico V, 1116; un Arrigo nobile vicentino che schivò col suo allontanamento la potenza di Federico II e la tirannia di Azolino 1256; un Corrado ed un Gilberto valorosi difensori della fede 1264; un Uguccione ed un Riccardo consiglieri in Vicenza 1311; altro Riccardo ambascia-

tore a' Padovani 1312; un Piosello vicario generale del principe di Milano; un Cortesio capitan generale degli Scaligeri, un Umberto anziano e consigliere della repubblica di Genova 1357-87, ed un Giacomo vescovo di Savona 1418. Da Genova venne portata in Palermo per un Giambattista Marassi primo barone di Fontanasalsa discendente del cennato Umberto 1656. Un Girolamo Marassi fu primo duca delle Pietretagliate 1703, ed acquistò il feudo baronale di Cametrici 1708. Altro Giambattista di lui figlio investito 1742. Segue la linea sino a Giambattista Marassi e Cottone, la di cui figlia Maria Cirilla sposò Luigi Alliata e Moncada de' principi di Villafranca, trasferendo in questa famiglia tutti i titoli e beni della illustre casa Marassi, rappresentata oggi da Pietro Alliata e Moncada attuale duca delle Pietretagliate, barone di Fontanasalsa e di Cametrici.

Arma: partito; nel 1° d'oro, con l'aquila posata e coronata di nero; diviso d'oro, con un albero di verde nodrito sopra una zolla al naturale: nel 2° di rosso, con tre spade manicate d'oro, poste 2 e 1. Corona di duca. — Tav. XLVII. 15.

Marchesana — Consacriamo le genuine parole del Minutolo — « Flaminio Rossi, « egli dice, *Teatro della nobiltà* d'*I-« talia,* annovera per una delle illu-« stri ed antiche famiglie questa di « Marchesana, la quale ebbe tanto in « Italia che in quest'isola molti uo-« mini illustri che col proprio merito « e valore s'immortalarono ». Intanto il Mugnos dà per primo ceppo in Sicilia un Pietro Marchesana castellano di Catania sotto re Martino; un Giovanni, di lui figlio, castellano di Jaci sotto re Alfonso; un Giacomo regio cavaliere e senatore di Catania 1475 [1]; altro Giovanni senatore in detta città 1571.

Arma giusta Minutolo: diviso, innestato, merlato d' oro e di nero, di sei pezzi. — Tav. XLVII. 16.

Marchese — Famiglia nobile antica oriunda di Lombardia; sotto i re normanni passata in Sicilia per un Riccardo Marchese a' servigi del buon Guglielmo, mentre Raul suo fratello si stabilì nella città di Napoli, ove i suoi posteri molto ricchi e magnificamente vissero. Intanto dal Mugnos apprendiamo che Alberico ed Ugone Marchese, capitani di Giorgio Maniace esarca di Sicilia l'anno 1000, furono i progenitori della famiglia Marchese di quest'isola, e da' quali derivato avesse il surriferito Riccardo, che fu poi castellano di Taormina. Il di lui figlio Saglimbene fu valente dottore, segretario e consultore de' re Ludovico e Federico III, da cui i feudi di Malgini, Bimisini e Biniscari in compenso 1360-66 ottenne. Altro Saglimbene fu in molta stima presso re Martino, signore della Scaletta 1399,

1) Fu detto Giacomo e non Giovanni il regio cavaliere come sostiene il Minutolo, al quale deferiamo.

ed un anno dopo straticoto di Messina; fu maestro razionale 1415, protonotaro del regno al 1422, e nel 1426 la potestà si ebbe di creare gli ufficiali della città di Messina. Ei succedè ne' beni di Nicolò Patti suo zio; ottenne dal re molti feudi e castelli. Un Giovanni fu vescovo di Patti 1494, ed un Carlo a' servigi militari di Carlo V imperatore 1535. Un Francesco Marchese, al dir del Villabianca, fu il primo principe della Scaletta 1614; linea che continuò e poi si estinse con D.ª Felice moglie di Giovanni Ventimiglia marchese di Geracc. Vanta molti cavalieri gerosolimitani, tra gli altri frà Giovanni 1439, frà Nicolò 1553, frà Saglimbene 1569, frà Giangiacomo 1582, frà Marcello 1585, frà Placido 1614, e frà Giuseppe 1622.

Arma: d'oro, con una fascia d'azzurro caricata da una stella ad otto raggi del primo. Corona di principe. — Tav. XLVIII. 1.

Marchese di Palermo — La famiglia Marchese di Palermo, dice Mugnos, pretende discendere da un Carlo Marchese di Messina, uno de' figli del primo principe della Scaletta; quale Carlo ito in bando, esoso alla famiglia passò in Licata, e di là per carichi avuti in Palermo. Intanto vuolsi altra famiglia Marchese non meno nobile della prima esistita fosse in Palermo, proveniente da Napoli, congiunta per matrimonî coll'altra de' baroni della Scaletta.

Arma: d'azzurro, con un braccio armato impugnante una palma al naturale, sormontato da due stelle di oro. — Tav. XLVII. 17.

Marchet o Marquett (Marchetto) — Stando al Surita ed al Mugnos troviamo questa nobile famiglia spagnuola, che vanta un Raimondo Marquet ammiraglio di re Pietro d'Aragona 1278. Fu lui che condusse questo re in Sicilia e poi in Bordeaux per la sfida con re Carlo d'Angiò. Un Calcerano adibito in parecchie ambasciate servì re Martino 1393 quale ammiraglio dell'armata marittima. Possedè la castellania di Siragusa, ove custodì la regina Bianca, e fu maestro giustiziere del regno 1410. Da lui derivarono i Marquet di Messina, e pria un Tommaso gran cavaliere, senatore e barone di Ucria. Commendasi un Pietro, secondo principe dell'accademia della Stella. Ebbe de' cavalieri gerosolimitani, come un frà Raimondo 1526, un frà Baldassare 1554 balì di Napoli e di s. Stefano, un frà Guiscardo commendatore di Trani 1562, un frà Andrea 1578, ed un frà Francesco 1586. Il Minutolo la dà per estinta.

Arma concordemente agli autori: partito: nel 1° d'oro, con quattro pali di rosso; nel 2° di rosso, con tre martelli d'oro, i due del capo affrontati e posti in fascia.—Tav. XLVIII. 2.

Marco — Il Mugnos riferisce d'aver trovata questa famiglia assai chiara in molte città di Sicilia. In Palermo ricorda un Simone di Marco pretore

1308; in Messina un Pietro molto caro a re Federico III, stante avere all'ubbidienza ridotto questa città, per cui molti doni si ebbe 1366; un Matteo personaggio non poco erudito ed eloquente, adibito quindi in varie ambasciate da re Martino ottenendone de' compensi; un frà Diego cavaliere gerosolimitano 1613.

Arma: diviso; nel 1° di rosso; nel 2° d'argento, con tre lozanghe d'azzurro accollate e poste in fascia. — Tav. XLVIII. 4.

Marino o de Marinis — Assicurano Mugnos ed Ansalone che la nobile famiglia Marino da Genova con molte ricchezze sotto Federico II imp. passò in Sicilia. Nulla diremo de' grandi carichi occupati in quella repubblica, solo ci fermiamo ad un Alessio Marino residente in Palermo, ad un Antonio in Noto, ad un Uberto in Messina personaggi assai rilevanti sotto il cennato imperatore, e che furono ceppi di tre casati distintissimi. In quanto a quello di Palermo il Villabianca ci fa sapere che un Guglielmo ebbe nel 1212 dallo stesso imperatore concessa la terra baronale di Gualteri nel territorio di Milazzo. A lui successe un Barlommeo e così di seguito. Un Filippo ottenne da re Martino il castello e feudo di Gibellina, non che i feudi di Musciano e Guastanella 1396. Molti personaggi potremmo annoverare distinti per acquisto di feudi; un Edoardo fu al servizio militare di re Martino 1408. Però è da notarsi un Domenico primo duca di Gualteri 1625; ne venne una Elisabetta Marino, che pel matrimonio con Domenico Grifeo principe di Partanna trasferì in questa casa i paterni beni. Riguardo al ramo di Messina un Filippo Marino, secondo attesta Mugnos, ebbe da re Federico III i feudi di Longarino e Burgillisi 1373. Circa a quello di Noto rammentasi un Nicolò, che dal detto re in compenso di suoi segnalati servigi ottenne varie gabelle e grossi poderi.

Arma giusta Mugnos: di azzurro, con tre fasce ondate d'argento, ed un leone d'oro soprastante sul tutto. Corona di duca. — Tav. XLVIII. 3.

Marino di Termini — Altro casato nobile della famiglia Marino troviamo anche in Termini, ove secondo Mugnos si distinse un Andrea di Marino nobile genovese nipote dell'arcivescovo Ubertino di Palermo, per di cui ordine venne in Sicilia; fu giurato 1421, ed occupò le prime cariche di quella città. Altri personaggi potrebbonsi qui rilevare che per brevità tralasciamo; un Vincenzo però acquistò la baronia di Vallelunga ed occupò grandi cariche.

Levò per arme: d'azzurro, con una stella d'oro, col mare in punta agitato d'argento. — Tav. XLVIII. 5.

Mariscalco o Maniscalco — Stando al Mugnos antica e nobile famiglia *napolitana* e *siciliana* sotto i re normanni. Un Guglielmo Mariscalco, barone di sant'Angelo nel contado d'Andria, mandò due

soldati armati al servizio militare in Terrasanta sotto re Guglielmo il buono; un Tommaso Maniscalco fu barone di Liccio. Fiorirono inoltre: un Riccardo Mariscalco di Messina; un Matteo barone di Castroreale; altro Riccardo barone di Curafi; un Bartolommeo barone di Furnari, ed altri che furono de' primi baroni di Siragusa, nominati nel servizio militare di re Ludovico.

Arma: d'azzurro, con tre stelle di oro ordinate 2 e 1, col mare in punta agitato d'argento. Corona di barone. — Tav. XLVIII. 7.

Marotta — Distintissima antica e nobile famiglia *capuana* (regno di Napoli) al dir di Mugnos; trapiantata in Sicilia da un Riccardo Marotta 1416 sotto re Alfonso, da cui ottenne la capitania di Randazzo. Un Gianludovico fu tre volte giudice di Catania; un Annibale avvocato principe, poi giudice della regia G. Corte, avvocato fiscale del tribunale del r. Patrimonio e presidente del tribunale del r. Concistoro; un Gaspare procurator fiscale della r. Gran Corte.

Arma: inquartato; nel 1° e 4° di azzurro, con un drago d'argento nuotante in un mare dello stesso, guardante una stella d'argento posta nel cantone destro dello scudo; nel 2° e 3° d'argento, con tre bande ondate di azzurro. — Tav. XLVIII. 8.

Martinez — Arma: tagliato; nel 1° di rosso con un leone rivoltato e coronato di oro; nel 2° d'azzurro con una luna rivoltata di argento sinistrata da una stella del medesimo. Corona di barone. Tavola — XLVIII. 9. (Villabianca).

Martini — Vuole Mugnos sia una nobile famiglia *fiorentina*, venuta in Sicilia sotto re Federico II. da cui un Nicolò Martini l'elezione di capitano di Piazza di Mineo e dell'isola di Malta ottenne. Un Guglielmo di lui figlio fu senatore di Palermo 1335.

Arma: di rosso, con tre corone di oro ordinate 2 e 1.—Tav. XLVIII. 10.

Martino di Cefalù — Nobile famiglia *cefalutana* decorata del titolo di barone di Rocca-Valdina.

Arma giusta Villabianca: d'azzurro, con due leoni affrontati e controrampanti ad un monte piantato sopra un mare agitato d'argento, sormontato da tre stelle il tutto d'oro. Corona di barone. — Tav. XLVIII. 11.

Marullo o **Merulla** — Secondo l'Ansalone antica famiglia consolare *romana*, derivata da quel Cornelio Merulo console romano. Il primo di cui fassi menzione in Sicilia giusta il Bonfiglio è un Martino Marullo, adorno del titolo di nobile messinese fin dall'anno 1194, come osservasi da un privilegio di Arrigo imperatore e re di Sicilia. Fiorirono di essa al dir del Minutolo: Giovanni Marullo marchese di Condojanni e conte d'Agosta, straticoto di Messina 1436, e generale de' venturieri sotto l'infante D. Giovanni; Tommaso marchese di Condojanni e straticoto di Messina 1518; Francesco cavaliere di s. Giacomo della Spada,

e barone di s. Stefano; ed i cavalieri gerosolimitani, frà Francesco 1463, frà Basilio 1543 ucciso nell'impresa della Zaora, ed altro frà Francesco 1582. Dal Galluppi, notizie dell'*ordine militare della Stella*, rileviamo un Giacomo principe dello stess'ordine 1597. Il Villabianca poi ci dà un Cesare arcivescovo di Palermo; un Ippolita illustre per santità commendata dal p. Aprile; un Placido primo duca di Carcaci 1648, senatore e governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Messina; un Vincenzo governatore 1664 e senatore di Messina 1662-66-75; un Tommaso che acquistò il castello e terra della Mola; un Cesare barone della Mola, principe de' cavalieri della Stella e senatore di Messina 1663; un Francesco governatore de' Bianchi 1663, degli Azzurri 1670, e senatore di Messina 1670; altro Cesare investito 1719, governatore degli Azzurri 1705; un Placido investito 1723 ed altri.

Arma giusta Minutolo: diviso di rosso e d'oro, con una colomba d'argento nel primo posata sul diviso. Corona di duca. — Tav. XLVIII. 12.

Marziani — Nobile famiglia originaria di Capua, cui Mugnos dà per ceppo in Sicilia un Guido Marziani gentiluomo capuano a' servigi della regina Bianca col carico di segretario e consigliere, poi con quello di maestro razionale della Camera Reginale stabilendosi in Siracusa. Un Pierantonio di lui figlio da re Alfonso la capitania di Castrogiovanni si ebbe, casandosi in quella città. Dal Villabianca intanto sappiamo che un Antonino Marziani fu marchese di Motta-Camastra 1633; un Antonio primo principe di Furnari 1692, e che acquistò la terra e baronia della Roccella; un Lorenzo investito 1712, governatore del Monte di Pietà 1744-45; altro Antonio governatore della nobile compagnia della Pace 1748, ed altro Lorenzo governatore come sopra 1770.

Arma giusta Mugnos: diviso, di rosso e di nero, con un leone dell'uno nell'altro, tenente un martello d'oro. Corona di principe (Arme falsa). — Tav. XLVIII. 13.

Marzo — D'azzurro, con due leoni affrontati tenenti con le zampe due martelli sormontati da un sole il tutto di oro. — Tav. XLVIII. 14. (Villabianca).

Mas — Famiglia nobile *catalana*, di cui il Mugnos ricorda un Luigi Mas gentiluomo; un Guerao che servì re Giacomo nell'acquisto di Majorca; un Guglielmo ambasciatore di re Pietro 1° di Sicilia alla repubblica di Genova, ove fermandosi si rese ceppo della famiglia Mas della Liguria; un Pierluigi a' servigi di re Alfonso, il di cui figlio Nicolò per servigi resi a re Ferdinando il Cattolico nelle guerre di Napoli, riportato avendo delle ferite, l'ufficio di capitano della città di Polizzi si ebbe. Ivi la famiglia continuò con occupare le cariche nobili di giurato e di capitano giustiziere.

Arma: d'azzurro, con due angioli

vestiti di bianco tenenti colle mani una massa d'oro. — TAV. XLVIII. 15.

Masbel — Antichissima famiglia *catalana*, secondochè pensa Mugnos; in Sicilia e propriamente in Palermo portata da un Bartolommeo de Masbel, capitan di fanteria sotto Carlo V 1535, indi senatore di detta città 1538-41-59. Un Bernardino fu capitano di re Filippo II.

Arma: d'azzurro, con un castello torricellato d'oro, aperto e finestrato del campo. — TAV. XLVIII. 16.

Masetti — D'azzurro, con una nave spiegata d'oro solcante un mare fluttuoso di argento. — TAV. XLVIII. 17. (Villabianca).

Massa — Vuole il Villabianca sia questa famiglia originaria di Genova, molto nobile e feudataria in Sicilia, illustrata dal ch. p. Giovanni Massa gesuita autore dell'opera *la Sicilia in Prospetto.* Un Giannandrea Massa fu primo conte di s. Giovanni La Punta 1645, deputato del regno, primo duca di Castel di Jaci per concessione di re Carlo II 1667, signore e castellano perpetuo di detta città, avendo già arricchito la sua famiglia mercè gli acquisti delle terre di san Gregorio, s. Giovanni La Punta, Tremisteri, Trappetto, s. Agata, e Mompelieri, quale terra seppellita dalle ceneri di Mongibello nel 1663 fu da lui denominata *Massa la Nunziata*, fregiandola del nome del suo casato. Acquistò altresì i feudi di Bonvicino, Cattari e Fanaco. Da lui un Francescopaolo investito 1682, che deluso di prole la sua eredità venne a passare al fratello Cristoforo investito 1690, il quale fu governatore della Pace di Palermo 1712, deputato del regno, e gentiluomo di camera di re Carlo III. Ne venne un Giuseppe principe di Castelforte investito 1753, e governatore della Pace come sopra; cui successe un Salvatore principe di Castelforte governatore della Pace 1773. Si estinse, essendo tutti i titoli passati per dritto ereditario alla nobilissima casa Gravina, principi di Comitini.

Arma: di rosso, con un leone di oro tenente con le zampe una mazza armata di punte del medesimo. Corona di principe. — TAV. XLIX. 1.

Mastiani — Antica e nobile famiglia di Pisa secondo riferisce il Mugnos, la quale fiorì in quella repubblica, ove occupò sin dal 1246 in poi le primarie cariche di priore, di anziano e le ambascerie. Fu portata in Sicilia sotto il reggimento di re Alfonso di Aragona, occupando in Palermo le più distinte cariche, ed in parentela congiunta a molte nobili famiglie.

Arma: diviso, nel 1° d'oro, con un'aquila spiegata di nero; nel 2° di rosso con un monte di tre cime d'argento, e tre spiche di panico d'oro nodrite sulla sommità. — TAV. XLIX. 2.

Mastrillo o **Mastrilli** — Antica nobile e pregiatissima famiglia *nolana*, chiama Mugnos la presente, sendochè un Ciro Mastrillo appare gentiluomo di camera della regina Giovanna, e poi un se-

guito di gentiluomini tutti cari alla corte di Napoli. Un Mario chiarissimo dottore in legge fu il primo con onorati carichi a trasferirla in Sicilia sotto il viccrè Colonna. Commendansi: un Garzia giudice della R. Gran Corte e di altri supremi tribunali del regno, che scrisse *de magistratibus*, e due libri di decisioni di cause; un Girolamo primo marchese di Turtureti; un Andrea arcivescovo di Messina; ed in fine non pochi cavalieri di Malta, tra cui frà Marcello e Decio 1559, frà Mario 1584, frà Antonio, ed un frà Girolamo 1688. Ignorasi il resto.

Arma giusta Minutolo: d'oro, con una banda d'azzurro, caricata da un giglio del campo, accompagnata in capo da un lambello di nero di quattro pendenti, ed in punta da un leone di rosso. Corona di marchese. — Tavola XII. 3.

Mastropaolo — Ritiene il Mugnos derivare questa distinta famiglia da un Maestro Paolo celebre medico di Federico II imperatore, dapoichè in quel tempo i dottori in legge ed in medicina professori e più propriamente maestri appellavansi. Ei n'ebbe in compenso i tratti d'Agrigento e di Licata per dieci anni, non che alquanti territorî. I di lui figli Ruggiero e Corrado presero cognome dal nome del padre e furono baroni; fiorì altresì un Nicolò regio notaro 1261.

Arma: d'azzurro, con un'aquila spiegata e coronata d'oro mirante i raggi di un sole dello stesso orizzontale a destra. Corona di barone. — Tav. XII. 4.

Mataplana — Di rosso, con tre sbarre nodose scorciate d'oro. — Tav. XII. 5. (Villabianca).

Matracca o Matranca — Antica famiglia *albanese* di Epiro, dice Mugnos, portata in Sicilia da un Giovanni Matranca ai servigi di re Martino, da cui ottenne in compenso il territorio di Morgana e l'ufficio di provvisore regio nella città di Castrogiovanni, ove casandosi fondò la sua famiglia 1391. Da lui un Giacomo, che acquistò il feudo di Mantica, come rilevasi da un antico epitaffio del suo sepolcro nella chiesa di s. Caterina di detta città. Si estinse questa linea con un 3° Giacomo 1513. Altro passaggio notasi per un Giorgio Matranca 1488, che venne ad abitare in Piana, indi in Palermo rendendosi genitore di molti distinti personaggi.

Arma: di verde, con un braccio armato movente dal fianco sinistro dello scudo impugnante una spada di argento alta in sbarra, accompagnato nel cantone destro del capo da un crescente dello stesso. — Tav. XII. 6.

Mattei — La famiglia Mattei detta anche Scandaliato, ovvero Scandariato sembra d'origine *italiana*, passata in Sicilia al dir di Mugnos per un Ludovico di Matteo gentiluomo perugino, armigero di re Ludovico, dopo la cui morte eletto da re Federico III capitano di Siragusa, ed indi maestro secreto della Camera Reginale. Ne

venne un Nicolò che per la moglie Giacoma Serra acquistò il feudo di Morbano. Un Muzio ebbe da re Alfonso la capitania di Girgenti; un Giannicolò l'ufficio di Portulano di Sciacca e Licata; ed un Pietro fu barone di Mantana.

Arma: diviso, nel 1° d'argento, con un'aquila di nero al volo abbassato; nel 2° scacchegiato d'oro e di rosso di cinque file, ed una banda d'argento attraversante sul tutto. Corona di barone. — Tav. XLIX. 8.

Maurigi — Famiglia *germanica*, venuta in Sicilia colla dinastia sveva. Un diploma dell'imperatore Federico II dato da Capua 26 marzo 1239, presso il grand'archivio di Napoli nomina suo vicario generale pel regno di Sicilia Marc' Aurelio Maurigi, che chiama discendente degli antichi signori e baroni di Castel-Maurigi in Svevia. Fedele alla fortuna di Casa Sveva, suo figlio Marc' Antonio ebbe parte importante agli avvenimenti dei Vespri, e nel 2 agosto 1283 era da Catania nominato dalla regina Costanza capitan generale della Sitta e Terre Reginali. La famiglia si diffuse in varie parti dell' isola, come Sciacca, Erice, Palermo, stringendo alleanza colle nobili famiglie Chiaramonte, Peralta, Rosso, e Garro. In Sciacca tenne le prime cariche e fu dalla parte dei Luna. Vanta in generale illustri personaggi, tra' quali Gianfederico governatore di Marsala 1404; Simone governatore come sopra 1419; Giovanni, il quale con diploma di re Alfonso 23 giugno 1444 fu riconosciuto e confermato nella successione degli antichi baroni e signori di Castel-Maurigi di Svevia, ed in oltre ascritto per se e suoi alle nobiltà di Aragona, Sicilia, Ungheria e Gerusalemme, corone in cui detto re Alfonso imperava o pretendeva; Simone 2° giurato in Sciacca, carica che unitamente a quella di capitano giustiziere dal secolo XIV in poi la famiglia sostenne, e qual principale ribelle a Carlo V imperatore subì confisca di beni e condanna a perpetua prigionia nel Castello di Montegrifone in Messina ove morì; Simone 3°, regio segreto membro del Consiglio di S. M. Cattolica, ed il primo che trasferito avesse sua famiglia in Palermo 1670, ascritto al patriziato 1675; altro Giovanni quattro volte senatore in detta città, dall'imperatore Carlo VI nominato conte dell' impero, e marchese con diploma del 14 settembre 1726; Giovanni 3° barone di Castel-Maurigi eletto marchese di questa terra da detto imperatore 23 ott. 1726, essendo stato senatore di Palermo 1713, ed indi maestro della zecca del regno 1729 *in feudum* con dritto di mettere le sue cifre. Capo attuale di questa famiglia è Giovanni Maurigi marchese e conte imperiale, grande uffiziale degli ordini de' ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, avvocato generale della Cassazione, esimio giureconsulto, e di cui è solo erede il vi-

vente Ruggiero Maurigi e Staiti marchese di Castel-Maurigi, cavaliere dell'Aquila rossa di Prussia.

Arma giusta il Savasta, e che vedesi confermato dal diploma di re Alfonso 1444; d'azzurro, con un leone rivoltato e coronato d'oro, ed il capo cucito d'azzurro, caricato da tre gigli d'oro, per concessione di Carlo VI 1716. Corona di marchese. Cimiero l'aquila sveva, coronata d'oro afferrante cogli artigli un nastro col motto: *Nisi Ferox Fero.* [1] Tav. XLVIII. 6.

Mauro — Assai celebre non men che antica dichiara Flaminio Rossi la italiana nobile famiglia Mauro o Mauri, quale da due mila anni secondo lui ha conservato il suo splendore nella città di Volterra. Vanta aver dato alla Chiesa il pontefice Lino, uno dei primi discepoli di s. Pietro, e d'avere imparentato colle principali famiglie di Roma, da dove i Mauri passarono in Venezia. Il Mugnos intanto fa conoscere essere stato un Mauro Mauri che fermò sua stanza con molte ricchezze in Messina, e i di lui figli avere lodevolmente servito i reali di Sicilia, castellanie e feudi in compenso verso il XIV secolo ottenendo. Ebbero pure de' carichi, ed in vero un Filippo fu giurato di Messina 1302; un Pietro straticoto 1322; uno Stefano idem 1343; in fine un Bartolomeo fu uno dei baroni rimunerati da re Federico III 1396.

1) Questo motto di barbara latinità sembra tradursi—Combatto senza compenso.

Arma: d'argento, con un drago passante di rosso. Corona di barone. — Tav. XLIX. 9.

Mazara — Checchè ne dicano i varii scrittori sull'origine storica di questa famiglia: noi conveniamo col Mugnos e col Minutolo esser ella oltremodo antica ed illustre per tre parentadi colla casa reale di Sicilia e con altri signori del regno. Oltre a ciò ella esercitò i supremi carichi dello stato, non che regie ambascerie. Si sparse in Palermo, Modica, Scicli, Siragusa e Noto. Quivi si distinsero; un Giacomo di Mazara cavaliere nel 1375, gran giustiziere del regno; un Simone maestro razionale del regno 1430-50, consigliere di re Alfonso e procurator generale di Giovanni Caprera conte di Modica; un Giovanni varie volte giurato e capitano; infine un frà Antonio Mazara cavaliere gerosolimitano 1595.

Arma giusta Minutolo: diviso d'azzurro, e d'oro, con un grembo di nero nel secondo. — Tav. XLIX. 10.

Mazarino — Da' regi normanni fa il Mugnos derivare l'antichissimo stipite de' Mazarino, sempre vissuti col dominio della terra del Mazarino indi contado della Casa Branciforte. Furono essi alla parte regia d'Aragona molto attaccati, non pochi premî ed onori riportando. Il primo fu Manfredo, signore del Mazarino; da lui una serie d'illustri personaggi. Un Marco Mazarini servì molt'anni la regina Bianca, dalla quale ebbe carico

di visitatore e vicario generale in Sardegna; indi il di lui figlio Giovanni passò in Pisa e Firenze, essendochè i posteri arricchirono, e fu un Girolamo che con molte mercanzie in Sicilia pervenne, fermando sua residenza in Palermo.

Arma: d'argento, con l'asta d'arme fustata d'oro, circondata da un fascio di verghe dello stesso, legate d'argento, e la divisa di rosso, caricata da tre stelle d'oro attraversante sul tutto. — Tav. XLIX. 11.

Mazza — Nobile ed antica famiglia *aragonese*, della quale il Surita riporta fatti strepitosi; epperò al dire del Mugnos un Fortugno gran cavaliere venne in Sicilia a' servigi di re Pietro con tre cento fanti, armati di mazze, d'onde il cognome. Un Blasco Mazza nel 1156 fu dal detto Surita annoverato fra' baroni di Catalogna e d'Aragona, e tanti altri gloriosi personaggi che per brevità tralasciamo. Intanto àvvi un altro Blasco Mazza, cavaliere guerrigero, che con re Giacomo d'Aragona nel 1287 passò in Sicilia, e propriamente in Messina, da dove per poco tempo si trasferì in Napoli col dettto re Giacomo, ottenuto avendo la baronia della Sellia, senza però abbandonare la predetta città. Un Pietro da re Martino ebbe in Sciacca un gran casamento 1399. Un dottor Angelo Mazza fu giudice della G. C. Straticotiale. Vanta in fine un frà Filippo Mazza cavaliere gerosolitano 1526.

Arma: d'azzurro, con due mazze armate di punte d'oro passate in Sant'Andrea, legate di rosso. Corona di barone. — Tav. XLIX. 12.

Mazzabella — D'azzurro, con un braccio vestito di verde movente dal fianco sinistro dello scudo, impugnante una mazza armata di punte d'oro alta in sbarra. — Tav. XLIX. 13. (Villabianca).

Mazzante — D'azzurro, con tre mazze armate di punte d'oro, accompagnate da una stella d'oro posta nel fianco destro dello scudo, e da una mezza luna rivoltata d'argento posta nel fianco sinistro. — Tav. XLIX. 14. (Villabianca).

Mazzetti o **Masetti** — La è una famiglia nobile d'origine *romana*, per come scrive il Rossi, ed il Mugnos conferma. Si sa poi che una serie di gentiluomini di essa militarono in servigio di papa Giulio 2° tra i quali segnalossi pel primo il capitano Aurelio Mazzetti, abitando in Mirandola. Epperò un Ippolito Masetti, figlio di Giulio reggente del patrimonio ducale, con molte ricchezze venne in Sicilia, ove fondò la sua famiglia.

Arma: d'azzurro, con una nave di oro a vele spiegate sopra un mare fluttuoso d'argento. — Tav. XLIX. 15.

Medici o **Medico** — S'ignora la provenienza di quest'antica e nobile famiglia Medici, che in Sicilia fu denominata del Medico, essendo certo che ivi figurò a' tempi de' Normanni, quantunque altri rami esistito avessero da tempi

immemorabili in Firenze, Viterbo, Orvieto, ed in altre famose città. Notiamo in Sicilia, un Giovanni del Medico di Lentini segretario del re Tancredo in Sicilia; un Filippo conservatore della casa imperiale dell'imperatrice Costanza e di suo figlio Federico; un Nicolò cameriere del re Manfredo; un Luigi castellano di Sciacca al tempo di re Federico II; un Dario abitante in Sciacca ove fondò sua famiglia; un Benedetto barone della Carrubba e capitano 1343; un Pietro maestro razionale della *Camera Reginale* 1422; un Gianpietro maestro segreto di essa 1497; un Cosmo maestro razionale del regno 1506; ed un Ottavio cavaliere gerosolimitano 1582.

Arma: d'oro, con cinque torte di rosso, poste in cinta, e nel capo una più grande d'azzurro, caricata da tre gigli d'oro ordinati 2. 1. Corona di barone. — TAV. XLIX. 16.

Medina — D'azzurro, con un giglio d'oro accompagnato nel capo da due stelle ad otto raggi del medesimo. — TAVOLA XLIX. 17. (Villabianca).

Mendese o **Mindece** — Famiglia oriunda *portoghese*, recata in Sicilia da un gentiluomo appellato Giovanni Mendese, corrottamente Mindece, il quale, dice Mugnos, ricevute da re Alfonso le due castellanie di Sanfilippo e Villafranca, nella prima di esse fermò sua stanza. Un ramo passò in Cefalù, ove divenne ricco per affitti e baronie. Fiorirono poi in Palermo: un Pietro barone d'Antimini ed un Michele barone delli Cuci 1500.

Arma: d'azzurro, sparso di lune crescenti d'oro. Corona di barone. — TAV. L. 1.

Mendola — D'azzurro, con l'albero di mandorla fruttifero al naturale, sinistrato da un cane d'argento legato rivoltato e rampante, sormontato nel cantone sinistro dello scudo da una cometa d'oro. — TAV. L. 2. (Villabianca).

Merello — Ci fa sapere il Mugnos essere questa un'antica e nobile famiglia di Genova, così detta della villa la Merella, in Palermo trapiantata da un Barnaba Giacinto fatto marchese di Mompelleri e maestro razionale del r. Patrimonio 1650, per le sue grandi virtù, e perchè segretario di stato e di guerra del viceré cardinal Doria sin dal 1639.

Arma: d'azzurro, con un leone coronato d'oro tenente con le zampe un mazzo di fragole di rosso fogliate di verde. Corona di marchese. — TAVOLA app.

Merlo — Nobile ed antica famiglia *portoghese*, sparsa in Ispagna ed in Sicilia, come dal nobiliario del conte Bracelos. Un Corriglio de Merlo capitano di 200 fanti spagnuoli la portò in Sicilia. Ne vennero varî distinti personaggi, tra cui meritano essere notati: un Giuseppe Merlo e Ducci regio tesoriere delle finanze doganali, e marchese di s. Elisabetta investito 1785; un Domenico maresciallo di campo, direttore generale de' Dazî Indiretti, controloro generale delle officine militari, insignito di varî ordini; un barone Giuseppe Merlo con-

troloro generale delle officine militari, e cav. della Corona di Ferro; un Carlo capitano della r. marina e comandante del porto di Trapani; un Domenico marchese come sopra e senatore di Palermo 1853; altro Carlo barone di Tagliavia direttore del Demanio e Tasse, officiale dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro; ed un Vincenzo barone di Tripi.

Arma: tagliato, d'azzurro e d'oro, con la banda di rosso attraversante sul tagliato, sormontata da un merlo passante d'oro. Corona di marchese. — Tav. L. 3.

Merendino — D'oro, con una fascia d'azzurro, caricata da un sole del campo sormontata da tre stelle d'azzurro, ed accompagnata in punta da una testa di re al naturale coronata all'antica. — Tav. L. 4. (Villabianca).

Messana — D'azzurro, con una colonna a base e capitello d'argento alata d'oro. — Tav. L. 5.

Messina — Questa famiglia trae origine, al dir di Mugnos; da un Corrado di Messina, capo della guardia del re Pietro II; il di lui figlio Agostino tenne la stessa carica sotto re Ludovico. Da costui un Giovanni Messina, che da re Federico III ebbe la castellania di Noto, ove fermò sua stanza. Di là varî rami in Messina ed in Palermo trapiantaronsi, occupando le nobili cariche di giurato, capitano e senatore.

Arma: di rosso, alla croce d'oro, col mare in punta agitato d'argento — Tav. L. 7.

Miccichè — Famiglia originaria d'Alemagna, perocchè un Guidono Miccichenio, figlio di Standolfo cavaliere teutonico ne condusse un ramo in Messina 1355. Indi come vuolsi dal Mugnos, in varie città dell'isola, Terranova, Naro, Scicli, Caltagirone, si diffuse. Vanta illustri personaggi, tra i quali un Marcantonio segreto di Palermo, luogotenente di protonotaro, cavaliere di divozione dell'ordine gerosolimitano, e cavaliere di s. Giacomo della Spada; un Francesco barone del Consorto 1600; un Girolamo investito 1614; un Pietro barone di Grottacalda, giurato di Palermo 1635; un Vincenzo barone di Bufalaffi per ragion di dote, ed un altro Francesco barone della Mastra.

Arma: di rosso, con un destrocherio armato impugnante una palma d'oro, sormontato da tre stelle dello stesso. Corona di barone. — Tav. L. 8.

Michele — Antica feudataria famiglia, che il Mugnos vuole estinta; epperò si sa che un Martino de Michele barone della Cabica fu al servizio militare di re Ludovico.

Arma: fasciato d'oro e d'azzurro di sei pezzi caricati da ventuno pani ordinati 6, 5, 4, 3, 2 e 1 dell'uno nell'altro. Corona di barone. — Tavola L. 9.

Micheletti — Famiglia nobile di Trapani della quale Minutolo ci dà per ceppo un Antonio Micheletti senatore 1434.

Arma: diviso, d'azzurro e d'oro, con due stelle dell'uno nell'altro. — Tav. L. 10.

Migliaccio o **Migliazzo** — Nobilissima famiglia, che il Mugnos, Inveges, Digiovanni, Villabianca vogliono derivata da' Migliaccio di Firenze e forse da quella de' signori Guidalotti tanto rinomati nelle passate fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Il primo che di essa in Sicilia ci presenta il Mugnos è un Nicolò Migliazzo capitano di Naro 1350 sotto re Ludovico. Fiorirono: un Filippo cavaliere nobilissimo; un Mariano barone di Montemaggiore investito 1531; un Gerardo 2° barone di Montemaggiore; un Mariano primo marchese di detto stato 1598 e signore della Sala di Partinico, poeta non ispregevole come dal Mongitore, andò in soccorso dell'isola di Malta; travagliata da' Turchi, fu presente alla battaglia navale presso le isole Curzolari data contro i barbari, vicario del regno per la estirpazione de' banditi 1585, e generale dell'*Accademia d'Armi* de' nobili palermitani, maestro razionale, pretore di Palermo 1601, infine straticoto di Messina 1603; altro Gerardo molto commendato dall'Auria per essere stato uno de' cavalieri giostranti ed il primo de' vincitori 1597, governatore del Monte di Pietà 1598; un Mariano primo principe di Baucina per concessione di re Filippo IV che l'onorò del trattamento di suo consanguineo 1626, deputato del regno, pretore di Palermo 1663; un Ignazio capitano di Palermo 1663, pretore 1671, e vicario generale in Catania 1674; un Giuseppe arcivescovo di Messina non poco encomiato dal Pirri e dal Mongitore; altro Mariano investito 1684; un 3° Ignazio investito 1703, nella di cui unica figlia Eleonora, maritata ad Antonino Termine principe di Casteltermine e conte d'Isnello si estinse la linea primogenita della famiglia Migliaccio, mentre al dir del Villabianca altre linee secondarie formarono i duchi di s. Dionato e di Floridia, ed i principi di Malvagna. Ne' duchi di Floridia notiamo una Lucia Migliaccio vedova principessa di Partanna, e che fu moglie di re Ferdinando IV, e di questo ramo esistono Michele residente in Palermo col figlio Ignazio, e Giovanni in Siracusa. In quei di Malvagna si distinse un Ignazio Migliaccio principe di Malvagna gentiluomo di camera cavaliere del san Gennaro, intendente di Palermo e presidente della pubblica istruzione, il di cui figlio Alessandro fu gentiluomo di camera. Linea estinta.

Arma concordemente agl' autori: d'azzurro, con una pianta di miglio d'oro. Corona di principe. — Tavola L. 11.

Migliori — Il Mugnos ci dà notizia di un Nicolò Migliori, nobile fiorentino ai servigi di re Martino col carico di provveditore dell'armata marittima. Un Antonio di lui figlio fu armato cavaliere dello Speron d'oro da re Alfonso 1440.

Arma: d'argento, con una banda di rosso, caricata da un giglio d'ar-

gento accostato da due rose d'oro. — Tav. L. 12.

Migliorino — Di verde, con la pianta di miglio d'oro, accostata da sei stelle del medesimo. — Tav. L. 13. (Villabianca).

Mignia — Vuole Mugnos che un Pons de Mignia gentiluomo aragonese fosse stato il primo di sua famiglia a passare in Sicilia nel 1463, col carico di capitan d'arme a guerra di tutta la milizia del val di Mazara. Stabilì sua dimora in Palermo, ove casandosi ebbe un Artale, che fu poi barone del feudo d'Aragona e padre di Pietro Pons de Mignia virtuosissimo gentiluomo, che in compenso di suoi militari servigi l'ufficio di maestro notaro della *Sacra Regia Coscienza* ottenne, essendosi poscia battuto in difesa del trono contro i ribelli nella famosa congiura dello Squarcialupo 1517, n'ebbe dagli stessi saccheggiata la casa una co' suoi beni; perlocchè ne fu egli rimunerato con donativi e col titolo di regio cavaliere. Segue la linea splendida di varî distinti gentiluomi sino ad un Artale, che fu giudice della R. C. Pretoriana 1589 e più tardi r. Consultore delle Galere di Sicilia.

Arma: d'oro, con un ponte a due archi sormontato da un guerriero armato. Corona di barone.—Tav. L. 14.

Milana o **Milano**—Originaria di Milano questa famiglia, dice Mugnos, fu in Sicilia portata da un Guido Milano gentiluomo di molta prudenza che procreò Matteo regio cameriere e capitano di Lentini sotto re Ludovico; un 2° Guido e Nicolò vissero in Palermo, ove occuparono le cariche di giurato dal 1412 al 1423; un Pietro e Giovanni senatori di Palermo 1480; un Giovanni barone di Rieni.

Arma: d'oro, con un albero sradicato di verde. Corona di barone. — Tav. L. 15.

Milazzo — D'azzurro, con una torre merlata aperta e finestrata di nero piantata in un terreno al naturale nel canton destro della punta, sinistrata da un leone, e sormontata da sei stelle poste 4 e 2 il tutto d'oro. — Tav. L. 18.

Milite — Il Mugnos vuole sia questa un'antichissima famiglia *catalana*, la stessa che la Cavalieri, in Sicilia portata da un Bartolommeo de Milite cavaliere, il quale seguì re Pietro d'Aragona. Un Matteo Milite fu uno dei principali baroni che fiorirono sotto re Giacomo e Federico II; un Rinaldo bajolo di Palermo 1311; un Alberto pretore di detta città 1331; un Francesco al servizio militare di re Ludovico; un Giovanni barone del feudo e casale di Lalia, abitante in Polizzi; infine un Giovanni barone di Michelcheni.

Arma: (v. Cavalieri).

Millesio o **Millusio**—Arma: di verde, con un leone d'oro la coda biforcata passata in doppia croce di s. Andrea, tenente con le zampe uno scudo d'argento caricato da cinque gigli d'azzurro po-

sti in s. Andrea, supporto un' aquila bicipite di nero al volo abbassato, coronata in ambo le due teste, sormontata da una donna al naturale, coronata d'oro con le mani tenenti le due corone dell'aquila.—TAV. L. 17. (Villabianca).

Milone — D'oro, con un mellone di verde, aperto di rosso, semato di nero. — TAV. LI. 1. (Villabianca).

Mineo — Famiglia *francese*, dice Mugnos, sin dal dominio de' Normanni tra noi stabilita per un cavaliere Adinolfo divenuto signore di Mineo, d'onde il cognome. Fiorirono: un Dionigi signore di detta terra; Giovanni ed Alaimo a' servigi di re Federico II, il primo possessore del feudo di Busalca e della castellania di Mineo, ed il secondo di quella di Vizzini.

Arma: d'oro, con un castello d'azzurro, aperto e finestrato del campo, torricellato di tre pezzi, ognuno sormontato da un saraceno vestito di verde impugnante una spada d'argento alta in palo. — TAV. LI. 2.

Minganti — Il Minutolo vuole sia originaria di Mantova, stabilita in Messina, ove fu aggregata a quella nobiltà per essersi a molte cospicue famiglie apparentata.

Arma: un ponte sopra un fiume, sormontato da una torre, dalla cui sommità esce una catena che va sino al detto ponte.

NB. Nel blasone mancano i metalli ed i colori, che sono taciuti dal surriferito scrittore. — TAV. LI. 3.

Minutolo—Il Mugnos sull'autorità del Mazzella e del Campanile dà un'antichissima origine alla nobile famiglia Minutolo; la quale originaria di Napoli vanta illustri cavalieri, conti, marchesi, cardinali, capitani d'esercito, possedendo non poche baronie. Primo poi a stabilirsi in Sicilia nel 1356, giusta il Minutolo *Gran Priorato di Messina*, fu un Raimondo Minutolo di Napoli, familiare e capitano di re Roberto. Fiorirono: Giovanni ed Antonio militi 1459; Francesco barone della Vaccara e Murena, segreto del regno, ambasciatore ad Innocenzo VIII, familiare e consigliere di re Ferdinando 1483; Giovanni senatore di Messina 1511, barone di Motta della regina di Calabria; Ascanio barone dell'Ogliastro; Ottavio barone dell'Ogliastro, casale di Callari, e feudi di Buccarato; Antonino barone come sopra e giudice della corte straticotiale di Messina; un 2° Giovanni barone, cavaliere e maestro de' cavalieri dell'ordine della Stella; un 2° Antonino barone e cavaliere come sopra; un 3° Giovanni barone di Callari e primo principe di Collareale investito 1718; un 3° Antonino principe come sopra 1743, cavaliere gerosolimitano; un Andrea investito di detti titoli 1771, e della baronia della terza dogana di Catania 1772. Vanta in oltre molti cavalieri gerosolimitani, tra cui è degno di speciale menzione frà D. Andrea Minutolo di Messina 1691, autore della cennata opera 1699.

Arma: di rosso, con un leone di vajo, coronato d'oro con la testa dello stesso. Corona di principe.—TAV. LI. 5.

Mira — Famiglia nobile *palermitana*, della quale giusta il Villabianca fiorirono: un Martino Mira vescovo di Cefalù, encomiato dal Mongitore, Auria, Pirri; uno Stefano presidente del Concistoro, i di cui fratelli Giuseppe e Nicolò furono: il primo senatore 1700 ed il secondo presidente del Concistoro e del Supremo Magistrato di Commercio; un Melchiorre marchese di s. Giacinto investito 1726 e della tonnara di Sciacca 1733; ed altri distinti personaggi sino al vivente marchese Stefano Mira, che ha occupato onorifiche cariche, e distinguesi in modo speciale pel suo genio musicale, e perchè culto e gajo scrittore di articoli in varî giornali artistici nostrali.

Arma: d'azzurro, con una colonna a base d'oro, sormontata da una mira d'argento. Corona di marchese. — TAV. LI. 4.

Mirabella — Famiglia nobile oriunda *francese*, perocchè al dir del Mugnos un Autizio Mirabelli figlio di Guglielmo gentiluomo francese venne a stabilirsi in Sicilia col carico di coppiere della regina Eleonora moglie di re Federico II; indi il governo di Siracusa dalla stessa si ebbe, ed ivi si casò. Fiorirono: un Guglielmo più volte rettore e senatore di detta città sotto re Ludovico, e percettore della Camera Reginale 1395, quale carica poi tenne il figlio Giovanni; altro Guglielmo r. consigliere 1408; altro Autizio giurato 1409; un Tommaso giurato 1421; un Giannantonio capitano di Lentini 1426 e castellano di Vizzini; un Lorenzo barone di Colletorto; un Vincenzo che pubblicò un'opera sulle *Antichità di Siracusa*, cui seguì la critica del Bonanno duca di Montalbano. Un ramo di tal famiglia si estese in Modica, apparentando con quelle illustri Celestri, Mazara, e poi con quella altra di Paternò di Catania, da cui il barone di Radusa, fondatore della terra di Mirabella. Altro ramo in Mazara 1460 per Giovanni Mirabelli da re Giovanni fatto portulano; di là una serie di distinti gentiluomini, che occuparono le primarie cariche; però un dottor Carlo insigne avvocato si casò in Palermo.

Arma: di rosso, con un leone d'oro, linguato, unghiato e coronato d'argento, tenente uno stendardo d'azzurro svolazzante a sinistra caricato da gigli d'oro e da un lambello dello stesso di tre pendenti. — TAV. LI. 8.

Moavero—D'oro, col monte di verde, piantato in un mare d'azzurro fluttuoso d'argento. — TAV. LI. 7. (Villabianca).

Modica—Famiglia nobilissima oriunda *francese*, dice Mugnos; dal perchè un Gualterio prode cavaliere francese ebbe da Ruggiero la signoria di Modica; di là il cognome preso da suo figlio Ansaldo. Altro Gualterio ammiraglio di re Guglielmo il buono perdè la detta signoria, a causa d'aver seguito la parte di re Tancredo; ed Arnaldo

figlio di quest' ultimo ingraziatosi ottenne invece la baronia di Sortino. Un Anselmo di linea laterale sotto re Giacomo fu governatore di Siracusa. Epperò un Pirro o Perrello, signor di Sortino, di varie altre baronie fece acquisto nel territorio di Caltagirone ove si stabilì, nonchè del castello e feudo di Castellazzo. Un Francesco acquistò i feudi di Reddini e di Rayolmaduri a motivo di dote; altro Perrello ebbe il feudo di s. Giacomo di Belmineo, non che quelli di Monaco e di Bussello. Un Rainero nel 1415 s'investì de' feudi di Friddani e Consorto. Un Francesco della linea siracusana possedè i feudi di Canicattini di Racalcuti, delli Baruni, e della fontana della Montilla. Un 3° Perrello figlio di Rainero possedè in oltre il feudo della Canzaria. Infine un Giacomo fu barone del feudo di Pugidiano 1518. Si vuole estinta.

Arma giusta il Villabianca: d'azzurro, col capo d'oro caricato da un elmo di verde con lambrequini volanti del medesimo. Corona di barone. — Tav. LI. 9.

Moleti — Vuolsi essere la stessa che la famiglia *Milite*, corrottamente detta Moleti; opinione cui il Mugnos si associa, e combattuta dal *Capibrevium* che la vuole derivata dalla Spadafora. Un Paolo Moleti fu primo barone del feudo di Catalamiti; altro Paolo senatore di Messina 1600. Intanto dal Villabianca apprendiamo che un Benedetto Moleti gesuita uomo assai virtuoso morì in odore di santità nel 1614; uno Scipione Litterio fu barone di Catalamita e s. Andrea, governatore delle nobili compagnie dei Bianchi e della Pace di Messina 1751, senatore 1754, ed infine decorato del titolo di marchese 1756. Vanta molti distinti cavalieri gerosolimitani, tra cui frà Giovanni gran priore di Messina 1436, frà Michele 1556, frà Pietro 1569, frà Matteo 1574, frà Filippo ammiraglio e balì di s. Stefano 1578, e frà Francesco balì di Napoli ed ammiraglio 1606.

Arma concordemente agli autori: d'azzurro, con una fascia d'oro, accompagnata da tre elmi dello stesso, posti due in capo ed uno in punta. Corona di marchese. — Tav. LI. 10.

Molinelli — D'oro, con un'aquila spiegata di nero, e la campagna d'azzurro, caricata da tre ruote di molino d'oro. — Tav. LI. 11. (Villabianca).

Mollica — Antica nobile famiglia di Messina, diffusa in Alcamo, Mazzara, Trapani segnatamente, ove à occupato le cariche più distinte; epperò ella porta per primo ceppo al dir di Mugnos un Domenico Mollica regio milite. Fiorirono: un Giovanni regio milite e consigliere per privilegio di re Alfonso 1441; un 2° Domenico sotto re Giovanni regio familiare, capitano di Castroreale, ambasciatore 1460; un Pietro da Messina, abitante in Alcamo, familiare dello stesso re 1463; un 2° Giovanni stabilito in Alcamo, personaggio assai prediletto a re Fer-

dinando il Cattolico, da cui ottenne speciali privilegi 1487; un Giambattista capitano di Salemi 1508; un 3° Giovanni alcamese molto accetto all'imperatore Carlo V, da cui ottenne conferma del suo stemma per se e suoi 1528; un Francesco capitan di galera 1535; un Andrea credenziere di Messina 1573; un Andreotto segreto di detta città 1592; altro Francesco cavaliere gerosolimitano 1623; altro Pietro ch'eresse in baronia una sua salina detta d'Incodina 1633. Da lui una serie di chiarissimi personaggi, che si distinsero in Trapani sino al vivente don Giuseppe Mollica rappresentante di questa linea, mentre sembrano già estinti tutt'altri rami nelle città sopra menzionate.

Arma giusta Mugnos e Minutolo: d'azzurro, con due braccia d'argento, in atto di frangere un pane d'oro. Corona di barone. — Tav. LI. 12.

Mollo — Famiglia nobile oriunda di Montalto in Calabria, della quale Minutolo dà per primo ceppo in Palermo un Antonio, da cui un Pietro 1528. Vuolsi estinta.

Arma: d'azzurro, con una molla di argento posta in palo, accompagnata da due leoni controrampanti e coronati d'oro, sormontata da tre stelle dello stesso allineate in fascia. — Tavola LI. 13.

Molocca — Antica feudataria famiglia siciliana, stabilita nelle due città di Lentini e Siracusa al servizio militare di re Ludovico. Fra' baroni della prima troviamo, dice Mugnos, un Antonio Molocca miles; fra quelli della seconda un Guglielmo barone del feudo di Tardello. Si distinsero poi: un Giovanni senatore di Lentini sotto re Federico II; un Ruggiero senatore come sopra 1388; un Giovanni capitano 1394; un Gualterio giurato 1400; un Nicolò barone di Molocca, essendo che un tal nome fu dato al feudo da lui acquistato, e governatore della Camera Reginale 1438.

Arma: d'oro, con un albero di verde, sormontato da un uccello d'azzurro, ed un leone di rosso posto nel canton sinistro della punta. Corona di barone. — Tav. LI. 14.

Monaco o del **Monaco** — Abbenchè il Mugnos unifichi questa nobile famiglia originaria di Francia portante un triplice nome di Monaco, Del Monaco, o Lomonaco, pure noi rispettando il manoscritto degli stemmi del Villabianca che porta quello di Lomonaco assai diverso dall'altro di Del Monaco del suddetto scrittore, abbiamo creduto conservare questa distinzione pel dippiù che potrebbe occorrere in fatto di controversie di famiglia, e in vista di ulteriori documenti. Rimonta ella dunque, giusta il predetto Mugnos, all'epoca di Carlomagno, in cui Giovanni de Arles suo alfiero uomo assai virtuoso, che per ferita ed interessanti servigi la signoria d'una grossa villa in Linguadoca ottenne; quale del Monaco fu detta. Di là il mutamento del cognome; imperocchè vita solita-

ria o monastica ei tenne, e qual beato papa Silvestro noverollo. Vanta un cardinal Giovanni di Avignone, celebre per una sua *Glosa sopra i Decretali;* un Monaco Del Monaco inventor della polvere e della bombarda 1360[1], ed altri illustri che per brevità tralasciamo. Intanto un ramo di essa sotto re Alfonso come vuole Ammirato passò in Napoli, stabilendosi in Cosenza; da dove si diramò in Sicilia, cioè a dire in Messina, Palermo, Trapani. Ed in vero un Francesco Del Monaco in compenso di militari servigi ebbe da detto re concesso l'ufficio di maestro razionale di toga corta 1442 e governatore della Camera Reginale 1449, casandosi in Messina. Un Andrea fu senatore in Palermo 1406; un Pierluca maestro di sala di re Federico III, ed un Antonio per militari servigi una rendita di onze 60 in feudo si ebbe, non che molti altri doni. Un Federico ed un Pietro fratelli si casarono nobilmente in Trapani.

Arma giusta Mugnos: d'oro, con tre pali d'azzurro, diviso del primo, con tre chiodi di nero appuntati; lo scudo cimato da elmo, coronato all'antica, cimato da un grifo coronato, tenente nella zampa destra una granata accesa. Motto: *tu sola animum mentemque pur iris gloriam.* — Tavola LII. 1. Pel 2° stemma v. app.

1) Taluni dicono un Bertoldo *Schwartz* monaco benedettino inventò 1330.

Monastra — Il Minutolo ci offre per primo ceppo di questa famiglia in Sicilia un Pietro Monastra, nobile di Girgenti, capitano giustiziere e giurato di detta città 1440, cui seguì un Filippo capitandarme e giurato 1520; e poi un Vincenzo capitano come sopra 1574.

Arma: d'azzurro, con un monte di cinque cime d'oro, sormontato da cinque stelle dello stesso poste 3 e 2. — Tav. LII. 2.

Moncada — Il Mugnos, Inveges, Beuter, Barel, Villabianca, e con particolarità Lengueglia diffusamente parlano di questa antichissima celebre e nobile famiglia, che fanno derivare da Dapifero figlio di Teodone duca di Baviera: la quale dall'impresa d'incatenare due monti nella Catalogna nel sito di Sardegna, onde fortificarsi dagli assalti de' Mori, prese il nome di Montecateno, volgarmente Moncada; illustre prosapia che tanto si distinse negli avvenimenti de' catalani principi, e degli aragonesi monarchi. Le battaglie di Urgel, di Narbona, di Almeria, di Ubeda, dell'Alcoraz, di Seminara, le conquiste di Lerida, di Majorca, di Sardegna, della Sicilia, di Napoli, e del Gerbe, o felicitate furono dal valore, o facilitate dal sangue di questa grande stirpe, che apparentò con case sovrane diramandosi in varî rami. Citiamo di volo i due famosi Ugo di Moncada gran capitano spagnuolo al servizio di Carlo VIII, e Francesco di Moncada conte d'Ossone marchese di Aitona, generalissimo delle truppe spagnuole ne' Paesi Bassi 1633. Epperò un Guglielmo Raimondo Mon-

cada secondogenito del sig. d'Aitona la trapiantò in Sicilia nel 1282, essendo al servizio militare di re Pietro d'Aragona, e guerreggiando contro Carlo d'Angiò: fu desso signore dell'isola di Malta, che poscia al suo re Federico II cedette e n'ebbe in compenso Agosta col castello e terra di Melilli; indi gonfaloniere di re Ludovico. Fiorirono in oltre: un 2º Guglielmo primo conte d'Agosta per concessione di re Federico II 1336, che l'onorò del trattamento di suo consanguineo; personaggio importante in quelle tremende fazioni di Latini e Catalani, e nelle quali presero parte le potenti famiglie degli Alagona, Palizzi, Chiaramonte e Ventimiglia, perocchè fu il detto conte imprigionato e poscia fatto morire di veleno 1348; un Matteo primo conte di Adernò, gran siniscalco, governatore del regno, vicario e capitan generale nei ducati di Neopatria ed Atene in Grecia, concessionario delle città di Corinto ed Argo nella Morea, non che della baronia di Pantano in Sicilia, unitamente alla fiumara di s. Leonardo; un 3º Guglielmo Raimondo celebre per avere rapito dal castello Orsino di Catania la regina Maria tenuta prigione dal conte Artale di Alagona suo potente rivale, perlocchè da re Martino ebbe in compenso l'isola di Malta e del Gozzo col titolo di marchese, non che quella di Lipari, unitamente alle città di Naro, Mineo, Sutera, terra di Delia, Mussomele, Manfrida, Gibellina, Favara, Misilmeri, Massari, e Rocca di Mongellino 1392, inoltre contestabile e capitan generale dell'armata catalana in Sicilia, maestro giustiziere del regno, e capitan generale di tutta la cavalleria, col titolo di conquistatore della Sicilia, avendo perciò avuto in compenso la baronia delli Diesi, i vassallaggi di Sortino, Ferla e Monteclimaco, poi la concessione degli stati di Calatafimi, Alcamo, Calattimo, Favignana, Levanzo e Maretimo, in fine erede del contado di Navara, Tripi, Saponara, e de' due Militelli di casa Palizzi, e comechè del partito antiregio essendogli stati confiscati tutti i beni, di dolore ne morì l'anno 1398; altro Matteo dalla regina Bianca eletto capitan generale della cavalleria di Sicilia, e da re Alfonso capitan generale di tutto l'esercito, avendo al re ceduto Agosta con riceverne invece Caltanissetta, fortezza di Pietrarossa, Saline, Cammarata, castelli e feudi di Pietra d'Amico e Motta di s. Agata; un 4º Guglielmo conte di Caltanissetta, gran cancelliere, e gran camerlengo del regno 1441; un Antonio fratello del precedente conte di Caltanissetta investito 1466; un Giantommaso conte di Adernò e Caltanissetta, maestro giustiziere di Sicilia 1463, gran camerlengo del regno di Napoli, gentiluomo di camera di re Giovanni suo governatore generale delle armi in Agosta, capitan generale dell'armata, due volte vicerè del re-

gno 1475-77, e come Amico attesta uomo assai valoroso nelle armi e nelle scienze; un 6° Guglielmo Raimondo generale delle armi, maestro giustiziere 1502, in fine barone della terra di Serradifalco; un 3° Antonio capitan generale delle armi, e acquistatore della terra di Motta di s. Anastasia 1522; un Francesco conte di Adernò e Caltanissetta, vicario generale in Siracusa 1542, nelle valli Demone e Noto, e nelle città di Catania ed Agosta, primo principe di Paternò 1565; un Cesare vicario generale e capitandarme in Siracusa e Catania; altro Francesco fondatore del collegio de' Gesuiti e del convento de' Cappuccini in Caltanissetta, avendo acquistato il celebre palazzo di Ajutamicristo in Palermo, in fine capitan generale delle armi del regno; un 4° Antonio detto di Aragona per legge speciale, primo duca di Montalto investito 1600 cavaliere del Toson d'Oro 1609; un Luigi Guglielmo presidente generale del regno 1635-38, benemerito per molte opere pubbliche in Palermo, terrore de' ladri di campagna, vicerè in Sardegna 1647 e nel regno di Valenza 1657, cavaliere del Toson d'Oro, commendatore di Belvis della Sierra, tre volte grande di Spagna, generale della cavalleria di Napoli, maggiordomo maggiore di re Carlo II, infine cardinale di Santa Chiesa; un Ferdinando tre volte grande di Spagna, principe di Paternò, ed ultimo duca di Montalto e di Bivona; la cui unica figlia Caterina congiunta essendo in matrimonio a Giuseppe di Toledo duca di Ferrandina, lo stato di Paternò venne a passare a Luigi Guglielmo Moncada duca di s. Giovanni e conte di Cammarata, derivato da Ignazio secondogenito di Antonio principe di Paternò e primo duca di Montalto, la di cui linea venne a continuare sino al vivente principe di Paternò D. Corrado Moncada e Bajada. Altro ramo di questa famiglia scorgiamo ne' principi di Monforte e conti di s. Pieri, derivati da Federico Moncada barone di Tortoreto, di Monforte e di s. Pietro 1530, qual figlio di Guglielmo Raimondo conte di Adernò e Caltanissetta. Furono chiari: un Giuseppe conte di s. Pieri e primo principe di Monforte 1628; un Giannantonio 1727 vicario generale in difesa della r. Sanità in Messina; un Emmanuele 1766 cavaliere del s. Gennaro e commendatore di Castrotorafo di s. Giacomo; un Jago gentiluomo di camera, tenente generale dell'esercito e grande di Spagna di seconda classe. Rappresenta oggi questo ramo Guglielmo Raimondo Moncada e Galletti principe di Monforte e conte di s. Pieri, in oltre principe di Soria e marchese di Santamarina, titoli pervenutigli per successione materna. Il di lui primogenito Giovanni Eugenio s'intitola conte di s. Pieri e principe di Soria. Da questo ramo derivarono i principi di Calvaruso, incominciati da Cesare Moncada fratello di Giuseppe primo principe di Monforte.

Arma: inquartato; nel 1° e 4°, di nero, con un leone coronato d' oro; nel 2° e 3°, fusato in banda d' argento e d' azzuro (*per Baviera*); sopra il tutto: partito nel 1° di rosso con sei pani e due mezzi d' oro, (*per Moncada*); nel 2° di rosso con quattro pali d' oro (*per Aragona*). Mantello e corona di principe, cimata da un leone passante e coronato d'oro, la testa rivoltata. — Tav. XLVIII. 6.

Mondello — Di rosso, con un leone d'oro, tenente con le zampe un globo d' argento, sormontato da una croce d'oro. — Tav. LII. 3. (Villabianca).

Monforte — Famiglia nobile *messinese*, della quale il Minutolo ci presenta un Nicolò Monforte 1422. Fiorirono: Francesco capitan di Milazzo 1527; Bartolo console di mare 1558; ed un 2° Francesco giudice della G. Corte 1573.

Arma: di rosso, con un leone d'oro, tenente colle zampe uno scudo d' azzurro, caricato da cinque ermellini di argento, ordinati in s. Andrea. — Tavola LII. 4.

Mongiardino — Giusta il Minutolo famiglia d' una chiara nobiltà nella città di Trapani. Il primo che di essa figura è un Giovanni Mongiardino senatore e nobile di Trapani 1414. Segue la linea con altri distinti personaggi che occuparono la stessa carica.

Arma: di verde, con un albero al naturale, piantato sopra un monte di tre cime d' oro. — Tav. LII. 5.

Monroy — Il Villabianca, colla scorta di Lopez de Haro *nobiliario di Spagna*, dice trarre origine questa antica e nobilissima famiglia dalla prov. d' Estremadura in Ispagna, ove oltre agli ereditarî stati di Monroy, da cui prese il nome, fu arricchita della contea di Delestosa, del marchesato di Velbis, degli stati di Almaras, Boccadiglia ed altri. Commendansi: un Alonso Monroy gran maestro dell' Ordine d' Alcantara, ed altri illustri cavalieri che, giusta il Surita *Annali di Aragona*, occuparono supremi carichi ne' regni di Castiglia e d' Aragona. Il primo che di questa famiglia passò in Sicilia fu un Gonsalvo de Monroy a' servigi di re Alfonso, militando a proprie spese nella ricuperazione delle isole di Sardegna e di Corsica, e nell' assedio della città di Napoli in soccorso della regina Giovanna, perlochè ne ebbe concesse rendite colla terra e stato della Motta s. Anastasia, i feudi di Frassina e Brieri, l' almirantado di Malta e le tonnare di s. Vito e Bonagia, come dall' Ansalone *de sua familia*. Altro passaggio rileviamo dal Villabianca per un Ferdinando di Monroy y Zunica cavaliere di s. Giacomo della Spada, prefetto della cavalleria di Spagna, cameriere maggiore del principe D. Giovanni d' Austria, maestro razionale di cappa e spada, ambasciatore straordinario di re Filippo IV in Polonia, reggente della vicaria di Napoli, castellano del castellammare di Palermo 1659, ed in fine marchese di Garsigliano 1664, in compenso di suo valore militare nelle

guerre combattute di Fiandra, e nella battaglia navale presso Ivica. Sposò una Perollo erede della baronia di Pandolfina, nonchè de' feudi di s. Bartolommeo, della Salina e della Culla. Fiorirono in oltre: Alonso figlio del precedente, cavaliere dell'ordine di s. Giacomo della Spada, governatore del Monte di Pietà 1687, investito del marchesato di Garsigliano 1689; Ferdinando primo principe di Pandolfina 1733, barone del Celso per ragion di matrimonio, capitano giustiziere di Palermo 1741, essendo stato ministro superiore della nobile compagnia della Carità 1723, e governatore del Monte di Pietà 1728; altro Alonso gentiluomo di camera di re Carlo III, deputato del regno, due volte vicario generale di val di Mazzara 1747-48, investito de' sopradetti stati 1748; Salvatore cavaliere gerosolimitano di devozione 1762; Ferdinando 3°, principe di Pandolfina, barone di s. Anna e di Arcodaci di provenienza Riccio sua moglie, superiore della nobile compagnia della Carità 1761, governatore del Monte di Pietà 1772, capitano giustiziere e pretore di Palermo 1790 ; Gianfrancesco abate delle due abazie parlamentari del regno di s. Gregorio lo Gibiso, e di s. Filippo lo Grande; Alonso-Alberto principe di Pandolfina, molto ammirato per l'altezza delle sue idee e generosità, governatore del Monte, colonnello delle r. truppe, gentiluomo di camera, cavaliere del s. Gennaro e commendatore del r. ordine di Francesco I; Ferdinando 4°, principe di Pandolfina, marchese di Garsigliano ecc. commendatore degli ordini di s. Anna e de' ss. Maurizio e Lazzaro, senatore del regno; Gaetano figlio del precedente, principe di s. Giuseppe e deputato al parlamento italiano. Citiamo in oltre Giuseppe fratello del precedente Ferdinando, maggiordomo di settimana di re Ferdinando II; Alberto di lui figlio, maggiordomo di re Francesco II, e finalmente Alonso-Alberto Monroy Ascenso e Spadafora, principe di Maletto e Venetico, duca di s. Rosalia, titoli in lui ricaduti per legittima successione delle nobili famiglie Ascenso e Spadafora.

Leva per arme giusta i citati scrittori: inquartato; nel 1° e 4°, di rosso, col castello d'oro, torricellato di tre pezzi, chiuso e finestrato di nero; nel 2° e 3°, di vajo pieno; sopra il tutto d'oro, con quattro pali o meglio verghette di rosso; e la bordura d'azzurro, caricata da otto crocette mulinate d'argento. Lo scudo accollato da trofeo militare, sormontato da corona di principe. — Tav. XIL. 6.

Montalbano — Dal Villabianca *Opuscoli*, raccogliamo un Giantommaso Montalbano investito del portulanato di Licata 1764, rettore dell' Ospedale di s. Bartolomeo, ed altri distinti personaggi, tra' quali un Emmanuele Montalbano e Guccia cavaliere gerosolimitano di grazia.

Arma: d'azzurro, con un monte di

oro di cinque cime, piantato sopra un mare fluttuoso d' argento. — TAVOLA LII. 7. (Villabianca).

Montalto — Il Mugnos fa riflettere essere questa una nobile e distinta famiglia originaria di Napoli, perocchè ivi pria del reggimento de' Normanni fu signora della terra e castello di Mont' Alto. Un Riccardo disgustato col re Carlo d'Angiò passò in Sicilia ai servigi militari di re Giacomo d'Aragona, da cui la baronia di Buccheri, d'Odrogrillo ad altri feudi in premio ottenne. Fiorirono: Giordano barone di Buccheri; Giovannuzzo cavaliere di gran valore sotto re Federico III; Troisio signore del Prato Molocca, e di Chimusa; altro Giovanni straticoto di Messina; in oltre in Siracusa; un Guglielmo commendatore di san Giacomo della Spada pretore di Palermo e maestro razionale della Zecca di Napoli; Antonio capitano di Palermo; altro Antonio avvocato fiscale e vicario generale del regno 1538; Giovanni molto favorito da re Federico III e gran siniscalco del regno; un 3° Antonio ed un Troigio ch' ebbero infine il titolo di regi cavalieri e consiglieri. Nè possiamo passar sotto silenzio il famoso dottor Ludovico Montalto avvocato fiscale reggente della vicaria di Napoli ecc. Vanta non pochi cavalieri gerosolimitani, tra i quali si distinsero frà Ruggiero gran commendatore e primo gran croce in Sicilia 1360, frà Antonio 1529, frà Michele 1542, che furono nell' assedio di Rodi, ed il commendatore frà Giambattista 1558 che fu nell' assedio di Malta e morto in s. Telmo.

Arma: palato di rosso, e d' argento. Corona di barone. Cimiero un grifo nascente d'oro tenente un monte dello stesso. Divisa, *Duriora concoxit.* — TAV. LII. 15.

Montaperto — Famiglia d'una chiara ed antica nobiltà derivata dalla Mongrana di Francia, giusta quanto ne riferisce Guglielmo Paradino e riporta il Mugnos. Fu incominciata in Sicilia al dir di Villabianca da Giammatteo Montaperto commilitone di re Ruggiero, il di cui figlio Giordano ottenne da detto re il castello e le Raffe del vinto saraceno Alì, d'onde il nome di Raffadali feudo e titolo della famiglia Montaperto. Dalla quale è tradizione esser derivato il glorioso s. Gerlando vescovo di Girgenti, che il Villabianca non crede affermare per manco di documenti. Frai personaggi illustri di essa meritano speciale menzione: Bartolommeo valoroso capitano nella difesa di Mazzara contro i francesi 1316 e capitano giustiziere di Palermo 1321; Nicolò nobile agrigentino arcivescovo di Palermo 1380; Giovanni vescovo di Mazzara; Lamberto signore di molti feudi; Luigi consigliere di re Martino 1397; Giangaspare erede e rappresentante l'illustre casa Uberti; Antonio detto *miles* luogotenente del maestro giustiziere del regno 1431; Giovanni investito dello stato di Raffadali 1453; Pietro deputato del regno e

pretore di Palermo 1524, che edificò la terra di Raffadali avendone ottenuto il privilegio di popolarla 1507, e l'altra di Montaperto 1523; Nicolò tre volte capitano giustiziere di Palermo 1545 investito de' titoli di sua famiglia 1556; Giuseppe primo marchese di Montaperto 1587; Francesco investito 1628; Nicolò Giuseppe primo principe di Raffadali 1646 cavaliere di s. Giacomo della Spada deputato del regno e pretore di Palermo 1654; altro Francesco investito 1682, capitano di Palermo in detto anno e pretore 1683; Domenico deputato del regno, capitano di Palermo 1689 e pretore 1690; Ottavio investito 1698, capitano di cavalleria, gentiluomo di camera di re Vittorio Amedeo di Savoja, deputato del regno, capitano giustiziere di Palermo 1703 e pretore 1712; Bernardo investito 1719, gentiluomo di camera, deputato del regno, capitano di Palermo 1732, e pretore 1743, il di cui fratello Antonino fu duca di s. Elisabetta, gentiluomo di camera, ministro plenipotenziario presso la corte di Polonia, inoltre letterato di pregio e governatore della Pace di Palermo 1746; Salvatore investito 1765, gentiluomo di camera di re Ferdinando I 1768, cavaliere del s. Gennaro, e dell'ordine gerosolimitano, tenente colonello de' reali eserciti, ed infine ministro plenipotenziario presso la corte di Danimarca 1773. Segue la linea sino a Bernardo Montaperto e Calascibetta ultimo principe di Raffadali, per la di cui morte tutti i titoli passarono in retaggio alla maggiore delle tre figlie Antonietta.

Arma: diviso, nel 1° d'azzurro, con quattro sbarre d'argento, accompagnate da nove rose dello stesso (per Montaperto); nel 2° di rosso, con una mezz'aquila d'argento, movente dalla partizione a destra; semipartito scaccheggiato d'azzurro e d'oro di cinque file (per Uberti); Mantello e corona di principe cimata da un cavaliere armato, tenente nella destra una lancia in atto di ferire, nella sinistra lo scudo, il cavallo sellato, ed imbrigliato, galoppante nelle fiamme di rosso. — TAV. L. 6.

Monteliana o **Mutiliana** — La famiglia Mutiliana, corrottamente detta Monteliana, come scrive il Sigonio ed appoggia il Mugnos, deriva d'Alemagna, venuta in Italia con Ottone I a. 964. Ivi ricca e potente, di fazione ghibellina, essendochè un Guidone fu parente dell'imperatore, venne dalla fazione opposta perseguitata ed immiserita; fu forza quindi che l'imperatore Federico II ne conducesse i di lui figli Alarcone, Riccardo e Roberto in Sicilia 1239 a miglior fortuna. Ed in vero un Riccardo il governo di Agrigento si ebbe; un 2° Riccardo la baronia del feudo di Nadoro; un Antonio regio cavaliere il feudo del Giardinello. In fine si sa che dessa si stabilì in Sciacca, ove godè di onorati carichi.

Arma: d'oro, con un monte di cinque cime di rosso. Corona di barone. — Tav. LII. 8.

Morano — Sotto re Federico II da Catanzaro, dice Mugnos, un Gianluigi Morano de' baroni di Gagliano e Cutronei venne in Caltagirone, ove piantò sua famiglia, ed un Rainero da re Martino ottenne poscia la baronia del feudo della Canzaria. Un Valerio fratello di detto Gianluigi, sotto re Martino eletto capitano del Monte Erice s. Giuliano vi si stabilì diffinitivamente e chiarissima quindi la famiglia divenne. Altro Valerio nel 1487 acquistò la baronia delle Saline di Trapani, ove passò ad abitare, fondando altro nobile e distinto casato, perocchè le prime nobili cariche di detta città ei tenne. Si sa dal Minutolo poi che un Polidoro fu inviato ambasciatore al re di Tunisi 1507, e che un Gianfrancesco 1623, ed un altro Polidoro 1691 furono cavalieri gerosolimitani.

Arma giusta il Minutolo: di rosso, con una fascia d'oro, caricata da cinque stelle d'azzurro, accompagnata da un monte d'oro di cinque cime movente dalla punta, ed una colomba d'argento con ramo d'oliva nel becco, posta sulla sommità. Corona di barone. — Tav. LII. 9.

Morello — Questa famiglia trae origine dall'antica Castileoni di Milano, come accenna il Martirano segretario di Carlo V con queste parole: *Maurelli prius Castileoni dicebantur, sunt qui dicunt a Mantua Ciselpinae Galliae urbe oriundas, alii vero Mediolano.* Fu portata in Sicilia, al dir di Mugnos, da un Gandolfo Morello nobile milanese a tempo de' Guelfi e Ghibellini casandosi in Messina, d'onde la famiglia si sparse in altre città dell'isola, e precipuamente in Caltanissetta, ove giusta il Villabianca un Ferdinando Morello e Gueli acquistò la baronia del Trabonello 1747.

Arma: di rosso, con un castello a tre torri merlate d'oro di cinque pezzi, sinistrato da un leone dello stesso, rampante contro la porta aperta del campo. Corona di barone. Cimiero: un cavallo morello nascente e inalberato. — Tav. LII. 11.

Morfino — Oriunda da Verona questa famiglia, secondo accenna il Manente nella sua *Cronaca Veronese,* vuolsi derivare dalla Nogaroli, stante un Vanni di Guglielmo di Nogaroli essere stato il primo a cognominarsi Morfino senza lasciare l'antico di Nagaroli per aver mostrato calva la testa in occasione d'una giostra in Verona 1261. Il Mugnos afferma essere stata in Sicilia portata da un Guglielmo Morfino de' Nogaroli di Savona 1428, capitano de' fabrici regi in Alcamo ed a' servigi del conte di Modica. Da lui varî distinti personaggi che si diramarono in Salemi e Palermo, formando i baroni della Cambuca, e di Bellavilla.

Arma: d'azzurro, con una banda d'oro, bordata d'argento, caricata da

un'aquila spiegata e coronata di nero, unghiata di rosso, afferrante cogli artigli due testudini di verde, in atto di gettarle sopra un capo calvo al naturale, posto sopra un grosso sasso di azzurro. Corona di barone. — TAVOLA LII. 12.

Morisco — Famiglia nobile *siracusana,* come scrive Mugnos, portata in Noto, ove figurò tra le più antiche feudatarie, occupato avendo le nobili cariche di giurato e capitano giustiziere.

Arma: d'oro, con una testa di Moro attortigliata d'argento.—Tav. LII. 13.

Morra o **Di Morra**—Antichissima, nobile, militare famiglia *gota,* perocchè al dir di Mugnos un Morra d'Acerenza capitano a' servigi di Totila re de' Goti nel partire da Sicilia fu in un attacco destinato a guardia dei confini del regno. Dopo di lui il nome fu mutato in cognome; epperò si noti che tutti i signori di casa Morra ebbero baronie nel regno di Napoli, propriamente in provincia d'Abruzzo, vantando l'onore d'aver dato alla chiesa due cardinali, ed il papa Gregorio VIII; e che solo un Girolamo secondogenito, virtuoso cavaliere con Marcantonio Colonna passò in Sicilia, casandosi con Isabella Montalto de' signori di Buccheri, quale baronia indi ereditò. Egli stesso, poi secondochè scrive il Villabianca, ne fu primo principe per concessione di re Filippo IV 1627. Da lui un Visconte Morra investito 1640. Un Francesco di lui figlio investito 1658 fu anche principe di Castrorao 1681. la cui unica figlia Isabella maritata a Domenico Digiovanni principe di Trecastagne trasferì in quest'ultima casa e beni e titoli a lei pertinenti.

Arma: di rosso, con due spade di argento, manicate d'oro, poste in croce di s. Andrea, le punte in basso, accantonate da quattro ruote di sperone d'oro. Corona di principe.—Tav. LII. 14.

Morso — Famiglia nobile italiana, che il Baronio vuole *fiorentina,* incominciata in Sicilia al dir di Mugnos. Minutolo e del Villabianca, da un Fiorello Morso, personaggio molto stimato da re Ferdinando I di Castiglia da cui ottenne carico di visitatore degli ufficî regî, e ne' suoi due nipoti Nicolò e Giovanni diè origine ai baroni della Favarella di qual titolo fu primo ad investirsi Brandimarte Morso linea che va a sterelire ne' fratelli Domenico e Carlo Morso, ambi preti; ed ai principi di Poggioreale nel quale ramo fiorirono: un Giovanni barone di Gibellina 1485; un Antonio barone come sopra capitano di Palermo 1615; un Francesco marchese di Gibellina e primo principe di Poggioreale 1643; un Gaspare investito 1650, cavaliere d'Alcantara; un Pietro investito 1660, cavaliere di s. Giacomo della Spada vicario generale e maestro di campo in tempo della guerra di Messina, ove sostenne con gran valore il castello e terra della Scaletta, pretore di Palermo 1680; un Gianfrancesco investito 1720, essendo stato capitano di

Palermo 1694, poi pretore 1728, colonnello negli eserciti di Spagna, governatore di Marsala, generale della squadra delle galere del regno, generale di battaglia sotto Carlo VI imperatore, commendatore d'Alcantara, gentiluomo di camera di re Carlo III ed in oltre barone di Castellazzo, Montelerose, Morrasini Donzelli, signore dell'Abbito, di Ravanusa ecc. La linea si estinse colla di lui figlia Stefania, moglie di Luigi Naselli, conte del Comiso, nel di cui casato passarono i sopradescritti beni e titoli. Non rimane tuttavia a perpetuare questa illustre famiglia che un ramo cadetto diviso tra Comiso e Terranova.

Arma: di rosso, con un braccio vestito di verde, movente dal capo, impugnante un morso di cavallo d'oro. Corona di principe. — TAV. LI. 6.

Mortillaro — Famiglia nobile originaria normanna, investita delle baronie di Cadra e del Sambuco nell'epoca aragonese, come dall'elenco de' baroni eseguito d'ordine di re Federico nel quale leggesi *Adinolfo Murtillari*: qual diploma venne dal Muscia e poi dal Gregorio pubblicato. Da quell'epoca per una coordinata successione d'uomini, che occuparono le più distinte cariche del regno si perviene a Carlo Mortillaro barone del Ciantro, il quale per avere sposata Elisabetta Arena figlia dell'illustre reggente del Consiglio di Sicilia e di Santa Chiara presso re Carlo III, il dottissimo marchese Girolamo Arena, della tanto nobile prosapia degli Arena dei Conclubetti, fece sì che il di lui primogenito Antonino divenisse marchese con diploma di re Carlo III 1751, ove chiama la famiglia Mortillaro *preclarissima*. E poichè in esso diploma fu fatta libertà ai Mortillaro d'imporre il titolo di marchese su qualunque loro terra avessero stimato, il citato Antonio per riverenza al suocero lo impose sulla villa pervenutagli dalla famiglia Arena, e fu riconosciuto quindi marchese di Villarena. Da Antonino nacquero Carlo, Giuseppe e Girolamo, i quali morirono celibi, onde la successione fu aperta in persona della seconda linea cioè de' discendenti del fratello di Antonino, che fu Vincenzo Mortillaro ed Arena, padre di Carlo, genitore dell'attuale marchese Vincenzo, il quale si ebbe il privilegio di marchese riconosciuto competere alla sua persona e a' discendenti suoi, per decisione della Commissione de' titoli, e per avviso del Consiglio di Stato, con rescritto dei 19 febbraro 1856. È egli altresì barone del Ciantro, barone di Pedara cavaliere costantiniano e gran croce del r. ordine di Francesco I; personaggio esimio, che ha sostenuto alti carichi, e dato alla luce una folla di pregevolissime opere raccolte oggi in 12 volumi compresi il *Dizionario Siciliano*, le *Antiche Pergamene della Magione*, le *Notizie Statistiche sui Catasti*, un *Medagliere Arabo-Siculo*, le *Leggende Storiche Siciliane del secolo XIII al XIX*, e di

recente le *Reminiscenze de' miei tempi;* quali opere tutte ben dimostrano un uomo di esterminata erudizione specialmente nelle cose patrie, un valente economista e finanziere, un letterato di merito straordinario. Figlio di sì illustre personaggio, è il marchese Carlo Mortillaro e Benso, uomo di fornita istruzione, distinto agronomo e viticultore.

Arma giusta il Villabianca: d'azzurro, con la colomba volante d'argento, portante col becco un ramoscello di mortella di verde. Elmo e corona di marchese. Trofeo militare. — Tav. LII. 6.

Mosca — D'azzurro, con due fascie d'oro, la prima caricata da una mosca di nero, accompagnate nel capo da un lambello di rosso di tre pendenti, ed in punta da un giglio d'oro.—Tav. LII. 16. (Villabianca).

Mugnos — Antichissima e nobile famiglia spagnuola, per come accenna Filadelfo Mugnos nella sua rinomata opera *Teatro Genealogico delle famiglie nobili siciliane*, parlando del suo casato con documenti in lingua spagnuola. Lo fa derivare da un Linajo di Mugnos capitano de' romani sotto il consolato di Lucio Mumio assai prima dell'era volgare. Noi dispensandoci da una lunga serie di fasti in quelle contrade, ci limitiamo a dire, che due fratelli Ferdinando e Raimondo Mugnos, figli di D. Luigi degli antichi signori di Cardagna, accompagnarono re Pietro I d'Aragona nella spedizione di Sicilia e n'ebbero larghi compensi. Fiorirono: un Consalvo capitano di Girgenti 1448; un Francesco governatore della camera Reginale 1519; un Pietro governatore dello stato di Butera; un Giambattista di lui figlio primo barone di Bulgarano; altro Pietro capitan d'arme del regno e giudice del Concistoro 1579; infine un Filadelfo Mugnos da Lentini e cittadino palermitano, dottore, cavaliere dell'ordine di Cristo di Portogallo, autore della sopracitata opera, dell'altra *Teatro della Nobiltà del Mondo*, divisa in tre libri, e del *Vespro Siciliano*, pregevoli opere, che dimostrano il ricercatore istancabile di cose araldiche e patrie, le quali comunque censurate per inesattezze; avuto riguardo all'oscurità e bassezza de' tempi saranno sempre commendevoli e ricercate e forse senza di esse non sarebbero state possibili tante altre pubblicazioni posteriori.

Levò per arme: scaccheggiato di oro e di azzurro, di quindici pezzi, con la bordura di rosso, caricata da otto maglie di catene d'oro. Lo scudo accollato da una croce di Calatrava.— Tav. LII. 17.

Munsone — Un Guerao Munsone nobile catalano secondo riferisce Mugnos la portò in Sicilia accompagnando re Martino, da cui vistose vigne e territorii si ebbe in Catania. Ivi questa famiglia fiorì assai ricca, promossa in carichi ed ufficî importantissimi, ed in vero per tacer di altri un Giovanni

1489 ed un Pietro suo figlio 1519 furono egregî capitani.

Levò per arme: d'azzurro, con un agnello pascale d'oro, con la banderuola d'argento. — Tav. LII. 18.

Mustazzo — Secondo Mugnos, famiglia oriunda *francese*, portata all' epoca dei normanni in Sicilia. Fiorirono; un Roberto Mustazzo ed un Giovanni barone di Castellenato, per essersi sotto il 2° re Guglielmo cooperati nel militar servizio di Terrasanta; altro Giovanni pretore di Palermo 1332; un Giacomo pretore come sopra 1347 ed altri che vissero nobilmente.

Arma: d'argento, con un gatto rampante di nero. Corona di barone. — Tav. LIII. 2.

Mustiola — Da Piacenza fu portata in Sicilia al dir di Mugnos questa famiglia per un Giovanni Mustiola col figlio Uberto familiare di re Pietro II dal quale fu sempre impiegato in supremi carichi del regno, fermando sua stanza in Agosta, ove in compenso di suoi servigî ottenne da re Federico III i territorî della Targia grande, quali poi ebbe confirmati il di lui figlio Franceschino.

Arma: di verde, con una donnola [1] corrente d'argento. — Tav. LIII. 3.

Muta o **Muti** — Il Mugnos appoggiato al Manente ed al Flaminio Rossi vuole sia questa un'antica e nobile famiglia originaria d'Orvieto di Romagna, passata in Sicilia sotto re Federico II e precisamente in Messina, ove vanta un Tono Muta beneficato da re Ludovico 1343, un Leonardo senatore 1410, un Luca senatore 1419. Fiorirono altresì in Palermo: Giacopino e Nicolò Muta gentiluomini assai ricchi. Manfredo, Giovanni e Pietro, senatori ed un dottor Mario, giudice della R. G. Corte che scrisse molte opere significanti, come a dire sulle *Consuetudini di Palermo*, sulle *Pramonatiche*, su' *Capitoli del regno*, e sulle *Decisioni*.

Arma: d'azzurro, con un'aquila d'oro, uscente dal mare in atto di *mutar* le penne, e mirante un sole d'oro, orizzontale a sinistra. — Tav. LIII. 1.

Muzio — Stando al Baronio ed al Villabianca, troviamo questa nobile ed antica famiglia derivare da un Cajo Muzio Scevola romano l'anno 507 av. G. i di cui successori giusta Mugnos — *teatro della nobiltà del mondo* — sotto quella repubblica illustraronsi colle cariche consolari, tribunizie, pretoriane, pontificie ecc. Intanto un ramo di essa al dir di Cantù — *storia degl'Italiani* — passò in Genova, e da quì a sua volta altro ramo nel 1500 in Sicilia mercè un Vincenzo Muzio, come attestano il Cutelli ed il Villabianca medesimo. Ivi commendansi: un Giambattista investito dei feudi di Jannello e Cascacino 1639, maestro notaro del senato di Palermo 1640; un Francesco barone di Grottarossa, Giuffo e Capisotto investito 1639, non che

1) Animale mammifero.

di detti feudi di Jannello e Cascacino 1643, essendo stato maestro notaro perpetuo del senato di Palermo 1623; maestro notaro ed archivario della R. Corte Pretoriana, carica comprata in feudo 1637, maestro segreto del regno 1640, e giudice di detta R. Corte Pretoriana 1641; un Casimiro Muzio e Groppo investito 1644, spedaliere di s. Bartolommeo 1680, senatore 1691, che con Francesca Chacon de Salinas procreò Antonino e Tommaso; il primo investito 1706, spedaliere dell'Ospedale Grande 1710 e senatore 1711, la di cui linea continuò sino ad Antonino Muzio e Piraino investito 1766, morto senza figli essendo l'eredità ricaduta nella sorella Teresa maritata a Giuseppe de Maria ed Ortolani; il secondo cioè Tommaso progenitore d'Innocenzo barone delli Manganelli per dritto della madre Faustina Sant'Agata e Platamone, senatore 1753-63-72, spedaliere come sopra 1758, governatore del Monte di Pietà 1760, e tesoriere del senato 1762. Da questo ramo ne venne Innocenzo padre di Basilio Muzio e Salerno.

Arma giusta il Villabianca: d'oro, con una coppa di nero, fiammeggiante di rosso, col braccio destro armato d'argento, la mano di carnagione tra le fiamme, impugnante un pugnale di nero alto in palo. Corona di barone. — TAV. LIII. 4.

N

Napoli — Secondo l'erudito Villabianca, assai nobile ed antichissima famiglia *napolitana*, derivata dalla Caracciolo dei duchi di Martina. Fu portata in Sicilia da un Nicolò Caracciolo detto volgarmente di Napoli d'onde il nome, seguendo il partito di Federico II di Aragona dal quale per suoi segnalati servizi si ebbe il governo perpetuo della città di Troina, ove fondò la famiglia, diramandosi poscia in altre città del regno e precisamente in Palermo. Vanta illustri personaggi; come un Marco di Napoli valoroso cavaliere sotto la disciplina del gran capitano Consalvo de Cordova; un Francesco vicario generale del regno e reggente del supremo Consiglio di Italia 1557; un Girolamo presidente del Concistoro, maestro razionale e deputato del regno 1594; un Giuseppe reggente come sopra, e fondatore nel 1618 della terra di Campobello di cui fu primo duca 1638, e poi dell'altra di Resuttana 1624; un 2° Girolamo cavaliere d'Alcantara e primo principe di Resuttano 1627; un Vincenzo vescovo di Patti, ed indi arcivescovo di Palermo 1648; un 2° Giuseppe investito del principato di Resuttano 1636, del ducato di Campobello 1643, governatore de' Bianchi 1654 e del Monte di Pietà 1673, il di cui fratello Pietro fu primo duca di Bissana 1670,

cavaliere di Calatrava, menino della regina Elisabetta di Spagna, tenente generale della squadra delle galere del regno, per la qual carica in vari incontri ei molto si distinse riportandone gravi ferite; un Federico inv. 1697, capitano giustiziere 1669, pretore 1701, vicario generale in Catania 1708, grande di Spagna ereditario, gentiluomo di camera del re Vittorio Amedeo di Savoja, consigliere di Carlo VI imperatore, da cui ottenne il privilegio di aggiungere alla sua arma gentilizia un leone d'oro ed il motto: *viro costanti* 1728; un Pietro principe di Monteleone inv. 1704, e dei suddetti stati 1736, capitano giustiziere e pretore 1741, gentiluomo di camera di re Carlo III, deputato del regno, vicario generale alla Noara; altro Federico governatore della compagnia della Carità 1755, la di cui linea venne a continuare sino al vivente Girolamo Napoli e Settimo principe di Resuttano ecc. Altro ramo di detta famiglia scorgiamo ne' principi di Bonfornello e baroni di Pirrana, di cui investissi 1718, un Cristoforo di Napoli e Bellacera, figlio di Federico Napoli e Lagrua principe di Resuttano, oggi rappresentato dal principe di Bonfornello D. Francesco di Napoli e Settimo, mentre altre linee formarono i duchi di Cumia baroni di Boccarato Targioni e Francavilla, ed i marchesi di Melia baroni di Longi. Vanta in fine questa cospicua famiglia non pochi cavalieri gerosolimitani trai quali notiamo frà Tommaso 1475, frà Giannantonio 1477, frà Isidoro 1575, frà Francesco 1571, frà Flaminio 1579 e frà Lattanzio 1602.

Arma: d'azzurro, con un giglio accompagnato nel capo da due stelle, ed in punta da un leone il tutto d'oro. Motto: *viro costanti* dentro lo scudo. Mantello e corona di principe.—Tavola LIV. 1.

Naro — Secondo il Mugnos ed il Minutolo fu di una illustre nobiltà questa famiglia in Sicilia sparsa in varie città, e precisamente in Siragusa e Naro. Vanta molti gentiluomini, che occuparono importanti carichi, tra essi notiamo: un Giovanni maestro razionale della reginal camera 1407; un Filippo di lui figlio protomedico della medesima camera; un Rinaldo barone dei feudi di Cadedi e di Budalesi; altro Filippo maestro secreto della reginal camera; un frà Francesco cavaliere gerosolimitano 1521; altro Rinaldo gran priore di Malta in Messina 1548; un frà Giuseppe cavaliere come sopra 1571, ed altri che per brevità tralasciamo. Vuolsi estinta.

Arma giusta Minutolo: d'azzurro, con una testa umana d'oro. Corona di barone, a differenza di quella della città di Naro, che arma giusta Mugnos: d'azzurro, con cinque lune di argento ordinate 2, 2 e 1, accompagnate nel capo da una stella d'oro. — Tav. LIII. 5.

Naselli — Una delle nobili e cospicue famiglie d'Italia detta *Nasitto* e poi

Naselli; perocchè al dire del Villabianca da' baroni longobardi ebbe sua origine. Intanto sappiamo che un Pericone Nasello o Naselli, come corrotto da Pier o Pietro Ugone a soldo di re Federico II nel 1298 la portò in Sicilia, ottenendo in compenso di servizi militari i feudi di Calotto e Gibilcalef o Mucarda, non che quello della mastra in territorio di Butera. Il di lui figlio Nicolò fu altresì annoverato nel 1343 tra' baroni feudatari di Piazza. Ne vennero molti illustri personaggi come a dire: un 2° Pericone intimo familiare di re Alfonso e barone del Comiso 1451; un Gaspare capitano d'arme a guerra della città di Marsala; altro Gaspare primo conte del Comiso 1571; un Baldassare conte come sopra e barone di Casalnuovo 1599, fondatore della terra di Aragona nel suo feudo di Diesi, cavaliere di s. Giacomo della Spada, governatore della Pace 1607, pretore di Palermo 1607, e capitano giustiziere di Catania 1613; un Luigi primo principe di Aragona 1625, cavaliere d'Alcantara, governatore delle provincie di Cosenza ed Abruzzo, pretore di Palermo 1760; un Baldassare cavaliere del Toson d'Oro, vicario generale delle città di Girgenti e Licata 1676, generale d'artiglieria sergente generale di battaglia, gentiluomo di re Carlo II e pretore di Palermo 1677; altro Baldassare principe di Aragona investito 1711, capitano giustiziere 1724, pretore 1738, cavaliere gerosolimitano e del s. Gennaro, maggiordomo maggiore consigliere di Stato presidente del supremo Consiglio di Sicilia e mecenate dell'Accademia Giustiniana fondata nel suo palazzo 1722; un 3° Luigi principe di Aragona e di Poggioreale, marchese della Gibellina, conte del Comiso, signore delle terre di Castellamare del Golfo, e delle baronie di Casalnuovo e Gela, grande di Spagna di prima classe, gentiluomo di camera di re Carlo III, capitano della Guardia Reale Viceregia del regno, e cavaliere del s. Gennaro, il cui fratello Salvatore rifulse cavaliere gerosolimitano, maggiordomo di settimana, brigadiere dell'esercito e comandante della r. squadra delle Galere del Regno. Questo ramo si estinse in casa Burgio duchi di Villafiorita, mentre altre linee formarono i marchesi di Flores derivati da Emmanuele Naselli secondogenito di Luigi Naselli e Saccano primo principe di Aragona, ed i duchi di Gela originati da Francesco Naselli primo duca di Gela 1697, figlio del primo principe di Aragona. In quest'ultima linea notiamo un Domenico governatore della Pace 1749, e del Monte di Pietà 1755, un Luigi cavaliere gerosolimitano, tenente maresciallo e governatore di Cremona in Italia, ciambellano nella imperial corte di Vienna; un Giovanni maestro razionale di toga del tribunale della r. camera 1772, e finalmente un Giambattista principe di Ficarazzi arcivescovo di Palermo. Que-

sta linea va ad estinguersi in casa Trigona principi di s. Elia.

Arma: d'azzurro, con una fascia, sormontata da un leone nascente, accompagnata in punta da tre palle allineate in fascia il tutto d'oro. Corona e mantello di principe. — Tav. LIV. 2.

Naso — Il Mugnos vuole questa famiglia d'una chiarissima ed antica nobiltà, facendola derivare da Firenze per un Giovanni di Naso ovver Nasi, che nel reggimento di re Federico II passò in Sicilia, fermato essendosi in Messina. Un Roberto di lui figlio ottenne da re Federico III il casale di s. Stefano di Briga 1365. Ne vennero vari illustri personaggi, tra' quali un Francesco barone di s. Stefano 1416; un frà Giovanni cavaliere gerosolimitano 1464; altro Francesco giudice della Corte Straticotiale di Messina 1474 e della G. Corte 1475; un Pietro giudice della detta G. Corte 1503, ed avvocato fiscale 1513. Altro ramo scorgiamo in Trapani, derivato da Matteo di Naso messineso, barone della Salina Grande, ivi tenendo tutti gli ufficii nobili. Fiorì anche in Malta e nell'isola di Gozo.

Arma: d'oro, con un leone di nero mirante i raggi di un sole orizzontale a destra; comunque il ramo di Messina armasse giusta Minutolo: di rosso, con un leone d'oro, ed una sbarra di azzurro attraversante sul tutto. Corona di barone. — Tav. LIV. 6.

Natale o **Natali** — Famiglia nobile *palermitana*, ascritta giusta Inveges all'ordine senatorio; vanta poi al dir del Villabianca un Domenico Natale marchese di Monterosato, investito 1726, maestro portulano del regno; un Tommaso investito 1752, letterato di merito, e portulano del regno. La linea maschile trovasi estinta.

Arma: d'azzurro, con un leone coronato d'oro, tenente un ramoscello di verde, mirante una stella dello stesso, posta nel canton destro del capo, ed una sbarra d'oro attraversante sul tutto. Corona di marchese. — Tavola LIII. 8.

Natoli — Nobile famiglia *terminese*, originaria di Provenza. Un Giovanni Natoli al dir del Villabianca la trapiantò in Messina, ove fu aggregata all'ordine senatorio nel 1458. Ottenne egli l'insegna del cingolo militare come regio milite 1517. Vanta molti ragguardevoli personaggi come a dire: un Giovan Forti Natoli primo principe di Sperlinga 1627, barone di s. Bartolomeo, di Bilici, di Capuano, ed Alburchia; un Francesco investito 1637, barone di s. Piero sopra Patti, che acquistò il vassallaggio della terra e baronia del Mojo, rammentato dal Collurasi. Pocili e Ricci autori storici; un 2° Giovanni investito 1669, primo deputato della sanità di Messina; un 2° Francesco investito 1704, regio consigliere della giunta di Commercio di Messina 1738; un 3° Giovanni investito 1741, duca d'Archirafi in detto anno, cavaliere gerosolimitano e distinto letterato, per la di cui morte i titoli

passarono al nipote Francesco Moncada e Natoli dei principi di Montecateno. Altri rami di questa famiglia derivati dai principi di Sperlinga ci presenta il Villabianca ne' marchesi di Camporotondo in Messina, e nei marchesi Natoli in Palermo quest'ultimi rappresentati oggi dal marchese Giuseppe Natoli.

Arma giusta il Minutolo: d'azzurro, con la torre merlata d'argento, piantata nel fianco destro dello scudo sopra uno scoglio al naturale, battuto dal mare d'azzurro e d'argento, movente dalla punta, sinistrata da un leone coronato dello stesso. Corona di marchese. — Tav. LIII. 4.

Nava — Condinsalvo e Guttierre Nava cavalieri castigliani, originarî d'Alemagna militando sotto re Martino diedero principio in Sicilia, per quanto ne riferisce Mugnos, alla loro famiglia. Indi s'impiegarono a' servigi di re Alfonso, da cui il Guttierre fu eletto suo armigero, e nel 1521 si ebbe il castello e casale del Siglio nel ducato di Calabria col carico di grande almirante, oltre ai feudi di Pancali e di Ramusuli in terra di Lentini; in fine comprò la baronia di Bondifè, rendendosi ceppo dell'illustre ramo di Siracusa, nel quale fiorì un frà Francesco, cavaliere garosolimitano 1519. Al Guttierre successe il fratello Condisalvo, signore dell'isola di Pantelleria e del feudo della Marza nell'isola di Malta come dall'Abela — *Malta Illustrata* — Ivi troviamo gli encomî d'uno Svero Nava valoroso marino 1467, d'un Giovanni prode nella difesa del forte di Casterloch in Egitto, d'un Alvaro capitano di due galere 1475, ed altri.

Arma: bandato ondato d'oro, e di rosso di sei pezzi. Corona di barone. — Tav. LIII. 7.

Navarro o **Navarra** — Famiglia *spagnuola* di antica nobiltà sparsa in Malta ed in Sicilia, ove fu portata al dir di Mugnos da un Giovanni Navarro, accompagnato avendo re Martino il vecchio. Ugolino ed Andrea si ebbero da re Alfonso il governo dell'isola del Gozzo, ed Andrea ottenne il feudo della Miraglia nel 1453; fu egli un distinto filantropo istituendo varî pii legati in favore di orfane indigenti donzelle, amministrati col titolo di opera del fu Andrea Navarro. Pel dippiù v. *Elenco de' Rettori della Pia Opera di A. Navarro per Federico Lancia di Brolo* 1872.

Arma: di rosso, con catenelle di oro, in quadrati concentrici, come si rileva dagli stemmi della detta Opera. — Tav. LIII. 9.

Navazzo — Giusta Minutolo famiglia nobile *terminese*.

Arma: d'azzurro, con una torre di oro, accompagnata da una palla dello stesso posta innanzi la porta. — Tavola LIII. 10.

Nave — D'oro, con la nave di nero a vele spiegate d'argento, solcante un mare d'azzurro. — Tav. LIII. 9. (Villabianca).

Negri — Una delle primarie famiglie di Genova portata in Sicilia e con pre-

cisione in Palermo, come scrive Mugnos, da un Giovanfrancesco Negri sotto re Alfonso, da cui conseguì molti onorati carichi. Un Fazio di lui figlio comprò da re Giovanni l'ufficio di segreto di Palermo; ed un Nicolò fiorì castellano di Caltagirone 1593.

Arma: d'oro, con una fascia dentellata di nero, sormontata da tre gigli di azzurro. — Tav. LIII. 12.

Negrone — Di nero, con tre pali d'oro.— Tav. LIII. 13. (Villabianca).

Nicastro — D'azzurro, con una torre d'oro, merlata di quattro pezzi aperta e finestrato di nero, sormontata da tre stelle d'oro. — Tav. LIII. 14. (Villabianca).

Nicosia — Di rosso, con una fascia d'oro, accompagnata nel capo da una croce scorciata d'argento, ed in punta da un giglio d'oro. — Tav. LIII. 15. (Villabianca).

Niglio — Secondochè riferisce Mugnos, la è questa una famiglia italiana della città di Novara, incominciata in Sicilia da Paolo ed Andrea Niglio ai servigi di re Alfonso, da cui gl'introiti della Regia Corte della città di Piazza 1443 si ebbero; perlochè ivi fecero stanza, rendendosi progenitori di vari distinti personaggi, che occuparono cospicue cariche.

Arma: d'azzurro, col nibbio volante d'oro, tenente cogli artigli un pulcino dello stesso. — Tav. LIII. 16.

Niscino — Famiglia *piacentina*, cominciata in Sicilia, giusta Mugnos, da Angelo Niscino a' servigi di re Ludovico, dal quale ottenne le secrezie di Salemi, ove si rese progenitore di non pochi virtuosi gentiluomini.

Arma: d'azzurro, con una fascia cucita di nero, sormontata da tre oche di argento. — Tav. LIII. 17.

Nobili o **Denobili** — Antichissima famiglia *italiana*, denominata de Nobili a causa del lungo dominio della città di Lucca sua patria; come rileviamo da un antico albero di famiglia. Primo a venire in Sicilia a stabilirsi in Monte Erice, fu Goffredo De-Nobili 1140, creato da re Ruggiero capitano del littorale e delle isole, edificato avendo la torre di s. Sofia. Fiorirono di essa: Baldoino consigliere della regina Costanza e castellano di Erice 1191; Rodolfo presso l'imperatore Federico qual avvocato dell'impero 1225; Guglielmo signore di Bonagia; Caro regio milite 1317; Giovanni regio milite, maestro razionale, e governatore della Camera Reginale 1378; Caro 2°, capitano giustiziere 1411; Pietro regio familiare governatore di Monte s. Giuliano, eletto castellano per se e suoi, da re Alfonso 1432; Antonino regio castellano e capitano giustiziere 1553; Bartolomeo fondatore del convento dei Cappuccini; Pietro 2°, castellano come sopra e primo a passare in Trapani, ove i suoi posteri tutte le nobili cariche dal 1605 in poi degnamente occuparono. Vanta moltissimi cavalieri gerosolimitani, tra cui sono degni di speciale menzione frà Giovanni commendatore e ricevitore di Augusta, frà

Giuseppe gran priore in Messina 1733, e frà Francesco commendatore al servizio di re Amedeo di Savoja.

Arma concordemente agli autori: d'oro, con l'aquila spiegata e coronata di nero, diviso e semipartito in punta di rosso e di azzurro, e la fascia palo d'argento soprastante sul tutto. Elmo di nobile antico. — TAVOLA LIV. 5.

Noledo — Di rosso, con un leone rivoltato e coronato d'oro, ed una sbarra di azzurro attraversante sul tutto.—TAVOLA Appendice (Villabianca).

Notarbartolo — Secondo il Mugnos, ed il Villabianca, famiglia d'una antica nobiltà detta Notarbartoli. Pregiasi derivare da Bartolo signore di Andernacco nell'Alsazia, il quale passato in Italia con l'Imperatore Ottone nel 979 in qualità di alfiere imperiale tenne il posto di governatore della città di Pisa. Un Luchin di lui figlio fu chiamato da' *pisani* Luchin d'Interbartolo, valquanto dire Luchino del signor Bartolo, ciò che diè occasione al nome di questa chiara famiglia, che ben tosto si sparse in Firenze, Siena, Perugia ed altre primarie città d'Italia. Ivi fiorirono: un Bartolo figlio di Luchino governatore di Pisa 1232; un Eugenio eletto conte di Salandra e di Picerno dall'imperatore Federico II 1248; un Guido capitano dei Ghibellini in Firenze 1265; un Achelao, che militò a favore de' Pisani contro i Genovesi 1284; un Almerico cavaliere di Rodi 1303, e poi abate di s. Clemente, un frà Pietro dottissimo nelle divine lettere; un Corrado rettore di Siena, ed altri che per brevità tralasciamo. Fu portata questa famiglia in Sicilia, e precisamente in Catania da un Pier Notarbartolo fiorentino segretario di re Federico II dal quale in compenso di suoi segnalati servigi ottenne la carica di castellano di Polizzi 1300, quale ebbe poi confirmata da re Pietro II il di lui figlio Bartolo Notarbartolo agnominato Tartaglia o Farfaglia 1339. Un Giovanni uomo assai dotto fu vescovo di Patti 1433, i cui fratelli furono progenitori de' baroni di Vallelunga, di Villanova, del Sichechi, delli Manchi, della Tuccia, della Gulfa e della Vannella, da' quali ne derivarono i principi di Sciara, qual titolo ottenne un Filippo Notarbartolo e Cipolla, barone di Carçaci e della Sciara per concessione di re Carlo II 1671. Merita speciale menzione un Francesco Paolo Notarbartolo e Pilo principe di Sciara, gentiluomo di Camera, cavallerizzo di corte di re Ferdinando I, non che cavaliere del s. Gennaro, e governatore della nobile compagnia della Pace 1787. Ramo rappresentato da Francesco Paolo Notarbartolo e Vanni, principe di Sciara, gentiluomo di camera di re Francesco II, cav. del s. Gennaro, e del gerosolimitano, erede rappresentante l'illustre casa Sandoval principi di Castelreale e marchesi di s. Giovanni. Altri due rami di questa famiglia scorgiamo; nei baroni di

s. Anna Magabeci e Bombinetto oggi duchi di Villarosa titolo proveniente dalla casa Zati, pel matrimonio di Francesco Notarbartolo con Angela Zati duchessa di Villarosa, e che oggi rappresenta Francesco Notarbartolo e Moncada, cavaliere gerosolimitano, il di cui figlio Pietro porta il titolo di conte di Priolo, ed è altresì erede dei titoli delle nobili famiglie Lucchesi Palli, e Marziani e nei marchesi di Miraelrio in persona oggi del marchese Gaspare Notarbartolo e Santostefano.

Arma: d'azzurro, con un leone di oro, accompagnato da sette stelle dello stesso poste in cinta. Corona di principe. — Tav. LIV. 3.

Noto — Secondo il Mugnos, Nicolò e Giacomo di Noto padre e figlio gentiluomini palermitani servirono in Napoli sotto re Alfonso da cui vari compensi si ebbero nel 1438. I loro discendenti in seguito si sparsero in Messina ed in Malta, ove occuparono le cariche di giurato, e si congiunsero in parentela colle primarie famiglie di quell'isola.

Arma: d'argento, con un leone di nero. — Tav. LIII. 18.

Noto di Palermo — Famiglia diversa senza meno da quella riportata dal Mugnos, stante il primo che di essa fa menzione il Villabianca è un Andrea Noto barone del Petraro investito 1706, giudice della R. C. Pretoriana di Palermo 1773. Ne venne un 2° Andrea investito 1791, che fu governatore del Monte nel 1771, ed altri sino al vivente barone Andrea Noto capitano nell'esercito italiano.

Arma: d'argento, con l'albero al naturale, nodrito nella campagna fiorita, addestrato da una stella di verde. Motto: *avulso uno non deficit alter*. Corona di barone. — Tav. Appendice.

Novello — Il Mugnos ritrova questa famiglia fra le antiche della città di Polizzi 1330, originata da Claudio Novello provveditore del regio Palazzo di re Federico II, ed in seguito capitano di Polizzi.

Arma: d'argento, con due bande di rosso. — Tav. LIII. 19.

Nuccio — Antica e nobile famiglia sparsa al dir di Mugnos, nelle città di Mazzara ed Alcamo, ove sin del 1270 ha goduto i primi uffici. Vanta un Nicolò Nuccio, che morì nella guerra di Ravenna servendo l'imperatore Carlo V.

Arma: d'oro, col giglio di rosso. Tav. LIII. 20.

O

Oddo o **Oddi** — Questa famiglia, stando a quanto ne riferisce il Mugnos sull'autorità del Crescenzi, sembra derivare dalla Figliadoni, originata dalla Confalonieri, che in Piacenza fiorì nel 1131; sebbene il Zazzera la vuole discesa da Pietro d'Oddo fratello di Pierrivalle, Polagnato e Broccardo, quattro chiarissimi capitani germani, che furono lasciati dall'imperatore Federico II, suoi vicarî in Italia, dai quali nacque Oddone, che fu progenitore di questa famiglia. Checchenesia di tutto ciò è certo, ch'ella fiorì in varie città d'Italia come Piacenza, Fano, Lodi, Perugia e Napoli. Fu portata in Sicilia da Enrico, Andrea e Giovanni d'Oddo, che stabilironsi il primo in Polizzi, il secondo nel monte s. Giuliano, ed il terzo in Noto, tenendo le primarie cariche.

Arma: d'azzurro, col calice posto nel canton destro della punta, accompagnato da sette stelle poste in cinta, e sinistrato da un leone, il tutto di oro. — Tav. LV. 1.

Oldoino — Il Mugnos sull'autorità di Giovanni Manenti, fa rimontare questa famiglia sino ai tempi della gran contessa Matilde, signora delle Romagne. Si distinse un Oldoino secretario della predetta contessa, per la di cui morte si ebbe il governo della città di Cremona nel 1100, ivi fondando sua famiglia, che in seguito si sparse in Genova, e di là in Sicilia per un Francesco Oldoino tesoriere delle bolle della Crociata, indi del regno e marchese della Grammontagna 1651, come dal Villabianca.

Arma giusta Mugnos: diviso; nel 1° di rosso, con la serra d'oro posta in banda, ed un drago dello stesso soprastante sul tutto; nel 2° d'azzurro, con tre fasce d'oro. Corona di marchese. — Tav. LV. 2.

Oliveri — Stando al Mugnos ed all'Inveges, famiglia d'origine *spagnuola*, venuta in Sicilia col re Martino il vecchio per un Ferrenchio Olivera, padre di Pietro, cui successe un Francesco, che dalla regina Isabella ottenne varî importanti carichi, non che la castellania di Lentini 1491.

Arma giusta Inveges: d'azzurro, con l'albero d'ulivo verde, accostato da due teste di leone d'argento. — Tav. LV. 3.

Oliveri d'Acquaviva — Nobile famiglia *palermitana,* della quale il Villabianca ci porge; un Pietro Oliveri chiarissimo ministro presidente del Tribunale del r. Patrimonio 1675, ed indi reggente del Consiglio di Madrid, morto 1678; un Michele primo duca di Acquaviva 1686; altro Pietro investito 1688, ministro superiore della compagnia della Carità 1708; un Francesco investito 1751, ministro come sopra e progenitore del vivente duca d'Acquaviva Francesco Oliveri e Del Castillo.

Arma giusta Villabianca.—v. Tav. Appendice.

Olloqui — Chiarissima famiglia, che giusta Mugnos prende origine dalla città di Pamplona in Navarra, illustrata da un frà Martino Martines de Olloqui, cavaliere gerosolimitano e priore di Navarra. Fu portata in Sicilia dai fratelli Giovanni Martinez e Martino Olloqui, stabilendosi nella città di Trapani ove si congiunsero con le primarie famiglie.

Arma: d'oro, con tre bande di nero, e la bordura di rosso, caricata da api d'oro. Elmo di nobile antico, ed il motto: *potius mori quam fedari*.— Tav. LV. 4.

Ondes D'Ondes — Famiglia nobile oriunda *francese*, dimorante in Nizza, come risulta da autentico diploma in pergamena d'Aix 1 marzo 1668, transuntato in Palermo per ordine del vicerè di Sicilia agli atti di notar Sardo e Fontana 22 gennaro 1702, e da un albero genealogico di famiglia altresì in pergamena. In detto diploma nell'attestare la chiara nobiltà della famiglia D'Ondes, si fa menzione di un Lodovico de Hondis, cavaliere o milite e signore di Castelnuovo 1528, di un Andrea signore d'Allons 1629, e di un Cesare signore d'Allons e de la Mottière. Ne venne una serie d'altri illustri personaggi, che imparentarono con nobilissime famiglie, tra le altre la Doria di Genova, l'Alberti di Firenze. Un Giambattista D'Ondes ed Alberti secondo ne riferisce il Villabianca, la trapiantò in Palermo, ove in seguito fu ascritto alle nobili confraternite della Carità e di s. Tommaso dei Greci, nelle quali l'ufficio di superiore sostenne. Intanto rileviamo, che detto Giambattista sposò una Crisi baronessa di s. Ludovina, cui successe un Bartolomeo, padre di Giannantonio e di Vito, e questi in altri documenti si vede titolato barone di Rosa. Il primo fu ceppo del vivente Bartolomeo D'Ondes e Rau insigne professore di Dritto Romano nell'Università di Palermo ed uno dei primarî del foro di detta città; il di cui avo Bartolomeo D'Ondes Susinno rifulse colla carica di consultore del governo dal 1825-30; il secondo cioè Vito ceppo degli attuali D'Ondes-Reggio, cospicuo ramo che pregiasi d'aver dato: un Bartolomeo D'Ondes e Gerbino, che fu governatore del Banco e sergente maggiore del senato di Palermo, cariche assai nobili, ed i viventi fratelli Vito D'Ondes-Reggio, insigne pubblicista, famoso oratore nel parlamento italiano per la difesa dei dritti della Chiesa; Giovanni già deputato al parlamento, direttore del Museo di Belle-Arti in Palermo, autore di varî pregiati scritti, e Gioacchino conte di Gallitano per regia concessione ottenuta il 26 febbraro 1826.

Arma giusta i citati documenti: di oro, con tre bande ondate d'azzurro.

Lo scudo sormontato da elmo di cavaliere con svolazzi d'oro e d'azzurro[1].

Oneto — Famiglia *ligure,* d'antica e chiara nobiltà, che il Mugnos vuole originaria di Odonetto antico console di Genova, volgarmente detta Oneto. Un ramo di essa si trasferì in Mondovì del Piemonte rendendosi chiaro per virtuosi soggetti, come un Giannantonio castellano di Mondovi 1399; un conte Alberigo segretario maggiore del duca Filiberto di Savoja 1472; un Gianfrancesco cameriere maggiore del duca Carlo I di Savoja 1486. Fu portata in Sicilia da un Arnaldo Oneto inclite milite sotto re Federico II da cui ottenne concessione di terre con privilegio dato in Catania 1300. Un Raffaele fu riconosciuto nobile da re Pietro II, 1341. Dal detto Raffaele una serie di distinti personaggi, formando i marchesi di s. Nicolò, duchi di Sperlinga, principi di s. Bartolomeo; ed i principi di s. Lorenzo. Nella prima linea notiamo un Gianstefano investito dei sopraddetti titoli 1667, governatore del Monte di Pietà di Palermo 1673-77-78; un Domenico primo Bisconte della terra e stato di Francavilla investito 1680, governatore dei Bianchi di Palermo 1685; un Francesco investito 1698, governatore come sopra 1709; altro Gianstefano investito 1710, governatore 1720, capitano giustiziere di Palermo 1734; un 2° Francesco investito 1747 la di cui linea viene ad estinguersi con la signora Marianna Oneto e Monroy. Nella seconda linea commendansi: un Tommaso Oneto principe di s. Lorenzo 1697; un Giambattista investito 1726, barone del feudo di Cipolla, deputato del regno, capitano giustiziere di Palermo 1746, e gentiluomo di camera di re Carlo III; un 2° Tommaso governatore della compagnia dei Bianchi 1763, governatore della città di Modica 1757, ed altri sino al vivente Tommaso Oneto principe di s. Lorenzo.

Arma giusta Mugnos: diviso, d'oro e d'azzurro, con un'albero d'ona fogliato di verde, sradicato, sull'oro, e fustato d'oro, due leoni dello stesso, controrampanti, affrontati al tronco, sull' azzurro. Corona di principe. — Tav. LV. 6.

Onofrio — Di rosso, con l' aquila spiegata e coronata d' argento. — Tav. LV. 7. (Villabianca).

Opezzinghi — Antica famiglia *pisana,* detta anche Pizzinga, pregiandosi derivare da Opezzinga figlia dell' imperatore Ottone, al dire del Bandense giureconsulto pisano e del Mugnos, che la vuole stabilita in Sicilia e precisamente in Palermo e Messina, sin dall' epoca aragonese; imperocchè in Palermo riporta pretori Rinaldo Opezzinga 1334, Roberto 1336, ed altro Rinaldo 1393; in Messina un Gerardo stratigoto 1354, indi ambasciatore di re Martino 1393. Altro passaggio in

1) Noi avevamo pubblicato la tavola LV col blasone riportato dal Villabianca, quando ci pervennero i precitati documenti che ci obbligarono a rettificarlo. V. Tav. Appendice.

Palermo ci dà il Mugnos di questa nobile famiglia verso l'anno 1500 pei fratelli Obizio e Tillio Opezzinghi *pisani*. Obizio, che acquistò il casale di Palazzo Adriano, ed il di lui figlio Vincenzo, che ne fu barone. Cita poi un Pipino capitan d'arme del regno, ed un Pietro cavaliere gerosolimitano.

Levò per arme: d'oro, con un'aquila spiegata di nero. Corona di barone. — Tav. LV. 8.

Orfeo — Secondo il Minutolo, famiglia nobile di Randazzo, oriunda *pisana*.

Levò per arme: d'oro, con la rapa di verde. — Tav. LV. 9.

Orioles — Da' castelli Arriols ed Orriols, corrottamente appo noi Orioles, nella Spagna, dice Mugnos, prende nome questa nobilissima e storica famiglia originaria di re goti; perocchè veggiamo taluni capi di essa figurare tra i principi di Catalogna e i conti di Barcellona, come da r. diploma dato a Capua il 20 giugno 1442. Lasciando intanto al Surita il resto delle glorie di tal famiglia in quelle contrade, ci limitiamo a dire, che un Beringario figlio di Bernardo celebre nelle guerre di Spagna la trapiantò in Sicilia accompagnando re Pietro d'Aragona, dal quale in compenso di militari servigi si ebbe il castello e la terra di Sampiero sopra Patti, la terra di Raccuja ed il governo e la castellania di Taormina. Si distinsero: altro Beringario barone d'Ucria, Cianciana, Piraino, Martini, Fabbrica, Solicito e Comitini; un 3° Beringario milite aurato 1393; un Manfredo camerlengo di re Alfonso 1427 e stratigoto di Messina; un Pietro cavaliere gerosolimitano, famoso nella guerra di Tora, ove perdè combattendo la vita; un Giambattista barone di Fontana Fredda, ministro della nobile Compagnia della Carità; una Felicia principessa di Castelforte; un Gaspare conte della Bastiglia cav. d'Alcantara, letterato e mecenate, autore di varie poesie siciliane; un Mauro scrittore non ispregevole di memorie storiche letterarie; un Federico sommo giureconsulto, giudice del Concistoro 1713, che lasciò preziosi manoscritti alla biblioteca di s. Domenico. Epperò la famiglia si divise in vari rami: un Corradino diè origine ad una serie di baroni di Cabica e signori di Baglia, Sara e Collabosa 1541; un ultrogenito di Giambattista barone di Fontanafredda a quella dei baroni di Giancascio, Regalturco, e Petra Calatasoldeni; un Gianfrancesco all'altra dei baroni del Comiso, Fontanafredda 1541, poscia conti della Bastiglia 1652; una Margherita investita primo principe di Roccapalumba 1630 diè cominciamento ai principi di questo nome; una Felicia figlia d'Orazio barone di Sampiero, al ramo de' principi di Castelforte 1657, del qual titolo fu la prima ad investirsi; un Pietro Orioles e Moncada alla serie de' baroni di Gattaino e Forestavecchia 1671: rami tutti estinti; infine un Carlo barone di Mancina alla linea degli at-

tuali baroni Orioles, rappresentati oggi in Palermo da un Carlo Orioles e Natoli barone di Mancina.

Arma giusta diploma di re Alfonso d'Aragona concesso al r. milite Beringario d'Orioles: di rosso, con un leone coronato d'oro, rampante ad un monte di tre cime del medesimo, posto nel canton destro della punta dello scudo. Corona di principe. — Tav. LV. 16.

Orlando — Famiglia di Alcamo secondo Minutolo.

Arma: d'azzurro, con una lozanga fiorata d'oro. — Tav. LV. 10.

Ortolano — Nobile famiglia *pisana*, derivata da un Guido Ortolano vicario dell'imperatore Federico II, che lo chiama suo amico anziano, ricordando d'avere mantenuto a sue spese per giorni dieci tutto l'esercito imperiale, e dichiarandolo d'antica nobiltà, come rilevasi da un privilegio spedito in Barletta il 24 luglio 1235 in favore del di lui figlio Gualdo vessilliero del cennato imperatore, e che si conserva in Cefalù nell'archivio del vivente D. Carlo Ortolano barone di Bordonaro. Questa famiglia passò in Sicilia nel XIII secolo, e s'ebbe la signoria dell'isola di Gozzo, non che i feudi di Damisa, Libione, Delia ed altri, come riferiscono Mugnos, Muscia, Villabianca ec. Un ramo di essa si conserva tuttora in Cefalù ne' baroni di Bordonaro Soprano, ed ha conservato sempre il suo lustro pe' soggetti di merito, le sue dovizie, opere di liberalità e beneficenza, nobili alleanze, non meno per luminose cariche occupate di capitano d'Agrigento, pretore di Palermo e protonotaro del regno quale esercitò il celebre giureconsulto Andrea Ortolano, barone di Pasquale, morto 1631. Meritano in oltre speciale menzione; un Emmanuele Ortolano de' baroni di Pasquale, che visse in Palermo sino al principio del corrente secolo in riputazione di distinto scienziato, avendo dato alle stampe varie opere, tra le quali le *Biografie* degl'Illustri Siciliani in volume 18; un'Isabella Ortolano dei baroni Pasquale, che rimasta vedova del marchese d'Alimena e poscia del principe Lanza, lasciava il feudo di Pasquale per opere pie, e vestendo infine abito monacale moriva in odore di santità nel XVII secolo; un Carlo barone di Bordonaro Soprano investito 1739, ed altri sino al vivente barone di Bordonaro Soprano D. Carlo Ortolano e Salvo, che sposata una Marianna Castelli, figlia del principe di Torremuzza, si rese genitore di Gabriele.

Arma diviso: nel 1° di verde, con un leone coronato, accompagnato da due pini, e da tre stelle nel capo, il tutto d'oro; nel 2° d'azzurro, con un cane d'argento, legato ad un albero al naturale custodito da una griglia d'oro. Corona di barone. — Tav. LV. 13.

Ortiz — Di verde, con una torre aperta e finestrata di nero, sormontata da un guerriero armato, accompagnata in

punta da tre palme poste in banda, il tutto d'oro; e la bordura cucita di verde caricata da quattro torri di oro, aperte di nero. — Tav. LV. 12.

Ottolini — Pregiasi questa nobile famiglia al dir di Mugnos derivare dalla città di Lucca, ove tenne le primarie cariche di quella repubblica. Fu portata in Sicilia da un Paolino Ottolini unitamente a quattro di lui figli Paolo, Domenico, Giovanni e Lelio, che si resero progenitori di molti chiari gentiluomini, che fiorirono nelle città di Piazza e Vizzini.

Arma: d'azzurro, con un monte di tre cime d'oro, sormontato da un daino d'argento. — Tav. LV. 13.

Osorio — Prende origine questa antichissima e nobile famiglia dai conti di Trastamara e marchesi di Astorga nella Spagna, secondo ci riferiscono il Mugnos e l'Inveges. Il primo, che di essa al dir di Mugnos passò in Sicilia fu un Giovanni Osorio de Astorga cavaliere di s. Giacomo della Spada, capitano di Fanteria spagnuola indi straticoto di Messina 1578. Un Giuseppe fu capitano di cavalleria leggiera e senatore in Palermo. A questa famiglia sembra essere appartenuto quel celebre Giuseppe Osorio Alarcon ministro di Vittorio Amedeo II re di Sardegna.

Arma: d'oro, con due lupi di rosso, passanti l'uno sull'altro.—Tav. LV. 14.

P

Padiglione — Famiglia oriunda di Francia, ove tenne alti uffici, indi passata in Napoli, comprandovi delle ricche possessioni come da antichi catasti di quelle provincie, nelle quali tuttavia vasti territorii portano il nome di *valle di Padiglione*. Altro attestato pel lato di Sicilia ci dà lo stemma riportato dal Villabianca, non che l'aver dato Palermo nel 1827 i natali ad un Carlo Padiglione, attuale stipite di sì chiara famiglia, commendatore dell'ordine d'Isabella la Cattolica, di altri ordini insignito, autore di varie opere storiche archeologiche, e con particolarità del *Dizionario Bibliografico di S. Marino*. Ella viene poi meritamente ricordata da' primi scrittori di materie araldiche, quali il De Magny, il Gaddi-Hercolani, il Fenicia, l'Herault d'Armes, l'Etat Prèsent de la Nobles, il Muccioli, il Le Fouet, il Giordano, ed il Galluppi.

Arma giusta i citati scrittori: diviso; nel 1° d'azzurro, sta il padiglione d'argento, accompagnato nel capo da due stelle dello stesso: nel 2° fasciato di rosso e d'oro, di otto pezzi. Elmo di cavaliere.—Tav. LVI. 1.

Pafadeo — Nobile famiglia di Girgenti, giusta Minutolo.

Arma: d'oro, col monte di verde, cimato da un giglio dello stesso. — Tav. LVI. 2.

Pagano — Arma: d'oro, col pavone rotante d'azzurro. — Tav. LVI. 3. (Villabianca).

Paladini — Arma: di rosso, colla croce scorciata d'argento, accantonata da quattro gigli d'oro. — Tav. LVI. 4. (Villabianca).

Palagonia — Tralasciando la supposta origine della famiglia Palagonia di Naro, che credesi derivata dalla Palici, noi siamo d'accordo col Mugnos, che dà per primo ceppo un Rainaldo Palagonia ricchissimo barone, che andò in Terrasanta, e che figurò poscia nel servizio militare di re Guglielmo il Buono. Fiorirono in oltre: un Gianluca cameriere di re Federico III; un Matteo di lui figlio, capitano della guardia della regina Maria, ed acquistatore del feudo di Camastra 1392, ed altri distinti personaggi, che occuparono le prime cariche della detta città.

Arma: d'oro, col grifo rampante di nero. Corona di barone. — Tavola LVI. 5.

Palascino — Nobile famiglia di *catalogna*, ove al dir di Mugnos fiorirono: un Pierluigi Palascino governatore di detta provincia sotto re Giacomo II; un Guerao governatore di Barcellona sotto re Pietro IV; un Guglielmo alfiere della milizia di Barcellona; un Bernardo governatore perpetuo dell'isola delli Gerbi 1313, il cui figlio Nicolò sembra essere stato il primo a passare in Sicilia, ottenuto avendo da re Federico II la castellania di Lentini 1320, ove fu anche capitano e giurato, rendendosi progenitore di molti distinti personaggi, che in varie città dell'isola si sparsero. Il citato scrittore la dà per estinta.

Arma: d'argento, con due fasce di verde, caricate da cinque stelle d'oro, poste tre nella prima, e due nella seconda. — Tav. LVI. 7.

Palermo — Stando al Minutolo famiglia nobile della città di Messina, fiorente sotto re Federico III. Sembra, essere stato primo ceppo un Salvo Palermo cui successe un Giovanni, ed a costui altro Salvo maestro segreto del regno, che passò in Modica. Da lui una serie d'illustri personaggi, come un Cesare giudice della G. Corte di detta città; un frà Diego cavaliere gerosolimitano 1645 e balì di Venosa; un Giovanni al dir del Villabianca, barone di s. Stefano Inferiore e di Galati, non che primo principe di s. Margherita 1708; un Francesco investito 1715; un Tommaso barone di Castelluccio e possessore delle terre e casali di Messina detti s. Stefano Mezzano, di s. Margherita, di Galati e di Mili Superiore; un Girolamo vescovo di Mazzara 1759, giudice della R. Monarchia o Legazia Apostolica coll'aggregamento dell'abazia di s. Maria di Terrana 1764, ed infine arcivescovo di Laudicea; un Giuseppe Giovanni investito de' cennati titoli 1758 e della signoria col vassallaggio Martini 1759, ed altri.

Arma giusta Minutolo: partito, nel 1° d'oro, con un grifo rampante d'az-

zurro, sormontato da lambello di rosso, di tre pendenti; nel 2° d'azzurro, con un leone d'oro, sostenendo sul dorso un giglio d'argento. Cimiero: l'aquila nascente spiegata di nero, imbeccata e coronata d'oro. Corona di principe. — Tav. LVI. 8.

Pallavicino — Famiglia nobile originaria di Germania, secondo Mugnos, passata in Italia il 960 con Ottone I imperatore, per un Adalberto Pallavicino, che qual generale di cavalleria avendo riportato vittoria contro l'esercito ribelle degl'imperiali di lui figli, il vicariato di Lombardia si ebbe: indi altre terre e castelli, non che il titolo di marchese; infine comechè possessore della provincia del Lazio, oggi Romagna, ne fu intitolato duca, togliendo in moglie una parente dello stesso imperatore, da cui si ebbe tre figli. Ubertino il primo di essi fu genitore di Nicolò che nel XII secolo passò in Genova, da dove questo ramo si sparse in varie città d'Italia, e segnatamente in Sicilia per un Alberto a' servigi dell'imperatore Federico II re di Sicilia da cui ottenne la baronia di Palazzolo, che poscia perdettero i di lui discendenti, acquistando invece la baronia della Ferla. Un Giovanni fu quindi barone di Fiumefreddo 1313, ed un Nicolò marchese d'Antella per concessione di re Filippo IV 1649 come dal Villabianca.

Arma giusta Mugnos: cinque punti d'oro, equipollenti a quattro d'azzurro, col capo d'argento, caricato di uno steccato scorciato di nero. Corona di marchese. — Tav. LVI. 9.

Palici, Palizzi o **Palizzolo** — L'Inveges appoggiato al Fazello vuole questa famiglia di origine normanna, che Mugnos riporta cominciata da un Riccardo condottiero della cavalleria del duca Roberto Guiscardo nell'acquisto di Sicilia, imperocchè cacciati i Mori da Caltagirone a Militello e sgombrato quinci il territorio de' laghi *Palici*, i di lui figli per immortalarne la fama da' detti laghi presero il cognome. Il primo di essi Roberto fu straticoto di Messina 1115; locchè rilevasi da un privilegio in pergamena presso il cavaliere Vincenzo Rosso leontinese, riferito dal Maugeri e fra Simone da Lentini. Seguendo poi l'Inveges troviamo degno d'onorata menzione un Nicolò Palizzi gran capitano sotto re Pietro I d'Aragona, pel di cui valore Messina assediata dalle armi angioine fu eroicamente difesa e quindi ei salutato venne *padre della patria*. Ebbe un fratello giusta Guarrasi a nome Lorenzo stabilito nel Monte San Giuliano, progenitore di quel ramo Palizzi, che in seguito fu chiamato Palizzolo, ed una sorella Giovanna madre di s. Alberto dell'ordine di Montecarmelo. Tra i personaggi illustri intanto troviamo: un Vinciguerra gran cancelliere del regno, signore di Camarata 1303, quale stato diè in dote all'unica sua figlia Macalda casata con Sancio d'Aragona; un Damiano gran cancelliere del regno, cappellano

maggiore e ciantro della cappella reale, protonotaro logoteta e vicario generale del regno 1340, conte d'Asaro, e signore di Golisaro, esiliato, morto in Pisa 1348; un Matteo conte di Navara 1337, signore di Ciminna, Tripi, Saponara, Caronia colla foresta del feudo di Donato ne' territorî di Castrogiovanni, maestro razionale e procuratore generale del r. Patrimonio, vicerè del regno di Sicilia 1352, usato avendo del dritto di coniar moneta colle armi proprie, celebre per essere stato a capo della fazione *latina,* che trionfante governò per qualche tempo sotto i reali aragonesi contro la *catalana,* e per la quale assassinato dal popolo in Messina finì con perdervi la vita insieme ad una parte di sua famiglia 1356; un Antonio canonico della cattedrale di Messina, che per la morte del padre conte Matteo mettevasi in possesso di tutti i paterni beni 1356; un Francesco conte di Capizzi bandito 1356 per aver congiurato contro lo zio Matteo, indi lo stesso anno reintegrato; un Ruggiero barone di Tortorici 1416. Tornando ora al detto ramo di monte s. Giuliano, veggiamo in esso distinguersi: un Francesco figlio del cennato Lorenzo, indi il nobile Giovan-Pietro, primo a chiamarsi Palizzolo, perocchè atteso i di lui gratuiti e segnalati servigi da re Alfonso eletto venne castellano di detta città 1456, come risulta da certificati della Cancelleria del Senato di Monte s. Giuliano, e da un diploma di Carlo V imperatore dato in Bruxelles 1553, esecutoriato in Palermo 1554, in persona del regio milite e cavaliere aurato nobile Giovanni Antonio Palizzolo. Fassi ivi altresì menzione d'un altro Francesco e d'un Andrea valorosi condottieri nella spedizione africana; il Giovanni Antonio fu anche insignito del cingolo militare, ed ottenne per se e suoi la conferma dello stemma di sua nobile famiglia, qui sotto descritto, con dovervi aggiungere *due stelle d'argento di sei raggi nella parte superiore dello scudo.* Da lui una serie d'illustri gentiluomini, che le nobili cariche ripetutamente occuparono di giurato, di patrizio e di capitano giustiziere, ascritti alle nobili compagnie de' Bianchi di monte s. Giuliano, della Pace di Palermo, de' Bianchi di Catania, e nell'ordine Gerosolimitano. Tra essi meritano infine speciale menzione: un Francesco per aver saputo conservare nel r. Demanio la sua patria; un Salvatore consigliere della Suprema Corte di Giustizia in Palermo, onore e splendore della siciliana magistratura, morto l'anno 1831; un Giuseppe intendente della provincia di Girgenti, consigliere della Gran Corte de' Conti, cavaliere gerosoli-

mitano coll'onore di commendatore, morto il 1871, padre dell'autore di quest'opera. [1]

Arma concordemente agli autori, e la citata conferma e nuova concessione imperiale: d'azzurro, a tre pali d'argento scorciati aguzzi di sopra e di sotto, sormontati da due stelle di argento di sei raggi. Elmo di nobile antico con lambrequini volanti d'azzurro e d'argento, lo scudo accollato da trofeo militare. — Tav. LVI. 6.

Palmeri — Stando al Mugnos famiglia *inglese* d'antica nobiltà, sparsa in Milano, Napoli ed altre città d'Italia. Venne poi portata in Sicilia da' fratelli Riccardo e Matteo Palmiero ai servigi della regina Margherita, moglie di re Guglielmo I; perlocchè furono assai stimati. Epperò il Riccardo salì al vescovato di Siracusa, che permutò con quello di Messina 1183; ed il Matteo il castello ed il governo della città di Naro si ebbe, essendo genitore di Fulco uno dei primi baroni del suo tempo, che di non pochi feudi e terre venne in possesso. Infine questa famiglia à sempre goduto baronie, feudi, ed uffici supremi.

Arma giusta Inveges: scaccheggiato d'argento e d'azzurro di quattro file. — Tav. LVI. 10.

Palmeri di Naro — D'azzurro, con l'albero di palma verde fustato e fruttifero di oro, sormontato da un giglio del medesimo sinistrato da un leone d'argento. — Tav. LVI. 11. (Villabianca).

Palmerino — Giusta Mugnos famiglia nobile *pisana*, oriunda della Lei. Fiorirono in Pisa: Pietro Palmerino anziano 1307-13; Roberto anziano 1342, 1348-51; ed Andrea anziano 1402. Un Pierandrea Palmerino con sue due grosse navi venne in Sicilia in aiuto di re Alfonso 1432, seco portando il figlio Gianpietro, che si rese progenitore della famiglia Palmerino di Sicilia.

Arma: d'oro, col capriolo di rosso, accompagnato da tre palme di verde poste in palo, due nel capo ed uno in punta — Tav. LVI. 12.

Palminteri — Arma: d'oro, con due braccia vestite di verde tenenti tre palme dello stesso. — Tav. LVI. 13.

Palmola — Chiarissima famiglia *spagnuola* delle provincie di Asturie e di Valenza. Un Giovan Peres Palmola, figlio di Alvaro Perez Palmola, al dir di Mugnos la portò in Sicilia, servendo in molte guerre re Alfonso, dal quale ottenne le castellanie di Marsala e di Mazzara. Commendasi: un Flaminio Palmola dottore in legge giudice della R. G. Corte e maestro razionale 1553, ed indi reggente di Sicilia nel Supremo Consiglio d'Italia.

Arma: d'azzurro, con un braccio armato, movente dal fianco sinistro dello scudo, impugnante una palma d'oro. — Tav. LVI. 14.

1) Più copiose notizie di tutta la famiglia possono rinvenirsi nella monografia intitolata: *La Famiglia Palizzi notizie e documenti per V. Palizzolo Gravina Barone di Ramione.* Palermo Tip. Tamburello 1872.

Pancaldo — Famiglia *lombarda*, che il Mugnos dice portata in Sicilia da un Giuliano Pancaldo a' servigi di re Federico II, da cui ottenne un gran tenimento di terre che avendo poscia infeudato si chiamò feudo di Pancaldo. La famiglia si estinse in Messina.

Levò per arme: di rosso, con un pane d'oro — Tav. LVI. 15.

Pancucci — Un Bartolomeo Pancucci *pisano* mal soffrendo il dominio *fiorentino* passò in Sicilia verso l'anno 1400 con altri nobili *pisani*, stabilendo sua dimora in Girgenti ove secondo Mugnos i suoi posteri occuparono i primi uffici di quella città.

Arma: d'azzurro, col capriolo di oro. Elmo di gentiluomo cimato da un leone d'oro, tenente una spada dello stesso alta in palo. — Tavola LVI. 16.

Papaleo — Giusta Mugnos antica famiglia *messinese*, oggi estinta.

Levò per arme: d'azzurro, colla croce papale d'oro, di tre pezzi traversi trifogliati. — Tav. LVI. 17.

Papardo — Famiglia di chiara nobiltà in Messina, ove al dir del Minutolo occupò cariche distintissime. Commendansi: un frà Pietro cav. gerosolimitano 1570; un Francesco senatore 1765-73 e principe del Parco, titolo pervenutogli per la madre Violante del Pozzo investita 1737, come dal Villabianca; infine i due viventi fratelli Giuseppe e Carlo Vittore teatini, il primo meritissimo arcivescovo di Monreale; il secondo vescovo di Patti.

Arma: inquartato; nel 1° e 4° di oro, con tre caprioli più scuri dello stesso cuciti; nel 2° e 3° d'oro, con una fascia d'azzurro; sopra il tutto d'oro, al collo di pozzo di rosso, attorniato da due dragoni di verde, controrampanti ed affrontati, con le code annodate e passate in croce di sant'Andrea. Corona di principe. — Tavola LVII. 11.

Papè — Illustre nobile famiglia *fiamminga*, cominciata in Sicilia da Adriano Papè nobile d'Anversa, discendente da Ariberto *Papen* o *Papes*, segretario di Teodorico Alfatio, conte di Fiandra 1127, come dal Mugnos appoggiato al Chiffle e Paradino — *Nobiliari Gallici* — Ei si stabilì in Palermo, e fu progenitore di quel milite Giantommaso Papè, che dall'imperatore Carlo V, ottenne nel 1535 conferma del suo stemma gentilizio con l'aggiunta dell'aquila imperiale. Un Cristofaro Papè rifulse deputato del regno e primo protonotaro di sua famiglia. Indi due rami formaronsi: uno dei duchi di Protoameno, titolo riportato da un Giacinto figlio del precedente sotto re Carlo II 1671, illustrandovisi: un 2° Cristofaro cav. di s. Giacomo, commendatore di s. Calogero, gentiluomo di camera del duca di Baviera, brigadiere degli eserciti del re Cattolico, morto 1720 comandando l'artiglieria col grado di tenente generale; un Luigi marchese della Scaletta 1718, duca di Protoameno 1721, governatore dei Bianchi di Palermo 1722; altro Gia-

cinto maestro razionale di cappa e spada dalla r. Camera 1758, gentiluomo di camera, cavaliere del s. gennaro, due volte pretore di Palermo 1760-66, mecenate de' letterati, fondatore nel suo palazzo dell' *Accademia* delle Arti e Scienze; si estinse. Il 2° ramo presenta i duchi di Giampilieri, titolo ottenuto da un Ugone altro figlio del cennato Cristofaro sotto detto re Carlo II 1675, protonotaro del regno, governatore de' Bianchi 1677-90, maestro portulano e deputato. In esso ramo notiamo: un Giuseppe Papè primo principe di Valdina 1706, governatore de' Bianchi 1714: un Ignazio investito 1743, maestro razionale di cappa e spada del tribunale del r. Patrimonio 1758, gentiluomo di camera, protonotaro del regno, il di cui fratello Ugone fu vescovo di Mazzara 1772; un Pietro gentiluomo di camera cavaliere del s. Gennaro e dell' ordine Gerosolimitano; un Ignazio gentiluomo di camera; un Salvatore fratello del precedente, maggiordomo di settimana di re Ferdinando II, e gran croce del r. ordine Costantiniano, ed il vivente Pietro Papè e Vanni, principe di Valdina, duca di Giampilieri ecc. gentiluomo di camera di re Francesco II.

Leva per arme: d'oro, con una fascia d'argento cucita, caricata da tre croci di s. Andrea di rosso, sotto altra fascia di rosso, sormontata da un' aquila imperiale di nero, accostata da due gigli di rosso, ed una foglia (o pampina) di verde posta in punta. Corona e mantello di principe. — Tavola appendice.

Parastanghes o **Perastaughes** — Famiglia *catalana*, dice Mugnos portata in Sicilia il 1443 da un Antonio Perastanghes, che da re Alfonso per militari servigi il feudo di Ragalbici in territorio di Sutera ottenne; indi stabilitosi in Termini procreò Pietro castellano 1485.

Arma: d'argento, con tre bande di azzurro, abbassate sotto una riga dello stesso, caricata da tre lune rivoltate del campo. — Tav. LVII. 1

Paratore — Secondo Minutolo nobile famiglia *palermitana*, della quale si distinsero: un Vincenzo, un Girolamo 1540 ed un Carlo barone del feudo di Brocato 1565.

Arma: d'azzurro, col fiume in punta con tre mazze d'argento. Corona di barone. — Tav. LVII. 2.

Parisani — Antica nobile famiglia *italiana*, originaria d'Alemagna; perocchè, dice Mugnos appoggiato al Ritonio, un Lodolfo Suardi barone alemanno ebbe un figlio a nome Merino, forte e valoroso cavaliere, che discacciato da Bergamo per odio di famiglia contraria fu da Carlo V accolto in Francia, e quinci adoperato in trattativa di nozze tra il fratello del re duca di Lorena e la figlia del duca di Milano. In compenso n'ottenne, che suo figlio Alberico sposato avesse Armachilde Parisana figlia naturale del detto re con 10,000 fiorini d'oro di dote

sicchè passato in Milano col duca novello sposo, in grazia di tal servizio il governo perpetuo della città di Tolentino pel duca suocero conferito anche ebbe. Da lui un Ruggiero, che lasciando il proprio cognome quello materno di Parisani volle adottare. Uno de' suoi figli Alberto intanto per grave disgusto colla famiglia Ugoni si trasferì in Sicilia e precisamente in Siracusa, ove casatosi, i suoi figli occuparono distintissime cariche, ed un Ruggiero fu barone di Molocca.

Arma: inquartato; nel 1° e 4°, di azzurro, col monte di sei cime d'argento, nel 2° e 3° d'azzurro, con tre bande d'argento. Corona di barone. — v. Tav. appendice.

Parisi — Tra le famiglie illustri, che passarono da Francia in Sicilia co' principi normanni troviamo la Parisi, che secondo il cronista luceburgense sembra avere avuto origine da Gualterio Parisio governatore di Parigi nel 998. Trapiantata in Cosenza contò fra gli altri Pietro Paolo cardinale di s. chiesa. Visse ella con isplendore eziandio in Napoli e Bologna, occupato avendo supremi carichi. Portata in Sicilia da Gualterio e Pagano Parisi fiorì in Messina, Mineo e Castrogiovanni, ricca di feudi e di regi assegnamenti. Vanta un Raimondo segretario di re Alfonso e presidente del regno; un Dionisio segretario, tesoriere e luogotenente di maestro segreto; ed il beato Giacomo Parisi da Caltagirone morto 1529. Da' Parisi di Castrogiovanni, baroni de' feudi li Communi, li Rapi e Milocco, discendono i nobili patrizî di Palermo, marchesi dell'Ogliastro indi principi di Torrebruna, dei quali fiorirono: un Trajano 1628, cav. dell'ordine di Calatrava e governatore del Monte di Pietà 1634-35; un Simone investito 1638, governatore della compagnia della Pace 1651, e governatore del Monte 1663, ed altri illustri gentiluomini che per brevità tralasciamo.

Arma: d'azzurro, con tre fasce, accompagnate da un giglio nel capo, e tre stelle poste due sotto la prima fascia, ed una in punta; il tutto d'oro. Corona di marchese. — Tavola LVII. 5.

Quella di Mineo e Lentini: d'azzurro, con una lancia posta in fascia, accompagnata da tre teste di cavalli recise, le prime due nel capo affrontate miranti due gigli, la terza in punta, addestrata da un giglio, il tutto d'oro. — Tav. LVII. 4.

Parisi di Cosenza e di Palermo — Deriva questa nobile famiglia, al dir di Mugnos, da Parisio, figlio del conte Pagano governatore di Cosenza. Un Angelo Parisi gentiluomo cosentino la portò in Palermo nel 1531, ove mantenendosi con molte ricchezze si rese progenitore di distinti gentiluomini.

Arma: d'azzurro, con un castello merlato d'oro, aperto nel fianco destro, ed un braccio armato impugnante una croce patente d'oro, sporgente dalla porta. — Tav. LVII. 5.

Paruta — Secondo pensano il Crescenzi e

Flaminio Rossi, famiglia *veneta*, che Mugnos dice portata in Palermo da un Ruggiero di Paruta nobile veneto, che casatosi ad una Lucrezia Barresi si ebbe a figli Giacomo, Simone castellano di Mazzara, e Ruggiero castellano del r. palazzo, maestro razionale e finalmente vicerè del regno 1436. Vanta non pochi distinti personaggi, che furono straticò di Messina, pretori di Palermo, capitani giustizieri e senatori, possedendo le baronie della Sala, Racali e Valguarnera. Si estinse in famiglia Alliata pel matrimonio di Fiammetta Paruta con Giuseppe Alliata barone di Villafranca.

Arma giusta Mugnos ed Inveges: d'oro, colla pianta di ruta sradicata di verde. Corona di barone. — TAVOLA LVII. 7.

Pasquale — Famiglia *valenziana*, che Mugnos vuole portata in Palermo da un Giacomo Pasquale gentiluomo di Valenza, da cui un Perotto castellano di Sciacca 1463, ed altri personaggi che furono senatori.

Arma: d'oro, con quattro pali di rosso, ed un agnello pasquale d'argento con banderuola dello stesso, caricata da una croce di rosso soprastante sul tutto. — TAV. LVII. 8.

Pasqualino — Il Delellis annovera questa famiglia tra le antiche e nobili di Bari, facendola derivare dalla Pasqualigo di Venezia. Commendasi in Palermo il marchese Francesco Pasqualino, letterato, illustre giureconsulto e presidente. Egli innanzi a' patrizi di detta città di Bari fecesi a provare essere discendente diretto del nobile Donato Pasqualino sindaco 1571 e 1572, e quindi ascritto allo elenco delle famiglie, che godono del nobile-sedile chiuso, non che a' registri del regno di Napoli. Un tal ramo fiorisce tuttavia in Palermo, imparentato a molte nobili famiglie, rappresentato da Giuseppe Pasqualino e Pilo maggiordomo di settimana di re Francesco II.

Arma giusta il Villabianca: d'azzurro, con la banda d'oro, sostenente due civette al naturale affrontate e beccanti. Motto — *In Volucres Prudentiores.* — TAV. LVII. 9.

Passaneto — Stando al Mugnos, famiglia *normanna*, portata in Sicilia da un Ruggiero signore di Passanete, che acquistò alcune ville in Calabria, ed in Sicilia la baronia di Grassuliato ed altre terre. Fiorirono: Riccardo, Angelino e Roberto militanti in Soria con Baldovino loro parente all'acquisto di Terrasanta; Giovanni barone di Busana; Ruggiero giustiziere del val di Noto e castellano di Lentini, eletto dall'imperatore svevo Enrico; altro Riccardo rimunerato per la sua fedeltà e segnalati servigi da re Federico del titolo di conte di Grassuliato e della terra di Mazzarino; un 3° Ruggiero annoverato nel servizio militare di re Ludovico 1343 fra' primi baroni di Lentini, indi inobbediente a re Martino e dichiarato ribelle colla

confisca di tutte le sue terre. Vuolsi estinta.

Arma: di rosso, con tre bande d'oro, ed una fascia dello stesso soprastante sul tutto. Corona di conte. — TAVOLA LVII. 10.

Pasturella — Chiarissima famiglia, originaria di Francia, di cui un Corrado Pasturella fu giusta Mugnos primo ceppo in Sicilia e precisamente in Siracusa, dalla regina Maria eletto maestro razionale di sua reginal camera 1332. Commendansi: Gerardo maestro segreto; Nicolò barone di Cariato e castellano di Lentini, ove fondò sua famiglia; altro Gerardo capitano, senatore di Lentini e governatore della camera reginale 1429, sembra estinta.

Levò per arme: di nero, con la fascia d'argento, accompagnata da tre stelle dello stesso, poste una al capo e due in punta. Corona di barone.— TAV. LVII. 12.

Paternò — Illustre nobile ed antica famiglia originaria, al dir del p. Aguilera, della consolare romana; incominciata in Sicilia giusta il Villabianca da un Roberto Paternò uno de' più strenui guerrieri del conte Ruggiero nella espulsione de' Saraceni. Fu egli giusta quanto riferisce il Mugnos, padre di Costantino e di Archipreta moglie di Gerardo d'Altavilla normanno. Dal detto Costantino ne venne in Catania una numerosa serie d'illustri personaggi, tra cui citiamo un Arrigo pretore di Palermo 1377; un Giovanni vicario generale in Siracusa 1393, e poscia gran camerario reggente del real Patrimonio 1397; un Benedetto figlio del precedente, ambasciatore del re Martino presso il Papa 1393; un Gualterio logoteta del regno e perpetuo regio consiliario 1400; altro Gualterio letterato encomiato dal d'Amico; altro Giovanni arcivescovo di Palermo e presidente del regno 1506; un Alvaro senatore romano 1525; un Ferdinando gesuita per pietà ed erudizione insigne 1604, ed altri che per brevità tralasciamo. Si divise in varî rami: 1° Principi di Biscari, baroni della terra degl'Imbaccari Sottani e Mirabella, e delle baronie di s. Filippo di Ragusa, Regalciacca, Spinagallo, Baldi, Cubba, Ragona e Sparagona, di Bidami ed Alminusa; illustrati da Orazio Paternò erede della *Casa Castello*, baroni di Biscari 1578 a condizione d'assumerne l'arme ed il cognome, da cui vari distinti personaggi: Agatino, primo principe di Biscari investito 1633, vicario viceregio in val di Noto, molto accetto a re Filippo non che alla di lui patria Catania; Vincenzo genitore d'Ignazio 1670; altro Vincenzo 1700 che accrebbe le avite possessioni; altro Ignazio adorno di non volgare letteratura, autore dell'interessante viaggio in Sicilia fondato avendo l'Accademia Letteraria de' Pastori Etnei, e nel suo palazzo un grandioso Museo ricco di varie collezioni, oggi venduto. 2° Du-

chi di Carcaci e baroni di Bicocca, di cui un Vincenzo investito 1725 sostenne l'ambasceria del Senato di Catania a re Vittorio di Savoja, essendo stato altresì uno de' tre vicari generali del regno spediti in Messina a riparo del contagio 1743; da lui un Michele barone di Bicocca 1749, ed altri sino al vivente Francesco Paternò-Grifeo duca di Carcaci. 3° I marchesi di s. Giuliano per un Orazio Paternò-Castello ed Asmundo, investito 1732, capitano giustiziere di Catania 1733 e patrizio 1739, qual ramo viene rappresentato dal marchese di s. Giuliano D. Benedetto Paternò-Castello. 4° I marchesi di Raddusa dai quali provenne la linea dei Paternò di Spitalotto illustrati da un Vincenzo Paternò-Trigona pretore di Palermo 1844-48 cav. gran croce dell'imperiale ordine di s. Stanislao di tutte le Russie, e dal di lui fratello Giuseppe luogotenente generale dell'esercito italiano, senatore del regno. Linea rappresentata da Achille Paternò Ventimiglia, che ai suoi titoli aggiunge quello di conte di Prades. 5° i principi di Manganelli e duchi del Palazzo, oggi in persona di un Antonio Paternò-Castello principe di Manganelli, gentiluomo di camera, e pretore di Palermo 1851-56, genitore di Giuseppe Paternò ed Alliata duca del Palazzo; 6° I marchesi del Toscano.

Arma: d'oro, a quattro pali di rosso, e la banda d'azzurro, attraversante sul tutto. Corona di principe e mantello di velluto scarlatto, frangiato d'oro. — TAV. LVIII. 6.

Patti — Famiglia di antica e chiara nobiltà della città di Messina, dice Mugnos originata da Anfusio cavaliere greco, signore del castello di Sterope, il quale nell'anno 892 ivi fortemente dall'almirante de' Saraceni assediato si arrese a *patti*, che non furono poscia mantenuti. Epperò l'Anfusio ciò prevedendo ricevuto avea in ostaggio il figlio del principe saraceno Vendecair; ed uscito co' suoi da quel forte, giusto nel sito ove è oggi la città di Patti, venne da quei barbari assalito; del che bravamente difendendosi nell'ira strangolò il giovine ostaggio a vendetta de' non osservati patti. Ei fuggì ricoverandosi entro una fortezza, ma raggiunto infine fu da essi barbaramente ucciso. Quel sito, come dicemmo, venne a concorrenza de' Saraceni estesamente edificato e quindi a perpetua memoria di tal vendetta chiamato de' Patti. La città poi si accrebbe per le rovine dell'antica Tindaride, e dell'antica Sterope di già distrutta. La famiglia fu anche detta de' Patti a tal riguardo. Di essa fiorirono: un Ansaldo, figlio d'Anfusio che membro della commissione assicurò al conte Ruggiero l'esibito acquisto dell'isola di Sicilia; un Riccardo straticoto di Messina 1137; un Luzio uno de' capi congiurati del Vespro, ricevuto avendo la sovraintendenza delle città di Naro e Girgenti, perlocchè unitamente ai

suoi due figli Giannicolò e Pellegrino da Federico II 1325 fu creato barone. Il Pellegrino intanto la foresta di s. Giorgio, Grassetta, Porta di Traina, la gran foresta di Signi e quella di s. Lucia si ebbe. Un Ansaldo fu uno dei primi baroni di Messina ai servigi di re Ludovico II, il di cui figlio Nicolò signore della terra della Scaletta, della foresta di Traina, di Attilia e Guidomandri; un Giovanni signore del feudo della Placa in Troina; un Anselmo ottenne il casale di Piazza; un Bartolomeo fu due volte senatore di Messina acquistando Mamula ed Agriato in Calabria, non che la baronia della terra di Linguagrossa in Sicilia; uno Scipione cavaliere gerosolimitano; un Andrea tre volte senatore e principe de' cavalieri della Stella; un Donnizio giudice della Gran Corte; un Ansaldo barone di Belvedere, tre volte senatore; un frà Italiano cavaliere di Malta 1492, ed altri.

Arma: diviso, di rosso e d'oro, ed una sbarra d'azzurro, attraversante sul diviso. Corona di barone.—Tav. LVII. 13.

Paulillo — Nobile famiglia *messinese*, distinta sotto i Normanni, perocchè un Antonio Paulillo, come riferisce Mugnos, fu a' servigi militari di re Guglielmo il malo. Indi un Eschino fu conservatore del Tribunale del real Patrimonio 1247; un Costanzo di lui figlio vice-grand' ammiraglio di Sicilia 1259; un Antonino notaro regio di re Federico II; un Nicolò che per militari servigi il feudo di Rogalgio da Federico III 1364 ottenne. Un ramo di tal famiglia passò in Girgenti a motivo di matrimonio con la casa Monreale de' baroni di Bancini.

Arma: di rosso, con una banda di oro, sostenente un pavone rotante al naturale. — Tav. LVII. 14.

Pedilepori—Il Mugnos appoggiandosi ad alcuni manoscritti siracusani vuole questa famiglia *romana*, incominciata da un cavaliere siracusano chiamato Lucio, figlio di Aulo-Lucio cavaliere romano, che governò sotto l'impero di Decio e Valentiano la città di Siracusa. Da lui un Lucio Pedilepori, così detto per avere il piè destro a guisa di quello d'un lepre. A tal famiglia vuolsi fosse appartenuta la Santa Lucia siracusana. Vanta poi un Lucio Antonio Pedilepori detto il magno governatore di Siracusa, che chiuse le porte della città all'armata dell'imperatore Massenzio; un Marco Valerio governatore come sopra nel tempo in cui venne l'imperatore Costanzo Costantinopolitano: fiorirono in oltre: Ripoldo senatore di Siracusa 1408; Marcello capitano 1411; Giacomo giurato 1414; Novello senatore 1417; Guglielmo, Gerardo ed Antonio giurati.

Arma: d'argento, con un capriolo di nero, ed un bastone dello stesso attraversante in banda sul tutto. — Tav. LVII. 15.

Pedivillano — Antica nobile famiglia di Palermo, della quale il Mugnos ci ricorda un Antonio Pedivillano sena-

tore 1444, ed un Filippo capitand'arme straordinario del val di Mazzara.

Arma: di rosso, con una scarpa ruvida d'oro, posta in fascia. — TAVOLA LVIII. 15.

Pellegrino — Famiglia nobile e feudataria sin da' tempi di re Ruggiero, a' di cui servizi come dice Mugnos militò un Papiro Pellegrino 1129; la si diffuse in Messina, Malta e Palermo. Commendansi: un Giovanni barone sotto re Guglielmo, spedito in Terrasanta; un Tommaso portiere di camera dell'imperatore Federico II; un Gerardo governatore di Malta, ove fondò sua famiglia; un Pietro tesoriere del regno 1433; un Pellegrino dottore in legge ed avvocato fiscale della r. Gran Corte 1482; un Vincenzo maestro segreto della Camera Reginale 1493, ed altro Pietro barone di Campofranco.

Levò per arme: d'azzurro, col braccio armato d'oro, movente dal canton sinistro dello scudo e tenente un falcone pellegrino dello stesso. Ma poscia la famiglia adottò d'azzurro, con un leone d'oro, vestito di pellegrino. Corona di barone. — TAVOLA LVIII. 16.

Pensabene — Il Villabianca ne' suoi opuscoli ci dà notizia di un Nicolò Pensabene, ministro di stato presidente onorario ed uno de' reggenti del governo di Sicilia 1708; un Matteo governatore della Tavola e senatore di Palermo 1705.

Arma: diviso, nel 1° d'azzurro, con un'aquila spiegata e coronata d'argento; nel 2° d'oro, con tre lance di nero poste in isbarra, ed una fascia di rosso, attraversante sul diviso. — TAV. LVIII. 1.

Pepi — Vuolsi questa nobile ed antica famiglia tragga origine dalla Normandia. Il primo che di essa ci presenta Mugnos è un Guglielmo valoroso cav. della città di Forlì; e per aver posto nel suo scudo dei pepi rossi, fu cognominato Pepi, dinotante che bruciava per la gloria militare. Ne venne una serie d'illustri e valorosi personaggi che si sparsero in varie città d'Italia e precisamente in Napoli. Fu portata in Sicilia per un cavaliere Damiano Pepi, padre di Tancredi ed Antonino a' servigi di re Federico III, ottenendone varii compensi. L'Antonino fu creato cav. e cameriere della regina Bianca, ed il Tancredi il territorio di Stallaini nel Notino si ebbe, per lochè si stabilì in Noto, indi eletto luogotenente del castello di Licata 1409. Fiorirono inoltre: un Marcello barone di Stallaini e Bonfala, la di cui linea ebbe a continuare sino all'epoca del citato scrittore, ed un Giovanni alfiere di gran valore nella Fiandra in servizio di Ferdinando il Cattolico.

Arma: d'oro, con tre pepi di rosso, fogliati di verde. Corona di barone. — TAV. LVIII. 2.

Pepoli (di Sicilia) — Una delle più illustri e nobili famiglie italiane, che Cesare Salvetti scrittore bolognese fa derivare da Arvoldo VI re d'Inghilterra 994. Fu portata in Sicilia, al dir del

Mugnos, da un Cuismigerio dei Pepoli nobile bolognese, segretario di re Manfredi, da cui venne eletto castellano di Trapani con privilegio dato in Capua 7 luglio 1257. Sono poi da commendarsi: un Sigerio castellano di Trapani 1297, ed uno de' favoriti cavalieri della corte di re Federico II; un 2° Cuismigerio figlio del precedente, eletto da re Pietro II castellano di Sciacca, quale impiego poscia perdette per ribellione. Possedè questa famiglia le baronie di Fiumegrande, Culcasi, Fontanasalsa, Michilcarari, Rabici, Salina di s. Todaro e Sanagia. Vanta in oltre varii cavalieri gerosolimitani, tra cui al dir del Minutolo frà Francesco 1574, frà Filippo 1631, frà Camillo 1636, frà Taddeo 1661, frà Mario nella guerra di Candia 1662 e frà Giuseppe 1684. Viene oggi rappresentata da Pietro Pepoli e Palizzolo barone di Rabici capitano di fanteria nell'esercito italiano.

Arma: scaccheggiato, d'argento e di nero di sei file. Corona di barone, cimata da una scimia coronata d'oro, posta di fronte, tenente colle zampe e con la bocca una spada d'argento manicata d'oro, posta in fascia. — Tav. LVIII. 11.

Peralta — L'Inveges sull'autorità di Contzen fa derivare questa antica ed illustre famiglia dalla Navarra. Essa fece due passaggi in Sicilia: primo per un Guglielmo di Peralta catalano accompagnando re Pietro I d'Aragona, come riferisce il Sanchez; secondo per un Raimondo capitan generale nella guerra di Cerdenna, come dal Zurita. Da lui ne vennero gli antichi conti di Caltabellotta, resi celebri per un Nicolò gran giustiziere del regno; un Raimondo gran cancelliere e cameriero maggiore, ed un Guglielmo gran cancelliere e tesoriere 1475.

Levò per arme: diviso, d'azzurro e d'argento. Corona di conte. — Tavola LVIII. 4.

Percolla — Una delle più antiche e nobili famiglie *valenziane*, resa chiara al dir di Mugnos appoggiato a un manoscritto di Diego Ramirez per illustri personaggi, tra cui un Rodrigo Percolla familiare di re Martino, ed un Pier Guerao cameriere di re Ferdinando I d'Aragona. In oltre riporta un Gianrodrigo cavaliere valenziano sotto re Alfonso, maestro notaro della r. Gran Corte, e progenitore di vari gentiluomini, come a dire un Marco secreto di Palermo, ed un Vincenzo virtuoso cavaliere presidente del real Patrimonio, reggente in Ispagna, ed infine inquisitore del regno.

Arma: d'azzurro, con una sbarra accompagnata nel canton destro del capo da una stella, e da un monte di tre cime nella punta; il tutto d'oro. — Tav. LVIII. 5.

Perdicari — Il Mugnos crede questa famiglia proveniente dalla Francia, venuta in Sicilia sotto il regime di Federico III, comunque altri scriva di Federico II d'Aragona, per un Bertuccio Perdicari segretario della regina Eleonora,

notaro regio del regno, secreto e procuratore degl' introiti regi, indi per sua fedeltà eletto conservatore delle armi regie; il di cui figlio Federico fu capitano di Polizzi, ove fondò sua famiglia, che per l'elasso di più di due secoli occupò i primi posti, e visse nobilmente possedendo la baronia di Casalgiordano, non che il feudo della Sparacia. Un Filippo si casò in Palermo e tenne il carico di giurato 1603; da lui un Francesco maestro razionale del regno.

Arma: d'argento, colla fascia d'azzurro, sostenente un uccello perdicaro al naturale. Corona di barone. — Tavola LVIII. 10.

Pericontati — Famiglia *valenziana*, giusta Mugnos e Minutolo, diffusa in Lentini e Siracusa, nelle quali città nobilmente vivendo tenne le primarie cariche sin dal 1470. Vanta non pochi cavalieri gerosolimitani, come a dire; frà Marcantonio di Siracusa 1583, altro Marcantonio 1616 e frà Francesco 1628.

Arma: d'azzurro, con tre pere di oro. — Tav. LVIII. 9.

Periglios o **Perellos** — Antica e nobile famiglia *aragonese*, giusta Mugnos, illustrata da Raimondo de Perellos, visconte di Perellos, che fu nella conquista di Sardegna contro i Genovesi 1332. Di essa fiorirono: Francesco capitan generale di re Pietro d'Aragona, da cui ottenne in compenso di suoi segnalati servigi la villa di Roda e Pola col titolo di Visconte; altro Raimondo cameriere di re Giovanni I, ed ambasciatore presso il re di Francia 1387 indi bramoso di gloria militare venuto con re Martino in Sicilia 1391, nel 1416 generale dell'armata di re Alfonso finalmente vicerè in Sicilia 1441; un Luigi, che nel 1455 acquistata la terra di Gagliano piantò questa famiglia diffinitivamente in Sicilia; il di lui figlio Antonio fu pregiatissimo cavaliere, mentre altro Luigi figlio di quest' ultimo avutosi in Ispagna un grosso maggiorasco ivi si trasferì.

Arma: d'oro, con un leone di rosso. Corona di visconte.—Tav. LVIII. 16.

Perollo — Antica nobilissima famiglia *francese*, originata da un Guntrano gran duca d' Agen e di Perignon, che sul monte *Peraud* fabbricò, una torre in memoria di sue conquiste; di là il cognome. Savasta appoggiandosi al Mugnos e ad altri scrittori, ne parla amplissimamente siccome la principale nel gran caso di Sciacca in antagonismo con quella de' Luna: v. *Luna*. Un Giliberto Perollo venuto in Italia, dopo scacciati i Saraceni nel 1071, credè passare in Sicilia per lo stesso motivo d'acquistar gloria contro i medesimi; perlocchè gli vennero da re Ruggiero suo zio confirmate talune terre, che possedeva. Indi mortagli la moglie sposò Giulietta vedova Zamparrone, figlia del re, in Sciacca celebrandosi le nozze; e fu allora che ebbe di tal città e del territorio l'assoluto dominio, 1100. I di lui posteri continuarono nel possesso, quando

Guglielmo il malo volle mutarglieli in altri feudi. Un Guglielmo, figlio della prima moglie di Giliberto, pei suoi grandi meriti la signoria di Veria, la carica di maestro giustiziere del regno 1144-51 ottenne, non che quella di straticoto di Messina 1154. Giorgio, Matteo, Ludovico, figli di Giulietta pinguissima eredità si ebbero; e quest'ultimo fu altresì generalissimo delle armi di detto re Ruggiero. A parte il filo genealogico venne un Matteo signore di Ciminna, poi un Giovanni barone di Castellammare del Golfo, di Salina. Culla, Pandolfina, s. Bartolomeo ecc. maestro giustiziere, consigliere di stato e di guerra, e fu che vedendo la figlia di Nicolò Peralta sposata ad un Artale di Luna d'ordine di re Martino, mentre eragli stata promessa, diè luogo al *primo e secondo caso di Sciacca*. Infine per avere egli soccorso la regina Bianca, assediata dal Caprera, con 500 cavalli mantenuti a sue spese, n'ebbe tra gli altri il privilegio di sepellirsi con bandiera ed armi bianche, come dal Surita. Un Delfino fu uno de' baroni di Sciacca; un Matteo intanto secondogenito del Giovanni, da lui nominato erede della signoria del castello della Sala, della baronia di Calamonaci e del Ponte, costituì un ramo, che molto si distese in Sciacca, illustrato da Girolamo, barone del Ponte ed uno de' soggetti più importanti nel detto caso di Sciacca. Un Gaspare terzogenito del detto Giovanni, barone del Cassaro e di Bonfiglio ci presenta anche lui una serie d'illustri personaggi; come un Federico capitano giustiziere; un Giambattista fondatore del collegio gesuitico di Sciacca; un Giacomo regio consigliere; un Domenico barone di Licodia; altro Domenico presidente sotto Ferdinando il Cattolico; altro Giacomo regio ortolano di detta città e barone di Pandolfina, la di cui linea si estinse nella nobilissima famiglia Monroy, pel matrimonio di Francesca Perollo, con Ferdinando Monroy marchese di Garsigliano. In fine meritano speciale menzione: un Giovanni vescovo di Conturbie in Francia; un Dionisio vescovo di Raims; un Guglielmo abate cirsterciense; un Domenico ed un Cosimo cavalieri gerosolimitani, ed un Accursio cav. di s. Spirito in Firenze.

Arma: d'azzurro, con una torre merlata, d'oro aperta e finestrata di nero. Corona di barone.—Tav. LVIII. 3.

Perremuto — Secondo Mugnos famiglia *spagnuola*, portata in Sicilia da re Martino per un Federico Perremuto gentiluomo catalano, il quale casatosi in Caltagirone con una Margherita Morana si rese progenitore di varii distinti personaggi, che occuparono nella loro patria le cariche nobili di giurato e capitano giustiziere.

Arma: d'oro, con una testa di cane di nero, recisa di rosso.—Tav. LVIII. 8.

Petrulla — D'azzurro, con una banda d'oro, accompagnata da sei stelle dello stesso. — Tav. LIX. 1. (Villabianca).

Pesce — Distinta antica famiglia *milanese*, che il Mugnos vuole portata in Sicilia per un Nicolò Pesce, che da re Manfredi la castellania d'Augusta ottenne. Illustraronsi: un Guglielmo cavaliere di molto valore; un Simone vicerè di Sardegna, celebre per aver fatto troncare la testa a un suo figlio omicida in omaggio della giustizia; un Giovanni vescovo di Catania; altro Giovanni luogotenente del grande almirante di Sicilia e governatore di Catania, ove fondò sua famiglia, che visse assai nobilmente, di cui un ramo si trasferì in Messina per un Cristoforo Pesce; un Martino vicerè delle provincie d'Abruzzo e Terra di Bari.

Arma: d'azzurro, col pesce delfino d'argento posto in palo. — Tav. LVIII. 7.

Petra — Giusta Mugnos appoggiato al Crescenzi, la è questa famiglia assai nobile ed antica derivata da un Petreo senatore romano, la cui chiarissima stirpe passò in varie contrade d'Europa e d'Italia ancora; ma dal siciliano Ritonio, genealogista di tutte le nobili famiglie italiane, apprendiamo essere tal famiglia proveniente di Fiandra, e propriamente della città d'Anversa, ove un Guglielmo Petra fu signore d'un castello detto Petra, segretario del conte di Fiandra nel IX secolo. Di là una serie di gentiluomini sino a Filippo Petra passato in Pavia, ove fermatosi 1254 nobilmente visse. Un Guido figliuolo di costui col carico di prefetto della Camera Reginale sotto re Federico III venne in Sicilia, casandosi in Lentini; ebbe dal detto re le vigne regie, e succedè al suocero nella baronia de' proventi ducali di Atene e Nupatria. Finì questo ramo con Gerardo morto celibe.

Levò per arme in Sicilia: di verde, con tre pietre d'oro, ordinate 2, e 1, ciascuna caricata da cinque ermellini di nero. — Tav. LVIII. 13.

Petruso — Famiglia d'antica nobiltà in Castrogiovanni, che il Pirri fa risalire all'epoca del conte Ruggiero. Altri la crede originaria di Catalogna ove nobilmente visse, ed il Mugnos ne riporta per primo ceppo un Manfredo Petruso da re Federico II onorato di varie cariche, acquistato avendo il feudo e casale di Bubunetto *jure francorum* 1229. Fiorirono: un Antonio barone di Bubunetto; un Pompilio barone di Ragalmursuri; un Tommaso barone di Pullicarini, ed i cavalieri gerosolimitani frà Carlo 1578, frà Giuseppe 1595 e frà Giovanni 1671, colonello della veneta repubblica.

Arma: d'azzurro, con la banda di oro, accompagnata da sei biglietti di oro, poste in banda 2 e 1, nel capo, ed 1 e 2 nella punta. — Tav. LIX. 2.

Pettini — Famiglia nobile italiana d'origine *piemontese*, come risulta da un certificato estratto dall'archivio Bonacina oggi Vallardi di Milano, che la fa rimontare al 1220. La portò in Sicilia e precisamente in Messina, un Giovan Marcello Pettini ai servigi di Carlo III Borbone, dal quale ottenne

il posto di capitand'arme del Valdemone carica, che solevasi conferire alle famiglie nobili e feudali. Un Domenico Marcello figlio del precedente venne ascritto nella Maestra dei Nobili di Messina, come risulta da una nota del 1807, trasmessa alla R. Commissione dei titoli di nobiltà in Napoli nel 1819. Il Domenico occupò i primi posti nella magistratura siciliana, figurò tra i deputati del Parlamento, fu socio di parecchie accademie, ed acquistò nel 1819 dal Principe di Castelnuovo la contea di Bavuso. Dei suoi figli notiamo, un Francesco Marcello a cui con Decreto R. dei 27 luglio 1873, venne concesso per se e suoi discendenti di continuare a portare il titolo di Conte e fare uso dello stemma gentilizio, che qui sotto descriviamo, ed un Saverio cavaliere degli ordini di Francesco I di Napoli, della Corona d'Italia e del Ss. Salvatore di Grecia.

Arma: inquartato; al 1° d'oro, colla torre di rosso, di quattro pezzi; al 2° di rosso, con un leone d'argento, tenente colle zampe anteriori un ramoscello di palma al naturale; al 3° di azzurro, col braccio destro armato di ferro movente da sinistra, tenente colla mano di carnagione un nastro d'azzurro, orlato d'oro; al 4° d'oro, con un leone di rosso, tenente colla zampa anteriore destra una spada al naturale, alta in palo, colla fascia d'argento attraversante sul tutto, caricata d'una stella d'azzurro d'otto raggi, ed il motto *ne pereat*, scritto a lettere majuscole romane di nero, sovra una lista bianca svolazzante in fascia sotto la punta dello scudo. Corona ed elmo di conte. — Tav. LXII. 1.

Piaggia — Dal Villabianca rileviamo essere questa una famiglia nobile di Savona, ricordando per primo ceppo in Sicilia un Pietro Giovanni Piaggia barone di Santamarina morto 1593, padre di Giuseppe Piaggia e Marullo barone di Santamarina, letterato ed autore delle *antichità* di Milazzo.

Arma: fasciato d'oro e d'azzurro, col capo di rosso, caricato da tre bisanti d'oro. Corona di barone.—Vedi Tav. App.

Piccolo — D'azzurro, con un guerriero armato d'argento, l'elmo chiuso, impugnante nella destra una spada alta in palo, e tenente nel braccio sinistro lo scudo, il tutto dello stesso, posto sopra un terrazzo al naturale sinistrato nel capo da una stella d'oro. — Tavola LIX. 5. (Villabianca).

Pietrasanta — Una delle più antiche e nobili famiglie *milanesi*, godendo da più secoli il feudo di Cantù e privilegio del titolo di conte per tutti i maschi e femine, come dal Villabianca. Fiorirono in Sicilia: Francesco Pietrasanta, principe di s. Pietro, investito 1683, maestro di campo negli eserciti del re Cattolico e governatore perpetuo della città di Milazzo, il di cui figlio Egidio investito 1744 fu tenente generale, governatore della città di Trapani, comandante generale delle

armi della città di Palermo, reggente la piazza della città di Capua, cavaliere del s. Gennaro, ed in fine presidente e capitan generale del regno 1768. Addippiù i di lui figli Rosariantonio cavaliere Gerosolimitano fu regio alcaide o castellano della vicaria di Palermo 1760; Pietrantonio gratificato colla collazione dell'abadia di s. Maria di Sala 1761, e Francescantonio colonello negli eserciti reali. Si estinse nella nobile famiglia Lofaso duchi di Serradifalco.

Levò per arme: d'azzurro, col tempietto di quattro colonne d'oro; col capo dello stesso caricato dall'aquila spiegata di nero. Corona di principe. — Tav. LIX. 8.

Pignatelli — Antichissima nobile famiglia *napolitana,* stando al Campanile, che ne fa rimontare l'origine a' tempi della repubblica di Napoli, ricordando per primo stipite un Lucio Pignatelli contestabile della medesima. Vanta non pochi illustri personaggi, tra cui papa Innocenzo XIII. Un Ettore Pignatelli conte di Monteleone e Borrello, ne trasferì un ramo in Sicilia, col carico di vicerè sotto Carlo V imperatore. Fu egli il fondatore in Palermo, del convento di s. Francesco di Paola fuori le mura della città, del monistero dei Sett'angeli e della nobile Compagnia della Carità. Acquistò lo stato di Caronia, in fine ottenne titolo di duca di Monteleone. Fiorirono in oltre: un Andrea Fabrizio erede e rappresentante per la madre Giovanna d'Aragona, le illustri case d'Aragona, Tagliavia e Cortes, unitamente a' vasti stati di Castelvetrano, Terranova (Sicilia), ed ai grandi vassallaggi del marchesato del Valle nelle Indie; un Nicolò principe di Castelvetrano e duca di Monteleone, cavaliere del Toson d'Oro, vicerè di Sardegna e di Sicilia 1719; un Diego investito 1724, cavaliere come sopra, grande almirante e gran contestabile del regno, comandante il reggimento de' Corazzieri nel regno di Napoli; un Andrea Fabrizio investito 1751, grande di Spagna di prima classe, il quale rivendicò gli stati di Noja e di Cerchiara nel detto regno; un 2° Ettore investito 1766, grande di Spagna di prima classe e principe del S. R. Impero, preso avendo conferma della baronia di Pietra, Belice, castello e baronia del Burgio, Millusio, castello e baronia di Belice, ducato di Terranova, marchesato di Favara con terra di Montedoro, feudo di Balatazza, ed investito delle baronie di Mussiaro, Guastanella, Baccarati e feudi di Mussiarello; un Diego duca di Monteleone e di Terranova; un Giuseppe XII duca come sopra, gentiluomo di camera di re Ferdinando II e cavaliere grancroce dell'ordine di s. Anna di tutte le Russie, padre di Diego Maria Pignatelli-Aragona Cortes e Lucchesi-Palli, attuale duca di Terranova, marchese del Valle ecc.

Arma concordemente agli autori:

d' oro, con tre pignatte di nero, poste 2, 1. Mantello di velluto scarlatto frangiato d' oro. Corona di principe [1]. — Tav. LIX. 6.

Pignocco — D' azzurro, con un leone d' oro, rampante ad un albero di pegno al naturale. — Tav. LIX. 9. (Villabianca).

Pilati — Antica e nobile famiglia di Erice (Monte s. Giuliano), ove sin dal 1400 ha tenuto le primarie cariche. Vedesi oggi decorata del titolo di marchese della Gran Torre.

Arma giusta il Villabianca: d' argento, col cato manicato di nero, sormontato da tre palle dello stesso male ordinate 1, 2. Corona di marchese. — Tav. LIX. 10.

Pilo — Stando al Mugnos appoggiato a Raffaele Fragnano scrittore genovese prende origine questa antica ed assai nobile famiglia da' conti di Barcellona nelle Spagne circa l' anno 1100. Goffredo 2° o Zenofre Pelos o Pilo ceppo della famiglia Pilo regnava in Barcellona, ed era il quarto gran conte. Si ebbe due figli, Mir che fu il quinto gran conte di Barcellona, e Roboaldo il quale solcando il mediterraneo con tre galere catalane fu assalito dalla flotta genovese, battuto, e dietro un accanito combattimento fatto prigioniero, e condotto in Genova; indi riavuta la libertà sposò una signora di casa Adorno come riferisce Beringario Agilma. Da lui una serie d' illustri personaggi tra' quali notiamo, un Bartolomeo Pilo, che nel 1560 se ne passò in Sicilia. Ivi fiorirono: Lorenzo barone di Brucato investito 1595. Vincenzo investito 1601, marchese di Marineo e primo conte di Capaci di provenienza Bologna 1625; Girolamo investito dei suddetti stati 1673, principe di Roccacolomba, vicario generale per l' estirpazione de' banditi, capitano giustiziere di Palermo e ministro superiore della nobile compagnia della Carità 1693; Ignazio Lorenzo chierico regolare teatino morto in odore di santità, lasciando ben quarantacinque mila scudi per la fabbrica della Chiesa di S. Giuseppe di Palermo; Ignazio principe come sopra investito 1720, governatore della nobile compagnia della Pace 1722; Girolamo 2° investito de' suoi stati 1742 celebre poeta e principe a vita della accademia degli Arcadi in Roma; Ignazio 2° investito 1772, capitano giustiziere di Palermo e governatore della Pace 1782-98; Girolamo 3° investito 1810, governatore come sopra 1799-80, direttore provinciale dei Rami e Dritti Diversi, ed in ultimo il vivente Ignazio Pilo e Gioeni attuale conte di Capaci gentiluomo di camera, e cav. del s. Gennaro, già intendente della provincia di Palermo, padre di Girolamo Pilo e Denti duca di Cefalà.

Arma: d' azzurro, con due leoni coronati d'oro, affrontati e controrampanti ad un albero di pino al natu-

(1) Anticamente le pignatte erano ardenti dinotando l' origine di tale insegna, presa in memoria di una vittoria navale ottenuta col mezzo di simili vasi.

rale col fusto sradicato dello stesso sormontato da tre stelle pur d'oro. Mantello di velluto scarlatto. Corona ed elmo di conte, cimato da un drago d'oro tenente colle zampe due mazze del medesimo poste in s. Andrea. — Tav. LX. 6.

Pinelli — Di rosso, con cinque pine d'oro ordinate 3, 2, 1. — Tav. LIX. 11. (Villabianca).

Piola — famiglia *milanese*, che secondo Inveges passò in Genova, e da lì in Palermo per un Bernardo Piola, ivi senatore.

Arma: d'azzurro, con un albero di verde, piantato in una campagna dello stesso, accostato da un guerriero armato di spada e rotella, combattente contro un leone d'oro, posto nel canton sinistro dello scudo.—Tav. LIX. 12.

Pizzuto — D'azzurro, con la punta d'oro. — Tav. LIX. 13. (Villabianca).

Plaja — Famiglia *catalana*, scrive Inveges appoggiato al Sanchez; fu portata in Sicilia da un Ruggiero de Plaja nell'accompagnare re Pietro I d'Aragona 1282. Occupò questa famiglia le nobili cariche di capitano, senatore, pretore; possedè la baronia di Vatticani e si estinse in casa Termine.

Arma: fasciato d'oro e d'azzurro, di sei pezzi; col capo di rosso, caricato da tre palle d'oro. Corona di barone. — Tav. LIX. 15.

Plata — Stando al Mugnos troviamo essere famiglia *catalana*, perocchè un Arnaldo Guerao de Plata gentiluomo catalano nelle varie guerre servì re Martino in Sicilia. Un Riccardo di lui figlio fu cameriere di re Alfonso. Da lui una prole, che divisa in Noto e Girgenti visse assai nobilmente. Si estinse al tempo del citato scrittore.

Arma: d'argento, con un platano di verde sormontato da un rosignuolo al naturale. — Tav. App.

Platamone — Famiglia recisamente *greca*, passata in Napoli, e poscia in Sicilia per un Bernardo Platamone napolitano, il quale giusta quanto riferisce Mugnos ottenne in compenso di militari servigi dal re Federico II alcuni grossi poderi, non che il r. carico di giustiziere di Siracusa 1306. Passò in Catania ove si casò, e la di lui prole si sparse in Siracusa e Palermo. Vanta illustri personaggi, come un Antonio benedettino vescovo di Malta 1412; un Giambattista signore della città di Jaci, sommo legista e diplomatico, destinato ambasciatore in varie corti e vicerè di Sicilia 1440; un Silvio barone del Priolo; un Ludovico vescovo di Siracusa 1518; un Francesco principe di Rosolini 1673; altro Francesco marchese di Mezzojuso 1716; in fine molti cavalieri gerosolimitani, tra i quali un frà Andrea de' principi di Rosolini che fu nella presa della Vallone e nell'assedio della forte piazza della Canea, ricevitore di Augusta; come dal Minutolo.

Arma giusta Inveges e Minutolo: d'oro, col monte di cinque cime di nero, movente dalla punta, sormontato

da tre conchiglie di rosso, allineate in fascia, ed un giglio del medesimo posto al capo. Corona e mantello di principe. — Tav. LXI 8.

Plotti — Diviso; nel 1° d'oro, col gallo di nero, crestuto e barbuto di rosso, sormontato da tre stelle d'azzurro; nel 2° d'oro con tre sbarre di rosso. — Tav. LIX. 14. (Villabianca).

Pocrio — D'azzurro, col capriolo d'oro, caricato da un nodo a quattro punte di nero, accompagnato nel capo da due comete d'oro. — Tav. LIX 16. (Villabianca).

Podio o **Poggio** — Il Mugnos vuole questa famiglia d'origine *catalana*, portata in Sicilia da un Gombaldo de Podio castellano di Siracusa nel 1299, e secondo afferma il Minutolo, barone del Cugno 1300. Indi si sparse in varie città dell'isola come Noto, Palermo e Sciacca, rendendosi chiara, per un Ludovico capitano di Palermo 1440, un Giambattista governatore e castellano della città di Cefalù 1560, e per un Giannantonio provveditore dei regi castelli nel val di Noto 1674.

Levò per arme giusta Mugnos: di azzurro, con un monte di tre cime movente dalla punta, sormontato da un giglio accostato da due stelle, il tutto d'oro. — Tav. LX. 1.

Polito — Famiglia *milanese*, come dice Mugnos, portata in Sicilia da Antonio Polito sotto il reggimento di Alfonso d'Aragona, da cui ottenne in compenso di militari servigi delle rendite sulle segrezie di Siracusa. Un Corrado fu castellano di Mazzara nel 1482; un Andrea giudice civile di Mazzara 1533; un Giovanni capitano 1566.

Arma: d'argento, con una fascia d'azzurro, caricata da un sole d'oro. Tav. LIX. 17.

Polizzi — Una delle antiche nobili famiglie di Sicilia, come vuole Mugnos, stabilita in Girgenti, ove per primo si sa essere stato un Simone di Polizzi, che per militari servigi da re Federico III 1374 il feudo di Burraiti si ebbe. Un ramo secondario passò in Caltagirone, da dove si diramò in Catania, ove secondo il Villabianca un Silvestro cavaliere d'Alcantara comprò il marchesato di Sorrentino, investito 1730.

Arma giusta Mugnos: d'oro, con tre pali di rosso ritirati sotto del capo, sormontati da una stella di rosso. Corona di marchese. — Tav. LXI. 5.

Ponte — Famiglia nobile originaria *romana*, stando al Mugnos, e che da Napoli ove nobilmente fiorì passò in Sicilia. Fu detta Ponte da un castello di tal nome nello stato di valle Narina nelle Umbrie in tempi assai remoti. Si sa che un Gerardo venne a Palermo, ove il 1420 si casò. Ivi notiamo uno Stefano di lui figlio pretore 1442, ed un Paolo castellano di Salemi in feudo 1560. Un ramo passò a Sciacca, ed altro in Caltabellotta; quivi un Giovanni il carico di governatore si ebbe, ed indi quello di castellano di Mazzara.

Fa per arme: d'azzurro, con un

ponte di quattro archi d'oro. — Tavola LX. 2.

Pontecorona — Stando al Mugnos famiglia *fiorentina*, portata in Sicilia da un Guglielmo Pontecora i di cui progenitori furono signori del castello Pontecorona nella Toscana. Detto Guglielmo fu pretore di Palermo nel 1329. Fiorirono inoltre: un Vanni senatore in detto anno; un Gandolfo pretore 1350; un Antonio vescovo di Cefalù 1423, indi di Girgenti 1445, ed altri.

Arma: d'azzurro, con una cometa d'oro, infilzata in una corona all'antica dello stesso. — V. Tav.

Porcari — Famiglia nobile *romana*, come scrive Mugnos, che la fa derivare da Stefano e Filippo Porcari, i quali nei tumulti che seguirono la creazione di papa Nicolò V 1447, aderendo alla parte popolare indegnarono il pontefice; perlocchè il primo si ritirò in Napoli e l'altro in Sicilia, stabilendosi in Polizzi. Però il Pisanelli la vuole originata di Pisa, e portata in Sicilia sotto il reggimento di Alfonso d'Aragona 1430. Checchè ne sia di ciò, fiorirono di essa: un Artele giurato; un dottor Benedetto più volte giudice della R. G. Corte, e vicario generale del regno 1560; un Francesco barone della Statera; ed un barone Pietro cavaliere gerosolimitano 1590

Arma: diviso; nel primo d'argento, con un porco di nero, cinto d'una fascia d'argento; nel secondo fusellato d'oro e di rosso. Corona di barone. — Tav. LX. 3.

Porco o **Porzio** — Un Genuese Porco *messinese,* dice Mugnos, fu il primo stipite che si conosca di tal famiglia, avendo acquistato il feudo di Protonotaro 1395. Da lui un Nicolò ed un Pietro, il primo cioè Nicolò, investito di detto feudo 1416, tenne carico di segreto e fu più volte senatore, la di cui linea continuò sino a Nicoletta ultima erede 1500. Il secondo cioè Pietro, si acquistò i feudi di Longarino e del Tono 1447, e fu consigliere di re Alfonso varie volte senatore di Messina, e progenitore d'un lunghissimo stipite diviso in varî rami, ne' quali sono da ricordarsi; un Bernardo cavaliere gerosolimitano e ricevitore di Messina, un Maurizio senatore ed ambasciatore, ed altri che per brevità tralasciamo.

Arma: di rosso, con una banda di oro, accompagnata da due gigli dello stesso. — Tav. LX. 4.

Porro — Diviso; d'oro. e d'argento, con l'aquila di nero nascente dal diviso.— Tav. LX. 5. (Villabianca).

Porta (della) — Da Ruggiero della Porta barone e signore di Vetermo, nobile della città di Plurio trae origine, secondo riferisce Minutolo, questa famiglia, che fu portata in Palermo da un Cipriano della Porta.

Arma: di rosso, con una torre merlata d'oro, sormontata da un'aquila spiegata di nero, per concessione dell'imperatore Ludovico di Baviera, e

la bordura composta d'oro, di nero, d'argento e di rosso. — Tav. LX. 7.

Portaro — Chiara antichissima famiglia *spagnuola,* stabilita in Mineo, perocchè un Pierantonio Portaro (Portier) nell' accompagnare re Federico II dice Mugnos, la recò in Sicilia. Questi reso familiare del duca Giovanni figlio del detto re per otto anni il governo di quello stato (Mineo) si ebbe. Lo stesso carico venne poi ai suoi discendenti confirmato. Intanto un Giovanni di lui figlio fu cameriere di Federico III ed un Giannantonio capitano di Mineo 1443, ed altri vissero nobilmente.

Arma: d'azzurro, con un porto marittimo. nella di cui estremità una torre d'argento sormontata da tre uccelli marini dello stesso. — Tav. LX. 8.

Porto, Del Porto — Famiglia molto antica e nobile di Vicenza, al dir Mugnos, indi passata in Milano; resa celebre per una bravura d'Ippolito del Porto capitano dell'imperatore Carlo V; il quale guidando una compagnia di lancieri nella guerra contro Federico duca di Sassonia, nel combattimento lo prese valorosamente per la banda, e lo condusse prigioniero dal detto imperatore, da cui un premio di 400 scudi annui si ebbe, il titolo di conte, e l'uso d'inquartare l'arme di Sassonia. Intanto da Vicenza come nota Inveges appoggiato al Baronio, un ramo di tal famiglia passò in Sicilia per un progenitore di detto Ippolito chiamato Nicolò del Porto, che si stabilì in Messina, ove si distinsero: un Leonardo capitangenerale delle galere sotto il vicerè De Vega, e si sa che acquistò i feudi di Burraiti, Granatelli e Ragalmuti; un Salvatore barone del Summatino 1456; un Andrea capitano 1514; un Gascone investito 1518, capitano 1538, provveditore dei r. castelli 1551, capitan di cavalleria 1552, cavaliere di s. Giacomo della Spada ecc; un Gaspare, che acquistò il titolo di conte di Summatino, ed un Francesco cavaliere gerosolimitano 1626, come dal Minutolo.

Arma giusta Mugnos: partito; nel 1° d'azzurro, con due fasce ondate d'argento, accompagnate nella punta da due bande d'oro, abbassate sotto d'una riga dello stesso; col capo di oro caricato da un'aquila bicipite di nero spiegata e coronata all'imperiale; nel 2° fasciato d'oro, e di nero di otto pezzi, con parte di corona di verde posta in banda (per Sassonia). Corona di conte.—Tav. LX. 9.

Portoleva—Famiglia nobile spagnuola, dice Mugnos, il quale dà per primo ceppo di essa un Arnaldo Portoleva gentiluomo catalano, che venne in Sicilia a' servigi di re Federico II da cui n' ebbe in compenso la castellania di Agrigento 1307. Da lui una serie di gentiluomini distinti per carichi, e nobili alleanze.

Arma: d'azzurro, con un leone di oro, tenente colle zampe uno stendardo di verde caricato da una croce d'oro svolazzante a sinistra. — Tav. LX. 10.

Porzio — Vedi Porco.

Pozzo Delpozzo — Chiara e d'antica nobiltà *lombarda,* chiama Mugnos questa famiglia, che prima della guerra civile de' Visconti signoreggiava la città di Alessandria della Paglia, della quale non le rimase che una villa, ed un castello posseduti da un Giovanni del Pozzo gentiluomo d'onorata ricordanza; di là in Milano, Cremona, Parma, Torino, Sicilia si diffuse. Quivi da Alessandria nel 1286 i due fratelli Guglielmo e Giovanni vennero a' servigi di re Giacomo contro il francese re di Napoli, indi a quelli di Federico II 1296: se nonchè il primo di essi cioè Guglielmo stanziò in Messina, ove nobilmente visse, rendendosi genitore di Filippo primo barone di Curafi 1394, e di altri illustri gentiluomini, tra' quali un marchese Giovanni del Pozzo, un Gianfrancesco primo principe del Parco 1650 fondatore della commenda gerosolimitana di Alcina in Messina, un Giarraimondo vescovo di Estè, altro Giovanni investito 1696, la di cui linea venne ad estinguersi in casa Papardo pel matrimonio di Violante del Pozzo principessa del Parco 1737, con Bernardo Papardo. Intanto il secondo cioè Giovanni si casò in Agrigento. Da quest'ultimo venne un Simone, che stabilì sua dimora in Palermo, ove fu senatore 1338. Il di lui figlio Giovanni fu capitano di detta città. Fiorirono inoltre: un Filippo barone di Molocca 1429; un Gianluigi, che acquistò le baronie di Graziano, Gallilauro, Montefusco, della Crucifia, e fu signore di Grottarossa e Daliella; un Matteo barone della terra di Motta d'Affermo 1587, ed altri che per brevità tralasciamo. Epperò vanta dei cavalieri gerosolimitani, come un frà Luigi priore di Pisa 1523, ed un frà Nicolò 1558.

Arma: in fondo d'oro, un pozzo di rosso, attorniato da due dragoni verdi contro-rampanti, ed affrontati con le code annodate, e passate in croce di s. Andrea. Corona di principe.—Tavola LX. 11.

Prades — Famiglia d'antica ed alta nobiltà *aragonese*, perocchè scrive Inveges appoggiato al Surita, l'infante D. Pietro terzogenito di re Giacomo II ne fu primo ceppo. La trapiantò in Sicilia D. Giaime Prades ed Aragona secondogenito del 3° conte di Prades, allorchè accompagnò il re Martino da cui fu fatto consigliere, maestro razionale, maestro portulano del regno, e governatore della città di Catania. Indi ottenne la terra di Caccamo, il carico di contestabile di Sicilia e di Aragona, non che l'almirantato.

Levò per arme: inquartato in croce di s. Andrea, il capo e la punta d'oro, con quattro pali di rosso, fiancheggiato del secondo con sei gigli d'oro. — Tav. LX. 12.

Prado — Stando all'Inveges troviamo essere una antica nobile e ricca famiglia di Spagna, ove possedeva molte ville, e venne illustrata da rilevanti

personaggi, tra' quali citiamo, un Martino Dies de Prado a' servigi militari di re Alfonso VII, da cui la villa di Albires 1180 ottenne. Un ramo fu portato in Sicilia da un Pietro del Prado di Salum nel regno di Leone casandosi in Palermo con la dama Galletti, e tenendovi il carico di capitano giustiziere 1564-70-78; quale ramo si estinse con un Francesco.

Levò per arme: di verde, con un leone di nero. — Tav. LX. 13.

Presti o **Lopresti** — Famiglia, dice Mugnos stimata nobile ed antica nella città di Sutera, ove i primi carichi sostenne. Vanta un Prospero Lopresti cavaliere gerosolimitano 1585.

Arma: d'oro, con due bande di verde. — Tav. LX. 14.

Priolo — Arma: paleggiato d'azzurro e di argento di otto pezzi, col capo di rosso. — Tav. LX. 15. (Villabianca).

Procida — Arma: d'azzurro, con la torre d'oro, sormontata da un leone dello stesso, tenente colle zampe una bandiera di rosso svolazzante a destra, e la campagna cucita di rosso, caricata da uno squadro d'oro, accostato da due rotelle dello stesso. — Tavola LX. 16. (Villabianca).

Procopi o **Procopio** — Nobile famiglia *messinese*, giusta Minutolo, che rammenta un Giovansalvo Procopio, barone del feudo di Siamaca a' servigi dell'imperatore Carlo V.

Arma: d'azzurro, con due alberi d'oro fogliati di verde. — Tav. LX. 17.

Prosini — Famiglia *messinese*, come vuole Minutolo.

Arma: di rosso, con tre sbarre di oro, accompagnate da tre scimie dello stesso. — Tav. LXI. 1.

Proto — Nobile famiglia *pattese*, dice Mugnos, illustrata da Blasio o Biaggio lo Proto arcivescovo di Messina; la quale tenne le prime cariche della città di Patti sin dal 1496. Un ramo di essa scorgiamo in Milazzo, ove nacque un Visconte Proto benedettino vescovo di Cefalù. Viene rappresentato dal marchese Flaminio Proto e Cumbo. Sappiamo intanto di un Paolo Proto e Ferosta marchese della Scaletta.

Arma: d'azzurro, col capo di Proteo di carnagione, barbato e crinato di nero, uscente dal mare al naturale movente dalla punta. Corona di marchese. — Tav. LXI. 6.

Protopapa — Dal Mugnos apprendiamo essere una antica e nobile famiglia *catanese*, di cui primo ceppo appare un Bertrando Protopapa senatore 1426. Vanta altri personaggi, che occuparono la stessa carica. Un ramo di essa passò in Siracusa per un Melchiorre Protopapa.

Arma: di rosso, con un castello di argento, sormontato da due croci papali posti in s. Andrea. — Tav. LXI. 2.

Provenzano — Secondo scrive Minutolo, nobile ed illustre famiglia *ericina*. (Monte s. Giuliano) nella quale città fiorirono un Perno Provenzano senatore 1448; un

Nicolò capitano giustiziere 1449; un Pietro barone di Cudia, che fu il primo a trasferire la sua famiglia in Trapani, ove tenne carico di segreto e di senatore 1491, ed altri.

Arma: d'azzurro, col monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da un braccio vestito di rosso impugnante un ramo di fior di giglio. Corona di barone. — Tav. LXI. 3.

Prossimone (Proximone) — Famiglia nobile di Randazzo, come vuole Minutolo.

Arma: di verde, con una fascia di oro. — Tav. LXI. 4.

Pucci — Stando al Villabianca famiglia nobile *fiorentina*, trapiantata in Sicilia verso il 1570. Fiorirono: un Leonardo barone del Gibbis 1707; un Carlantonio investito delle terre della Chiesa 1717; un Domenico della baronia di Monaco Soprano 1723; ed un Giuseppe Egidio del feudo di san Giuliano 1754, oggi marchesato.

Arma: d'azzurro, con un pozzo accostato da un leone coronato che tira un cato, sormontato da tre stelle allineate in fascia il tutto d'oro. Corona di barone. — Tav. LXI. 7.

Pujades o **Pugiada** — v. Bajada.

Pulcrinotto — Arma: d'azzurro, con un capriolo sormontato da due grifi controrampanti e coronati, accompagnato nel capo da una stella, ed in punta da un giglio; il tutto d'oro. — Tavola LVI. 9. (Villabianca).

Pullicino — Famiglia *francese*, come accenna Mugnos, che la vuole portata in Genova da un Gottardo Pollicino, ed in Roma da un Oddo, nipote di papa Urbano IV, a' servigi militari di Carlo I di Napoli, da cui nel 1364 la città di Ostunibono e la signoria d'Anglone e di Cilanza si ebbe. Un Ruggiero, figlio del precedente per disgusti col re Carlo lo zoppo di Napoli se ne passò in Sicilia, ove da re Federico III ottenne il feudo di Ragalgio e la terra di Tortureti 1369; un Federico s'investì nel 1453 del casale e feudo di Graniti in territorio di Francavilla, il di cui figlio Pietro ebbe i feudi di Camastra, e la terra di Castelluzzo. Vuolsi estinta.

Levò per arme: di rosso, col pulcino d'oro. Corona di barone. — Tav. LXI. 10.

Purpagnano — Distinta nobile famiglia di Catalogna, vuole Mugnos, e cominciata da un Giovanni Guerao di Purpugnano veghiero o capitano giustiziere 1420. Primo a portarla in Sicilia fu Gabriele di Purpugnano governatore di Mazzara 1517 e giurato 1533. Un Antonio la trapiantò in Palermo.

Levò per arme: d'azzurro, con un albero di pino verde, a tronco d'oro. — Tav. LXI 11.

Q

Quaranta — Arma: d'azzurro, con quattro numeri X romani di rosso, allineati in fascia.—v. Tav. Appen. (Villabianca).

Queralt — Antica famiglia *catalana*, dice Inveges, quale un Pietro de Queralt trapiantò in Sicilia nell'accompagnare re Pietro I d'Aragona 1282. Possedè Caccamo, Castronovo, Mazzara, Bivona ed altre terre. Fiorirono: un Pietro vicario camerlego e consigliere 1396; un Garaldo arcivescovo di Morreale 1404; ed un Galdo cameriere di re Martino, capitano e castellano di Palermo.

Levò per arme: scaccheggiato di argento e di rosso di cinque file, col capo d'oro caricato da un leone di nero passante colla branca destra erta combattente. — Tav. LXII. 2.

Quiros — Arma: d'argento, con due chiavi d'azzurro passate in croce di s. Andrea, accompagnate da quattro gigli dello stesso, poste 2 in capo e 2 in punta, accostate da quattro rose di rosso poste in palo, e la bordura di rosso caricata da 8 croci di s. Andrea d'oro. — Tav. LXII. 3. (Villabianca).

R

Ragnina — Vuole Mugnos, appoggiato ad Elimando monaco basiliano, ed a Giovanni Rivaldi — *trattato della nobiltà schiavona;* che questa famiglia prenda origine da antichi baroni romani e signori della città di Ragnina, d'onde il nome. Vanta illustri personaggi, come a dire un Giulio vescovo di Zara; un Filiberto vessilliere dell'imperatore Rodolfo d'Austria; un Gianbasilio governatore di Marlocca, Lebenico, Spalatro, ed altri. Fu portata in Sicilia e precisamente in Messina da Marco Ragnina, da cui non pochi distinti gentiluomini provennero.

Levò per arme: diviso; nel 1° d'argento, con tre ragni al naturale: nel 2° d'oro, con tre bande di rosso. Corona di duca, ed elmo cimato da un leone d'oro tenente colle zampe una spada in atto di combattere. — Tav. LXII. 4.

Ragusa di Mazzara — Secondo il Villabianca Opuscoli, famiglia nobile della città di Mazzara ove sin dal 1579 figurò per le cariche occupate di giurato. Un Giovanni Ragusa e Rossi fu castellano del castello di detta città e regio maestro segreto 1745.

Arma: d'azzurro, con un monte di tre cime d'oro, quello di mezzo cimato da un castello dello stesso torricellato di tre pezzi, con una bandiera d'argento svolazzante a sinistra, ed un sole nascente d'oro. — Tav. LXII. 7.

Ragusa di Palermo — Famiglia di Alcamo, trapiantata in Palermo, ove secondo

riferisce il Villabianca Opuscoli, si distinsero varî personaggi per le cariche occupate nella magistratura.

Arma: d'azzurro, con l'aquila spiegata d'argento, nascente dalle fiamme di rosso. — Tav. LXII. 9.

Raineri — Tra le varie casate che fiorirono in Italia col cognome di Raineri ne porta a buon dritto il primato quella de' conti e marchesi Raineri di Perugia, dai quali è più che probabile discendere la nobile razza de' Raineri di Brindisi progenitrice di quella di Messina, secondo Mugnos per qualche emigrazione nei tanti politici sconvolgimenti e guerre civili che agitarono la città di Perugia. De' Raineri messinesi furono ragguardevoli; Giovanni filosofo ed illustre medico del re Federico, che nell'anno 1299 donogli per i suoi servigi il feudo di Piazza Bajona nel territorio di Traina e l'altro di Custi ossia Carcaci; Rainero tre volte senatore nobile messinese, il quale nel 1412 intervenne ne' magistrati e magnati che prestarono il giuramento di fedeltà al novello sovrano Ferdinando I; Pietro tre volte senatore 1459-61 e 66; Giovanni Pietro capitano del distretto di Messina; e Giovanni Castellano di milazzo. Si trapiantò di poi in Castroreale ove Pietro Raineri fu giurato di quella città, da dove un ramo fece novella stanza nella città di S. Lucia, qui portato da Antonino Raineri figlio di un barone Andreotta Raineri verso la mettà XVII secolo. Nè mancò ancora di distinguersi in quest' altra residenza dappoicchè oltre avere esercitate le cariche nobili, si distinse anco per soggetti rimarchevoli sì nelle lettere, che nelle dignità ecclesiastiche, e pel titolo di barone di cui se ne investì Rainero Raineri nell'anno 1803. Sembra estinta nella casa Galluppi pel matrimonio della Vincenza Raineri con il barone Francesco Galluppi.

Arma: D'oro, con un leone di nero, ed il capo d'azzurro, caricato da tre stelle d'oro. Ma quei di S. Lucia adottarono d'azzurro, con un sole d'oro, figurato di rosso, tramontante nel mare al naturale movente dalla punta. Corona di barone: come si scorge da varie lapidi sepolcrali marmoree esistenti in diverse chiese di quella città, e nel portone del palazzo Raineri nella strada della SS. Annunziata.— Tav. LXII. 10.

Raisi — Secondo Mugnos, famiglia nobile di Saragozza, portata in Sicilia da un Giammatteo Rais a' servigi militari di re Martino da cui in compenso ottenne la castellania di Bruca, e poscia il governo d'Augusta. Si distinsero in oltre; un Pierantonio maestro razionale della Camera Reginale 1420, ed un Gianfilippo cameriere della regina Maria, e castellano della città di Noto.

Levò per arme: d'azzurro, con un pesce raja d'argento, posto in fascia. — Tav. LXII. 11.

Raja — Il Mugnos riferisce essere varia l'opinione degli autori sull'origine di

di questa famiglia che si vuole di Genova o di Napoli. Si sa che visse nobile ed assai splendidamente in Messina ed in altre città dell'Isola. Un Lodovico e Giorgio Raja furono ai servigi di re Alfonso nell'acquisto del regno di Napoli: ricorda del pari un Nicolò e un Giampietro castellani di Castroreale, in fine un Abate Raja in Messina personaggio assai distinto.

Arma: d'azzurro, con un raggio solare d'oro, posto in palo. — Tavola LXIII. 1.

Rajadelli o **Rajadellis** — Famiglia *catalana*, secondo Mugnos, che le dà per ceppo in Sicilia un Luigi Rajadellis signore della terra di Caltavuturo sotto re Martino. Da lui un Giovanni Alfonso e Berengario Rajadelli, che vissero onorati dei primi uffici nella città di Termini loro patria.

Levò per arme: d'azzurro, con un aquila d'oro, mirante i raggi di un sole del medesimo orizzontale a destra. — Tav. LXIII. 2.

Ramirez — Prende origine questa famiglia secondo riferisce Mugnos, dalla Navarra per un Pietro Ramirez Lidalgo descritto ne' Lidalghi di Roysecco. La trapiantò in Sicilia un Bartolomeo accompagnando il vicerè duca di Medina Coeli. Ne venne un Vincenzo capitano d'infanteria spagnuola, capitano giustiziere di Naro indi di Cefalù, governatore di Bisacquino, e finalmente di Civitareale nel Napolitano.

Levò per arme: d'argento, con un leone di rosso, rampante ad un albero di verde, e la bordura di rosso caricata da otto crocette di s. Andrea di oro. — Tav. LXIII. 3.

Ram, Rams o **Ramo** — Antica nobile famiglia *catalana*, venuta in Sicilia coi primi re Aragonesi scrive Mugnos, e dopo lui l'Inveges, i quali ci danno notizia d'un Pietro Ramo straticoto di Messina 1299, di un Domenico vescovo di Lerida e vicerè del regno 1418, di un Benedetto che acquistò il feudo di Risalaimi 1517, giurato di Palermo 1520, ed altri che furono giurati ecc.

Levò per arme: d'oro, con un ramo d'albero di verde. — Tav. LXIII. 4.

Ramondetta o **Ramondetto** — v. San Martino.

Ramondo o **Raimondo** — Famiglia nobile oriunda di Savona, della quale Mugnos ricorda un Riccardo Raimondo scudiero maggiore di re Martino stabilito in Catania, ove tenne i primi uffici, e fu padre di Egizio, che nel 1450 da re Alfonso ottenne le segrezie di Palermo.

Leva per arme: scaccheggiato di rosso e di argento, ed un leone di rosso, coronato d'oro soprastante sul tutto — Tav. LXIII. 5.

Rampolla — Nobile famiglia di Polizzi, derivata al dir di Mugnos appoggiato al Pisanelli dall'antica Roncioni di Pisa, della quale Guido e Simone furono capitani delle navi pisane nella spedizione di Terrasanta. Fu detta Rampolla, dal perchè Ludovico e Gaddo Roncioni si divisero dalla loro famiglia, che aderiva all'impero ale-

manno parteggiando essi per la Francia; perciò detti Rampolli, val quanto dire essere un rampollo solo rimasto devoto: ed invece del cavallo stemma dei Roncioni presero l'arme qui sotto descritta. Ella tenne in Pisa sin dal 1225 le primarie cariche di priore e di anziano. Trapiantata venne in Sicilia nel 1398 da un Prospero Rampolla, che casatosi in Messina con Anna Saccano generò Girolamo cav. gerosolimitano. Ne venne tra gli altri un Antonino Rampolla, che fu il primo a stabilirsi in Polizzi verso l'anno 1500, ove i suoi discendenti occuparono le cariche di capitano giustiziere e di giurato, ed un Antonino ottenne titolo di conte del Tindaro nel 1730, la di cui linea continuò sino al vivente conte del Tindaro D. Vincenzo Rampolla ed Errante.

Arma: d'azzurro, con due leoni affrontati e coronati d'oro, tenenti colle zampe un'asta, cimata da un giglio dello stesso. Corona di conte — Tavola LXII. 5.

Ranzano — Antica nobile famiglia *palermitana*, giusta Mugnos, tenente le prime cariche sin dal 1326. Ricordasi con onore il vescovo Pietro Ranzano dell'ordine da Predicatori, autore delle rinomate *storie di Palermo* rimaste inedite presso la Biblioteca Comunale di detta città.

Levò per arme: d'argento, con un monte di tre cime di nero, sormontato da un leone dello stesso — Tavola. LXIII. 7.

Rau — Fiorì, dice Mugnos, questa famiglia in Pisa tra le nobili e ricche di fazione ghibellina; e poicchè aborrì la dominazione fiorentina, con molte ricchezze passò in Sicilia, fermando sua stanza in Messina, da dove poscia in altri luoghi dell'isola. Il primo che di lei si à memoria si è un Francesco Rau, da cui un Giacomo barone della Mezza — Sigona, avendo acquistato la metà de' fondi di Sambuca e Francavilla nel territorio di Lentini. Commendansi: un Gianfrancesco maestro razionale del regno, indi presidente di giustizia; un Francesco marchese della Ferla; un Simone vescovo di Patti; un Vincenzo principe di Castrorao 1730, senatore di Palermo e maestro portulano del regno; un Carlo barone di Camemi e senatore di Palermo, ed altri.

Arma: d'azzurro, con una fenice di argento sopra la sua immortalità di rosso, guardante il sole d'oro, orizzontale a destra. — Tav. LXII. 6.

Ravaschiera — Una delle più antiche, nobili ed illustri famiglie italiane, derivata dalla celebre Fieschi della Liguria, dei conti di Lavagna, e della quale parla Mugnos appoggiato al Ritonio. Si diffuse in Napoli sotto Carlo d'Angiò tenendosi dalla parte guelfa, perlochè grossi stati e privilegi ottenne, posseduti da' discendenti principi di Belmonte e Satriano in Sicilia per un Raffaele Ravaschiera adopratosi per la liberazione di re Alfonso, da cui in compenso la terra di Rametta si ebbe, il feudo di Bertolino ed altro,

che donò al nipote Giambattista Ravaschiera, il di cui figlio Giacomo ebbe da re Giacomo mutato il feudo di Rametta ne' torritori di Passalacqua, confermandogli quel di Bertolino 1460. Gli succedè Giannicolò suo figlio casato in Girgenti, la di cui linea si estinse con Beatrice, sposata ad un Inolercara nobile di Genova.

Levò per arme: bandato d'azzurro e d'argento. Corona di barone.—TAVOLA LXIII. 8.

Reda — Famiglia di antica nobiltà nella città di Trapani ove al dir di Mugnos, rammentasi Pier Tolomeo Reda, che da re Ferdinando il Cattolico ottenne nel 1490 le saline di Trapani in feudo, che furono poi costruite dal figlio Bartolomeo 1510. A lui successe un Giacomo, che visse nobilmente nella sua patria, e fu padre di Francesco Reda domenicano personaggio di grandi virtù.

Arma: d'azzurro, con un cocchio d'oro, tirato da due cavalli bianchi, sormontato da tre stelle d'oro.—TAVOLA LXIII. 9.

Reggio o **Riggio** — L'Inveges parla diffusamente di questa nobilissima ed illustre famiglia sparsa in Toscana, Napoli e Sicilia. Primo ad essere mentovato in Sicilia fu un Antonino Riggio, padre di Pietro cittadino di Lentini, signore del feudo del Carmito, r. cavaliere, maestro razionale del real Patrimonio. Da lui una serie d'illustri personaggi stabiliti in Messina, Randazzo e Palermo, di essi sono da rammentarsi: Nicolò capitano e castellano della terra e castello di Francavilla, non che cameriere di re Federico III; Antonio cameriere, r. castellano di Siracusa 1364; Farinato r. milite; Giuliano capitano di Palermo, r. milite e r. consigliere 1496, Fabrizio senatore di Palermo 1581, e commissario generale per la fabbrica de' ponti 1584; Girolamo abate di s. Lucia, e cappellano maggiore del regno 1585; Stefano capitano di Palermo 1638, pretore 1648, maestro razionale 1650, marchese della Ginestra 1652, primo principe di Campofiorito 1660, e straticoto di Messina; Luigi primo principe della Catana 1668, maestro razionale, cav. di san Gennaro e pretore di Palermo 1673. Da lui due rami distinti provennero: 1° quello di Stefano Riggio e Saladino di lui figlio primo principe di Jaci s. Antonio e s. Filippo, cav. di Calatrava, capitano giustiziere di Palermo 1671, gentiluomo di camera di re Carlo II 1689 e due volte pretore 1682-94. Dopo lui fiorirono: un 2° Luigi investito di tutti gli stati di sua famiglia 1695, cav. di Calatrava, commendatore di s. Calogero, generale delle galere del regno, capitan generale di Biscaja, viceré di Valenza, ambasciatore del re Cattolico alla repubblica di Venezia, grande di Spagna di 1ª classe, capitan generale, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Francia, cav. del s. Michele di Spi-

rito di Francia e del s. Gennaro di Napoli; un Michele balio gerosolimitano, cavaliere del Toson d'Oro e del s. Gennaro, capitangenerale delle galere, e di tutta la marina, con l'onore di ex-vicerè di Napoli; uno 2° Stefano principe come sopra, gentiluomo di camera, tenente generale, comandante il r. Castelnuovo di Napoli, ambasciatore alla corte di Madrid, capitangenerale di tutte le armi della r. corte di Napoli, ed uno de' reggenti per il regno nel 1751, unitamente al suo consanguineo Michele Reggio, molto encomiato dal di Blasi; un Carlo cavaliere gerosolimitano, gran croce del r. ordine della Concezione e tenente generale di mare delle armi di Spagna; un Raffaele maresciallo di campo in Spagna e cavaliere gerosolimitano; un Giuseppe tenente generale gentiluomo di camera cav. del s. Gennaro e Pretore di Palermo 1820, epoca in cui perdè la vita essendo stato assassinato dal popolo tumultuante; un Andrea tenente generale ajutante generale di S. M. gentiluomo di camera, cavaliere del san Gennaro e di altri ordini insignito, la di cui linea continua con Giuseppe Riggio e Riggio principe di Jaci e Catena. Il 2° ramo fu quello di Antonino Reggio e Saladino principe della Catena figlio del succennato 1° Luigi investito 1681, maestro razionale, consigliere e tesoriere generale del r. Erario. In esso fiorirono altresì: un Andrea investito 1737, fondatore della terra di vassallaggio con popolazione detta Catenanuova nella baronia di Melinventre, governatore della Compagnia della Carità di Palermo 1738; un Agatino vescovo di Cefalù 1752, arcivescovo di Iconio 1755, e giudice della r. monarchia, morto 1761; un Antonio maestro notaro dell' Audienza *in capite* della gente di guerra di tutto il regno, r. consigliere e tesoriere generale della r. camera 1762, e governatore della Compagnia della Carità 1768, ed altro Agostino canonico di Palermo ed abate di s. Giuseppe Lo Pisano, abadia di *jure patronatus* di casa Reggio, fondata un tempo dal fu monsignore Andrea Reggio vescovo di Catania e patriarca di Costantinopoli. Ramo estinto in casa Grifeo pel matrimonio di Antonia Grifeo e Requesens con Leopoldo Grifeo, Migliaccio de' principi di Partanna.

Arma: d'azzurro, con una fascia d'oro, accompagnata da quattro stelle dello stesso, poste 3 al capo, ed 1 in punta. Corona di principe. — Tavola LXII. 8.

Renda — D'azzurro, con una staffa d'oro sormontata da tre stelle del medesimo. — Tav. LXIII. 10.

Requesens — Famiglia *spagnuola*, secondo riferiscono concordemente gli autori nostri nobiliari, portata in Catalogna da Carlomagno per un Requiseno principe alemanno, fratello d'Otoger Galante principe della Lusazia. Detto Requiseno fu valoroso cavaliere e fondò in quelle contrade il cosidetto castello Requiseno, sposando un'Ermisinda so-

rella del re di Leone, da cui una serie d'illustri personaggi, bastandoci citare, un conte Guglielmo governatore di Catalogna, ed un Luigi gran commendatore di Castiglia, che fu alla battaglia di Lepanto, governatore di Milano, uno de' vicerè de' Paesi-Bassi, valoroso e celebre guerriero. Intanto ella fece in Sicilia due passaggi, uno per un Bernardo Requesens, venuto col carico di vicerè sotto Alfonso d'Aragona, e fu progenitore de' principi di Pantelleria, conti di Buscemi e di Ragalmuto; il secondo passaggio per un Berlingerio Requesens generale delle galere di Sicilia e ceppo de' baroni di s. Giacomo oggi estinti. Nella linea di Bernardo si distinsero: un 2° Bernardo gran cancelliere del regno, pretore di Palermo, straticoto di Messina e capitandarme a guerra nelle città di Trapani e Marsala; un Antonio vicario generale del regno 1598, più volte deputato del regno, pretore di Palermo 1611-21-28 e principe di Pantelleria 1720; un Francesco principe di Pantelleria 1720, deputato, capitano di Palermo 1728, pretore 1731, e gentiluomo di camera di Carlo III; un Giuseppantonio cassinese, vescovo di Siracusa; un Giovanni capitan generale in Sardegna, cav. della SS. Annunziata, e grancroce de' santi Maurizio e Lazzaro, morto in Torino 1772; altro Giuseppantonio principe come sopra 1748, tre volte deputato del regno 1762-66-74, governatore del Monte di Pietà di Palermo 1772, conte di Ragalmuto, signore di Ventimiglia e Calamigna, fondatore della terra di s. Paolo in val di Noto; un Luigi cavaliere gerosolimitano ed ambasciatore dell'ordine presso il vicerè di Sicilia 1773; un Michele gentiluomo di camera e cavaliere del s. Gennaro; ed in fine un Emmanuele ultimo principe di Pantelleria, personaggio importante nella storia di Sicilia morto nel 1848, col quale venne ad estinguersi questa illustre famiglia.

Levò per arme: inquartato; nel 1° e 4° d'azzurro, con tre torri d'oro, (per Requesens); nel 2° e 3° d'oro, con quattro pali di rosso (per Aragona); e la bordura dentata d'oro. Corona e mantello di principe. — Tavola LXIII. 6.

Resignano — Famiglia nobile ed antica di Palermo, ove come dice Mugnos, tenne sin dal 1308 le cariche di giurato e di capitano.

Levò per arme: d'argento, con un albero di pomo verde, fruttifero d'oro. — Tav. LXIII. 11.

Restia — Scrive Mugnos, essere stata questa una famiglia *catalana,* portata in Sicilia da un Guglielmo Lopez la Restia, secretario del duca di Noto governatore di detta città, e castellano perpetuo di Randazzo 1430. Notiamo: un Giacomo capitano e segreto di Randazzo; un Paolo governatore e capitandarme di Modica, il quale comprò i feudi di Piombo, Boncompello, Berdia, Ancilla, Niscesa, Canicarao nel contado di Modica, indi marchese di

Canicarao 1627; ed un Giuseppe marchese come sopra 1633.

Levò per arme: d'azzurro, con un guerriero posto in profilo d'argento, l'elmo chiuso, tenente colla destra una lancia in resta. Corona di marchese. — Tav. LXIII. 12.

Retano — Famiglia antica e nobile di Biscaglia nella Spagna, come dice Mugnos, che la vuole portata in Sicilia da un Giovanni Retano senatore di Palermo 1661.

Levò per arme: partito, nel 1° di rosso, con sette pine d'oro, ordinate 3, 2 e 2 (per Retano); nel 2° di rosso con un albero di verde e due lupi di oro passanti (per Biscaglia).—Tavola LXIII. 13.

Reumiludi—Secondo Mugnos, nobile antica famiglia *palermitana*, riportando un Pietro Reumiludi giurato 1320, e da questi una serie di distinti personaggi.

Levò per arme: di argento, con tre lupi correnti al naturale. — Tavola LXIII. 14.

Ribadeneyra — Famiglia oriunda di Galizia, giusta quanto riferisce Inveges; indi un ramo passato in Castiglia, ed altro in Sicilia. Ed in vero un Alvaro Ribadeneyra dalla città di Ugo in Galizia venne in Palermo e quivi fu pretore nel 1618, 19 e 20.

Levò per arme: d'argento, colla croce di rosso, caricata da cinque conchiglie d'oro. — Tav. LXIII. 15.

Ribaldi —Nobile famiglia *pisana*, trapiantata al dir del Villabianca Appendice, da un Antonello Ribaldi segretario dell'Imperatore Federico II, diramandosi poscia in Siracusa, Noto e Caccamo.

Arma: di rosso, col mare in punta fluttuoso d'argento, sormontato da tre stelle d'oro. — Tav. LXIII. 16.

Ribasaltas o **Ripasaltas** — Il Mugnos e l'Inveges, convengono essere questa una famiglia d'origine *catalana*, venuta in Sicilia sotto re Martino, e diffusa in Sciacca, Palermo, con molte ricchezze. Fiorirono; un Giannandrea governatore di Sciacca 1430; un Giovanni conservatore del r. Patrimonio, pretore di Palermo 1496, capitano giustiziere 1503.

Levò per arme: d'argento, con una rupe di nero, piantata in un mare di azzurro fluttuoso d'argento — Tavola LXIII. 17.

Riccardi—Si vuole dal Mugnos, essere una famiglia oriunda da un duce goto al tempo di re Totila 540, essendosi diffusa in Napoli, Firenze, Sicilia; ivi fu portata da un Bonifazio Riccardo prefetto del real palazzo, che per servizi resi a Federico II d'Aragona la baronia di Mazzacalar e poi il governo della camera Reginale ottenne, casandosi in Siracusa, da dove i suoi posteri fecero vari passaggi.

Levò per arme: diviso, innestato, merlato di rosso e d'oro, di sei pezzi. Corona di barone. — v. Tav. App.

Riccio, Rizzo, Riccioli — Una delle più antiche celebri famiglie d'Europa, come scrive Mugnos appoggiato al Crescenzi, passata da Napoli in Sicilia verso

il 1300, sotto Federico II d'Aragona. Commendasi: un Sergio Rizzolo o Riccio 1321, essendocchè dal detto re ottenne poter fortificare il castello di Trapani. Da lui vari illustri personaggi che si sparsero in Palermo, Messina, Catania e Trapani. In Palermo per un Tommaso Rizzo 1392, tesoriere del regno 1398, e senatore 1401; quale linea si estinse con Luigi tesoriere 1521. In Messina per un Giovanni, che da re Martino molti beni ottenne, non che la baronia del Comiso; da cui derivarono i baroni di Ribino e di s. Giacomo, e quelli delli Miri. In Catania per un Pietro a' servigi del succennato re Federico e poscia della regina Maria, dalla quale nel 1388 ottenne titolo di regio familiare, essendo stato progenitore della nobilissima Riccioli, che nella detta Città le primarie cariche ha sempre occupato. In Trapani finalmente per altro Giovanni Rizzo progenitore esimio di personaggi rilevantissimi, trai quali sono degni di special menzione; un Issa regio cavaliere, barone del Grano, e per ragion di dote delle baronie di Favignana, Levanzo, Marettimo; un Geronimo dall' imperatore Carlo V creato regio cavaliere ottenendo conferma del suo stemma coll'aggiunta dell' aquila imperiale; un Placido barone di s. Anna. Vanta inoltre non pochi cavalieri gerosolimitani.

Arma: vaiato d'oro e d'azzurro, col capo del primo caricato da un rizzo al naturale, abbassato sotto altro capo d'oro caricato da un' aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro. Corona di barone.— Tav. LXIV. 5.

Rinaldi — Antica famiglia *fiorentina*, al dir di Mugnos, portata in Palermo nel 1408 da un Rinardo Rinaldi nobile di Firenze. Fiorirono: Ubertino bravo dottore di quel tempo, promotore della R. Gran Corte e maestro notaro di Palermo 1438: Francesco senatore di detta 1526-51; Antonio cavaliere gerosolimitano.

Arma: d'oro, con un leone di rosso, ed una banda d'argento attraversante sul tutto. — v. Tav. App.

Rivarola — Chiarissima ed antica famiglia *genovese*, che il Mugnos appoggiato ad un privilegio del duca Giovan Galeazzo Visconti fa derivare dalla nobilissima Landi di Bologna. Secondo poi riferisce il Villabianca Gregorio ed Uberto Rivarola fratelli, ebbero nel 1496, dall' imperatore Massimiliano privilegio di nobile del S. R. Impero, colla conferma dell' arme gentilizia qui sotto descritta, qual diploma venne poscia confermato dall'imperatore Carlo V. La trapiantarono in Palermo, i fratelli Agostino e Pietro Rivarola nobili genovesi verso il 1560. Ivi notiamo; Angelo barone di Rafforosso senatore di Palermo 1610, 1613, e protonotaro del regno; Ottavio cavaliere gerosolimitano; Gaspare principe della Roccella, investito 1728, governatore del Monte di Pietà 1748-51; Francesco investito del prin-

cipato della Roccella 1764; altro Gaspare abate cassinese di s. Martino della Scala, dottissimo teologo. La rappresenta oggi Gaspare Rivarola principe della Roccella.

Arma: diviso; nel 1° d'oro, con un'aquila spiegata e coronata di nero: nel 2° d'azzurro, con un leone coronato d'oro. Cor. di Principe—Tav. LXIV. 6.

Rizzari — Giusta quanto riferisce il Mugnos, una delle antiche patrizie famiglie delle città di Caltagirone e Catania, oriunda dalla Slesia, in antico appellata *Nedernio*. Un cavaliere Loffrido venuto in Italia militando coll'imperatore Enrico VI nel 1195 acquistò in premio del suo valore il governo della città di Brescia, ove piantò sua famiglia. Ne venne un Idone, che per avere i capelli ricci, in dialetto *rizzi*, fu detto Idone Rizzari. I di lui fratelli Giovanni e Goffredo stando al servizio militare dell'imperatore Federico II, la recarono in Sicilia; il Giovanni fu castellano di Traina 1243. Notiamo in oltre vari altri distinti personaggi, come a dire: un 2° Giovanni giustiziere del valle d'Enna 1253; un Odone castellano di Caltagirone; un Manfredo castellano di Giudica; un 2° Manfredo capitano di Caltagirone 1403; un Pietro ambasciatore della città di Catania, spedito a re Alfonso 1434; un 3° Manfredo castellano di detta città; altro Pietro giurato, maestro razionale, barone di Grano e Friddani, da cui ne vennero i baroni di Bidamo, i chiarissimi poeti Giannicolò ed Ottavio; un Giuseppe duca di Tremistieri, investito 1683, capitan giustiziere di Catania 1686, ed altri.

Arma: d'azzurro, col palo d'oro per concessione di re Ludovico Piò a Ladislao Nedernio capitan di cavalli. Corona di duca. — Tav. LXIV. 2.

Rocca o **Larocca** — Nobile famiglia *aragonese*, secondochè scrive Mugnos, sotto re Martino portata in Sicilia 1391 da un Giacomo Larocca distinto cavaliere, il di cui figlio Antonio a' servigi di re Alfonso si stabilì in Messina, e fu ceppo della famiglia Larocca di questa città, che diè varii cavalieri, senatori, tra' quali notiamo, giusta quanto riporta l'Ansalone: Nicolò protonotaro del regno; Antonio barone de' feudi di Serradifalco, Colle soprane e sottane, Tamburello, Racuja e Militello. Seguendo poi il Villabianca, Pietro barone di s. Michele primo marchese di Roccalumera, e primo principe di Alcontres 1644, la cui linea continuò con Caterina Larocca e Digiovanni, che casatasi con Michele Arduino e Furnari marchese della Foresta trasferì in questa illustre famiglia tutti i beni e titoli della casa Larocca, oggi rappresentata dalla nobile famiglia Stagno di Messina. Altro passaggio di questa famiglia avvenne in Palermo, giusta quanto riferisce Mugnos, per un Francesco Rocca valoroso cavaliere spagnuolo nativo di Barcellona, che morto nel 1636 lasciò varî figli. Un ramo della

famiglia Larocca proveniente da quella di Messina, sappiamo esistere in Salemi, ove varî personaggi di essa occuparono le cariche nobili di giurato e capitano giustiziere.

Arma: di rosso, con una croce di oro, piantata sopra un monte di tre cime. Corona di principe. — TAVOLA LXIV. 3.

Roccaberti — Consultando Marquilles, Vespertillo, De Angil ed altri scrittori spagnuoli, troviamo esser questa una antichissima e nobile famiglia proveniente da sangue reale goto. Il Mugnos sostiene averla portata in Sicilia un Dalmao Roccabert catalano prefetto del palazzo della regina Costanza, come da una lettera dell'imperatore Federico II, 30 giugno 1220, da cui ebbe concesso il castello della Zisa di Palermo una con tutte le sue giurisdizioni e preminenze.

Levò per arme: d'oro con tre pali di rosso, accostati da dodici rocchi di scacchiere di nero, 4, 4 e 4.—TAVOLA LXIV. 4.

Roccherio — D'azzurro, con due leoni affrontati e contro-rampanti ad un monte il tutto d'oro. — TAV. LXIV. 7. (Villabianca).

Rodante — D'azzurro, con un leone d'oro la testa rivoltata abbrancato ad un albero al naturale. — TAV. LXIV. 9. (Villabianca).

Rombao — Stando al Mugnos famiglia *catalana,* in Sicilia portata da Raimondo di Rombao signore di Villaber in Catalogna. Un Luca Rombao fu milite e familiare della r. Casa, capitano giustiziere di Palermo 1445. Un Guglielmo fu giurato 1469.

Levò per arme giusta Inveges: di azzurro con tre fasce d'oro. — TAVOLA LXIV. 10.

Romeo—Il de Angil storico spagnuolo vuole quest'antichissima e nobile famiglia derivata da Bernardo duca di Sassonia 1003. Quì à luogo un curioso aneddoto, pel quale si vede nascere per viaggio in mezzo a svariati accidenti un di lui figlio che pel color bruno è detto *Aquilon Romeo;* di là in seguito il cognome, perocchè costui diviene progenitore d'una serie d'illustri personaggi, come a dire i conti d'Arizzi, i visconti d'Aleret, i signori di Rugat che non è del nostro compito individuare. Epperò dal Villabianca apprendiamo essersi un ramo di essa trasferito in Sicilia, dal perchè un Raimondo Romeo miles accompagnò re Martino 1393, acquistato avendo la baronia di s. Martino. Il di lui figlio Francesco ne accrebbe il possesso con de' casali di s. Anna, Partinico, Glippari, Piccolo e Floccari; i posteri stanziarono in Randazzo. Si distinsero: un Francesco paggio di re Alfonso, da cui la castellania di Milazzo e la terra di Gagliano 1438 si ebbe; un Giovanni castellano come sopra; altro Francesco barone di Casalgiordano; un Bartolorameo visconte di Francavilla; un Antonio che acquistò la baronia e terra di Melilli 1599; un Pierantonio barone di Sant'Alessi; un Michele barone delle

Tande Regie di Randazzo; un Rinaldo barone di Carcaci; un Ignazio barone di Biggeni, primo marchese della penisoletta delli Manghisi 1685, luogotenente di protonotaro del regno, e governatore del Monte di Pietà di Palermo, la di cui linea venne infine ad estinguersi nella nobile Casa Giusino. (v. Giusino).

Levò per arme giusta il Mugnos: d'azzurro, col bastone del pellegrino accompagnato a destra da tre conchiglie poste in palo, ed a sinistra da un ramo di *rosmarino* il tutto d'oro. Corona di marchese — Tav. LXIV. 11.

Romero — D'argento, con l'albero di verde — Tav. LXV. 13. (Villabianca).

Rosa o **Larosa** — Da Gerardo Rosa potente cavaliere bresciano dice Mugnos, trae origine questa nobile famiglia, che sotto l'imp. Federico II venne a stabilirsi in Siracusa. Di essa fiorirono: Maurizio Larosa castellano di Castellammare di Palermo 1320; Antonio Castellano del r. palazzo e giurato 1345; Giovanni senatore di Palermo 1475; Vincenzo senatore 1584, indi inviato ambasciatore a re Filippo III 1604, ed altri che in varie città dell'isola si diffusero. Epperò un rampollo di essa in Palermo esiste in Francesco Larosa maggiore al ritiro dell' esercito italiano, essendochè ammesso nello squadrone delle R. Guardie del Corpo in Napoli provar dovette con documenti la sua nobiltà, e quindi la provenienza dalla famiglia in parola.

Arma: d'azzurro, con una banda d'oro caricata da tre rose al naturale. — Tav. LXV. 1.

Rosano — Arma: d'oro, con la banda d'azzurro caricata da un leone del primo, accompagnata da due rose al naturale. — Tav. LXV. 2.

Rosselli o **Rossel** — Stando ad Inveges antica e nobile famiglia di Catalogna, sparsa in Francia, Inghilterra, Italia, e finalmente in Sicilia, ove fu portata da un Vincenzo Rossel nel 1573; il quale sposatosi ad una Isabella Speciale si rese progenitore di molti illustri gentiluomini, che occuparono le nobili cariche di capitano giustiziere e senatore.

Arma: d'argento, con un leone al naturale coronato d'oro. — Tav. LXV. 3.

Rosso o **Rossi** — Da Ugone Rosso, uno dei figli di Guglielmo d'Altavilla signore normanno, e consanguineo di re Rugiero, secondochè scrive Mugnos, trae origine questa nobilissima antica e storica famiglia. La troviamo illustre in varî punti d'Italia, e con precisione in Sicilia, ove fiorirono: Enrico Rosso, barone delli Martini, il di cui fratello Goffredo, Conte di Montescaglioso nel Napolitano fu ceppo dei Rossi d'Italia; Rosso Rosso Conte di Sperlinga; Enrico Conte di Aidone e Cerami; Cataldo ambasciatore al re di Aragona 1293, e gran camerlengo del regno; altro Rosso conte di Aidone e di Sclafani, barone di Cerami, Sanfiladelfo, Scordia Sottana, Calatabiano, Monterosso, Caltavuturo, Motta Santanastasia, Sinagra, Militello, Saponara, Sper-

linga, Sirumi, Pietraliscia, Nucifora, Ravagliuso, Granavilla, Graniti, Calatamauro e delli Martini, grande Ammiraglio e grande giustiziere del regno, strategoto di Messina, dichiarato padre della patria per aver salvi quattro re di Sicilia dall'anarchia feudale, non ostante aver perduto gran parte de' suoi beni nella rivolta dei suoi cognati Chiaramonti; Nicolò signore delli Gulfi e castello di Naro, Favara, Saladino, Giannone, Falsina, Faruri, Mintina, Fundarò e delle terre attorno la città col mero e misto imperio, capitano giustiziere e governatore perpetuo di Naro, non che progenitore de' Rossi di detta città, da' quali derivarono i Baroni di Settefarini indi conti di Sansecondo; Damiano barone di Ravagliuso, Peragaggi, Bandaccino, Piscopo e Cametrici, alfiere maggiore del regno ereditario, titolo da lui trasmesso agli eredi di Guglielmo Rosso oggi principi di Cerami; Guglielmo barone di Militello, Cerami e Sirumi in Catania, da cui provennero i principi di Cerami, alfieri maggiori del regno, quei di Militello ed i baroni di Sangiovanni: i primi fioriscono in Catania, i secondi si estinsero in casa Gallego, gli ultimi in casa Grimaldi. Intanto da varî documenti risulta, che altro ramo di questa famiglia si stabilì in Aci Aquilea, da dove passato in Aci S. Antonio e Filippo, produsse molti chiari personaggi, tra i quali: Andrea e Filadelfo Rossi, giureconsulti nel secolo XVII; Ignazio Colonello sotto Filippo V; Leandro valente giurista nel secolo XVIII, lodato dal Decosmi, e padre di Francesco giudice della R. G. Corte in Palermo, commissario con alter ego nella città e contado di Modica, segreto e ricevitore del porto in Messina ed intendente di quella dogana, ascritto al patriziato di Catania ed autore d'una opera importante di dritto feudale; Emanuele insigne letterato e pubblicista, celebre nel parlamento Siciliano dal 1812 al 1814, ed in quel di Napoli del 1820, Consigliere di Stato; Andrea Cav. dell' Ordine di Cristo; Giovanni Canonico della Cattedrale di Catania, ed Andrea magistrato e cittadino benemerito, deputato al Parlamento siciliano nel 1814, più volte consigliere provinciale. Rappresenta questo ramo il cav. Ignazio Emanuele Rossi residente in Aci Catena.

Leva per arme: di rosso, con una cometa d' oro, ondeggiante in palo. Corona di principe. Motto *Serenat.*— Tav. LXIV. 8.

Rostagni—Nobile famiglia *savojarda*, trapiantata come dice Villabianca in Sicilia ne' primordi del secolo passato. Un Gioacchino fondò una commenda dell' Ordine Costantiniano 1782 e fu governatore del Monte di Pietà 1791 e 1793. Porta il titolo di duca di S. Ferdinando.

Arma: diviso, d'azzurro e di rosso, con sei rose d'oro, 3 nel primo e 3 nel secondo — Tav. LXV. 4.

Rota o **De Roda**—Di questa nobile fami-

glia *catalana* primo a presentarsi dal Minutolo è un Gaspare Puigde Roda, signore della terra di Roda 1465; poi un Antonino visitatore delle fortezze del val di Mazzara 1500, il di cui figlio Giovannello dimorò in Palermo. Segue la linea sino a Michele dimorante in Girgenti.

Arma: d'azzurro, con una torre d'oro, sormontata da due corone del medesimo — Tav. LXV. 6.

Rotondo — Nobile famiglia *ennese* (Castrogiovanni), dice Minutolo, che le dà per primo ceppo un Silvestro Rotondo. Fiorirono: un Antonio 1495; altro Silvestro giurato 1525; ed un 2° Antonio capitano giustiziere 1548.

Levò per arme: d'azzurro, con nove stelle d'oro poste 3, 3 e 3 — Tavola. LXV. 7.

Rovertero Rovertera — Arma giusta Mugnos: d'argento, con due fasce di rosso accompagnate da tre ruote d'azzurro. — Tav. LXV. 3.

Rovigno — Da un castello detto Rovigno in Istria provincia d'Italia prende il cognome questa nobile e distintissima famiglia, giusta quanto riferisce Mugnos, essendocchè il primo a comparire sull'orizzonte della storia è un Pompeo Rovigno signor di Rovigno ambasciatore all'imperator d'Oriente 1200 per gravi affari della repubblica di Venezia. Un rampollo di lei con chiara nobiltà si stabilì in Liguria, secolo XIII. Un Pietro Giulio Rovigno genovese a' servigi di re Federico II col grado di grande almirante 1300 si ebbe in compenso la baronia di Pietralonga in Sicilia, e acquistò il territorio di Rieni d'unita a' molini di Castronovo 1301. Fiorirono: un Pierantonio di lui figlio fondatore dal monastero di S. Benedetto in Lentini; un Corrado paggio di re Alfonso; un Manfredo regio cavaliere; un Giovanni, che fondò sua famiglia in Catania e poi in Girgenti.

Arma: d'oro, con tre fasce di rosso accompagnate da un albero di rovere al naturale, piantato sopra un monte di tre cime di rosso movente della punta, ed un capriolo d'argento caricato da cinque alberetti sradicati di verde, soprastante sul tutto — Tav. LXV. 9.

Rubbino o **Rubbini** — Antica nobile famiglia *francese*, secondocchè scrive Mugnos, che la fa derivare da un Aliprando cavaliere di Leone 1114. Vanta non pochi cavalieri, come a dire: un Nicolò capitano di quattro galere venete 1364; un Giulio capitano de' Veneziani 1375; ed un Amodeo segretario di papa Martino. Fu portata in Sicilia da un Piermaria Rubbini sotto re Martino e la regina Bianca col carico di maestro razionale della Camera Reginale. Quattro figli si ebbe, de' quali Corrado fu fatto cameriere dell'infante D. Giovanni. Ne vennero molti chiari gentiluomini, che si sparsero in Noto ed altre città dell'Isola. Un Nicolò fu maestro portolano del regno 1429; un Giacomo barone di S. Bartolomeo; ed i cavalieri gerosolimitani frà Giannantonio 1401, e frà Antonio 1506.

Levò per arme: d'oro, con un braccio armato, movente dal fianco sinistro dello scudo, impugnante una picca con due rami di verde alloro, sormontata da un rubino. Corona di barone — Tav. LXV. 10.

Ruffino — Dagli antichi consoli romani, stando al Mugnos appoggiato a Geronimo Enigens, *antiche famiglie romane*, e propriamente dal console P. Cornelio Ruffino anno 429 di Roma, trae origine questa rinomata famiglia. Ella venne diffusa in Francia, e in Lombardia, donde ovunque uomini illustri e di alta tempera. Un ramo sotto i Normanni figurò in Sicilia; e si sa che in Siracusa un Antonio Ruffino fu giurato 1421, Ruggiero consigliere, Enrico barone di Capopassaro e di Camemi, senatore e consigliere, ed altri.

Levò per arme: di rosso, con un leone d'oro, tenente tre ghirlande di verde alloro. Corona di barone — Tav. LXV. 11.

Ruffo — Una delle più cospicue e nobili famiglie napolitane, ascritta come scrive Villabianca ne' primi sedili di Capuano, originaria da consoli romani, feconda di porporati e di personaggi illustri nelle lettere e nelle armi. Un ramo di essa fiorì in Messina ne' principi della Scaletta, incominciato da Antonino Ruffo, figlio di Carlo duca della Bagnara signore di Nicosia 1650, principe della Scaletta 1673 essendo stato senatore 1660 e 1661. Fiorirono in oltre: un Placido primo principe della Foresta 1670, della Scaletta 1678; un Antonio principe come sopra 1710, signore di Guidormandri, barone di Giampilieri, del Molino, ed Artelia, gentiluomo di re Vittorio Amedeo è poi di re Carlo III; un Calogero investito dei cennati stati 1740; un Giovanni egualmente 1745; ed un Antonio gentiluomo di camera, senatore 1762 e governatore degli azzurri 1763. Da tale ramo vuolsi poi derivato il marchese Girolamo Ruffo ministro della R. Casa, cavaliere del Toson d'Oro d'Austria e del S. Gennaro, grancroce di vari ordini, e gentiluomo di camera; il di cui figlio Giuseppe rifulse gentiluomo come sopra, e grancroce dell'Ordine Costantiniano.

Arma: diviso inchiavato d'argento e di nero. Martello a corona di principe. Cimiero: una testa e collo di cavallo inalberato di nero — Tav. LXV. 5.

Ruiz — D'oro, con un leone di rosso, rampante ad un albero, sradicato di verde; e la bordura di rosso, caricata da dieci crocette di Sant'Andrea d'oro — Tav. LXV. 12. (Villabianca).

S

Sabia — Da Roberto Sabi barone normanno e siniscalco di re Carlo VII vuolsi giusta Mugnos, derivata questa nobile famiglia. Un Gerardo Sabia di lui figlio la recò in Sicilia sotto re Alfonzo, dal quale ottenne in compenso di suoi mi-

litari servigi il governo della città di Nicosia; di là i suoi posteri si sparsero in Polizzi, Palermo ed altre città dell'Isola. Un Nicolò Sabia fu maestro razionale di cappa e spada del tribunale del R. Patrimonio, avendo ottenuto conferma dei feudi Rocca, Gerace, Valdilli 1474, non che del feudo di Malpertuso 1479.

Levò per arme: d'azzurro, con una fascia cucita di rosso orlata d'oro, caricata da due mezzelune affrontate d'argento. — Tav. LXVI. 1.

Saccano — Chiara nobile famiglia *siciliana*, dice Mugnos, sin del tempo degl'imperatori greci dominanti in quest'Isola; perocchè un Arcadio Saccano patrizio messinese visse l'anno 670 dell'era nostra. Da lui discese un Giacopino cavaliere, che indusse i due fratelli normanni Roberto e Ruggiero a liberare la Sicilia da' Saraceni. Ne venne una serie d'illustri personaggi che supremi carichi della patria, cioè di Messina occuparono, tra cui un Corrado 1150, un Gualterio 1189, un Gerardo 1286 straticoti; un Giovanni barone di Santostefano della Briga al servizio militare di re Ludovico; un Ferdinando barone di Librizzi, un Giovanni barone della Torre del Giglio; un Angelo vescovo di Catania, ed i cavalieri gerosolimitani: frà Francesco gran priore di Capua e balì di Santostefano, frà Ottavio 1547, frà Vincenzo 1583, frà Gaspare 1592.

Arma: di rosso, con due pali di vaio d'oro e di rosso. Corona di barone — Tav. LXVI. 2.

Sagariga — Distintissima famiglia *catalana*, stando al Mugnos appoggiato al Marquilles. Ei ci dà per primo ceppo in Sicilia un Francesco Sagariga, che per essersi adoperato a pacificare re Martino co' Chiaramontani e sopratutto pel suo valore e prudenza la terra di Sortino in val di Noto ottenne.

Arma: d'argento, con uno scoglio di verde piantato in un mare movente dalla punta — Tav. LXVI. 3.

Sala — Famiglia di un'antica nobiltà *catalana*, che il Mugnos vuole fiorita in Sicilia sin dal tempo de' primi re aragonesi per un Aloisio Sala sotto Federico III, dal quale ottenne de' benefici nella città di Girgenti. Sappiamo in oltre che un Giaime o Giacomo catalano passò in Sicilia con molte ricchezze acquistando i feudi delli Diesi e Sparacia, padre di Giuseppe e di altro Giacomo; il primo percettore del val di Mazzara e capitandarme a guerra di detta città 1607, il secondo capitandarme. Un ramo di questa famiglia si conserva in Marsala.

Arma giusta il Baronio e l'uso della famiglia: di rosso, con tre mezze colonne a base d'argento — Tav. LXVI. 4.

Saladino — Antica celebre famiglia di Navarra, della quale scrive una storia il Redin; perocchè si sa che un cavaliere Navarrino . . . . . per avere nella guerra contro i Mori 1080 ucciso a singolar tenzone un Capitano

detto Saladino, da lui la famiglia prese indi il cognome. Un Ulbertino Saladino cavaliere navarrino 1393 a' servigi di re Martino la portò in Sicilia, prendendo stanza in Palermo, ove i suoi posteri vissero con molto splendore e nobiltà, tra' quali notiamo: un Francesco reggente nelle Spagne il supremo consiglio d'Italia; un Alfonso barone di Valguarnera; un Giovanni vescovo di Siracusa morto in odore di santità; un Giovanni barone delli Milici; ed un Pietro maestro segreto del regno.

Arma: d'oro, con una fascia di rosso, sormontata da un albero di palma al naturale, ed accompagnata in punta da una testa di Moro attorcigliata di rosso. Corona di barone — Tavola LXVI. 5.

Salamone o **Salomone** — Questa famiglia fiorì antica e nobile nelle città di Sutera, Licata e Palermo ove trovasi ascritta nella Senatoria. Trae ella origine da quel Ruggiero Salamone siciliano, famoso cavaliere nel duello della Cerignuola seguito tra Spagnuoli e Francesi. Si distinsero secondo Minutolo e Villabianca: un Paolo regio provveditore delle fortezze del Regno 1469; un Antonino prefetto di Licata e capitano di fanteria 1543; un 2° Antonino barone di Pietravina 1565; un Pompeo barone di Belvedere; un Francesco cavaliere gerosolimitano 1632; un 3° Antonino cavaliere come sopra 1671; un 2° Pompeo maestro razionale del r. Patrimonio e primo duca di Albafiorita 1692; ed un Giuseppe investito 1720, governatore della nobile compagnia degli Azzurri di Messina 1736.

Arma giusta il Baronio: partito; nel 1° d'azzurro, con tre bande d'oro; nel 2° del primo con una sbarra d'oro, ed un palo dello stesso soprastante sul tutto. Lo scudo cimato da elmo, accollato da due braccia vestite di nero, le mani in alto tenenti il gruppo di Salamone di nero. Motto: *nec vi nec metu*. — Tav. LXVI. 6.

Salazar — Famiglia oriunda spagnuola, giusta Inveges appoggiato a fra' Girolamo Dicastro; portata in Sicilia da Andrea Salazar castellano del Castellammare di Palermo 1580, e pretore di detta città 1590.

Levò per arme: di rosso con dodici stelle d'oro 3, 3, 3 e 3 — Tav. LXVI. 7.

Salerno — L'Inveges vuole questa famiglia originaria di Provenza, trapiantata in Palermo ne' primi del sec. XVII per due cugini Luigi ed Onorato Salerno, i di cui discendenti occuparono la carica di senatore. Però dal Villabianca, *Opuscoli*, abbiamo sulla testimonianza del p. Giovanni Fiore, *Calabria Illustrata*, che venne detta famiglia portata in Sicilia dal nobile Giovanni Salerno sec. XVI, lochè anche risulta dal suo testamento presso notar Lojacono 1550. Fiorirono di essa: Francesco giudice della r. Corte Pretoriana 1609; Vincenzo barone del Mezzograno investito 1639; Carlo governatore del Monte di Pietà 1729 e senatore 1710; Tom-

maso portulano 1783; Cesare senatore 1767 e deputato del regno 1790.

Arma giusta Inveges: d'azzurro, con tre sbarre d'oro, col capo di rosso, caricato da tre crescenti d'argento, sostenuto da una riga d'oro. Corona di barone. — Tav. LXVI. 8.

Salonia — Dal Minutolo rileviamo: un Antonino Salonia signore di Bindicari e nobile di Noto 1441; un Calcerano capitano e giurato di detta città lo stesso anno; un Giuseppe barone di Reda 1529; un Battista barone come sopra 1565; ed un frà Battista cavaliere gerosolimitano.

Levò per arme: d'azzurro, con una torre d'oro aperta del campo e merlata di tre pezzi, piantata sopra una campagna di verde. Corona di barone — Tav. LXVI. 9.

Salvago — Famiglia *genovese*, come scrive Minutolo, in Messina portata da un Vincenzo Salvago, aggregato alla nobiltà 1564. Ne venne un frà Geronimo cavaliere gerosolimitano. Si estinse.

Levò per arme: d'argento, con un leone di nero — Tav. LXVI 10.

Salvarezzo — Antica nobile famiglia genovese, che il Minutolo vuole portata in Messina da un Pantaleo Salvarezzo, aggregato a quella nobiltà 1453. Si estinse.

Levò per arme; diviso, d'argento e di rosso, con un leone coronato d'oro soprastante sul tutto — Tav. LXVI. 12.

Salvo — Da un privilegio di re Filippo II in forma autentica eseguito in Palermo il 28 ottobre 1575 risulta, che Santo e Santoro Salvo furono consiglieri nei magistrati di Napoli e giudici del Tribunale della G. C. in Palermo; Egidio regio milite e cavaliere curato; Crisostomo abate cassinese. Stabilitasi in Termini, la vediamo poscia, in Palermo decorata del titolo di marchese di Pietragansili, ed a nobili famiglie congiunta.

Arma giusta il Galluppi: d'azzurro con un leone d'oro tenente colle zampe una crocetta del medesimo. Corona di marchese — Tav. LXVII. 7.

Sanmartino — Da un Imperial privilegio di Federico II 1235, citato dal Villabianca, p. 2ª, raccogliamo essere nobile antichissima famiglia « *proveniente da un Raimondo Sanmartino della Guascogna signore di Miger e Tourpes cavaliere di gran valore, e che militando nelle guerre di Terrasanta fu il primo che salito sulle mura della santa città vi piantò lo stendardo, onde in memoria di sì gran fatto l' imperatore suddetto gli concesse il privilegio di potere alzare nel suo blasone l'aquila imperiale, che tiene uno stendardo colle armi gerosolimitane.* » Fu portata giusta Mugnos in Sicilia da un Antonio Sanmartino a' servigi militari di re Pietro II. e di lui maggior cameriere. Ne venne un Giacomo, padre d' Isabella, che sposò un Ramendetto Sanmartino venuto anche in Sicilia con re Martino, di lui familiare, e che in compenso di militari servigi ottenne il governo della reginal camera non che molti beni: acquistò il feudo del Pardo

investitosi 1406. Da lui secondo Villabianca una serie d' illustri personaggi, come a dire: un Nicolò secondo barone del Pardo, il quale unitamente all' antico cognome di Sanmartino fè precedere quello di Ramondetto di lui padre; un Giovanni vicario generale nel val di Noto; altro Raimondo 6° barone del Pardo e di Santacaterina, egregio letterato, reggente del Supremo Consiglio d'Italia, morto 1583; da cui un Vincenzo padre di Raimondo primo principe del Pardo 1684, la di cui linea continuò sino al vivente principe Francesco Sanmartino e Spucches; e di Giovanni duca di Sanmartino 1682 reggente del Consiglio d'Italia in Ispagna, presidente luogotenente di mastro giustiziere del Regno, il quale ebbe due figli, Vincenzo e Raimondo. Il primo cavaliere di San Giacomo della Spada duca di Sanmartino investito 1691, governatore del Monte di Pietà 1692, duca della Fabbrica 1694; linea estinta con Isabella. Il secondo cioè Raimondo, ceppo dei Duchi di Montalbo, nel cui ramo notiamo: Giovan Maria Barone di Campobello di provenienza Trigona, e primo duca di Montalbo 1710, personaggio insigne per le occupate cariche di maestro razionale del r. Patrimonio, maestro portulano del Regno, tesoriere ed amministratore generale della S. Crociata in tutta la Sicilia e sue Isole 1746, intendente generale degli eserciti, pretore di Palermo 1741-55, gentiluomo di camera, e cav. gerosolimitano, morto 1756; Antonio inv. 1757, colonnello ne' reali eserciti, pretore di Palermo 1766, gentiluomo di camera e cav. gerosolimitano, maestro razionale del Trib. del r. Patrimonio, morto 1783; Stefano fratello del precedente inv. 1785, colonnello come sopra gent. di camera, cav. gerosolimitano, governatore della compagnia de' Bianchi, e maresciallo di campo, morto 1796; Giovanni inv. 1797, gentiluomo di camera, cav. del S. Gennaro e dell'ordine Gerosolimitano, capitano giustiziere, colonnello de' cacciatori Licata, morto 1837; Stefano adorno degli aviti titoli, gentiluomo di camera, cavaliere degli ordini Gerosolimitano, della Corona di Ferro d'Austria di 2ª classe, commendatore di Francesco I, direttore col grado di ministro segretario di Stato dei dipartimenti degli affari Esteri, Interni, Finanze e Polizia, presidente della camera dei Pari nel 1848, direttore generale del Gran Libro, governatore della compagnia de' Bianchi, tesoriere ed amministratore della SS. Crociata in tutta la Sicilia, ed Isole adiacenti, morto 1856; Giuseppe fratello del precedente, maggiordomo di settimana, tenente colonnello, ed intendente di Siracusa; Raimondo fratello del precedente maggiordomo di settimana, decorato, del titolo di conte trasmissibile a' suoi discendenti per decreto degli 11 maggio 1857, consigliere della commissione de' titoli di nobiltà in Napoli, e cav. gran croce dell'ordine Costantiniano, padre del conte Stefano deno-

minato duca Sanmartino maggiordomo di settimana, già inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Corte di Spagna, cav. gran croce degli ordini Costantiniano e Francesco I di Napoli, d'Isabella la Cattolica di Spagna, commendatore con placca del Carlo III di Spagna ed uffiziale dell' ordine imperiale della Rosa del Brasile. Del defunto ultimo duca di Montalbo Stefano Sanmartino e Notarbartolo, rimangono le due figlie Marianna, attuale duchessa di Montalbo vedova Mulè, e Maria Felice Sanmartino, in Chianello di Maria Zappino.

Leva per arme: d'oro, con una banda di rosso, accompagnata da due rose del medesimo gambute e fogliate di verde. Corona di principe. Sopporto l'aquila imperiale di nero al volo abbassato coronata nelle due teste, afferrante col destro artiglio lo stendardo gerosolimitano—Tav. LXVI. 11.

Samminat o **Sanminiato** — Famiglia nobile ed illustre originaria di Catalogna e di Aragona, come riferisce Mugnos; perocchè un Guerao e Bundo da *San Minat* furono signori della villa di San Minat sotto Carlomagno imp. Un Calcerano de San Minat nell' accompagnare il re Pietro d'Aragona la portò in Sicilia, dal quale ottenne in compenso di militari servigi la castellania di Licata con civile e criminale giurisdizione. Da lui una serie di distinti personaggi che possedettero il feudo di Ragalmallima e Sabuci, la baronia di Tripi, e la terra e castello di Palagonia.

Arma: d'argento, con tre bande di rosso ritirate dal capo, ed un palo del medesimo soprastante sul tutto. Corona di barone — Tav. LXVI. 14.

Sancez o **Sanchez** — Antica nobile famiglia originaria di Spagna e propriamente della r. Casa d'Aragona vuolsi la presente, che al dir di Mugnos portata venne in Sicilia da Rodrigo Sances nell' accompagnare re Pietro d'Aragona, da cui la terra delle Grotte in compenso ottenne. Sono da ricordarsi: un Pietro ambasciatore del Parlamento Siciliano in Saragozza per l'elezione di Ferdinando re di Castiglia e re di Sicilia; un Giovanni vescovo di Cefalù 1515; un Luigi protonotaro del Regno 1516 e barone della Motta di S. Anastasia; un fra' Antonio cavaliere gerosolimitano; altro Pietro visconte di Gagliano 1541. Si estinse con Isabella baronessa di S. Stefano.

Levò per arme: d'azzuro, con quattro bande d'oro, ed un leone di rosso soprastante sul tutto. Corona di barone — Tav. LXVII. 1.

Sandalo—D'azzurro, con una corona d'oro all'antica, ed una sbarra del medesimo attraversante sul tutto—Tav. LXVII. 2. (Minutolo).

Sandoval — Una delle più grandi famiglie della Spagna, come vuole il Villabianca, originaria della casa reale di Leon, e stando al Baronio il privilegio si ebbe di batter moneta, essendo di tal famiglia i conti di Castro e di Au-

gusta, Adelantadi maggiori di Castiglia, i duchi dell'Infantado e di Lerma, i marchesi di Vigliena, di Villavezàr, i conti e signori della Ventosa, ed i marchesi di Carasena. Un Giovanni di Sandoval e Paceco, 4° figlio di Antonio Sandoval Portocarrero signor di Carasena, la portò in Palermo sull'inizio del sec. XVII. Da lui altro Giovanni primo marchese di S. Giovanni la Mendola 1648, primo principe di Castelreale 1671, signor della Mezzagrana e della Zisa. Fiorirono dappoi secondochè riferisce il Villabianca: un Diego investito 1680; un Antonino 1704 deputato del regno e maestrorazionale del r. Patrimonio; altro Diego 1757, per dritto dotale conte di Naso, duca di Sinagra, signore di Capo-d'Orlando e del fondo Grande; un Giannantonio conte di Naso, letterato e principe dell' accademia palermitana de' Pastori Erenei. Si estinse in casa Notarbartolo di Sciara.

Levò per arme giusta Mugnos: d'oro, con una banda di nero, ingollata da due teste di leone del medesimo. Corona di principe. Sopporto due leoni d'oro — Tav. LXVII. 5.

Sanfilippo — Famiglia *valenziana*, portata come dice Mugnos in Sicilia nel 1292 da un cavaliere Velasquez de Mena a' servigi di re Federico II, da cui la castellania di S. Filippo d'Argirò 1316 ottenne. Da lui un Ilisoldo, in dialetto *Misilisoldi*, che da re Ludovico 1344 fu fatto castellano di S. Filippo d'Argirò; perlochè i suoi posteri *Sanfilippo* cognominaronsi. La famiglia indi si sparse in Palermo e Piazza, vantando capitani giustizieri e giurati. Commendansi: un Desiderio che acquistò la baronia di Grotte 1634 e primo duca di essa 1648, cavaliere gerosolimitano, uomo assai benefico per pie opere e legati di maritaggio nella detta città di Piazza; a lui contemporanea fu suor Maria Caterina morta in odore di santità, come un fra' Antonio domenicano riportati dal Pirri; un Tommaso 1650, cav. d'Alcantara, barone di Sortavilla, governatore del Monte di Pietà di Palermo 1698-99, e maestro portulano del regno, nella di cui figlia Ippolita, maritata a Vincenzo Lagrua e Talamanca principe di Carini, venne ad estinguersi questo ramo.

Arma: d'azzurro, con un leone d'oro, ed una banda di rosso attraversante sul tutto. Corona di duca. — Tavola LXVII. 3.

Sansone — Antichissima famiglia *italiana*, della quale il Mugnos ci dà per primo ceppo un Sansone capitano chiarissimo dell'imp. Onorio. Un Adriano di lui figlio fu capitano in Milano, ove si stabilì; e da esso due rami partirono, quello di Cipri, e l'altro di Mazzara in Sicilia, per un Giangeronimo Sansone cav. milanese, nipote d'un Ambrogio Sansone ambasciatore dell'Imperatore Carlo V, visitator generale delle fortezze del Regno 1536. Questo ramo si divise anche in due; nel primo troviamo i baroni di Campobianco, titolo

ottenuto da Girolamo Sansone 1634, il di cui figlio Diego fu altresì barone della Scannatura 1694, senatore di Palermo 1716, la di cui linea continuò con la baronessa Luisa Sansone vedova Goessemann: nel secondo i duchi di Gallizia volgarmente detti *duchi di Sansone* in Mazzara.

Arma: d'azzurro, con un leone d'oro in atto di abbrancare onde sollevar da terra una colonna del medesimo. Corona di barone. — LXII. 6.

Santagata — Chiara, nobile, ricca originaria di Napoli, fu mai sempre la famiglia Santagata, che un Petruccio maestro generale de' cavalieri dell'abito di San Lazzaro, unitamente al di lui fratello Guglielmo, nell'accompagnare re Martino recò in Catania. Epperò questi passato in Messina, ivi fondò sua famiglia, che diè molti distinti gentiluomini.

Arma: di rosso, con un'ancora d'oro. — Tav. LXII. 4.

Santacolomba — Da' re goti, secondo ne riferisce Mugnos appoggiato al Marquilles grave scrittore catalano, trae origine la rinomata nobilissima famiglia Santacolomba, così detta per un Amalerigo visconte di Santacolomba in Catalogna, discendente da Eumberto figlio di Enrico re goto. Un Arnaldo prode capitano la trapiantò in Sicilia nell'accompagnare re Martino; indi capitan generale della regina Bianca, cui poscia rivolse avverse le armi per seguire la fazione del Caprera, mostrato avendo in quell'occasione non poca sagacia e valore. Pel matrimonio con una Ventimiglia ebbesi la terra d'Isnello 1398; ottenne in enfiteusi il feudo Siniscalco, non che le baronie di Bonvicino Delbosco e di Savoca; infine fu capitano giustiziere di Palermo 1426. Fiorirono in oltre: Arnaldo-Guglielmo gonfaloniere del regno 1437, investito d'Isnello 1453; altro Arnaldo conte d'Isnello 1625; Pietro investito del detto Stato d'Isnello unitamente alla baronia d'Aspromonte da Casa Farina rivendicata, la di cui linea nella famiglia Termine si estinse; restando un Lucio marchese di Santacolomba 1671.

Levò per arme: d'azzurro, con tre colombe d'argento, la prima tenente un ramoscello d'oliva verde in bocca, Corona di conte. — Tav. LXVII. 8.

Santapau — Il Mugnos la vuole illustre e d'un'antichissima nobiltà nella Catalogna, da' fratelli Ugone e Ponzio di Santapau sotto re Pietro 1° d'Aragona portata in Sicilia. L'Ugone comprò la baronia di Butera 1390, e fu padre di Calcerando investito 1399, ottenendo conferma delle terre di Vizzini, Licodia, e Biveri di Lentini: indi acquistò la terra dell'Occhialà. Intanto si distinsero: un Raimondo investito di Butera Falconeri, Radalì, Margaravit, Sangiovanni, terra di Minneti, e detto Biveri di Lentini, presidente del regno 1485-88; altro Ugone marchese di Licodia 1509; un Ponzio investito dello stato di Licodia 1511, capitan generale e presi-

dente del regno 1516, 1540; un Ambrogio marchese di Licodia 1542, maestro giustiziere, capitan generale, presidente del Regno 1546-47, primo principe di Butera 1563, cavaliere del Toson d'Oro, e stratigoto di Messina, nella quale carica si distinse con sostenere l'assalto de' Turchi; un Francesco cavaliere come sopra, ultimo marchese di Licodia e principe di Butera, stratigoto di Messina 1567, avendo comprato lo stato di Palazzolo, che unitamente al marchesato di Licodia ed a' feudi Alfano, Moliseno, Bombiscura lasciò in testamento a Camilla Santapau sua figlia legittimata 1576. È con lui che si estinse la famiglia, essendo il principato di Butera passato ad Antonia Santapau sua sorella moglie di Girolamo Barrese, marchese di Pietraperzia.

Levò per arme: fasciato, d'oro e di rosso. Corona di principe. — TAVOLA LXVII. 9.

Santocanale—D'azzurro, con la fascia cucita di rosso, accompagnata nel capo da tre stelle d'oro, e nella punta da un mare fluttuoso d'argento. — TAVOLA LXVII. 10. (Villabianca).

Santostefano —Famiglia nobile ed antichissima, originaria di Biscaglia, e secondo riferiscono il Mugnos ed il Villabianca, un conte Sancio Diaz ne fu il primo ceppo. I di lui successori acquistarono la signoria d'Ajala; e perchè in un loro maggiorasco nella val di Carranza in Biscaglia riedificarono un antica torre gota a difesa de' Mori, essendo ivi un eremitaggio dedicato a S. Stefano dal Santo presero il cognome. Fece due passaggi in Sicilia: primo con Martino Santostefano a' servigi di re Ludovico d'Aragona, coll'ufficio di maggiordomo, tenendo in possesso lo stato d'Avola ed i feudi di Falconeri, Mazzarone, Ginestra e castello d'Arquillo; il di cui fratello Giovanni fu in Messina gran priore dell'ordine gerosolimitano nel 1361; linea estinta in casa Reggio pel matrimonio di Caterina Santostefano con Luigi Reggio. Secondo passaggio nel 1590 con Diego Santostefano visore della squadra delle galere del regno e segretario del tribunale del Sant'Uffizio di Palermo, padre di Giuseppe Santostefano e la Cerda cavaliere d'Alcantara, barone di Calcusa e di Fontana Murata, primo marchese della Cerda 1659, governatore del Monte di Pietà 1696-97, e di Luigi Senatore di Palermo nel 1616. Notiamo inoltre: altro Giuseppe investito nel 1737, colonello nel r. esercito e governatore del castello del Molo di Palermo; Alessio investito nel 1764, governatore della Compagnia de' Bianchi 1773; altro Alessio marchese della Cerda, gentiluomo di camera con esercizio, intendente delle provincie di Messina, Lecce e Caserta, consultore di Stato, commendatore dell'ordine di Francesco I di Napoli, ministro dell'Interno e poscia delle Finanze del governo provvisorio di Sicilia nel 1848-49; e Fulco di lui fratello attuale marchese della Cerda,

colonello di Cavalleria in ritiro, commendatore degli ordini Mauriziano e della corona d'Italia, fregiato della medaglia commemmorativa per le guerre combattute per l'indipendenza italiana.

Arma: diviso, nel 1.° d' azzurro con una torre d' oro piantata nel canton destro della punta e sormontata da un soldato in atto di suonare la trombetta, accompagnata nel canton sinistro da un'albero di verde, dalla cui sommità pende una catena con caldara d'oro, e due lupi di rosso passanti innanzi l'albero; nel 2.° di rosso con l'aquila spiegata d'oro; la bordatura composta di sedici pezzi il primo di rosso colla torre d'oro, il secondo d'oro con un leone di rosso, il terzo d' azzurro coi tre gigli di Francia e così successivamente. Corona di marchese. — Tav. LXVIII. 6.

Sarci — D'azzurro, con un pesce al naturale sopra un mare agitato d'argento sormontato da tre stelle d'oro. — Tavola LXVII. 11. (Villabianca).

Sardo — Famiglia nobile di Lentini, a quanto ne dice Minutolo, che le dà per primo ceppo un Antonio Sardo, barone della terra di Motta Camastra, da cui altri ed il cav. gerosolimitano fra Narciso Sardo. Altro ramo poi scorgesi in Trapani col titolo di barone di Fontana Coperta, di cui venne investito un Giuseppe Sardo 1720.

Arma: d' azzurro, con tre fasce di oro, sormontate da tre gigli del medesimo. Corona di barone. — Tavola LXVIII. 1.

Sartorio — D'azzurro con un leone d'oro rampante ad un albero al naturale col fusto attorcigliato da un serpente di verde. — Tav. LXVIII. 2. (Vill.)

Sarzana—Secondo rileviamo dal Montaner *Cronaca delle famiglie di Catalogna*, e dal processo dell' Ordine Gerosolimitano per l'ammissione del nob. Giuseppe Sarzana e Fici, è questa una delle antiche e nobili famiglie catalane venuta in Sicilia sotto il re Martino il giovine, per il magnifico Jorlando de Sarzana giudice della città di Corleone 1397, non che progenitore della famiglia Sarzana di Corleone, Marsala e Palermo, nelle quali città ha tenuto cariche ragguardevoli, veggendosi anche decorata dei titoli di marchese di S. Ippolito, di barone di Ramata, dell'altro di Barabino, e di conte del S. R. Impero. Notiamo di essa: i cavalieri militi, Pietro regio familiare consigliere e castellano di Monteforte in Sicilia; Giovanni camerario e regio portolano di Sicilia morto in Corleone 1448; Filippo Regio milite; Berengario portulano di Sicilia; ed i cavalieri gerosolimitani fra' Michele, fra' Giovanni balì, fra' Pietro Paolo balì, Giuseppe marchese di S. Ippolito, altro Giuseppe marchese come sopra; e finalmente il conte Giuseppe Sarzana e Fici, cavaliere di giustizia degli ordini Gerosolimitano, e Costantiniano di Napoli.

Arma: d'oro, con un basilisco di verde passante in un mare d'azzurro Corona di marchese. Tav. LXVI. 13.

Scaglione — Antichissima famiglia *alemanna*, che Mugnos appoggiato allo storico Landolfo Lauterburgh vuole portata in Italia da Uberto Scaglione potente barone di Colonia, unitamente ai di lui fratelli Rodolfo ed Enrico, i quali ardenti di gloria militare a' Normanni accoppiaronsi. Ed in vero dietro significanti servigi delle cariche dal conte Ruggiero ottennero, cioè l'Uberto in Abruzzo, Rodolfo in Otranto ed Enrico in Calabria; epperò il primo ritirar si volle in Sicilia, ove acquistò la terra di Sperlinga.

Levò per arme: partito, nel 1° d'azzurro, con un leone d'oro; nel 2° d'argento, con tre bande di rosso, ed una grue al naturale colla sua vigilanza, soprastante sul tutto — Tav. LXVIII. 3.

Scalambro — Famiglia, come dice Mugnos, oriunda *francese*, della quale primo a segnalarsi fu un Enrico, figlio di Rinaldo cavalier francese della schiatta di re Pipino. Si sà che detto Enrico con duemila fanti recatosi nel 1249 alla spedizione di Damiata cinta d'assedio da' francesi, sotto quelle mura vi fè prodigi di valore; perocchè salitovi il primo la prese d'assalto. Fu per questo che la villa di Schir nel ducato di Borgogna da re Luigi il santo si ebbe; con assumere il cognome di *Scalamber*, conquistatore della muraglia, e con aggiungere al giglio antico stemma di famiglia, la *scala d'oro*. Ricordasi con onore in Sicilia un Filippo, che da re Carlo d'Angiò grossi poderi, rendite e poi la carica di vicario generale in val di Pachino ottenne, ivi fondando sua famiglia. Fu poscia creato giustiziere, barone, e castellano di Sortino. Fiorirono in oltre: Martino barone di s. Giuliano 1387, senatore in Siracusa 1414; Simone barone del Casale; Giovanni cappellano del re cattolico, abbate di s. Maria della Terrana ed inquisitore del Regno; Sebastiano barone di Serravalle, Gazzi e Poggiorosso 1506 con castello; Alfio barone delli Pozzilli 1523; Matteo regio consigliere, barone delli Pozzi, Margi e Torretta con mero e misto Impero, non che dell'Arbiato e di Verbo in Caudo 1536, capitandarme a guerra d'Agosta 1557.

Arma: inquartato; nel 1° e 4° d'azzurro, con una scala d'oro alta in palo, sormontata da un giglio del medesimo; nel 2° e 3° con 15 punti di scacchiere d'oro e di rosso. Corona di barone — Tav. LXVIII. 4.

Scammacca — Nobile antica famiglia alemanna, oriunda d'Alsazia ove possedeva sotto Carlo Magno molti castelli. Il Mugnos, appoggiato al Paradin *nobiliario gallino*, riporta per primo ceppo un Blascone Scanimac valoroso cavaliere, che nella spedizione contro i Mori di Spagna l'anno 755 ne uccise 200 di propria mano; perlocchè quei barbari atterriti lo dissero *scanimac*, vale a dire *terribile* uccisore. Di là il cognome, in italiano Scammacca. Ebbe 15 figli maschi, che si diffussero in varie contrade di Europa; un ramo rimase in Arago-

na, da dove per un Blasco Scammacca si trapiantò in Sicilia, propriamente in Lentini, ivi possedendo il feudo del Murgo ed altre baronie. Ne vennero varî distinti personaggi, tra cui un Antonio cavaliere gerosolimitano 1575; un Blasco barone del Murgo e primo principe di Lercara 1708; un Mario primo duca 1708 e primo principe di Casalmonaco 1725. Intanto sappiamo che tal famiglia fiorisce in Catania, ove à tenuto le primarie cariche, e posseditrice delle baronie della Bruca e Crisciunà.

Arma: d'oro, con un monte di tre cime di rosso sormontato da due leoni affrontati e controrampanti del medesimo. Corona di barone — Tav. LXIX. 5.

Scandurra di Siracusa — Nobile assai distinta famiglia originaria dalla Spagna. Sappiamo di essa, che un Scandurra appartenente ad un ramo che subì confisca da re Filippo II, rifuggiossi in Roma nel XVI secolo; indi reintegrato in Ispagna servì col grado di capitano nell'armata reale e colle truppe austro-spagnuole passò in Sicilia, ed a causa di matrimonio in Siracusa 1669 fermò sua stanza ove i suoi posteri un lungo patriziato sostennero, trovandosi ascritti alla nobile compagnia de' Bianchi, ed a primarie famiglie congiunti. Sono a ricordarsi: Santi dotto giureconsulto morto 1741; Vincenzo colonnello dei reali eserciti, comandante gl' Invalidi in Sicilia, barone di S. Elia, il quale sposò una Giuseppa de Fages de' conti di Rochemur appartenente ad una illustre famiglia francese oriunda del Perigord; Ludovico dottissimo legista; Corrado senatore patrizio rammentato dal Capodicci nella sua opera, *Annali di Siracusa*; Girolamo ufficiale superiore di cavalleria, insignito di varî ordini; Paolo intendente della provincia di Messina, commendatore dell'ordine mil. di s. Giorgio della Riunione, insignito di altri ordini, ed onorato di lettere autografe di re Francesco I, progenitore del vivente Paolo Scandurra Migliaccio residente in Palermo. Intanto è da notarsi che il barone Giuseppe Scandurra ed Impellizzeri rappresenta oggi la linea primogenita residente in Siracusa.

Arma: partito; nel 1° d'oro con due leoni affrontati impugnanti quello di destra una spada insanguinata, e quello di sinistra una rotella anche insanguinata, incrociate ad un'alabarda, il tutto di nero, sormontati da tre stelle d'azzurro: nel 2° d'oro, con una banda d'azzurro (per de Fages.) Elmo di nobile antico con lambrequini volanti d'oro, d'azzurro e di nero. Si rileva da varie antiche lapidi e monumenti nella città di Siracusa — Tav. LXVIII. 7.

Scandurra di Catania e Palermo — Di questa famiglia conosciamo, che il vivente Luigi Scandurra ed Epiro, figlio di Francesco e di Giuseppa d'Epira ereda della baronia di Salsetta e Montagna, trovasi ascritto alla nobile compagnia della Pace di Palermo e con decreto ministeriale de' 30 giugno 1874 ottenne riconoscimento del

suo antico stemma gentilizio che è: d'azzurro, ad uno spadone a due mani d'argento, in palo, la punta all'ingiù, sormontata da tre stelle di sei raggi dello stesso, ordinate in fascia, con un crescente pure d'argento, rovesciato, attraversante alle sommità delle lame sotto il manico, e tenuto con le zampe anteriori destra e sinistra rispettivamente da due leoni d'oro affrontati lateralmente allo spadone, con una striscia bianca svolazzante in fascia sotto la punta di detto scudo, caricato del motto *Scander* scritto a lettere romane di nero. Esso scudo sormontato da elmo d'acciaio chiuso, liscio in pieno profilo a destra ornato di cercine e svolazzi d'oro e di argento.—Tav. LXVIII. 8.

Scarella —L'antica nobile casa di Scarella nella città di Savona, dice Mugnos, presenta per primo ceppo un Emmanuele 1440, sendochè i di lui antenati non poche terre della Liguria signoreggiarono. Ne venne un Agostino signor di Gamesio e del castello di Parnassio; se non che i di lui figli Francesco, Girolamo, Emmanuele e Stefano, coll'occasione di mercanteggiare in Messina trasferironsi 1502. Francesco passato poi in Lentini 1518, i di lui figli in Messina ristabilironsi, ove delle cariche di molto rilievo occuparono. Vanta dei cavalieri di Malta e di s. Stefano.

Arma: di rosso, con un leone di argento sbarrato d'oro di cinque pezzi. Lo scudo sormontato da elmo di cavaliere cimato da un leone uscente d'oro caricato da quattro sbarre cucite del medesimo.—Tav. LXVIII. 9.

Scasso — D'azzurro, con una torre d'oro, sormontata da un'aquila d'oro uscente dalla sommità fiammeggiante di rosso, accompagnata nel canton destro del capo da una luna rivoltata d'argento e nel canton sinistro da un sole figurato d'oro.—Tav. LXVIII. 10. (Villabianca).

Scatozza — Famiglia nobile di Noto, al dir del Minutolo.

Levò per arme: diviso d'oro e di nero, con un leone dell'uno e dell'altro e dell'uno e nell'altro—Tav. LXVIII. 11.

Scheglia — Nobile famiglia *messinese*, che Minutolo dà per estinta. Pregiasi aver dato un Eliseo Scheglia cavaliere gerosolimitano 1585.

Levò per arme: di rosso, con una sbarra di nero, mezzo per traverso.—Tav. LXVIII. 12.

Schiattini—Famiglia nobile, stando al Mugnos, originaria di Germania, perocchè nel Lussemburgo fu detta Schetzel, poi Schettin, e appo noi Schiattini, che significa *della medesima schiatta*. Vantò colà dei virtuosi cavalieri, un rampollo per motivo di negozio si stabilì nell'isola di Scio, e di là in Genova, da dove un Giambattista secolo XVI venne a trapiantarsi con molte ricchezze in Sicilia, e si sa che un Nicolò di lui fratello comprò la terra di Vizzini, della quale prestati servigi alla real corte ebbe il titolo di duca 1649. Altro Giambattista di

lui figlio ebbe concesso il titolo di marchese di s. Elia 1651, e fu signore della terra e marchesato della Ferla, la di cui linea si estinse colle sorelle Brigida ed Oliva Schiattini.

Levò per arme: d'azzurro, con tre croci di s. Andrea d'oro allineate in fascia, accompagnate da sei stelle di oro poste 3 nel capo e 3 nella punta. Corona di duca. — Tav. LXVIII. 13.

Scirotta o **Sirotta** (Xirotta) — Famiglia nobile *anconitana*, per come la descrive Inveges coll'appoggio di Flaminio Rossi, del Baronio, Mugnos ed altri, passata in Sicilia sotto il reggimento di re Martino con Antonio e Alberto Scirotta, creati camerieri del real palazzo. Dal primo venne un Girolamo, che si casò in Capua colla figlia di re Alfonso 1443, dalla quale ebbe un figlio Antonio, che molto si distinse nelle guerre di Spagna ed Italia in favore del re cattolico, fermando sua dimora in Palermo, ove in s. Cita esiste di lui un magnifico mausoleo 1527. Fiorirono altresì: un 2° Rutilio maestro razionale del r. Patrimonio 1591, conservatore del regno 1598, presidente del tribunale della sacra regia coscienza 1607, e presidente del detto r. Patrimonio 1609, carica che rinunziò per farsi gesuita 1614; un 3° Antonio sotto re Filippo avvocato fiscale nella R. G. C. e reggente il Supremo Consiglio d'Italia 1647; un Francesco figlio di detto Rutilio primo marchese di s. Elisabetta, sapiente ministro regio, che dopo avere governata la città di Palermo colle primarie cariche, in occasione della peste in Nicosia abbracciò il governo di quest'altra città 1626, indi conservatore 1627, maestro razionale di cappa e spada 1634, morto carico di onori 1647; un 3° Rutilio di lui figlio primo principe di Montevago 1641, e 2° marchese di s. Elisabetta, cavaliere d'Alcantara ed onorato non meno del padre d'importanti cariche; un Alessandro fratello del precedente cavaliere gerosolimitano; ed un Saverio investito 1666, per la di cui morte ereditò la sorella Girolama, maritata a Giovanni Gravina duca di s. Michele, nella di cui casa questa rinomata famiglia si estinse.

Levò per arme: d'azzurro, con una banda sormontata da un lupo passante, accompagnata da tre stelle, poste una nel canton sinistro del capo, e due in banda nel canton destro della punta, il tutto d'oro. Corona di principe, cimata da un s. Francesco Saverio in abito di pellegrino ed il motto *Te duce ad patriam*. — Tav. LXVIII. 5.

Sclafani — Il Mugnos sull'autorità di gravi scrittori riferisce essere originaria alemanna questa nobile e distintissima famiglia, imperciocchè un prode cavaliere Aldizzone de Esclafan villa sulla riva del Danubio ai servigi dell'imperatore Carlo Magno passò in Italia, ed in compenso n'ebbe talune ville e castelli in Lombardia. Indi un suo discendente Giovanni Sclifano o Sclafano, capo d'una colonia di Lon-

gobardi, venne in Sicilia a' servigi di re Guglielmo detto il malo, e fattosi nella congiura di Matteo Bonelli difensore della vita di detto re n'ebbe in guiderdone il castello Megerio e suoi annessi. Da costui un Goffredo, che appare stabilito in Lentini, ove fondò un monastero; il di cui figlio Giacomo per follia fu esiliato 1194, e passò in Lombardia. Fiorirono intanto: un Matteo 1° conte di Adernò 1303, conte e signore di Sclafani 1330, signore degli stati di Centorbi, Ciminna e Chiusa, potentissimo barone di quel tempo e rivale ai Chiaramonte, morto 1351, avendo edificato in Palermo il magnifico palazzo 1330 divenuto grand' ospedale ed oggi quartiere militare della Trinità, la chiesa e monastero di s. Chiara 1341 di provenienza Termine, la chiesa di sant' Agostino e quella di s. Nicolò dell' Albergaria. Per mancanza di prole maschile la linea si estinse, ed i beni e titoli passarono in casa Moncada.

Levò per arme: partito; di nero e d'argento, con due grue dell'uno nell' altro. Corona di conte. — Tavola LXIX. 6.

Scovedo — Famiglia *spagnuola*, trasferita in Sicilia nel 1573 per un Giovanni Scovedo, cavaliere di Bisdella nelle Asturie, col carico di contatore dell' arsenale di Messina, come dal Mugnos.

Levò per arme: di rosso, con 5 scope d'oro, ordinate 3 e 2. — Tavola LXVIII. 14.

Scribano o **Scribani** — Famiglia nobile originaria *francese*, così denominata da un maestro razionale in quel luogo detto *scriban* sotto Ludovico Pio l'anno 857. Si sa che i re di Aragona e di Valenza fecero molta stima di questa famiglia passata nella Spagna, ove sostenne cariche interessantissime, e che circa il di lei passaggio in Sicilia non altro ci viene indicato dal Mugnos essersi un Girolamo ed un Giovanni Ambrogio stabiliti in quest' Isola provenienti da Genova, ov' erano grandi e ricchi signori per attendere ad affari di regia corte. Intanto dal Villabianca rilevasi che il detto Giovanni Ambrogio possedè la terra baronale di Montagnareale in val Demone, morto il 1665.

Arma: d'oro, con quattro delfini neri moventi dagli angoli dello scudo, formanti una croce di s. Andrea. — Tav. LXIX. 1.

Secusio — Famiglia giusta Mugnos di origine *francese*, venuta in Sicilia nel tempo del conte Ruggiero. Il primo che di essa si fa menzione è un Antonino Secusio abitante in Caltagirone, locchè fa fede un privilegio di re Alfonso dato in Messina il 30 Ottobre 1422. Ne vennero molti distinti personaggi, che occuparono in detta città le nobili cariche di giurato, e capitano giustiziere. Fiorirono: Ottavio religioso francescano insigne predicatore generale dell'ordine, inviato nunzio straordinario dal Papa Clemente VIII, in Francia, Fiandra e Savoja, eletto patriarca di Costanti-

nopoli ed indi vescovo di Catania ove morì 1618; Bonaventura maestrogiurato del val di Noto 1613; un Ferdinando ascritto alla nobiltà di Messina; Ottavio secreto di Messina 1630, cavaliere di s. Giacomo della Spada e primo principe di santa Flavia 1619.

Levò per arme: d'azzurro, con due fasce accompagnate da un 5 posto in abisso, e da due stelle poste una al capo, ed una nella punta il tutto d'oro. Corona di principe. — Tav. LXIX. 2.

Sedegno — Un Cristoforo Sedegno, nobile *spagnuolo* fu il primo al dir di Minutolo che trapiantò sua famiglia in Sicilia e precisamente in Modica, ove sostenne carica di luogotenente e governatore 1544, da cui ne venne un Francesco capitano di fanteria 1561.

Levò per arme: partito; nel 1° di verde, con un'aquila spiegata d'oro; nel 2° di rosso, con un castello d'argento torricellato di tre pezzi, quella di mezzo sormontata da un guerriero tenente una lancia alta in palo; semidiviso di verde con tre teste di moro attorcigliate di rosso, e la bordura composta d'oro e di rosso di 12 pezzi. — Tav. LXIX. 3.

Serio — D'oro, con un destroscerio vestito di verde impugnante una spada alta in sbarra, accompagnato nel capo da due gigli d'azzurro, e da tre monti di verde moventi dal mare nella punta. — Tav. LXIX. 4. (Villabianca).

Serrovira — Il Mugnos sull'autorità di vari scrittori spagnuoli ricorda essere la famiglia Serrovira una delle più nobili ed illustri di Catalogna, che ha dato uomini chiari armati cavalieri da Carlo Magno al tempo della liberazione de' Mori. Il primo a passare in Sicilia fu un Calcerano Serrovira capitano a' servigi di re Pietro di Aragona dal quale fu eletto governatore e castellano della terra e castello di Licata 1282, non che onorato del titolo di barone. Sono da ricordarsi: un 2° Calcerano milite sotto re Ludovico 1343, dal quale ebbe concesso il fiume Salso; un Vitale cameriere di re Federico; un Francesco consigliere di guerra di re Martino; altro Vitale castellano di Girgenti, capitandarme a guerra 1435, armato regio cavaliere da re Alfonso; un Nicolò regio familiare; un Giuseppe barone di fiume Salso, cavaliere virtuoso e ricco, che a sue spese edificò in Licata un monastero di donne dell'ordine cisterciense; un Nicolò Guglielmo cavaliere gerosolimitano assai prode 1613.

Arma: d'argento; con tre conchiglie di rosso, poste 2, 1. Corona di barone. — Tav. LXIX. 7.

Settimo — Nel novero delle più nobili ed illustri famiglie pisane è da porre senza meno la Settimo, derivata dai conti Settimo antico castello nel pisano, come rilevasi da una lapide del 1063, esistente nel Duomo della città di Pisa. Vanta ella distintissimi personaggi, che in quella repubblica furono gonfalonieri, anziani, capitani, potestà e vicari. Nel 1431 da un

Antonio di Settimo, già anziano e priore 1430, trasferita venne in Sicilia, ove acquistò la baronia di Tavi, il castello di Mazzara, ed a nome del figlio Simonetto lo stato di Giarratana. Questi il carico tenne di cameriere di re Alfonso, di maestro portulano del regno, cinque volte pretore di Palermo 1471-87, in fine straticoto e capitandarme di Messina 1488. Ebbe due figli Giovanni Antonio e Baldassare; il primo fu ceppo de' marchesi di Giarratana indi principi di Fitalia; ed il secondo de' baroni di Cammaratini, che vennero ad estinguersi nella prima linea, come da Inveges e Villabianca. Fiorirono di questa famiglia in Sicilia: un Giovan Luigi di Settimo barone della Sambuca; una Luisa fondatrice del monastero di Montevergine in Palermo 1499; un Giannantonio investito dello stato di Giarratana 1504, capitano giustiziere di Palermo 1505, e barone di Fitalia per ragion di matrimonio con una Calvello; un Matteo capitano giustiziere di Palermo 1510; un Michele pretore di Palermo 1593; un Ruggiero pretore come sopra 1631; un Girolamo investito de' suoi stati 1656, che giovinetto subita confisca dello stato di Giarratana a causa di grave delitto, ne venne poscia reintegrato, come dal Testa, Auria, Caruso rilevasi; altro Ruggiero investito 1715 principe di Ganci, barone di Cammaratini, Misilini, Dragonara, Prainito, Arcirito e Carbonajo, signore del Pantellarotto e Santadomenica, gentiluomo di camera con esercizio, governatore della compagnia della Pace 1728, e pretore di Palermo 1749; un Giovanni principe di Belmontino inv. 1752, governatore della compagnia di Bianchi 1754, morto sacerdote e frate dell'ordine di san Francesco; un 2° Girolamo colonnello ed ispettore generale dell'esercito, distinto matematico e letterato, morto 1762; un Trajano principe di Fitalia, inv. 1763, alfiere delle guardie italiane e gentiluomo di camera; un 3° Ruggiero retro ammiraglio della marina napolitana, maggiordomo di settimana, decorato della medaglia di oro per la difesa della r. piazza di Gaeta 1815, gran croce del r. ordine di s. Giorgio della Riunione, presidente del governo provvisorio di Sicilia 1848, cavaliere dell'ordine supremo della ss. Annunziata, morto in Malta 1863, indi sepolto in un bel monumento erettogli dalla famiglia nella chiesa di s. Domenico di Palermo; ed un Pietro principe di Fitalia ec. gentiluomo di camera commendatore del r. ordine di Francesco I, ed Intendente della provincia di Catania. Lo splendore di questa famiglia accresciuto per ogni secolo da tant'illustri personaggi è tuttavia mantenuto in Palermo dall'egregio Girolamo Settimo e Turrisi principe di Fitalia e marchese di Giarratana.

Arma: d'argento, con tre caprioli di rosso. Corona e mantello di principe. Lo scudo in petto dell'aquila di

nero al volo abbassato, armata e linguata di rosso, coronata d'oro.—TAVOLA LXIX. 7.

Sicomo — Stando ad Amico, *lessico topografico di Sicilia*, nobile famiglia di Calatafimi, ove fiorì un Vito Sicomo integerrimo avvocato, promotore del r. erario e del fisco della Magna Curia, presidente del Concistoro, fondatore e primo barone della terra di Vita 1615, al quale morto senza figli succedè il nipote Vito figlio del fratello Nicolò, investito 1627. Segue la linea sino a Giacomo investito 1736. Questa famiglia esiste in Trapani.

Arma: d'oro con un albero di pino sradicato al naturale, accompagnato da un sole di rosso, orizzontale a destra. Corona di barone.—TAV. LXIX. 9.

Sidoti — Il Mugnos fa derivare questa nobile ed antica famiglia dalle Asturie, dandole per primo ceppo un Guerao de Sidot; da cui un Alfonso Sidoti, che da re Giovanni d'Aragona il 1443 fu di là proposto a governatore della città di Patti, ove si stabilì. La famiglia indi tenne le nobili cariche di giurato e di capitano giustiziere. Un Giandomenico passò in Mineo, da lui un Stefano luogotenente del s. Officio e capitandarme straordinario del regno. In fine un Nicolò la trapiantò in Palermo.

Arma: di rosso, con sei stelle d'argento ordinate 3 e 3.—TAV. LXIX. 10.

Signer o Insigner — Famiglia nobile *catalana,* di cui un ramo al dir di Mugnos passò in Messina per un Francesco Signer o Insigner, qual maestro di prova della zecca del regno 1444.

Arma: d'azzurro, con una croce di oro, accantonata da quattro corone del medesimo. — TAV. LXIX. 11.

Signorino — Dal Mugnos apprendiamo essere questa una nobile famiglia *messinese*, di cui primo ceppo ricordasi un Rainero Signorino, che da re Martino in compenso di suoi servigi beni e rendite in detta città 1405 ottenne. Ne vennero un Blasio, che possedè le Saline del Pantano Grande, un Pietro molto accetto a re Alfonso, ed un Silvio, investito de' feudi di Cattaini e Foresta Vecchia 1594. Vanta in oltre un Francesco senatore, ed un Zenobio cavaliere gerosolimitano 1585, come dal Minutolo, che la vuole estinta.

Levò per arme: d'azzurro, con una banda d'oro, sormontata da un leone passante del medesimo. — TAVOLA LXX. 1.

Sigona — Antica nobile famiglia *aragonese,* che tolse nome dalla villa *de Sigon* presso Daroca. Intanto Mugnos ci fa sapere che un Giovanni Andrea Sigona cavaliere aragonese co' suoi due figli Silvio-Andrea e Pellegrino accompagnò re Pietro nell'acquisto di Sicilia, e che detto Pellegrino in compenso di militari servigi molte rendite ed i territori di Marziliano in Lentini si ebbe, *jure francorum* infeudandoli 1291 col titolo di primo barone della Sigona. Ne venne Federico 2° barone della Sigona 1343;

altro Pellegrino creato da re Federico II maestro razionale del regno; Simone barone come sopra e senatore in Catania 1427-37; Enrico, che per avere in tre mesi con 200 soldati proprî soccorso re Alfonso nelle guerre di Napoli, n' ebbe il carico di governatore della Camera Reginale 1448 unitamente alla baronia del Pantano 1452; acquistò altresì il feudo di Monte Pellegrino in territorio di Buscemi 1455. Notiamo in oltre: un Eusebio cavaliere gerosolimitano 1574; un Giovan Simone ed altri che furon giurati e capitandarmi.

Arma: d'oro, con due leoni di rosso, affrontati e controrampanti ad un albero di palma verde fruttifero del campo. Corona di barone. — Tavola LXX. .

Silipigni—Famiglia originaria di Ravenna, trapiantata in Messina da un Antonino Silipigni capitano nelle truppe di re Filippo II di Spagna. I discendenti di costui presero stanza nella città di Castroreale, ove occuparono tutte le nobili cariche. Altro Antonino al cominciare di questo secolo la ristabilì in Messina, avendo quì sposato la signora Giuseppa Cianciolo ereditiera del titolo di barone della Terza Dogana di Catania. Sostenne gli uffici di assessore del Gran Priorato di Malta, di avvocato fiscale assessore straordinario del senato e di giudice della R. Gran Corte; ed in considerazione dell' antica nobiltà di sua famiglia, che provò con regolare processo, e de' suoi personali meriti; il detto Senato con privilegio, 2 settembre 1812, lo aggregò ai nobili messinesi in uno a' suoi discendenti. Da lui un Felice barone Silipigni, che ha occupato onorevolissime cariche, tra le altre quella di Sindaco di Messina e di Sottintendente in Patti.

Arma giusta Galluppi: d' azzurro, con tre pini al naturale, nodriti sovra un terrazzo dello stesso, sormontati da tre stelle d'oro ordinate nel capo. Elmo e corona di barone. Divisa: *Ut solae pini usque ad sydera.* — Tav. LXX. 3.

Silva — Antichissima ed assai nobile famiglia spagnuola, che Inveges vuole sparsa in Portogallo, Napoli e Sicilia, ove fu portata da un Ferdinando de Silva cavaliere portoghese, unitamente ad Andrea de Silva ed Alarcon di lui parente. Detto Ferdinando disposata una Giovanna de Marinis divenne marchese della Favara 1559. Fu altresì deputato del regno, presidente e capitan generale 1559-60; non ebbe figli. Continuò però la linea di Andrea, della quale commendansi; un Francesco de Silva capitano di Fanteria, cinque volte senatore di Palermo e sindaco di detta città; ed un altro Andrea cavaliere di s. Giacomo della Spada, e capitano di fanteria.

Levò per arme: d'argento, con un leone di nero. Corona di marchese.— Tav. LXX. 4.

Silvera — Da un Enrico, figliuol naturale di re Alfonso I di Portogallo, trae ori-

gine dice Mugnos la nobile famiglia Silvera, così denominata dalla villa e contea de Silveyra accordatagli dal padre. Pregiasi aver dato capitani, maggiordomi maggiori, consiglieri, gran cancellieri, presidenti ed ambasciatori. Da essa derivarono i conti di Sortella, di Gois, di Sacerdos, ed i marchesi di Sobrera Fernosa. Un Roderico Gomez de Silvera de' conti di Sacerdos la portò in Sicilia col carico di commissario generale della cavalleria leggiera del regno, e fu pretore di Palermo 1585. Ne venne un Luigi, che fu giurato 1622.

Levò per arme: d'argento, con tre fasce di rosso. Corona di conte. — Tav. LXX. 5.

Simone — Secondo gli autori Giliberti e Paradin, trae origine questa nobilissima famiglia da' signori della Rocca de Simon nel ducato d'Angiò. Un Olivero de Simon nell' accompagnare re Carlo d'Angiò la portò in Trapani, di cui fu fatto castellano. Ne vennero molti distinti personaggi, che si sparsero in Mazzara e Palermo occupando le cariche di giurato, senatore e capitano giustiziere. Notiamo intanto un Giovanni castellano di Monte Erice 1506; un Simone capitandarme di Marsala 1520; un Giannicolò visitatore generale delle fortezze del regno e capitandarme delle città e marine orientali nel val di Noto 1537.

Arma: d'azzurro, con un leone d'oro, mirante i raggi d'un sole del medesimo orizzontale a destra. — Tav. LXX. 7.

Sinozzeri — Famiglia nobile *terminese*, stando a Minutolo.

Arma: diviso; nel 1° è un mare agitato d'argento, con un'ancora di oro; nel 2° d'azzurro, con tre stelle d'oro allineate in fascia. — Tav. LXX. 8.

Siragusa — Fiorì assai nobile in Ispagna, dice Mugnos, la famiglia Siragusa o Saragosa, così denominata da un cavaliere, *che il primo di tutti da poter de' Mori la fortezza della città di Saragozza d'Aragona tolse.* La portò in Sicilia un Tommaso Siragusa, che fu barone di Vizzini 1283, da dove, stando ad Inveges, si diffuse in Palermo, Noto e Sciacca, producendo una serie di distinti personaggi, che oltre le primarie cariche ivi occupate possedettero le baronie di Muscia, Castelluzzo e Floridia. Meritano intanto speciale menzione: un Antonio reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Ispagna 1558; ed un Carlo cavaliere d'Alcantara e capitano giustiziere di Palermo 1630-31.

Arma: d'azzurro, con un castello d'argento, torricellato di tre pezzi. Corona di barone. — Tav. LXX. 9.

Sitajolo — Secondo Vuanpenbuch scrittore delle *famiglie germaniche*, la Sitayollio visse chiarissima nella Svevia sotto l'imperatore Ottone II, mercè la signoria del castello Sitayollio, d'onde il cognome. Un Gerardo la portò in Pisa 1090, ove i di lui discendenti occuparono le prime cariche di quella repubblica. Venendo alla Sicilia sappiamo dal Mugnos che un Roberto

Sitayolo o Sitajolo dall' imperatore Federico II fu nominato gran siniscalco del regno 1238. Dopo lui si distinsero: un Nicola Giovanni vessilliero di re Alfonso, capitandarme e vicario generale delle città e terre marittime; un Girolamo capitano dell'armata marittima di Pisa e di Sicilia, governatore della Camera Reginale; un Gianvincenzo maestro razionale, ed altri che in Palermo figurarono nella senatoria.

Arma: di rosso, con una banda di argento, ed una sbarra d'oro soprastante sul tutto, accompagnate da una stella d'oro nel capo e da altra d'argento nella punta. Lo scudo cimato da elmo di nobile. — Tav. LXX. 6.

Smorto — Famiglia nobile *messinese*, stando al Minutolo, che la vuole fregiata di una serie di cavalieri gerosolimitani.

Arma: di nero, con cinque verghette d'oro, ed un bastone del medesimo posto in banda attraversante sul tutto. — Tav. LXX. 10.

Solito — La famiglia Solises (sic. Solito), dice Mugnos appoggiato a Tolomeo Luca scrittore delle cose di Spagna, visse da gran tempo illustre in quella penisola non che divotissima alla corte di re Pietro II d'Aragona. Un Piergarsia Solises o Solito sotto re Giacomo d'Aragona la portò in Sicilia, ove il carico si ebbe di governatore di Siragusa e di castellano di Jaci, ivi morto combattendo contro i francesi. Da lui una serie d'illustri personaggi, come a dire: un Blasco governatore di Siragusa; un Giovanni cameriero dell'infante Violante moglie del duca Roberto di Napoli, e ceppo della linea Solito di questa città; un Pietro maestro razionale sotto la regina Maria; un Garibaldo giudice e capitano di Termini 1406; un Vincenzo capitano giustiziere di detta città sotto Carlo V imperatore; ed un Giuseppe giurato, capitano giustiziere, segreto, governatore e promaestro portulano di Sciacca e Girgenti.

Arma: d'azzurro, con un sole figurato d'oro. — Tav. LXX. 12.

Sollima — Un cavaliere tedesco detto Sollima, dice Mugnos, diè origine a questa nobile famiglia 1232; la quale in Messina vanta de' senatori. Epperò ella si divise in due rami, Sollima degli Orinali e Sollima de' Merli, assai cospicui e fregiati di cavalieri gerosolimitani. Intanto segnaliamo: un Antonino Sollima degli Orinali senatore di Messina 1513, protonotaro del regno e segretario del vicerè; un Giuseppe primo marchese di s. Marina 1648, governatore della Compagnia de' Bianchi di Palermo 1661.

Arma: d'azzurro, con tre bande di argento caricate da dieci pignatte di solimato, poste 3, 4 e 3. Corona di marchese. — Tav. LXX. 11.

Sollima de' Merli — d'oro, con due bande di rosso, la prima portante un merlo del medesimo. — Tav. LXX. 13.

Sortino o **Sciortino** — Antica e nobile famiglia di Noto, al dir del Mugnos, derivata dalla Orsini di Roma che le

dà per primo ceppo un Mainetto Orsino signore della terra di Sortino d'onde il nome. Vanta altresì un Rinaldo straticoto di Messina, e molti cavalieri gerosolimitani.

Arma: bandato d'argento e di rosso, col capo d'argento, caricato da una rosa di rosso, sostenuto da una trangla cucita d'oro; caricata di una anguilla serpeggiante d'azzurro. Corona di barone. — Tav. LXXIII. 4.

Spadafora — Da un Basilio Spadafora capitano della guardia dell'imp. Isauro Comneno prende origine dice Mugnos, questa nobile antichissima famiglia greca, che portò in Sicilia onorata del carico di esarca 1058. Aderendo a' baroni normanni, Basilio tolse in moglie Umfrida, figlia di Umfrido normanno, dalla quale coppia ne venne un Roberto, un Ruggiero ed un Corrado, dal duca Roberto e conte Ruggiero loro zii tenuti al sacro fonte, riusciti essendo valorosi guerrieri tanto da fare immensa strage de' Mori. In Sicilia sono a ricordarsi: un Corrado castellano del Salvatore di Messina, ove stabilì sua famiglia; un Enrico castellano del Castellammare di Palermo 1136, e ceppo della famiglia Spadafora di detta città; un Ruggiero signore di Ciminna, Vicari, Caltavoturo; altro Corrado valoroso cavaliere nel torneo di Barletta; un Damiano eletto barone da re Pietro I d'Aragona 1283; altro Ruggiero giustiziere del val di Castrogiovanni e Demone 1364; un Federico castellano e governatore di Taormina 1391, consigliere e maestro razionale 1399, che servendo la veneta repubblica il titolo di nobile veneto per se e suoi 1409 acquistossi; altro Federico da re Alfonso eletto maestro razionale del real Patrimonio, indi per servigi resi all' Ordine di Malta il privilegio si ebbe della *croce in perpetuum* nella linea maschile e feminile, quale si estinse in casa *Bardi;* un Annibale vescovo di Mazzara 1485; altro Annibale archimandrita di Messina; un Domenico beato, dell'ordine de' Predicatori 1521; Angelico, Bartolomeo, Giuseppe, Placido e Tommaso letterati tutti di qualche rinomanza. Intanto sappiamo che dal cennato Corrado castellano di Messina due rami assai cospicui, per signorie feudali per eminenti uffizi di capitani giustizieri, senatori, pretori e gentiluomini di camera, derivarono: 1° i principi di Maletto, e di Venetico, marchesi di s. Martino, baroni di Mazzarà, della Cavalleria, Pirago, Persinaci e della Vigna del Re, ramo estinto in casa Ascenso; 2° i principi di Spadafora, duchi di s. Pietro, marchesi di Policastrello e di Carletto, conti d'Andria, baroni delli Carriaggi di s. Pietro, signori del Mortellito, Treponti, Pedalacia, Terra del Bordonaro, Fiume Cerramo, Magnavacca, Torre Spagnola, oggi in persona del principe Muzio Spadafora residente in Marsala.

Arma: di rosso, col braccio destro armato movente dal fianco sini-

stro dello scudo, impugnante una spada d'argento alta in isbarra. Elmo e corona di principe. — TAV. LXXI. 5.

Spalletta — Un Filippo Spalletta fu il primo, dice Mugnos, che illustrò questa famiglia, meritando pe' suoi militari servigi molti beni nel territorio di Sciacca 1394, ove tenne l'ufficio di segreto.

Arma: d'argento, con una banda d'azzuro. — TAV. LXX. 14.

Spallotta — Giusta Minutolo famiglia nobile *palermitana*, di cui primo a ricordarsi è un Antonino Spallotta 1324, abitante in Piazza ed in Mazarino. Un Roberto fu barone di Formica 1347.

Arma: di verde, con un leone di oro tenente una spada d'argento guernita d'oro, alta in palo. Corona di barone. — TAV. LXXI. 1.

Spanò — D'oro, con un leone di nero, rampante ad una palma al naturale accompagnata nel canton destro del capo da una crocetta di rosso. — TAVOLA LXXI. 2. (Villabianca).

Speciale — Ne' volumi del Villabianca troviamo assai nobile ed antica questa famiglia, illustrata da un Nicolò Speciale, che scrisse del *Vespro*. Fu questi vicerè del regno 1424, conseguito avendo gli stati di Paternò, Spaccaforno, Castelluzzo, Graneri, Cassibile, Sammarco, Celso, Monteclimito e Cipulla, morto in Noto 1444. Un Pietro fu altresì vicerè del regno 1448, signore d'Alcamo e Calatafimi, maestro razionale del regno e pretore di Palermo 1461. Intanto un Vassallo di lui fratello fu inviato ambasciatore di Sicilia a re Giacomo d'Aragona; un Andrea duca di Valverde e Bologna 1728, due volte superiore della Compagnia della Carità di Palermo 1737 e 1740, governatore del Monte di Pietà 1749; un Giuseppe onorato delle stesse cariche del padre, e de' titoli di duca di Valverde, infine signore dei feudi di Ducco, Aquila e Gemaria in val di Mazzara.

Arma giusta Mugnos: di verde, con una banda d'oro, caricata da una branca di leone di rosso accompagnata nel canton sinistro del capo da una stella d'oro, di otto raggi. Corona di duca. — TAV. LXXI. 6.

Spinelli — Nobilissima famiglia *napolitana*, in Sicilia portata dice Mugnos dai due fratelli Matteo e Giacomo Spinelli del ramo dei principi di Scalea, stabiliti essendosi in Piazza, ove estinto il ramo di Matteo fermo rimase quello dell'altro, che fu progenitore de' baroni della Scala, delli Friddani e della Barrera, quali vantano una serie di capitani giustizieri, giurati e senatori nelle città di Piazza, Caltagirone e precisamente in Palermo ove in atto viene rappresentata da Andrea Spinelli e Reggio barone della Scala.

Arma: d'oro, con una fascia di rosso, caricata da tre stelle del campo. Corona di barone. Lo scudo accollato dell'aquila spiegata di nero. — TAVOLA LXXI. 3.

Spinola — Una delle quattro più nobili ed illustri famiglie di Genova è la Spinola, di cui un ramo *ab antico* fiorì

in Sicilia coll'ufficio di maestro portulano del regno. Così dal Mugnos.

Arma: d'oro, con una fascia scacchеggiata di rosso e d'argento di tre file, sormontata da una spina di botte (spillo da' Toscani) di rosso. — TAVOLA LXXI. 4.

Spinotto — Famiglia *genovese*, della quale il Villabianca ci presenta un Giovanni Spinotto console di quella repubblica morto 1750; ed un Antonio di lui figlio regio consigliere, investito de' feudi di Tuzia 1740, di Butti e Mangialiviti 1747, barone di Marcatobianco 1750.

Arma: d'oro, col tronco d'albero spinoso al naturale.—TAV. LXXII. 3.

Spoto — D'azzuro, con due leoni coronati d'oro affrontati e controrampanti ad un albero al naturale.—TAV. LXXII. 4. (Villabianca).

Spucches —Antica nobile famiglia *spagnuola*, che come dice il Villabianca pregiasi riconoscere la stessa origine di quella del gran maestro di Malta Raimondo Despuig di Majorca. Fiorirono di essa in Sicilia: il gesuita p. Spucches, insigne predicatore 1649; un Vespasiano barone di Calamonaci, deputato del regno 1588, da Mongitore commendato; un Biagio chiarissimo presidente del real Patrimonio e duca di s. Stefano di Briga per la moglie M. Agata Amato; un Antonio commendatore e cavaliere gerosolimitano; un Giambattista duca di s. Stefano 1753, barone di Kaggi, signore del castello di Schisò; altro Antonio duca di Caccamo, gentiluomo di Camera, gran croce dell' Ordine Costantiniano, commendatore de' ss. Maurizio e Lazzaro, cavaliere gerosolimitano, presidente della deputazione di salute pubblica, e governatore della nobile Compagnia della Pace 1848-52; in fine un Giuseppe de Spucches e Ruffo principe di Galati, gentiluomo di camera, pretore di Palermo 1856-60; cav. gerosolimitano, commendatore dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, governatore della Compagnia della Pace 1847-1869, distinto letterato, poeta e sommo grecista.

Arma: d'azzurro col monte di tre cime d'oro, sormontato da un giglio del medesimo. Lo scudo accollato delle croci di Malta e di Montesa, cimate da un vescovo vestito di bianco e mitrato tenente colla sinistra lo stendardo dell'ordine di Montesa. Tenenti: due guerrieri portanti le bandiere dei due ordini. Corona e mantello di principe. — TAV. LXXI. 7.

Squiglio — Famiglia nobile oriunda *romana*, portata in Sicilia secondochè scrive Mugnos da un cavaliere romano detto Cinzio Esquilio, nel nostro dialetto *Squiglio*. Fiorirono poi di essa, a quanto ne pensa il Villabianca: un Antonio castellano di Castroreale 1395; un Bernardo paggio della regina Maria e maestro razionale della Camera Reginale 1399; un Giacomo investito della baronia di Valledolmo, e de' feudi Cifilliana e Mezzamandra Nuova 1627; un Pietro Giorlando barone come sopra, e della terra di Galati 1628; un

Giovanni investito del feudo del Carpinello 1631; altro Pietro Giorlando barone del Landro per ragion materna; altro Giacomo barone come sopra, ed erede per la madre della baronia di Reccarciofolo; ed un Pietro barone del Landro investito 1717, governatore de' Bianchi di Palermo, e del Monte di Pietà 1745.

Arma giusta il Villabianca: di rosso. col cavallo vivace, impennato e rivoltato d'argento. — Tav. LXXII. 5.

Stabile — Abbiamo dal Villabianca *opuscoli* che uno Stefano Stabile fu giudice della r. G. C. Pretoriana 1743, non che del Concistoro 1757.

Arma: di nero, con un leone, di oro, rampante ad una colonna d'argento. — Tav. LXXII. 1.

Stagno — L'Ansalone *de sua familia* riferisce essere questa una delle più nobili ed antiche famiglie di Messina, originaria di Spagna; e nota che un Bernardo Estagnol uno de' favoriti della corte di re Federico II essendo stato da lui fatto governatore di Neopatria ed Atene 1313, ebbe un figlio Tommaso Stagno al servizio militare di re Ludovico 1344. Possedè questi i feudi di Scuderi, Passarelli e Calandrino in terra di Messina. Intanto il Villabianca ci offre una serie di distinti personaggi che in detta città le prime cariche occuparono, decorati dell'abito gerosolimitano, e possessori dei principati di Montesalso, Alcontres e Palizzi, del marchesato di Soreto, della contea di Casandola, in fine della baronia delle Saline di Castrogiovanni.

Arma: di rosso, con tre bande di argento. Corona di principe. — Tavola LXXI. 8.

Staiti — Da Pisa dice Mugnos, sotto Federico II imperatore venne a stabilirsi in Messina un nobile Gualdo Staiti, di fazione ghibellina. La famiglia col tempo in varî punti dell'isola, come a dire Sutera, Palermo, Trapani si diffuse, dando una serie di gentiluomini, che le primarie cariche occuparono. Ed in vero un Nicolò qual uno de' fautori del Vespro fu castellano e governatore di Sutera; un Giovanni ed un Giulio straticoti di Messina, 1300 e 1361; ed altri che furono giurati, senatori, capitani giustizieri e cavalieri gerosolimitani, non senza il possesso di varie baronie, cioè di Fiumedinisi, Isnardo e Chiusa Grande.

Arma: d'oro, con un leone di rosso. Corona di barone.—Tav. LXXII. 1.

Stancapiano — D'azzurro, con un leone di oro, tenente colle zampe una mazza del medesimo, accompagnato nel canton destro della punta da un monte di tre cime d'oro, sormontato da un gallo del medesimo crestuto di rosso. — Tav. LXXIII. 1. (Villabianca).

Starrabba — Vuole Minutolo sia questa una delle più antiche e nobili della città di Piazza, onorata di cariche e ricca di baronie. Notiamo intanto: Pietro barone della gabella del vino e del feudo della Gatta, giurato 1531; Giovanni barone della Gatta e Saccolicci,

giurato 1571; Vincenzo barone di Scibini e Bimissa, primo principe di Giardinelli 1710, dal quale chiari personaggi nella città di Palermo provennero, adorni di lusinghiere reali onorificenze, come a dire Gaetano principe come sopra, intendente di Provincia e gentiluomo di camera, padre del vivente Francesco Starrabba e Statella principe di Giardinelli, gentiluomo di camera di re Francesco II; Francesco-Paolo maggiordomo di settimana, governatore della nobile compagnia della Pace 1833, e cavaliere del r. ordine costantiniano; Antonio figlio del precedente, sindaco di Palermo 1866, prefetto in detta città 1867, ministro dello Interno del regno d'Italia e grande ufficiale dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro; in fine Raffaele barone di s. Gennaro, egregio letterato e scrittore.

Arma: d'azzurro, col mondo d'oro. Corona e mantello di principe. — Tav. LXXII. s.

Statella — Da un Accursio Statella 1326, della famiglia *Statel* di Francia appartenente a' duchi di Borgogna, proviene a quanto ne pensano gli scrittori di cose nobiliarie sicule, quella non poco illustre di Sicilia. Ricordiamo intanto con distinzione: un Gletto Statella carissimo a re Roberto di Napoli dal quale ottenne conferma dello stemma gentilizio di sua famiglia che era quello de' conti Statella anticamente duchi di Borgogna; un Arrigo signore di Castania e della Limina; un Francesco gran siniscalco del regno; altro Francesco barone del Mongiolino, gran siniscalco del regno, capitano giustiziere di Catania, barone di Spaccaforno e di altri feudi, che rinunziato il mondo si fece gesuita; un 3° Francesco, XX conte di Statella, VI gran siniscalco del regno e primo marchese di Spaccaforno 1598; un Antonio investito dei detti Stati 1626, governatore della nobile compagnia della Pace 1636 e pretore di Palermo 1643; un 6° Francesco primo principe di Sabuci (Montegrifone), primo principe di Villadorata e capitano giustiziere di Palermo 1702; un 2° Antonio, investito 1711, già governatore della compagnia; della Pace 1705; un 7° Francesco, marchese di Spaccaforno, investito 1732, principe di Villadorata e di Sabuci, signore delle r. Segrezie di Taormina, barone de' feudi di Mongiolino, s. Cataldo, della Fusca, Casalvecchio, delli Servi e della Sposa, Pietrarossa, Colle Soprana e Sottana, Callura, Cannata, Tamburello, Li Cogni, Graffolongo, s. Basilio, delle Marine della Morza, e di s. Maria del Focallo, XXVI conte Statella, XII gran siniscalco del regno, gentiluomo di camera con esercizio, cavaliere del san Gennaro e dell'ordine gerosolimitano, brigadiere dell'esercito; un 8° Francesco, principe di Cassaro, gentiluomo di camera, segretario di stato del ministero di giustizia, fregiato del s. Gennaro e del s. Ferdinando, luogotenente e capitan generale del re-

gno di Napoli 1810, consigliere di stato, e maggiordomo maggiore; un 3° Antonio, principe di Cassaro ambasciatore alla corte di Torino 1816, a quella di Spagna 1827, di Vienna ministro d'affari esteri in Napoli 1840, presidente del ministero 1859, gentiluomo di camera, grande di Spagna, di prima classe, gran croce degli ordini di s. Ferdinando, s. Gennaro e Francesco I di Napoli, della santissima Annunziata di Sardegna, del Toson d'Oro e di Carlo III di Spagna, del s. Stefano d'Ungheria ec. un Giovanni, tenente generale, comandante la r. piazza di Napoli; un Enrico ed un Giuseppe marescialli di campo; un ultimo Francesco, marchese di Spaccaforno, principe di Cassaro ec. gentiluomo di camera, consultore di stato, direttore del ministero di Sicilia, commendatore dell'ordine di Francesco I, cavaliere del s. Gennaro, e dell'ordine gerosolimitano, per la di cui morte tutti i titoli passarono al fratello Cesare, il quale essendo rimasto celibe viene oggi la rappresentanza di questa illustre famiglia a cadere in persona di Pietro Statella e Moncada principe di Mongiolino, lasciato erede di tutti i beni del cennato ultimo Francesco di lui fratello.

Arma: inquartato; nel 1° e 4° di oro con un'alabarda d'argento, manicata di nero; nel 3° e 4° di rosso con un castello d'oro. Corona e mantello di principe. — Tav. LXXII. 2.

Stella — Un Guera - Guglielmo Stella discendente da Guglielmo Stella, uno dei primi baroni di Barcellona, dice Mugnos, passò in Sicilia con Costanza di Aragona moglie dello svevo imperatore Federico II. Fiorirono di questa famiglia: un Imerano arcivescovo di Capua e gran cancelliere del regno di Napoli nel 1320; un Albertino coppiere della regina Eleonora; un Ludovico maestro portulano dei caricatori della Camera Reginale; un Francesco cubiculario ed armato cavaliere da re Alfonso 1439, dal quale la conferma dello stemma qui sotto descritto si ebbe; un Giampietro cappellano maggiore del regno 1414; un Girolamo barone della Nunziata; altro Girolamo barone come sopra, più volte capitano giustiziero e giurato di Catania, capitandarme del regno, ed armato regio cavaliere dal re Filippo IV; un Pietro barone di Bonagìa, marchese della Granmontagna 1579; un Antonino barone e marchese come sopra investito 1676, deputato del regno e governatore del Monte di Pietà 1709; un Giuseppe vescovo di Mazzara 1742; altro Pietro primo duca di Casteldimirto 1749, marchese della Granmontagna e della Scaletta, barone di Bonagìa, della Marca, e della Salina di s. Todoro; finalmente un 3° Pietro ed un 2° Antonino cavalieri gerosolimitani.

Arma: d'azzurro, con tre spiche di orzo d'oro, nodrite sopra un terreno al naturale, e sormontate da una stella d'oro. Corona di duca. — Tav. LXXII. 7.

Stendardo — Inveges vuole sia questa una famiglia *francese*, in Italia portata da un Guglielmo Stendardo nell' accompagnare re Carlo I d' Angiò nel 1263, dal quale ottenne la carica di vicario generale in Sicilia. Due figli si ebbe, Guglielmo il giovine e Galas; l' uno onorato d' eminenti uffici, stabilitosi in Napoli, l' altro cioè il Galas maritato a Sancia di Podio-Riccardi, erede delle signorie di Caccamo e di Gagliano in Sicilia, ivi fermò sua dimora; epperò questa linea bentosto si estinse.

Levò per arme: d' argento, con un leone di nero, ed una banda di rosso attraversante sul tutto.—Tav. LXXIII. 5.

Strozzi—Il primo che di tal cognome fosse venuto in Sicilia giusta il Villabianca appare un Orazio, della nobile ed illustre famiglia Strozzi di Firenze, derivata dalla consolare ed imperial casa Anicia romana. Fu egli confidente, paggio e gentiluomo di camera di re Filippo III di Spagna, onorato altresì dell' ordine di cavaliere d' Alcantara, del titolo di marchese di Flores per concessione di re Filippo IV 1637, e delle cariche come di capitano giustiziere e pretore in Palermo, vicario generale delle valli di Mazzara e Noto, veditore generale delle genti di guerra, conservatore del r. Patrimonio, maestro razionale, castellano del forte del Salvatore di Messina, straticoto, morto il 1654. Da lui un Giuseppe cavaliere di s. Giacomo, primo principe di sant' Anna 1645, capitano di Palermo 1675 e pretore. Si estinse.

Levò per arme giusta Mugnos: di oro, con una fascia di rosso, caricata da tre lune crescenti d' argento. Corona di principe. — Tav. LXXIII. 3.

Summariva — D' azzurro, con tre bande di oro, accompagnate nel canton sinistro del capo da due lune d' argento addossate. — Tav. LXXIII. 7. (Villab.)

Suriano — Un Pasquale Suriano nobile catalano fu il primo al dir di Minutolo che trapiantò la sua famiglia in Castrogiovanni, da re Martino ottenendo il 1400 il titolo di barone di Ramursura; indi in una Caramanna Suriano baronessa di Ramursura, maritata a Cesare Petruso barone di Bombetta di Castrogiovanni, si estinse.

Levò per arme: d'oro, con tre sbarre cucite d'argento. — Tav. LXXIII. 8.

Susinno — Famiglia nobile della città di Palermo, ove come scrive il Villabianca trovasi ascritta all' ordine senatorio. Sono a ricordarsi: un Guglielmo Susinno milite imperiale, senatore 1564, ministro superiore della Carità, signore del feudo di Calcerano di Partinico e de' feudi di Cippi e Bonagrazia; un Vincenzo governatore del Monte di Pietà 1660; Linea primogenita estinta in casa Filingeri principi di Cutò.

Leva per arme: d' oro, con due alberi di pino al naturale. — Tavola LXXIII. 9.

T

Tagliavia — Antichissima ed illustre famiglia *siciliana,* incominciata da Bartolomeo Tagliavia discendente di un Guido famoso capitano sotto Arrigo VI imperatore. Fu egli maggior cameriero di re Carlo II, balio dell' infante Eleonora, e barone di Castelvetrano. La famiglia poi prese nome di Tagliavia e d' Aragona, dice il Villabianca, da Francesco barone di Castelvetrano, che volendo andar fastoso del titolo della Casa Reale di sua madre *Beatrice d' Aragona e Cruyllas,* baronessa d'Avola e Terranova, la quale ebbe a genitore Giovanni III di Aragona, figlio bastardo di Federico III re di Sicilia, si fece chiamare Francesco d' Aragona, lasciando l' antico cognome di Tagliavia; quindi da ciò ebbe origine quel che di lui fu detto, che *per passare in Aragona tagliò la via.* Vanta illustri personaggi, come a dire: un Carlo marchese d'Avola, principe di Castelvetrano nel 1564, primo duca di Terranova e conte del Borgetto, cavaliere del Toson d'Oro, gran contestabile ed Ammiraglio, presidente e capitan generale di Sicilia 1566, governatore di tutta la monarchia spagnuola e grande di Spagna di 1ª classe; un Giovanni vicario generale del regno; altro Carlo cavaliere del Toson d' Oro e capitan generale della cavalleria di Sicilia; un 2º Giovanni cavaliere come sopra; un Diego gentiluomo di camera, commendatore di s. Giacomo, grande di Spagna, straticoto di Messina 1606, grande almirante, principe del S. R. Impero, cavallerizzo maggiore, generale della cavalleria di Napoli e capitan generale della milizia del regno, non che marito d' una *Cortes,* che gli portò in dote i vassallaggi del marchesato della Valle nelle Indie; linea estinta in casa Pignatelli pel matrimonio di Giovanna figlia del cennato Diego, con Ettore Pignatelli duca di Monteleone. Altri rami di questa famiglia scorgiamo altresì in Sciacca ne' marchesi di san Giacomo e nei duchi di Alagona.

Arma: d' azzurro, con un albero di palma fruttifero d' oro e fogliato di verde. Mantello di velluto frangiato d'oro, sormontato dalla corona di principe del S. R. Impero.—Tav. LXXIII. 6.

Talamanca — Trae questa famiglia sua origine dalla Catalogna. Fu portata in Sicilia da Gilberto ed Uberto Talamanca padre e figlio sotto re Pietro d'Aragona 1282, conforme riferiscono Barnaba Moreno de Vengas — *nobiltà di Spagna,* — Giovan Candido — *famiglie nobili di Barcellona,* — Giovanni Vespertillo — *storia di Catalogna,* — Lopez de Haro, Giovanni Mariano, Martin Carrillo, Mugnos. Detto Uberto fu capitano e bajolo di Palermo nel 1302, come afferma Auria, ed ebbe conceduti da re Giacomo i feudi di Ragalcidi, Ambuali, Sanbenedetto, ed Ambigalli. Fiorirono in oltre; un Mat-

teo capitano di re Federico II, da cui ottenne in compenso di suo valor militare la città e castello di Naro col feudo di Delia; un Perrone capitano di re Pietro d'Aragona, marchese di Malta, conte di Lipari e barone di Etna, Sutera e Mussomele; un Bernardo capitano ed ammiraglio di re Martino; un Guglielmo capitano e gentiluomo di detto re; e finalmente un 2° Gilberto capitano e gentiluomo di re Martino, camerlengo del regno, barone di Vicari e Misilmeri; il quale sposando un'Ilaria La Grua figlia d'Alberto barone di Carini, diè al mondo un Ubertinello istituito dal nonno erede universale coll' obbligo di assumere il cognome e l' arme della famiglia La Grua. V. *La Grua.*

Arma: fusellato d'oro e d'azzuro. Corona di barone.—Tav. LXXIII. 10.

Tamajo — D'Azzurro, con un leone coronato d'oro, tenente un ramo di fiori di gigli del medesimo.—Tav. LXXIV. 1. (Villabianca).

Tarallo — Dal Villabianca apprendiamo che un Francesco Tarallo fu primo ad acquistare la grossa baronia de' feudi di Baida in val di Mazzara nel 1679. Un Simone barone come sopra acquistò l'altro feudo nobile della Miraglia col titolo di duca, e addippiù lo stato e terra della Ferla. Fiorirono in oltre: un Pietro investito della Miraglia 1717; altro Francesco governatore del Monte di Pietà 1757; altro Simone investito della baronia di Baida, del ducato della Miraglia e del marchesato della Ferla 1767; un Giambattista abate cassinese di Monreale, insigne letterato e scienziato.

Arma: d'azzurro, con un leone coronato e rivoltato d'oro, tenente una mazza del medesimo rampante ad un albero al naturale. Corona di duca. —Tav. LXXIII. 11.

Taranto—Famiglia nobilissima di Taranto, che vuolsi giusta Mugnos proveniente dalla illustre Crescenzio della stessa città, portata in Sicilia per Anastasio e Gregorio di Taranto padre e figlio forniti di molte ricchezze, nell' accompagnare la regina Antonia, nipote dell'altra regina Giovanna, moglie di re Federico III di Napoli; uno col carico di maggiordomo e l'altro con quello di cameriero. Un Giovanni fu protonotaro del regno e giudice della R. Gran Corte; ed un Gregorio barone di Castania, Santamarina ed altri feudi.

Arma: d'azzurro, con una luna crescente d' oro. — Tav. LXXIV. 2.

Tarragò — Un Francesco Tarragò, derivato da una nobile famiglia spagnuola di tal nome, come riferisce Mugnos, stabilì sua famiglia in Milazzo, di cui sotto re Ferdinando il Cattolico acquistò la castellania nel 1480: un Giambattista figlio del precedente si casò in Messina il 1517.

Arma: diviso, d' argento e di rosso, con un albero di quercia di verde con tronco d' oro, soprastante sul diviso. — Tav. LXXIV. 3.

Tedesco — Antica chiarissima famiglia, di

Alemagna, in Sicilia portata da un Cau teutonico o tedesco sotto lo svevo imperatore Arrigo VI, che lo elesse ajo di suo figlio Federico II: questi comechè lo condusse seco in molte guerre lo colmò di beni. Si distinsero: un Riccardo che militando sotto lo stesso imperatore la signoria de' castelli di Palermo e s. Basilio si ebbe, confirmati poscia da re Manfredo; un Ruggiero quella del castello e terra di Gualtieri in val Demone; quali due fratelli perdettero detti beni; epperò il secondo morto il primo tornato in Sicilia con Pietro d' Aragona altri effetti acquistò, sopratutto il feudo di Racalaesi; un Aldebrando altro fratello stabilito in Palermo, ove la castellania di Castellammare del Golfo ottenne; un 2° Cau esimio scrittore su Decretali ed altre opere, castellano di Mazara ove si stabilì, da cui l'arcivescovo di Palermo Nicolò Tedesco 1434 e cardinal di s. Chiesa 1440 provenne, non che il ramo de' Tedeschi di Catania decorati delle baronie di s. Dimitri e del Toscano, ed altri baroni chiari nelle armi e nelle lettere, celebrati dal Fazello, Maurolico e Carrera.

Arma: di rosso, con due bastoni gigliati di sopra e di sotto d'oro, poste in croce di s. Andrea. Corona di barone. — Tav. LVXIV. 4.

Terlis — Famiglia *catalana*, giusta Mugnos, portata in Sicilia da un Guglielmo Terlis scudiero di re Giacomo, stanziando in Ragusa ove visse splendidamente.

Arma: d'oro, con due bande di rosso. — Tav. LXXIV. 5.

Termine — Antichissima nobile famiglia *catalana*, derivata da' conti di Narbona, trasferita in Sicilia dai fratelli Giovanni ed Olivero de Termens nel 1209, nell' accompagnare la regina Costanza moglie dell' imperatore Federico II, dal quale Giovanni ottenne in compenso di militari servigi l' ufficio di prefetto della casa imperiale, la castellania della città di Termini ed il carico di giustiziere del valle di Girgenti, conforme una lettera del cennato imperatore, riportata dal Mugnos. Fiorirono in quest'isola: il beato Agostino di Termine frate dell' ordine di sant' Agostino, chiamato nel secolo Matteo, morto il 1309; altro Matteo gran giustiziere del regno; Oliverio castellano di Palermo sotto il re Ludovico d' Aragona; Giovanni arcivescovo di Palermo 1411; Antonio governatore della Camera Reginale di Siragusa sotto la regina Bianca di Navarra; Bernardino barone di Birribaida per la moglie Giovanna de Marinis e Ferreri; Girolamo vescovo di Mazara 1561, indi meritissimo arcivescovo di Palermo; altro Bernardino pretore di questa città 1533 e capitano giustiziere 1541-58; Antonino senatore di Palermo 1558, padre d' un 4° Bernardino e di Girolamo, quali due figli ceppi divennero di due distinti casati, cioè il primo de' principi di Casteltermine, nel cui ramo fiorirono: un Gianvincenzo pri-

mo principe di tal titolo inv. 1629; un Antonino principe come sopra 1660 e di Roccapalumba 1687; un 2° Antonino ultimo principe di Casteltermine, conte d'Isnello, di provenienza della madre erede dell'illustre casa Santacolomba, un Castrense principe di Baucina e marchese di Montemaggiore 1771, per la madre Eleonora Migliaccio, tenente generale dell'esercito e governatore della nobile compagnia della Pace 1781; un 3° Antonino principe di Baucina e colonnello de' R. Cacciatori Termine, in fine un Domenico la di cui linea si estinse con Rosalia Termine, la quale casatasi con Giovanni Di-Maria n'ebbe la sola Francesca Di-Maria e Termine in Licata principessa di Baucina, unica erede e rappresentante l'illustre casa Termine. In quanto all'altro ceppo di Girolamo, da esso provennero i duchi di Vatticani tra' quali sono a ricordarsi: un Asdrubale capitano giustiziere di Palermo 1648, governatore de' Bianchi 1649, e primo duca di Vatticani 1658; un Ignazio duca come sopra, maresciallo di campo dell'esercito, governatore della real piazza di Siracusa e tenente generale, in ultimo altro Asdrubale vescovo di detta città morto 1722.

Arma: d'azzurro con una fascia di oro, accompagnata da tre stelle del medesimo, poste due al capo, ed uno in punta. Mantello e corona di principe. — Tav. LXXIV. 6.

Terrella — Famiglia, dice Mugnos, nobile antica di Castrogiovanni; epperò originaria di Catalogna, di là venuta con re Pietro d'Aragona. Godè di molte baronie ed un Guglielmo ebbe titolo di miles.

Arma: d'argento, con un monte roccioso di verde. Corona di barone. — Tav. LXXIV. 7.

Testa — Mugnos vuole sia un'antica famiglia *longobarda*, in Sicilia venuta per un Fulvio Testa sotto Federico II imperatore, il quale per avere servito re Manfredo, sortì onorevoli carichi. Ne venne un Giovanni cittadino palermitano e giudice della R. G. Corte 1342, progenitore dei Testa di Messina e di Nicosia, che tanto splendore recarono alla Sicilia nostra; nè possiamo trasandare un Leonardo eccellente letterato, poeta, filosofo e medico messinese.

Arma: d'oro, con una testa di cinghiale di nero, difesa d'argento. — Tav. LXXIV. 8.

Testaferrata — D'azzurro, con un cavallo passante d'oro, col capo del secondo caricato da un'aquila nascente di nero. — Tav. LXXIV. 9. (Villabianca).

Telano — Di rosso, con tre sbarre d'oro. — Tav. LXXV. 1. (Villabianca).

Tignosi — Si à dal Mugnos essere stata questa una delle illustri ed antiche famiglie italiane, avendo dato un s. Ambrogio arcivescovo di Milano. Primo che da Pisa recato l'avesse in Sicilia fu un Binno Del Tignosi, da cui ne venne un Gaspare barone di Mirreti, Aglia-

stri, Grambruti e Boschetti. Un Emilio fu cavaliere gerosolimitano.

Arma giusta il Minutolo: di rosso con un leone coronato d'oro. Corona di barone. — TAV. LXXV. 2.

Timera — Antica e feudataria famiglia di Lentini, stando al Mugnos, della quale notiamo un Tuccio Timera, famoso barone nel 1392, ed un Antonio di lui figlio padrone de' feudi di Mazzarruni Bruccurana ed altre terre in val di Noto.

Arma: d'oro, con leone, di rosso, tenente una palma di verde. Corona di barone. — TAV. LXXV. 3.

Tocco — Da un Carlo Tocco despoto d'Arta e di Romania deriva, dice Mugnos, l'illustre casa Tocco di Napoli e Sicilia. Costui assediato dall'armi ottomane chiese ajuto da re Alfonso di Aragona, il quale gl'inviò gross'armata con a capo Giovanni Ventimiglia conte e marchese di Gerace in Sicilia, e questi liberatolo gli diè in moglie una di lui figlia Ramondetta. Riprese indi a poco del Turco le stesse ostilità, il predetto Carlo abbandonò i suoi stati e colla famiglia in Napoli rifuggiossi. Da lui un Leonardo, che si ebbe donazione dal nonno marchese Ventimiglia del contado di Montesarchio in Napoli. Or da questo ceppo discendono gli attuali principi di Montemileto ed altri baroni di Napoli, non che i baroni d'Imbrici di Sicilia, derivati da un Giovanni Tocco, che passò in quest'isola con patente di vicario generale e visitatore delle fortezze sotto Ferdinando il cattolico nel 1484. La linea di Sicilia si estinse in casa La Grua.

Levò per arme: d'azzurro, con quattro fasce ondate d'argento. Corona di barone. — TAV. LXXV. 4.

Todaro — Famiglia oriunda *spagnuola*, in Sicilia venuta nel 1668 per un Benedetto Todaro y Osorio cavaliere di san Giacomo della Spada, maestro procuratore razionale e barone della Galia per concessione di re Carlo II 1673. Notiamo di essa un Felice presidente della Gran Corte Civile di Palermo, commendatore dell'Ordine di Francesco I ed il vivente Agostino, uno degli avvocati principi del foro palermitano, scienziato botanico. Il ramo primogenito di questa famiglia trovasi in Trapani, ed è rappresentato dal barone di Galia Benedetto Todaro e Pepoli.

Arma giusta il Villabianca: d'azzurro, con un'aquila spiegata e coronata d'oro, portante in bocca un ramoscello d'ulivo al naturale, accompagnata nel capo da tre stelle d'oro. Elmo e corona di barone. — TAVOLA LXXV. 5.

Tomasi — Sull'origine della famiglia Tomasi dal Villabianca appoggiato al Sansovino rileviamo essere l'antica de' Leopardi di Roma, e passata con Costantino imperatore in Costantinopoli, ove fu grande e potente sino al tempo di Eracleo imperatore, per la cui morte ella passò in Italia fermandosi in Ancona. La si disse To-

masi dal greco *thauma*, che vuol dire mirabile, perochè si sa i due gemelli Artemio e Giuliano aver mostrato un ingegno meraviglioso. Oltre a ciò il Zazzera riporta non pochi altissimi personaggi, come a dire un Flavio ed un Libiano cardinali; un Rodolfo generale di papa Eugenio III in Asia; un Pietro patriarca di Costantinopoli e beato 1360, ed altri che non è del nostro computo individuare. Intanto da detta città di Ancona sembra passata in Capua, da dove in Sicilia per un Mario de Tomasi nell'accompagnare il vicerè Marcantonio Colonna. Fu egli capitandarme di Licata 1585 e barone di Palma a causa di matrimonio con una Francesca di Caro baronessa di questo stato. Fiorirono addippiù: un Giulio barone di Montechiaro, primo duca di Palma 1638, cav. di s. Giacomo e primo principe di Lampedusa 1667; un Giuseppe chierico regole teatino, indi eletto cardinale da Clemente XI, e qual beato lo si venera per sua santità e dottrina; una suor Maria Crocifissa venerabile; un Ferdinando investito di detti stati 1669, e cavaliere d'Alcantara; altro Giulio investito 1675; un 2° Ferdinando 1699, capitano giustiziere 1720, e tre volte pretore di Palermo 1730, grande di Spagna 1720, gentiluomo di camera dell'imperatore Carlo VI, cavaliere gerosolimitano e presidente della Redenzione de' Cattivi, infine mecenate de' letterati; altro Giuseppe Maria figlio del precedente investito 1764, capitano giustiziere 1766; un 3° Giulio cavaliere gerosolimitano, abbate di S.ª M.ª di Roccamadore, prelato domestico di papa Clemente XIV; un Carlo cav. gerosolimitano, capitano di fanteria dell'armata sarda; un Gioacchino altresì cavaliere, esente delle Guardie del Corpo; un Elia capitano d'artiglieria, cavaliere gerosolimitano, distinto matematico; un 4° Giulio governatore della Pace 1763, la di cui linea venne a continuare sino al vivente Giulio Tomasi principe di Lampedusa.

Arma: d'azzurro, con un monte di tre cime di verde, sormontato da un leopardo d'oro. Mantello e corona di principe. Motto: *Spes mea in Deo est.* Tav. LXXIV. 10.

Tornabeni — Antica nobile famiglia *fiorentina*, in Sicilia portata dice Mugnos da un Pietro Tornabuoni, in siciliano dialetto *Tornabeni*, ed in Catania stabilito ove acquistò le prime cariche, non che la baronia e terra di Castania. Si noti che una Lucrezia di tal casato fu moglie di Pietro de' Medici 1° Granduca di Toscana.

Arma: d'oro, con un leone d'azzurro, sormontato da una croce scorciata delmedesimo posta in s. Andrea. Corona di barone. — Tav. LXXV. 7.

Tornajo — D'azzurro, con un leone d'oro. — Tav. LXXV. 8. (Villabianca).

Tornamira — Da' baroni della terra di Tornamira nell'Alvernia — antica provincia di Francia — trae origine al dir di Mugnos la nobilissima famiglia Tor-

namira di Sicilia; perocchè tre fratelli Filippo, Giovanni e Sebastiano Tornamira ivi recaronla, stabilendosi in Palermo ed Alcamo col possedimento di grandi territorii.

Arma: partito; nel 1° d'azzurro, con un guerriero d'argento tenente colla destra una lancia a guardia d'una torre d'oro posta nel canton sinistro della punta dello scudo, semidiviso, d'argento con cinque ermellini di nero poste in croce s. Andrea; nel 2° d'oro con tre bande di nero e la bordatura di rosso caricata da dieci torte d'argento.—Tav. LXXV. 9.

Torousi — Diviso: nel 1° d'argento, con una croce di rosso; nel 2° di rosso, con una fascia doppio merlata d'oro. — Tav. LXXV. 10. (Villabianca).

Torre — Famiglia nobile *francese*, che Mugnos appoggiato agli annali di Milano vuol derivata da stirpe reale di Francia, ove diè i signori della *Torre di Auvergne*, i visconti di Turena duchi di Buglione, marescialli di Francia, ed il cardinal Buglione Emmanuele Teodesio della Torre. A tal famiglia appartennero del pari i signori della Torre del Pino, indi principi di Vienna e del Delfinato, estinti nel principe Umberto della Torre. Un ramo passò in Italia, e precisamente nella città di Milano, ove sette principi di questa casa governaro. Due fratelli Bernardo e Martino intanto di là recaronla in Sicilia il primo cavaliere di gran valore e maggiordomo dell'infante Martino, il secondo consigliere di re Ferdinando il cattolico. Ne venne un Giovanni castellano di Girgenti, provvisore di tutti i castelli del regno e tesoriere dell'Università degli Studii di Catania. Fiorirono inoltre: un Francesco barone delle Plache, primo principe della Torre 1664; un Orazio cavaliere d'Alcantara, reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Madrid, luogotenente del maestrò giustiziere, che acquistò la terra di Tusa; un Alessandro principe della Torre investito 1663, capitano di fanteria spagnuola, e maestro razionale del r. Patrimonio; altr'Orazio investito 1794; un Giuseppe tenente colonnello dell'esercito e cavaliere dell'ordine Costantiniano di s. Giorgio.

Arma: d'azzuro, con una torre di argento accostata da due leoni affrontati e controrampanti d'oro, sormontata da tre gigli del medesimo (per concessione di Filippo re di Francia a Napoleo della Torre principe di Milano); col capo d'oro, caricato da un'aquila bicipite spiegata di nero coronata in ambo le due teste. Corona di principe. — Tav. LXXIV. 11.

Tortorici di Pietraperzia — Un Michele Tortorici di questa città elevò a feudo nobile con servizio militare il suo tenimento di Vignagrande col titolo di barone, come da privilegio d'infeudazione 1803, investito 1807, acquistato avendo altresì il feudo di Caprara. Da lui Luigi e Giuseppe; il primo barone di Vignagrande, scelto a reggere la sottintendenza di Piazza; il

secondo versato in materie legali. Altro Giuseppe fu consigliere d'intendenza in Caltanissetta nel 1822. Viene ella oggi rappresentata da un Michele Tortorici barone di Vignagrande, riconosciuto di questo titolo con decreto ministeriale del 22 luglio 1871, una allo stemma della sua famiglia.

Arma: d'azzurro, con due tortore affrontate, appollajate sulla cima d'un albero di noce; il tutto al naturale: il noce movente dalla campagna divisa; al primo scaccheggiato di due fila d'argento e di rosso, al secondo d'argento con la fascia di rosso. Elmo e corona di barone con lambrequini volanti. — Tav. LXXV. 12.

Tortureti — Un Bernardo Tortureti giustiziere di Sicilia 1279, come dice Mugnos, diè origine a questa nobile famiglia, mentre Fazello notato avea essere stato barone del Mojo. Fiorirono altresì: un Giovanni vescovo di Siracusa 1361; un Antonio barone di Cutomino 1366; un Nunzio giudice della G. Corte; un Nicolò familiare di re Federico 1366, ed altri che per brevità tralasciamo.

Arma: d'oro, con una tortora al naturale. Corona di barone. — Tavola LXXV. 13.

Trabucco — Arma: d'azzurro, con un monte di tre cime nella cui sommità sta un bastone scorciato posto in banda sostenente un leone passante e coronato, accompagnato nel capo da tre stelle, il tutto d'oro. — Tav. LXXV. 14.

Traina — Secondo riferisce Mugnos famiglia antichissima sin dal dominio dei Normanni; così appellata dalla signoria della città di Troina. Un ramo fiorì in Palermo, ove die' senatori, giurati, dottori e chiarissimi personaggi, tra cui un Francesco vescovo di Girgenti.

Arma: d'azzurro, con due braccia d'argento impugnanti una palma del medesimo. — Tav. LXXVI. 1.

Tranchina — D'argento con un grifo rampante d'argento. — Tav. LXXVI. 2 (Vill.)

Trapani — Stando al Mugnos, un Alberto di Trapani gentiluomo di Mazzara, onorato da re Alfonso di molti carichi in Calabria ultra, fu primo ceppo di questa famiglia; sicchè i di lui figli parte nel val di Mazzara, parte in Reggio si diffusero. Si distinse: un Giansebastiano personaggio assai ricco e fondatore dell'ospedale di sant' Angelo.

Arma: d'azzurro, con un castello d'argento, accompagnato da un porco marino. — Tav. Appendice.

Traversa — Dal solo Minutolo attingiamo notizia di un Girolamo Traversa barone di Realmulini e Randoli, nobile di Licata.

Arma: di rosso, con una sbarra di oro, accompagnata da tre stelle d'argento poste due al capo ed una in punta. — Tav. Appendice.

Trigona — Prendendo nota dal Mugnos e dal Villabianca troviamo questa nobile ed illustre famiglia oriunda degli antichi duchi de' Monti Chirii in Isvevia, e del duca Salardo, il di cui

figlio Coraldo militando sotto re Pipino acquistò molti castelli non che la signoria e castello di Trigonne in Picardia; d'onde il cognome. Un Ermanno Trigona valoroso capitano dell'imperatore Federico II la portò in Sicilia, ove in compenso di suoi militari servigi si ebbe nel 1239 la castellania ed il governo di Mistretta. Sono poi onoratamente a ricordarsi: un Berengario celebre capitano di re Martino; un Giacomo di lui fratello detto miles; un s. Bartolomeo monaco basiliano, che fondò i monasteri di s. Basilio in Messina e di s. Maria dell'Itria in Rossano, celebrandosi la sua festa nelle diocesi di Siracusa e Catania, ov'è Piazza ordinaria dimora della famiglia Trigona, la quale fu ivi portata dal nobile Nicolò Trigona giurato di Mistretta. Questa famiglia che ha posseduto non pochi vassallaggi, signorie e feudi rustici, là trovasi in varie linee divisa, come a dire nei duchi di Misterbiano di Catania, rappresentati oggi dal duca Vespasiano Trigona; ne' baroni d'Azzolino e di Mandrascate di Piazza, omai residenti in Palermo, in persona del barone Antonino Trigona e Stella figlio del barone Benedetto, che fu gentiluomo di camera con esercizio ed intendente della provincia di Catania; ne' marchesi di Canicarao in Noto; nei baroni di s. Cono marchesi della Foresta in Piazza; e nei baroni di Cutumino indi principi di s. Elia residenti in Palermo, oggi in persona del principe Romualdo Trigona e Gravina senatore del regno, cavaliere di giustizia dell'ordine di s. Stefano di Toscana, gran croce dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro; il di cui primogenito Domenico Trigona e Naselli porta il titolo di duca di Gela e vedesi adorno della croce di grande ufficiale dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'ufficio di consultore della R. Consulta Araldica d'Italia. A questo ramo appartenne quel Beringario Trigona governatore di Guastalla, il quale dal duca Filippo Borbone di Parma ottenne nel 1749 titolo di conte per se e suoi discendenti in infinito. La famiglia Trigona vanta non pochi cavalieri gerosolimitani, gentiluomini della r. camera, abati, vescovi e porporati, tra' quali merita speciale menzione il Cardinale Gaetano Trigona meritissimo arcivescovo di Palermo, morto il 1837.

Arma: d'azzurro, con un triangolo d'oro posto nel canton destro della punta dello scudo, sormontato da una cometa del medesimo posta in isbarra nel canton sinistro del capo. Corona di principe. Lo scudo accollato dall'aquila spiegata di nero, armata, imbeccata e coronata d'oro.— Tav. LXXV. 6.

Trimarchi — Stando al Minutolo famiglia nobile di Messina.

Arma: d'azzurro, con una sbarra d'oro, accompagnata da tre martelli manicati del medesimo poste 3 al capo ed 1 in punta. — Tav. LXXVI. 5.

Triolo — Antica e nobile famiglia oriunda di Venezia, trapiantata in Napoli dice il Villabianca *manoscritti* da un Marino Triolo vicerè e capitan generale nel 1341. Da lui una serie di distinti personaggi, che occuparono rilevanti cariche sino ad un Giannandrea capitano dell' imperatore Carlo V, che la portò in Sicilia, ove per ragion di matrimonio divenne signore de' feudi di Geraci e Geraciotti, indi si fermò in Piazza;. epperò i suoi posteri vollero in Alcamo trasferirsi. Quivi notiamo: un Francesco barone di sant' Anna 1627 e capitano giustiziero di detta città nel 1626-50; un Giuseppe barone come sopra e capitano giustiziere nel 1663; un 2° Francesco governatore di Alcamo 1688; un Carlo barone di Rialbesi investito 1762; un Giuseppe cavaliere di giustizia dell' ordine costantiniano 1799. Vive di essa in Palermo il barone di s. Anna Benedetto Triolo e Vanni.

Arma: d'azzurro, con una fascia d'oro accompagnata da tre palle del medesimo poste 2 al capo, ed 1 in punta. Corona di barone. — Tavola LXXVI. 7.

Trivulzio — Secondo riferisce il Mugnos antichissima ed illustre famiglia longobarda, portata in Sicilia da un Nargo Trivulzio grande ammiraglio di Sicilia sotto il reggimento dell' imperatore Federico II di cui sposò la figlia Ilarda Sveva procreando Federico e Corrado; il primo fu conte di Castronovo e la sua linea venne ad estinguersi con Alcandra in casa Ventimiglia; il secondo cioè Corrado fu barone della terra della Limina nel val Demone non che padre di altro Nargo e di Lanfranco. Il Nargo ebbe una sola figlia che si fè monaca di s. Benedetto in Lentini ove santamente finì sua vita. Il Lanfranco fu abate del Monistero Cisterciense di santa Maria di Roccadia.

Levò per arme: d'oro, con un falcone volante al naturale seguente una pernice al naturale. Corona di conte. A differenza di quella di Milano che porta palàto d'oro e di verde di sei pezze. — Tav. LXXV. 11.

Trovato — Stando al Minutolo famiglia nobile di Messina.

Arma: di rosso, con un s. Giorgio a cavallo d'argento in atto di ferire con la lancia un dragone d'oro. — Tav. LXXVI. 7.

Tuzzolino — Secondo Minutolo famiglia nobile di Palermo..

Arma: d'oro, con un piede di lino fiorito al naturale. — Tav. App.

Turturici — D'azzurro, con tre tortore di argento, poste 2, e 1.—Tav. LXXVI. 8. (Villabianca).

U

Uberti — È questa un' antica famiglia ghibellina della città di Firenze. La portò in Sicilia sotto il reggimento di re Pietro d'Aragona uno Scaloro degli Uberti conte palatino, discendente dal famoso fiorentino Farinata degli Uberti, della stessa famiglia di s. Bernardo già meritissimo generale di Vallombrosa e cardinale di Papa Urbano II nel 1096. Detto Scaloro ottenne i casali della Gatta e di Condrò, ed i feudi di Chicalbi e s. Lorenzo nel 1299, non che il titolo di conte di Assoro nel 1336; e perchè del partito de' Palizzi subì confisca dei suoi beni ed esilio, onde indegnato si portò in Napoli a' servigi di re Roberto, che lo fè capitan generale delle sue truppe spedendolo a guerreggiare in Sicilia contro la r. casa d'Aragona. Dopo varie imprese finì per perdere la vita in Assoro trucidato dai suoi vassalli, come attesta il Fazzello. Ne venne un Andrea conte d'Assoro investito il 1364. Si estinse per via di femine nella nobile casa Montaperto.

Levò per arme giusta una antica pergamena che si conserva nella casa Montaperto: partito; nel 1° di rosso, con una mezz' aquila d' argento movente dalla partizione; nel 2° scaccheggiato d' oro e d' azzurro di cinque file. Corona di conte. — Tavola LXXVI. 10.

Ugo — Una delle nobili e distinte famiglie della città di Firenze, ove godè il titolo di Bisdomini e l'antico marchesato di Monte Ughi, come rilevasi da un diploma dell' imperatore Carlo V in persona del nobile Antonio Ugo della città di Termini in Sicilia, capitano di cavalleria nelle Fiandre. Dalla città di Termini ove figurò sin dal 1400 occupando le cariche di giurato e di capitano giustiziere, passò in Girgenti, da dove poscia in Palermo. Rammentansi con onore; un Vincenzo Ugo maestro razionale del real Patrimonio 1697, presidente luogotenente del maestro giustiziere, e reggente presso la corte di Torino; un Giuseppe primo marchese delle Favare 1730, governatore del Monte di Pietà 1737; un Pietro investito il 1759 governatore del Monte di Pietà 1768, e della nobile compagnia della Pace 1768; altro Pietro brigadiere dell' esercito, luogotenente generale del regno, gentiluomo di camera con esercizio, cavaliere degli ordini del san Gennaro, san Ferdinando, Gerosolimitano e Costantiniano; altro Giuseppe gentiluomo di camera con esercizio, cavaliere del s. Gennaro, gran croce ed inquisitore dell' ordine costantiniano, ed amministrator generale della casa reale, padre del vivente Pietro Ugo e Ruffo marchese delle Favare deputato al Parlamento Italiano.

Arma giusta il Villabianca *Opuscoli:* d'azzurro con due fasce accom-

pagnate d' una stella nel capo, e da tre bisanti poste 2 tra le fasce ed una in punta, il tutto d' oro. Mantello di velluto scarlato sormontato dalla corona di marchese. — Tavola LXXVI. 11.

V

Vaginelli — D' oro, con quattro uncinetti di nero poste 3 ed 1.—Tav. appendice (Villabianca).

Valcarino — Fu portata in Sicilia secondo riferisce Mugnos, da Giovanni Antonio Valcarino valentino sotto il reggimento di re Federico III dal quale fu eletto castellano di Siracusa. Da lui un Giovanni, che per servigi resi a re Martino ottenne in ricompensa il feudo di Scovato e la Targia nel 1406; fu più volte senatore giurato di detta città.

Levò per arme di rosso, con cinque monti d' oro sormontati da cinque stelle dello stesso. — V. Tav. appendice.

Valdasci — Famiglia nobile di Messina giusta il Minutolo, aggregata alla Senatoria.

Arma: diviso; nel 1° d'azzurro, con tre sbarre d'oro, addestrate nel capo da una stella del medesimo; nel 2° di rosso, con un braccio armato d'argento movente del fianco sinistro dello scudo ed impugnante una spada d'argento manicata d'oro alta in isbarra. — Tav. LXXVII. 1.

Valdibella — Secondo riferisce il Mugnos, un Giulio Valdibella nobile *genovese,* trapiantò questa famiglia in Palermo, ove in seguito venne ad estinguersi.

Levò per arme: d' oro, con due leoni controrampanti e combattenti, uno di nero, l' altro di rosso, sopra un monte di tre cime di verde movente dalla punta.—Tav. LXXVII. 2.

Valdina — Il Mugnos appoggiato all' istorico aragonese Garzì di s. Maria, vuole questa famiglia antichissima e celebre nella Spagna, originata dalla famiglia Vhart derivata da' principi Goti. La portò in Sicilia un Andrea Valdina cavaliere stimatissimo. il quale fu eletto maggiordomo e governatore della camera reginale il 1499 ed in seguito capitan d' arme e vicario con ampia potestà nel val di Noto, acquistò le terre di Maurojanni la Rocca e Raccuia. Fiorirono: un Francesco barone di Raccuja, della Rocca di Maurojanni investito 1516; un Giovanni Matteo abate di s. Nicolò la Fico; un Carlo gran croce dell' ordine gerosolimitano balì di s. Stefano e generale della squadra delle galere di Malta; un Pietro primo marchese della Rocca 1623, primo principe di Valdina 1642, maestro di campo del primo terzo della fanteria siciliana valoroso contro i francesi nella Lombardia difendendo il ponte di Carignano, due volte pretore di Palermo 1637-40; un 2° Andrea investito dei

predetti stati il 1652, cavaliere d'Alcantara ministro superiore della compagnia della Carità di Palermo 1653.

Levò per arme: d'azzurro, con un guerriero armato impugnante un bastone d'argento, e la man sinistra poggiata sull'elsa della spada. Corona di principe. — Tav. LXXVII. 3.

Valguarnera—Una delle più grandi ed illustri famiglie siciliane, che gli scrittori patri dicono derivare da' conti di Ampurias nella Catalogna, discendenti dai re Goti. Fè due passaggi in Sicilia; primo, nel 1282 per un Simone Valguarnera bajolo dell'infante Pietro di Aragona e ceppo de' baroni del Godrano. Detto Simone secondo riferisce Inveges, fu uno de' conquistatori dell'Isola delli Gerbi in Africa, ove edificò un castello che chiamò Valguarnera. Furono celebri, il di lui figlio Francesco pel suo valore e fedeltà al re, ed altro Francesco capitan generale dell'armata di re Ladislao di Napoli. Il secondo passaggio ebbe luogo pei fratelli Simone e Vitale Valguarnera nobili catalani accompagnando re Martino, da cui il Simone ottenne la castellania a vita di Paternò e col fratello Vitale la baronia della terra d'Asaro. Per la morte di essi fu chiamato da Catalogna ad ereditare il fratello primogenito Francesco, il quale lasciando in Catalogna Giacomo suo primogenito si trasferì in Sicilia con Vitale suo secondogenito dal quale ne derivarono molti illustri personaggi come: un Giovanni cameriero di re Alfonso 1440, straticoto di Messina 1473, presidente del regno 1484 e condottiero della cavalleria e fanteria, spedito dal re Cattolico in soccorso a Ferdinando d'Aragona; un Giacomo vescovo di Malta 1495; un Giovanni a' servigi dell'imperatore Carlo V dal quale fu eletto straticoto di Messina e conte d'Asaro; un 2° Francesco principe di Valguarnera 1626, vicario generale del regno e pretore di Palermo 1651; un 3° Francesco principe di Valguarnera e di Ganci, marchese di Regiovanni 1655, cavaliere di s. Giacomo della Spada, gentiluomo di re Carlo II, capitano di galera valoroso nella battaglia navale combattuta il 1676 nei mari di Palermo tra la flotta di Francia, e le alleate di Spagna ed Olanda, indi capitano giustiziere di Palermo 1680 e pretore 1686; un 2° Giuseppe capitano giustiziere 1688 e pretore di Palermo 1700; un Francesco Saverio investito 1705 cavaliere dell'ordine della ss. Annunziata, colonnello generale della Nazione Valesana Svizzera, capitano delle guardie del corpo siciliane di re Vittorio Amedeo di Savoja, infine gentiluomo di camera di re Carlo III Borbone; un Pietro capitan generale delle galere di Malta 1731, indi tenente generale delle guardie del Corpo colonnello e generale di battaglia non che gentiluomo di camera di re Carlo Emmanuele di Savoja. Questo ramo di famiglia Valguarnera, erede del prin-

cipato di Ganci di casa Graffeo, dell'altro di Gravina della casa di questo nome, e delle due baronie di Bozzetta e Pasquasia di casa Grimaldi, si estinse nella nobile famiglia Alliata di Villafranca. Altro ramo di essa scorgiamo nei duchi dell'Arenella poscia principi di Niscemi derivati da Vitale Valguarnera e Lanza secondogenito di Francesco primo principe di Valguarnera, illustre ramo, che vanta capitani giustizieri, pretori e governatori del Monte della città di Palermo, ove attualmente risiede la famiglia rappresentata dal principe di Niscemi Giuseppe Valguarnera e Ruffo, e dal di lui figlio Corrado Valguarnera e Tomasi duca dell'Arenella.

Arma concordemente agli autori: d'argento, con due fasce di rosso. Corona e mantello di principe. — Tavola LXXVII. 6.

Valle — Un Manfredo della Valle a' servigi della regina Eleonora moglie di re Federico III, secondo riferisce il Mugnos, trapiantò questa famiglia in Sicilia e precisamente in Messina per un Antonino della Valle padre di Lodovico vescovo di Siracusa, di Goderisio che fondò in detta città la sua famiglia, di Manfredo ceppo della famiglia Valle di Catania. Nella linea di Siracusa commendansi: un Lodovico capitano di galera; un Girolamo cavaliere di molta prudenza sotto re Alfonso e castellano di detta città. In quella di Catania un 3° Manfredo ai servigi di re Alfonso; un Gutterra barone della Crucifia e del Cugno, ed altri chiari personaggi, che occuparono supremi ufficî nella loro patria.

Arma: d'argento, con due leoni di nero, affrontati e contro rampanti accompagnati da cinque stelle d'azzurro poste 2, 1 e 1, sormontati da una mezz'aquila coronata di nero uscente da una linea arcata del medesimo. Corona di barone.—Tav. LXXVII. 4.

Valseca — Secondo riferisce il Mugnos, prende origine dalla Catalogna ove vuolsi fiorita sin da' tempi dell'imperatore Carlo Magno. La portò in Palermo un Perotto Valseca, che tra le altre cariche quella tenne di giudice della r. Gran Corte Pretoriana. Un Lodovico figlio del precedente di unita a' fratelli Andrea ed Antonino Valseca la trapiantarono in Modica ove Lodovico occupò più volte l'ufficio di Luogotenente, di Governatore di quello stato, e fu barone del feudo di Caddimeli.

Arma: d'argento, con un leone di rosso, rampante ad un albero di verde. Corona di barone.—Tav. LXXVII. 7.

Vanni — Una delle più antiche, e nobili famiglie pisane, derivata secondo scrive il Villabianca appoggiato ad altri autorevoli scrittori, dalla celebre consolare degli Appiani. Tenne ella ripetutamente in Pisa le cariche di anziano sin dal 1307 e vanta illustri personaggi come: un Giacomo castellano della Rocca de' Gilj 1362, ed anziano 1363; un Lotto creato cavaliere dal conte Galeazzo Visconti; un

Matteo castellano di Lucca sec. XIV; un Pino mariscalco di corte de' re di Sicilia e governatore della camera reginale della Regina Maria; un Girolamo ambasciadore della Repubblica ad Alfonso re di Sicilia dal quale fu creato cavaliere, ed ottenne conferma del suo stemma gentilizio qui sotto descritto; un Roberto ambasciatore della sua patria a' duchi di Toscana 1532; ed un Vanni capitano del santo Sepolcro del terzo di s. Martino, padre di Giacomo e Silvestro. Il primo fu anziano nel 1499-1591, ambasciatore alle corti di Francia, di Toscana, di Lucca e d'altri principi d'Europa, non che progenitore de' Vanni di Sicilia; il secondo cioè Silvestro dei Vanni di Pisa che per Ortensia si estinsero nella Serravallini Ajutamicristo. Un Alessandro Vanni nobile pisano figlio del detto Giacomo la portò in Palermo verso il 1520, ove ben tosto la famiglia si divise in varie linee formando i marchesi di Roccabianca oggi estinti, i principi di san Vincenzo, i marchesi di s. Leonardo, ed i duchi d'Archirafi. Fra' personaggi illustri citiamo: un Raffaele giureconsulto, fondatore del legato di maritaggio di scudi 14 mila per le dame consanguinee della sua famiglia; un Orazio regio consigliere e ministro superiore della nobile compagnia della Carità 1514; un Vincenzo Sigismondo senatore di Palermo 1503 e sindaco 1627; un Alessandro principe di San Vincenzo 1758, letterato ed uno dei fondatori della comunale bibblioteca di Palermo, alla quale fè dono della sua ricca e privata libreria; un Francesco meritissimo vescovo di Cefalù e cavaliere del s. Gennaro, ed altri che occuparono carichi supremi ecclesiastici, militari e civili, specialmente nella Senatoria.

Leva per arme: di rosso, col cane rampante d'argento, collarinato d'oro. Corona e mantello di principe.—Tavola LXXVII. 10.

Varisano—Cospicua e nobile famiglia della città di Castrogiovanni, oriunda fiorentina come riferisce il Mugnos, illustrata al dir del Minutolo dal generale fra Bartolomeo Varisano gran croce dell'ordine di Malta, valoroso nella guerra di Candia servendo col grado di sergente generale la veneta repubblica. Varî personaggi di essa occuparono ripetutamente in detta città sin dal 1456 le nobili cariche di giurato e capitano giustiziere.

Arma: d'oro, con una fascia di verde caricata da tre stelle del campo.—Tav. LXXVII. 9.

Vassallo—Una delle antiche e nobili famiglie della Sicilia, stando al Baronio. Mugnos, Inveges ed altri che la fan derivare dal celebre Michele Paleologo imperatore di Costantinopoli, secolo XIII. Si sa dallo stesso Baronio aver ella fatto due passaggi in Sicilia, primo in Noto sotto Federico II, ammessa a' più onorevoli carichi della città, ove come dice Inveges divenne feudataria, estinta nel XV secolo; e

poi in Palermo con Nicolò, uno dei tre fratelli che d'ordine del loro consanguineo Costantino Paleologo imperatore dalla Morea per l'Italia mossero, stabilendosi gli altri due cioè il Pietro in Ancona, ed il Tommaso in Roma, a condizione di dover mutare cognome di Paleologo in Vassallo, come da imperiale diploma 1429, sotto re Alfonso in questa nostra cancelleria depositato. Dal citato Nicolò Vassallo [1] adunque, che in compenso di militari servigi delle reali concessioni si ebbe, segnatamente quella di r. stendardiero 1439, ne venne una serie di distinti personaggi, tra' quali notiamo: un Pietro razionale del regno e castellano ereditario di Mazzara 1479; un Andrea credenziere delle r. gabelle doganali di terra e di mare di Palermo; un Gaspare cavaliere gerosolimitano 1513; un Gregorio altro cavaliere morto combattendo nell'impresa di Rodi 1522; uno Stefano senatore di Palermo 1525-29-32; un 2° Nicolò castellano di Capizzi, segreto 1528, e barone ereditario dei feudi Risabea, Raffudi e Raffo del mastro nel territorio di Ragusa, investito 1544; un Giammatteo senatore di Palermo 1536; un Vincenzo capitandarme del regno, e tesoriere di Palermo morto 1630; altro Francesco capitandarme del regno ed uno dei cavalieri giostranti premiato 1601, come dall'*Auria;* Ludovico, Tommaso, Antonino, Ignazio e Bartolomeo più volte senatori, se non che quest'ultimo meritossi dal decurionato un diploma di *benemerito della patria* nel 1821. La rappresenta in atto Giuseppe Vassallo-Paleologo e Santostefano, cavaliere degli ordini dei ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Arma: diviso; nel 1° d'azzurro con una croce d'oro, caricata nel capo dal monogramma costantiniano, ed accompagnata da due lune crescenti d'argento; nel 2° d'azzurro (concessione di re Alfonso), con un leone, accompagnato in punta da due gigli, ed una sbarra attraversante, il tutto d'oro. La bordura d'oro, caricata dal motto *in hoc signo vinces*, intramezzato da quattro torri di nero, ciascuna sormontata da una bandiera d'argento, caricata da una croce rossa svolazzante a sinistra. Lo scudo in petto dell'aquila bicipite coronata d'oro nelle due teste, linguata di rosso, armata e beccata d'oro, al volo abbassato, sormontata dalla corona imperiale.—Tav. LXXVII. 11.

Veles — Inquarto; al 1 e 4 d'oro, con tre bande cucite d'argento caricate da ermellini di nero, nel 2 e 3 d'argento, con cinque cuori di nero posti in croce di s. Andrea.—Tav. LXXIX. 17. (Villabianca).

Vella-Varrios—Secondo riferisce Abela *descrizione di Malta*, antica famiglia *maltese*, ove si distinse per le cariche primarie ripetutamente occupate dal 1420 in poi. La portò in Sicilia e

1) La famiglia continuò a ritenere in secondo il cognome di Paleologo.

precisamente in Terranova un Giuseppe Vella Bordino e Grugno, progenitore di quel Giovanni Vella Varrios cavaliere di san Giacomo della Spada, maestro razionale morto il 16 gennaro 1674, di che fa fede una lapide sepolcrale adorna dello stemma gentilizio esistente nella chiesa della Magione di Palermo. Ne vennero altri personaggi distinti per cariche e nobili alleanze, citiamo di essi un Ottavio colonnello del r. esercito decorato della medaglia del costante attaccamento 1818, aiutante di camera di re Ferdinando I e presidente della Redenzione dei cattivi, il quale dal matrimonio di Giuseppa La Grua ed Alaimo si ebbe Ottavio già guardia d'onore, ed altri figli.

Arma: d'oro, vestito di rosso, caricato da un'aquila di nero al volo abbassato portante nel petto uno scudo ovale scaccheggiato d'argento e di nero. L'oro accantonato da quattro ceri di nero accesi di rosso. — Tavola LXXVII. 5.

Veneo — D'oro, con tre fasce di rosso Tav. LXXVII. 8. (Villabianca).

Ventimiglia — Ci serviamo delle stesse parole del chiarissimo Villabianca in riguardo all'origine di questa illustre e grande famiglia, egli dice: « Questa famiglia deriva sua etimologia « dell'antico dominio del Contado di « Ventimiglia nella Liguria, il di cui « ceppo mascolino vanta la discen« denza della casa Lascari degl'Im« peratori di Costantinopoli, e il fem« minino piglia origine dalla casa Reale « Normanna e da Serlone conte di « Altavilla figlio di Tancredi, fratello « del liberatore Ruggiere il Grande.» Il primo che di questa famiglia venne in Sicilia cacciato da Genova 1242, fu un Guglielmo Ventimiglia originario dalla casa Lascari degl'imperatori di Costantinopoli. Ne venne un Arrigo che sposò una Elisabetta contessa di Geraci e figlia di Alduino derivato dal sangue reale di Desiderio re de' Longobardi, e così pervenne alla famiglia Ventimiglia l'antico contado di Geraci che da ben sei secoli si è sempre mantenuto nella famiglia Ventimiglia con strettissimo vincolo agnatizio mascolino. Commendansi: Arrigo conte di Geraci, signore delle Petralie, vicerè di Napoli 1260 e capitan generale di re Manfredi, morto 1265; Alduino figlio del precedente vicerè di Napoli sotto re Manfredi, indi comandante una squadra di tre galere per il re Giacomo di Aragona 1289, morto in naufragio; Francesco fratello del precedente investito nel 1330 di tutti gli stati di sua famiglia esistenti in Lombardia, Calabria e Sicilia, signore delle due Petralie, Ganci, s. Mauro, Castelbuono, Tusa, del castello di s. Gregorio, Castelluccio, Gratteri, Caronia, Sperlinga, Pettineo, castello di Pollina, e de' feudi di Alvira, Resuttano, Belici, Mosino, Fiscaulo e fortezza di Raugiovanni, barone della terra di Barrafranca, ministro plenipotenziario di re Federi-

co II d'Aragona presso il Papa, infine caduto in disgrazia per aver ripudiata la moglie Costanza Chiaramonte, ribellossi al suo re inalberando nella sua rocca di Geraci la bandiera di re Carlo d'Angiò, ma vinto perdè la vita precipitandosi col suo cavallo da una enorme altezza, e raggiunto dai suoi nemici venne barbaramente trafitto da' colpi di spada di Francesco Valguernera; Emmanuele investito de' paterni stati 20 giugno 1354, servì re Pietro IV di Aragona nell'impresa di Rossiglione e di Cerdegna; Francesco conte di Golisano vicerè di Sicilia 1353, uno de' governatori del piccolo re Federico III che poi salvò da mano regicida ottenendone il titolo di liberatore ed in compenso le città di Termini e Cefalù, acquistatore della città di Mistretta 1388 e fondatore del Monistero di s. Maria del Parto in Castelbuono, del priorato di s. Maria la Cava e di s. Maria di Padaly in Collesano 1386; Arrigo regio cavaliere 1392; Giovanni conte di Montesarcio in Calabria decimo terzo conte di Geraci, primo marchese di questo stato 1433, celebre capitano nella difesa d'Epiro in Grecia, facendo strage de' Turchi e riponendo nel regno Carlo Principe di Carnea despoto di Lerta, indi eletto capitan generale da papa Callisto III contro Francesco Sforza, tolse la repubblica di Genova dalle mani del conte Giacomo Piccolomini, si trovò all'acquisto della Sardegna, e del regno di Napoli con Alfonso e Federico d'Aragona, ottenendone in premio la città di Bitonto, disfece i mori nella guerra contro il re Boferio, infine vicerè di Napoli e due volte di Sicilia 1430-32, e grande ammiraglio; Antonio investito del marchesato di Geraci 1473, presente a 32 vittorie per il che ottenne in compenso la città di Catanzaro col titolo di Contea, vicario generale e grande almirante di Sicilia; Simone investito 1500, tre volte vicerè di Sicilia sotto Carlo V imperatore, morto 1553; Simone 2, strategoto di Messina 1551, erede per la moglie Maria Ventimiglia degli stati di Ciminna e Sperlinga; Giovanni 3, ventesimo conte di Geraci strategoto di Messina 1591, principe di Castelbuono 1595, presidente e capitan generale del regno 1595; Francesco marchese di Geraci generale della cavalleria e vicario generale del regno 1645; Giovanni 4° marchese di Geraci generale della cavalleria del servizio militare; Giovanni 5° gentiluomo di camera di re Vittorio Amedeo di Savoja, cavaliere dell'ordine della ss. Annunziata, grande di Spagna di prima classe, principe del S. R. Impero col titolo di Altezza, podestà di battere moneta col proprio nome e prerogativa nelle stampe del *Dei Gratia*, come da privilegio dell'imperatore Carlo VI, 27 settembre 1723, infine gentiluomo di camera di re Carlo III, morto in Napoli nel settembre del 1748, la di cui linea ma-

schile si estinse con l'ultimo marchese Giovanni Ventimiglia, trapassando i titoli in una delle tre sorelle di nome Giovanna Ventimiglia in Mancuso riconosciuta con decreto reale de' 23 ottobre 1862. Altri due rami di questa famiglia scorgiamo ne' baroni di Gratteri conti di Ventimiglia, s. Eufemia e Golisano, poscia principi di Belmonte, grandi di Spagna di prima classe, derivati da Antonio Ventimiglia e Loria conte di Golisano secondo genito di Francesco 2° Ventimiglia e Consolo quarto conte di Geraci, a qual ramo appartenne quel Carlo Ventimiglia Ruiz celebre oratore, poeta, filosofo, matematico e diligentissimo compilatore delle cose naturali e de' preziosi avanzi dell'antichità; e ne' principi di Gran Monte e di s. Anna, marchesi di Regiovanni, conte di Prades e baroni di Pettineo.

Leva per arme: inquartato nel 1° e 4° di rosso, col capo d'oro (per Ventimiglia); nel 2° e 3° d'azzurro, colla banda scaccata di due file d'argento e di rosso (per la r. Normanna). Supporto due leoni d'oro coronati del medesimo. Corona e mantello di principe del S. R. Impero. Motto: *Dextera Domini fecit virtutem dextera Domini exaltavit me,* a caratteri maiuscoli romani di nero. — Tavola LXXVIII. 1.

Vento — Una delle più antiche e celebri famiglie della Repubblica di Genova ove godè gli ufficî di console, di priore e di capitan generale d'armata marittima. Un Riccardo Vento, secondo riferisce il Mugnos la portò in Sicilia a' tempi di re Federico II d'Aragona; indi ottenne molti effetti, e da re Pietro II la castellania di Monte san Giuliano ove stabilì la sua famiglia, che esercitò ripetutamente le nobili cariche di giurato e di capitano giustiziere. Un Tommaso Vento la trapiantò in Trapani verso il 1442, da cui ne derivò un Francesco investito della baronia del Grano 1490.

Levò per arme: scaccato, d'argento e di rosso, di quindici pezzi. — Tav. LXXVIII. 3.

Ventura — D'azzurro, colla fortuna al naturale di carnagione sopra una ruota d'oro, tenente colle mani una sciarpa d'argento. — Tav. LXXVIII. 4.

Vergara Caffarelli — Famiglia nobile d'origine spagnuola, e secondo un estratto originale del registro di re Carlo di Angiò trapiantata nel regno di Napoli sin dal 1381; poicchè giusto quell'anno il detto re con una cedola nominava Giovanni Serra da Siracusa a governatore della terra di Nicastro invece del *nobil' uomo Lopez* de *Vergara spagnuolo.* Da quell'epoca i Vergara si distinsero sempre per servigi militari notiamo tra essi: Carlo Vergara sotto il re Fernando I d'Aragona generale d'armata e feudatario del regno; Giuseppe capitano di cavalleria sotto Carlo V, ferito e fatto prigioniero sotto Caudogna dall'esercito di Francesco I re di Francia; altro Giuseppe capitano d'infanteria

sotto Filippo III nelle guerre di Fiandra; altro Carlo consigliere di santa Chiara, barone della terra di Craco per decreto di Carlo VI, 1721, indi duca di questo stato, e marchese di Comignano feudo e titolo cesso dalla famiglia Sanseverino; Filippo erede per la madre Anna Minutilli Caffarelli del fedecommesso istituito dalla marchesa Anna Caffarelli di Roma, con l'obbligo di aggiungere per se e suoi il nome e l'arme di Caffarelli; Pasquale cavaliere gerosolimitano 1797. Fu portata in Palermo nel decim' ottavo secolo da un Francesco Vergara duca di Craco, progenitore del vivente Fortunato Vergara duca di Craco riconosciuto uno allo stemma quì sotto descritto con decreto ministeriale dei 25 maggio 1875.

Arma: diviso; nel 1° di rosso, con un castello d'argento torricellato di tre pezzi chiuso e finestrato di nero (per Vergara); nel 2° d'azzurro, con un leone d'oro, partito con quattro grembi di rosso e d'oro, il tutto sormontato dal capo dell'impero. Corona di duca. — Tav. LXXVIII. 6.

Vernagallo — Secondo riferisce il Mugnos, un Rainero Vernagallo nobile pisano mal soffrendo la signoria de' fiorentini se ne passò in Palermo, ove i suoi posteri tennero in seguito le cariche di senatore e di pretore. Possedette questa famiglia sotto Carlo V Caltanissetta sebbene per corta durata, ed è stata investita nel 1718, della baronia di Diesi e Sparacia.

Arma: di rosso, con un leone di argento. Elmo e corona di barone. — Tav. LXXVIII. 7.

Vernazzi — Giusta il Minutolo famiglia nobile *palermitana*.

Levò per arme: di rosso, con un monte di nove cime d'oro. — Tavola LXXVIII. 5.

Vetrano — D'azzurro, col castello d'oro torricellato di cinque pezzi quella di mezzo più alta con una bandiera svolazzante a destra, il castello fondato in un mare d'azzurro fluttuoso d'argento. — Tav. LXXVIII. 2. (Villab.)

Vignolo — Diviso: nel 1° d'azzurro, con tre torri d'oro; nel 2° di rosso, con un braccio armato impugnante un ramo di vite di verde movente dal fianco destro dello scudo. — Tav. LXXVIII. 8. (Villabianca).

Vignuales — D'azzurro, con una pianta di vite d'oro. — Tav. LXXVIII. 9. (Villabianca).

Villa — Partito: nel 1° d'oro, con un'albero di pegno al naturale, accompagnato da due cavalli corrente di nero; nel 2° d'azzurro, con una torre merlata d'oro aperta e finestrata del campo. — Tav. LXXVIII. 10. (Villabianca).

Villadicane — Da un cavaliere Raimondo Berlinghieri, che fu conte di Barcellona e di Provenza chiamato col soprannome di Villadicane, castello nella Spagna detto de Villadicans trae origine dice il Villabianca l'illustre famiglia catalana Villa de Cans appo noi corrottamente detta Villadicane. Vuolsi

portata in Sicilia giusta il Mugnos nel 1386 da un Pier Guerao Villadicans segretario di stato del re Martino e della regina Maria. Un capitano Giaimo o Giacomo figlio del precedente la trapiantò in Messina, ove si è sempre distinta per eminenti cariche e per soggetti di merito trai quali notiamo: Alvaro marchese di Condagusta investito 1744, principe della terra e castello della Mola investito 1756, barone de' feudi Lando Pirago e Carlolame, più volte senatore di Messina e governatore degli Azzurri 1744; Sebastiano comandante una squadra navale sotto Carlo V; Giovanpietro illustre poeta assai stimato da Pio VI e Filippo II di Spagna, ed il cardinale Francesco di Paola Villadicane arcivescovo di Messina e cavaliere del s. Gennaro. Questa famiglia godè la paria ereditaria, e viene oggi rappresentata da Giovambattista Villadicane principe della Mola, gentiluomo di camera e cavaliere del s. Gennaro.

Arma: d'oro, con una sbarra inchiavata d'argento e di nero di otto pezzi. Corona e mantello di principe. — Tav. LXXIX. 6.

Villanova — Nobile famiglia spagnuola illustrata al dir di Mugnos da s. Tommaso di Villanuova valenziano. Un Giovanni Villanova la portò in Sicilia essendo a' servigi dei re Pietro e Federico II d'Aragona, dai quali ottenne le baronie di Mazzarino e Grassuliato. Un Calcerano ottenne da re Martino lè terre di Castiglione e Francavilla 1392; ed il di lui figlio Giacomo acquistò nel 1436 da re Alfonso le terre di Fiumedinisi.

Levò per arme: d'argento, con un castello di verde accostato da due cipressi al naturale. Corona di barone. Tav. LXXIX. 2.

Villaragut — Il Tomih, Montaner, Taraffa, Zurita e con particolarità Escolano, diffusamente parlano di questa grande famiglia, che dicono derivata da' re d'Ungheria. Tralascio le varie glorie di essa in Spagna; seguendo il Mugnos ritrovo, che un Ramondo Villaragut catalano figlio di D. Berengario valoroso generale della squadra delle galere di re Pietro III d'Aragona, la portò in Sicilia, e pei servigi resi ai principi aragonesi e con particolarità a re Ludovico, fu eletto capitan generale dell'esercito reale contro i reali Andrea e Giovanna di Napoli, ed indi ottenne durante sua vita e del figlio Berengario il dominio della città di Salemi, non che le terre e baronie di Prizzi e Palazzo Adriano, la baronia di Calamonaci ed i feudi Raismalmuni. Vanta in oltre: un frà Giovanni cavaliere gerosolimitano di Rodi che servì re Martino nella guerra di Sardegna; altro Giovanni maggiordomo di re Alfonso; un Carlo barone di Bertoli, ed altri che furono senatori, pretori e capitani giustizieri della città di Palermo.

Armò: fasciato, d'argento e di rosso di otto pezzi. Corona di barone. — Tav. LXXIX. 1.

Villardita o **Vilardita** — Un Aldoino Villardita nobile longobardo trapiantò al dir di Mugnos questa famiglia in Sicilia verso l'anno 1080. Ne venne un Bernardo valoroso barone e governatore della città di Piazza, ove l'istesso ufficio tenne un Pericono assai ricco. Fiorirono in oltre: altro Perricone, che acquistò da re Federico III gl'introiti della città di Piazza nel 1375; altro Bernardo ai servigi di re Martino e che acquistò il feudo dell'Imbaccari; un Giovanni abitatore in Lentini ove formò altra linea, che venne illustrata da un frà Bernardo cavaliere di Rodi e da un Paolo vescovo di Lipari, morto in odore di santità. Il Mugnos la dice estinta, ma ciò non vale estinta, e una famiglia Vilardita esiste attualmente in Piazza a molte nobili famiglie dell'Isola congiunta, rappresentandola un Antonino Vilardita, letterato e filosofo di pregio, autore di un'opera cosmologica intitolata *Il sistema della natura cioè Dio, l'Uomo, la Religione.*

Arma: d'argento, con tre vasi di verde fiammeggianti di rosso, posti 2 e 1. Corona di barone. — Tavola LXXIX. 3.

Vincenzo — Famiglia spagnuola passata in Sicilia col re Federico II, e non col re Martino come erroneamente riferisce il Mugnos, per un Antonino Vincenti volgarmente detto Vincenzo, il quale fu condottiero famoso di gente d'armi e creato nel 1330 capitano di soccorso del Val di Mazzara e delle milizie di Trapani ove fondò la sua famiglia. Ivi fiorirono: Antonio barone d'Arcodaci per ragion di dote e prefetto della sua patria 1425; Giovanni regio milite eletto da re Alfonso suo segretario e da re Giovanni maestro razionale del Tribunale del r. Patrimonio 1488; altro Antonio regio cavaliere, consigliere di re Giovanni nel 1464 e capitano giustiziere di Trapani 1465; Antonio 3° signore del Celso e Casserino, prefetto della sua patria nel 1431 e senatore nonchè ceppo de' baroni di Casalmagno; Giacomo barone di Casalmagno, regio senatore consiliario; altro Giovanni signore di Marama, regio familiare e consigliere, castellano della Colombara nel 1448, regio segreto 1458 e capitano giustiziere nel 1464; frà Bartolomeo commendatore gerosolimitano; frà Mario Orfeo cavaliere, ed altri che furono regi cavalieri, senatori e capitani giustizieri.

Arma: d'oro, con un monte di tre cime di rosso, piantato in una campagna di verde. — Tav. LXXIX. 4.

Viperano — Giusta il Minutolo nobile famiglia messinese. Vanta un fra Giovanni cavaliere gerosolimitano 1582.

Arma: d'azzurro, con una vipera d'oro, posta in fascia. — Tav. LXXIX. 7.

Virgilio — Riferisce Filadelfio Mugnos, esser questa una chiara ed antica famiglia siciliana discendente da Virgilio de Eutensis illustre barone catalano governatore sotto re Federico II della città di Sciacca. Vuolsi derivata

da quel celebre poeta Publio Virgilio. Fiorì in varie città dell'Isola come Lentini, Messina, S. Lucia, Sciacca, Palermo, ove visse con fama di buon dottore Antonio di Virgilio giudice della r. Gran Corte Pretoriana ed autore dell'opera intitolata *De legitimatione personae*.

Levò per arme: partito d'oro e di rosso, col giglio dell'uno all'altro e dell'uno nell'altro.—Tav. LXXIX. 5.

Vita — Il Mugnos le dà per primo ceppo in Sicilia, un Gerardo di Vita capitano di quattrocento cavalli sotto re Pietro d'Aragona, indi castellano di Matagrifone in Messina per concessione di re Giacomo 1291. La vediamo in oltre figurare nobilmente nelle città di Randazzo e di Lentini.

Arma: d'azzurro, con la pianta di vite al naturale fruttifera d'oro.— Tavola LXXIX. 8.

Vitale — Chiarissima famiglia sparsa in Italia e Spagna secondo riferisce il Mugnos. La vediamo antichissima nel regno di Napoli sin dall'epoca bizantina e de' principi normanni. Un Giovanni Vitale la portò in Palermo accompagnando re Pietro d'Aragona. dal quale ottenne in compenso del suo militar valore molti effetti nel val di Mazzara. Sembra estinta col dottore Giuseppe Vitale ospedaliere del grande Ospedale di Palermo.

Levò per arme: d'azzurro, col volo d'argento. — Tav. LXXIX. 9.

Vitali di Messina —Il Minutolo ci presenta questa nobile famiglia diversa senza meno dalla precedente. Vanta un Geronimo Vitali ambasciatore all'infante D. Pietro d'Aragona, ed un Giovanni Antonio barone di Panietti 1510. Credesi estinta.

Levò per arme: d'azzurro, con tre viti d'oro — Corona di barone — Tavola. LXXIX. 10.

Viterbo — D'argento, con l'albero di pino al naturale ed una vite di verde con i suoi pampini ed il frutto rampicante nel tronco. — Tav. LXXIX. 11. (Villabianca).

Vittoria — D'azzurro, con un leone d'oro, tenente un ramo di palma di verde — Tav. LXXIX. 12. (Villabianca).

Viveros — D'oro, con tre monti di rosso, e tre ramoscelli di verde alloro piantati sulla sommità — Tav. LXXIX. 13. (Villabianca.)

Viviano — Diviso; d'oro, e d'azzurro, con un leone passante di nero nel primo — Tav. LXXIX. 14. (Villabianca).

Vinci — D'azzurro, con una fascia cucita di rosso, sormontata da un leone rivoltato e passante d'oro, tenente con la bocca una spada d'argento manicata d'oro, ed accompagnata da tre stelle d'oro poste nel capo, e da un sole figurato del medesimo nascente dalla punta — Tav. LXXIX. 15. (Villabianca).

Voglia—Diviso; di rosso e d'argento, con la banda d'azzurro attraversante sul diviso. — Tav. LXXIX. 16. (Villabianca).

X

Xaxa o Sciascia — Il cavaliere Pietro Tomirch ci dà notizia di questa nobile famiglia che dice derivata dalla Spagna per un Giliberto Xaxa uno dei cavalieri che seguirono re Martino. Rammenta poscia un Ximenes Xaxa capitano in un reggimento de' cavalieri gerosolimitani nell'acquisto della Sardegna. Fiorirono in Sicilia: Francesco secreto e capitano giustiziere di Nicosia 1518; altro Francesco giurato in Polizzi 1518; Antonino barone di s. Carlo, ed altri che imparentarono con nobilissime famiglie. La famiglia Xaxa è stata dichiarata nobile per come risulta dal certificato dell'illustre Protonotaro. Viene oggi rappresentata da Antonino Xaxa e Naselli barone di s. Carlo senatore di Palermo nel 1824, nella di cui unica figlia Giovanna Xaxa ed Imperial Pastore in Gerbino baronessa di Cannitello verrà ad estinguersi.

Arma: d'azzurro, con una croce d'oro piantata sul monte di tre cime del medesimo, accompagnata da un albero di cipresso e da un albero di palma al naturale, e nel capo da tre gigli d'oro allineati in fascia. Corona di barone. — Tav. LXXX. 1.

Z

Zacco — Antica e nobile famiglia di origine Padovana, che più tardi estendevasi in Venezia, dove nel 1653, per come risulta dall' Opera Araldica di Casimiro Freschot, *sui pregi della Nobiltà Veneta*, per generosa esibizione a pubblici bisogni, venne aggregata all'Ordine patrizio. Il primo stipite riconosciuto in Sicilia pare fosse stato l'illustre Stefano Zacco milite e regio consigliere di re Alfonso di Aragona, come costa per un atto provisionale spedito in Palermo a 16 giugno 1442, e registrato nella R. Cancelleria a foglio 241. Diramatasi più tardi in Palermo, Lentini, Modica e Siracusa, il Mugnos rammenta Giorgio e Giovanni Zacco da Lentini governatori della Camera Reginale, sotto la Regina Bianca, ed Antonio maestro razionale e conservatore del Regio Patrimonio. Sono poi commendevoli: Orazio Barone della Pirrera; Giambattista canonico ed abate di S. Giovanni degli Eremiti, presidente della 2ª Curia ecclesiastica di appello, e rinomato professore di dritto naturale e delle genti in questa R. Università, morto nel 1842; Tommaso governatore della fortezza di Capopassaro; Francesco colonnello d' artiglieria; Tommaso e Giuseppe giudici della Gran Corte; Giuseppe sostituto procuratore generale del Re presso la Corte di Appello di Palermo, e cavaliere degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Arma: giusta il Galluppi inquartato:

nel 1 e 4 scaccheggiato d'oro e d'azzurro di 8 file; nel 2 e 3 fasciato d'oro e di rosso di 6 pezze. Corona di barone — Tav. LXXXXV.

Zafarana — Giusta il Minutolo famiglia nobile di Messina ove i discendenti di essa a cominciare da Pasquale Zafarana che visse nel 1475, occuparono sempre gli ufficî nobili.

Arma: d'azzurro, con un crescente montante d'argento, sormontato da una stella d'oro. Motto: *Tu spes relictis unica rebus.* — Tav. LXXX. 2. (Villabianca).

Zappata — Famiglia messinese la quale il Minutolo dice originata dalla Spagna dandoci per primo ceppo in Messina un Martino Zappata nobile spagnuolo oriundo della città di Calatajud, aggregato alla senatoria di Messina. Rammenta poscia; Diego uno de' fondatori dell' ordine militare della Stella, e Francesco maestro corriero delle poste del regno di Sicilia per concessione di Carlo V imperatore 1549.

Arma: d'oro, con cinque stivalette scoccate d'argento e di nero, poste in croce di s. Andrea. — Tav. LXXX. 3.

Zappino — Stando a quanto ci viene riferito dal Minutolo, famiglia assai nobile della città di Palermo, ove fu piantata da Giov. Antonio Zappino nobile di Cosenza, il quale tenne il carico di vicario e capitan d'arme del Val di Mazzara 1454. Notiamo inoltre i senatori di Palermo, Giov. Innocenzo 1442, e Giov. Gregorio 1460, ed i cavalieri gerosolimitani frà Pietro 1672, e frà Ignazio 1676.

Arma: di rosso, con un leone coronato, rampante ad un albero sradicato, sormontato da una stella, il tutto d'oro. Elmo di nobile. — Tavola LXXX. 6.

Zati — Fiorì secondo riferisce il Mugnos, nobilissima in Firenze la famiglia Zati così detta da una antica villa nella Toscana. Altri la vuole derivata dalla famiglia Alberti; ma il Rubberto de Geronimo, scrittore della nobiltà fiorentina, le dà origine da quel Zato nativo della Turingia valoroso capitano dell'imperatore Ottone, col quale passò in Italia nel 940, fermandosi nella Toscana. Vanta un Alberto famoso capitano del suo tempo. Un Simone la portò in Palermo ove visse ricchissimo, ed acquistò la terra di S. Maria del Rifesi. Ne venne un Giulio gentiluomo di camera del gran Duca di Toscana e cav. di S. Giacomo della Spada, il quale acquistò la terra di Gallidoro nel Val Demone, ed altresì il feudo di Campomagno come risulta da inv. del 25 aprile 1669; ebbe due mogli, colla prima Angela Denti duchessa di Villarosa procreò Angela che fu moglie di Francesco Notarbartolo barone di S. Anna, Magabeci e Bombinetto. Colla seconda Elisabetta Bonanno e Marini si ebbe Placido marchese di S. Maria del Rifesi inv. il 2 ottobre 1721, governatore della Compagnia della Pace 1721,

e del Monte di Pietà di Palermo 1738, la di cui linea venne ad estinguersi in casa Velluti di Firenze.

Levò per arme: diviso d'oro e di nero con due catene poste in croce di S. Andrea dell'uno all'altro, e dell'uno nell'altro. Corona di marchese. —Tav. LXXX. 5.

Zirilli — Diviso; al 1° d'azzurro, col braccio destro di carnagione, impugnante una lancia d'argento e combattente un leone rivolto d'oro; nel 2° d'azzurro, con tre fasce cucite di rosso. — Tav. LXXX. 4. (Galluppi Armerista).

Zuccalà — Nobile famiglia catalana in Sicilia portata al dir di Mugnos da un Guerao Guglielmo Zuccalai in compagnia di re Pietro d'Aragona da cui ottenne l'ufficio di castellano di Monte Erice. Parimente furono castellani; Pier Guglielmo, che fu anche inviato ambasciatore di detta città al re Federico II nel 1334, e Giov. Guerao ambasciatore spedito a re Martino 1371. Un Giov. Guglielmo figlio del precedente si stabilì in Trapani ove occupò le nobili cariche di giurato e di capitano giustiziere nel 1454, rendendosi ceppo di non pochi gentiluomini, che furono sempre a' primi ufficî della loro patria.

Arma giusta Mugnos: d'argento, con un'albero al naturale sradicato di oro. Elmo di nobile. — Tav. LXXX. 7.

Zumbo — Il Minutolo ci dà notizia di un Bartolomeo Zumbo barone della Cava nobile di Siracusa 1491. Rammenta poscia Giaimo barone nel 1503; Vincenzo senatore 1545; frà Raimo cavaliere gerosolimitano 1594 morto in odore di santità; Giovanni capitano giustiziere, e giurato 1629.

Arma: d'azzurro, con una banda cucita di rosso, accompagnata da tre stelle d'oro poste due nel capo ed una nella punta. Elmo e corona di barone. — Tav. LXXX. 8.

APPENDICE

Aci-Reale (città) — D' azzurro, con un castello d'oro, a tre torri, fondato sopra gli scogli al naturale nel mare fluttuoso d'argento e di nero movente dalla punta, con tre ciclopi di carnagione moventi dal mare, la torre di destra cimata da una bandiera di rosso astata d'oro, quella di sinistra dal leone del medesimo. — Tav. LXXXIII. 3.

Augusta (città) — D'oro, con l'aquila spiegata e coronata di nero, ed il mare d'argento fluttuoso di nero, sparso di monete d'oro — Tav. LXXXI. 5.

Angelo o **D'Angelo** — Alle notizie di questa famiglia da noi date a pag. 70 aggiungiamo che un Francesco D'Angelo nel 1787 s'investì del titolo di marchese di Bertolino, e nel 1790 occupò l'ufficio di governatore della nobile Compagnia della Pace di Palermo. La di lui linea venne a continuare sino al vivente marchese di Bertolino Gaetano D'Angelo e Vernagallo.

Arceri — Furono baroni di Caruso e s'armarono: di rosso, alla banda d' oro, ed un leone sagliente del medesimo portante colle zampe anteriori una freccia in atto d'incoccarla. Corona di barone. — Tav. LXXXVII. 2. (Villab.)

Arone di Sciacca — Da un certificato dell' archivio generale del Protonotaro di Sicilia si rileva essere la famiglia Arone una delle distinte della città di Sciacca per le nobili cariche occupate di capitano giustiziere e di senatore, non chè per li feudi posseduti di Mezzo Catuso ossia Bertolino e di Bonfiglio; il primo dei quali provenne dalla illustre casa Tagliavia per l' acquisto, che ne fece Grispina Tagliavia moglie di Domenico Arone essendosene investita il 28 gennaro del 1679. Altri personaggi della famiglia Arone investironsi successivamente del feudo di Bertolino, e l'ultima investitura fu presa il 16 luglio del 1804 da Vincenzo Arone e Tagliavia. Del feudo poi di Bonfiglio ne fu investito il barone Giacomo Arone il 12 dicembre del 1767. Un ramo di questa famiglia si stabilì in Palermo,

ove un Giuseppe Arone e Tagliavia venne ascritto alla nobile Compagnia della Pace ed ha fatto acquisto del grandioso palazzo del fu Principe di Castelnuovo.

Arma giusta i monumenti; d'azzurro col braccio vestito d' oro, la mano impugnante una verga di nero, ed un monte di verde movente dal canton destro dello scudo, da cui scorre un ruscello d'argento.—Corona di barone. Tav. LXXXXV.

Astaria — Di rosso, con l' albero di pino al naturale sormontato da un mezzo volo d' oro. Elmo di nobile. — Tavola LXXXVII. 4. (Villabianca).

Avalas — D'azzurro, al castello d'oro torricellato di tre pezzi, chiuso e finestrato di nero e la bordura composta d'argento e di rosso di 22 pezzi. Elmo di nobile. — Tav. LXXXVII. 6. (Villabianca).

Bado — Il Minutolo ci dà notizia di questa nobile famiglia genovese, e ricorda un Francesco, un Pietro 1453, ed un Battista che fu il primo a stabilirsi in Messina, ove fu aggregato alla nobiltà. Credesi estinta.

Portò per arme: diviso: nel 1° di azzurro col mare nella punta; nel 2° del primo con una fascia cucita di rosso, ed una sbarra d'oro soprastante sul tutto. — Tav. LXXXVII. 8.

Bisignani — È questa una delle famiglie patrizie messinesi. Fiorirono giusta il Villabianca: un Giovanni Bisignano primo conte di Villamena per concessione di re Carlo II 1698; un Desiderio, cavaliere di s. Giacomo della Spada; altro Desiderio commendatore gerosolimitano; un Francesco inv. 1726, più volte senatore; ed un Antonio cavaliere gerosolimitano.

Per le armi v. Tav. XIX. 15. a pagina 100.

Bonanno — La linea maschile dei Bonanno principi della Cattolica non si estinse vivendo in Palermo un Francesco Paolo Bonanno figlio di Salvatore Bonanno e Moncada denominato duca della Foresta, e questi figlio del capitan generale Giuseppe Bonanno principe della Cattolica, di cui è cenno nell'opera a pag. 104. Trai cavalieri gerosolimitani di casa Bonanno aggiungiamo il vivente Girolamo Bonanno e Bonanno dei principi di Linguaglossa.

Il motto dell'arme è: *neque sol per diem, neque luna per noctem.*

Calascibetta (città) — D' azzurro, con due leoni controrampanti ed affrontati di oro. Lo scudo accollato dall' aquila spiegata di nero, coronata d' oro. — Tav. LXXXI. 3.

Calcagni — Di rosso, con un leone d'argento, tenente colla destra zampa una rosa del medesimo gambuta e fogliata di verde, e la banda d'azzurro attraversante sul tutto — Tav. LXXXXVI. (Galluppi).

Caltagirone (città)—D'argento, con la croce di rosso. Lo scudo accollato dall' aquila spiegata di nero, coronata d'oro, afferrante col destro artiglio la testa

di un gigante di carnagione. — Tavola LXXXI. 7.

Cannada — Dal Villabianca apprendiamo che un Domenico Cannada, ottenne dall' imper. Carlo VI titolo di marchese Scuderi con diploma del 10 febbraro 1734.

Levò per arme giusta il citato scrittore: d' azzurro, con un vaso d' oro pieno di fiori al naturale. Corona di marchese. — Tav. LXXXVIII. 1.

Carlentini (città) — D'azzurro, con un leone rivoltato e coronato d'oro. — Tavola LXXXI. 2.

Castrogiovanni (città) — D'azzurro, con un castello torricellato di tre pezzi d'oro, cimata ciascuna torre da una spiga di frumento dello stesso. Lo scudo accollato dall' aquila imperiale. — Tavola LXXXI. 9.

Castellana — Il Mugnos vuole questa famiglia assai antica e nobile, non che sparsa in Francia, Tricarico nel napolitano ed in Sicilia ove si stabilì all'epoca normanna. Un ramo si fermò nella città di Naro e diè quel Giorgio Castellani barone della Gulsitta.

Levò per arme: d'azzurro, con un castello d'oro, sostenuto dal dorso di due leoni sedenti del medesimo. Corona di barone. — Tav. LXXXVIII.

Castronovo (città) — D' azzurro, con una torre chiusa e finestrata di nero, cimata dall' aquila nascente. — Tavola LXXXI. 6.

Castroreale (città) — Inquartato in croce di s. Andrea: nel 1° d' oro con quattro pali di rosso (per Aragona); nel 2° d'azzurro, con la torre merlata d'oro, chiusa e finestrata di nero (per la Città); fiancheggiato d' argento, con l' aquila spiegata e coronata di nero (per gli Svevi di Sicilia). Lo scudo accollato dall'aquila spiegata di nero, coronata d'oro. Tav. LXXXI. 1.

Catania (città) — D' azzurro, con un' elefante rivoltato d'oro, qualdrappato di rosso e frangiato d' oro, sostenente una tazza dello stesso cimata da una Minerva al naturale.—Tav. LXXXI. 4.

Cefalù (città) — Un mare d' argento, fluttuoso d' azzurro, con tre pesci cefali d' oro, nuotanti in isbarra 2 e 1, e correnti all'esca d'un pesce del medesimo. — Tav. LXXXIII. 1.

Corleone (città) — D'azzurro, con un leone d'oro tenente colle zampe un cuore di rosso.— Tav. LXXXIII. 1.

Crollalanza—Pregiasi questa nobile ed antica famiglia derivare da Giovanni Alboino *milanese*, il quale nel 1147 seguendo Corrado III alla seconda crociata pel suo gran valore mostrato nei tornei ed in guerra fu cognominato di *Crolla-lancia*. Col volgere degli anni si sparse in varie città, come Piuro, Piacenza, Genova, Gratz nella Stiria, Palermo e Termini. Da quella di Chiavenna deriva il vivente cavaliere Giambattista Crollalanza, letterato, istorico ed araldista insigne, autore di molte dotte e pregiate opere, non che fondatore dell'accademia Araldica Italiana, oggi residente in Pisa.

Arma: il ramo di Sicilia diviso; nel 1° d'oro, con un leone passante di

rosso, [1] portante in ispalla un' asta di nero sormontata dalla lancia d' argento; nel 2° d'argento; con tre bande ondate di rosso. — Elmo di nobile — Tavola LXXXVIII.

Combo — D'argento, col nodo di Salamone d' azzurro, e una lancia del medesimo movente dall'angolo sinistro dello scudo, appuntata al nodo — Tavola LXXXXVI. (Galluppi).

Dominici — È la stessa famiglia che la *Domenech* citata a pag. 169 dell'opera. Primo ceppo in Sicilia fu un Ferdinando Domenech sullo scorcio del XIV secolo; il quale da re Martino ottenne varie concessioni. Col volgere del tempo i suoi posteri si addimandarono Domenichi e Dominici, come riferiscono l'Ansalone, il Solito, l'Auria, il Mongitore ed altri. Un ramo secondo riferisce il Solito in un suo libro intitolato *Termini Imerese* fiorì nobile nella città di Termini da dove poscia venne a stanziare in Palermo. Sono onoratamente a ricordarsi: Giacomo profondo nelle scienze teologiche e filosofiche segretario generale della compagnia di Gesù in Roma; Vincenzo vicario generale dell' Arcivescovo Giannettino Doria e deputato del Regno nel braccio ecclesiastico, morto 1636; Giuseppe gioreconsulto, pubblicista e letterato, avvocato fiscale della G. Corte, deputato pel braccio demaniale, presidente del concistoro e del r. Patrimonio; morto il 1682. Mariano dottissimo nelle scienze mediche e presidente del Protomedicato di Sicilia.

Arma giusta il Villabianca *opuscoli*: d'azzurro, con una torre d'oro merlata di tre ordini nella di cui cima sorge un'albero di pino verde. — Elmo di nobile — Tav. LXXXVIII. 7.

Dulcetta — D'azzurro, con un leone rivoltato d'oro, mirante i raggi di un sole di rosso raggiante d'oro orizzontale a sinistra. — Tav. LXXXVIII. 8.

Fatta di Polizzi — Questa famiglia di origine spagnuola vanta tra i suoi antenati il nobile Guglielmo de Fatta, nato verso il 1550, e da Filippo II con privilegio esecutoriato in Palermo dalla r. Cancelleria a 24 marzo 1584, onorato dell'alta missione di visitatore generale del regno di Sicilia in tempo di carestia. Nè meno illustre si rese il figlio Domenico, che con altro privilegio esecutoriato il 10 febbraio 1604 fu eletto visitatore regio dei castelli di Val di Mazzara, travagliata dalle continue scorrerie barbaresche. Il figlio Francesco e di lui successori tennero alto ed onorato il nome degli avi; ed in epoca a noi più vicina un Francesco Fatta e della Torre barone della Fratta, occupò il carico ritirandosi di Sopra Intendente Generale di Ponti e Strade per la Sicilia, morto nel 1841. Il titolo di barone della Fratta, con lo stemma da noi portato a pag. 176 è stato sollennemente riconosciuto in persona di Orazio Fatta

1) Si avverte che sbagliato lo stemma dal Mugnos e da noi riprodotto a Tav. fu forza correggersi nell'appendice; ma disgraziatamente venne errato il colore del leone ch'esser dovea di rosso.

e Rampolla con Decreto Sovrano de' 19 agosto 1873.— v. Tav. XXXV.12.

Favara di Salemi — Il d'Amico nel suo Dizionario Topografico di Sicilia ci dà notizia di un Antonino Favara, che ebbe la baronia del Godrano nel 1681. Rammenta poscia una Teresa Favara contessa di Sinopoli, che nel 1757 fiorì unitamente al marito alla corte di Carlo III re di Napoli. Sono poi a ricordarsi: un fra Bernardo, che nel XVII secolo secondo scrive il Pirri, si rese illustre per le sue dottrine e per virtù; una Maria che legò una parte delle sue ricchezze in beneficio delle donzelle orfane di Salemi, come attesta il Passalacqua; Simone ed Onofrio, che dedicatisi a severi studi di agricoltura, si segnalarono per i vantaggi da loro apportati alle industrie agricole e commerciali: un Vincenzo deputato al parlamento nel 1874, e padre di Maria duchessa dall'Arinella; un Vito commendatore dell'ordine Mauriziano, ed ottenne con decreto ministeriale de' 3 aprile 1874 riconoscimento del suo stemma gentilizio che è: di azzurro a due leoni d'oro coronati dello stesso controrampanti affrontati al tronco di un pino al naturale, sradicato e sostenuto dalle radici di esso pino, questo sormontato da due stelle di sei raggi di argento ordinate in fascia nel capo. Elmo di acciajo liscio, chiuso, posto in pieno profilo verso destra, ornato di cercine e svolazzi d'oro, d'argento e d'azzurro — Tav. LXXXVIII. 11.

Ficarra — D'azzurro con l'albero di fico al naturale, col tronco d'oro. — Tavola LXXXVIII. 10. (Villabianca)

Gagliardi — Antichissima e nobile famiglia di origine *padovana*, sparsa in Bologna, Napoli, Solmona e Polizzi. In Napoli fiorì nei duchi di Montecalvo, ed in Solmona secondo scrisse l'Ughellio, vanta il vescovo Giovanni Gagliardi. Quella di Polizzi al dir dello Storico Giambattista Caruso in un suo manoscritto, che si conserva nell'archivio di detta città provenne da Padova. La vediamo sin dal 1534 occupare in Polizzi le nobili cariche di giurato, di castellano e di segreto, imparentada a nobilissime famiglie, e decorata dei titoli di barone del Casale di Pietra, delle Regie Segrezie, delli Cammisini, di Carpinello, di Cottonaro e Corea.

Arma giusta i monumenti: d'azzurro, con un leone d'oro, accompagnato da sette conchiglie del medesimo — Corona di barone. — Tav. XC.

Galbo di Messina—Partito: nel 1° di rosso, con un leone d'oro, col capo del medesimo, sostenuto dalla divisa d'argento, e caricato da una testa calva di nero; nel 2° d'azzurro, con un fanciullo di carnagione sormontato nel capo da tre stelle d'oro ordinate 1 e 2. —Tav. XCVI. 3. (Galluppi).

Gastone — Il Villabianca nella sua *sicilia nobile*, ci dà notizie di un Ignazio Gastone patrizio *catanese* e regio consigliere. Rammenta poscia un Francesco presidente del [r]. patrimo-

nio, ed un altro Francesco, che tenne lo stesso carico, padre di una Margherita Gastone e Bonanni, la quale si ebbe la concessione del titolo di marchese dell'Ingegni il 16 febbraro del 1703, e fu moglie di Francesco Lo Faso e Gaetani dei duchi di Serradifalco. — v. Tav. XXXVIII. 7.

Gatto di Messina — D'azzurro, con dieci bisanti d'oro, ordinati 1, 2, 3, 4.—Tavola XCVI. 4. (Galluppi).

Gemelli di Messina—D'azzurro, con due bambini gemelli di carnagione, affrontati sovra un terrazzo di verde. Elmo di nobile — Tav. XCVI. 5. (Galluppi).

Geremia — Fiorì, secondo riferisce il Mugnos, assai nobile la famiglia Geremia in Bologna e di fazione guelfa. Il primo a ricordarsi in Sicilia è un Ardoino Geremia sotto il reggimento dello svevo imperatore Federico II Sono poi a ricordarsi: Ruggiero ambasciatore della Sicilia al re Giacomo d'Aragona, indi al Pontefice Bonifazio VIII, ed acquistò per suoi servigi la baronia di Regiovanni; Timoteo abitante in Palermo e ceppo della famiglia Geremia di detta città; Arduino dottore in legge, giudice della R. C. Pretoriana 1398 ed indi della G. Corte; il beato Pietro Geremia noto per la sua santa vita; Antonio barone di Monaco e senatore di Palermo 1445; ed altro Antonio barone come sopra e senatore nel 1525.

Levò per arme d'argento, con una banda cucita d'oro, caricata da un castello di tre pendenti e due mezzi di azzurro, accompagnata da sei rose di rosso poste 3 nel capo e 3 nella punta. Corona di barone — Tav. LXXXIX. 5.

Gervasi di Monte S. Giuliano — D'argento, con la cerva ramosa al naturale — Tav. XCVI. 6. (Galluppi).

Giaconia— D'azzurro, con un leone d'oro impugnante una lancia d'argento, fustata di nero, cimata da un elmo all'antica d'argento.— Tav. XCVI. 7. (Galluppi).

Giordano — Di rosso, con l'albero d'oro, sostenuto da due leoni del medesimo, affrontati al tronco — Tav. XCVI. 8. (Galluppi).

Girgenti (città) — D'azzurro con un castello a tre torri d'oro, sostenuto da tre giganti di carnagione. — Tavola LXXXIII. 2.

Gordone—D'oro con la croce biforcata di rosso, ed il capo cucito d'argento, caricato dall'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro. —Tav. XCVI. 9. (Galluppi).

Granata — D'azzurro, colla melagranata coronata d'oro, aperta e granita di rosso.—Tav. XCVI. 10. (Galluppi).

Gravile — Partito: nel 1° d'oro, con due pali di rosso, attraversati dalla banda d'argento, caricata da un giglio di rosso; nel 2° con l'albero sradicato di verde, sostenente l'aquila al volo abbassato di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro, tenente col becco una torcia d'argento posta in sbarra, accesa di rosso. — Tavola XCVI. 11. (Galluppi).

Guardavoglia di Messina—D'azzurro con un

leone d'oro, tormentato da una gemella del medesimo, posta in banda, —TAV. XCVI. 12. (Galluppi).

Gustarelli di Messina—D'azzurro, colla croce del Calvario a doppia traversa d'oro, sostenuta da due leoni contra rampanti del medesimo, piantata sovra una zolla al naturale, movente dalla punta. —TAV. XCVI. 13. (Galluppi).

Inga di Caltagirone e Messina—Diviso d'oro e d'azzurro, con la divisa d'argento: nel 1° d'argento con l'aquila bicipite spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata in ambo le teste d'oro; nel 2° d'azzurro, con un leone coronato d'oro, tenente una palma dello stesso.—TAV. XCVI. 14. (Galluppi).

La Corte di Messina—D'azzurro, con tre ferri di cavallo d'oro—TAV. XCVI. 15. (Galluppi).

La Motta—Questa famiglia, è decorata della baronia di S. Silvestro, come risulta dalle investiture prese dallo spettabile barone Giacomo La Motta nel 13 aprile del 1778, e da Gaetano nel 1° agosto 1809. Il barone Spataro *nelle notizie storiche di Nicosia* l'annovera tra le famiglie patrizie di questa città. Sono poi da ricordarsi Giuseppe senatore di Nicosia nel 1786; Giacomo senatore nel 1798; Francesco vicario apostolico di quella Diocesi. Estinta la linea primogeniale, la successione ricadde sul ramo collaterale di cui il barone Giovanni Giorgio La Motta è l'attuale rappresentante.

Arma giusta certificato del Sindaco: trinciato d'azzurro, e d'argento con tre stelle ad otto raggi disposti 2 e 1 nel primo, ed una banda di porpora soprastante sul trinciato. Corona di barone. —TAV. XCI.

Lancia di Brolo—È la linea primogenite della famiglia Lancia o Lanza, e da noi riferita a p. 227, la quale porta per arme; inquartato nel 1° e 4° di nero, con un leone coronato d'oro; nel 2° e 3° fusellato in banda d'argento e d'azzurro (per Baviera): sul tutto d'oro, con un leone coronato di nero (per Lancia) Sostegni due leoni al naturale con le teste coperte da elmi coi pennacchi dell'arme. Mantello e corona di principe cimata da un cavallo uscente ed inalberato di nero. —TAV. XCVI.

Laudamo di Messina—Di rosso, col monte d'oro, movente dalla punta, cimato da una croce del Calvario, sinistrato dal leone saliente sul monte, e sormontato nel capo da un'angelo volante, il tutto dello stesso—TAVOLA XCVI. 16. (Galluppi).

La Vaggi—Il Mugnos sull'autorità di Roberto Pisanelli dice esser questa una famiglia *pisana* incominciata da Orlandino figlio di Pietro Gualando nobile *pisano*, che per il dominio di un grosso podere chiamato *la Vaggio* dell'Arno; fu cognominato Orlando del Vaggio. Un Giov. Antonio del Vaggio fermò sua dimora in Genova e fu ceppo della famiglia La Vaggio di detta città, ove visse ricca e nobile. Fu portata in Sicilia e precisamente

in Mazzara nel 1575 da Giov. Battista e Girolamo La Vaggi *genovesi* zio e nipote, che accasatisi con due sorelle della nobile famiglia Adamo divennero progenitori di non pochi chiari ed illustri gentiluomini.

Levò per arme: d'oro, con un leone di rosso rampante ad un albero di faggio al naturale.—Tav. XCVI.

La Via — Questa nobile famiglia da noi ricordata a p. 232 si divise in varî rami, formando i baroni di San Agrippina, Buterno, Grado, Fituzza, S. Basile, Malpertuso, Ficilino, ed oggi i marchesi di Villarena; qual titolo ottenne per se e suoi il vivente colonnello d'artiglieria don Nicola La Via, con r. rescritto dei 5 febbraro 1855.

Arma: d'azzurro, con una banda accompagnata nel capo da due stelle, e nella punta da una cometa, ondeggiante in banda, il tutto d'argento. Corona di marchese. — Tav. XC.

Lentini (città) — Di rosso, con la testa di leone d'oro, linguato di rosso.—Tavola LXXXIII. 4.

Licata (città) — Di rosso, con un castello torricellato di quattro pezzi d'oro, chiuso e finestrato di nero, fondato nel fiume d'azzurro fluttuoso di argento e di nero movente dalla punta. —Tav. XCVI. 6.

Linguagrossa (città) — D'oro, con l'aquila spiegata di nero.—Tav. LXXXIII. 7.

Lixandrano — Secondo il Minutolo famiglia assai nobile *italiana*, passata in Sicilia e precisamente in Catania, ove sostenne i primi uffici. Levò per arme; d'azzurro, con un'aquila spiegata e coronata d'oro volante sul mare nella punta.

Longo di Messina — È una delle famiglie nobili della città di Messina. Fiorirono: Giuseppe Longo capitano territoriale di Messina nel 1629; Francesco primo barone del feudo della Corte investito il 19 gennaro 1704, dottissimo giurista ed assai accetto al re Vittorio Amedeo III di Savoja che nel 1712 lo innalzò all'Uffizio di Ministro della r. azienda in Messina, morto il 1739; Giacomo investito il 1716, soprantendente alla deputazione della pubblica salute in Messina nel 1725, e senatore nobile nel 1727, morto il 1775; altro Giacomo filosofo, e profondo giurista, presidente del Concistoro, giudice della r. legazia della monarchia Siciliana, 1714, ed eresse in Palermo l'accademia del Buon Gusto, morto il 1736; un terzo Giacomo, barone della Corte, senatore nobile nel 1781 e cavaliere di devozione gerosolimitano, morto il 1805; Giuseppe fratello del precedente, insigne giureconsulto Ministro della r. Azienda in Messina, e cavaliere di giustizia dell'ordine Costantiniano; Antonino fratello del precedente, canonico e poi arciprete della chiesa metropolitana di Firenze, teologo e letterato; Francesco capitano onorario nell'esercito Russo, indi capitano onorario nell'esercito delle Due Sicilie, morto nel 1843; Antonino monaco cassinese cavaliere di devozione dell'Ordine Geroso-

limitano morto il 1824; Letterio colonnello della r. marina comandante il dipartimento marittimo di Messina, morto il 1843; Carlo figlio del precedente, vice-ammiraglio della Marina Italiana al ritiro: Giacomo fratello del precedente, tenente generale di artiglieria dello esercito italiano.

Arma giusta il Galluppi *Armerista Italiano:* [1] d'azzurro, con l'aquila spiegata d'oro. Corona di barone.— Tavola XCI.

Maggiore —Antica e patrizia famiglia messinese, della quale parlano l' Ansalone, il Bonfiglio, il Noto, il Mugnos, il Villabianca, che essendosi estinta nella città ove prima illustrossi al cadere del sec. XIV si ridusse a Vizzini, Caltagirone, Mineo, Chiaramonte, Palermo. La vediamo sin dal 1637 decorata del titolo di barone di Bagnera, e dal 1730 di quello di marchese di S. Barbara.

Arma giusta il Noto nelle antichità di Vizzini, citato dal Villabianca: d'azzurro, con un leone saliente sopra un albero inclinato in banda. Corona di barone.—Tav. XCI.

Mannamo di Messina—Di rosso, con l'albero di manna d'argento, nodrito sovra una zolla dello stesso, movente dalla punta. Elmo di nobile antico—Tav. XCVI. 17.

Maria (di)—Secondo scrive il Villabianca nei suoi *Opuscoli mss*: è questa una delle nobili famiglie di Cefalù, ove occupò le cariche di giurato e di capitano giustiziere. Sono poi a ricordarsi: un Giuseppe Di Maria investito del feudo di Albarchia e Capuano nel 1714; un Francesco giudice della G. Corte nel 1766 e barone dello stato di Casalnuovo investito il 1667; un Giovanni principe di Baucina gentiluomo di camera e cavaliere di giustizia dell' ordine Costantiniano, padre di Francesca di Maria e Termine in Licata, erede principessa di Baucina e marchesa di Montemaggiore.

Arma: porta nello scudo un mare d'argento e d'azzurro, col capo del secondo caricato da tre stelle d'oro. Corona di barone.—Tav. XCI.

Marsala (città) — D'azzurro, col tempio d'oro, posto nel canton destro della punta, sormontato della Vergine col bambino movente dalle nubi, e lo scudetto d'Aragona nel capo.—Tavola LXXXIII.

Martinez — Con decreto ministeriale del 3 aprile 1874, i signori Antonino e Luigi Martinez da Palermo, ed i discendenti loro per continua linea maschile ottenevano il diritto ad usare dello stemma antico della loro famiglia, che è: tagliato; al primo di rosso con un leone d'oro rivoltato e coronato del medesimo; nel secondo d'azzurro, col crescente d'argento, rivoltato, sinistrato da una stella di sei raggi, pure d'argento; lo scudo cimato da elmo d'acciaio liscio, chiuso posto in pieno profilo, verso destra, ornato di cercine e svolazzi d'oro, d'argento, di rosso, e d'azzurro. — Tav. XCII.

1) Pregevolissimo lavoro, che vide la luce quando il nostro era già in corso di pubblicazione.

Maurolico di Messina—D'azzurro, colla fascia in divisa d'oro sostenente un cane d'argento, guardante la stella del medesimo posta al primo cantone, e nella punta tre losanghe del secondo accollate in fascia—Tav. XCVI. 18. (Galluppi).

Mazzara (città) — D'azzuro, col muro d'oro aperto del campo sormontato da due torri merlate d'oro e da un bambino al naturale posto tra le torri; e la campagna d'azzurro: il tutto attraversato da una sbarra d'oro.—Tav. LXXXIII.

Messina (città) — Di rosso con la croce di oro.—Tav. LXXXIII.

Milazzo (città) Di rosso, con l'aquila spiegata di nero, coronata d'oro, poggiata con gli artigli sul mare d'argento, fluttuoso d'azzurro.—Tav. LXXXII. 1.

Minco (città)—D'azzurro col castello a due torri d'oro. —Tav. LXXXII. 3.

Mistretta (città) Di rosso, con la croce d'oro. Lo scudo accollato dall'aquila spiegata di nero, imbeccata, armata e coronata d'oro. — Tav. LXXXII. 2.

Monte s. Giuliano (città) D'azzurro con san Giuliano e s. Alberto al naturale. — Tav. LXXXII. 4.

Monreale — Secondo scrive il Villabianca, questa famiglia possedè in *feudum* la regia castellania delle carceri di Girgenti, come risulta da privilegio che detta famiglia ottenne verso la fine del XVII secolo. Sono di essa onoratamente a ricadersi: Stefano Monreale segretario di Stato del Regno, maestro razionale del r. Patrimonio, il quale acquistò il feudo baronale di Castrofilippo, ove fè sorgere la terra a vassallagio di questo nome; Maurizio duca di Castrofilippo inv. il 1627, che fè acquisto dei feudi della Mendola ove fabbricò la piccola terra di Monterreale, così chiamata dal nome della sua casa; Domenico inv. il 1663, cav. dell'ordine di Calatrava; Giuseppe inv. il 1698, governatore del Monte della Pietà di Palermo nel 1714-15; Domenico 2° inv. il 1740, governatore della nob. compagnia della Pace nel 1744; Francesco duca di Castrofilippo governatore della Pace nel 1766; Cristoforo cavaliere gerosolimitano, duca come sopra e governatore della nobile compagnia della Pace. — Si estinse.

Levò per arme giusta il citato scrittore nei suoi *Opuscoli mss:* inquartato in croce di s. Andrea; il capo e la punta d'argento, col castello di nero torricellato di tre pezze, aperto e finestrato del campo; fiancheggiato d'oro, colla croce di rosso accantonata da quattro crocette scorciate del medesimo. Corona di duca.

Montagna (della) — Un Lorenzo della Montagna *aragonese* della città di Bilbastro, secondo ci attesta il Mugnos, passò in Sicilia col carico di provveditore e governatore delle Galere del Regno nel 1562. Fiorirono: Giuseppe valoroso cavaliere; altro Lorenzo capitano di fanteria spagnuola e capitan di cavalli; altro Giuseppe auditore generale del Regno.

Levò per arme: d'oro con una testa

di un toro di rosso uscente da una rupe d'azzurro. Lo scudo sormontato da elmo di cavaliere, cimato da un'aquila bicipite e coronata di nero nelle due teste (per concessione di Carlo V imperatore a favore di Alonso della Montagna padre del primo Lorenzo).

Naro (città) — D'azzurro, col monte di tre cime d'oro, fiammeggianti di rosso.— Tav. LXXII. 6.

Nicolò o de Nicola — Questa famiglia, secondo che scrive Mugnos, visse anticamente in molte città di Sicilia con molto splendore. Sono a rammentarsi: Gerardo di Nicolò prefetto del palazzo del re Ludovico; Giovanni visitatore delle fortezze del regno sotto il re Martino; Gerardo e Benedetto ai servigi militari di re Alfonso, da cui il Gerardo fu armato regio cavaliere; Antonio sindaco della città di Messina; altro Benedetto dottore in legge e giudice straticoziale; Ottavio ai servigi di D. Giovanni d'Austria indi vice-ammiraglio; altro Francesco gesuita morto in odore di santità nel 1656.

Levò per arme: di rosso con un cane bracco rampante d'argento collarinato d'oro. Elmo di nobile. — Tavola XCII.

Nicosia (città).—Di rosso, con una croce d'argento.—Tav. LXXXII. 7.

Nicosia — Questa antica e nobile famiglia la vediamo ascritta nella mastra della città di Catania, e fiorente in Nicosia giusta il Narbone. — *Notizie storiche di Nicosia*. Fiorirono: Garsia Nicosia che congiurato con gli altri nel vespro siciliano favorì molto re Pietro di Aragona, da cui ottenne in compenso di suoi segnalati servigî il posto di segretario maggiore del vicerè di Sicilia; Luca capitano giustiziere di Nicosia 1477 sotto re Giovanni d'Aragona e ceppo del ramo di detta città, stante quello primario di Catania essersi estinto come attesta il P. Buzzone — *Cordoglio delle Virtù*— Antonino capitano giustiziere 1573, investito della baronia di san Giaime e del Pozzo; Giov. Calogero investito de' paterni stati nel 1582, capitan d'arme estraordinario del regno, giurato 1591; Giuseppe investito come sopra 1596, giurato e capitano giustiziere; Giov. Battista giudice della R. Gran Corte in Sicilia, e giudice della Vicaria in Napoli, non che capo della Rota in Lecce; Casimiro giudice della Real Zecca di Sicilia, del Concistoro, indi della R. Gran Corte; ed altri che occuparono ripetutamente le nobili cariche della loro patria.

Levò per arme: di rosso, con la croce d'argento sostenuta da una fascia in divisa d'oro accompagnata nella punta da un giglio del medesimo. Corona di barone.—Tav. LIII. 15.

Notarbartolo — Nella linea dei principi di Sciara aggiungiamo un Giovanni Notarbartolo e Ballestreros, principe di Castelreale, maggiordomo di settimana della R. Camera, cav. dell'ordine costantiniano, già intendente della pro-

vincia di Caltanissetta nel 1857, e consigliere della Gran Corte dei Conti in Palermo.

Noto (città) — Di rosso, con la croce d'argento.—Tav. LXXXII. 9.

Oliveri d'Acquaviva — Arma: d'oro con una colonna a base e capitello al naturale cimata da una colomba del medesimo. Corona di Duca. — Tav. XVII.

Orgemont di Messina — D'azzurro, con tre spighe d'orzo d'oro.—Tav. XCVI. 19. (Galluppi).

Palermo (città) — Di rosso, con l'aquila d'oro, coronata del medesimo, afferrante con gli artigli una lista di bianco caricata dalle lettere S. P. Q. R. romane di nero.—Tav. LXXXII. 5.

Palumbo — D'azzurro, con l'albero di pino al naturale sormontato da una colomba appollaja d'argento, ed accompagnata da dodici stelle d'oro poste in orlo —(Villabianca).

Patti (città) — Fasciato, di rosso e d'oro di otto pezze attraversato dalla sbarra del primo, col capo d'azzurro caricato dall'aquila nascente d'oro.—Tavola LXXXII. 5.

Perino — Partito: d'argento e d'azzurro, col capriolo dell'uno nell'altro—(Villabianca).

Perna di Catania — Un Arcaloro Perna oriundo da Valenza, si stabilì in Catania, come riferisce il Minutolo. Seguirono poscia Bernardo senatore di Catania nel 1483, ed altro Arcoloro segreto e capitano giustiziere di detta città.

Il citato scrittore l'arma d'azzurro, con nove perle ordinate 3, 3, e 3.—Tav. LVIII. 12.

Perno di Siracusa — Famiglia *normanna*, che il Mugnos appoggiato al de Angil vuole trapiantata in Valenza per un Guglielmo Pernù a' servigi di Carlo Magno imperatore. Fu portata in Sicilia da un Guerao de Pernù unitamente al figlio Guglielmo. Il Guerao fu castellano di Siracusa, ed il Guglielmo governatore della camera reginale sotto il re Federico II e la regina Eleonora. Questo accasatosi in Siracusa divenne ceppo della nobile famiglia Perno, della quale sono a ricordarsi: Giov. Nicolò investito dei feudi di Ragalsacca e Fiume Torto 1479; Giovan Matteo inv. dei detti Feudi il 1485; altro Guglielmo barone di Floridia, non che ceppo dei baroni di questo stato; Giacomo famoso dottore in legge; Ruggiero investito dei feudi di Cuba e Melinventre 1476; Nicolò inv. dei feudi di Ravalxa e Fiume Torto 1540.

Arma: d'azzurro, con una banda d'oro, caricata da tre stelle di rosso. Corona di barone.

Piazza (città) — D'argento, col palo di rosso. — Tav. LXXXIV. 1.

Picardi di Messina—Inquartato: nel 1° d'argento, con l'aquila spiegata di nero, guardante l'ombra di un sole, orizzontale a destra; nel 2° d'azzurro colla sbarra centrata d'argento, caricata da tre stelle del campo, addestrata da una cometa d'argento, posta in banda; nel 3° d'azzurro, con

un leone rivolto d'oro, rampante contro la torre del medesimo, aperta e murata di nero, movente dalla partizione; nel 4° d'argento, coll'albero di verde, nodrito sovra un terreno dello stesso, con l'ombra del sole d'oro orizzontale a sinistra.—Tav. XCVI. 20. (Galluppi).

Picone — D'azzurro, con un uccello d'argento, posato sopra il monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, col sole del medesimo, orizzontale a destra.—Tav. XCVII. 21. (Galluppi).

Pinos—D'oro, con tre pine di verde, e la bordura di rosso. — Tav. XCVII. 2. (Galluppi).

Pipitone—Di questa famiglia sappiamo dal Mugnos che un Andrea Pipitone fu consigliere di re Giacomo, ed un Nicolò di lui figlio pretore della città di Palermo nel 1337.

Levò per arme: d'azzurro, con un albero di verde a tronco d'oro cimato da un'uccello pipitone d'argento, coronato d'oro.—Tav. XCIII.

Pisani — D'oro; con l'albero sradicato di verde, col capo d'azzurro, caricato da due stelle d'argento. Corona di barone. — Tav. XCVII. 3. (Galluppi).

Plata — D'argento, coll'albero di platano di verde a tronco d'oro, cimato da un rosignolo al naturale. — Tavola XCIII. (Villabianca).

Polizzi (città)—D'azzurro, con sette rose d'oro, gambute e fogliate di verde, ordinate 2, 3 e 2.—Tav. LXXXIV. 3.

Pomar — D'azzurro, con due stelle d'oro, ordinate in palo—Tav. XCVII. 4. (Galluppi).

Pons de Leon — Partito: nel 1° d'argento, con un leone di rosso; nel 2° d' oro con quattro pali di rosso, e la bordura d'azzurro, caricata da otto scudetti d'oro. — Tav. XCVII. 5. (Galluppi).

Pozzo di Gotto (città)—D'oro, con l'aquila di nero, posata sopra un pozzo al naturale. — Tav. LXXXIV. 2.

Principato di Messina — D' azzurro, colla fascia in divisa cucita di rosso, accompagnata nel capo da un angelo alato al naturale, e nella punta da un braccio destro armato del medesimo, impugnante una pina di verde.—Tavola XCVII. 6. (Galluppi).

Rametta (città) — Di rosso, col castello fiancheggiato da due torri chiusi e finestrati di nero quella di destra cimata da una bandiera di bianco svolazzante a destra, e quella di sinistra da una palma di verde. — Tav. LXXXIV. 4.

Randazzo (città) — D'azzurro col cavallo inalberato d'oro.—Tav. LXXXIV. 5.

Rivera—Partito: nel 1° di rosso, con tre fasce d'oro, nel 2° d'argento con un leone di rosso. — Tav. LXI. (Villabianca).

Ryolo di Milazzo—Partito: nel 1° d'azzurro, con tre stelle d'oro 1 e 2; nel 2° d'azzurro, con un leone d'oro; il partito sostenuto dalla campagna caricata da un mare d'argento, fluttuoso di nero, col pesce d'argento nuotante. — Tavola XCVII. 7. (Galluppi).

Salemi (città)—D'azzurro, con l'immagine di S. Nicolò al naturale. — Tavola LXXXIV. 6.

Salamone di Nicosia—Rimonta ad un' epoca

anteriore a quella di Sutera, Licata, Polizzi, Termini e Palermo. Un Arcadio Salamone passò dall' Italia in Sicilia tra i valorosi gentiluomini al seguito di Federico II nel 1296. Un Rinaldo e Beatrice Salamone fondarono nel 1378 l'abbazia del Farinato oggi del Soccorso. La vediamo giusta quanto scrive il Narbone nelle sue *Notizie Storiche* della città di Nicosia, ascritta alla maestra dei nobili, ed al presente decorata dei titoli di barone di Salinella e di Montegrosso.

Arma: partito; nel 1° d'azzurro, col braccio destro d'argento semivestito di rosso, impugnante una spada d'argento manicata d'oro, alta in banda; nel 2° di verde con un mezzo volo d'argento movente dalla partizione, semidiviso, interzato in fascia d'oro, d'argento e di rosso, ed il gruppo di Salamone d'oro sopraposto sul capo della partizione. Corona di barone— Tav. XCIV.

Samudio — Una delle primarie della città di Bilbao, derivata giusta il Mugnos dal contado di Biscaglia. Vuolsi portata in Napoli da un Sancio Samudio, che servì al re Alfonzo con sua propria galera e fu signore di Padula, indi governò la squadra delle galere di Napoli e ricuperò Ischia. Sono poi a ricordarsi Luigi cavaliere gerosolimitano e comandante della galera capitana di Sicilia; Giovanni uno dei principali cavalieri della sua patria e genitore di Giovanni Perez di Samudio alcaide e reggitor di Bilbao; Martino auditore generale del Regno; Paolo capitano di fanteria, e Giambattista auditore delle Galere del Regno.

Levò per arme; d'argento con tre fasce ondate d'azzurro.

Sapienza—D'azzurro, col monte di cinque cime d' argento movente dalla punta cimato da un uccello del medesimo, accompagnato da sette stelle d'oro poste in cinta. — Tav. XCIV. (Villabianca).

Sciacca — D' azzurro, con una colonnetta d'argento movente dalla punta accompagnata nel capo da tre stelle d'oro.

Sciacca (città)—D' azzurro, con due leoni d'oro contra-rampanti ed affrontati, sormontati da una Maria Maddalena al naturale, movente dalle nubi.—Tavola LXXXIV.

S. Filippo d'Argirò (città)—D' azzurro, con l'immagine di s. Filippo al naturale. —Tav. LXXXIV.

Scotto—D'azzurro, con tre fasce d'argento accompagnate nel capo da un crescente del medesimo. — Tav. XCIV. (Villabianca).

Severino — Diviso nel 1° d'azzurro con tre gigli d'oro; nel 2° del primo con dieci bisanti ordinati in fascia 5 e 5.—Tavola XCIV.

Sicilia (regno) — L' antico stemma con la Trinacria di carnagione. Il nuovo d'argento con l'aquila di nero al volo abbassato.—Tav. LXXXVI.

Siracusa (città) — D'azzurro, con l'aquila d'oro, col mezzo volo destro spiegato ed il sinistro abbassato afferrante un fulmine di rosso caricato nel petto da un campanile merlato e banderuo-

lato di tre pezze dello stesso. — Tavola LXXXV.

Sisilli di S. Lucia — Partito: nel 1° d'azzurro, con due leoni contra-rampanti e affrontati d' oro, tenenti un vaso del medesimo, piantato da un arboscello di verde, che è di Sisilli; nel 2° d'azzurro, col capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, che è di Galluppi. Elmo di gentiluomo coi lambrequini d'azzurro, d'oro e di verde. Cimiero: tre pennacchi coi colori dell'arme. — Tav. XCVII. 8. (Galluppi).

Smorto di Messina — Di nero, con cinque verghette d'oro, ed una sbarra accompagnata da dodici bisanti del medesimo attraversante sopra il tutto. — Tav. XCVII. 9. (Galluppi)

S. Lucia (città) — D' azzurro, col monte d'oro movente dall'angolo destro della punta cimato da una torre del medesimo, e la S. Lucia al naturale movente delle nubi nel cantone sinistro del capo. Lo scudo accollato dall' aquila spiegata di nero, coronata d'oro. — Tav. LXXXIV.

Sottile di Messina e **Castroreale**—Di rosso, con tre freccie d'argento, appuntate verso il capo, una in palo, due in croce di San Andrea—Tav. XCVII. 10. (Galluppi).

Sofio di Messina — D'azzurro, con l'albero al naturale movente dalla punta, addestrato da un leone rivolto d'oro, rampante contro il tronco, sormontato da un aquilone d' argento movente dall'angolo destro del capo. — Tavola XCVII 11. (Galluppi)

Spadaro di Messina—Di rosso con due spade di argento, guarnite d'oro, passate in croce di Sant'Andrea, accompagnate nel capo da un giglio coronato del medesimo—Tav. XCVII. 12. (Galluppi).

Stefano (di)— Le poche notizie che di questa famiglia ci dà il Villabianca sono di un Guglielmo di Stefano e Palermo che ottenne dal re Filippo V con privilegio del 7 marzo 1710 il titolo di duca di S. Lorenzo, di cui poscia il 25 novembre 1729 venne ad investirsi il di lui figlio Carlo Luigi Maria, regio milite.

Arma giusta il Villabianca *opuscoli* mss: d'azzurro, col castello d'oro, torricellato di due pezzi, aperto e finestrato del campo sormontato da una cometa d'oro ondeggiante in palo. Corona di duca.—Tav. XCIV.

Stuart di Messina—D'oro, colla fascia scaccheggiata d' argento e d'azzurro, di tre file, e la banda spinata di rosso, attraversante sopra la fascia, il tutto rinchiuso dentro una doppia cinta infiorita dello stesso. Corona di conte. Cimiero: un pellicano d'argento, alato d'oro, con la sua pietà al naturale. Tenente a destra: un salvaggio di carnagione, cinto e coronato d'edera di verde, impugnante con la destra al naturale, poggiata sopra la spalla. Sostegno a sinistra: un leone di rosso. Divisa: Virescit vulnere virtus.—Tav. XCVII. 13. (Galluppi).

Sutera (città)—Di rosso, col monte di sei cime d'oro, sormontato da una corona reale dello stesso.—Tav. LXXXV.

Xacca o Sciacca di Patti — Un Grisostomo

Xacca s'investì nel 1780 del titolo di barone di Galteri, e poco dopo di quello di barone di Vigliatore, qual titolo passò giusta analogo atto d'investitura ad un di lui figlio secondogenito Emmanuele Sciacca, che fu deputato al parlamento siciliano del 1812 e cavaliere di varî ordini.

Arma giusta il Villabianca: d'azzurro, con un leone rampante ad un albero cimato da un'aquila nascente il tutto d'argento, e la campagna del secondo caricata da tre stelle di rosso, ad otto raggi. Corona di barone.—Tav. XCV.

Taormina (città)—D'azzurro col minotauro al naturale coronato d'oro tenente nella destra il mondo e nella sinistra lo scettro del medesimo.—Tav. LXXXV.

Termini (città)—D'argento, col monte di verde movente dalla punta, cimato da un contadino al naturale, fermo sul suo bastone.—Tav. LXXXV.

Tortorici (città) — D'oro, con l'albero di noce di verde caricato nei rami da un nido con due tortore affrontate il tutto al naturale. — Tav. LXXXV.

Traina (città)—D'azzurro, con un castello torricellato di tre pezze d'oro, ed un leone del medesimo posto nell'apertura del castello. — Tav. LXXXV.

Trapani (città)—Di rosso, col ponte di due archi e due mezzi d'oro sormontato da cinque torri del medesimo fondato sul mare al naturale movente dalla punta, ed accompagnato nel capo da una falce di argento manicata di nero.—Tav. XCV.

Vaccaro — Di rosso, con la vacca passante d'oro.—Tav. XCVII. 24. (Galluppi).

Vayola di Messina — D'azzuro, con un leone coronato d'oro, tenente con le zampe d'innanzi un V maiuscolo dello stesso, contenente tre vajuole d'argento 2, 1. Corona di barone. — Tavola XCVII. (Galluppi).

Vasto di Sciacca — D'azzurro, col capriolo d'oro. — Tav. XCVII. 16. (Galluppi).

Verardi di Messina — D'azzurro, col braccio sinistro di carnagione, tenente un cuore di rosso, fiammeggiante del medesimo, ed un leone rivolto d'oro, sostenuto da un piano di verde, e rampante contro il fianco sinistro dello scudo. Corona di marchese. — Tavola XCVII. 17. (Galluppi).

Verzera di Messina—Di rosso, con l'aquila spiegata di nero, sormontata nel capo da una trangla dello stesso, caricata da tre stelle d'argento. — Tav. XCVII. 18. (Galluppi).

Vianisi Porzio di Messina — Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro, con l'albero d'oro, nodrito sovra un terrazzo di verde, che è di *Vianisi*; nel 2° e 3° di rosso colla banda d'oro, accompagnata da due gigli dello stesso che è di Porzio. Corona di duca.—Tav. XCVII. 19. (Galluppi).

Vissalli di Messina—D'azzurro, col castello d'oro, fondato sul mare al naturale, movente dalla punta, accompagnato nel capo da un giglio del secondo, il mare caricato da un pesce nuotante di nero. — Tav. XCVII. 20. (Galluppi).

Vizzini (città) — D'oro, con la croce di rosso, accompagnata da quattro aquilotti spiegati di nero.—Tav. LXXXV.

Conclusione

Eccoci finalmente pervenuti alla meta; completare una Raccolta Araldica Sicula, la quale, a dir vero, avrebbe ricercato ben altra penna. Intanto il cortese lettore compatirà i nostri sforzi, ed insieme le mende già involontariamente corse; perocchè noi, invitati a quest'arduo lavoro dai litografi editori Visconti ed Huber, all'infretta e quasi al punto di dover pubblicare le prime Tavole, accettammo nell'idea di non permettere che da loro soli, affatto ignari di cose araldiche, si facesse il lavoro, che avrebbe potuto avere dei difetti da nuocere alla verità dell'opera, e al lustro della patria. Laonde non dee riguardarsi il compito nostro che una mera e momentanea assistenza ad un'opera riconosciuta assai importante, siccome quella che offre de' lumi alla Storia di Sicilia e quindi della nazione, a cui i moderni rivolgono non poche cure, essendo ogni benchè minima ricerca nella storia oggetto di non lieve considerazione. Chechè ne sia, poco è il nostro merito, e questo speriamo possa essere di sprone a compilare un lavoro che sia più degno di rimanere nella storia dell'araldica siciliana.

Errori			Correzioni
Pag.	9	coorte romane	coorti romane
»	12	ritondato	grembiato
»	»	abiti di tornei	abiti dei Tornei
»	»	ne aggiunge	ne aggiunse
»	15	Barra	Sbarra
»	16	della barra	della sbarra
»	»	delle pezzi	delle pezze
»	17	Losanga	Lozanga
»	19	Pellicao	Pellicano
»	20	Filippo II	Filippo III
»	31	Cendado	Zendado
»	35	di due tiri	di due file
»	41	l'orlo di rosso	la bordura di rosso
»	42	Morianna	Moriana
»	43	poledro contornato	poledro rivolto, contornato
»	»	contornata	accantonata
»	»	Spada	spada di rosso
»	»	leone armato linguato di	leone armato di rosso, linguato di
»	»	esposto per	esposto in separata tavola per
»	»	croce d'argento	croce d'argento con un lambello d'azzurro di tre pezzi soprastante sul tutto per Piemonte,
»	»	equivalenti	equipollenti
»	»	innestato d'oro	innestato d'argento
»	44	L'ultima rampolo	L'ultimo rampollo
»	47	Dizionario di Famiglie	Dizionario di famiglie nobili e civili Siciliane
»	49	banda merlata	banda doppia merlata
»	55	lo chiamò	chiamò
»	56	diviso di due linee	interzato in fascia
»	»	ritondato	grembiato
»	57	gran splendore	grande splendore
»	58	Corona di marchese	
»	60	Fiorentina	fiorentina
»	61	moveva in Palermo	moveva in Sicilia
»	62	altri ed	ed altri
»	»	ed ai fianchi	fianchiggiato
»	»	situato in fascia	allineato in fascia
»	63	sole d'oro all'angolo destro	sole d'oro nel canton destro
»	17	Sole d'oro in capo	sormontato da un sole d'oro
»	»	barre	sbarre
»	»	S. Giovanni.	S. Tommaso
»	»	od a'	ed a'
»	71	e in punta da tre bande rotte	e da tre bande ritirate dalla punta accompagnate
»	72	d'oro, con cinque pali di rosso e di nero	d'oro, con cinque pali, i primi 1, 3, 5 di nero, e gli altri 2 e 4 di rosso
»	73	con sei barre d'oro	con tre gemelle d'oro poste in banda
»	»	re Toscana	re di Toscana
»	76	due bande accorciate	due bande ritirate nel capo
»	79	palme d'oro	palme d'oro situate in pergola ed unite nel cuore dello scudo
»	80	Supposto	sostegno
»	81	indi nel 1501	indi nel 1301
»	»	Domenico Ascenso	Carmelo Ascenso
»	»	ed	ed in fine duca di S. Rosalia 1817
»	82	1801	1081
»	»	Corona di barone	Corona di duca
»	84	bandà	banda
»	85	Anna Caterina di Napoli 1755 fu giudice del Concistoro	Anna Caterina di Napoli il 1755 venne investito del titolo di marchese di Napoli; fu egli giudice del Concistoro ec.
»	87	con un'uccello di nero	con un margone di nero
»	93	si ebbe e spiegò	si ebbe, spiegò
»	95	egli morto prima del padre	egli premorto al padre
»	»	campo azzurro, con una fascia d'argento	d'azzurro, con tre bande d'oro, abbassate sotto d'una fascia d'argento accompagnata nel capo da tre stelle del medesimo
»	105	Fedinando	Ferdinando
»	107	attortigliato	attortigliata
»	»	accompagnato	accompagnata
»	108	Aprile 1842	Aprile 1742
»	114	supremo perfetto	supremo prefetto della cavalleria di Sicilia decorato del Toson d'Oro, della SS. Annunziata, applaudito per pietà e per costumi come Amico attesta

		Errori	Correzioni
Pag.	114	d'azzurro con un leone	d'azzurro, con una fascia cucita di rosso accompagnata da un leone coronato d'oro uscente, e da una rosa d'argento fustata e fogliata di verde posta nella punta.
»	116	della città di Noto	della città di Sciacca
»	134	circa il 1026	circa il 1226
»	137	Risitano	Raitano
»	138	Minegna	Minegua
»	139	Giovanni del Castillo marchese di S. Onofrio	Giovanni del Castillo
»	140	Sormontato da un leone	sormontato da un leone
»	153	ramo oggi estinto col passaggio ec.	ramo oggi estinto
»	159	Un ramo troviamo	Un ramo proveniente da Savona troviamo
»	161	feudo dello stesso di Nadore	feudo dello stato di Nadore
»	163	interzato di banda	interzato in banda
»	164	Crollanza	Crollalanza
»	174	diretta 1232	diretta 1262
»	189	un Francesco brigadiere	un Francesco maresciallo di campo
»	191	da un leone	da un leone passante
»	208	marchese di S. Elisabetta	di S. Elisabetta
»	»	altro Ottavio investito 1664	investito 1694
»	219	banda d'argento	banda cucita d'argento
»	»	arme d'inchiesta	
»	220	palo d'argento fiancheggiato	palo d'argento accostato
»	232	Franchina	Franchino
»	233	Tribunale del R. Patrimonio	Tribunale della curia vescovile di Girgenti
»	»	Garardo	Gerardo
»	»	di Aspromonte e di Casalbianco	di Aspromonte
»	236	di sua figlia	di sua famiglia
»	253	Mattei	Mattei o de Mattei
»	254	erede del vivente	erede Ruggiero
»	255	Bartolomeo	Bartolommeo
»	256	gerosolitano	gerosolimitano
»	258	di Mugnas	di Mugnos
»	259	di Matta	di Malta
»	»	Speron d'oro	Speron d'Oro
»	260	gentiluomi	gentiluomini
»	265	Sardegna	Sardana
»	274	e fu riconosciuto quindi marchese	e fu chiamato quindi marchese
»	»	barone del Ciantro, barone di Pedara	barone del Ciantro, cav. ec.
»	284	Lucchesi Palli e Marziani	Lucchesi Palli e Marziani; e nei
»	288	febbraro 1826	febbraro 1802
»	293	Golisaro	Golisano
»	»	Navara	Novara
»	»	perocchè	il quale
»	295	Protoameno	Pratoameno
»	298	Giuseppe Pasqualino e Pilo maggiordomo di settimana del re Francesco II	Giuseppe Pasqualino o Pilo
»	300	Vincenzo Paternò Trigona	Vincenzo Paternò Trigona gentiluomo di camera
»	300	di tutte le Russie	di tutte le Russie, morto in esilio il
»	»	esercito italiano	esercito italiano, aiutante di campo onorario di S. M. grande uffiziale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
»	307	padre di Giuseppe	progenitore di Giuseppe
»	334	Giuseppa d'Epira	Giuseppa d'Epiro
»	237	anziano del 1499-1591.	anziano nel 1499-1501
»	»	di Palermo 1503	di Palermo 1603
»	340	bordatura	bordura
»	365	bordatura	bordura
»	375	dalla casa Lascaris degl'imperatori di Costantinopoli	da Berengario imperatore e re d'Italia
»	379	Pio VI.	Pio IV
»	380	dice estinta	dice quasi estinta
»	382	Pietro Tomirch	Pietro Tomich
»	391	primogenite	primogenita
»	393	Albarchia	Alburchia
»	»	investito 1667	investito 1767
»	394	Montereale	Monreale
»	396	S. P. Q. R.	S. P. Q. P.

IL
BLASONE IN SICILIA

IL BLASONE
IN
SICILIA

Cromolit. Visconti & Huber V. Palizzolo dir.

Cromolit. Visconti & Huber

V Palizzolo dir.

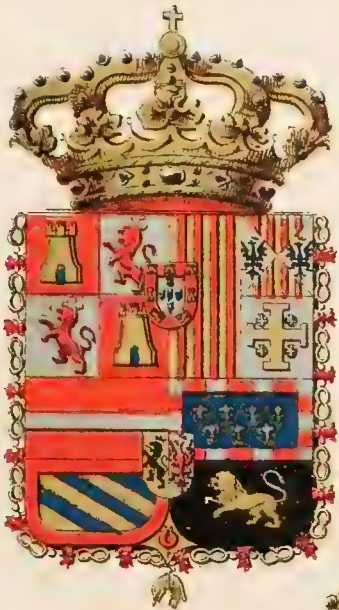
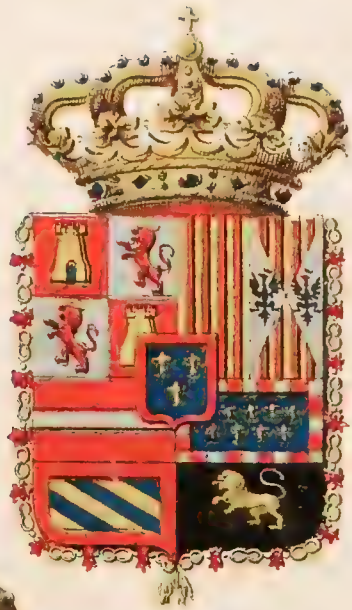
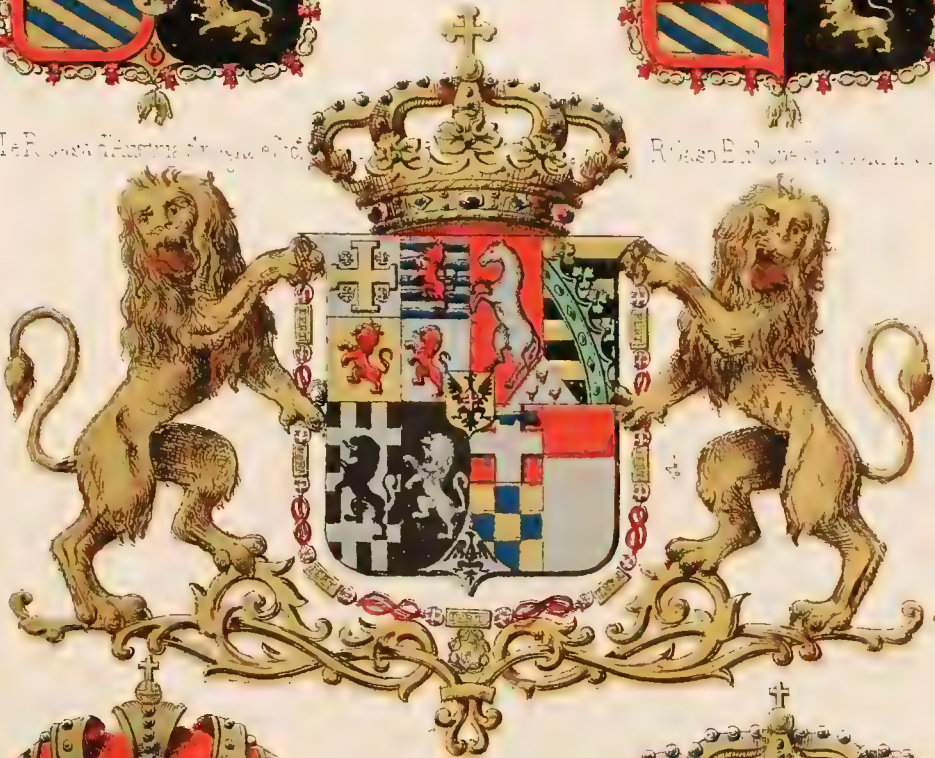
TAV. 3ª

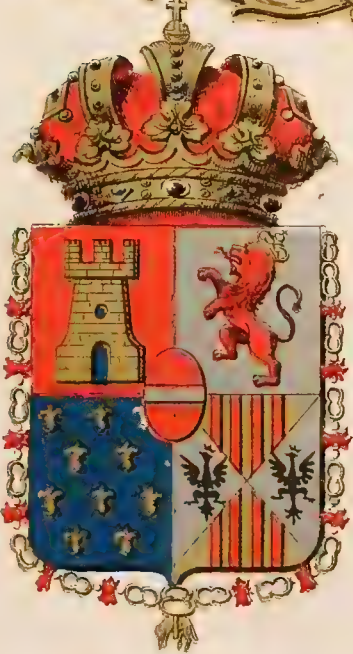
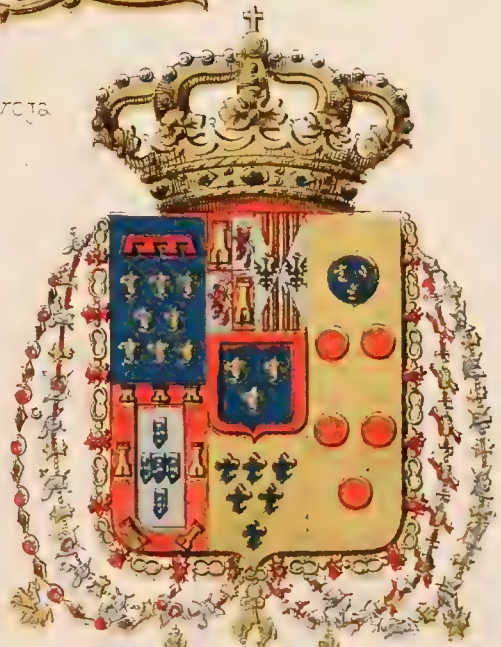
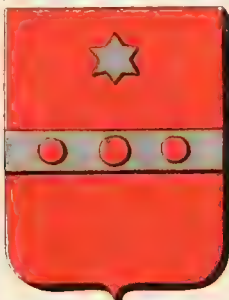
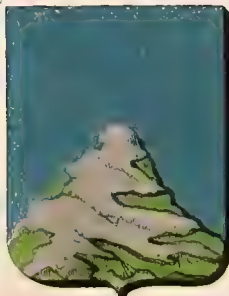
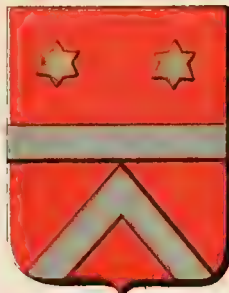
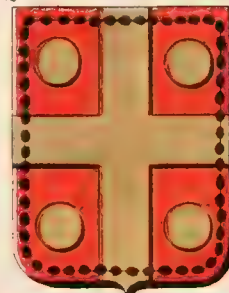
Lit. G. Huber. Palermo V Palizzolo du

Cromolit. Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir.

TAV. 5ª

Cromolit. Visconti & Huber — Palermo — V. Palizzolo dir.

STEMMA DELLA R. CASA DI SAVOJA
attuale Regnante

Lit. Visconti Palermo V. Talizzolo dir.

TAV. 6ª

TAV. 8ª

1 ACQUAVIVA
2 ADAMO
3 AGARI
4 AFFLITTO
5 AGNELLO
6 AGOSTINO
7 AGRAMONTE
8 AGRAZ
9 AGRIGENTO
10 AJALA
11 AIDONE
12 AJEDO
13 AJELLO
14 AIROLDI
15 AJUTAMICRISTO
16 AJUTO
17 ALA
18 ALAGONA
19 ALAIMO
20 ALBAMONTE

Cromolit Visconti Palermo Palizzolo dir

Cromolit Visconti & Huber — Palermo — V. Palizzolo dir

TAV. 10

ALFIERE
ALTAVILLA
ALTIERI
ALVERI
AMATO
ALTANTEDESCO
AMATO di SCIACCA
AMDUA
AMIDEI O HOMODEI
AMIDEI
AMODEO

TAV 11ª

Cromolit. Visconti & Huber

TAV. 12ª

lit. Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir

Cromolit. Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir.

ADEMONIA
ADINOLFI
AGALLI
AGELLO
ACES
AGNONE
ALATRINI
ALBANELLI
ALBANETO
ALBUZIO
ALCONO

Palermo

TAV. 16ª APPENDᵉ ALLA LETTERA A

Cromolit Visconti & Huber — Palermo — V. Palizzolo dir.

Cromolit Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir

TAV 18ª

Palermo

Cromolit Visconti & Huber   Palermo   V. Palizzolo dir

BLASCHI
BOLO
BOLOGNETTI
BONAJUTO
BONAMENTI
BONGIARDINA
BONGIORNO
BONGIOVANNI

Palermo

Cromolit. Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir.

TAV 22ª

Cromolit Visconti & Huber Palermo V Falizzolo dir

Cromolit. Visconti & Huber Palermo V Palizzolo dir

Cromolit. Visconti & Huber — Palermo — V Palizzolo dir

TAV. 25ª

TAV. 26ª

Cromolit Visconti & Huber — Palermo

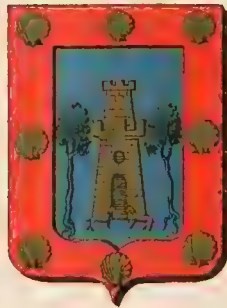
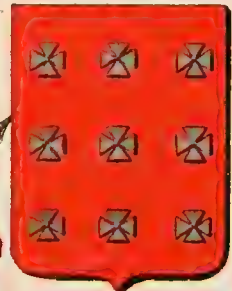
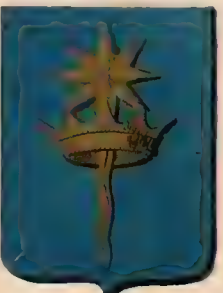
TAV 27ª

TAV. 28ª

Palermo

CHIARA
CHIARAMONTE
CHIARANZA
CIANCIO
CIRCHIA

TAV. 30ª

COCLITORE
COISSO
COLLETORTO
COLLURA
COLNAGO
COLOMBA
COMITI

COPPOLA
CORDOVA
CORNARO
CORNELIO
CORONA
CORRALES
CORREDO
CORRENTE
CORVAJA

V. Pauzzol. dir.

Cromolit Visconti & Huber   Palermo   V. Palizzolo dis.

Cromolit. Visconti & Huber Palermo V Palizzolo dir

Cromolit. Visconti & Huber   Palermo   V. Palizzolo dir.

TAV. 36

Cromolit Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir

Cromolit. Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir.

Cromolit Visconti & Huber Palermo V. Ebfanolo dir.

Cromolit. Visconti & Huber — Palermo. — V. Palizzololo dir.

TAV. 40ª

Cromolit. Visconti & Huber. Palermo. Vº Palizzolo dir.

Cromolit Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir

Cromolit. Visconti & Huber Palermo V. Palizzolo dir.

ISCA
LANCIA
LAFARINA
LAGUNA
LALIGNAMI
LALIOTTA
LAMATINA
LAMBERTI
LANCE
LANCILLOTTO
LANFRANCHI
LARCAN

TAV. 44ª

Lit. Visconti e Huber — Palermo — V. Pellizzoli dir.

TAV. 45ª

Cromolit. Visconti & Huber — Palermo. — V. Palizzolo dir.

Cromolit. Visconti & Huber Palermo. V. Palizzolo dir.

& Huber — Palermo — V. Palizzolo dir

Crom.lit. Visconti & Huber. Palermo. V. Palizzolo lit.

TAV. 49ª

TAV. 50ª

MESSINA
MICHELE
AD ASTRA
MIGLIORI
MIGLIORINO
MIGNIA
MILANA
MILAZZO

Visconti & Huber
Palermo

Cromolit. Visconti & Huber.   Palermo.   V. Palizzolo dis.

Cromolit. Visconti & Huber. Palermo. V. Palizzolo dir.

VIRO CONSTANTI
NAPOLI
NOTARBARTOLO
NATOLI
NOBILI di TRAPANI
Palermo

TAV. 55ª

Cromolit Visconti & Huber. Palermo. V. Palizzolo dir.

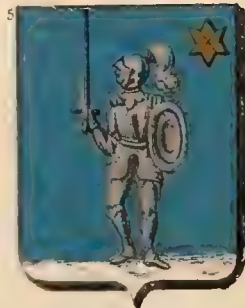
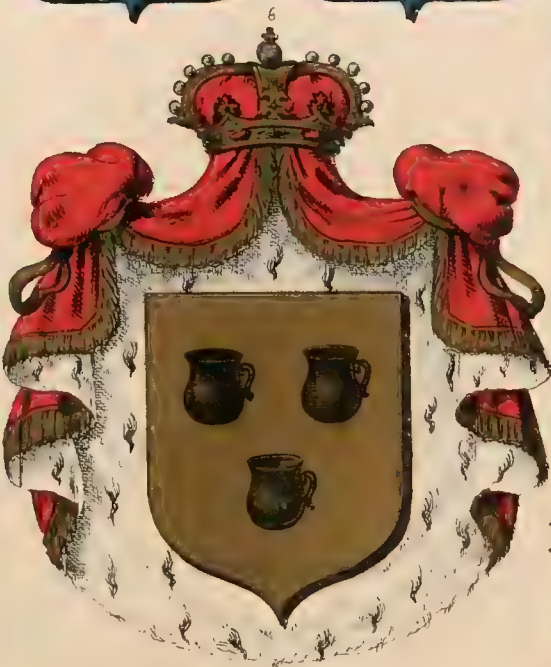
Cromolit. Visconti & Huber Palermo V. Palizzi ... lit.

TAV. 57ª

Cromolit. Visconti & Huber Palermo. V. Palizzolo dis.

Cromolit. Visconti & Huber. Palermo. V Palizzolo dir.

TAV. 59ª

PETRULLA
PETRUSO
PIAZZA
PICCOLOMINI
PICCOLO
PICONE
PIETRASANTA
PIGNATELLI
PIGNOCCO
PILATI
PINELLI
PIOLA
PIZZUTO
PLOTTI
PLAJA
PUERIO
POLITO

Cromolit. Visconti & Huber   Palermo   V. Palizzolo dir

TAV. 61ª

Cromolit Visconti & Huber   Palermo   V. Palizzolo dir

RAMPOLLA
RAGUSA E MAZZARA
REGGIO

REDA
REQUESENZ

TAV. 64ª

Palermo

V Palizzolo dir

Cromolit. Visconti & Huber — Palermo — V. Palizzi dir.

Cromolit. Visconti — Palermo

Cromolit Visconti Palermo V. Pelizz...

Lit G Huber Palermo V Palizzolo dir

Lit G Huber Palermo. V. Palizzolo dir

Cromolit. Visconti — Palermo — V Palizzolo dis.

Cromolit Visconti Palermo Palizzolo dir

Lit. G. Huber. Palermo V. Palizzolo dir

Lit. G. Huber. Palermo V. Palizzolo dir

Cromolit Visconti Palermo V. Palizzolo dir

Cromolit. Visconti Palermo V. Palizzolo dir.

Cromolit. Visconti Palermo V. Palizzolo dir.

Cromolit. Visconti Palermo V. Palizzolo dir

TAV. 78

Cromolit. Visconti Palermo V Palizzolo dir.

Cromolit. Visconti Palermo V Palizzolo dir.

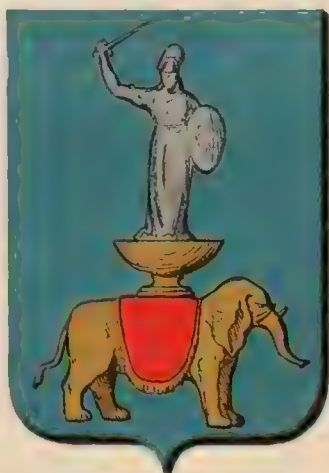
TAV. 80ª

Lit. G. Huber   Palermo   V. Palizzolo dir.

STEMMI
DELLE ANTICHE CITTÁ DEMANIALI
DELLA SICILIA

ASTROREALE

CARLENTINI

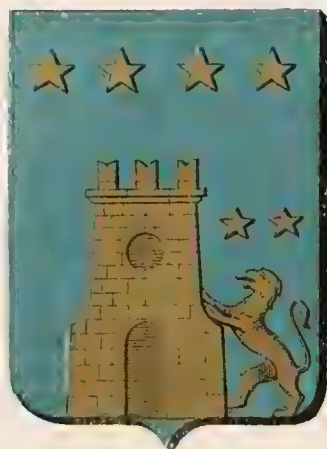
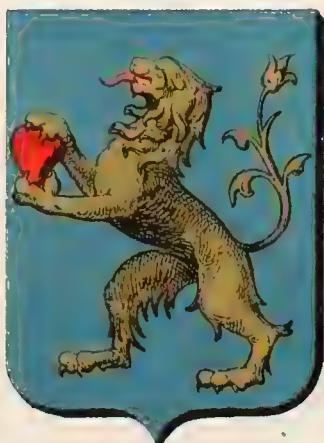
CALASCIBETTA

CATANIA

AUGUSTA

CASTRONOVO

CALTAGIRONE

CEFALÚ

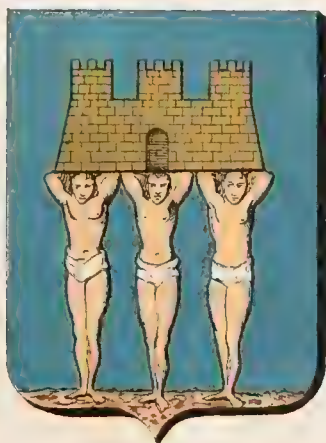
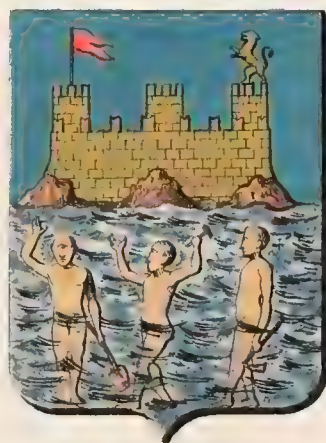
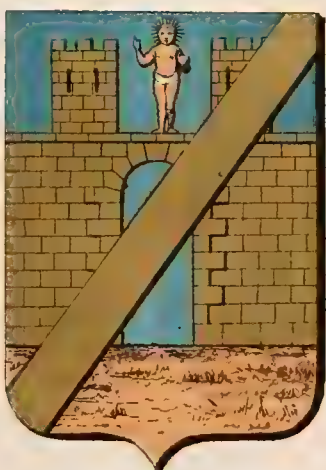
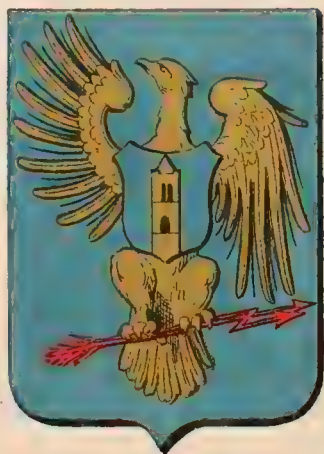
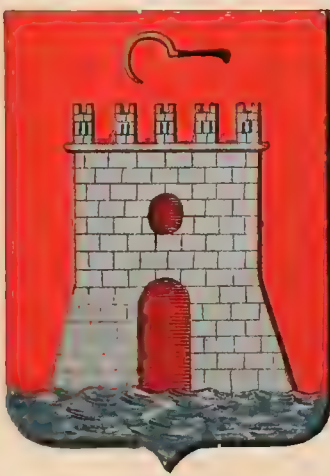
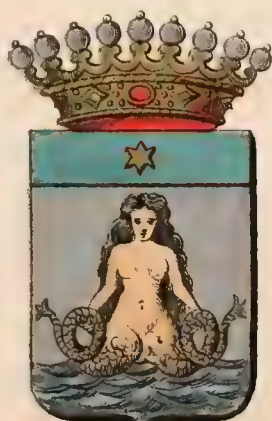
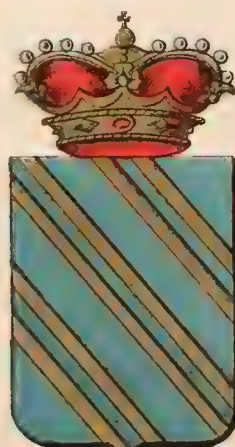
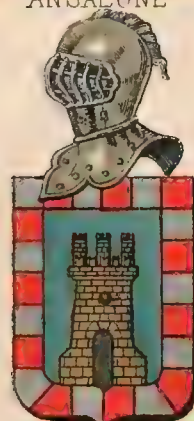
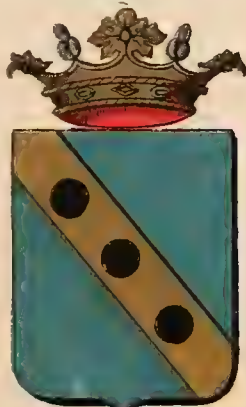
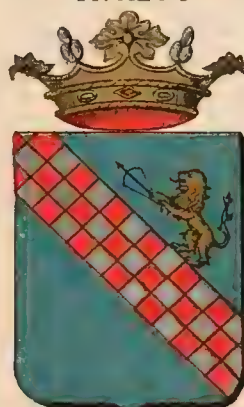
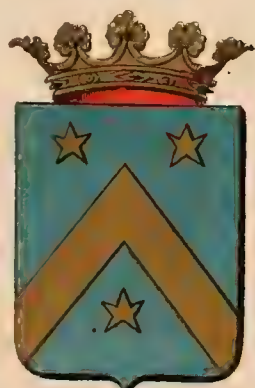
CASTROGIOVANNI

Lit. G. Huber. Palermo V. Palizzolo dir.

TAV. 82ª

TAV 83ª

POLIZZI

Lit. Visconti Palermo

Litogr. Visconti Palermo V. Palizzolo dir.

APPENDICE GENERALE ALLE TAVOLE

Litog Visconti Palermo V Palizzolo lit

CANNADA
CASTELLANA
CHIARAMONTE
CRESCIMANNO
COPPOLINO DI CASTROREALE
CHACON
DOMINICI
DULCETTA
CROLLALANZA
FICARRA
FEDERICO

Litog. Visconti Palermo V. Palizzolo dir.

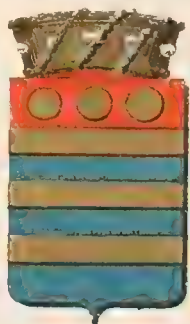
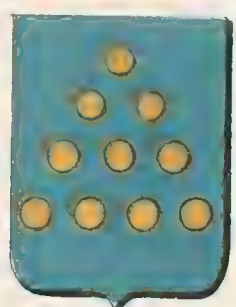
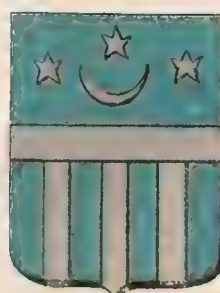
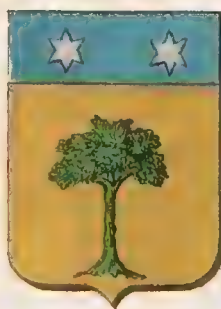
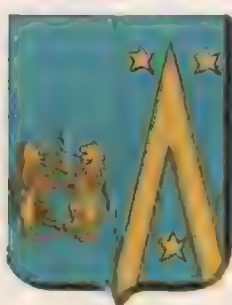
Litog. Visconti — Palermo — V. Palazzolo dis

Litög Visconti Palermo V Palizzol dir

Lit. G. Huber V. Palizzolo dis.

PIAGGIA
PLATA
QUARANTA
PIPITONE
RINALDI
SACCANO

Lit. Visconti — Palermo — V. Palizzolo dir.

Lit. Visconti — Palermo — V. Palizzolo dir.

CALCAGNI
CUMBO
GALBO
GATTO
GEMELLI
GERVASI
GIACONIA
GIORDANO
GORDONE
GRANATA
GRAVILE
GUARDAVOGLIA
GUSTARELLI
INGA
LA CORTE
LAUDAMO
MANNAMO
MAUROLICO
ORGEMONT
PICARDI

TAV. 97

PICONE
PINOS
PISANI
POMAR
PONS DE LEON
PRINCIPATO
RJOLO
SISILLI
SMORTO
SOTTILE
SOFIO
SPADARO
STOART
VAJOLA
VACCARO
VASTO
VERARDI
VEZERA
VIANISI
VISALLI